L' EUROPA

DURANTE

IL CONSOLATO E L'IMPERO

DI

NAPOLEONE





L'EUROPA

DURANTE

IL CONSOLATO E L'IMPERO

DI

NAPOLEONE

STORIA DI CAPEFIGUE

VERSIONE ITALIANA

DI GIUSEPPE PAGNI

CON NOTE

—

TERZA EDIZIONE

VOL. DECIMO E ULTIMO

FIRENZE
PER L'EDITORE ANGIOLO USIGLI
1851

L'EUROPA

DURANTE

IL CONSOLATO E L'IMPERO

DI

NAPOLEONE

CAPITOLO PRIMO

ENERGIA NELL'AMMINISTRAZIONE DELL'IMPERO FRANCESE.

Stato dell'opinione pubblica. — Gl'indirizzi. — Motteggi sopra Napoleone. — Rovina dello spirito nazionale. — Forza centripeta. — Primo lavoro dell'Imperatore. — Ordinamento dell'artiglieria. — I cannonieri della marina. — Rimonta della cavalleria. — Offerta di cavalieri dai dipartimenti. — I giandarmi. — Le guardie d'onore. — Ordinamento dell'infanteria. — Leve dei coscritti. — Le coorti. — Bandi della guardia nazionale. — Le finanze. — Disposizione del Corpo legislativo. — Apertura della sessione. — Misure proposte. — Quadro bugiardo della Francia. — Spogliamento delle comuni e degli ospizi. — Bilancio di previsione del 1813. — Istituzione definitiva della reggenza. — Senatus-consulto. — Maria-Luisa reggente. — Maravigliosa attività dell'Imperatore. — Impoverimento della Francia.

(Dal 20 *Dicembre* 1812 al 15 *Aprile* 1813).

Tre epoche della storia riassumono i più energici sforzi dei governi e dei popoli per resistere all' invasione straniera: la prima sotto Luigi XIV, quando le potenze dell' Europa sorgono in una prima lega

contro la politica del gran re, che ha glorificato la Francia; la seconda si riferisce all'epoca non meno energica della Convenzione nazionale coi suoi quattordici eserciti; la terza finalmente è quella della quale son per tracciare il quadro; comincia dopo la campagna di Mosca, è chiusa dalla trista capitolazione di Parigi. Ognuna di queste resistenze ha il suo distinto carattere particolare; sotto Luigi XIV è la nobiltà che sagrifica se stessa, la sua fortuna; prodiga del proprio sangue sul campo di battaglia, riesce a dare alla Francia più estese frontiere e ad imporre all'Italia e alla Spagna [1]. Sotto la Convenzione è un energico movimento democratico, che trabocca sull'Europa colla bandiera della sollevazione; anche quello produce dei resultati, ci dà il Belgio, le frontiere del Reno, assicura le alpi e i Pirenei; la nobiltà aveva tutto sagrificato, feudi, castelli, patrimonio, per accorrere alla difesa della monarchia di Luigi XIV; il popolo sotto la Convenzione andò a difendere la patria, senza pane, senza scarpe; vi sono molte analogie.

L'ultima difesa del territorio sotto Napoleone non ha alcuno di questi caratteri; l'amministrazione sola resiste, il popolo è stanco; non v'è più alcuno del popolo nè alcun gentiluomo che si sagrifichi; l'amministrazione mette in moto colle sue mille braccia quella gran macchina; e si osserverà che questa energica azione, ottenuta senza nobiltà e senza democrazia, si spenge quasi subito, non preserva più le nostre frontiere, e la Francia viene invasa; tanto è vero che

[1] Vedasi la mia opera su Luigi XIV; ho descritte le tendenze della lega sotto Guglielmo III. Nella storia non convien separare cosa alcuna.

il governo in uno Stato non è tutto: vi vuol qualche cosa di più che una mano potente; e questo è ciò che Napoleone non aveva mai voluto intendere.

Al ritorno dalla sua campagna di Russia, l'Imperatore può avvedersi che l'opinione si è singolarmente alterata; gli animi sono stanchi; le classi borghesi, i proprietari, i mercanti, nobili e popolo, hanno provato una trista impressione all'aspetto di tanti disastri; dappertutto si dice « ecco il principio della fine ». I nemici di Napoleone sono numerosi; non sorge una fortuna cose grande senza che le si levino contro gelosi rivali: anche la Francia comincia a sentire che ha fatto troppi sagrifizi per questa commedia di re e di dignitari. Se giungono da ogni parte indirizzi per felicitare l'Imperatore, tutti compilati dai prefetti, dettati spesso dal gabinetto imperiale, questi non sono che formule firmate per obbligo dai principali: solo, qualche anima rara, qualche cuore di tempra repubblicana, ricusa farsi complice d'un entusiasmo officiale e bugiardo; quest'indirizzi giungono da ogni parte, da Amburgo a Roma, sotto forme tristamente adulatrici, ove il grand'uomo, il grande imperatore, l'augusta dinastia, s'incontrano ad ogni passo: i prefetti non avrebbero permesso altrimenti.

La polizia attenta ad ogni nuova via presa dall'opinione comprimeva tutti i sentimenti generosi, e nonostante l'opposizione diveniva tanto formidabile che scoppiò fino sui teatri; quando un popolo giunge alle allusioni è segno che è profondamente inasprito. Perciò si dovè proibire il *Quadro parlante*, perchè pareva che una strofa dicesse: « Che l'Imperatore per conquistare aveva una volta quel che oggi aveva perduto ». Il *Disertore* pure venne proibito per timore che si allu-

desse a colui che aveva lasciato l'esercito in Egitto e in Russia; gli equivoci, i giochi di parole circolavano dappertutto: raccoglierò qualcheduna di queste proposizioni che spesso servono a rappresentare lo spirito del tempo [1]. Dicevasi che Napoleone era un cattivo giardiniere, perchè aveva lasciato gelare i suoi granati (*a*) ed appassire i suoi allori. Si trovavano per Parigi dei cartelli molto più allarmanti, e ne fu trovato uno tanto orribile da superare fino i limiti della

[1] Io riporto qui questi frammenti come simbolo dello spirito del tempo; i libelli non debbono mai scompagnarsi dalla storia d'un'epoca; essi ne fanno conoscere un lato.

Quartina attaccata sulla colonna della piazza Vendôme.

« Se tutto il sangue che versar tu fai,
Tiranno appollaiato costassuso,
Raccoglier si potesse qui giammai,
Ber lo potresti e non chinare il muso ».

Un altro giorno videsi attaccato sul muro del castello delle Tuillerie, che guarda il cortile, un gran cartellone, sul quale, a lettere d'un piede d'altezza, leggevansi queste poche parole: *Fondi da vendere.... a buon prezzo..... fabbrica di S·ri.* Un altro simile era dalla parte del giardino.

Brunet, in un'opera teatrale, essendovi una diligenza che non poteva uscire da una rimessa; faceva dire: « Ebbene! bisogna gettar giù l'*imperiale* »

Ecco un dialogo fra due uomini che passavano sul Carronsel. — « Signore, potreste dirmi cosa sono le statue che vedo su quei pilastri? — Sì signore, sono Vittorie. — Quelle donne? — Sì signore. — Vi chiedo perdono, signore, non ho mai veduto Vittorie fatte in quel modo..... Vittorie !..... ma che diavolo venite a dirmi? — Ma il vero, signore; eppoi, guardate se non sono Vittorie, *voltano le spalle a Napoleone* ».

« L'Imperatore ha perduto tutta la sua argenteria, diceva un'altra satira; ma tornando in Francia è rimasto maravigliato di trovare tutti i suoi *piatti* (*plats* sciocchi) nel Senato ».

« Buonaparte non va più a caccia, perchè i giovani eransi messi a spargere che doveva esservi una gran partita di caccia a Grosbois, e nel fare i loro preparativi per andare a vederla, dicevano: « che bel piacere deve essere veder *cacciare* l'Imperatore ».

(*a*) Non si è potuto conservare il frizzante equivoco che nasce nell' originale dal chiamarsi in francese col medesimo vocabolo, *grenadier*, tanto il granato che il granatiere.

calunnia: fu affissa appiè della colonna della piazza Vendôme una quartina nella quale si osava dire che « se il sangue che aveva fatto versare Buonaparte avesse potuto capire in quella piazza, il tiranno ritto sulla colonna avrebbe potuto beverlo senza abbassarsi ». Così lo spirito di partito nelle sue orribilii imprecazioni perseguitava colui che doveva difendere la Francia.

L'attività di Napoleone a quest' epoca fu prodigiosa; doveva ricostruire l'esercito intieramente, fatica erculea, che estendevasi a tutti i rami del servizio [1]. Tutte le sue giornate erano occupate dai la-

[1] Ecco il giornale del tempo che rimase Napoleone a Parigi. Non si può trovare una vita più occupata, più laboriosa.

Dicembre 1812.

Il 19. — L'Imperatore passa la giornata nelle sue stanze interne con Cambacérès, Savary, Clarke, Montalivet, ec.

Il 20. — L'Imperatore riceve sul suo trono le felicitazioni del Senato, del consiglio di Stato, pel suo ritorno.

Il 21. — A mezzogiorno presiede un consiglio d'amministrazione interna, che dura fino alle 6 della sera.

Il 22. — Consiglio d'amministrazione delle finanze.

Il 23. — Consiglio dei ministri.

Il 24, 25 e 26. — L'Imperatore passa la più gran parte del tempo nell'interno del suo gabinetto.

Il 27. — Continuazione dei ricevimenti: la corte reale di Parigi, il collegio elettorale di Roma, il corpo municipale di Parigi, ec.

Il 28. — L'Imperatore tiene un consiglio d'amministrazione interna, dopo il quale visita la sala della pittura; le porte rimangono aperte.

Il 29. — Alle 8 mattutine, consiglio delle finanze; a mezzogiorno, consiglio dei ministri.

Il 30. — Alle 8 mattutine, consiglio d'amministrazione: a mezzogiorno, consiglio dei ministri.

Il 31. — Dalle 9 della mattina a mezzogiorno, consiglio d'amministrazione interna.

Gennaio 1813.

Il 1. — Udienza del Capo d'anno nella sala del trono, messa e ricevimento.

vori di gabinetto, dai consigli dei ministri, dalle visite alle officine e dalle riviste militari; Napoleone aveva

Il 2. — L'Imperatore visita i lavori del magazzino dei vini, della fontana dell'Elefante, della Borsa e diverse officine di Parigi. Al suo ritorno messa e seguito dei ricevimenti del Capo d'anno.

Il 3. — La sera alle 8. consiglio degli affari esteri composto di Cambacérès, Talleyrand, Maret, Caulaincourt, Champagny, d'Hauterive, e Labesnardière.

Il 4. — Alle nove mattutine, consiglio sui viveri, al quale sono chiamati Montalivet, Savary, Regnauld de Saint-Jean-d'Angèly, Réal, Dubois, Maret (fratello del ministro) e Pasquier.

Il 5. — Alle dieci del mattino, consiglio privato per la compilazione d'un senatus-consulto. Presenti: Cambacérès, Talleyrand, Gaudin, Mollien, Lacépède, Garnier, il maresciallo Moncey ed il general Duroc. Alle undici l'Imperatore va a presiedere il consiglio di Stato. Alle due esce accompagnato dall'Imperatrice e va a caccia nei boschi di Meudon.

Il 6. — Alle nove mattutine l'Imperatore tiene consiglio di commercio, al quale assistono, Gaudin, Montalivet, Decrez, Collin de Sussy, Regnauld de Saint-Jean-d'Angély e Chaptal. Al tocco, consiglio dei ministri.

Il 7. — Alle nove e mezzo mattutine, consiglio pei ponti ed argini, al quale assistono Montalivet, Regnauld de Saint-Jean-d'Angèly, Molé e Chabrol.

Il 9. — L'Imperatore va a' Francesi a vedere la tragedia d'*Ettore*.

Il 10. — Alle dieci mattutine, consiglio privato composto di Cambacérès, di Talleyrand, di Regnier, di Montalivet, di Lacépède, di Dejean, di Regnauld de Saint-Jean-d'Angèly, di Defermont e di Daru. Dopo la messa l'Imperatore fa una rivista sulla piazza del Carrousel. Alle cinque, conferenza con Cambacérès e i presidenti del consiglio di Stato, che portano il loro lavoro sulla reggenza.

L'11. — Consiglio d'amministrazione interna al quale assistono, Savary, Montalivet, Collin de Sussy, Réal, Dubois, Maret (fratello del ministro) Regnauld de Saint-Jean-d'Angèly e Daru.

Il 12. — L'Imperatore presiede il consiglio di Stato, dalle due ore dopo mezzodì fino alle cinque; quindi, consiglio di finanze composto di Gaudin, di Mollien e di Collin de Sussy. La sera alle nove consiglio di gabinetto, al quale son chiamati i grandi dignitari, i ministri e i ministri di Stato.

Il 13. — Consiglio ordinario dei ministri; alle quattro pomeridiane, consiglio di commercio.

Il 14. — Alle due, consiglio pei ponti ed argini, composto di Montalivet, Molé, Regnauld de Saint-Jean-d'Angèly e di Chabrol.

Il 15. — Alle due, l'Imperatore presiede il consiglio di Stato fino alle cinque.

bisogno di questa attività; questa era la sua vita. Fu mirabilmente secondato da tutta intera l'amministra-

Il 16. — Consiglio dei lavori del genio dalle quattro fino alle sei e mezzo della sera.

Il 17. — Dopo la messa, ricevimento della corporazione civica di Parigi, che viene ad offrire 500 cavalieri provvisti di tutto.

Il 18. — Alle due, consiglio di finanze.

Il 19. — Caccia a Grosbois, l'Imperatore va a dormire a Fontainebleau, visita il papa. Soggiorno a Fontainebleau fino al 27.

Il 28. — Alle due, consiglio dei ministri. Alle quattro consiglio dei lavori pubblici.

Il 29. — L'Imperatore presiede il consiglio di Stato.

Il 30. — Alle due, consiglio del genio, al quale l'Imperatore fa chiamare i generali Clark, Dejean, Chasseloup-Laubat e il colonnello Decaux.

Il 31. — Dopo la messa, udienza e presentazioni.

Febbraio 1813.

Il 1. — Alle quattro consiglio privato.

Il 2. — Consiglio di finanze.

Il 3. — Consiglio dei ministri.

Il 4. — Presentazioni.

Il 5 e 6. — Passa l'Imperatore questi due giorni nell'interno del suo gabinetto.

Il 7. — Dopo la messa la gran parata; dopo la parata, consiglio privato, composto di Cambacérès, Talleyrand, Regnier, Gaudin, Maret, Lacépède, Laplace, Regnauld de Saint-Jean-d'Angèly, Molé, dei marescialli Moncey e Ney.

Li 8. — Lavoro nel gabinetto.

Il 9. — Alle due, l'Imperatore presiede il consiglio di Stato.

Il 10. — Consiglio de' ministri, quindi consiglio delle finanze.

Li 11. — Presentazioni alla Corte.

Il 14. — Apertura della sessione del Corpo legislativo.

Il 19. — L'Imperatore presiede il consiglio di Stato.

Il 21. — Presentazioni alla Corte.

Il 25. — L'Imperatore fa la rivista d'un corpo di cavalleria che torna di Spagna.

Marzo 1813.

Il 4. — L'Imperatore presiede il consiglio di Stato.

Il 6. — L'Imperatore visita lo stabilimento degl' Invalidi.

Il 7. — L'Imperatore riceve il giuramento dei suoi nuovi aiutanti di campo Drouot, Dejean e Corbineau. Udienza dopo la messa. Presentazioni. L'Imperatore si reca al Trianone; ove rimane fino al 13.

Il 15. — L'Imperatore si reca dal Trianone al campo di Marte per farvi una rivista di vari corpi d'infanteria, di cavalleria e di artiglieria che partono per l'esercito.

zione, generali, prefetti, *maires*, consigli, tribunali. Un gran legato d'energia aveva fatto la rivoluzione all'Impero, con quel concentramento di forza e di autorità, che con un segnale di telegrafo metteva in azione tutte le forze della Francia; l'autorità dei prefetti era così assoluta, talmente incontrastata che niuno le si opponeva; dalla Vandea realista fino alle Alpi repubblicane, i delegati dell'Imperatore venivano obbediti ugualmente; uno solo dei loro ordini era tanto imperativo quanto un decreto di quello da loro rappresentato.

L'amministrazione diede dunque un immenso aiuto alla mente ordinatrice di Napoleone, e fu allora veduto quel che può la Francia quando viene scossa nei suoi fondamenti. La campagna di Russia aveva divorato tutto, mezzi militari e finanzieri; non vi era più nè cavalleria nè infanteria nè artiglieria, ma vi era la Francia, questa madre simile alla Cibele degli antichi, un imperio, che estendevasi dall'Illirio fino ad Amburgo, con una popolazione di cinquanta milioni; in mezzo a questi elementi Napoleone potè scegliere e regolare.

Fu sua prima cura l'artiglieria, perchè i bei parchi erano rimasti sotto la neve, e di 1,300 cannoni che

Il 23. — La Corte ritorna alle Tuillerie. Udienza di congedo ai membri del corpo legislaiivo.

Il 28. — Ricevimento diplomatico; presentazione dei nuovi prefetti. L'Imperatore si stabilisce all'Eliseo ove rimane fino al 7 aprile.

Il 30. — Consiglio di gabinetto, l'Imperatrice vi presta il giuramento come reggente.

Aprile 1813.

Il 7. — L'Imperatore si reca a Saint Cloud e vi rimane fino alla sua partenza per l'Alemagna.

Il 13. — Udienza del principe di Schwartzenberg.

Il 15. — Alle quattro mattutine, l'Imperatore sale in carrozza per andare a prendere il comando dei suoi eserciti d'Alemagna.

passarono il Niemen, non ne erano tornati dieci con poche centinaia d' artiglieri. Il giorno dopo il suo arrivo tenne consiglio coi principali amministratori del genio e dell' artiglieria, Dejean, Decaux, Chasseloup-Laubat, sui mezzi di provvedere a questa assoluta mancanza di tutti i parchi nell' esercito, perchè l' artiglieria doveva sostenere una gran parte nella prossima campagna; più l' infanteria era debole e composta di coscritti, più vi era bisogno che l' artiglieria fosse forte. Gli arsenali di Metz, di Strasburgo di Alessandria, d' Anversa potevano ancora provvedere un materiale abbastanza considerevole; ma gli artiglieri mancavano; l' artiglieria è un corpo scelto; non si forma un abile cannoniere in un giorno; e allora venne risoluto di chiamare sotto le bandiere dell'esercito terrestre la forte artiglieria di marina; nello stato meschino delle flotte, era essa inutile a bordo delle squadre; che facevano quei soldati sopra vascelli che non uscivano mai dai Porti? Furon chiamati ad un servizio più efficace. Nulla di più saldo di questi artiglieri di marina, uomini di fatica e di energia; essi maneggiavano il cannone con tanta maggior destrezza, inquantochè erano avvezzi al servizio tanto difficile delle cannoniere delle navi: dopo la rivoluzione francese non si era vista un' artiglieria più formidabile; valeva sola quella della guardia.

La cavalleria aveva provato nella campagna di Russia perdite non meno fatali; di 85,000 cavalieri che avevano passato il Niemen, corazzieri, dragoni, ussari, lancieri, cacciatori, cavalleggieri, non erano ritornati 800 uomini. I cavalli non mancavano in Alemagna, nella confederazione del Reno, in Olanda, nel Milanese; ma bisognava addestrarli, provvedere il

bisognevole agli uomini; vi vuole a formare un cavaliere quasi tanto quanto un artigliere, non si mette un uomo a cavallo e si fa diventare all' improvviso un corazziere, un dragone, un lanciere. Qui comparve l' attività di Napoleone in tutte le sue meraviglie; ritirò primieramente dall' esercito di Spagna alcune vecchie colonne di cavalleria; con queste ordinò nuovi squadroni; furon presi nel tempo stesso tutti gli ufficiali e sotto-ufficiali dei giandarmi che erano d' età da poter servire; si presero tutti i loro çavalli che erano in stato di andare alla guerra, e furon pagati un prezzo conveniente; così si ebbero dei cavalli addestrati per gli squadroni, e siccome queste misure puramente militari non erano ancora sufficienti per riformare la cavalleria, fu dato l' impulso dal ministro dell' interno, e furon viste le città, le coporazioni, il Senato, il consiglio di Stato, i prefetti, offrir tutti cavalleggeri equipaggiati: la città di Parigi offrì un reggimento di cinquecento uomini; costava un milione, ma chi avrebbe potuto esitare dinanzi alla volontà imperiosa dell' Imperatore? Fu data la parola d' ordine dappertutto, e le città, le autorità, i vescovi stessi offrirono contingenti; così si ebbero 15,000 cavalieri provvisti di tutto, condotti da ufficiali e sotto-ufficiali levati dai vecchi reggimenti e dalla giandarmeria.

Finalmente un' ultima misura, militare e politica al tempo stesso, creò quattro reggimenti di guardie d' onore, che formavano un corpo completo di 10,000 uomini, tutti figli di famiglia; bisognava che i padri offrissero qualche guarentigia all' Imperatore. I prefetti ebbero ordine di sceglierli fra le

famiglie che eransi tenute in disparte, specialmente aristocratiche; furono scelti nella Vandea i nomi più compromessi, ed il giovine Charette fu compreso in un reggimento delle guardie d'onore: erano questi ostaggi ed ausiliari ad un tempo; il governo era padrone dei figli di tutti i grandi proprietari. Questi giovani erano destinati ad essere ufficiali, e forse, al ritorno della campagna, guardie del corpo, perchè l'idea non era stata abbandonata; l'antico servizio rosso, i moschettieri neri ritornavano sulla scena, e la divisa di guardia d'onore, elegante e sontuosa, forse indicava questo pensiero. L'inclinazione militare, inerente alla giovine generazione, doveva giovare al pensiero dell'Imperatore: eravi molta repugnanza nelle famiglie a servire un governo ostile alla loro opinione; ma la conoscenza si farebbe sul campo di battaglia, ed il prestigio di Napoleone era grande! Seguono pochi tradimenti sotto la bandiera; niuno avrebbe osato disertare dall'aquila. In sostanza, tutte queste leve straordinarie potevano fornire 40 o 50,000 cavalieri pel mese di giugno al più presto; non si sperava entrare in campagna prima di quell'epoca. Eravi in ciò qualche illusione; la buona cavalleria non si fa tanto presto, e la campagna di Mosca le aveva dato un colpo irreparabile [1].

[1] *Della formazione di quattro reggimenti di guardie d'onore.*

« Vengon creati quattro reggimenti di guardie d'onore a cavallo, formanti insieme 10,000 uomini.

« Gli uomini componenti i detti reggimenti dovranno vestirsi, e provvedersi di tutto a loro spese.

« Avranno il soldo dei cacciatori della guardia.

« Dopo dodici mesi di servizio nei suddetti reggimenti avranno il grado di sottoluogotenenti.

Per l' infanteria, i mezzi nazionali erano più grandi e più facili; erano subito pronte le coorti del primo bando della guardia nazionale. Centomila uomini di queste coorti erano di presidio nelle piazze, come una formidabile riserva; erano uomini forti; quasi tutti dell'età di 22 a 27 anni, sotto vecchi ufficiali; esercitati da un anno, facevano le loro evoluzioni con una notevole precisione, come un' infanteria eccellente [1]. Inoltre, l' Imperatore fino da quattro mesi aveva fatto fare la leva della coscrizione del 1813, già vestita e sotto le bandiere: senza avere la precisione e la forza delle coorti, i coscritti erano pieni dell' ardore che è naturale ai Francesi; erano giovani e pronti ad affrontare il cannone. Potevansi poi chiamare le classi anteriori, chiedere una nuova coscrizione come riserva; non mancherebbero armi negli arsenali e nelle fabbriche di Saint-Etienne; si farebbero fare gli esercizi ai coscritti nel tempo del viaggio. Fu allora che Napoleone improvvisò quel maraviglioso metodo di ordinare le

« Quando dopo la campagna si procederà alla formazione di quattro compagnie delle guardie del corpo, una parte di queste compagnie verrà scelta fra gli uomini dei reggimenti delle guardie d'onore, che più si saranno distinti »

[1] Fu fatto chiedere dalle coorti di servire nell' esercito attivo. Ecco un modello di queste offerte:

Lettera del general Molitor al ministro della guerra.

« Signor mio, il 29.° gazzettino del grand'esercito a eccitato al più alto grado l'ardore delle truppe della divisione, come pure i loro sentimenti d'amore e di devozione per l' Imperatore. Le coorti 3.ª, 76.ª, 77.ª, 78.ª, e 88.ª del primo bando della guardia nazionale, sollecitano come un favore, di essere inviate al grande esercito. Trasmetto qui acclusa la supplica di queste truppe, pregando l'E. V. a porla sotto gli occhi di S. M. Questa preghiera non è stata fatta in seguito di deliberazioni, ma per un movimento libero e spontaneo, il quale ha nello stesso tempo elettrizzato ufficiali, sotto-ufficiali e soldati di queste belle coorti ». *Firmato*, il generale Molitor.

reclute in marcia: l'itinerario era fissato; partiva da un punto una semplice compagnia, cammin facendo esercitavasi nelle evoluzioni, nell'armeggiare; poi queste compagnie, sempre marciando, si aggruppavano in battaglioni, e quindi in reggimenti, in brigate, in divisioni, sempre esercitandosi; in tal modo non provavasi alcun ritardo; un corpo d'esercito di coscritti riunivasi tutto con abili evoluzioni. Dal fiore dell'infanteria tolse Napoleone alcune reclute per la guardia, considerevolmente aumentata; aveva bisogno di sorreggere l'infanteria di linea; vennero ordinati in Parigi alcuni reggimenti di bersaglieri, e vi furono invitati i maschi e robusti artigiani. La giovine guardia, molto aumentata, formò quasi un corpo d'esercito, i ruoli la fanno di dodici reggimenti; volevasi far credere al nemico che la guardia fosse sempre là per impiegare la sua forza morale; i corpi scelti dovevano dar l'esempio all'esercito ed aiutarlo nelle crisi militari: forse l'Imperatore ricordavasi che alla ritirata di Mosca egli non aveva altro esercito regolare che la guardia.

Preparate da Napoleone nel gabinetto e in consiglio queste misure, non trattavasi che di farle sanzionare dal Senato, e questo veniva ottenuto da un discorso di Regnauld de Saint-Jean-d'Angèly, da un rapporto di Lacépède e dai voti raccolti nella stessa seduta: l'Imperatore fissava la cifra, ed il Senato l'accordava con una semplice formula [1]; tale

[1] Senatus-consulto dell'11 gennaio 1813.

« Art. 1.° 350,000 uomini vengon posti a disposizione del ministro della guerra, cioè: 1.° 100,000 che formano le cento coorti del primo bandò della guardia nazionale; 2.° 100,000 delle coscrizioni 1809, 1810, 1811, 1812, presi fra quelli che non saranno stati chiamati a far parte dell'esercito attivo; 3.° 50,000 uomini della coscrizione del 1814

era l'obbedienza dei prefetti, la sollecitudine da essi portata nell'esecuzione degli ordini, che i contingenti venivano spesso sorpassati d'una metà o d'un terzo; così spontaneamente vennero completati i reggimenti delle guardie d'onore; furon presi senza distinzioni tutti i figli delle grandi famiglie; quel gran possidente, quell'altro offriva sei cavalieri equipaggiati per salvare il figlio; i prefetti volevano degli ostaggi, le loro istruzioni erano precise, i nomi delle primarie famiglie dovevano essere stretti da un patto all'Impero francese. Le coorti della guardia nazionale ebbero fino a 1,500 uomini; le ricompense ponevansi all'unisono dello zelo. La conservazione degli arsenali, delle città fortificate, fu affidata a legioni di guardia nazionale urbana, spartite in quattro grandi divisioni, delle quali diedesi il comando supremo a dei senatori. Tolone, Anversa, Brest, Rochefort vennero assicurate da una sorpresa dell'Inghilterra; la memoria della spedizione di Walcheren vivamente preoccupava l'Imperatore.

« 2.° In esecuzione dell'articolo precedente le cento coorti del primo bando cesseranno di far parte della guardia nazionale, e faranno parte dell'esercito attivo. Gli uomini che si saranno ammogliati prima della pubblicazione del presente senatus-consulto non potranno essere scelti per far parte della leva presa sulle coscrizioni degli anni 1809, 1810, 1811 e 1812. I 150,000 uomini della coscrizione del 1814 verranno presi nel corso dell'anno, all'epoca che piacerà al ministro della guerra.

Senatusconsulto del 3 *aprile* 1813.

« Art. 1.° Una forza di 180,000 uomini vien posta a disposizione del ministro della guerra, per aumentare gli eserciti attivi, cioè 10.000 uomini di guardie d'onore a cavallo; 80,000 che verranno chiamati sul primo bando della guardia nazionale, 10.000 della coscrizione del 1814, che erano destinati alla difesa delle frontiere dell'ovest e del Mezzogiorno, e specialmente dei cantieri d'Anversa, di Cherburgo, Brest, Lorient, Rochefort e Tolone ».

Tutti questi grandi movimenti militari esigevano spese molto superiori alle ordinarie; siccome bisognava riprovvedere tutto il materiale dell'esercito, bisognava ricorrere ai mezzi straordinari. L'Imperatore aveva ammassato dei milioni nelle cantine delle Tuillerie pei casi imprevisti: non credeva il momento tanto imperioso da impiegare questo tesoro personale; ma prese da questo alcune somme che bisognò indispensabilmente anticipare, ed alcune grandi gratificazioni pei marescialli onde eccitare il loro zelo; si dovè ricorrere a vie straordinarie nel bilancio di previsione ed al voto dei deputati. Ho già detto le ristrette attribuzioni del Corpo legislativo nella costituzione imperiale; Napoleone, pieno di collera le aveva molto agramente indicate nella sua nota di Valladolid: in varie circostanze anche aveva voluto sopprimere questa ultima rappresentazione legale della proprietà; il Corpo legislativo parevagli una superfetazione costosa, inutile in tempi di calma, pericolosa nei giorni difficili. Fontanes ne aveva lasciata la presidenza, per vestire la toga di gran maestro dell'Università: Montesquiou Fezensac gli successe nella presidenza del Corpo legislativo, e riunì a quest'ufficio quello di gran ciamberlano, come per dimostrare il carattere di obbedienza e di domesticità che l'Imperatore voleva imprimere in tutti i corpi politici. Le sessioni del Corpo legislativo si riducevano a due mesi l'anno; il ministro dell'interno vi presentava un rapporto sullo stato dell'Impero, con cifre più o meno bugiarde, dalle quali concludevasi necessariamente la prosperità pubblica; finalmente si passava all'esame del bilancio di previsione, che veniva

passato ai voti dopo alquante sedute, senza alcun discorso; qualche palla nera o bianca nello scrutinio, qualche leggiera e tacita rimostranza, qualche indirizzo pieno di rispetto e di devozione, queste erano le attribuzioni del Corpo legislativo.

Pure dopo il rinnuovamento delle ultime serie per quinti, erasi mostrata qualche resistenza fra alcuni deputati eletti dei dipartimenti. Se i più davano silenziosi il loro voto, vari membri dei più illuminati esalavano segrete lagnanze; questa corporazione politica manifestava grande inquietudine; i deputati importunavano; le opposizioni silenziose della camera si manifestavano di tempo in tempo negli scrutini. Se lo spirito della Rivoluzione Francese ogni dì più cancellavasi dalle istituzioni imperiali, altre tendenze sorgevano fra i membri delle corporazioni costituite; alcuni fra i deputati erano collegati colla stuola filosofica, della quale ho già parlato, sotto le ispirazioni di Royer-Collard, Maine de Biran, Flaugergues, Cammillo Jordan. Se il loro numero era impercettibile nel Corpo legislativo, essi godevano credito per la loro vita onorata, pei loro forti studi e la politica fermezza. La seconda scuola più avvicinavasi alle istituzioni parlamentari della Gran-Brettagna; le discussioni della Camera dei Comuni erano allora così alte e brillanti che non era meraviglia se uomini di distinzione desideravano per la Francia una libertà che in Inghilterra mostravasi tanto splendida. Le due frazioni del Corpo legislativo, di cui tutti i passi venivano dalla polizia dell'Imperatore attentamente invigilati, ogni giorno crescevano in forza e in considerazione nell'opinione pubblica; Raynouard, Lainé, Clausel de Coussergues

venivano acclamati e considerati come speranze d'un migliore avvenire fra i rappresentanti della nazione. Napoleone non gli amava; trattavali di semplici o di faziosi; ma la patria sofferente non sanzionava questo giudizio del dittatore.

In quest'anno, il Corpo legislativo aveva da discutere interessi di prim'ordine; dovevano essergli presentate nuove domande per soddisfare ad un bilancio di previsione, le di cui partite d'uscita erano state considerevolmente accresciute. Napoleone soleva aprire in persona la sessione dei deputati [1],

[1] *Discorso dell'Imperatore all'apertura del corpo legislativo* (14 *febbraio* 1813).

« Signori deputati dei dipartimenti al corpo legislativo.

« La guerra riaccesa nel nord dell'Europa offriva una favorevole occasione ai progetti degl'Inglesi sulla Penisola. Essi hanno fatto grandi sforzi. Tutte le loro speranze sono andate fallite... Il loro esercito ha fatto naufragio dinanzi alla cittadella di Burgos, e ha dovuto dopo aver provato grandi perdite sgombrare dal territorio di tutte le Spagne.

« Io sono entrato in Russia. Gli eserciti francesi sono rimasti sempre vittoriosi sui campi d'Ostrowno, Polotsk, Mohilow, Smolenski, Moskova, Malo-Jaroslawetz. In nessun luogo gli eserciti russi hanno potuto resistere. Mosca è caduta in nostro potere.

« Allorquando le barriere della Russia erano state superate, e riconosciuta l'impotenza dei suoi eserciti, uno sciame di tartari ha voltato le sue mani parricide contro le più belle contrade di quel vasto Impero, che era loro dovere difendere. Essi hanno in poche settimane, malgrado le lagrime e la disperazione dei disgraziati Moscoviti, incendiato più di quattromila delle loro più belle città, sbramando così il loro antico odio, sotto il pretesto di ritardare la nostra marcia circondandoci d'un deserto. Noi abbiamo trionfato di tutti questi ostacoli! L'incendio stesso di Mosca, nel quale, in quattro giorni, hanno essi distrutto il frutto delle fatiche e dei risparmi di quaranta generazioni, nulla aveva cambiato nello stato prospero dei miei affari. Ma l'eccessivo e prematuro rigore dell'inverno ha fatto pesare sul mio esercito una spaventosa calamità. In poche notti ho veduto tutto cambiare. Ho fatto grandi perdite. Queste avrebbero affranto l'anima mia se in quelle grandi circostanze avessi dovuto essere accessibile ad altri sentimenti che all'interesse, alla gloria e all'avvenire de'miei popoli.

« Alla vista dei mali che si sono aggravati sopra di noi, la gioia dell'Inghilterra è stata grande, le sue speranze non hanno avuto limiti.

egli compiacevasi nel dire ivi dal suo trono all'Europa i suoi pensieri, imitando in questo le consuetudini

Essa offriva l nostre provincie più belle per ricompensa al tradimento. Essa poneva per condizione della pace che venisse fatto a brani questo bello Impero; questo era, in altri termini, un proclamare la guerra perpetua.

« L'energia dei miei popoli, in queste grandi circostanze, il loro attaccamento all' integrità dell' Impero, l' amore che essi mi hanno dimostrato, hanno dissipato tutte queste chimere e ricondotto i nostri nemici ad un sentimento più giusto delle cose.

« Con viva soddisfazione abbiamo veduto i nostri popoli del regno d'Italia, quelli dell' antica Olanda e dei dipartimenti riuniti, rivaleggiare coi Francesi antichi, e sentire non esservi per loro speranze di prosperità avvenire che nella stabilità e nel trionfo del grand'Impero.

« Gli agenti dell'Inghilterra propagano presso tutti i nostri vicini lo spirito di rivolta contro i sovrani. L'Inghilterra vorrebbe vedere il continente intero in preda alla guerra civile e a tutti i furori dell'anarchia ma la Provvidenza ha scelto lei stessa per essere la prima vittima dell' anarchia e della guerra civile.

« Io ho firmato direttamente col papa un concordato, che termina tutte le differenze disgraziatamente insorte nella Chiesa. La dinastia francese regna e regnerà nelle Spagne. Io son contento della condotta di tutti i miei alleati. Non ne abbandonerò alcuno, manterrò l'integrità del loro Stati. I Russi rientreranno sotto il loro spaventevole clima.

« Io desidero la pace : è essa necessaria al mondo. Quattro volte dopo la rottura del trattato d'Amiens, l'ho proposta con patti solenni. Io non farò mai che una pace onorevole conforme agl'interessi e alla grandezza del mio Impero. La mia politica non è misteriora : io ho fatto conoscere i sagrifizi che poteva fare.

« Finchè durerà questa guerra marittima i miei popoli debbono star pronti ad ogni specie di sagrifizi, perchè una cattiva pace ci farebbe perder tutto, fino la speranza! e tutto sarebbe compromesso, anche la prosperità dei nostri nipoti!

« L' America ha ricorso alle armi per far rispettare la sovranità della sua bandiera. I voti del mondo l'accompagnano in questa gloriosa lotta. Se ella la termina obbligando i nemici del continente a riconoscere il principio che la bandiera protegge la mercanzia e l'equipaggio, e quant'altro fu stipulato nel trattato d'Utrecht, l'America avrà bene meritato di tutti i popoli. I posteri diranno, l'antico mondo aveva perduto i suoi diritti ed il nuovo li ha riconquistati.

.« Ho bisogno di grandi mezzi per far fronte a tutte le spese volute dalle circostanze; ma mediante diverse misure che vi proporrà il mio ministro delle finanze, io non dovrò imporre alcuna nuova gravezza ai miei popoli ».

del parlamento inglese, ma limitate e modificate dal dispotismo; colà in tutta la maestà della corona, egli diceva le sue vittorie passate, le sue speranze dell' avvenire, e subito le sue meditate frasi erano il soggetto di tutti i commentari pubblici in Francia ed in Europa; interpretavasi ogni parola come speranza di pace o come segnale pauroso di guerra. In questa sessione però la sua potenza morale è decaduta; egli non presentasi più come vincitore, ma come un principe vivamente provato dalla sorte, e che chiede alla nazione appoggio ed aiuto pei suoi falli e le sue disgrazie. Trista condizione delle assemblee! quanto sono umili dinanzi ai felici, altrettanto sono implacabili quando il dittatore ha perduto il favore della sorte; così esse si vendicano; in mezzo dunque al Corpo legislativo crebbero fin d' ora le opposizioni costituzionali.

L' Imperatore si presentò ai deputati; sulla sua fronte di bronzo vedevasi qualche cosa di cupo, di fermo, di risoluto; il suo discorso, marcato d' una storica gravità, accusava l' Inghilterra di avere riacceso la guerra nel nord dell' Europa, ella sola aveva forzato l' Imperatore ad entrare in Russia; i nostri eserciti sempre vittoriosi avevano occupato Mosca; uno sciame di Tartari aveva incendiato le più belle città di quell' impero; i deserti che eransi fatti intorno ai nostri soldati avevano ritardato la gloriosa loro marcia; il prematuro rigore della stagione aveva arrestato i loro trionfi; l' esercito aveva fatto grandi perdite che avrebbero spezzato il cuore di Napoleone se egli non avesse pensato ai destini del suo popolo. Dichiarava dunque che egli manterrebbe l' integrità del territorio del vasto im-

pero; se l'Inghilterra propagava lo spirito di rivolta fra i sovrani. veniva minacciata di perire anch'essa sotto questo spirito di vertigine. Finalmente Napoleone finiva la sua arringa sovrana con questa dichiarazione spaventevole per la Francia spossata cioè, « che egli manterrebbe la dinastia francese in Spagna e l'integrità di tutti gli Stati uniti al suo sistema; egli desiderava la pace, ma la pace onorevole e conforme alla grandezza dell'Impero; non dissimulava che il governo aveva bisogno di considerevoli mezzi perchè lo stato militare della Francia riacquistasse quella preponderanza che doveva convenire alla gran nazione ».

Queste parole dell'Imperatore, ascoltate in silenzio, eccitarono dolorose riflessioni fra gli uomini gravi: « Come! era sparito un intero esercito, ed appena una lagrima versavasi per quelle nobili vittime? Napoleone parlava sì di pace, ma come sarebbe mai possibile ottenerla se nulla egli voleva cedere? Più superbo nelle sue sventure che in mezzo alla prosperità, dichiarava di volere fino mantenere la ridicola dinastia di Giuseppe in Spagna, e l'integrità di quel vasto amalgama della Confederazione; egli non voleva dare nè l'Olanda, nè la Spagna, nè le Provincie Anseatiche, forse neppur l'Illirio, nè il protettorato della Confederazione del Reno, nè la mediazione della Svizzera; e come allora verrebbe ammesso a trattare coll'Inghilterra, colla Russia, colla Prussia e coll'Austria? Non avrebbe egli tratto alcun utile dalle sue sventure di Russia? Quella terribile lezione sarebbe andata perduta, se egli nulla avesse voluto cedere, nulla restituire all'Europa. La parola di pace non era che una parola vana per

motivare la domanda di nuovi soccorsi alla patria; era una frase e nulla più; e, per colmo d'errore, Napoleone pareva più che mai persistesse nel suo sistema continentale che rendeva impossibile qualunque accomodamento ragionevole ».

Ma il documento più singolare di quest'epoca tanto straordinaria, fu l'esposizione della situazione dell'Impero letta da Montalivet davanti al Corpo legislativo. Mentre dappertutto ardeva la guerra, mentre il commercio era annullato dal sistema continentale, Montalivet esponeva incredibili resultati e menzogne inaudite; a sentir lui la popolazione era cresciuta; la guerra aveva divorato tre milioni d'uomini forti e valorosi, ma questo sangue versato era stato fecondo! L'esercito non erasi veduto mai più bello di quando era là disteso nelle steppe sotto un lenzuolo di neve! Nessuna squadra poteva uscire dai nostri porti; non ostante, secondo questo rapporto, la marina non era mai stata più magnifica, neppure sotto Luigi XIV; il commercio interno, esterno, le colonie, tutto era in tal brillante stato che bisognava bruciare l'incenso appiè della statua di Napoleone. L'agricoltura mancava di braccia, ma anche questo era un errore, la terra fecondata produceva più che ai tempi dei grandi lavori d'agricoltura, più che sotto Turgot.

Montalivet narrava poi tutte le grandi opere intraprese da Napoleone, le strade, i porti, gli abbellimenti di Parigi, e qui eravi più verità; l'Imperatore amava i lavori pubblici, era questo il suo gusto; nelle sue belle conversazioni con Molé egli aveva esposto i suoi bei disegni sul mondo; il genio di Napoleone andava spesso troppo lungi. I più

bei lavori si facevano fuori dell' antica Francia; l' antico territorio non ne profittava, e le spese furono assorbite quasi tutte dai dipartimenti riuniti [1].

[1] *Lavori diversi.*

Dal 1804 al 1.° gennaio 1813.

Depositi di mendicità	12.000.000
Restaurazione di prigioni	6.000.000
Lavori di Napoléonville (Vandea)	7,500,000
Premi per la ricostruzione delle case e chiese nell' ovest	1,500.000
Stabilimenti termali	1,500,000
Lavori di Roma	2.000,000
Lavori di Napoleone (Morbiban)	1,100,000
Orfanotrofi	1,200,000
Sala da spettacoli di Strasburgo	500,000
Lavori diversi nei dipartimenti	115,808,550
Totale	149,108,550

Strade.

Dal 1804 al 1.° gennaio 1813.

Strada del Monte Cenisio	13,500,000
— del Sempione	6,100,000
— della Corniche	6 500,000
— del Monte Ginevra	2,800,000
— da Cesena a Finestrelle	800,000
— del Lantaret	1,800,000
— da Alessandria a Savona	2,600,000
— da Ceva a Porto Maurizio	560,000
— da Genova ad Alessandria	150,000
— da Piacenza a Genova	300,000
— da Parma alla Spezia	2,000,000
— da Parigi a Madrid, per Baiona	4,200,000
— da Parigi ad Amsterdam	4,300.000
— da Parigi ad Amburgo	6,000,000
— da Maëstricht a Wesel	1,960.000
— da Parigi a Magonza	5,000,000
— da Tournus a Chambery	100,000
Strade diverse nei dipartimenti	218,814,549
Totale	277,484,549

Porti.

Dal 1804 al 1.° gennaio 1813.

Porto di Cherburgo	26,000,000
— d' Anversa	18,000,000
Somma e segue	44,000,000

Il Corpo legislativo vide finalmente il motivo vero e l'effetto che volevasi producesse questa esposizione dello stato dell'Impero; il bilancio di previsione ne diede la misura e la chiave; quest'anno salì ad una somma esorbitante. Le spese furono fissate a 1,150 milioni, cifra spaventosa paragonandola coi moderati bilanci del Consolato: per la guerra venivano destinati più di 500 milioni unendovi l'amministrazione, spesa la più forte; la marina, allora tanto inutile allo Stato assorbiva 160 milioni; a che servivano quelle squadre disarmate nei porti? In questo quadro il debito pubblico non vi figurava che per 63 milioni, e con questa cifra così diminuita non era non ostante possibile negoziare un imprestito, tanto era poco il credito che godeva il governo. Non è la grandezza del debito che spaventa gl'imprestanti, ma la poca cura che mostra uno Stato nell'adempire ai suoi impegni: come pareggiare quest'immensa spesa di 1,150 milioni colle ordinarie entrate, che non passavano i 970 milioni? esaminando particolarmente questi prodotti, trovavasi la contribuzione sui fondi, i centesi-

Riporto	44,000,000
Porto di Flessinga	5,600,000
— di New-Diep	1,500,000
— dell'Avra	6,300,000
— di Dunkerque	4,500,000
— d'Ostenda	3,600,000
— di Marsiglia	1,500,000
— di Saint-Valery	200,000
— di Calais	500,000
— di Dieppe	1,100,000
— di Baiona	430,000
— di Cette	900,000
Diversi lavori fatti fino dal 1804 in alcuni porti non indicati	47,198,710
Totale	117,328,710

mi addizionali, le porte e finestre e le patenti notate per più di 360 milioni ; e le contribuzioni indirette per più di 500, compresovi il diritto sul sale, il bollo e il registro.

Bisognava assicurare maggior numero di mezzi come mettere in pari l'entrata e l'uscita senza troppo gravare la contribuzi one sui fondi già portata a 33 centesimi, del capitale ? Si dovè ricorrere a spedienti straordinari, e dietro la proposizione del Defermont, fu fissata una disposizione per la quale privavansi le comunità e gli ospizi dei loro fondi rurali. Antiche erano queste possessioni delle corporazioni municipali; risalivano all'epoca dei primi municipj del medio evo ; i beni delle comuni erano il patrimonio del povero, che vi conduceva a pascere i suoi bestiami, che vi prendeva le legna per riscaldar sè e la sua famiglia, secondo il costume degli antichi tempi. Le fondazioni degli ospizi non erano meno sacre , doni gratuiti da pie persone fatti ai malati per mantenerli , curarli , alloggiarli ; eranvi alcune carte, riguardanti questi lasciti, che rimontavano al secolo XII e XIII, epoca degli spedali pei lebbrosi e pei miserabili.

Fu proposto in questo bilancio di previsione di vendere tutti quei beni a benefizio dello Stato; i fondi. versati nella cassa dei ricevitori generali a terzi , formerebbero un' entrata straordinaria , portata in quest'anno 1813 a 149 milioni [1]; in cambio, il go-

[1] *Bilancio di previsione del* 1813.

Entrata	Contribuzioni dirette	
Contribuzione sui fondi in capitale . . .	241,884,244	340,696,656
Contribuzione personale di mobili in capitale.	37,322,978	
Centesimi addizionali alle due suddette contribuzioni	22,428,384	
Porte e finestre	19,059,088	
Patenti	20,001,962	
	Somma e segue	340,696,656

verno dava alle comuni ed agli ospizi delle rendite sul gran libro equivalenti al frutto che veniva ri-

Riporto 340,696,656

Contribuzioni indirette ed altri prodotti.

Registro e dominj		170,000,000	206,000,000
Boschi		36,000,000	
Dogane	Diritti ordinari	100,000,000	150,000,000
	Diritti sui sali	50,000,000	
Diritti riuniti		150,000,000	220,000,000
Tabacchi		70,000,000	
Lotteria			15,000,000
Poste, dedotto un milione per costruire un edifizio			12,000,000
Sali e Tabacchi al di là delle Alpi			9,000,000
Saline dell'Est			3,000,000
Polveri e salnitri			500,000
Illirio			11,000,000
Esazioni diverse e accidentali			3,803,344
Esazioni esterne			30,000,000
Somma prelevata sul prodotto dalla vendita dei beni delle Comuni			149,000,000
		Totale	1,150,000,000

Uscita		Debito pubblico		
Perpetuo				
» Antico cred.	62,300,000	63,300,000	89,300,000	151,000,000
» Nuovo cred.	1,000,000			
» Dell'Olanda		26,000,000		
Vitalizio		16,000,000	17,000,000	
» Dell'Olanda		1,000,000		
		Pensioni		
Civili e militari		13,700,000	44,700,000	
Ecclesiastiche		31,000,000		
Lista civile				28,000,000
		Ministeri		
Gran giudice			29,000,000	46,500,000
Affari esteri				
» Ordinaria		8,500,000	17,500,000	
» Fondi di riserva		9,000,000		
			Somma e segue	225,500,000

cavato da quelle possessioni; venivano sottoposte alla stima, e quindi inscritte per ugual somma sull' erario. La comunità e i poveri in balìa così dell' abbassamento e rialzamento dei fondi pubblici, non furono più al sicuro dalle crisi governative; lo Stato assorbendo i capitali, otteneva per tal mezzo un imprestito forzato dai poveri e dai malati.

È degno d' osservazione nella storia che questi spogliamenti sono la conseguenza di ogni gran turbamento politico: la rivoluzi one del 1789 aveva divorato i beni del clero e i due bilioni delle possessioni degli emigrati; l' Impero usurpò i beni delle comuni e degli ospedali, ed in una crise più recente sonosi venduti tutti i boschi dello Stato, dei quali faceva tanto contro l' antica monarchia. In tempi di turbamento nulla è stabile, le antiche avite cose se ne vanno, i possessi divengon mobili come le idee politiche; il patrimonio comune è inscritto sul gran libro. Allorchè le costituzioni dello Stato non riposano più sui costumi, sugli usi, sulle tradizioni, ma sopra un

		Riporto	225,500,000
Interno			
» Ordinaria	16,600,000	59,000.000	
» Straordinaria	42,400,000		
Finanze		21,000,000	
Erario imperiale		9,000,000	
Guerra		325,000.000	
Amministrazione della guerra		260.000,000	867,810,000
Mirina		167.000,000	
Culti		17,000,000	
Manifatture e commercio		7.810.000	
Polizia generale		2,000,000	
Spese di negoziazioni			8.500,000
Fondi di riserva			48,190,000
		Totale	1,150.000,000

semplice foglio di carta, tutto si abbassa questo livello.

Appena approvato coi voti questo grave bilancio di previsione, il Corpo legislativo fu chiuso; la sessione era stata anche più breve del solito; aperta il 14 febbraio, era finita il 25 marzo: quaranta giorni appunto; il bilancio di previsione l' occupò tutta, ed in fretta fu questo mandato ai voti. Montesquiou fu l' organo dei deputati nell' indirizzo presentato all' Imperatore; così voleva Cesare: di nuovo il presidente fece uno splendido panegirico dell' eroe, custode dei destini della Francia. « Se aveva Iddio permesso delle catastrofi in Russia, era per far meglio conoscere i mezzi dell' Impero, lo zelo dei sudditi; verrebbe mantenuta integra la corona; non volevasi che una pace gloriosa; la riconosceza del paese era infinita per la profonda sollecitudine dell' Imperatore; il maraviglioso quadro delle nostre grandi prosperità, presentato da Montalivet, verrebbe inviato in tutti i dipartimenti; l' ordine monarchico, tanto caro ai nostri avi, verrebbe consolidato dalla reggenza, questa produrrebbe grandiosi effetti ». L' Imperatore rispose gravemente come Augusto al Senato: « Presto sarebbe partito per porsi alla testa delle sue truppe, Iddio lo avrebbe aiutato; in breve sarebbe stato di ritorno, ed avrebbe corrisposto ai voti del suo popolo che invocava l' incoronazione del suo figliuolo, del re di Roma: il pensiero di questa gran solennità mi sta sul cuore; io ne affretterò l' epoca per soddisfare ai voti della Francia ».

Tutti gli atti delle corporazioni politiche tendevano infatti da tre mesi alla costituzione di questa

reggenza e all'incoronazione del re di Roma [1], l'erede del trono imperiale. La cospirazione Malet aveva

[1] I principali articoli del senatus-consulto organico concernente la reggenza dell'Impero sono del 5 febbraio 1813.

« Nel caso in cui l'Imperatore minore salga sul trono senza che l'Imperatore suo padre abbia disposto della reggenza dell'Impero, l'Imperatrice madre riunisce di diritto alla custodia del suo figlio minore, la reggenza dell'Impero.

« L'Imperatrice reggente non può passare a seconde nozze.

« In mancanza dell'Imperatrice, la reggenza, se l'Imperatore non ha disposto altrimenti, appartiene al primo principe del sangue, ed in sua mancanza, ad uno degli altri principi francesi nell'ordine dell'eredità della corona.

« Un principe francese assiso sopra un trono estero al momento della morte dell'Imperatore, non è abile ad esercitare la reggenza.

« Tutti gli atti della reggenza sono in nome dell'Imperatore minore.

« L'Imperatore dispone della reggenza, sia per atto di ultima volontà, compilato nelle forme stabilite dallo statuto del 30 marzo 1806, sia per mezzo di lettere patenti.

« L'Imperatrice reggente nomina alle grandi dignità e ai grandi uffici dell'Impero e della corona, che sono o divengon vacanti durante la sua reggenza.

« Se l'Imperatore minore muore lasciando un fratello erede del trono, la reggenza dell'imperatrice o quella del principe reggente seguita senza alcuna nuova formalità.

« La reggenza dell'imperatrice cessa se l'ordine d'eredità chiama al trono un principe che non sia suo figlio.

« Il consiglio di reggenza è composto del primo principe del sangue, dei principi del sangue, zii dell'Imperatore, e dei principi grandi dignitari dell'Impero.

« L'Imperatore, o con lettere patenti o con suo testamento, aggiunge al consiglio di reggenza il numero di membri che giudica conveniente.

« Niuno dei membri del consiglio di reggenza può essere privato delle sue attribuzioni dall'imperatrice reggente o dal reggente.

« Il consiglio di reggenza delibera necessariamente a pluralità di voci: 1.° Sul matrimonio dell'Imperatore; 2.° sulle dichiarazioni di guerra, sulla firma dei trattati di pace, d'alleanza o di commercio; 3.° su qualunque alienazione o disposizione, per formare nuove dotazioni, immobili o valori di beni immobili componenti il dominio straordinario della corona; 4.° per decidere se verrà fatta dal reggente la nomina a una o più delle grandi dignità dell'Impero, vacanti durante la minorità.

« In caso di parità, il voto dell'imperatrice o del reggente è preponderante.

prodotto il suo effetto; l'eredità e la perpetuità era il tema di tutti i discorsi d'apparato dei grandi

« La custodia dell'imperatore minore, la soprintendeza alla sua corte, e la cura della sua educazione, sono affidate a sua madre.

« Se l'Imperatrice non ha prestato giuramento vivente l'Imperatore, per l'esercizio della reggenza, lo presta entro i tre mesi successivi alla morte dell'Imperatore.

« Il giuramento che presta l'imperatrice è concepito in questi termini: « Io giuro fedeltà all'Imperatore. Io giuro di conformarmi agli atti delle costituzioni, e di osservare le disposizioni fatte dall'Imperatore, mio sposo, intorno all'esercizio della reggenza; di non consultare nell'impiego della mia autorità, che il mio amore e dovozione pel mio figlio e per la Francia, e di rimettere fedelmente all'Imperatore fatto maggiore, il potere che mi è stato affidato. Giuro di mantenere l'integrità del territorio dell'Impero, di rispettare e far rispettare le leggi del concordato e la libertà dei culti; di rispettare e di far rispettare l'uguaglianza dei diritti, la libertà civile, e l'irrevocabilità delle vendite dei beni nazionali; di non levare alcuna imposizione, di non levare alcuna tassa che pei bisogni dello Stato, e conforme alle leggi fondamentali della monarchia; di mantenere l'istituzione della Legione d'onore, di governare nella sola veduta dell'interesse, della prosperità e della gloria del popolo francese ».

« L'imperatrice madre del principe ereditario re di Roma, potrà essere consacrata.

« L'incoronazione verrà fatta nella basilica di Nostra Donna, o in qualunque altra chiesa indicata dalle lettere patenti.

« Il principe imperiale, re di Roma, potrà nella sua qualità d'erede dell'Impero, essere consacrato e coronato vivente l'Imperatore ».

Lettere patenti.

« Napoleone, ec. ec.

« Volendo dare alla nostra dilettissima sposa, l'imperatrice e regina Maria-Luisa qualche segno dell'alta fiducia che noi abbiamo in lei riposta, abbiamo risoluto d'investirla, come la investiamo con queste presenti, del diritto di assistere ai consigli del gabinetto, allorchè sarà convocato durante il nostro regno per l'esame degli affari più importanti dello Stato; e, poichè abbiamo intenzione di andare presto a porci alla testa dei nostri eserciti per liberare il territorio dei nostri alleati, abbiamo ugualmente risoluto di conferire, come conferiamo con queste presenti, alla nostra dilettissima sposa l'imperatrice e regina, il titolo di reggente, per esercitarne gli uffici in conformità delle nostre intenzioni e dei nostri ordini, quali avremo fatti trascrivere sul libro di Stato: intendendo che siano fatti conoscere ai principi grandi dignitari ed ai nostri ministri i detti ordini ed istruzioni, e che in nessun caso l'imperatrice possa allontanarsi dal loro tenore nell'esercizio delle attribuzioni di reggente.

corpi; l'erudizione si era posta al servizio della corte; nelle accademie si scartabellavano le ordinanze, le carte dei re di Francia per lo stabilimento e la costituzione d'una reggenza. Pastoret, entrato di recente fra i senatori, fu il dotto ordinatore di essa; vennero raccolti tutti i monumenti dell'epoca carlovingia per ricercare le pompose cerimonie dell'associazione di Luigi il Buono; si frugò nella collezione delle ordinanze del Louvre per raccogliere gli atti delle reggenze sotto la terza dinastia; i nomi di Bianca di Castiglia, d'Anna d'Austria lusingavano l'orgoglio di Maria-Luisa; si esamiuarono, ma con più riguardo e ripugnanza, le belle discussioni dell'Assemblea costituente all'epoca in cui fu da essa trattata anche la reggenza con solennità legislativa.

Nei consigli privati tenuti alla presenza dell'Imperatore, venne definitivamente fissato l'atto di reggenza per essere dipoi presentato al Senato; potevasi così compendiarne i principj: l'Imperatore morendo senza disporre della reggenza, questa apparteneva di pieno diritto all'imperatrice madre; la sua posizione era troppo grande, troppo alta perchè ella non la custodisse castamente; non poteva dunque passare a seconde nozze; in man-

« Vogliamo che l'imperatrice reggente presieda in nostro nome il Senato, il consiglio di Stato, il consiglio dei ministri ed il consiglio privato, specialmente per l'esame dei ricorsi in grazia, sui quali noi le diamo facoltà di decidere dopo aver sentito i membri del detto consiglio privato. Non è peraltro nostra intenzione che in conseguenza della presidenza conferita all'imperatrice reggente, ella possa colla sua firma autorizzare la presentazione di alcun senatus-consulto, o proclamare alcuna legge dello Stato, riferendoci a questo riguardo al contenuto degli ordini ed istruzioni di sopra menzionate.

« Dato dal nostro palazzo dell'Eliseo, il trentesimo giorno del mese di marzo, l'anno 1813, e del nostro regno il nono ».

Firmato, NAPOLEONE.

canza dell'imperatore, il primo principe del sangue era il reggente; dopo di esso toccava agli alti membri della famiglia, poi ai dignitari. La reggenza era la pienezza dell'autorità; l'assisteva un consiglio, composto dei principi del sangue e dei dignitari, che delibererebbe sui grandi atti della nazione, come la pace e la guerra, il matrimonio dell'imperatore e la nomina nello Stato agl' impieghi alti; l'amministrazione del dominio imperiale apparteneva a questo consiglio; nell'assenza del sovrano, poteva esser deferita la reggenza nello stesso modo che se fosse morto. Il Senatus-consulto stabiliva quindi le forme della consacrazione e dell'incoronazione dell'imperatrice e del principe imperiale. Dopo ciò fu creduto che l'impero fosse abbastanza forte ed assodato; erasi improvvisata una reggenza come una corona, e credevasi di potere così lottare contro le opinioni ed i partiti, che non erano stati dalla Rivoluzione spenti.

Quando furono stabilite queste formule e solennemente sanzionate, preparò l'Imperatore lettere patenti speciali che deferivano a Maria-Luisa la reggenza con i più estesi poteri, atto ad un tempo di politica e di affetto. L'Imperatrice presiederebbe il consiglio dei ministri e rappresenterebbe l'Imperatore; oramai vi sarebbe unità nella forma stessa del governo. Ma a che tutto ciò potrebbe servire? Nel caso d'un violento assalto dato dai partiti, era egli probabile che si facesse più conto dell'Imperatrice reggente che di Cambacérès? Malet aveva egli pensato al re di Roma, povero fanciullo che riposava a Saint-Cloud nella sua culla d'oro? Quando le istituzioni non sono nei costumi, negli usi, che

importano le parole, i senatus-consulti e le formule legali? Che sorgesse un violento turbamento e Maria-Luisa, reggente, verrebbe obliata, come l'arcicancelliere e il re di Roma. Le costituzioni non hanno mai salvato nulla; non s'improvvisano le monarchie e i principi; i governi non si stabiliscono a forza di decreti; esistono essi e si perpetuano in virtù di certi costumi e tradizioni insite negli usi; quando manca ad essi questo fondamento incrollabile, rovinano, muoiono, come l'albero che non ha radici.

Ora, ciò che era più forte, più potente degli atti del Senato, ciò che assicurava la preponderanza e la superiorità dell'Imperatore, era quella capacità immensa, inaudita che facevasi gioco dell'impossibile nei preparativi d'una campagna; era questa una cosa che aveva del prodigioso. Alle sei mattutine, già in piedi, lavorava l'Imperatore come un capo di divisione, come un commesso, dettando le operazioni del genio, la marcia delle truppe, le istruzioni per riformare il materiale dell'esercito; infanteria, cavalleria, tutto da lui riceveva un valido impulso. Il general Clarke fu in tal momento il braccio più attivo ed intelligente di tutto questo movimento militare di Napoleone. La segreteria intima dell'Imperatore faceva prodigi sotto Daru, ferreo di mente e di corpo; abbracciavasi tutto, vettovaglie, magazzini, armamenti. La Francia cuoprivasi di officine, e Napoleone, che aveva bisogno di riconquistare la sua popolarità sovrana. accrebbe da quest'epoca le sue corse a cavallo anche per Parigi; un giorno vedevasi al magazzino dei vini, del quale erano stati gettati i fondamenti, al

granaio d'abbondanza, al giardino delle piante; un' altra volta visitava Vincennes, le fabbriche, le barriere, i passeggi; all'improvviso compariva in mezzo ad un gruppo d'operai, interrogavali, distribuiva loro le sue munificenze; gli piacevano quelle grida di *Viva l' Imperatore*! che dappertutto salutavano la sua comparsa in mezzo al popolo [1].

Sotto queste apparenze di grandezza, profonda era la miseria; nella stessa Parigi, la popolazione diminuiva in spaventosa proporzione. In tempo di pace, secondo il censo officiale, la popolazione era di 650,000 anime; in tempo di guerra, scemò fino a 530,000. Un terzo delle case erano spigionate; la cifra degli operai ordinati in corporazioni è di 66,000, fra i quali più della metà senza lavoro; tutto ciò resulta dai quadri autentici compilati dal prefetto di polizia Pasquier [2]. L'inverno è

[1] 4 gennaio 1813.
« Ieri l'altro S. M., accompagnata soltanto da S. E. il maggiordomo maggiore, ha fatto il giro della basilica di Nostra Donna, e del palazzo arcivescovile di Parigi. S. M. ha quindi visitato i lavori del Deposito generale dei vini, la fontana monumentale dell' Elefante, la Borsa, ec. ».

[2] Questo quadro è tolto dagli archivi della Prefettura di polizia:

		senza lavoro
Fornai	1,600.	300
Ebanisti	2,800.	2,000
Magnani, fabbri, meccanici	4,000.	1,200
Sarti	3,500.	1,200
Sellai, carrozzieri	800.	400
Gioiellieri e negozianti di gioie	2,400.	1,900
Cesellatori	500.	150
Doratori	600.	200
Orefici	1,000.	700
Piattai	900.	300
Pittori	1,200.	300
Venditori di carte colorite	2,500.	1,000

stato crudo; al giunger della primavera più vive divengono le mormorazioni; vengono distribuiti dei soccorsi, ma sono insufficienti. I rapporti segreti del prefetto di polizia dicono che grandi sono i lamenti che sorgono in ogni sobborgo; dappertutto si attaccano cartelli contro l' Imperatore; la repressione violenta sarebbe inutile, non farebbe che accrescere il male. Le note del general Savary e di Pasquier all' Imperatore son tristissime; si teme una sommossa [1].

A questi operai peraltro resta una via; Napoleone forma dei reggimenti di bersaglieri della guardia, nei quali ei gl' invita ad arrolarsi; fra morir di fame o morire sul campo di battaglia, non v'è da esitare; corrono tutti sotto le bandiere. La miseria giova al governo, produce dei coscritti; quando non si trova pane stando a bottega, si corre sui campi. La popolarità di Napoleone ha sofferto forti perdite; Parigi non è più per lui, gl' interessi sono opposti ad esso, e le opinioni insorgono energicamente contro la sua dittatura; egli risponde a ciò raddoppiando la sua attività.

Fonditori di caratteri.	200.	100
Incisori in legno	200.	150
Tipografi	2,500.	600
Calcografi.	200.	100
Stampatori di tele.	400.	200
Pianatori, fonditori in rame	600.	400
Cuoiai	900.	300
Venditori di cotone, fabbricanti di nastri, di passamani, ec.	2,800.	1,900
Calzolai	5,000.	2,000
Stipettai, ventagliai, ec.	11,000.	3,000

[1] Nel sobborgo Sant'Antonio ed in altri quartieri gli operai entrano nelle botteghe chiedendo lavoro o pane: gli animi si riscaldano, e sul più bello del giorno si attaccano cartelli ingiuriosi contro l'Imperatore. (Nota di Pasquier).

Prima di tutto egli ha di bisogno della guerra e della vittoria; egli vuol lasciar tranquillo l' interno, vuol calmare tutti i fermenti di discordia, anche nelle coscienze religiose; nel suo viaggio a Fontainebleau ha portato via quasi d' assalto il concordato; sa le proteste e le repugnanze del Papa; il Concordato non era destinato a quella gran pubblicità che gli fu data, per annunziare l' assoluto pacificamento della Chiesa [1]. Non solo il Concordato diviene un atto pubblico, ma l' Imperatore occupasi degl' interessi del gallicánismo; un decreto solenne ordina la chiesa di Francia; egli crede calmare tutti gli scrupoli; torna agli antichi principj; i parlamenti giudicavano gli appelli per abusi, Napoleone li toglie al Consiglio di Stato per darli alle corti imperiali. Si direbbe che egli ha

[1] *Decreto del* 25 *marzo* 1713.

Art. 1.° « Il Concordato firmato a Fontainebleau, il quale regola gli affari ecclesiastici, e che è stato pubblicato come legge dello Stato, il 13 febbraio 1813, è obbligatorio pei nostri arcivescovi, vescovi e capitoli, che saranno obbligati a conformarvisi.

2.° « Appena avremo nominato ad un vescovado vacante, e che l'avremo fatto conoscere al Santo Padre, nelle forme volute dal Concordato, il nostro ministro dei culti manderà copia della nomina al metropolitano, e trattandosi d'un metropolitano, al più antico vescovo della provincia ecclesiastica.

3.° « La persona da noi nominata si presenterà al metropolitano, il quale farà le ricerche d' uso, e ne dirigerà il resultato al Santo Padre.

4.° « Se la persona nominata fosse nel caso di qualche esclusione ecclesiastica, il metropolitano ce lo farà conoscere subito; e nel caso in cui non esistesse alcun motivo d'esclusione ecclesiastica, se dentro i sei mesi dalla data della notificazione della nostra nomina, il papa non avesse dato l'istituzione, conforme all'art. 4.° del Concordato, il metropolitano assistito dai vescovi della provincia ecclesiastica sarà obbligato a dare la detta istituzione.

5.° « Le nostre corti imperiali saranno tribunali competenti per tutti gli affari noti col nome di *appelli per abuso*, come pure per tutti quelli che resultassero dalla non esecuzione delle leggi dei concordati ».

bisogno di provare la calma del suo spirito, per far credere alla calma del suo impero.

Questa direzione universale di tutte le parti del suo governo è una delle cose delle quali s' inorgoglisce Napoleone; in sostanza non è questo se non un mezzo di mascherare il suo pensiero, che è tutto assorto nella guerra e nelle negoziazioni diplomatiche. Per la guerra vengon prese le misure con una tal precisione ed attività che nulla lascia addietro. Resta ora a vedere come vanno le relazioni di Napoleone coi diversi gabinetti dell' Europa. Qui sta la questione della vita o della morte: perchè l' Imperatore è di nuovo chiamato a combattere contro una formidabile lega in nome della patria sbigottita.



CAPITOLO SECONDO

DIPLOMAZIA DELL' EUROPA DOPO LA CAMPAGNA DI RUSSIA.

Il gabinetto di Pietroburgo. — Impossibilità d'una riconciliazione tra Alessandro e Napoleone. — Attività della diplomazia russa. — L'Inghilterra. — Sue pretensioni. — Prima idea di ridur la Francia al suo antico territorio ed alla sua antica dinastia. — La Prussia. — Il re Federigo-Guglielmo. — De Saint-Marsan a Berlino. — Dispacci e corrispondenze. — Hardenberg. — Pensiero di parentela. — Leve di truppe. — Fuga del re. — Conferenza di Kalisch. — Trattato d' alleanza colla Russia. — L' Austria. — Attitudine di Metternich dopo i disastri di Russia. — Sua politica. — Primo pensiero di mediazione armata. — Otto a Vienna. — Sua corrispondenza. — Missione di Bubna. — Invio del De-Narbonne. — Viaggio del principe di Schwartzenberg. — Adozione completa del sistema di mediazione armata. — Gli Stati dell' Alemagna. — La Baviera. — Il Wurtemberg. — La Sassonia. — La Svezia. — Trattative fra Bernadotte e Napoleone. — Corrispondenza. — Trattato dei sussidi e del contingente. — La Danimarca. — Proposizione per unirsi ai confederati. — Causa del rifiuto. — Cattiva piega delle negoziazioni francesi.

(Dal *Gennaio* al *Maggio* 1813).

La profonda irritazione che erasi manifestata in conseguenza della spedizione di Russia, quegl' incendi, quei massacri, quegli accaniti combattimenti non permettevano una riconciliazione fra i due gabinetti di Pietroburgo e di Parigi. Agli occhi del popolo russo, la guerra contro Buonaparte era diventata un sacro dovere; nobiltà e popolo clero e contadini si rappresentavano il capo dei Francesi come l' angiolo distruttore, il profanatore

delle chiese [1]; anche supponendo che lo Czar avesse propensione a ravvicinarsi al suo amico di Tilsitt e d' Erfurth, non avrebbe potuto mai far la pace, perchè il popolo russo non la voleva. Vi sono alcuni sdegni dei popoli ai quali i loro capi bisogna si sottopongano, e per non trattare con Buonaparte erasi la Russia sottoposta ad innumerevoli sagrifizi; dove trovare la possibilità di qualche passo pacifico? La pace che

1 Tutti gli atti d'Alessandro dimostrano questa profonda irritazione della Russia. Ecco un suo proclama:

« Sa tutto il mondo come il nemico ha passati i confini del nostro Impero. Nessun passo, nessun mezzo di quelli ai quali abbiamo ricorso, adempiendo puntualmente alle stipulazioni dei trattati, nessun tentativo fatto per allontanare gli effetti d'una guerra micidiale e distruggitrice, ha potuto fargli rinunziare al disegno da lui formato, e nel quale è stato irremovibile. Mentre egli annunziava il desiderio della pace, meditava la guerra. Finalmente avendo radunato un esercito considerevole che ha rinforzato d'Austriaci, di Prussiani, di Bavaresi, di Wurtemberghesi, d' Italiani, di Westfalici, di Spagnoli, di Portoghesi e di Polacchi, spinti dal timore e dall'ignominia a seguirlo, egli si è posto in marcia con quest' immenso esercito, ed è penetrato nell'interno della nostra patria. La morte, la distruzione, l'incendio, hanno marcato i suoi passi. Le proprietà saccheggiate, le città, i villaggi incendiati, le rovine fumanti di Mosca, il Kremlino fatto saltare in aria, i tempi e gli altari del Signore distrutti, in una parola, ogni genere di crudeltà e di barbarie inaudita, hanno svelato gli orribili disegni che questo spirito infernale aveva da gran tempo meditato contro la Russia. Il grande e potente impero russo, che tutto possiede in abbondanza, ha svegliato nel cuore di questo feroce nemico l'invidia e la paura. Non gli bastava il rimanente del mondo finchè i fertili campi della Russia non fossero stati a lui sottomessi.

« Col cuore divorato da un odio e da una gelosia infernale, egli ha meditato i mezzi di recare alla Russia un colpo fatale, di distruggere la sua potenza, di rovinarla, e di seccare fin le sorgenti della sua prosperità. Egli aveva pure sperato di giungere cogli artificj e l'adulazione a scuotere la fedeltà dei nostri sudditi, ad abbattere la religione, profanando i tempj dell' Eterno, e a colpire l' immaginazione colle sue stravaganze. Egli aveva fondato questi piani di distruzione sulle sue orribili speranze, ed è entrato in Russia credendo di poterla percorrere come quelle tempeste dal seno delle quali escono la peste e la morte ».

era stata rifiutata allorchè i Francesi erano a Mosca, volevasi molto meno accordare oggi che essi erano spariti in una spaventevole ritirata, dopo una guerra di sterminio. Il trionfo ottenuto dagli eserciti russi precipitantisi dalla Moskowa fino all' Oder, era per essi una molla che eccitava il loro coraggio e rendevali implacabili; niun tentativo di pace venne fatto, e i due gabinetti rimasero nella più completa ostilità.

Il medesimo accadeva per l'Inghilterra tanto vivamente esaltata dai recenti trionfi; Lord Castlereagh poteva oramai in pieno parlamento spiegare il felice e fermo sistema della sua politica. Invano l' Imperatore Napoleone aveva cercato di ravvicinarsi ad essa con qualche passo segreto. Labouchère erasi anche recato a Londra; era stato insinuato a Luciano, allora colà, che egli avrebbe potuto riacquistar la grazia del fratello facendosi mediatore fra il gabinetto di Londra e quello di Parigi; tutti questi passi furono respinti. Labouchère ebbe ordine di lasciar l' Inghilterra sui due piedi; gli furon fatte mille scuse individualmente: « questa misura politica non era presa che contro il rappresentante della potenza nemica, contro l' agente di Buonaparte ». Inoltre lord Castlereagh dichiarò che non voleva più negoziare per cambi di prigionieri, e spingendo anche più oltre questa rottura colla Francia, il gabinetto di Londra proibì le licenze pel trasporto delle mercanzie coloniali; queste licenze erano produttive per le fabbriche inglesi quando era loro chiuso il continente; ma ora che tutto era per loro aperto, che la Russia e la Svezia accoglievano i navigli inglesi nei loro porti,

non che la Spagna, le colonie e la Sicilia; erano di nuovo liberi gli sbocchi pel suo commercio, e la Gran Brettagna proibendo queste licenze, preparava nuove privazioni e nuove miserie pei popoli sottoposti al giogo dell' Imperatore dei Francesi, e per conseguenza nuovi incentivi di sollevazione.

Fin da questo momento lord Castlereagh mostra di avere abbracciato colla sua solita tenacità due idee che gli sembrano logiche: trattare con Napoleone, anche domato, non è mai, secondo lui, che una tregua passeggera, una sospensione d' armi fra i due campi; Napoleone è l' Impero col suo grande influsso, egli vi è inerente; levandogli una provincia, sarebbe stato come staccare un membro a questo colosso: da ciò resulta per lord Castlereagh la convinzione di questo assioma politico; « L' antico territorio della Francia sotto l' antica dinastia ». All' Inghilterra non importa in sostanza dei Borboni, non ha alcuna propensione per essi, anzi ella ha delle ragioni inflessibili per detestarli; i successori di Guglielmo III non perdoneranno mai ai successori di Luigi XIV; la Rivoluzione francese è stata una pariglia della sommossa delle colonie inglesi. Ma lord Castlereagh è un uomo fermo e logico [1]; poichè si vuole ridurre la Francia al suo territorio del 1789, v' è bisogno della famiglia che regnava a quell' epoca: l' Impero va unito coll' Imperatore, la monarchia coi Borboni, come la Repubblica vuole i confini del Reno con un Console, Bernadotte per esempio o Moreau. Lord Ca-

[1] Lord Castlereagh è stato sempre malissimo giudicato; aveva un animo dotato di gran fermezza.

stlereagh fa entrare tutte queste ragionate convinzioni nelle nuove trattative da lui impegnate; se non le manifesta ancora al parlamento, le fa conoscere nelle sue conversazioni intime, ed il colonnello Pozzo di Borgo ne porta l' ispirazione sul continente.

La Prussia mostrasi la più immediatamente interessata a negoziare, poichè la guerra è per essere portata sulle sue frontiere; la convenzione militare conclusa fra i generali d' York e Diebitsch, giunta da pochi giorni a Berlino, non ha sorpreso Hardenberg, è stata accolta con entusiasmo nelle università, come un segnale d' indipendenza e di libertà per la monarchia di Federigo il grande; quelli stessi che penetrano un poco il senso e lo spirito del gabinetto sanno che il general d' York non ha operato di suo proprio impulso; egli non ha trattato col conte di Diebitsch se non colla certezza o colla prescienza di essere approvato presto o tardi dal suo governo; troppo è potente in Prussia il movimento delle opinioni per non giungere a signoreggiare l'animo pacifico di Federigo-Guglielmo [1]; que-

[1] Il re fu a un tratto sorpreso della diserzione del general d' York, o almeno ne fece le viste.

Dispaccio di Saint-Mersan a Berthier.

Berlino, il 5 gennaio 1813.

« Il re è rimasto sorpreso e indignato della diserzione del generale d' York. Le sue prime parole furon queste: « Vi sarebbe da farsi venire un colpo apopletico. Che c' è da farci? » Il cancelliere gli ha proposto quello che era stato fra noi convenuto e di cui resi conto ieri, ed il re ha deciso subito:

1.° « Che il general Kleist fosse nominato luogotenente generale comandante il contingente;

2.° « Che questo generale facesse arrestare il generale d'York, se poteva, per esser tradotto a Berlino;

3.° « Che egli condurrà, se è possibile, le truppe prussiane sotto gli ordini del re di Napoli, e dove questo principe indicherà;

sto principe è stato talmente battuto dalla fortuna, ha provato in dieci anni scosse tanto tremende che esita ad abbracciare una miseria decisa; teme rischiare gli ultimi avanzi della sua eredità; stretto da ogni parte, pare che dica alle università, al popolo, ai nobili « Volete la guerra? badate, una volta che sarà cominciata, bisognerà fare grandi sagrifizi, bisognerà consumarvi il corpo e i beni ».

Hardenberg è il mediatore fra il re ed il suo popolo; egli non è forte abbastanza per prendere

4.° « Che de Hatzmer, suo aiutante di campo, partirà questa mattina per Konisberga con una lettera del re per S. M. Siciliana: che S. M. sarà pregata di fare accompagnare quest' aiutante di campo da un ufficiale francese per eseguire la sua commissione;

5.° « Che S. M. il re di Napoli sarà pure pregato a far porre all'ordine del giorno dell' esercito francese, la disapprovazione del re e l'espressione del suo sdegno.

6.° « Che un simile ordine verrà pubblicato a Berlino, a Potsdam, in Slesia, a Colberg, a Grandentz, e nelle Gazzette:

7.° « Che se il general d' York non può essere arrestato, verrà giudicato in contumacia;

8.° « Che il principe d' Hatzfeld si recherà senza por tempo in mezzo a Parigi per portare a S. M. l' Imperatore l'espressione dei sentimenti del re, e per far conoscere questi medesimi sentimenti all' Europa intera con questa splendida missione.

« Ho l' onore di essere, ec. » Di Saint-Marsan.

Lettera del re di Prussia a Murat.

« La M. V. avrà veduto dalla mia ultima lettera che io non era senza inquietudine sul corpo del generale d' York; ma era ben lungi dall' aspettarmi ciò che è accaduto, il che ella conoscerà dal qui unito rapporto di quest' ufficiale e dall' annessavi dichiarazione. Questa misura ha eccitato in me sdegno non minore della sorpresa. Il mio aiutante di campo, maggiore de Hatzmer che consegnerà la presente alla M. V. porta i miei ordini al generale de Kleist perchè prenda subito il comando del mio corpo d' esercito, destituisca il generale d' York e lo faccia arrestare. Non ho bisogno di dire che io non ratifico la convenzione. In quanto alle disposizioni da prendersi riguardo alle truppe, queste appartengono, secondo il trattato d'alleanza, a S. M. l'Imperatore, ed ora alla M. V. come suo luogotenente. Vorrà ella dunque munire il general de Kleist dei suoi ordini e significarli al maggiore de Hatzmer.

« Sono colla più alta stima, della M. V. l' affezionatissimo fratello ».

(Federigo Guglielmo).

una posizione neutrale fra i Russi che lo stringono dalla parte di Konisberga, e i Francesi, che padroni delle fortezze, accampano sotto Augereau nelle vie di Berlino. Temporeggia, aspetta; vorrebbe la guerra, ma per cominciarla vi vogliono grandi mezzi, ed in ogni caso Hardenberg spera ritrarre dalla crisi politica e militare il miglior resultato possibile.

Per studiare questa situazione così complicata aveva la Francia a Berlino un diplomatico distinto, Saint-Marsan; le sue buone maniere, il suo gusto e talento l'avevano fatto grandemente stimare dal re Federigo-Guglielmo; Saint-Marsan, della scuola di Talleyrand, aveva spesso impedito gli sbagli dell' autorità militare coll' eccellente sistema delle sue relazioni, e niuno meglio di lui era capace di giudicare e valutare le convenienze d'una situazione anche infelice [1]. Nel lasciare la sua corte di

[1] Tutta questa corrispondenza diplomatica sugli affari di Prussia è molto importante.

Dispaccio di Saint-Marsan.

Berlino, 7 gennaio 1813.

« Il principe d' Hatzfeld partirà dopo domani per recarsi a Parigi presso S. M. l' imperatore, ad esprimergli i sentimenti del re, ad assicurarlo che potendo ritirare il corpo del generale d' York, l' aumento del contingente fino a 30,000 uomini verrà ben presto effettuato; che se quel corpo è perduto, la M. S. farà sempre ogni sacrifizio per formarne un nuovo di 20,000 uomini, come è obbligato dai trattati a tenere a disposizione di S. M. I. e R. ». SAINT-MARSAN.

Berlino, 12 gennaio 1813

« Qui è stata fatta nascere l' idea che forse sarebbe possibile concludere una parentela fra la dinastia francese e la prussiana col matrimonio d' una principessa della famiglia imperiale col principe reale di Prussia. Quest' idea, che presenta quella d'un' unione di tutti gl'interessi fra le due potenze, unione già naturale sotto il rapporto della gran politica, ha dovuto fare impressione sull' animo d'un ministro così illuminato quant' è il barone d'Hardenberg, e fargli nascere la speranza

Wilna, Maret era passato per Berlino, e senza badare ai fatti, senza apprezzare le morali circo-

di vedere con tal mezzo consolidarsi la sua opera, e dopo avere assicurato l'esistenza della Prussia per mezzo dell'alleanza politica colla Francia, ottenere la restaurazione per mezzo d'una parentela, che interamente distruggerebbe qualunque sospetto e diffidenza, ed obblighe-rebbe la Francia a rendere alla Prussia il suo posto facendone la barriera del nord.

« Il re non ha nel momento manifestato in alcun modo al suo ministro se egli rigettava affatto quest' idea, o se l'avrebbe adottata in qualche caso. Egli non ha parlato che vagamente dei vantaggi che questa prometterebbe. Il barone d' Hardenberg non ha insistito questa prima volta. In un altro momento, il ministro ha proposto d'incaricare il principe d' Hatzfeld di fare a Parigi una parte passiva, ma di procurare di sapere se questo progetto convenisse a S. M. l'Imperatore, e se in questo caso la Prussia poteva sperare di ritornare al suo antico splendore. Il re s'è limitato a non disapprovare questa idea; ma era naturale che si volesse saperne di più, e si sono afferrate tutte le occasioni che sonosi presentate per impegnare il re a spiegarsi più chiaramente sulla sua opinione. Insistè particolarmente perchè si badasse bene di non impegnarlo in nulla primachè avesse potuto dare alcuni ordini e non avesse potuto conoscere il resultato dei primi passi che eransi per fare a Parigi; ha finito però col confessare che, come padre di famiglia, era poco disposto a contrarre una parentela per pure vedute politiche, ma che peraltro non sarebbe rimasto dubbioso se avesse veduto che ne risultassero dei vantaggi considerevoli, e tali da porre la monarchia in un grado più alto di quello nel quale trovasi presentemente ». SAINT-MARSAN.

Dispaccio del maresciallo Augerau al maresciallo Berthier.

Berlino, 12 Gennaio 1813.

« Ho ricevuto la lettera anonima che V. A. mi ha fatto l'onore di mandarmi colla sua del 7 corrente, per mezzo del principe d' Eckmuhl. Io fo pochissimo caso di lettere di tal genere. Già da vari giorni aveva scritto a tutti i generali, governatori e comandanti delle piazze di tenersi in guardia e di farmi dei rapporti su tuttociò che potesse sopraggiungere di nuovo.

« Io posso assicurare V. A. che il re ed il suo ministro non hanno alcuna parte nella capitolazione del general d' York: ella ne sarà convinta dai passi che la M. S. ha fatti presso il re di Napoli. Io ho la maggior fiducia nella devozione del re di Prussia per S. M. l'Imperatore, ma bisognerebbe anche che ci si fidasse un po'più di lui. Perchè se si ascoltano tutte le denunzie, vi sono uomini che hanno un bisogno d' intrigare, scompigliare ed accusare tutto ciò che esiste dal cielo alla terra. Allora se lor si presta fede, io non potrei più rimaner mallevadore della tranquillità della Prussia nè del resto dell'Alemagna. Questo

stanze nelle quali trovavasi la Prussia, il ministro di Napoleone era giunto a Parigi tutto beato pensando che la Prussia fosse più che mai intimamente unita al sistema francese: non aveva saputo vedere più in là. Saint-Marsan vedeva più sagacemente la situazione; la sua corrispondenza rivela due fatti importanti: 1.° il re Federigo-Guglielmo ha le migliori intenzioni riguardo alla Francia, e qui non v' è dubbio, egli esita di molto prima di dichiararsi per la leva; 2.° il popolo prussiano al contrario, e l' esercito, sono in evidente ostilità col sistema di Napoleone. Ora, de Hardenberg proponeva per uscir d' imbroglio e per mezzo d' Hatzfeld, inviato a Parigi presso l' Imperatore, un sistema misto, un modo di ravvicinamento fra le due corti, ciò si otterrebbe primieramente con una parentela, con una neutralità di territorio, con qualche compenso dato alla Prussia, con un po'di sollievo, e prima di tutto colla consegna delle fortezze, per assicurare una certa forza morale al governo di Federigo-Guglielmo, che consisteva nel voler mantenere la pace e l' alleanza con Napoleone.

Questo modo di riguardare la nuova situazione della Prussia e della Francia era pieno di sagacia, ed Hardenberg, come compimento, indicò questa proposizione: « La Prussia posta fra la Francia e la Russia può stabilirsi come potenza mediatrice e neutrale ». In prova della sua buona disposizione,

paese non è tenuto in freno se non dalla calma del suo sovrano, che è perfettamente secondato dal suo primo ministro. Il resto non vorrebbe vedere che disordine: vi è voluta la prudenza e la saggezza d'un tal re per conservar l' ordine fino a questo giorno.

« Gradite, ec. ». AUGEREAU, duca di Castiglione.

il general d' York venne pubblicamente destituito, e venne nominata una commissione militare per procedere al suo giudizio; il general Kleist che aveva mantenuto le sue truppe nell' obbedienza ebbe il comando supremo; la *Gazzetta di Berlino* si espresse con parole favorevolissime pel mantenimento dell' alleanza colla Francia.

Augereau stesso, che comandava a Berlino, non dubitò della buona fede del re di Prussia e d' Hardenberg, ed egli aveva ragione in questo senso, cioè, che ambedue volevano la pace. Ma perchè tal situazione potesse durare, perchè il re Federigo-Guglielmo avesse autorità sufficiente per l' interesse dell' ordine e della pace, si dovevano fare delle concessioni effettive alla Prussia, alla sua preponderanza, al suo amor proprio, e questo fu ciò che Napoleone non intese. Dopo la rovina della sua grande spedizione conservò il medesimo orgoglio che quando i sovrani a Dresda stavano dinanzi a lui colla testa umiliata; non conobbe che nella crisi bisogna sapere abbandonar qualche cosa, e tagliarsi un braccio al bisogno; egli non offriva alcun accomodamento al re Federigo-Guglielmo, alcun sollievo alle umiliazioni da lui fatte soffrire a quel paese. Il potere politico sfuggì dunque interamente al re, il quale fu costretto a seguire gli avvenimenti, e le irritazioni del suo popolo.

La diplomazia russa, al contrario, opera con una raffinata accortezza: appenachè il conte di Wittgenstein è entrato in Konisberga, intavola attive negoziazioni fra i due gabinetti di Pietroburgo e di Berlino; egli passa volta a volta dalle carezze alla minaccia; il conte Wittgenstein in relazione colle

società segrete dell' Alemagna, dichiara: « Che se il re Federigo-Guglielmo non si decide attivamente, saprebbesi ben far di meno di lui, e che se egli non vuol salvare la Prussia, questa potrà anche salvarsi da sè; l'esercito ed il popolo inalbereranno lo stendardo della libertà nazionale e dell' indipendenza germanica ». Lo Czar Alessandro scrive in termini pressanti a Federigo-Guglielmo; gli fa le più nobili proposizioni: ingrandimento di territorio e preponderanza della Prussia. Napoleone nulla cede. Alessandro dà tutto con prodigalità: « la Prussia avrà una linea sull' Elba; il giorno dell' indipendenza è giunto; ella troverà la sua parte naturale in un generale riordinamento di territorj; la Prussia è destinata a fare la principal parte nella liberazione della Germania ». In mezzo a queste offerte Federigo-Guglielmo resta in una gran perplessità; gli sta nell' anima la rimembranza del 1806; da ogni parte sorgono grida contro i Francesi ed il re esita tuttora! Egli ha dato la sua parola, teme un rovescio di fortuna: decidesi ad armare. Saint-Marsan ed Augereau, governatore di Berlino, cominciano a spaventarsi dei successivi editti che ordinano leve in massa [1] in tutta la Vecchia Prussia.

[1] L' editto del 3 febbraio è molto interessante; è veramente diretto dal re alle società segrete:

« I pericoli che oggi minacciano lo Stato esigono un pronto aumento delle nostre truppe, mentre la situazione delle nostre finanze non permette alcun accrescimento di spese. L'amore della patria e l' attaccamento al loro re, che hanno sempre animato i popoli sottomessi alla monarchia prussiana, e che si sono più ardentemente scoperti nei casi di pericolo, non hanno bisogno per essere diretti verso uno scopo determinato, che d' un' occasione favorevole alla valorosa gioventù, perchè ella possa spiegare il coraggio che la chiama nelle file degli antichi difensori della patria, per adempiere al loro fianco il più bello dei suoi doveri verso il regno.

È un entusiasmo universale nel popolo; la leva dei cacciatori prussiani abbraccia i giovani dai diciassette ai ventiquattro anni, senza distinzione, pegno dato alle società segrete, le quali applaudono a tale energia. Il *Tugend-Bund* ha fatto sentire la

« Con questo scopo la M. S. si è degnata ordinare che vengano formati dei distaccamenti di cacciatori, destinati ad essere aggiunti ai battaglioni d' infanteria ed ai reggimenti di cavalleria dei quali si compone l'esercito, per chiamare al servizio militare le classi degli abitanti del paese che le leggi non obbligano al servizio, e che peraltro sono comode abbastanza per potersi vestire e provvedere di tutto a loro spese, e per servire lo Stato in modo compatibile colla loro posizione riguardo al civile, e per dare a qualche giovane istruito l'occasione di distinguersi per diventare un giorno abile ufficiale o basso-ufficiale.

« Per giungere a questo scopo S. M. ha ordinato quel che segue:

« Ogni battaglione d' infanteria ed ogni reggimento di cavalleria verrà aumentato d' un distaccamento di cacciatori e questo conforme alle seguenti disposizioni:

(Qui trovasi l' ordinamento di questi distaccamenti, il modo col quale saranno composti, qual ne sarà la divisa, e quali i vantaggi per quelli che ne faranno parte).

« Queste sovrane disposizioni vengono portate colle presenti alla conoscenza del pubblico, nella ferma persuasiva che il ben noto spirito pubblico di questa classe degli abitanti del paese gli spingerà ad entrare in folla in questi distaccamenti, per contribuire alla difesa della patria ed effettuare così le sue giuste speranze ».

Firmato, HARDENBERG.

Nota d' Hardenberg al conte di Saint-Marsan.

« È venuto in mente al re che nulla più farebbe progredire la grand'opera che una tregua, in seguito della quale gli eserciti russi e francesi si ritirerebbero ad una certa distanza, e stabilirebbero delle linee di confine, lasciando un paese intermedio fra loro. S. M. I. si sentirebbe disposta ad entrare in tal trattato? Acconsentirebbe di riconsegnare la guardia delle fortezze dell' Oder, di Pilan, di Danzica (per questa in unione colle truppe sassoni in conformità del trattato di Tilsitt) alle truppe del Re e di ritirare il suo esercito dietro l' Elba, purchè l' imperatore Alessandro ritirasse tutte le sue truppe dietro la Vistola? Il re ordina al generale di Krusemarck e al principe d' Hatzfeld di chiedere su tal soggetto le intenzioni di S. M. I. Egli fa ugualmente scandagliare l' imperatore Alessandro, come sopra un' idea che venisse assolutamente da lui solo, e che in nulla può compromettere le risoluzioni che S. M. l' Imperatore, vostro sovrano, signor conte, potrebbe prendere su di ciò. S. M. regolerà secondo queste, le sue ulteriori misure ». HARDENBERG.

sua misteriosa voce, si è sentito il suono della sacra tromba, le università divengono spopolate. Wittgenstein ha fatto distribuire 60,000 fucili dagli arsenali dei Francesi; i professori eccitano i giovani studenti a prendere le armi; ognuno si provvede di tutto a sue spese; intere università si esercitano a maneggiare il fucile; viene approvata la divisa; questa è semplice, di color verde e nera, come un soprabito corto e serrato alla vita con una striscia di cuoio; lo studente porta in capo il piccolo berretto, segno distintivo delle università; i più gravi professori, gli eruditi, che non sonosi occupati che di spiegar Sofocle, di commentare Euripide, o non hanno mai trattato che alte questioni storiche, e meditato sui miti e sul senso morale del paganesimo entrano tutti come capi degli studenti nelle file dell'esercito attivo. Il re Federigo-Guglielmo lascia che si spieghi tutto questo spirito nazionale; lo contempla con un segreto orgoglio, senza ardire ancora di seguirlo, tanto gli fa paura la guerra prima che questa possa farsi in proporzioni più larghe.

L'imperatore Alessandro frattanto è giunto agli alloggiamenti generali del conte di Wittgenstein; la sua corrispondenza con Federigo-Guglielmo continua; ei lo stringe, lo invita ad una conferenza personale: « bisogna, egli dice, che la nazionalità alemanna si unisca con quella russa per respingere la Francia entro i suoi confini naturali; come può egli esitare, il re, quando tutta la monarchia si è levata per vendicare le ceneri della regina Luisa di Prussia?

In questa incertezza, Federigo-Guglielmo lascia improvvisamente Berlino per recarsi a Breslavia; vari furono i motivi che si addussero per giustificare

questa ritirata, che somigliava ad una fuga; s' insinuò nei circoli aristocratici aversi la certezza di sinistri progetti contro il re; temersi che non venisse rapito dai Francesi, padroni della capitale; aggiungevasi fino che Augereau ne avesse ricevuto l' ordine e che avesse rifiutato di eseguirlo. A Breslavia, reso il re Federigo alla sua intera libertà, affrettò il momento d' una conferenza personale coll' imperatore Alessando; si erano ambedue veduti in giorni più disgraziati; andarono d' accordo sopra alcune basi principali, che furono quelle del trattato di Kalisch. Dopo la guerra di Prussia coronata da Jena, Alessandro aveva conservato un gran potere sopra Federigo-Guglielmo, tanto spesso dalla fortuna sottoposto a dure prove; egli avevalo sostenuto colla sua fermezza a Tilsitt, a Erfurth; tal condotta non fu mai dimenticata a Berlino; questa faceva maggiore la possibilità d' un' alleanza permanente e d' una reciproca guarentigia degli Stati pel passato, pel presente e per l' avvenire. Napoleone ricusava ogni cosa; Alessandro offriva un allargamento di confini, l' indipendenza e la grandezza della Prussia; eravi dunque da esitare? A Kalisch l' imperatore di Russia e re di Prussia entrarono definitivamente in un'alleanza naturale; quest' alleanza offensiva e difensiva era formalmente diretta contro l' imperatore dei Francesi; la Russia doveva dare 150,000 uomini, la Prussia, 80,000 con facoltà di portarli anche al doppio; segreti e perseveranti tentativi dovevano riunire alla causa comune l' Austria, ed ottenere sussidi dall' Inghilterra [1]. Una clausula stipulata rendeva

[1] Ecco l' analisi del trattato di Kalisch: l' alleanza offensiva e difensiva conclusa fra la Prussia e la Russia era diretta contro l'Imperatore

oramai impossibile qualunque ravvicinamento fra la Prussia e Napoleone; negli articoli segreti di questa convenzione di Kalisch l'una e l'altra potenza contraente obbligavasi a non deporre le armi finchè la Prussia non avesse ricuperato tutte le provincie, che le erano state tolte nella campagna del 1806, il che traeva seco la caduta del regno di Westfalia e la diminuzione del territorio della Sassonia; Alessandro obbligavasi pure a dare alla Prussia un aumento di territorio, che la porrebbe fra le potenze di prim' ordine. Con questo trattato di Kalisch, base e fondamento di tutte le relazioni speciali fra la Prussia e la Russia, le due potenze si danno i mutui contrassegni d'un' amicizia che deve attraversare i secoli e le rivoluzioni. A questo trattato convien ricorrere quando si vogliono spiegare gli avvenimenti posteriori della storia diplomatica; la Prussia fu da questo punto destinata a servir di vanguardia alle idee russe nell' occidente.

La convenzione di Kalisch fu talmente segreta che fu ignorata [1] fino al giorno in cui per gli ordini

dei Francesi (art. 1.° e 2.°); questa doveva dare 150,000 uomini e quella 80,000 (art. 3.°); le due potenze non dovevano fare separatamente nè pace nè tregua (art. 6.°); dovevano cercare di fare entrare nella loro causa la corte di Vienna (art. 7.°), e trattare coll' Inghilterra (art. 8.°), perchè ella dasse sussidi alla Prussia; finalmente gli ultimi articoli dicevano che il trattato rimarrebbe segreto per due mesi, e non verrebbe comunicato che all' Inghilterra, all'Austria e alla Svezia. Negli articoli interamente segreti di questo stesso trattato, l' Imperatore di Russia prometteva di non deporre le armi finchè la Prussia non venisse ricostituita in proporzioni statistiche, geografiche e finanziere, non solo conformi allo Stato nel quale era avanti la guerra del 1806, ma superiori anche per una estensione di territorio che unirebbe le sue antiche provincie alla Slesia, e darebbe maggior consistenza ad una monarchia la di cui potenza diverrebbe allora un baluardo per la Russia ».

[1] Saint-Marsan si contenta di annunziare l' arrivo dell' Imperatore Alessandro a Breslavia. Breslavia, 17 marzo 1813.

d' Hardenberg, Krusemarch significò a Maret la dichiarazione di guerra della Prussia. Alcuni atti avevano indicato questa tendenza bellicosa, ed il primo fu la sentenza reale, che assolvè da ogni accusa il generale d' York [1]. Non solo fu reso a questi il comando,

« L' imperatore Alessandro è giunto qui il 15, alle cinque dopo mezzogiorno. Nel momento in cui era per far partire per Parigi il corriere latore di questa nuova, quello che l'E. V. mi ha spedito il 6 marzo mi ha rimesso le vostre lettere in data dello stesso giorno. Io aveva scritto al barone de Hardenberg per chiedergli una conferenza per informarlo delle disposizioni favorevoli di Sua Maestà, allorchè ho ricevuto la qui unita nota, la quale è una formale dichiarazione di guerra. Io mi affretto a farla conoscere all' imperatore.

De Saint-Marsan.

[1] In questo tempo il generale d'York venne completamente ristabilito nei suoi gradi; già molto prima egli aveva pubblicato la seguente dichiarazione:

« Secondo un articolo inserito in alcuni esemplari della *Gazzetta di Berlino*, il maggiore ed aiutante di campo de Hatzmer è stato mandato presso il general-maggiore de Kleist per recargli l' ordine di ritirarmi il comando generale delle truppe reali prussiane, e di prenderlo egli stesso. Peraltro de Hatzmer non s' è recato nè presso di me, nè presso il general Kleist; per conseguenza io senza esitazione continuerò a conservare il comando generale del corpo e ad esercitare le altre attribuzioni determinate dall' ordine del gabinetto del 20 dicembre 1812. Perchè è notorio che negli Stati Prussiani una gazzetta non è considerata come un foglio officiale di Stato, e che fin quì niun generale ha ricevuto i suoi ordini per mezzo delle gazzette. Per ovviare ad ogni errore io considero come necessario pubblicare questa dichiarazione ». D'Yorch.

Konisberga, 27 gennaio 1813.

Ordinanza che assolve il generale d' Yorck.

« La giustificazione che il general d' Yorck ci ha fatto pervenire, sul proposito della convenzione da lui conchiusa a Tauroggen con Diebitsch, general-maggiore al servizio di S. M. l' imperatore di Russia, avendo fatto chiara la perfetta innocenza del suddetto generale d' Yorck, e la commissione stabilita per esaminare quest' affare e composta dei signori Dierecke, luogotenente generale, Schoeler e Sanitz, generali-maggiori, avendo ugualmente giudicato il maresciallo d' Yorck affatto esente da rimprovero su tal soggetto, perchè non era stato determinato ad accettare la suddetta convenzione che dalle circostanze che aveveno cagionato il ritardo del 10.° corpo d' esercito nelle sue posizioni dinanzi a Riga, e la sua separazione dal resto di questo corpo, come pure dalle favorevoli condizioni che gli furono offerte in una situazione tanto critica; facciamo conoscere questo resultato a tutto il nostro esercito, aggiungendo che in considerazione di tutte queste circostanze, non solo confermiamo

ma Blücher, Bulow, Gneisenau rientrarono nelle file dell' esercito prussiano allora agitato come i flutti dell' Elba.

Il manifesto della Prussia era diretto all' Europa: fu questo una lunga esposizione delle querele benissimo scritta, ma che in sostanza non provava molto, era meglio andar direttamente e francamente alla verità: la Prussia insorgeva perchè trovavasi oppressa sotto il giogo il più fatale e il più duro che abbia mai gravato sopra una nazione nell' epoche di sua maggior decadenza. Non aveva bisogno Krusemarck di tutte quelle sottigliezze di scrittore per giustificare gli armamenti della sua nazione: l' alleanza del 1812 con Napoleone era stata imposta dalla necessità; non erasi avuto alcun riguardo per la Prussia; era stata trattata da vassalla, e Maret col suo tuono arrogante aveva invitato il suo caro barone ad affrettarsi di firmare se non voleva porre in pericolo l' esistenza del suo re e della sua nazione. Tutto ciò era noto; la monarchia di Federigo non aveva dunque bisogno di giustificarsi quando dichiarò la guerra; i suoi gloriosi figli, i compagni di Schill, erano nel bagno di Cherburgo; era stata calpestata! qual meraviglia se cercava di rialzarsi?

Il re seguì in quest' occasione un moto nazionale; esitò lungamente, ma l' imagine della regina Luisa chiedeva vendetta contro quelli che l' avevano

il suddetto luogotenente-generale d' Yorck nel comando del corpo d'esercito, che era stato posto sotto i suoi ordini, ma che in oltre per dargli una prova della nostra soddisfazione e della nostra fiducia illimitata, gli affidiamo ancora il comando generale delle truppe del generale-maggiore Bulow ». *Firmato*, FEDERIGO-GUGLIELMO.

Breslavia, 11 marzo 1815.

oltraggiata, ed egli sguainò la spada. Blücher, Gneisenau, Scharnhorst, ricomparvero nelle file dell' esercito, che giunse improvvisamente a 150,000 uomini, pronti a comparire sul campo di battaglia; esistevano ancora vecchi ruoli d'ufficiali e di soldati; gli studenti si addestravano nelle università in nome della patria alemanna. Così per ben comprendere la rottura della Prussia con Napoleone, non bisogna leggere il manifesto lungo e circostanziato rimesso da Krusemarck, nè l' ampollosa giustificazione di Maret, e nè anche le note dettate dal gabinetto dell' Imperatore; le cause reali di tal rottura stavano in questo gran principio, cioè: « che non bisogna spingere la vittoria contro una nazione disgraziata, fino all' oppressione, nè i vinti fino alla disperazione; in questo caso non v' è più alleanza non v' è più alcun rapporto d' uguaglianza, ma solo quei rapporti che son possibili fra vincitori e vinti: quando il giogo pesa, viene scosso; l' alleanza non va più oltre ».

L' Austria erasi posta col trattato d' alleanza del 1812 in una situazione diplomatica presso a poco uguale a quella della Prussia. Pure, come ho già detto, le forze dell' Austria, la sua posizione d' alleata di famiglia, avevano impresso alla sua politica, un carattere più importante e più libero. Il contingente austriaco sotto il principe di Schwartzenberg, nella campagna di Russia, aveva operato, non già come i Prussiani sotto un maresciallo dell'Impero, ma conservando il suo carattere nazionale. È incontrastabile che l' Austria non volle mai porre in pericolo il suo esercito per Napoleone; ella vide i disastri di Russia non come un assoluto rovescia-

mento della dinastia napoleonica, ma come un mezzo per frenare il conquistatore, per limitare la preponderanza dell' Impero, ed anche di ricostruire in Europa un equilibrio più favorevole al suo proprio sistema. Napoleone fino dal suo ritorno a Dresda erasi diretto all' imperatore d' Austria, perchè ponesse in movimento uu corpo di 60,000 uomini, destinati ad aiutare una nuova campagna, il primo punto fu accordato; ma nella mente del gabinetto di Vienna, questo esercito considerevole messo in movimento non fu esclusivamente destinato a sostenere Napoleone; Metternich seppe dare alla sua posizione un carattere più libero, più potente e più forte.

E su tal proposito è utile osservare la tendenza che è per prendere oramai la politica dell' Austria [1].

[1] Per conoscere lo spirito di queste trattative della Francia con Metternich, credo indispensabile pubblicare il testo dei dispacci di Otto a Maret.

Vienna, 16 dicembre 1812.

« L' E. V. avrà veduto dalla mia ultima lettera, quanto eransi qua adoporati ad esagerare le perdite da noi sofferte. L'imbarazzo del conte di Metternich era tanto visibile che io non posso attribuirlo unicamente all' interesse che egli prende pei nostri buoni successi. Mostrava di temere per l'alleanza, e più volte s' è obliato al segno di dirmi che se l'Austria prendesse un altro partito vedrebbe in poco tempo più di 50 milioni d'uomini dalla sua parte. Secondo lui, tutta l' Alemagna, tutta l' Italia si dichiarerebbero per essa. Un'insinuazione tanto strana, tanto poco motivata, non può esser dovuta che alle proposizioni che gli sono state dirette dall' estero e all'impressione lasciatagli dalle discussioni del consiglio al quale aveva assistito. Si crede di farci un favore particolare ricusando di prender le armi contro di noi, in un momento in cui ci suppongono meno forti dei Russi. Io non posso opporre a tali sentimenti che un' attitudine calma e la fiducia nella superiorità della Francia, tanto giustamente acquistata, e che passeggieri disastri non potrebbero toglierle. Si fanno i tentativi più forti per guadagnar l' Austria; si offre l' Italia, le provincie Illiriche, la supremazia dell' Alemagna, infine il ristabilimento dell' antico splendore della corona imperiale ».

Otto.

La superiorità di Metternich consistè nell' avere inteso l' immensa parte che l' Austria potrebbe esser

Vienna, 28 dicembre 1812.

« Per quanto sia affliggente il quadro di ciò che qua accade è mio dovere sottoporvelo senza mascherarlo in alcun modo:

« È forse senza esempio che i membri del governo di una gran potenza abbiano concepito l' idea d' abbandonare un alleato dopo il primo rovescio, per unirsi al nemico. Eppure in questo senso la maggior parte degli uomini autorevoli di questo paese hanno osato dichiararsi subito dopo la nuova della ritirata del nostro esercito. Con gran premura si son fatti attorno al gabinetto usando tutti i mezzi che l'intrigo e la corruzione hanno potuto mai dirigere contro la buona fede. Gli è stato reppresentato che la Francia non avendo più esercito sarebbe cosa assurda voler sostener soli la guerra contro il colosso russo: che la corte di Berlino non poteva più continuare i suoi armamenti; che la Baviera, il ducato di Varsavia e la Sassonia erano esauste d' uomini e di danaro; che il nord dell'Alemagna era pronto ad inalberare lo stendardo della sommossa: che era in conseguenza indispensabile richiamare il corpo ausiliario, di cambiare il sistema e di profittare d' un momento tanto favorevole per riprendere tutte le provincie perdute; che più di 50 milioni di uomini erano pronti a dichiararsi per l'Austria e a far causa comune con essa: che la Francia stessa era alla vigilia d' una gran rivoluzione, e che era venuto il momento di rendere ai popoli le loro antiche leggi e la loro indipendenza.

« Scatenandosi contro la Francia non ha obliato la fazione d'assalire, di ogni maniera, il primo fautore dell' alleanza francese, de Metternich. Non passa giorno che ella non inventi un nuovo mezzo per screditarlo", ed annunzia apertamente che gli verrà sostituito de Stadion ». Otto.

Vienna, 3 gennaio 1813.

« Il ministro mi ha di nuovo confermato che erano state prese tutte le misure per render mobili le truppe della Gallizia e della Transilvania, e che il Conte di Bubna era stato incaricato di recare in Francia i particolari di quest' armamento. Egli pensa sempre che quest' officialgenerale otterrà la grazia di Sua Maestà, e potrà eseguire a Parigi alcune missioni diplomatiche, quantunque dapprima non sia stato mandato che come latore d' una lettera.

« L'E. V. ha potuto rilevare da tutti i miei rapporti che la guerra presente è impopolare in Austria; ma il governo ha avuto bastante fermezza per mantenere il sistema dell' alleanza, e si può dire che gli ultimi rovesci non abbiano servito che a confermare le sue disposizioni. Il ristabilimento della pace è presentemente il più caro voto dell'Austria. « Diteci francamente, mi ha ripetuto poco fa il ministro, ciò che volete fare, e ponetevi nel caso di trattar voi come un buon alleato, e gli

chiamata a fare quando fosse ritornata nella sua posizione naturale. Fino al ministero del conte di

altri come una potenza indipentente. Credete che siamo penetrati del senso dell'alleanza e che possiamo rendervi servigi essenziali ».

OTTO.

Vienna, 8 gennaio 1813.

« Avendo ricevuto ieri sera la lettera che l'E. V. mi ha diretto il 31 dicembre, mi sono affrettato di vedere il ministro di prima mattina, per trattenerlo sulle questioni importantissime in quella contenute.

« Mi ha detto primieramente in termini i più positivi, che la Russia è troppo impegnata coll'Inghilterra per poter trattar sola. « Credete ciò che vi dico, ha egli aggiunto, noi abbiamo mille mezzi per sapere quel che fanno. Lusingati da tutti i vostri nemici, sappiamo dall'uno ciò che l'altro ci aveva nascosto, e siamo in grado di confrontare tanti rapporti diversi, che la verità non ci potrebbe mai sfuggire. Del resto noi non avremo coll'Inghilterra relazione diretta che quando vi saremo autorizzati da voi, e vi porremo quelle formalità che a voi converranno, conservando peraltro l'attitudine d'una potenza che opera spontaneamente. Che potete voi rischiare? Noi comprometteremo i ministri inglesi verso la nazione, e prenderemo sopra di noi tutto il biasimo della cattiva riuscita. Malgrado il vostro ultimo disastro, la vostra posizione è sempre brillantissima. Non è l'Imperatore Napoleone quello che ha più bisogno di pace di tutti. Se gli ripugnasse di agire offensivamente, dipenderebbe da lui il rimanere per un anno o per due sulla Vistola: i Russi non passeranno mai quel baluardo. Voi con facilità conservereste l'attitudine che avevate avanti la guerra; ma è l'Alemagna, la Prussia, la Polonia e specialmente l'Austria quella che più soffre per questo stato di cose. È dunque naturale che noi alziamo la voce e chiediamo ad alte grida la pace. Appena l'Imperatore ci avrà fatto conoscere le sue vedute noi le faremo valere; perchè egli solo è intatto, egli solo in grado di dettare la pace. Che egli riponga in noi un'intera fiducia; che ci parli francamente, noi gli risponderemo in ugual modo ». Metternich ha parlato per una mezz'ora con vera effusione di cuore delle intenzioni dell'Austria e della sua devozione intera per la nostra causa ». OTTO.

Vienna 11 gennaio 1713.

« Il conte di Metternich mi ha pregato questa mattina di andarlo a trovare. Aveva ricevuto allora un corriere di Berlino che gli ha recato tutti i particolari della diserzione dell'esercito prussiano, con lettere scritte da ambe le parti, per giustificare e per biasimare questo strano avvenimento. « È questa la prova, mi ha detto il ministro, di ciò che vi ho detto spesse volte della *græca fides* dei Russi, e della posizione imbarazzante in cui si trovano la maggior parte dei sovrani di faccia alle loro truppe ed ai loro popoli ». Io ho osservato che il ministro d'Austria a Berlino ha trasmesso tutti i documenti officiali, le lettere

Stadion, il gabinetto di Vienna erasi troppo spesso presentato come una potenza attiva e belligerante; la

del re di Napoli, del re di Prussia, del maresciallo Macdonald, del conte di Saint-Marsan; finalmente una infinità di particolari, che non potevano essergli stati comunicati che da Hardenberg. Io ne debbo concludere che la Prussia ripone una intera fiducia nel gabinetto di Vienna, e che ella lo consulta regolarmente sui passi che deve fare. Infatti Metternich spesso mi ha detto che la Prussia gli comunica le sue doglianze, e che egli ha cura di rassicurarla e di non farla deviare dal suo sistema. Ha mostrato di temere che l'abbandono dell'esercito prussiano non sia il segnale d'una rivoluzione, per poco che i Russi, colle loro astuzie ordinarie profittino della prima impressione che questo potrà fare in Alemagna ed in Polonia ». Otto.

Vienna, 21 gennaio 1813.

« Esco dal ministro, che ho lasciato estremamente contento delle nuove di Parigi. Ecco i suoi progetti rigardo al suo agente in Inghilterra.

« Egli aveva bisogno d'un uomo accorto, discreto, che parlasse la lingua, e conoscesse a fondo il sistema commerciale dell'Europa; egli ha posto gli occhi sopra Weissemberg, ministro plenipotenziario a Monaco, quello stesso che avrebbe voluto mandare a Parigi se fosse stato abbastanza distinto. Questo ministro è aspettato qui; dopo un brevissimo soggiorno partirà per Copenhaguen: verisimilmente si porterà fino a Gothenbourg per cercarvi i mezzi d'imbarcarsi; giunto in Inghilterra consegnerà a lord Castlereagh una lettera del Conte di Metternich, colla quale informa il ministro inglese che l'Austria commossa dalle calamità che opprimono l'Europa, ha concepito il progetto di adoprarsi al ristabilimento della pace; che ha scandagliato su tal proposito importante le disposizioni della Francia che ha trovate favorevoli alle sue vedute, e che in conseguenza fa lo stesso passo presso la Gran-Brettagna: che essendo fra tutte le potenze dell'Europa quella che poteva avere minori interessi nelle condizioni contingenti d'una pace generale, e che meno soffriva dello stato presente delle cose, credevasi in diritto di ispirare bastante fiducia per far gradire il suo intervento; che Weissemberg era incaricato di raccogliere su tal soggetto le intenzioni del governo britanno, e che la sua missione sarebbe rimasta segreta finchè al ministero fosse convenuto di tenerla celata al pubblico ». Otto.

Vienna, 21 gennaio 1813.

« Stakelberg ha avuto una conferenza segreta con Metternich. Il plenipotenziario russo ha comunicato con una lunga enumerazione dei vantaggi riportati dal suo governo, il quale, dopo aver respinto i Francesi, proponevasi, diceva egli, di dar soccorso alle altre potenze e specialmente all'Austria, ed aiutare quest'ultima a riconquistare le sue perdute provincie ». Otto.

corte di Vienna aveva attaccato la Francia ponendosi in una attitudine minacciosa e militare. Metternich modificò affatto questa situazione diplomatica; non fece dell'Austria un gabinetto necessariamente attivo e belligero, lo pose al contrario in stato di potenza passiva e mediatrice. Ecco come Metternich ragionò il suo largo sistema: l'Austria guerreggiando sola non è per forza preponderante, mentre ponendosi fra due popoli, o due governi ostili, come mediatrice, e recando il suo peso in mezzo ai conflitti, prendeva una parte preponderante nei futuri avvenimenti di pace o di guerra. È importante fissarsi bene in mente ciò, perchè quest' attitudine Metternich la conserva e la conserverà sempre; l'Austria non fa la guerra, molto meno prende l'iniziativa; quando una questione può sollevare qualche tempesta, essa dice alle due parti in ostilità: « Vediamo, ditemi le vostre ragioni. Io son troppo forte per rimanere indifferente in un conflitto europeo, io ascolterò tutti, cercherò di accomodare le vostre differenze, e se non lo posso, mi deciderò per quella potenza che mi apparirà la più giusta e la più in relazione cogl' interessi della mia monarchia. Tale

Vienna, 16 febbraio 1813.

« Il principe di Schwartzenberg è giunto ieri; l'intenzione è di farlo ripartir subito per Parigi nel doppio scopo di far conoscere a S. M. la posizione presente delle cose, e di dare all'Europa una splendida prova delle disposizioni dell'Austria, facendo comparire alla corte di Francia il comandante del corpo ausiliario che recasi presso il suo capo per prender gli ordini. Queste sono le proprie parole del ministro ».

OTTO.

Vienna, 20 marzo 1813.

« Il conte di Narbona è giunto qui il 17 e mi ha consegnato le lettere di richiamo che l'E. V. mi ha fatto l'onore di dirigermi. Queste saranno presentate domani, e nella stessa mattina il mio successore consegnerà le sue lettere di credito ». OTTO.

è stata, è, e sarà la parte di Metternich in tutte le questioni europee, e da questa condotta egli non si dipartì un sol momento riguardo a Napoleone. Tutti quelli che l' hanno giudicato altrimenti non l' hanno inteso.

Fino dal disastro di Mosca, l'Austria avrebbe potuto dichiararsi contro Napoleone, ciò le sarebbe stato facile; e mentre la Prussia trovavasi in tanta agitazione, l' Inghilterra e la Russia si affrettavano a mandare loro agenti al conte di Metternich per trarlo nella causa comune. Lord Castlereagh scelse per una missione segreta a Vienna lord Walpoole, diplomatico attivo, capace; le più brillanti offerte furono fatte all'Austria dal gabinetto di Londra: « Essa riprenderebbe le sue possessioni in Italia, nell'Illirio, e fino la corona imperiale, se poneva importanza in quest'antica dignità. Aveva ella bisogno di denaro? le offrivano non solo sussidi, ma l' assicurazione d' un imprestito che ella avrebbe potuto contrattare con banche inglesi; era venuto per essa il tempo di dichiararsi, bisognava che non lasciasse alla Prussia sola la liberazione dell'Alemagna ».

Metternich ascoltò queste proposizioni senza decidersi; ragionò freddamente sulla posizione d' allora, e per dar prova di non esser lontano dall' abbracciare un sistema di mediazione ragionevole, scelse per una missione speciale a Londra, Weissemberg, ministro a Monaco, uno dei più persuasi della bontà del suo sistema; le sue istruzioni furono brevi e precise: « Andate, ascoltate, guardate quel che viene offerto, quali condizioni si potrebbero fare e proponete la nostra parte di mediatore ai lordi Castlereagh e Liverpool, questo è il mezzo di finirla.

Che vorrebbero, che potrebbero fare per noi? Date molte speranze e prendete pochi impegni ».

Mentre lord Walpoole faceva a Vienna offerte stragrandi, in nome di lord Castlereagh, vi giungeva pure il conte di Stakelberg con una segreta missione della Russia; il gabinetto di Pietroburgo voleva spinger l'Austria a prender parte nella lotta in modo attivo ed immediato, diceva egli di concerto coll'Inghilterra: « Esser venuto il tempo di liberare l'Alemagna; la Prussia già marciare poderosa, l'Austria non dovere lasciarsi sopravanzare; sarebbe ciò la morte della sua preponderanza germanica ». A tutto ciò Metternich sempre rispose con molto sangue freddo: « Voi non potete far la guerra o la pace senza di noi; io desidero la pace: vediamo quali sono le vostre proposizioni. Siate larghi se veramente volete finirla, io non posso desiderar di più che giovare alla grand'opera d'una riconciliazione ». E siccome Stakelberg insisteva con vivacità ed entusiasmo sopra basi immense per la preponderanza russa, Metternich gli disse sorridendo: « Mio caro Stakelberg, voi siete troppo superbo delle vostre recenti vittorie; si direbbe che non vi siete avvezzo; mi sembrate come un uomo, che, posto in una stanza oscura, e non avendo mai veduto la luce, la vede a un tratto e rimane abbagliato. Via, siamo più savi: vediamo, cosa volete? » e Metternich tentò di trarre la Russia in un piano di concessione reciproca, moderata e riflessiva. Con questa parte, che da se stesso creavasi, il ministro austriaco riceveva le comunicazioni dalla Russia e dall'Inghilterra. Quanto era divenuta più grande la posizione dell'Austria! Ammettevasi da tutti che non si potesse far senza di lei; tutti la stringevano,

la sollecitavano, affinchè si dichiarasse favorevolmente pel loro sistema.

Otto rappresentava sempre a Vienna Napoleone; allievo e cratura di Talleyrand, nulla mancavagli per bene intendere ed apprezzare Metternich; le sue istruzioni si riducevano a questo: « Dare uno sviluppo naturale all'alleanza tra la Francia e l'Austria, regolando un contingente militare più considerevole, e resistere in tal modo alla Russia con uno sforzo combinato; in una parola, far che quella difenda sotto il suo manto le istantanee sventure della Francia; il genio dell'Imperatore le avrebbe ben presto riparate ». Otto parla in questo senso a Metternich insistendo perchè la corte di Vienna si decida, egli trova nel cancelliere di Stato quella opposizione calma, temperata che aveva respinto le proposizioni troppo ardenti, troppo incisive dell'Inghilterra e della Russia. Metternich si sforza di fare intendere ad Otto: « che sempre uguale nei suoi rapporti benevoli colla Francia, egli in nulla voleva alterare la situazione politica dei due gabinetti; ma aggiungeva: a meno di non chiudere gli occhi alla luce, è impossibile non vedere la modificazione sopraggiunta da sei mesi; quando l'Austria ha incominciato la guerra del 1812 le ostilità seguivano lontano; ora il campo di battaglia è per toccare la monarchia austriaca sopra una frontiera di cento leghe; la sua parte cambia; bisogna che ella armi per far rispettare il suo territorio; essa non rinunsia all'alleanza colla Francia, solo dandole un senso più in armonia colle circostanze, interviene per preparare la grand'opera della pace »; e Metternich senza pronunziare ancora la parola di me-

diazione, lasciava travedere questa parte essere per esso la più conveniente e la migliore nella situazione dei gabinetti europei; Metternich non dissimulava che mandava a Parigi da Bubna colle stesse istruzioni: « Che volevasi? la pace? Ebbene, per ottener questa bisognava esser ragionevoli ». Se Weissemberg partiva per Londra, se il conte di Stadion andava a raggiungere l'imperatore Alessandro negli alloggiamenti generali de' Russi, Bubna aveva missione di recarsi presso l'Imperatore dei Francesi. Ciò che l'Austria voleva era una cosa semplice: essa aspettava, per determinarsi naturalmente, l'andamento delle cose; invece d'un'alleanza attiva con un contingente armato, offriva un'alta alleanza nell'interesse della pace, dichiarandosi così come mediatrice per risolvere ed accomodare ogni differenza.

Bisognava che l'Imperatore fosse al buio di tutto per non conoscere che un immenso cambiamento seguiva nei suoi rapporti col gabinetto di Vienna; l'alleanza attiva sfuggivagli; Metternich faceva prendere alla sua monarchia una nuova attitudine; le spiegazioni di Napoleone col conte di Bubna furono irate, imperiose; l'Imperatore mostrava di non intendere che la sua forza morale in Europa era diminuita e perduta dopo la campagna di Mosca; questo fatale scacco l'aveva fatto decadere, ed egli non voleva indietreggiare d'un passo; la sua ferrea indole non intendeva esservi alcune circostanze nelle quali bisogna fare concessioni larghe, immediate. Otto erasi associato alle idee pacifiche di Metternich; la scuola di Talleyrand accorta e destra sapeva prestarsi alle concessioni, temporeggiare per aspet-

tare migliori situazioni; essa sapeva far la parte alle circostanze, agli avvenimenti, ed Otto aveva inteso tutta l'importanza d'una mediazione politica offerta dall'Austria, e le sicurezzze che questa potrebbe offrire. I dispacci di Otto, compilati in questo senso, non secondavano l'impazienza dei disegni di Napoleone; egli lo richiamò da Vienna immediatamente, e all'uomo d'affari e di positive cognizioni, sostituì il cortigiano, il vecchio gentiluomo, il meno capace di risolvere una situazione difficile, in una parola de Narbonne. L'Imperatore, innamorato di lui, credevalo proprio a tutto; aiutante di campo, ufficiale d'ordinanza e diplomatico, senza pensare che le prime condizioni d'un ambasciatore e d'un politico sono conoscere i fatti e gli uomini.

De Narbonne, di alta stirpe, ricevè a Vienna le migliori accoglienze; qual meraviglia? ma quando sarebbesi venuti a trattare d'affari, che poteva egli intendere e indovinare? Poteva egli penetrare i misteri d'un negoziato e sollevarsi fino all'altezza delle idee di Metternich? De Narbonne piacerebbe, poichè era elegante nelle sue maniere, arguto parlatore, che sapeva raccontare con grazia i nonnulla; ma Metternich non l'avrebbe mai stimato, non l'avrebbe mai preso per un uomo col quale si potesse discorrere di affari. Potè questi dunque operare a tutt'agio senz'altra guardia che quella d'un cavaliere francese emerito, amoroso nella sua età avanzata, nrn d'altro occupato che di cercar buone fortune, come un cadetto dei moschettieri.

Nell'idea di persuadere meglio Napoleone, Metternich risolvè di mandare a Parigi, presso Bubna, il principe di Schwartzenberg, conosciuto e stimato

particolarmente dall' Imperatore; stato per lungo tempo ambasciatore a Parigi, aveva preparato il matrimonio di Maria-Luisa e così aveva presieduto all'alleanza di famiglia. Schwartzenberg tornava dalla campagna di Russia coi Francesi, dov' era stato comandante del contingente austriaco; potevasi rimproverargli di essere stato alquanto facile coi Russi, ma non alcuna mancanza dei suoi doveri. Il motivo della sua missione era per chiedere qual attitudine doveva prendere il corpo ausiliario austriaco nel caso d' una nuova campagna; questo pretesto nascondeva una nuova missione di fiducia; Schwartzenberg doveva persuadere Napoleene: « che la sola parte che conveniva oramai all' Austria era quella d' una benevola mediazione ». Metternich ripeteva nelle sue risposte a de Narbonne: « Via, mio caro duca, metteteci in stato di far qualche cosa, che possa dimostrare la nostra affezione per voi ». Il senso di queste parole era visibile, trattavasi di trarre il gabinetto delle Tuillerie ad accettare l'Austria come mediatrice fra lui e la Russia; da lungo tempo preparava Metternich questa via attiva e feconda, perchè con questa parte di mediatore, il suo gabinetto avrebbe riacquistato quella preponderanza politica, che egli aveva veduto indebolirsi. Così, per la sola accortezza del suo diplomatico, la parte dell' Austria era intieramente cambiata; non ha guari al seguito di Napoleone, ora diveniva il centro al quale dovevano convergere tutte le negoziazioni; dimodochè da Metternich era per dipendere la pace o la guerra; è questa in ogni circostanza una magnifica parte.

In mezzo ai conflitti che in tal modo agitavano grandi potenze, che divenivano gli Stati uniti a Napoleone per la Confederazione del Reno? Per essi la questione diventava attiva; una volta passato il Niemen e la Vistola dall'esercito d'Alessandro, la guerra cessava di essere esclusivamente russa e polacca per divenire alemanna, ed era per lo Czar del più grande interesse sollevare in aiuto della sua causa i governi ed i popoli della Germania. In quanto ai popoli, questi erano affatto inclinati alla resistenza ed alla sollevazione contro Napoleone; lo Czar Alessandro erasi diretto alla nazione alemanna, le aveva annunziato la sua liberazione, i suoi generali facevano sentire parole di speraza, e la Russia in tal modo prendeva la parte che l'Austria aveva tentato nel 1809 al tempo della sua gran guerra sotto Stadion; Wittgenstein, Winzingerode, Tettenborn, facevano un appello alla nazione germanica: « Alle armi! alle armi! » era il grido universale: Alessandro dichiarava di non volere nè aggrandirsi nè conquistare. « La causa moscovita è guadagnata; diceva egli, ma quella dell'Europa è ancora sospesa ». La sollevazione fu la gran parola, la molla attiva; questa fu sparsa per tutto; i popoli e gli eserciti risposero [1].

[1] *Proclama di Kutusoff.*

« Quando l'imperatore di tutte le Russie fu costretto a ricorrere alle armi per difendere i suoi Stati, S. M. I. previde gli effetti importanti che questa guerra poteva avere per l'indipendenza dell'Europa. La più eroica perseveranza, i più grandi sagrifizi hanno procurato un seguito di trionfi; e quando il comandante supremo, il principe Kutusoff Smolenski ha condotto le sue truppe vittoriose al di là del Niemen, gli stessi principj hanno sempre animato il sovrano. La Russia non è mai ricorsa all'artifizio (troppo spesso adoprato nelle moderne guerre) di esagerare con false relazioni i vantaggi ottenuti colle sue armi. Ma qualunque fosse la modestia colla quale ella ora gli espo-

I goyerni seguivano essi il medesimo impulso? Che faranno i re di Wurtemberg, di Baviera, di Sas-

nesse, questi sarebbero sempre incredibili. Testimoni oculari divengon necessari per provare i fatti alla Francia, all'Alemagna, all'Italia, prima che il lento andamento della verità piombi queste contrade nel lutto e nella costernazione. È infatti difficile concepire come in una campagna di 4 mesi, noi abbiamo fatto al nemico 150,000 prigionieri, preso 900 cannoni, 49 bandiere, tutti i suoi equipaggi e carriaggi. Basta dire che di 300,000 uomini che son penetrati in Russia, senza contare gli Austriaci, neppur 30,000 rivedranno la loro patria, anche quando la fortuna lor fosse favorevole. Il modo col quale Napoleone ha ripassato le frontiere della Russia, non può essere un segreto per l'Europa. Tanta gloria, tanti vantaggi, non possono frattanto cambiare le disposizioni personali di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie. I grandi principj dell'indipendenza dell'Europa hanno sempre formato la base della sua politica; questa politica è fissa nel suo animo. È al di sotto del suo carattere permettere che si tenti d'impegnare i popoli a resistere all'oppressione ed a scuotere il giogo che da venti anni è pesato su loro. Tocca ai loro governi ad aprire gli occhi sulla presente situazione della Francia. Posson passar de' secoli primachè si ripresenti un'altra occasione altrettanto favorevole; e sarebbe un non far conto della bontà della Provvidenza il non profittare di questa crise per ricostruire la grand'opera dell' equilibrio dell' Europa ed assicurare con questo la tranquillità pubblica e la prosperità individuale ».

Dichiarazione di Kutusoff.

« Nel momento in cui io do agli eserciti da me comandati l'ordine di passare le frontiere prussiane, l'imperatore mio padrone m'incarica di dichiarare che questa misura non deve esser considerata che come la conseguenza inevitabile delle operazioni militari.

« Fedele ai principj che in ogni tempo hanno diretto la sua condotta, S. M. I. non è guidata da alcuna veduta di conquista. I sentimenti di moderazione che hanno sempre distinto la sua politica, sono sempre uguali dopo i decisivi vantaggi che la Provvidenza ha accordato ai suoi legittimi sforzi. La pace e l'indipendenza ne saranno il resultato. La pace e l' indipendenza offre la M. S., col suo soccorso, a tutti i popoli che sono stati costretti ad armarsi contro di essa e che abbandoneranno la causa di Napoleone per eseguire quella dei loro veri interessi. Io gl'invito a profittare della fortunata occasione che hanno loro procurata le vittorie degli eserciti russi, e di unirsi ad essi per inseguire un nemico, il quale colla sua fuga precipitata ha fatto conoscere di aver perduto la sua potenza. Alla Prussia specialmente è diretto quest'invito. L'intenzione di S. M. I. è di por fine alle calamità che l'opprimono, di manifestare al suo re l'amicizia che ella conserva per lui, e di rendere alla monarchia di Federigo il suo splendore e la sua estensione. L'Imperatore spera che S. M. P., animata dei sentimenti

sonia? Aiuteranno la causa comune colla Russia, abbandonando l'Impero francese e la Confederazione del Reno? Era fra essi qualche esitazione; questi tre monarchi dovevano i loro titoli a Napoleone; la Baviera erasi considerevolmente ingrandita a spese dell' Austria, il Wurtemberg era quasi divenuto una gran potenza e la Sassonia, rivaleggiando colla Prussia, eccitava tutte le sue gelosiè. Questi governi ben sapevano che se fossero rimasti vittoriosi i grandi gabinetti, i loro Stati verrebbero sottoposti a delle diminuzioni, e che l' alleanza di Napoleone sola poteva salvarli; così la loro tendenza naturale era per l'Imperatore. Dispostissimi dunque per lui, potevano contare ugualmente sull' appoggio dei loro popoli? no, perchè dappertutto scuoprivasi fermento; verrebbero abbandonati dalle loro na-

che deve produrre questa franca dichiarazione, prenderà il solo partito che è chiesto dai voti del suo popolo e dall'interesse dei suoi Stati ».
KUTUSOFF.

Manifesto agli Alemanni.

« Allorchè i vittoriosi guerrieri della Russia accompagnati da quelli di S. M. il re di Prussa, suo alleato, compariscono in Alemagna, S. M. l'imperatore di Russia, e S. M. il re di Prussia annunziano ai principi ed alle nazioni dell'Alemagna il ritorno della libertà e dell'indipendenza. Essi non vengono che coll'intenzione di aiutarli a riconquistare questi diritti inalienabili delle nazioni, e di accordare una protezione potente ed una permanente sicurezza alla rigenerazione di questo venerabile impero.

« Questi due eserciti ponendo la loro fiducia in Dio, e pieni di coraggio, avanzano sperando che ogni alemanno, senza distinzione, si unirà a loro.

« La Confederazione del Reno, questo giogo insidioso dal perturbatore universale imposto all'Alemagna, dopo averla smembrata ed avere oscurato la sua antica fama, non può più esser tollerata, essendo il resultato d'una forza e d'un influsso estero. Essa dev' esser disciolta.

« Le LL. MM. non accorderanno la loro protezione che ai principi ed ai popoli alemanni che s'impegneranno pel compimento di questa grand' opera ». Principe KUTUSOFF-SMOLENSKI.

zioni se non ne seguissero l' energico impulso; la terra tremava sotto i loro passi, i loro eserciti erano affiliati alle società segrete, nessuno poteva dirigerne i destini; non dovevano essi far alcun conto dell'opinione delle popolazioni?

Appena toccato il territorio germanico, i Russi si erano subito occupati dell'Alemagna e di affratellarsi col *Tugend-Bund*; Kutusoff, con un atto di autorità assoluta, aveva dichiarato la Confederazione del Reno disciolta; questo gran legame da Napoleone concepito e da Talleyrand regolato veniva irrevocabilmente rotto da una sola parola d' un generale russo; quindi, dirigendosi al nome della nazione slava, Kutusoff aveva invitato il popolo germanico ad una fratellanza liberale ed entusiasta, l'esercito russo aveva parlato all' esercito alemanno; e siccome sapevansi le esitazioni dei gabinetti e dei re, fu ordinata una commissione per costituire l' unità patriottica indipendentemente dai governi; questa fu composta dei rappresentanti delle quattro schiatte sassone, bavarese, wurtemberghese, e annoverese, e risiedè presso Alessandro; suo scopo era restaurare la nazionalità germanica, anche senza i re, se questi vi si fossero rifiutati; ogni principe che avesse acceduto alla causa comune avrebbe ricevato la conferma della sovranità sua, od anche un accrescimento di territorio; ogni principe fedele all'alleanza di Napoleone potrebbe esser bandito dalla nazionalità germanica, e come nelle antiche diete, la commissione lo escluderebbe dalla corona. Questa istituzione era destinata a spaventare i re di Baviera, di Wurtemberg e di Sassonia, per separarli definitivamente dalla Confederazione del Reno.

Il re di Baviera, penetrato della necessità di gettarsi nella causa comune, seguendo l' Austria, aprì delle comunicazioni intime col gabinetto di Vienna; come un satellite, egli seguirebbe l' astro. Il re di Wurtemberg aspettava anch' esso la decisione dell'Austria, e tutti e due sperando un migliore avvenire si tenevano in una neutralità benevola ed armata. In quanto al re di Sassonia, questi rimaneva in strettissima alleanza con Napoleone; gli doveva molto; ausiliario devoto al sistema francese, sapeva che la Prussia e l' Austria non gli avrebbero mai perdonato il soccorso che aveva prestato agli eserciti francesi, nei giorni tristi per le case di Brandeburgo e di Absburgo; la Sassonia, teatro della guerra, era destinata ad esser divisa. La Prussia vedeva un compenso naturale per sè, in alcune porzioni di essa; era coperta interamente dall' esercito e dalle società segrete.

Qual partito doveva prendere Federigo-Augusto? Un momento deciso per la causa del popolo, aveva egli ascoltato e seguito l' impulso della Prussia; poi si ripentì e concepì qualche timore. Alla fine si decise per una politica d' espettazione; abbandonando Dresda, sua capitale, teme di prendere l' iniziativa; egli aspetta migliori giorni : carattere debole, omai vecchio, negozia ad un tempo con Napoleone e cogli alleati; teme di tutto, esita sopra ogni cosa; fugge poi di nuovo l' Austria, diserta la causa generale per porre i Sassoni nelle file dell' esercito francese. Il re Federigo-Augusto non era più padrone dei suoi popoli, i più fieri nel *Tugend Bund*; se il suo cuore e i suoi interessi lo facevano essere per la causa di Napoleone, i Sassoni appartenevano all' Alemagna per

patriottismo. Venne dunque tutto sospeso finchè non fossero ricominciate le operazioni militari.

Ma perchè queste operazioni potessero largamente spiegarsi al nord, specialmente nelle città anseatiche, occorreva necessariamente la cooperazione di Bernadotte; nulla di decisivo era possibile senza di questo: gli Svedesi, uniti ai Prussiani, avrebbero potuto fare un' immensa diversione sulle città anseatiche, l' Olanda e il Belgio; un esercito svedo-prussiano gettato sull' Elba darebbe un grandissimo crollo alla potenza di Napoleone. Era dunque della più alta importanza pel gabinetto di Parigi evitare questa diversione, e per riuscirvi, doveva negoziare con Bernadotte, condurlo se non ad una cooperazione attiva, almeno ad una neutralità armata; rinunziando agl' insulti, alle minacce scagliate contro di esso, bisognava usare molt' accortezza e molti riguardi [1]; il Cabre era rimasto a Stokolm come in-

[1] Tutte le trattative colla Svezia prendevano allora il tuono agro di una rottura.

Nota del Barone d'Engerstroem a De Cabre, incaricato degli affari di Francia a Stokolm.

« Fin dal momento in cui l'invasione della Pomerania svedese, fatta dalle truppe francesi contro la fede dei trattati e le più solenni promesse, diede la misura delle intenzioni di S. M. l'imperatore Napoleone a riguardo della Svezia, il re, giustamente meravigliato di questa inaspettata aggressione, non ha fatto che reiterare i suoi passi per ottenerne una spiegazione franca e leale, mentre il governo francese non ha risposto che con nuovi atti di ostilità.

« S. M. ha creduto che se la forza dà dei diritti, il che bastantemente attestano le sventure dei nostri tempi, anche la causa della giustizia e il sentimento della propria dignità possono reclamarne qualcheduno.

Ella non ha dunque veduto con indifferenza una delle sue provincie occupate dalla stessa potenza che ne aveva assicurato l' integrità, le truppe, che ivi aveva lasciate, dichiarate prigioniere di guerra e come tali condotte in Francia, come pure le continue ruberie per parte dei corsari francesi. Da quel momento il signor Cabre non poteva esser

caricato d' affari, ed aveva operato tanto imprudentemente che il barone d'Engerstrœm si vide obbli-

riguardato come un agente di una potenza amica, e le sue relazioni diplomatiche col ministero del re dovevano cessare fino al momento in cui questo ricevesse quegli schiarimenti che aveva chiesto al gabinetto delle Tuillerie.

« Dopo quest' epoca sono scorsi più di tre mesi, ed il governo francese continuando sempre lo stesso silenzio, il re ha creduto per la propria dignità e per quella del suo popolo non dover più contare sopra una spiegazione che tanti fatti d' altra parte rendono illusoria.

« Il sottoscritto ha ricevuto gli ordini del re suo signore di dichiarare al signor Cabre che la sua presenza qui divenendo assolutamente inutile nelle circostanze attuali, S. M. desidera che egli lasci la Svezia al più presto possibile, ed il sottoscritto ha l' onore d' inviargli qui acclusi i passaporti necessari pel suo viaggio ».

Il barone D' Engerstroem.

Risposta del signor Cabre.

« Il sottoscritto incaricato d' affari di S. M. l' imperatore dei Francesi, re d' Italia, fa osservare che non gli è stato mai notificato verbalmente o per scritto, che le sue relazioni diplomatiche verrebbero sospese finchè non avesse risposto categoricamente agli schiarimenti chiesti dal minitro Svedese.

« Se S. M. Svedese, usando dei suoi diritti di sovrano, fa significare al sottoscritto officialmente e con nota, che non gli permetterà di soggiornare più lungamente in Svezia, il medesimo, non cedendo allora che alla forza, non esiterà a profittare nel tempo più breve che sarà possibile del passaporto, che ha l' onore di rimandare al sig. Barone di Engerstroem, essendogli senza di ciò, impossibile il servirsene e per conseguenza custodirlo ». Augusto Cabre.

Seconda lettera del barone d' Engerstroem al signor Cabre.

« Signore, ho ricevuto la lettera che mi avete diretta, l' ho posta sotto gli occhi del re, e S. M. m' incarica di ripetervi nuovamente che la vostra presenza a Stokolm non potrebbe essere più lungamente tollerata. Il vostro carattere diplomatico essendo omai cessato, vi trovate signore, nella categoria di tutti i forestieri, e per conseguenza obbligato ad eseguire gli ordini che la polizia potrà darvi. Il gran governatore, al quale sono stati fatti dei rapporti poco vantaggiosi sul conto vostro, ha ricevuto l' ordine di farvi lasciare la capitale dentro le ventiquattr'ore. Un commissario di polizia vi accompagnerà fino alla frontiera, e così non avrete più bisogno dei passaporti che mi avete rimandati ». Il Barone d' Engerstroem.

Risposta del signor Cabre.

« Ricevo in questo momento la lettera che mi avete scritto oggi, nella quale l' E. V. annunziandomi per la prima volta « che le mie attribuzioni diplomatiche son cessate » mi previene nel tempo stesso che

gato a mandargli su' due piedi i passaporti. Chi lo sa? con un po' d'accortezza sarebbesi riguadagnata la Svezia; la cosa era tanto più possibile inquantochè Bernadotte entrava con qualche repugnanza in un piano contro la Francia; in quelle circostanze bisognava fargli un ponte d'oro; la Svezia chiedeva la restituzione della Pomerania, un compenso pei bastimenti confiscati, l'indipendenza della sua bandiera; e di più cercava scuotere quel giogo duro e implacabile, che Napoleone faceva pesare su tutti gli Stati suoi alleati. La cosa dolorosa dunque dopo la campagna di Mosca, fu la persistenza di Napoleone nel suo orgoglio, e quel voler conservare la fiera attitudine dei suoi giorni di prosperità; siccome voleva seguitare la guerra di Spagna e d'Alemagna senza cedere un sol villaggio, così disprezzò i mezzi di attirarsi la Svezia, e mentre l'Inghilterra stipulava sussidi, cedeva la Norvegia, offriva la Guadalupa, per ottenere l'assenso di Bernadotte, Napoleone dichiarava alla Svezia, in tuono duro ed imperioso, che non farebbe alcuna concessione. Questo era più che uno sbaglio; era una disgraziata cecità.

Pure prima di decidersi per una cooperazione armata ed attiva, Bernadotte credè essenziale di scrivere una lettera personale a Napoleone, suo vecchio camerata, per offrirgli l'ultima volta la sua

io divento sottoposto agli ordini della polizia, e che il governatore ha ricevuto delle istruzioni per farmi condurre alla frontiera.

« Tale determinazione del governo svedese ed il modo col quale mi è stata comunicata mi sembrano più che bastanti per giustificarmi di faccia alla mia corte abbandonando il posto che io ho occupato con onore presso S. M. il re di Svezia. Prego quindi l'E. V. a mandarmi i miei passaporti, dei quali penso profittare al più presto possibile ».

AUGUSTO DE CABRE.

mediazione nella sua querela con Alessandro. Napoleone aveva cercato di guastare la pace fra Bernadotte ed il re che avevalo adottato, di separare la causa del principe reale da quella di Carlo XIII. Correva voce che egli avesse voluto farlo portar via da Stokolm per mezzo d' un intrigo diplomatico e d'una cospirazione di cortigiani; dicevasi che Napoleone avesse secondato una restaurazione di Gustavo, il che aveva profondamente irritato il partito che aveva inalzato Carlo XIII. Nella sua lettera a Napoleone rammentava Bernadotte l'abbandono degl'interessi svedesi, in onta al fissato nelle conferenze di Tilsitt e di Erfurth: la Svezia aveva sempre rispettato la Francia, la Francia aveva abbandonato la Svezia; voleva impedire alle nazioni il diritto che loro dà la natura, cioè la libertà del commercio. Alessandro era ancora per la pace, egli la desiderava senza nasconderlo; possessore d'una bella monarchia, Napoleone doveva cicatrizzarne le piaghe. « Io son nato, aggiungeva Bernadotte terminando, in codesta bella Francia che voi governate, Sire; la sua gloria e prosperità non possono essermi mai indifferenti; ma, senza interrompere i miei voti di prosperità per essa, difenderò con tutte le facoltà della mia anima e i diritti del popolo che mi ha chiamato, e l'onore del sovrano che si è degnato nominarmi suo figlio. In questa lotta fra la libertà del mondo e l'oppressione, dirò agli Svedesi: Io combatto per voi e con voi, ed i voti delle nazioni libere accompagneranno i nostri sforzi. In politica, Sire, non v'è nè amicizia nè odio; non vi sono che doveri da adempiere verso i popoli che la Provvidenza ci chiama a governare. Le loro leggi ed i loro privilegi, sono beni che lor stanno a

cuore, e se per conservarglieli bisognasse rinunziare ad antichi legami ed affetti di famiglia, un principe che deve adempiere la sua missione non dovrebbe mai esitare sul partito da prendere. Per ciò che riguarda la mia personale ambizione, ne ho una grandissima, lo confesso, quella di giovare alla causa dell' umanità e di assicurare l' indipendenza della penisola scandinava. Per appagarla, conto sulla giustizia della causa che la legge mi ha ordinato di difendere, sulla perseveranza della nazione e sulla lealtà dei suoi alleati [1] ».

[1] *Lettera di Bernadotte a Napoleone.*

« Essendo rotte tutte le relazioni ministeriali, mi rivolgo direttamente alla M. V. per ricordare la franca e leale condotta della Svezia, anche nei tempi più difficili. La M. V. invoca i suoi diritti all' amicizia del re! ..... Allorquando il re dopo aver perduto la Finlandia scrisse a V. M. per pregarla a conservare alla Svezia le isole d' Aland, ella gli rispose: « Dirigetevi all' imperatore Alessandro, egli è grande e generoso ». E, per calmare la misura della sua indifferenza, fece inserire in un giornale officiale, quando io partiva per la Svezia, che eravi un interregno in questo paese, durante il quale gl' Inglesi facevano impunemente il loro commercio. Il re si staccò dalla lega nel 1792, perchè questa pretendeva dividere la Francia, ed egli non voleva partecipare allo smembramento di questa bella monarchia; egli fu portato a quest' atto, monumento della sua gloria politica, non tanto per l' affetto che ha pel popolo francese, quanto pel bisogno di cicatrizzare le piaghe del suo paese. Tale condotta savia e virtuosa fondata sul diritto che ha ogni nazione di governarsi colle sue leggi, secondo i suoi usi e voleri, tale condotta è quella stessa che gli serve di regola in questo momento. Il vostro sistema, Sire, vuol proibire alle nazioni l' esercizio dei diritti che loro ha dati la natura, quelli di commerciare fra loro, d'aiutarsi, di corrispondersi e di vivere in pace; e frattanto l'esistenza della Svezia è dipendente da molte relazioni di commercio senza le quali ella non potrebbe bastare a se stessa.

« Io conosco le buone disposizioni dell' imperatore Alessandro per la pace, le calamità del continente la reclamano, e la maestà vostra non deve respingerla. Possessore della più bella monarchia del mondo, vorrebbe ella estenderne sempre i confini, e lasciare ad un braccio meno potente del suo la trista eredità d' interminabili guerre? La M. V. non vorrà darsi piuttosto a cicatrizzare le piaghe d'una rivoluzione della quale non rimane alla Francia che la memoria della sua gloria militare,

A questa lettera, che Napoleone nega di aver ricevuta, ma che peraltro fu spedita, non fu data alcuna

e di reali disgrazie nel suo interno? Sire, le lezioni della storia son contrarie all' idea d' una monarchia universale, ed il sentimento dell'indipendenza può essere indebolito, ma non cancellato dal cuore delle nazioni. Che la M. V. pesi tutte queste considerazioni e pensi veramente ad una pace generale, il di cui profanato nome ha fatto versare tanto sangue ».

Trattato della Svezia coll' Inghilterra.

« Art. 1.° S. M. il re di Svezia si obbliga ad impiegare un corpo di 30,000 uomini in un'operazione diretta sul continente contro i nemici comuni delle alte parti contraenti. Quest'esercito agirà d'accordo colle truppe russe poste sotto il comando di S. A. il principe reale di Svezia, conforme alle stipulazioni a quest' effetto già esistenti fra le corti di Stockolm e Pietroburgo.

« 2.° Le dette corti avendo comunicato a S. M. B. gl'impegni sussistenti fra loro, ed avendo formalmente chiesto che Sua Maestà vi accedesse, S. M. il re di Svezia avendo, colle stipulazioni contenute nel precedente articolo dato una prova del desiderio che lo anima di contribuire pure dal canto suo al trionfo della causa comune, S. M. B. desiderando in compenso dare una prova immediata e non equivoca, della sua risoluzione di unire i suoi interessi a quelli della Svezia e della Russia, promette e si obbliga, col presente trattato, di accedere alle convenzioni già esistenti fra le due potenze, cioè: che S. M. B. non solo non opporrà alcun ostacolo alla riunione perpetua del regno di Svezia, ma anche che ella faciliterà a questo riguardo l'esecuzione delle vedute di S. M. il re di Svezia, sia coi suoi buoni ufizi, sia impiegandovi, se fosse necessario, la cooperazione navale, insieme colle truppe svedesi e russe. Ben inteso non ostante che non si ricorrerà alla forza per effettuare la riunione della Norvegia alla Svezia, meno che il re di Danimarca non avesse innanzi rifiutato di unirsi all' alleanza del Nord alle condizioni stipulate nei contratti esistenti fra le corti di Stockolm e di Pietroburgo; e S. M. il re di Svezia obbligasi a procurare che questa riunione abbia luogo con tutti i riguardi e le considerazioni possibili per la felicità e libertà del popolo della Norvegia.

3.° Per dar maggiore effetto agl' impegni contratti da S. M. il re di Svezia nel primo articolo del presente trattato, i quali hanno per oggetto operazioni dirette contro i nemici comuni delle due potenze, e per porre S. M. svedese in stato di cominciare le dette operazioni senza perdita di tempo e appena che la stagione lo permetterà. S. M. B. obbligasi a fornire a S. M. il re di Svezia (oltre gli altri soccorsi che le circostanze generali potranno porre a sua disposizione) pel servizio della campagna del presente anno, come pure per l' equipaggio, trasporto e mantenimento delle sue truppe, la somma d' un milione di lire sterline, pagabile di mese in mese a Londra, all' agente che verrà

risposta; si disprezzarono le proposizioni d' un vassallo, non si volle intendere nè ascoltar nulla; resulta anzi dalla corrispondenza tenuta fra il barone d' Engerstrœm e Cabre, inviato a Stokolm, che qualche strano fatto era colà accaduto, poichè de Cabre ricevè l' ordine di lasciar la Svezia dentro le ventiquattro ore, scortato da un commissario di polizia, ed allora fu che la Svezia accedè definitivamente alle proposizioni d' una intervenzione armata, attiva e militare nella lega. Il piano che venne proposto da lord Castlereagh, e portato a Stokolm da sir Carlo Stewart e dal colonnello Pozzo di Borgo, riposava sulle seguenti condizioni: « Assicuravasi nuovamente alla Svezia il possesso della Norvegia e la promessa della Guadalupa; riceveva come sussidi un milione di lire sterline pagabili subito in diverse rate; in compenso di che Bernadotte obbligavasi ad entrare in campagna con 30,000 svedesi; per un articolo segreto questi 30,000 svedesi dovevano esser riuniti ad un corpo russo di 20,000 uomini e ad un corpo prussiano di 30,000 uomini e di 15,000 annoveresi al soldo dell' Inghilterra; i quali tutti, posti sotto il comando del principe reale, dovevano efficacemente operare al nord dell' Alemagna. Pochi giorni dopo, Bernadotte firmava, sotto la mediazione dell' Inghilterra, un trattato colle Cortes spagnole, e riconosceva tutti gli atti delle giunte nella Penisola; era questa la piena effettuazione dei piani della Gran-Brettagna. L' unione di Bernadotte all' azione militare delle grandi potenze fu una delle cause attive

autorizzato da S. M. a riceverla, in modo che il pagamento d'ogni mese non ecceda la somma di 200,000 lire sterline fino al perfetto pagamento del totale ».

della caduta di Napoleone; mostrandosi meno imperioso e superbo, l' Imperatore avrebbe potuto evitarla.

La Svezia ingrandivasi a spese della Danimarca; la Norvegia veniva strappata al gabinetto danese, restato sotto la preponderanza dell' Impero francese: vi rimarrebbe egli sempre nelle presenti circostanze? A misura che gli avvenimenti facevano credere al trionfo dell' alleanza, apriva l' Inghilterra operose trattative colla corte di Copenhaguen; ma la sua politica erasi colà mostrata tanto crudele che non venne ascoltata se non con diffidenza e dispetto; al cominciare del 1813 essa vi si presentò di concerto colla Prussia e la Russia, insinuando a de Kaas e a de Rosencrans, segretario di stato degli affari esteri, che se la Danimarca volesse accedere alla Confederazione degli Stati dell'Europa per cooperare nel lord dell'Alemagna, le verrebbero assicurati dei compensi sul continente, che avrebbero più che riparato alla perdita della Norvegia, possessione gravosa per la Danimarca; le venivano offerte, e con molta segretezza le città anseatiche, qualche territorio staccato dall' Olanda, l' ingrandimento dell'Holstein, e sussidi pagati a ragione di 50,000 lire sterline per ogni mille uomini. La Danimarca non respinse queste stipulazioni in modo assoluto, solo voleva migliori condizioni; in cambio della Norvegia, chiedeva la Pomerania svedese, le città anseatiche, la restituzione di tutte le sue colonie ed il pagamento d' una indennità pecuniaria per la flotta bruciata nel 1807.

Queste trattative duravano ancora per parte dell' Inghilterra, mentre il ministro di Francia a

Copenhaguen, Didelot, sollecitava la Danimarca a decidersi per l'alleanza di Napoleone. La questione era pressante, il re doveva decidersi nel momento, ed egli cercava temporeggiando di assicurarsi una posizione migliore. Firmò un trattato d'alleanza offensiva e difensiva con Napoleone, ma non rinunziò a trattare coll'Europa; le truppe danesi operarono col maresciallo Davoust, ma nell'intenzione d'impadronirsi delle città anseatiche e profittarne; esse non vollero mai andar più oltre. I Danesi in armi nel territorio d'Amburgo e di Lubecca erano entrati nella lega di Napoleone per loro interesse e rifiutarono di passar l'Elba per timore di compromettersi coll'Europa; questo doppio gioco li rovinò, il gabinetto di Copenhaguen soffrì le conseguenze d'una politica falsa; l'alleanza con Napoleone resa pubblica lo gettò in un seguito di misure incerte che gli tolsero, come alla Sassonia, un buon terzo dei suoi sudditi.

È tristo il dirlo, ma è un fatto che dopo la rivoluzione del 1789 chiunque s'è unito colla Francia è stato presto o tardi sagrificato; chiunque ha cercato un aiuto nella protezione nostra ha trovato alla fine una diminuzione di forze: testimone la Danimarca e la Sassonia, che rimasero fedeli fino all'ultimo a Napoleone; ed anche la Polonia non è sparita dalla carta dell'Europa per essersi affidata a promesse di restaurazione? Che ne succede? che in ogni circostanza si preferisce l'alleanza dell'Europa alla nostra, perchè è più utile.

Insomma la diplomazia dell'Impero fu per la Francia disgraziatamente condotta; l'irascibilità del carattere di Napoleone non si manifestò mai più

deplorabilmente ; nulla egli seppe ottenere ; incaricato di regolare difficili negoziati , si lasciò ingannare dalla Prussia , non seppe afferrare la mano di Metternich quando gliela tendeva offrendogli la sua mediazione, offese Bernadotte, spinse la Svezia nella lega. Nella disgrazia , quel carattere è divenuto più superbo, più orgoglioso ; quanto destro ed accorto erasi mostrato quando la fortuna gli sorrideva, altrettanto mostrasi testardo , malaccorto , inflessibile , quando la fortuna abbandona le sue aquile. Quel carattere pareva fatto solo per la vittoria ; la sventura l' inasprisce invece d'illuminarlo; non è più il Côrso , l' Italiano , è lo stoico dell' antica Roma , muore e non si piega. Il principe di Sierra-Capriola aveva detto essere in lui « qualche cosa dell' indole della volpe e del leone; » rimane solo il leone, ma il leone piagato , che si scaglia contro la baionetta e vuol divorare la mano che l' ha ferito.



CAPITOLO TERZO

PRIMO PERIODO DELLA CAMPAGNA GERMANICA.

Avanzi del grand'esercito. — Impotenza di ricomporlo. — Scoraggiamento di Murat. — Egli abbandona i campi a Posen. — Perplessità di Berthier. — Scelta d' Eugenio di Beauharnais. — Effettivo dell'esercito. — Marcia de' Russi. — Alessandro a Wilna - a Varsavia. — Spirito dell'Alemagna. — Prima apparizione dei Russi. — I Cosacchi di Czernicheff. — L'esercito francese il 28 aprile. — Partenza di Napoleone. — Sua potente attività. — Riordinamento e distribuzione in corpi. — Marcia avanzata. — Primi combattimenti dei posti avanzati. — Bessières ucciso. — Sorpresa di Lutzen. — I due periodi della giornata. — Vittoria incerta. — Ingresso a Dresda. — Ritirata dell' esercito alleato. — Battaglia di Bautzen. — Presa dei trinceramenti di Wurtschen. — Meraviglie di questa campagna.

(Dal *Dicembre* 1812 al *Giugno* 1813).

Debbo tornare alquanto indietro ! un doloroso sentimento mi opprime allorchè la necessità degli storici avvenimenti mi trae verso il lugubre quadro delle sventure dell' esercito di Francia; quest' inventario della morte fa piombare sul cuore una fatale tristezza. Cos' è stato di quell' esercito poco fa tanto formidabile ? ove sono andate quelle moltitudini di soldati, quegli spessi squadroni avvezzi al sorriso ed ai favori della vittoria ? chi mi dirà i loro funerali ? ove cercare la spiegazione di quell' enimma divino per cui tanti sanguinosi sagrifizi si fanno intorno ad un uomo dalla Provvidenza mandato? Pure bisogna seguirne le tracce, bisogna raccontare per

qual miracolo quell' esercito ridotto in polvere è tornato a un tratto vittorioso, come il gran capitano porti un' altra volta le sue tende sui campi dell' Alemagna! Bisogna dire lo stupore degli alleati alla vista di questa favolosa creazione. Lutzen, Bautzen, Wurtschen, triplice pugna, il di cui eco risuonerà fra i posteri.

Allorquando Napoleone lasciò la suprema direzione degli avanzi, che nel suo orgoglio chiamava il grand' esercito, fu deferito il comando, come ho già detto, a Murat, la testa strategica meno propria a dirigere una ritirata divenuta uno spaventevole disastro. Per render forza alla disciplina, per ricostruire la potenza morale di quei corpi sparsi, vi voleva una mente di gran capacità, dotata d' un' energia superiore, un generale della tempra di Ney, di Moreau, di Macdonald [1]. In quanto a Murat la ritirata non era il suo elemento, egli non era fatto che per la vittoria pomposa, scintillante; non intendeva per battaglia che un grand'assalto di cavalleria; il disastroso quadro di sventura e di decadenza che circondava la catastrofe di Russia; non era fatto pel suo talento nè per la sua forza mo-

[1] Murat, senza la separazione del general d' York, avrebbe potuto riunire dietro il Niemen sulla Pregel, all' epoca del 5 gennaio.

Il corpo di Macdonald	26,000
La divisione Heudelel ridotta a	6,000
La divisione Destrez, che polevasi far venire da Danzica	6,000
La divisione Marchand, Loison	2,400
La brigala di Cavalleria Cavaignac	1,600
Totale	42,000

Oltre di quesli 42,000 uomini Murat avrebbe formalo una riserva colle reliquie che avrebbe potuto raccogliere della guardia e del 2.°, 3.°, 4.° e 9.° corpo.

rale; quella confusione gli pareva il caos; non aveva la mano ferma quanto volevasi per distrigarla.

Oimè! bisogna dire a sua giustificazione che forse non valeva più la pena occuparsi in grande di quelle povere reliquie che accorrevano confusamente alle frontiere della Prussia; erano esse tanto scoraggiate, tanto disordinate, che quando giunsero a Konisberga furono prese dai Prussiani per soldati isolati che ritornassero ai loro presidj; non eravi più esercito; erasi contato sopra Macdonald, ma l'abbandono dei generali York e Massenbach, il loro ritorno alla causa nazionale alemanna, avevano tolto al maresciallo le sue truppe scelte, ed anche per lui erasi resa molto difficile la ritirata, inseguito com'era. I corpi di Victor e d'Oudinot non esistevano più; Reynier, separato dagli Austriaci, non aveva potuto difendere Varsavia, ed operava il suo movimento retrogrado dalla Vistola all'Elba; non più contavansi a migliaia gli uomini dei corpi d'esercito, ma a gruppi d'80 uomini; la vecchia guardia era ridotta a meno di 1,100 uomini, i corpi poco fa di 70,000 uomini non giungevano a 900 [1],

[1] *Stato officiale dell' esercito francese al ritorno di Russia, nel dì 10 dicembre.*

Vecchia guardia	600	
Giovine guardia	1,000	
Cavalleria		800
Corpo de Wrède e divisione Loison	2,300	200
1.°, 2.°, 3.°, 4.°, e 9.° corpo	300	
Totale	4,200	1,000

Possiamo farci un' idea delle perdite dell' esercito dallo stato effettivo di due reggimenti della guardia:

Guardia imperiale. — 1.° reggimento dei volteggiatori. — Stato del reggimennto, il 16 dicembre 1812.

e venti reggimenti di cavalleria erano divenuti un solo squadrone. Non vedevansi più che uomini feriti, mutilati, che soffrivano un freddo intenso o gl'incomodi gravissimi dello scioglimento dei ghiacci, e non trovavano se non un terreno coperto di neve, di foreste, di abeti, travagliati dalla fame, privi di tutto, e che, quel che è peggio, alla contemplazione di quel gran disastro, avevano perduto quel sentimento morale che costituisce la forza d'un esercito. Ecco il fantasma che Murat riconduceva dal Niemen sull' Elba.

Giunti sulle frontiere prussiane, queste truppe provavano un poco di sollievo; trovavano viveri e fratelli d'armi nei presidj: nell' accoglienza degli abitanti scorgevasi quella soddisfazione derisoria d'una nazione che vendicavasi dei suoi vincitori

Presenti sotto le armi alla partenza da Smolenski: 32 ufficiali, 427 soldati.

Perdita dopo la partenza da Smolenski. Uccisi sul campo di battaglia: 3 ufficiali: 26 soldati.

Feriti che, non potendo seguire l'esercito, son caduti nelle mani del nemico: 2 ufficiali, 69 soldati.

Morti di freddo e di miseria: 103 soldati.

Lasciati addietro, o assiderati dal freddo, o abbattuti dalla fatica e dalla malattia, e probabilmente fatti prigionieri: 1 ufficiale, 204 soldati.

Perdita totale: 6 ufficiali, 402 soldati.

Rimasti sotto le armi; 24 ufficiali, 25 soldatii

Guardia imperiale. — 6.° reggimento dei bersaglieri. — Stato del reggimento, il 16 *dicembre* 1812.

Presenti sotto le armi alla partenza da Smolenski: 51 ufficiale; 300 soldati.

Perdite dopo la partenza da Smolenski. Rimasti sul campo di battaglia: 11 ufficiali, 13 soldati.

Feriti che, non potendo seguire l'esercito son caduti nelle mani del nemico: 2 ufficiali, 52 soldati.

Morti di freddo e di miseria: 11 ufficiali, 24 soldati.

Lasciati addietro o assiderati dal freddo o malati, e probabilmente fatti prigionieri: 13 ufficiali, 201 soldati.

Perdita totale: 37 ufficiali, 290 soldati.

Rimasti sotto le armi: 14 ufficiali, 10 soldati.

tanto insolenti e fieri. Il contadino prussiano trovava nell'insulto un sollievo a tutti i mali non ha guari provati. Credevasi trovare il soccorso d' un esercito alemanno per sostenere la ritirata; invece, si seppe la riunione del generale d' York alla causa nazionale, e ciò rese il soldato anche più abbattuto; egli previde l' abbandono. Da qualche tempo Murat era ammalato; egli pel solito così bianco e rosso, aveva un colorito giallo, e il viso abbattuto; invecchiato di dieci anni, non accarezzava più il suo corsiero dalla lunga criniera, il suo *alezan* prediletto; la sua spada stavasene appesa come un arme pesante, gli si vedeva sul viso la bile mescolata col sangue [1];

[1] Tutte le carte riguardanti la partenza di Murat hanno qualche importanza.

Lettera del maresciallo Berthier a Napoleone.

Posen, 16 gennaio 1813.

« Sire, un aiutante di campo del re mi ha portato a mezzogiorno una lettera di S. M. il re di Napoli, della quale è qui unita copia. Io ho cercato di persuadere il re a conservare il comando dell' esercito. Mi ha risposto essere invariabilmente deciso. Gli ho fatto osservare che egli non poteva partire finchè il vicerè non fosse giunto, poichè doveva essere qua nella serata.

« Malgrado le istanze del vicerè, S. M ha persistito a voler lasciare il comando. Il vicerè non voleva accettarlo: ma finalmente le carrozze del re essendo pronte, ho fatto decidere il vicerè ad accettarlo provvisoriamente. Io l'ho assicurato del mio zelo malgrado lo stato malaticcio in cui mi ritrovo. La M. V. sentirà quanto sia importante che ella ordini il suo grand' esercito e nomini con decreto il suo luogotenente generale. Io mi pongo sotto il comando del vicerè.

« Presento alla M. V l' omaggio del mio profondo rispetto.

ALESSANDRO.

Estratto d'una lettera di Napoleone alla sua sorella Carolina Murat.

Fontainebleau, 24 gennaio 1813.

« Il re ha lasciato l'esercito li 8. Vostro marito è un valorosissimo uomo sul campo di battaglia, ma è più debole d' una donna o d' un monaco quando non vede il nemico. Non ha alcun coraggio morale ».

Estratto d' una lettera di Napoleone a Murat.

Fontainebleau, 26 giugno 1813.

« Non vi parlo del mio scontento per la vostra condotta dacchè io son partito dall'esercito; quella è conseguenza della debolezza del vo-

infatti fu attaccato dall' itterizia. Le nuove che egli riceveva da Napoli contribuivano ad accrescere la sua tristezza : Carolina governava, e volendo imitare l' imperatrice Maria-Luisa, erasi fatta dare la reggenza; sorella di Napoleone, superba della sua nascita, Carolina erasi resa affatto indipendente da suo marito e non amministrava più che da se stessa o per mezzo dei suoi favoriti. Murat sentì una viva gelosia nell' udire tali nuove che gli trasmessero gli Austriaci; volle scuotere una tutela che gli pesava; si spiegò finalmente con Berthier e gli espresse il suo desiderio di lasciar l' esercito : « egli era malato, soffriva; voleva riveder Napoli, quel cielo era necessario per ristabilire la sua salute alterata; egli aveva fatto bastanti sagrifizi, i suoi Napoletani eransi condotti valorosamente, che gli rimaneva da fare? il dirigere la ritirata d' una divisione appena, era al di sotto del suo grado; un generale di second' ordine era bastante, non era necessario un re! Berthier invano cercò d' impedire questa diserzione; si adirarono, disputarono colla famigliarità dei giorni della Repubblica — « Tu commetti uno sbaglio gli disse Berthier, non son malato anch' io? eppure rimango! — È possibile, rispose Murat, ma io ne ho avuto abbastanza; se egli vuol rovinarsi, si rovini solo. Beauharnais, incaricato d' invigilarmi in Italia, può prendere il comando: fra il favorito e il padrone s' intenderanno ». E senza più, fece i

tro carattere. Siete un buon soldato sul campo di battaglia, ma fuor di là non avete nè vigore nè carattere. Suppongo che voi non siate di quelli che credono che il leone sia morto. Se voi fareste un tal calcolo, sbagliereste! Mi avete fatto tutto il male che potevate; il titolo di re vi ha fatto dar volta al cervello; se desiderate conservarlo, portatevi bene ».

sui preparativi, ed affrettando i suoi cavalli di posta, attraversò la Gallizia e l' Austria. Fu dappertutto accolto regalmente, forse nelle sue conferenze a Vienna nacquero i primi accomodamenti che prepararono il suo abbandono della causa Napoleonica. Un dispaccio di Berthier annunziò subito a Napoleone la istantanea partenza di Murat; il maggior generale mostrava colle sue parole qualche timore sul resultato dello ritirata. L' ira dell' Imperatore fu grande, non ebbe riguardo a nulla, aveva bisogno di spiegere cogli altrui falli il cattivo resultato della campagna di Russia, e non esitò a dire che la partenza di Murat aveva potentemente contribuito alle disgrazie della fine di questa campagna. Inoltre scrisse furiosamente alla sua sorella Carolina; offese Murat, ed il suo amor proprio, ed in un articolo del *Monitore* lo denunziò come un generale senza talenti, senza forza morale alcuna; ciò era vero, ma in quelle circostanze di crise militare, fu questo un nuovo sbaglio.

Dopo la partenza di Murat, si deliberò subito sulla scelta d' un comandante supremo. Se si fosse chiesto al soldato chi reputasse il più degno, il più famoso, avrebbero tutti risposto: « Ney ». In tutta questa campagna egli erasi condotto da eroe; ora generale e soldato, ora gran capitano e granatiere. L' Imperatore aveva riconosciuto la grandezza dei servigi suoi decorandolo del titolo di *principe della Moskowa* [1], testimonianza eterna della sua

[1] *Lettera dell' Imperatore al Senato.*

« Senatori, abbiamo giudicato utile riconoscere con luminose ricompense i servigi che ci sono stati resi, specialmente in quest' ultima campagna, dal nostro cugino il maresciallo duca d' Elchingen.

magnifica condotta ; l' Imperatore amava i titoli che rammentavano qualche vittoria, quelle memorie chè dicevano i servigi dell' esercito. Il düca d' Elchingen era dunque principe della Moskowa, duplice dignità guadagnata sul campo di battaglia. Berthier non osò far questa scelta tanto degna; la porporata gerarchia della corte vi si opponeva. Eugenio di Beauharnais aveva il passo; nell' etichette dell' Impero, il vicerè veniva immediatamente dopo il re. Eugenio giustificò degnamente ciò che l' Imperatore da lui aspettava ; egli ristabilì qualche ordine fra le file, rese qualche energia alla ritirata, e l' esercito intero mostrò riconoscerlo accordandogli la sua fiducia.

D' altra parte che poteva fare Eugenio colle sue divisioni confuse e tanto diminuite ? È cosa che fa fremere di dolore il percorrere gli stati militari dell' esercito in ritiro dal Niemen alla Vistola, e specialmente dalla Vistola all' Elba ; non eravi più nè ordine nè disciplina. S' indietreggiava sempre; la ritirata era a destra sopravanzata dai Prussiani; a sinistra gli Austriaci firmavano una tregua coi Russi e disarmavano i Polacchi. È una fuga inaudita nella storia quella d' un esercito che dalla Moskowa è obbligato a ripassare l' Elba, sempre inseguìto, sempre

« Abbiamo d' altra parte pensato che convenisse consacrare la memoria, onorevole pei nostri popoli, di queste grandi circostanze in cui i nostri eserciti ci hanno dato segnalate prove della loro bravura e del loro affetto, e che tuttociò che tendesse a perpetuare la memoria nella posterità fosse conforme alla gloria ed agl' interessi della nostra corona.

« Abbiamo in conseguenza eretto in principato, sotto il titolo di *Principato della Mosckowa*, il castello di Rivoli, nel dipartimento del Po, e le terre che ne dipendono, perchè sia posseduto dal mio cugino il maresciallo duca d' Elchingen e dai suoi discendenti ».

NAPOLEONE.

molestato da un nemico continuamente a cavallo, e senza mai fermarsi; eravi di che confondere l'intelletto il più forte, il più saldo! Fu lasciato qualche presidio a Danzica, a Spandau, a Thorn, a Torgau [1], in tutte le città fortificate; ma gli avanzi dell'esercito furono obbligati a ripiegarsi al di là dell'Elba. Colà cominciarono a ricevere i rinforzi dispersi, che a rapide marce si recavano a soccorrere le reliquie dell'esercito di Mosca, soccorso ben necessario se non volevasi esser respinti sul Reno, perchè allora l'Alemagna potrebbe insorgere in massa per scuotere il giogo di Napoleone.

I disastri dell'esercito francese, il brutto spettacolo che veniva presentato da quella fuga d'uomini dispersi, senza soccorso, logorati dalla fame e dalla malattia, dovevano naturalmente incoraggiare i Russi nei loro movimenti alle spalle e sui fianchi dei Francesi. Risuonavano gli *hourrà* in mezzo a quelle nordiche nazioni! L'imaginazione dei loro capi già rappresentavasi l'Alemagna sollevata, passato il Reno e una marcia avanzata sulla Francia e Parigi! Dopo il passaggio della Beresina, tutto l'esercito russo si diresse dalla parte di Wilna; i Cosacchi vi entrarono in quello stesso momento in cui veniva lasciata dai Francesi; l'ammiraglio Tschichakoff vi fece il suo trionfale ingresso, proclamando per tutto amnistia e perdono [2]. Kutusoff gli tenne presto dietro; ave-

[1] Murat nella sua ritirata lasciò 4,000 bavaresi e 2,000 francesi, sotto gli ordini del generale Poitevin, in Thorn. 1,000 francesi 1,000 sassoni e 600 polacchi sotto gli ordini del generale olandese Daendels in Modlino. 4,000 Polacchi sotto gli ordini del generale Hanzke in Zamosc.

[2] *Rapporto dell'ammiraglio Tschichakoff all'imperatore Alessandro.* Rukoni, 29 novembre (11 dicembre) 1812.

vano tutti bisogno di ristorarsi. In questo momento i Russi avevano sofferto molte perdite; l'esercito di Kutusoff, tanto considerevole al combattimento di Hrasnoë, diminuito dalle malattie, dalle privazioni, dal freddo, dalle fatiche, contava appena 35,000 uomini; l'insieme dell' esercito russo, comprendendovi Tschichakoff, Kutusoff, Sacken, contava al più 100,000 uomini sotto le armi; questo esercito poteva inseguire fino al Reno, e fu per dare un nuovo impulso ai suoi generali vittoriosi che Alessandro partì da Pietroburgo per Wilna.

Già era giunto l'inverno, quando, il 22 dicembre, tutto quell'esercito moscovito salutò il suo Czar con prolungati *hourrà*; i mali erano grandi, superavano fino le relazioni pubblicate dai gazzettini inglesi. Wilna piena di malati, contava più di 35,000 francesi, ammassati confusamente nel convento di S. Basilio, venerando asilo dalla guerra trasformato in spedale; i malati morivano a migliaia, nessuno osava penetrare in quel tempio della morte. Uno dei bei

« Fino dal 17 (29) novembre io inseguo il nemico senza posa. Nei primi giorni la nostra marcia è stata spesso rallentata dalla distruzione dei ponti; ma poche ore son bastate per ristabilirli. Le nostre marcie sono state sempre forzate; la vanguardia che non ha mai perso di vista il nemico, l'ha spesso cacciato dalle posizioni nelle quali erasi stabilito per passar la notte. Ogni giorno gli sono stati presi uomini e cannoni. Dal passaggio della Beresina a Wilna, abbiamo preso due stendardi, vari generali, e qualche migliaio di prigionieri, centocinquanta cannoni, più settecento cassoni e cariaggi, ed una quantità tanto grande di carri e di bagagli che in molti punti n'è ingombra affatto la strada.

« Essendo stata distrutta la retroguardia del nemico, egli operò la sua ritirata nel disordine il più spaventoso; i soldati cadevano oppressi dalla fatica, e nella loro disperazione si arrendevano prigionieri, la perdita del nemico non è minore di 30,000 uomini. la strada è coperta di morti, di feriti, di assiderati dal freddo, di moribondi. Il nemico non ha potuto portar via nulla da Wilna; noi vi abbiamo trovato molta artiglieria ed immensi magazzini ».

tratti della vita d'Alessandro fu la sua visita ai malati francesi; egli percorse le camerate, fece distribuire soccorsi e medicamenti con un'umanità degna di elogo; e con un'attenzione particolare e delicata, scelse un suo aiutante di campo d'origine francese, Saint-Priest, per ispettore ed ordinatore di quelli spedali: eravi sempre il pensiero di formare una legione francese, come ve n'era una alemanna, per proclamare i principj d'indipendenza e di libertà.

Da Wilna [1], l'esercito russo si spartì in due grandi divisioni; una marciò direttamente sopra Varsavia, l'altra sopra Konisberga, pel centro ed il nord [2]. Non fu opposta alcuna resistenza: i Polacchi accolsero i Russi con un indicibile timore; venivano per vendicarsi? Neppure a Varsavia ove

[1] Napoleone scrisse molto risentito a Berthier sul troppo pronto sgombramento di Wilna: « Mio cugino, vedo con pena che voi non vi siate fermato sette o otto giorni a Wilna per profittare del vestiario che vi era, e riordinare un poco l'esercito; spero che vi sarete accampato sulla Prégel. In niun altro luogo è possibile di procurarsi tanti mezzi quanto su codesta linea e a Konisberga; spero che i generali Schwartzenberg e Reynier avranno coperto Varsavia. La Prussia si prepara a mandare dei rinforzi per proteggere il suo territorio ».

NAPOLEONE.

[2] Nel lasciar Wilna lo Czar pubblicò il seguente ukasi:

« Per la grazia di Dio, noi Alessandro I. ec.

« La Russia liberata dai suoi numerosi nemici, i disegni e le azioni dei quali rivaleggiavano in atrocità, la loro completa distruzione in sei mesi, e tale che la fuga la più precipitosa non ne ha potuto condurre che un numero piccolissimo fuori delle nostre frontiere, sono tanti divini favori sparsi sulla Russia. Avvenimenti tanto grandi vivranno sempre negli annali del mondo. In memoria dello zelo senza esempio, della fedeltà, del patriottismo, e dell'amore per la religione, che hanno distinto la nazione russa nell'ora delle sue calamità, e per mostrare la nostra riconoscenza verso la Provvidenza divina che ha salvato la Russia dalla rovina dalla quale era minacciata, ci proponiamo d'inalzare nella nostra prima capitale una chiesa consacrata al nome del Salvatore Gesù Cristo: i particolari verranno pubblicati a suo tempo.

Possa Iddio benedire la nostra impresa.

ALESSANDRO.

Wilna, 6 gennaio 1813.

Napoleone era stato ricevuto con tanto entusiasmo. vi fu alcuna reazione: Alessandro aveva proibito che si ricordassero i falli del passato; l' umanità qui favoriva la sua accortezza politica; lo Czar già mirava a costruire una Polonia sotto il suo scettro, e perciò aveva bisogno di eccitare la devozione e l' entusiasmo dei Polacchi. Il granducato di Varsavia fu così intieramente reso libero dai Francesi e dagli Austriaci; i Russi compierono la gran conquista meditata da Caterina II.

Sul Niemen l' esercito russo si fermò dinanzi alle frontiere prussiane. Si è veduto come gli avvenimenti eransi rapidamente succeduti a Berlino; una volta dichiarata la guerra contro la Francia, tutti i movimenti militari furono liberi: una gran fratellanza si mostrò fra i Russi e i Prussiani; Kutusoff, ammalatosi, rinunziò al comando generale; egli morì qualche giorno dopo di fatica e di scontento; vedeva che la parte dei Moscoviti finiva, e che s' inalzava il credito degli Alemanni. Alessandro si riserbò il titolo di generalissimo dei Russi, dando solamente a Wittgenstein la direzione della guerra. Wittgenstein aveva un nome alemanno, e la guerra prendendo una direzione affatto germanica egli poteva favorir meglio i disegni della Russia. La politica d'Alessandro in questo momento mirava a sollevare i popoli; si moltiplicano proclami e manifesti agli Alemanni, ai Polacchi; si vuol chiamare tutti ad una gran nazionalità; gli stessi abitanti di Varsavia si dirigono ai soldati polacchi al servizio di Napoleone per richiamarli sotto le bandiere della patria [1].

[1] *Manifesto degli abitanti di Varsavia ai Polacchi armati.*

« Soldati, l'esperienza di vari anni ci ha insegnato che Napoleone non voleva nè la nostra prosperità nè la nostra indipendenza,

L'unione dei Prussiani e dei Russi togliendo all'esercito francese ogni mezzo di resistenza, questo si ripiegò rapidamente sull'Elba. Eugenio di Beauharnais, repugnante, ne prese il comando a Posen; ma la necessità glie ne faceva un dovere; egli seguita a ritirarsi sopra Francfort sull'Oder, e si riunisce con alcune brigate di presidio; due divisioni, venute a marcie forzate d'Italia, lo raggiungono; così egli riunisce sotto di sè 30,000 baionette, ma quest'effettivo è troppo debole perchè possa difendersi; la linea dell'Oder vien dunque abbandonata, ed il nemico se ne impadronisce. Intorno ad Eugenio caracolla Czernicheff colle sue miriadi di Cosacchi; egli spinge, brillante cavaliero, molto innanzi le sue moltitudini di cavalleria, già è comparso alle porte di Berlino; vien accolto dappertutto con entusiasmo,

o che era suo unico disegno impiegare le nostre forze e il valore delle nostre truppe ad assoggettare altre nazioni, e stabilire così il suo dominio sopra tutti i popoli. La gran nazione russa ha mostrato di quali sagrifici è capace una nazione che ha il nobile orgoglio di rinunziare a tutto per conservare la sua libertà e la sua indipendenza. Ella ha vinto, s'è unita a noi; ha fatto più che se avesse vinto i nostri eserciti: Alessandro e i suoi Russi hanno guadagnato i nostri cuori.

« Prodi soldati, che combattete ancora sotto la bandiera di Napoleone, che combattete contro gl'interessi dell'Europa, abbandonate lo stendardo del dispotismo il più vile; ritornate in seno delle vostre famiglie, ritornate in mezzo ai vostri fratelli armati, e provate che siete degni di vivere fra noi, che abbiamo imparato da una crudele esperienza di non potere aspettarci del bene che dalla magnanimità del generoso Alessandro.

« Ascoltate la voce dei vostri fratelli: accorrete fra le braccia dei vostri amici; ritornate a coltivare i campi dei vostri padri. Tornate figli della patria, che vi ha dato la vita, e sostegno delle vostre famiglie; venite a ricevere il premio del vostro coraggio nelle file della patria, a riguadagnare l'affetto dei vostri compatriotti, non versando più il vostro sangue per servire l'ambizione d'uno straniero. Noi vi richiamiamo in nome della nostra santa religione e della nostra santa patria »

Varsavia, 8 febbraio 1813.

mentro Eugenio seguita sempre a ritirarsi a scaglioni davanti all' esercito russo di Wittgenstein e di Winzingerode; sparge lungo la sua via piccoli presidj, a Spandau, a Glogau, a Stettino, a Custrino. Oramai non v' è che la linea dell' Elba che possa proteggerlo.

Sull' Elba sarà il primo riposo, Eugenio vi troverà vari corpi che ivi si vanno ordinando per disposizione dell' Imperatore: primo di tutti Lauriston ha formato in Magdeburgo tre belle divisioni e le conduce in persona: Victor anch' esso giunge a marce forzate da Magonza; Davoust ha deciso i Bavaresi e i Wurtemberghesi a prender di nuovo le armi per la Francia; Reynier da Varsavia s' è recato su Dresda. Così può Eugenio sull' Elba contare già 50,000 uomini: la resistenza divien possibile e il movimento retrogrado si fermerà, specialmente se gli Austriaci raccolti a Cracovia vogliano prestar soccorso ed aiuto.

Sull' Elba dunque ricominceranno le grandi operazioni militari; lo spazio fra la Moskowa, e questo fiume è stato percorso indietreggiando; è urgente tener fermo su questo punto, perchè l' Alemagna è pronta a sfuggire. Wittgenstein non ricorda nei suoi atti, nei suoi manifesti che l'antica lealtà germanica, egli si dirige ai suoi cari Alemanni; Blücher si rivolge a guadagnare il cuore patriottico dei Sassoni, parla loro il linguaggio della libertà: « ogni amico dell' indipendenza germanica sarà trattato come un fratello, quelli che piegheranno la fronte dinanzi alla tirannia saranno traditori della patria [1] ». Così co-

[1] Gli alleati spargevano dappertutto proclami pei popoli della Germania; ecco come esprimevasi il conte Wittgenstein:

mincia a manifestarsi la sollevazione nella Germania; se i Francesi ritornano sul Reno, non rivedranno

Proclama agli Alemanni.

« Cari Alemanni, che non fate parte dei sudditi di S. M. il re di Prussia, non avete avuto notizia della condotta dei prodi Prussiani? Come da ogni parte sono accorsi per offrire i loro servigi! perchè non v'è altra condizione compatibile coll'onore oltre quella d'uomo libero. Con quali sentimenti avrete sentito quella premura colla quale essi sono accorsi alla difesa della libertà germanica, voi, popoli di tutte le parti dell'Alemagna, ancora costretti a curvare la testa sotto il giogo d'insolenti stranieri? I vostri cuori non balzano e non ardono di partecipare alla liberazione della vostra patria, e di vendicare patimenti tanto lunghi? Perchè, dov'è quell'angolo dell'Alemagna che non abbia uditi i sospiri dei suoi figli? qual è l'Alemanno che non abbia qualche parente da lagrimare e vendicare? Orsù il giorno del pianto è passato, è giunto quello della vendetta! Iddio era coi Russi! Iddio sarà con voi! Io vi porgo la mano! in nome del mio potente monarca, vi invito fraternamente ad unirvi ad esso, e v'informo che pei suoi ordini ed a sue spese si fa leva a Berlino e nelle città anseatiche di vari reggimenti Alemanni; Wetsfalici, Bavaresi, Sassoni, Assiesi, venite a noi senza distinzione, basta che siate Alemanni, e che i vostri cuori siano per la patria alemanna. Affrettatevi a raggiungerci in questa guerra santa, perchè, ve lo dico io, noi trionferemo! »

Conte Wittgenstein.

Proclama di Blücher ai Sassoni.

Buntzlau, 23 marzo 1813.

« Sassoni, i Prussiani entrano come fratelli nel vostro territorio. Iddio degli eserciti ha fatto scoppiare tremendamente la sua giustizia nel nord dell'Europa e l'angiolo della morte ha fatto sparire da questa terra 300,000 stranieri, che nell'insolenza della loro fortuna volevano farla schiava. Noi marciamo ove Iddio che ci guida ci accenna, per assicurare gli antichi troni e l'indipendenza delle nazioni.

« Sassoni, voi siete un popolo prode e illuminato. Voi sapete che per anime grandi nulla può esser caro senza la libertà; voi sentite che la soggezione avvilisce; non soffrirete più un perfido sistema che si fa strumento d'un'ambizione sfrenata, la quale, per soddisfare le sue depravate mire, vi chiede il sangue dei figli della Sassonia, inaridisce le sorgenti del vostro commercio, distrugge la vostra industria, incatena la stampa, e fa della vostra patria, un dì fortunata, il teatro d'una guerra devastatrice.

« Qualunque amico dell'indipendenza germanica sarà trattato fra noi come fratello, noi per mezzo della dolcezza ricondurremo sul sentiero della giustizia quelli che per debolezza hanno traviato; ma quelli che si abbasseranno ad essere i vili strumenti della tirannia dello straniero, saranno puniti coll'ultima severità come traditori della patria alemanna ». Blücher.

più nè l'Elba nè l'Oder. La reazione è contro loro; le società segrete accolgono i Russi con un senso di fratellanza; le bandiere si sono unite per la liberazione della patria; il re di Prussia ed Alessandro si sono stretta la mano, e vien deciso di avanzare. Ma se l'Alemagna ha salutato quel nobile entusiasmo d'indipendenza, ha sofferto col dolore il passaggio de'Russi; l'antico odio nazionale di nuovo si mostra fra Slavi e Germani; i Cosacchi specialmente hanno commesso degli eccessi; i tranquilli costumi degli Alemanni sono rimasti spaventati dall'aspetto di quei selvaggi del Nord; le città d'Alemagna son piene di truppe russe che non hanno nè gli usi nè la proprietà delle nazioni germaniche. La disciplina è rigorosa, ma spesso male osservata; i Francesi sono stati insolenti, ma amabili, graziosi, allegri; i Russi urtano gli usi, i pregiudizi, il quieto vivere degli Alemanni, ed è questa lotta della libertà contro il benessere che ritiene ancora qualche popolazione d'Alemagna pronta a dichiararsi contro i Francesi.

La linea dell'Elba verrà rispettata dai Prussiani e dai Russi riuniti [1]? Il movimento si fermerà là? Eugenio ha preso la sua posizione, i primi soli di marzo

[1] L'unione fra i Prussiani e i Russi era interamente compiuta.

Ordine del giorno.

Berlino, 20 marzo 1813.

« S. M. il re di Prussia ha voluto unire al mio corpo d'esercito tutte le sue truppe comandate dal general d'Yorck.

« Il comando di guerrieri tanto giustamente famosi non può che lusingarmi ed onorarmi, ed assicurare il buon esito della causa che io servo colla mia spada.

« Nobili guerrieri prussiani, marciamo insieme per ottenere lo scopo il più grande pel quale si siano mai riuniti due eserciti. Abbiamo la felicità di servire due principi che hanno sguainato la spada per la prosperità e l'indipendenza dei loro popoli e per la salute dell'Europa ».

Conte Wittgenstein.

brillano sui ghiacci si liquefanno che; si può operare con più unità e meno patimenti; gli alloggiamenti dell'esercito in ritiro sono a Leipsick; questo si appoggia in due punti; ha la suu sinistra su Magdeburgo, la destra su Dresda; e mentre il nemico sbocca dalla parte di Berlino per spandersi nell'Annover, il grand'esercito russo, di cui Blücher conduce la vanguardia, marcia direttamente sopra Dresda. A Dresda devesi passare l'Elba; Reynier solo vi si è raccolto; tutte le rive sono coperte di volontari, di Cosacchi, di Prussiani; viene annunziato che i Sassoni non esitano più a decidersi per la causa europea e gli abitanti di Dresda alzano un *hourrà* di maledizione contro i soldati di Reynier; un grido fatale s'ode per tutte le vie: « Fuori i Francesi! » Bisogna di nuovo ritirarsi; Davoust deve recarsi sopra Torgau; il general Thielmann, che comanda i Sassoni, dichiara di non avere ordini e ricusa di lasciarlo entrare nella fortezza.

Così l'Elba su questo punto è in potere del nemico. All'altra estremità pure, verso l'imboccatura, il fiume è dei Russi, padroni di tutto il suo corso per quel gran salto fatto da Mosca a Dresda. Scoppia una sollevazione; Amburgo inalbera lo stendardo dell'indipendenza [1]; le truppe leggiere del

[1] *Proclama agli Amburghesi.*

« Amburghesi, voi avete rovesciato le autorità stabilite dal governo francese, anche avanti che entrassero le truppe russe sul vostro territorio, e ristabilito i vostri antichi magistrati. Quest'atto energico col quale avete dato principio alla vostra liberazione, e col quale avete dato un nobile esempio a tutta l'Alemagna vi fa degni dell'aiuto del mio augusto monarca e della stima della nazione russa. Voi non ci avete fatti giungere in una nuova città francese, ma in un'antica città alemanna, e come Alemanni noi vi salutiamo nostri fratelli. La vostra gioia nel vederci fra voi ci ha fatto una viva e profonda impressione. Ma la vostra prosperità non sarà assicurata, e i vostri cuori,

general Tettenborn e i Cosacchi di Wittgenstein sonosi sparsi per le città anseatiche. Czernicheff sempre più ardito precipitasi sulle spalle dei Francesi e solleva la Westfalia. Eugenio è ridotto ad una perigliosa difesa, è circondato da ogni parte; che farà? Secondo le istruzioni di Napoleone, egli arresta il suo movimento retrogrado e prende furiosamente l'offensiva sul centro, e mentre il nemico lo sopravanzava da destra e sinistra con due ali estesissime, egli arditamente minaccia Berlino. Il 5 aprile, al primo verdeggiare della primavera vien dato un accanito combattimento; Eugenio è obbligato a rientrare in Magdeburgo, gli si rende sempre più impossibile sostenere la sua posizione; egli scrive mille dispacci all'Imperatore; « Napoleone si ponga immediatamente in marcia, se non vuole che l'esercito francese sia ridotto a deporre le armi; stretto sull'Elba, egli non può più durare; v'è bisogno d'un gran colpo ».

Napoleone ha ben conosciuto quella disperata posizione; è tempo di uscir fuori, è tempo di ristabilire l'equilibrio e di far cessare finalmente il movimento offensivo degli alleati, perchè non resta più altra barriera che il Reno. Se di nuovo i Francesi si ritirano, l'Alemagna loro sfugge; contano ancora nelle loro file i Bavaresi, i Wurtemberghesi, i Westfalici;

prodi fratelli alemanni, non saranno del tutto soddisfatti, che quando avrete cooperato a liberare la patria alemanna. Correte dunque alle armi! che ognuno il quale senta l'ignominia e l'oppressione si armi! tutti armatevi per la causa della patria e della giustizia. Alle armi! alle armi! La grand' opera della liberazione, non è terminata, e finchè non lo sia un fedele Alemanno non deve riposarsi.

« Amburgo, 7 (19) marzo 1813 ».

Il barone Tettenborn.

se Eugenio è obbligato a ripiegarsi sul Reno, bisogna rinunziare per sempre a questo rinforzo; quanto non è dunque necessario affrettare la marcia! Il 15 aprile tutto si prepara; Napoleone da un mese è a Saint-Cloud; in questo palazzo ha meditato, colla carta sotto gli occhi, e disegnato il suo piano di campagna: eccolo notte e giorno sulle statistiche d'Alemagna; egli ne conosce meglio dei contadini i piccoli villaggi, i fiumi, i guadi, i boschi; istruito delle più piccole cose, padrone del suo movimento, la sera del 14 aprile annunzia la partenza pel giorno dopo [1]. Al tocco della mattina le carrozze sono nel cortile di Saint-Cloud, ed al segnale di Daru i postiglioni partono galoppaado per fare cinque leghe l'ora; il 16 Napoleone è già a Magonza; ove si ferma, e fa la rivista dei corpi che si dirigono tutti verso il grand'esercito; colà si spiegano le

[1] *Corte dell' Imperatore all' apertura della campagna* 1813.
Il general Durac, maggiordomo maggiore.
Il general Caulaincourt, grande scudiere.
I generali Lebrun, Mouton, Durosnel, Hogendorp, Bernard, Corbineau, Drouot, Flahaut e Dejean, aiutanti di campo; i generali Kosakonsky e Pac aiutanti di campo polacchi.
Il colonnello Gourgaud, 1.° ufficiale d' ordinanza.
Capitani: Athalin, de Mortemart, de Lauriston, Desaix, Béranger, Laplace, Pretet, Pailhou, de Caraman, de Saint-Marsan e d'Aremberg, ufficiali d' ordinanza.
De Turenne, primo ciamberlano e capo guardaroba.
De Beausset, prefetto del palazzo.
De Canouville, quartiermastro del palazzo.
De Mesgrigny, Van Lennesp e Monteran, scudieri.
Fain e Mourier, segretari intimi.
Prévost e Jouanne, primi commessi della segreteria intima.
Lelorgne-Dideville, segretario interprete.
Il capitano Wonzowitch, polacco interprete.
Bacler d' Albe, direttore dell' uffizio topografico.
I capitani Lameau e Duvivier, ingegneri-geografi.
I paggi Devienne, Saint-Perne, Mortarieu e Ferreri.
Peyrusse, pagatore dei viaggi.

coorti già agguerrite e l'artiglieria di marina, soldati maravigliosi; sfilano queste belle truppe, coscritti, vecchie compagnie, soldati di Spagna, giovanotti di 17 anni, ufficiali delle campagne di Moreau e d'Italia.

Il tempo incalza, perchè le colonne leggiere di Tettenborn, i Cosacchi di Czernicheff, quel brillante ufficiale favorito d'Alessandro, che Napoleone odia, son comparsi fino a Cassel e Erfurth; non si può tardare: Napoleone dirige il suo esercito verso la Saale; sono tanto offensivi i movimenti dei Cosacchi che portano via intere brigate di coscritti quasi sul Meno; il grand'esercito alleato è nelle vicinanze di Gotha; le diserzioni incominciano, un battaglione della Sassonia ducale è passato nelle file nemiche. Questo disordine nella nostra linea deve cessare; Napoleone si ferma ad Erfurth, ordina e prepara tutto colla sua infaticabile attività; la vecchia guardia giunge per le poste, la giovine guardia ha già dodici reggimenti completissimi. Notte e giorno Napoleone lavora, non ha condotto seco Maret, ha voluto lasciarlo a Parigi cogli ambasciatori e col principe di Schwartzenberg; Caulaincourt sarà incaricato della parte diplomatica in questa campagna e della corrispondenza coi principi e ambasciatori: Napoleone gli ha reso la sua fiducia, sa essere egli molto benvoluto dall'imperatore Alessandro; Narbonne è a Vienna, tutto vien trattato, per la parte diplomatica, fra Caulaincourt, Narbonne e Metternich, onde ottenere l'alleanza dell'Austria.

Il 28 aprile, può finalmente Napoleone contare i corpi dei quali può disporre per cominciare le ostilità. Venti nuove divisioni d'infanteria sono state bene

o male formate in questa improvvisata, e davano un insieme di 80,000 uomini [1]; Ney riceve il comando del 3.° corpo, Bertrand quello del 4.°, che egli ha condotto d'Italia; il maresciallo Marmont tornato di Spagna, comanda il 6.°; finalmente il 12.° è sotto gli ordini d'Oudinot; sono queste le truppe alla testa delle quali, unendole alla sua guardia, Napoleone affrettasi ad operare; in sostanza non ha seco neppur diecimila soldati vecchi. La guardia è tornata formidabile, la sua artiglieria è di dugento cannoni, Napoleone se n'è riserbato il comando; sotto di lui comanda Soult, che giunge di Spagna come Marmont; Napoleone gli dà la vecchia guardia perchè lo conosce fermo e forte ordinatore. Mortier

[1] *Quadro delle nuove divisioni d'infanteria, formate nel mese di febbraio, marzo e aprile* 1813, *per riordinare i corpi del grand'esercito.*

	Nel febbraio.	
A Magdeburgo	divisione Maison	5.° corpo
A Munster	divisione Puthod	5.° corpo
A Osnabrück	divisione Lagrange	1.° corpo
A Francfort	divisione Rochambeau divisione Souham	5.° corpo
Sull' Adige	divisione Morand divisione Pery divisione Pacthod divisione Lorencez	condotte d'Italia dal general Bertrand, 4.° e 12.° corpo
A Francfort	divisione Girard divisione Brénier divisione Ricard	3.° corpo
	In Aprile.	
A Magonza	divisione Leval divisione	2.° corpo
Ad Hanau	divisione Compans divisione Bonnet	6.° corpo
Nel paese di Baden e nell' Assia	divisione Marchant	
Nel Wurtemberg	divisione Franquemont	
In Baviera	divisione Raglowitch	

comanda la giovine guardia, Bessières la cavalleria; quest'esercito, mescuglio di veterani e di coscritti, è pieno d'immenso ardore; i generali sono di prim'ordine, gli ufficiali di fiera tempra, i sotto-ufficiali pure espertissimi. Siamo per vedere quanto sia il potere di buoni ordinamenti; quei rinforzi non hanno mai veduto il fuoco, ma hanno buoni sottoufficiali, ufficiali, e generali di prim'ordine, e faranno bene il loro dovere. La cavalleria fa un gran vuoto, è assolutamente mancante; essa non è ancora in linea. Il 29 aprile, tale è la potenza ordinatrice di Napoleone, che conta quattordici corpi in marcia, senza comprendervi la guardia imperiale; i suoi luogotenenti sono Vandamme, Victor, Ney, Lauriston, Marmont, Reynier, Poniatowski, Augereau, Bertrand, Rapp, Macdonald, Oudinot, Davoust, Saint-Cyr; finalmente Mortier, Duroc, Soult e Bessières per la vecchia e giovine guardia: con queste truppe può la nobile Francia riprendere l'offensiva in Europa. Iddio la salvi da nuove calamità!

La vera campagna con grandi evoluzioni cominciava ad Erfurth, ed in quelle Napoleone è eccellente; egli ha truppe giovani, moltitudini di coscritti, poca cavalleria; non vi sono altri corpi scelti che i cannonieri della marina, i veterani della guardia, e qualche reggimento ritirato dalla Spagna; al contrario tutto quell'esercito ha buoni sottoufficiali ed ufficiali d'un'attitudine ragguardevole; si potrebbe dire che essi traggono i soldati, essi gli spingono e il loro esempio fa tutto; dal colonnello fino al sergente son tutti vecchi soldati, i coscritti sono nelle file, il veterano le chiude, e ciò protegge le operazioni; ne risulterà senza dubbio una perdita enorme d'ufficiali-

generali, ma verranno conservate tutte le file, perchè sono in quelle prodi giovani; così appena la campagna di Mosca ha privato Napoleone del suo vecchio esercito, ne crea per miracolo uno nuovo. Questa prima parte della campagna d'Alemagna, di venti giorni appena, è il resultato di tal prodigio; in questo breve spazio di tempo determina il movimento retrogrado degli alleati su tutta la linea. È vero che questi, privi dei loro rinforzi [1],

[1] *Stato del grand' esercito nel* 1813.

1.° Corpo ordinato a Wesel comandato dal general Vandamme. Divisioni Dumonceau, Dufour, Lagrange.

2.° Corpo ordinato a Magonza e sulla Saale, il maresciallo Victor. Divisioni Dubreton e Teste.

3.° Corpo ordinato a Francfort, il maresciallo Ney. Divisioni Sonham, Girard, Brenier, Ricard, Marchand.

4.° Corpo ordinato in Italia, il general Bertrand. Divisioni Morand, Peri e Franquemont.

5.° Corpo ordinato a Magdeburgo, il generel Lauriston. Divisioni Puthod, Maison, Rochambeau.

6.° Corpo ordinato ad Hanau, il maresciallo Marmont. Divisioni Compans e Bonnet.

7.° Corpo ordinato a Torgau, il general Reynier. Divisioni Lecoq, Durutte, aumentato poi delle divisioni Marchand e Sahrer.

8.° Corpo ordinato in Lusazia, il maresciallo Poniatowski. Divisioni Dombrowski e Rosnicki.

9.° Corpo ordinato a Würzburgo, il maresciallo Augereau. Divisioni Lefol e . . . .

10.° Corpo di presidio a Danzica, il general Rapp.

11.° Corpo ordinato sull' Oder, il maresciallo Macdonald. Divisioni Gerard, Fressinet, Charpentier.

12.° Corpo ordinato in Italia, il maresciallo Oudinot. Divisione Pacthod, poi Gruyère e Lorencez.

13.° Corpo, della parte d' Amburgo, il maresciallo Davoust. Divisioni Loison, Pescheux e Thiebault.

14.° Corpo ordinato a Dresda, il Maresciallo Saint-Cyr. Divisioni Claparède e Razout.

Guardia imperiale. Vecchia guardia, il maresciallo Soult. Divisioni Friant, Curial e Dumoustier. Giovine guardia, il maresciallo Mortier. Divisioni Barrois, Rognet e Boyeldieu.

Cavalleria della guardia, il maresciallo Bessières; granatieri a cavallo, il general Guyot; dragoni, il generale Ornano; cacciatori, il general Lefebvre-Desnouettes; lancieri, il general Kraminski.

sonosi avventurati al di là dell' Elba; troppo fidenti nella sollevazione alemanna, non hanno creduto ai prodigi dell' Imperatore, a quel genio che afferra ed abbraccia tutto; non s' immaginavano che dopo il gran disastro della Russia, troverebbesi un uomo tanto forte, tanto grande da poter mandare al di là del Reno in capo a tre mesi 230,000 uomini con un' artiglieria più formidabile di quella della campagna precedente.

Al confluente della Saale, a poca distanza del campo di battaglia d' Jena, l' esercito che conducea Napoleone si unì cogli avanzi della campagna di Russia, che eran sotto gli ordini d' Eugenio; l' Imperatore amava queste rimembranze, e questi confronti; il campo di battaglia d' Jena era noto nell' esercito come testimone d' una bella vittoria. Si vide dunque a Jena una nobile intrinsichezza tra i due campi; le reliquie dell' esercito di Russia, che avevano sofferto tanto, poterono dire ai giovani coscritti le privazioni che avevano sofferte, le disfatte che le avevano umiliate. Si alzò dappertutto il grido della vendetta, bisognava lavare le aquile dall' oltraggio dei nemici; quelle campagne d' Alemagna nel mese d' aprile, erano belle; al campo eravi abbondanza. Napoleone che voleva conservare le sue alleanze e ricattivarsi gli Alemanni, aveva raccomandato ai generali, agli ufiziali di trattare bene i contadini; tutto era pagato con esattezza, i napoleoni d' oro circolavano nelle città e nella campagna. Cominciavano le giornate di primavera, erasi a maggio; una battaglia rischiarata dal sole doveva piacere ai giovani coscritti, tutti superbi, tutti allegri: il morale dell' esercito era affatto ristabilito.

Il piano dell' Imperatore era di marciar celeremente sopra Leipsick per assalire e sbalordire gli alleati.[1]; a Leipisick troverebbesi dinanzi tre strade: Berlino, Dresda e Praga; marciando contro Berlino[2], potrebbe immediatamente, vendicarsi della Prussia, dare un colpo teatrale, datare un' altra volta i suoi decreti da Potsdam; impadronendosi di Dresda, determinava i Sassoni a conservare la sua alleanza; al tempo stesso s' impadroniva del corso dell' Elba, il nemico doveva ripassare il fiume;

[1] *Forza dell' esercito alleato sull' Elba nell' aprile.*

L' esercito di Kutusoff, del quale Winzingerode formava la vanguardia, e che era a Dresda il 20 aprile; conta	50,000
I Prussiani di Bücher sommano	25,000
L' esercito di Wittgenstein, che giunge da Berlino sull'Elba.	20,000
I Prussiani di Bulow e d'York . . . !	50,000
Totale	145,000
Rinforzi che giungono alla coda, Prussiani sull' Oder. . .	25,000
Russi sulla Vistola	75,000
Totale	245.000

[2] Il re di Prussia aveva preso partito affatto per la lega; ecco come parlava al suo esercito:

Proclama del re di Prussia al suo esercito.

« Voi avete spesso manifestato il desiderio di combattere per la libertà e l' indipendenza della vostra patria. Il momento è giunto, non v' è un sol prussiano che non lo senta. Tutti corrono volontariamente alle armi. Questo moto spontaneo è per l' esercito un appello al quale egli saprà rispondere. La patria ha il diritto di chiedervi ciò che gli altri sudditi offrono spontaneamente.

« Mirate i sudditi che abbandonano ciò che loro è più caro per andare ad esporre le loro vite in difesa della patria. Voi avete il sentimento dei vostri doveri come sudditi e come soldati. Che nei giorni di combattimento, e nei tempi di turbolenze ciascuno di voi mantenga lo spirito della moderazione e della disciplina. Che in ogni momento l' interesse della patria solo venga ascoltato.

« Abbiate sempre presente all' animo l' esempio datovi dai Russi che combattono al nostro fianco; essi sonosi affidati nel loro sovrano, nella giustizia della loro causa, e Iddio ha dato loro la vittoria ! »

FEDERIGO-GUGLIELMO.

finalmente tenendo gli occhi su Praga, poteva mantener l' Austria nell'alleanza, e ricevere una risposta favorevole da Metternich. Il suono dei tamburi, lo strepito dell' artiglieria, le fanfare delle trombe annunziarono dunque la marcia dei Francesi sopra Leipsick, l' Imperatore vi si determinò, quantunque non fosse ancor giunta la cavalleria; tanta fretta aveva di riprendere la sua rivincita.

A Weissenfels seguì il primo scontro; la divisione di vanguardia del general Souham ebbe l'onore d' incrociare la prima il ferro col nemico. Ella trovasi di fronte una divisione della cavalleria russa; i soldati sono impazienti di slanciarsi contro di essa colla baionetta in canna; Souham ne dà l' esempio; ecco rimbombare l' artiglieria e rimbalzare le palle; i Francesi non hanno cavalleria, i forti squadroni russi si avanzano ed assalgono; Souham dispone i suoi a quadrati, scuopre i cannoni, e questi sono così ben diretti che la cavalleria russa vien posta in completa rotta; i giovani e nobili soldati giungono dunque a Weissenfels. Non è questa la sola fatica di questo principio di campagna; la mattina del 1.° maggio si scorge una forte retroguardia nemica sulle alture di Poserna; l' Imperatore l'esamina e la segue col suo canocchiale; evvi là una gola che il generale Winzingerode vuol difendere col cannone e coll' infanteria: « Impadronitevi di quella posizione, dice di nuovo alla divisione Souham, questa è la corona della giornata di ieri ». A quei detti la giovine infanteria si avanza collo stesso ardore, non ha dietro di sè per aiutarla che due reggimenti di cavalleria, il 10.° degli ussari, dalla brillante divisa, e i dragoni badesi; dietro a Souham,

le divisioni Marchand e Gérard si scalano a quadrati in modo da formare come un brillante scacchiere di baionette sfavillanti: l'ardore era tanto che traboccava; i cannoni nemici fecero un fuoco spaventevole, le palle solcano le file, rompono le colonne, il combattimento è accanito; Bessières senza cavalleria è un corpo senz' anima; egli la cerca sul campo di battaglia, che ei percorre come un uomo disoccupato; quando una palla rimbalza e va a colpirlo a mezzo la vita; egli cade morto! Era un altro veterano dell'esercito d'Italia; la cavalleria della guardia era avvezza a vederlo, a salutare le sue chiome impolverate, come sotto l'antico reggimento; vien coperto con un mantello e portato via; qual fatalità, qual presagio! egli morì come Turenna. Da sedici anni non aveva mai lasciato Napoleone. Tutti questi prodi andavano a preparare al di là del sepolcro un posto per l'anima del loro Imperatore; almeno essi non videro la sua caduta [1].

L'ardore dell'assalto non intiepidì, avanti! avanti! Il nemico prende la via di Lutzen; viene inseguito; è questo un laccio che aveva teso, infatti allora spiegò una immensa cavalleria ed una artiglieria formidabile. La mischia prendendo in tal

[1] *Lettera di Napoleone alla marescialla Bessières.*
« Mia cugina, vostro marito è morto sul campo dell' onore. La perdita fatta da voi e dai vostri figli è grande, ma la mia lo è anche di più. Il duca d' Istria ha fatto la morte più bella e senza patire: egli lascia un nome senza macchia; è questa la più bella eredità che possa legare ai suoi figli. Essi hanno diritto alla mia protezione. Erediteranno anche l' affetto che io portavo al loro padre. In tutte queste considerazioni trovate qualche motivo di consolazione per alleggerire le vostre pene, e non dubitate mai dei miei sentimenti in favor vostro. Questa lettera non avendo altro scopo, prego Dio, mia cugina ec. ».
NAPOLEONE.

modo larghe proporzioni, l' Imperatore videsi obbligato di rinfrescarla colla guardia; il nemico dinanzi a quelle vecchie e profonde colonne, cede il terreno e batte di nuovo la ritirata verso Lutzen. Su questo campo di battaglia, che vide i fasti di Gustavo Adolfo, e dove sorge una tomba, una semplice pietra sepolcrale, ha fissato di ritrovarsi l'esercito francese; arrivano schiere di soldati da tutte le parti [1].

Siamo al 2 maggio, l'esercito è in marcia sopra Leipsick, verso il qual punto si avanza per varie strade: le sue schiere son troppo considerevoli per potersi riunire in un sol corpo di battaglia. Lauriston è alla testa vicino a Leipsick, ove si ode un vivo can-

[1] L'esercito francese che è per combattere a Lutzen è composto come segue:

Delle 5 divisioni del maresciallo Ney.
Delle 2 divisioni del maresciallo Marmont.
Delle 3 divisioni del maresciallo Macdonald, e 1.ª divisione del 4.° corpo.

Totale 11, formanti	70,000
Bisogna aggiungervi la guardia e la cavalleria, cioè	15,000
Totale	85,000

In quanto agli alleati il loro esercito presentava:

Russi.

Esercito di Wittgenstein	15,000
Esercito di Winzingerode	15,000
Grand' esercito di Tormassoff	30,000
Totale	60,000

Prussiani.

Esercito di Bücher	30,000
Corpo d'Yorck, meno la divisione Kleist, che era rimasta a Leipsick	15,000
Totale	105,000

Solo due terzi presero parte alla mischia, cosicchè il loro effettivo era di 82,000 uomini sul campo di battaglia.

noneggiamento. Ogni sforzo deve dirigersi là; l'Imperatore vuole sbalordire l'Alemagna, ritenere i Sassoni, ha bisogno di Leipsick. Blücher e Wittgenstein si sforzano di richiamare tutta la sua attenzione su questo punto, mentre, essi tentano un intrepido assalto di fianco fra quelle divisioni separate e in piena marcia; vogliono sorprendere l'Imperatore nel disordine che segue il suo primo arrivare sul campo. Il nemico aveva una considerevole infanteria, un'immensa cavalleria. Già l'Imperatore scorge Leipsick, la resistenza sembra seria, l'esercito impaziente tiene fissi gli sguardi sul suo Imperatore, quando all'improvviso si ode un vivo cannoneggiamento: più di centoventi cannoni scuotono il suolo, un nuvolo di fumo oscura il cielo; l'orizzonte si fa di fuoco; donde quest'improvviso rumore sul fianco diritto dell'esercito? L'Imperatore sorpreso si rivolge e guarda col suo canocchialetto: « Cos'è, grida egli; vedo colonne profonde, nere, prolungate; vengono verso di noi; Ney, tocca a te, l'hanno col tuo corpo ». E a queste parole il maresciallo parte di gran galoppo per prendere il comando della diritta, che apparisce vivamente incalzata dal nemico.

È questa dunque una vera sorpresa, l'effettuazione d'un piano calcolato saviamente e arditamente da Blücher e da Wittgenstein [1]; essi hanno ingan-

[1] Io sono avvezzo a sindacare i gazzettini francesi coi rapporti degli alleati. In questo modo per mezzo dei documenti si può meglio verificare.
Gazzettino russo.
Dal campo di battaglia, 21 aprile (3 maggio) 1813.
Allorchè l'Imperatore Napoleone ebbe raggiunto il suo esercito, tutto indicò che egli aveva intenzione di prender subito l'offensiva. In

nato Napoleone, lui, il di cui occhio tanto raramente ingannavasi; essi hanno simulato una vera

conseguenza gli eserciti russo e prussiano erano stati riuniti fra Leipsick e Altenbourg ed avevan preso una posizione centrale. In questo mezzo, il generalissimo, conte di Wittgenstein, erasi convinto per mezzo di esplorazioni che il nemico dopo essersi concentrato, sboccava con tutte le sue forze da Mersebourg e Weissenfels, e che al tempo stesso inviava un corpo considerevole sopra Leipsick. Il conte Wittgenstein si decise subito a profittare del momento in cui questo corpo non potrebbe cooperare col corpo principale dell' esercito francese e ad attaccare questo con tutte le sue forze. A quest' effetto era necessario tener celati i suoi movimenti; e nella notte dal 1.° al 2, egli ordinò al corpo russo sotto gli ordini del generale di cavalleria Tormassoff di raggiungerlo. Con questa riunione egli si trovò in forze bastanti per piombare sul nemico, in un punto ove questi poteva credere di non avere che fare che con un distaccamento il di cui oggetto fosse inquietare il suo fianco. La pugna incominciò. I generali Bücher e d'Yorck la impegnarono. Le operazioni seguirono fra l' Elster e la Luppe. Il villaggio di Gross-Gorschen era la chiave ed il centro delle operazioni del nemico. La battaglia cominciò coll' assalto di questo villaggio. Il nemico conosceva tutta l' importanza di questo punto, e volle mantenervisi. Fu preso dall' ala diritta del corpo sotto gli ordini del general Bücher; e nel medesimo tempo la sua ala sinistra si spinse avanti ed assalì il villaggio di Klein-Gorschen. Da questo momento tutti i corpi giunsero uno dopo l' altro e presero parte alla mischia che divenne generale. Il villaggio di Gross-Gorschen venne disputato con un' ostinazione senza esempio. Fu preso e ripreso colla baionetta sei volte, ma il coraggio dei Russi e dei Prussiani finalmente la vinse, e questo villaggio e quello di Klein-Gorschen rimasero in potere degli alleati. Il centro del nemico fu posto in rotta ed abbandonò il campo di battaglia. Ritornò con colonne fresche che giungevano da Leipsick e che erano destinate a sostenere il suo fianco sinistro. Alcuni corpi levati dalla riserva e che erano sotto gli ordini del generale Kanownitzin furono spediti contro queste colonne, e colà verso la sera s' impegnò un nuovo combattimento, il quale pure fu ostinatissimo; ma il nemico venne ugualmente respinto.

« Tutto era preparato per rinnuovare l' attacco al levar del sole; erano stati mandati degli ordini al general Miloradowitch, che trovavasi con tutto il suo corpo a Zeist, di raggiungere il grand'esercito al far del giorno, poichè non lascerebbe alcun dubbio la presenza d'un corpo di truppe fresche con cento cannoni sull' esito della giornata. Ma verso il mattino il nemico fece un movimento sopra Leipsick, ripiegandosi sempre sulla sua retroguardia. Questa maniera di rifiutare il combattimento che noi offrivamo fece credere che il nemico tenterebbe fare delle evoluzioni per guadagnar l' Elba o portarsi contro le comunicazioni degli eserciti combinati. In questa supposizione bisognò opporre

difesa di Leipsick per piombare con più rapidità sul suo fianco. Bisogna cambiare all'improvviso il

evoluzione ad evoluzione, ed occupando una fronte fra Colditz e Rochitz ci assicurammo tutti i vantaggi relativi, senza troppo allontanarci dai punti propri ad un attacco offensivo.

« In questa memorabile giornata l' esercito prussiano s' è battuto in modo tale da attirarsi l'ammirazione dei suoi alleati. Le guardie del re si sono coperte di gloria. I Russi ed i Prussiani hanno rivaleggiato di coraggio e di zelo sotto gli occhi dei loro due sovrani, i quali non hanno lasciato un istante il campo di battaglia. Il nemico ha perduto sedici cannoni, e noi abbiamo fatto 1,400 prigionieri, non è stato tolto all'esercito alleato alcun trofeo. La nostra perdita fra uccisi e feriti può ammontare ad 8.000 uomini; quella dell' esercito francese è valutata di 12 o 15.000.

« Fra i feriti sono il generale di cavalleria Blucher, i luogotenenti generali Kanownitzin e Scharnhost; le loro ferite non sono pericolose. Il nemico avendo poca cavalleria, s'è sforzato di mantenersi in villaggi il di cui terreno fosse ineguale e rotto; per il che la giornata del 2 maggio è stata un continuo combattimento d'infanteria. Una grandine non interrotta di palle, bombe, metraglia e granate è stata mantenuta dai Francesi durante una battaglia di dieci ore ».

Lord Cathcart, che aveva assistito alla battaglia, diresse a lord Castlereagh il seguente dispaccio.

Dresda, 6 maggio 1813.

Milord.

« I miei ultimi dispacci hanno informato la signoria vostra dell'arrivo del capo della Francia, e del concentramento delle sue truppe presso Erfurth e verso la Saale e di quello degli alleati sull' Elster.

« Ho l' onore di trasmettervi oggi le relazioni ufficiali che i governi russo e prussiano hanno pubblicate dell' azione generale che accadde, il 2 del corrente fra i due eserciti, in conseguenza della quale gli alleati son rimasti padroni del campo di battaglia e delle posizioni dalle quali avevano sloggiato il nemico nel corso della giornata.

« Nella sera del 1.° il nemico appariva avesse gran numero di truppe raccolte fra Lutzen e Weissenfels, ed al cader della notte si vide una forte colonna che si dirigeva verso Leipsick ove fu evidente avere egli intenzione di marciare.

« La vanguardia dell' esercito del conte Wittgenstein aveva combattuto nella sera stessa all' est e al nord di Lutzen; la cavalleria che ne faceva parte ebbe ordine di rimaner lì per divertire il nemico nella mattinata, ma di ritirarsi appoco appoco. Nel medesimo tempo le diverse colonne dell' esercito ricevettero l'ordine di passar l'Elster a Pegau, e di avanzarsi, seguendo il corso di un ruscello, il quale sorge presso l' Elster e corre al nord-ovest a gettarsi nella Saale; lo scopo di questo movimento favorito dal terreno, era di girare la dritta del nemico fra

campo di battaglia; invece di estendersi ed avanzarsi sopra Leipsick, l'esercito si rivolgerà sulla

Weissenfels e Lutzen, mentre la sua attenzione era diretta sulla sua sinistra posta fra Lutzen e Leipsick.

« Apeena le LL. MM. videro le truppe giunte nelle posizioni loro destinate, tutto l'esercito marciò contro il nemico.

« Il paese è nudo ed aperto, il terreno secco ed agevole, ma tramezzato da colline e valli, e solcato da borri e ruscelli, i primi non visibili che essendo loro vicinissimi.

« Il nemico coperto da una lunga altura, ed in una catena di villaggi, il principale dei quali è Gorschen, colla fronte protetta da un burrone, e la sinistra da un ruscello considerevole abbastanza per reggere dei foderi, aspettò a poca distanza l' avvicinarsi degli alleati.

« Aveva egli un'immensa quantità d' artiglieria da 12, e di calibro più forte, distribuita su tutta la linea e nei villaggi: le batterie nella pianura erano sostenute da saldi quadrati d' infanteria.

« Il piano d' operazione che venne adottato, veduta la posizione del nemico, fu di assalire il villaggio di Gorschen con infanteria, artiglieria, e nel tempo stesso di rompere la linea del nemico alla destra dei villaggi con una forte colonna di cavalleria, per tagliare ai villaggi ogni soccorso.

« La cavalleria di riserva prussiana destinata a quest' assalto, si avanzò arditamente e si portò col più gran valore; ma la grandine di mitraglia e di palle, alla quale fu esposta giungendo al burrone, le tolse ogni possibilità di penetrare più avanti; ed il nemico mostrando di essere determinato a mantenersi nei villaggi a qualunque costo, la battaglia prese il carattere più micidiale d' attacco e di difesa, venendo i posti più volte presi, perduti e ripresi.

« La cavalleria fece vari sforzi per rompere la linea del nemico, e si comportò con ordine e sangue freddo esemplare sotto un fuoco distruggitore; in qualcheduno di questi assalti ella riuscì a penetrare nei quadrati e tagliò l'infanteria a pezzi.

« A sera molto avanzata, Buonaparte avendo richiamato le sue truppe da Leipsick ed incontrato le sue riserve, assalì colla sinistra la diritta degli alleati, sostenendo questo movimento col fuoco di varie batterie volanti.

« La vivacità di questo movimento rese necessario il far cambiar di fronte sulla diritta alle brigate più vicine. Siccome tutta la cavalleria aveva ricevuto l'ordine di recarsi dalla sinistra alla diritta, di girare le colonne d'attacco nemiche e di assalirle, io non era senza speranza di vedere la rovina di Buonaparte e di tutto il suo esercito; ma prima che la cavalleria giungesse la notte divenne tanto fitta che era impossibile distinguere cosa alcuna oltre il fuoco dei cannoni.

« Gli alleati rimasero in possesso dei villaggi disputati e della linea che il nemico aveva occupata.

diritta per far fronte al nemico; son mandati gli ordini; Macdonald deve tornare indietro frettolosamente, Marmont e Bertrand accorrere a passo di corsa; son tutti a qualche lega di distanza, e frattanto il nemico avanzasi. Le divisioni che marciano sopra Leipsick, debbono, rivolgendosi a destra, indietreggiare e riformarsi; è questa una bella evoluzione, un cambiamento di fronte sopra una linea di varie leghe; la eseguiscono giovani truppe, e si direbbe fossero veterani; neppure uno di quei soldati è in ritardo, neppure un sol battaglione si disordina; la precisione la più intrepida presiede a questo movimento eseguito sotto il fuoco del cannone nemico.

Frattanto le profonde colonne che vedevansi sull'orizzonte si avanzano gettando torrenti di palle; è questo tutto l'esercito alleato; Alessandro e Federigo-Guglielmo in persona lo conducono. Wittgenstein, che è successo a Kutusoff, dirige i Russi; egli vuol contrassegnare la sua buona venuta con una vittoria. I Prussiani non hanno mancato all'appello; e, mentre Kleist difende Leipsick con una finta resistenza, Blücher sostiene Wittgenstein colla sua solita intrepidezza. Quelle colonne, precedute da nuvoli di squadroni, si precipitano e sciabolano tutto fino al villaggio di Veissenfels; l'intero esercito alleato opera contro il corpo di Ney; il combattimento è feroce.

« Fu dato ordine di rinnuovare l'attacco il giorno dipoi. ma il nemico non l'aspettò, e non si giudicò a proposito d'inseguirlo, visto lo stato della cavalleria in generale.

« I due sovrani sono rimasti tutto il giorno sul campo di battaglia.

« Le truppe russe di ogni specie hanno pienamente giustificata l'aspettativa che io aveva formata del loro valore e fermezza, e lo spirito d'emulazione e di patriottismo che anima l'esercito prussiano merita i più grandi elogi.

« Ho l'onore di essere, ec. ». CATHCART.

Il villaggio di Kaya, centro della posizione, viene assalito, preso e ripreso; eroica è la difesa; quei giovani coscritti vedonsi cadere ammassati sotto la metraglia, come le spighe del grano sotto la falce del mietitore. I Prussiani di Blücher; un momento vittoriosi, alzano i loro *hurrà*; il corpo di Ney è disordinato.

Napoleone vede la battaglia perduta; egli giunge di gran galoppo, colla spada in pugno: « Valorosi giovani, grida, la patria ha gli occhi sopra di voi ed esitate? » I coscritti si riordinano, si stringono e cadono metragliati. L'istante è decisivo. « La guardia! la guardia! » ripete Napoleone, e quelle schiere scelte si ordinano in battaglioni quadrati fra Lutzen e Kaya. Bisogna a qualunque costo riprendere questo villaggio, centro della posizione; la guardia si avanza colle sue brillanti divise, in aspetto grave e severo; non un grido; è quello un coraggio fermo, tacito, il dovere unito al sentimento della superiorità. La guardia è in mezzo ad una pioggia di metraglia, ma avanza senza scomporre le file; cominciano le sue scariche quando è presso al villaggio; lo ha raggiunto! All'infernale strepito di tutta quella artiglieria, un silenzio profondo succede: i Francesi sono di nuovo padroni di Kaya.

Frattanto i Russi di Wittgenstein sboccando dalla pianura di Lutzen, vi trovano l'infanteria di marina, 6000 uomini valorosi. Il corpo di Ney non é più che una confusa moltitudine; il maresciallo vuole invano riunirlo; gli cade al fianco il suo aiutante maggiore Gourè; Girard, Brenier, Guillot, Gruner, cadono sul campo di battaglia. I generali hanno tutti la spada impugnata, non si risparmiano più; trattasi

dell' onore della Francia: » è giunto il momento di vivere o di morire », come ha detto il general Girard; è questo un combattimento da uomo a uomo; la nobiltà prussiana, i giovani delle università incrociano il ferro coi coscritti di venti anni appena. Lutzen fu una battaglia di giovani, una mischia di studenti e di coscritti. Oggi che sono in età matura, se ne ricordano ancora a Berlino; era il fiore di tutta la generazione scientifica, coi professori nelle file: colà, si videro per la prima volta correre all' assalto i cacciatori volontari dalla Prussia, figli di nobili e di cittadini dai diciassette ai ventiquattro anni; quei giovani dai biondi capelli; dall' elegante statura, cadevano a centinaia. Presso a loro combattevano i volontari neri in memoria della regina Luisa di Prussia.

L'importante posizione di Kaya, assalita e difesa con tanto accanimento, è coperta di morti; immense sono le perdite dell' esercito francese; crollano le file sotto la metraglia, e di continuo vengono rinfrescate da nuove truppe. L' Imperatore è là, in piedi, sul campo di battaglia, possono tutti vederlo; piovono le palle d' intorno a lui, egli col suo canocchialetto mira sulla diritta, aspetta il generale Bertrand; poco più lungi, giunge in linea a marce forzate il vicerè, mentre Macdonald prende d'assalto colla baionetta i villaggi sulla diritta del nemico. Con questa marcia a ventaglio le forze francesi divengono superiori a quelle degli alleati, che rimangono strette in mezzo da tutti questi corpi sopraggiunti; avevano sperato sorprendere, e trovansi circondati. Ma stendendo le ali l'Imperatore ha indebolito il suo centro. e nel centro è la

vittoria; gli alleati vogliono dunque riprendere Kaya a qualunque prezzo. L'assalto è brillante: colà cadono il principe di Mecklemburgo-Strelitz, il principe d'Assia-Homburgo, il valoroso patriotta Schrnhost, Blücher vien ferito in una spalla. Quell'assalto è riuscito, il centro dei Francesi di nuovo si disordina; non è più che una folla confusa battuta dalla metraglia. Napoleone vede ciò e precipitasi galoppando nel centro: « Dove andate? dove fuggite? » e ferma quella gioventù valorosa, ma mezzo distrutta; quelle grida sono inutili, il villaggio di Kaya è in potere degli alleati.

Questo è dunque il momento supremo, perchè la battaglia è perduta; l'Imperatore deve chiamare la sua riserva; ei la serba per gl'istanti decisivi; ecco sedici battaglioni della giovine guardia, truppe fresche e salde; le allinea; e le fa sostenere da sei battaglioni della vecchia guardia; una batteria d'otto cannoni deve battere il villaggio di Kaya di traverso; quest'infanteria si ordina a grandi colonne e si muove all'assalto del villaggio circondato di fuoco e di fumo. Napoleone s'è posto in mezzo alla batteria per seguirne tutti i movimenti; gli alleati la cuoprono di metraglia, ma che importa? Il fuoco dei cannonieri della guardia è tanto formidabile che rompe le batterie russe e prussiane· Mortier si scaglia alla testa della giovine guardia, che è la sua gloriosa famiglia; una palla gli uccide il cavallo, egli cade e rotola nella polvere; Dumoustier prende il suo posto e cade anch'egli; liberatisi ambedue dai loro cavalli, si rialzano colla spada sguainata, e a piedi, alla testa delle colonne, impegnano una nuova lotta. Kaya è ripreso,

brillano le aquile sulle rovinate case, in mezzo all'incendio; il nemico fugge di nuovo, la battaglia è vinta!

Ma qual battaglia! Guardate questo campo di Lutzen, questo villaggio incendiato! tutto è coperto di cadaveri, d'armi, di cavalli; una bella generazione è colà caduta sotto la falce della morte; spaventoso è il numero degli ufficiali uccisi sul campo dell'onore; perchè bisognò dar l'esempio, era venuto il giorno di vincere o di morire; si dovè insegnare ai giovani coscritti come cadevasi per la Francia. A Lutzen, bisognava vedere quei nobili giovani marciare contro il cannone coll'intrepidezza d'agguerriti soldati, più che avanzarsi correvano; non avevano quella saldezza passiva della vecchia infanteria, quel carattere grave e solenne che fa ricevere la morte di faccia, senza crollarsi; ma l'impetuoso ardore di valorosi giovani, che vogliono onorare le loro aquile ed accrescere la loro fama. Il campo di battaglia era coperto di avanzi; si perderono più di 15,000 uomini colpiti dalla metraglia; fu uno spettacolo orribile, e qual resultato erasi ottenuto? A dir vero Lutzen non fu che una sorpresa sanguinosa e respinta con vigore; Napoleone volle accrescerne l'importanza agli occhi del suo esercito per dargli maggior animo; parlò dunque ai suoi giovani coscritti: « Egli era contento di loro! in questa nuova battaglia avevano aggiunto un grande splendore alle loro aquile; collocava (e questa, oimè! era una grande esagerazione) la battaglia di Lutzen al di sopra d'Austerlitz, di Jena e di Triedland »; in questo solenne proclama, l'Imperatore dissertando sulla politica, declamava contro i cattivi sudditi alemanni, i quali predicavano l'anarchia e

la sedizione. Questa frase era diretta contro i patriotti e le società segrete [1].

Nel giorno stesso venne dato ordine di marciare su Dresda; Leipsick era già in potere dei Francesi in conseguenza della battaglia; voleva Napoleone profittare dello slancio morale dato all' esercito dalla vittoria di Lutzen per consolidare l' alleanza della Confederazione del Reno e la fiducia nella sua bandiera. La vittoria di Lutzen pareva decisiva, perchè davaci momentaneamente la Sassonia; quando l' Alemagna sfuggivaci, qual' immensa opera ritenere la Sassonia! Si marcia direttamente sopra Dresda nel

[1] *Napoleone all' esercito.*

« Soldati! son contento di voi. Voi avete giustificato la mia espettativa. La vostra buona volontà e il valor vostro hanno supplito a tutto. Nella memorabile giornata del 2 maggio voi avete battuto e posto in rotta l' esercito russo e prussiano comandato dall' Imperatore Alessandro e dal re di Prussia. Avete aggiunto nuovo splendore alle mie aquile. Avete dimostrato di che sia capace il sangue francese. La battaglia di Lutzen sarà giudicata maggiore di quella d'Aosterlitz, d' Jena, di Friedland e della Moskowa. Nell' ultima campagna il nemico non ha trovato rifugio che negli usi feroci dei suoi barbari antenati. Eserciti di Tartari hanno distrutto le sue campagne, le sue città, Mosca stessa la Santa. Essi sono giunti nelle nostre regioni preceduti da tutti i discoli e disertori dell'Alemagna, della Francia e dell' Italia, per predicare la rivolta, l' anarchia, la guerra civile e l' assassinio. Essi son divenuti gli apostoli di tutti i delitti. Volevano suscitare un generale incendio fra la Vistola e il Reno per porre, secondo l' uso dei governi dispotici, fra noi e loro dei deserti. Insensati! conoscevano molto poco l' affezione degli Alemanni pei loro sovrani, la loro saggezza, il loro carattere riflessivo, ed il loro buon senso. Conoscevano molto poco la potenza e la bravura dei Francesi.

« In una sola battaglia voi avete sconcertato tutte quelle parricide congiure. Noi ricacceremo questi Tartari nelle loro spaventevoli regioni, che non avrebbero dovuto lasciar mai: che restino nei loro climi gelati, soggiorno della schiavitù, della barbarie e della corruzione, ove l' uomo è degradato fino al livello del bruto. Soldati, voi siete benemeriti dell' Europa incivilita; l' Italia, la Francia, l'Alemagna, vi ringraziano.

« Dal nostro campo imperiale di Lutzen, il 3 maggio 1813 ».

NAPOLEONE.

tempo stesso che gli alleati operano la loro ritirata; essi non hanno lasciato prigionieri; e come avrebbe potuto l' Imperatore inseguirli quando non aveva cavalleria? Ridotti sull' Elba, gli alleati fanno le loro evoluzioni nella direzione di Dresda, ove trovavasi lo czar Alessandro e il re di Prussia; il vasto e bel ponte di Dresda è già ingombro delle loro truppe, quando il dì 8 di maggio, sei giorni dopo la battaglia di Lutzen, le risplendenti baionette delle divisioni del grand' esercito appariscono sulle verdi colline che dominano i campanili e i pubblici monumenti di Dresda; di là l' Imperatore potè contemplare di nuovo il bel parco Marcolini, oggetto della sua predilezione. I magistrati gli vanno incontro; Napoleone parla loro con gran severità; Dresda aveva ricevuto con entusiasmo Alessandro e Federigo-Guglielmo, le giovanette avevano sparso fiori lungo la loro via [1]; eransi date feste di ballo con ghirlande di fiori colti sulle sponde dell' Elba, in segno di gioia per la liberazione della Sassonia; l'Imperatore non può farsi ragione di tali traviamenti; « egli perdona agli abitanti di Dresda per riguardo del loro venerabile Sovrano » ma parla loro con ira tanto grande che i magistrati tremano. Si scorge che egli vuol fare impressione [2].

[1] « Gli spettatori erano accalcati in gran folla sulla via maestra di Bautzen per assistere all' ingresso dei sovrani alleati in Dresda. Alla porta della città eransi inalzate due colonne unite da festoni di fiori. Giovinette vestite di bianco, che portavano ceste di fiori, formavano doppia ala, e dopochè due di loro ebbero presentato dei versi ai monarchi tutte sparsero fiori sul loro passaggio ».

(Racconto d' un testimone oculare).

[2] Ecco ciò che disse Napoleone alla deputazione di Dresda:

« Meritereste che io vi trattassi come un paese conquistato. Io so tutto ciò che avete fatto nel tempo che gli alleati occupavano la città:

Mentre i Francesi si stabiliscono sulla riva sinistra dell' Elba nei sobborghi di Wilsdruff e Friederichstadt, poco fa tanto brillanti, il corpo russo di Miloradowitch erasi postato sulla riva diritta della città, nel bel quartiere di Neustadt, fra la porta Nera e la porta Bianca; le case son merlate, vien disposta l' artiglieria in grandi batterie; Miloradowitch spiega un fuoco micidiale, vien tagliato il ponte, la mina ne fa crollare un arco. Allora l' Imperatore chiama presso di sè il colonnello dei marinari della guardia, bisogna passare il fiume; ei si ricorda del Danubio! Sotto le scariche le più micidiali vengon costruite delle zattere; quei vecchi marinari passano su quelle alla riva destra con quella stessa fermezza colla quale andavano alla gran rada di Brest o di Tolone; ottanta cannoni della guardia tirano sopra Neustadt, la rottura del ponte è un ostacolo, i volteggiatori gettano tavole, scale, corrono a passo di carica; si combatte in

è in mia mano lo stato dei volontari che avete vestiti, equipaggiati ed armati contro di me con una generosità che ha sbalordito il nemico stesso. So quali insulti avete prodigato alla Francia, e quanti indegni libelli oggi avrete da nascondere o bruciare. Non ignoro a quali ostili trasporti vi siete dati allorchè l'Imperatore Alessandro e re di Prussia sono entrati nelle vostre mura. Sulle vostre case scorgiamo le reliquie delle ghirlande, e per le vie vediamo nel letame i fiori sparsi dalle vostre giovanette. Non ostante voglio perdonar tutto. Benedite il vostro re, poichè è egli il vostro salvatore. Che una deputazione scelta fra voi vada a pregarlo di rendervi la sua presenza. Io non perdono che a riguardo suo. Peraltro voi siete già abbastanza puniti! siete stati amministrati dal barone di Stein in nome di Kutusoff, ed ora sapete quanto potete contare sui bei sentimenti degli alleati. Non vi chiedo per le mie truppe che ciò che avete fatto pei Russi ed i Prussiani, io anzi avrò cura che la guerra vi cagioni il minor numero di mali che sarà possibile, e comincio col darvi un pegno della mia clemenza. Il general Durosnel, mio aiutante di campo, sarà vostro governatore. Il re stesso per voi lo avrebbe scelto! Andate ».

mezzo a Dresda, fra le due parti separate dall' Elba. Io non ha guari percorsi quelle strade tranquille, rigurgitanti d' una ricca popolazione, e non trovai più alcuna traccia di questo combattimento, di giganti!

Le palle e gli obizzi volteggiano sulla sommità delle case sembrano nella notte tante stelle; crollano le vetrate al tuonare di quella strepitosa artiglieria; solo dopo inauditi sforzi i Russi sgombrano Neustadt e le merlate sue case. Dresda è dunque in potere di Napoleone. Eccolo in quel palazzo Marcoliui che ha veduto la sua buona e la sua cattiva fortuna! eccolo sull' Elba che formerà oramai la sua linea d' operazioni; sua prima cura è di porsi in comunicazione col re di Sassonia che è fuggito dalla sua capitale. Teme che Federigo-Augusto non persista più nell' alleanza! Bisogna che lo scrutinj, che lo interroghi; è giunto il tempo in cui tutti debbono abbracciare un partito, gli avvenimenti s' incalzano con troppa attività! Egli ha mandato un suo giovane ufficiale d' ordinanza, Montesquiou, presso il re di Sassonia, per ricondurlo al palazzo Marcolini. Il re accorre colla sua lealtà e bontà alemanna; hanno luogo alcune spiegazioni. Napoleone esagera la vittoria di Lutzen, i rinforzi che gli arrivano da tutte le parti, i felici resultati che può avere una campagna. A sua volta il re di Sassonia non dissimula lo spirito antifrancese del suo popolo e dell' esercito: le società segrete dominano dappertutto, esse trascinano il suo governo; non v' è mezzo di resistere, Napoleone ha bisogno di vittorie; lo spirito alemanno non è più favorevole alla Confederazione del Reno. L' Imperatore lo rassicura: « la sua ban-

diera è vittoriosa, » egli è superbo, ha ristabilito la forza morale delle sue armi, testimone Lutzen.

Queste conferenze non si limitano quì, la Sassonia per il momento è sua, e il concorso del re gli sembra assicurato; egli opprime il vecchio re di gentilezze; vuol cattivarsi l'animo degli Alemanni: in questo mentre giunse a Dresda il conte di Bubna. Che viene a fare? qual' è la sua missione? Officialmente egli reca una lettera autografa dell'Imperatore d'Austria in risposta d'un'altra lettera di Napoleone; in realtà, il conte di Bubna è incaricato da Metternich di alcune proposizioni per la pace: « la guerra stanca le popolazioni e i governi; l'Austria s'è spiegata con tutti, non può rimanere nel senso limitato dell'alleanza del 1812; il teatro della guerra essendo sulle sue frontiere, bisogna che ella prenda un partito; essa ha firmato una sospensione d'armi segretissima coi generali russi; Nesselrode e Lebzeltern hanno firmato una vera convenzione militare che sospende di pieno diritto le ostilità; gli Austriari e i Russi non si attaccheranno [1]. Il gabinetto di Vienna propone sempre la

1 Questo documento affatto segreto è il principio delle relazioni fra l'Austria e gli alleati.

Nota cambiata fra il conte di Nesselrode e il cavaliere di Lebzeltern, a Kalisch, il 7 (19) marzo 1813, che tien luogo di convenzione.

« L'esercito di S. M. l'Imperatore di Russia spingerà dei corpi verso i fianchi diritto e sinistro del corpo austriaco, il quale occupa oggi sulla riva sinistra della Vistola la linea che gli ha assegnata l'ultimo armistizio.

Il generale russo comandante i corpi qui sopraddetti denunzierà l'armistizio al generale comandante austriaco, e motiverà esplicitamente questa denunzia dell'impossibilità nella quale trovansi gli alleati di lasciare sui loro fianchi ed alle loro spalle un focolare di movimenti e sollevazioni, come è l'esercito pollacco comandato dal principe Poniatowski.

sua mediazione, mediazione amichevole che produrrà una tregua, un congresso e la pace; è questo il medesimo linguaggio che ha tenuto il principe di Schwartzenberg, lasciato a Parigi presso Maret. Bubna non è contrario all' alleanza della Francia; ma pensa come Metternich che ciò non può più bastare; son cambiate le situazioni e le cose; la sola mediazione è conveniente; essa deve produrre un buon resultato, tutti lo sanno e lo dicono. Hanno luogo vive spiegazioni.

Napoleone ha lettere di Maret, che gli significano il resultato delle sue conferenze col principe di Schwartzenberg; l' Austria rifiuta l' alleanza pura e semplice. Maret in un senso d' etichetta e cortigianesco (perchè è divenuto uomo di corte) rammenta la parentela; il principe di Schwartzenberg risponde con impeto alquanto militare: « Questo matrimonio, l' ha fatto la politica, la politica può . . . . » e non compie la frase. Queste parole danno idea della situazione.

« Questa denunzia avrà luogo verso i primi giorni d'aprile. (N. S.).

« I due corpi russi si avanzeranno con una forza se non maggiore, almeno uguale a quella del corpo austriaco, forte di trentamila uomini.

« Il luogotenente generale barone de Frimont riceverà l'ordine di preparare e di effettuare la sua ritirata, sulla riva destra della Vistola; conserverà dei posti a Cracovia a Opatowice e Sandomir.

« Compiuta presso a poco la ritirata, i generali austriaco e russo converranno nuovamente d'una sospensione d'armi senza termine fisso, e da doversi denunziare avanti quindici giorni, la quale fisserà che gli Austriaci conservino le città di Cracovia e di Sandomiro ed il posto di Opatowice, con un raggio conveniente, come testa di ponte sulla riva sinistra del fiume davanti quei tre ponti. La presente transazione rimarrà per sempre segreta fra le due corti imperiali, e non potrà tanto dall'una che dall'altra esser comunicata che unitamente a S. M. il re di Prussia ».

Firmato, il conte di Nesselrode.
Il cavaliere di Lebzeltern.

Dietro l'ordine dell' Imperatore, Maret recasi personalmente a Dresda per rendergli conto della negoziazione austriaca, che lo preoccupa e lo inquieta; Napoleone non è lontano dall'accettare le parole di Bubna; l'Austria propone un armistizio e un negoziato a parte sotto la sua mediazione; l'Imperatore, che lo desidera, fa i primi passi presso gli alleati; egli, poco fa l'impetuoso vincitore, chiede un armistizio per mezzo di Bubna; quanto son

[1] *Lettera di Bubna a Stadion.*

Dresda, 18 maggio 1813.

« Mi è sommamente grato il far conoscere all'E. V. che malgrado la fortuna che ha accompagnato le sue armi, l'Imperatore dei Francesi mi è sembrato disposto alla pace, e desidera che i plenipotenziari, che le potenze belligeranti giudicheranno a proposito di nominare, si riuniscano più presto che sarà possibile a Praga, o in qualunque altro luogo più conveniente alle potenze belligeranti stesse. Nella convinzione che l'E. V. abbia trovato le stesse disposizioni nelle LL. MM. l'Imperatore di Russia e il re di Prussia, mi affretto ad impegnarvi, signor conte, a fare il vostro possibile per determinare ed accelerare la partenza dei plenipotenziari pel congresso. Mi è sembrato che S. M. divida l'opinione degli alleati, e riguardi la pace generale come il mezzo di tranquillizzare realmente il mondo. Ella vi vedrebbe dunque con piacere un plenipotenziario dell' Inghilterra e dell' America. Acconsente ad ammetterne uno degl' insorti Spagnoli se si credesse possibile trarre l'Inghilterra alla pace. S. M. mi è sembrata ugualmente disposta per una pace continentale, e per conseguenza a mandare dei plenipotenziari come i suoi alleati appena si conosceranno le disposizioni della Russia e della Prussia.

« Una volta fissato il congresso, se le potenze belligeranti volessero concludere un armistizio o una sospensione d'armi, l' Imperatore mi è sembrato disposto anche a questo.

« Avendo l' onore d' informare l' E. V. di queste disposizioni dell'Imperatore dei Francesi, re d' Italia, penso che ella vorrà intromettersi presso i sovrani alleati, perchè se trovano questi armistizi di loro convenienza, le proposizioni che si usano in simili casi siano in conseguenza fatte ai posti avanzati francesi.

Nel tempo stesso ho l'onore di prevenire l'E. V. che io mi porto in questo stesso punto a Vienna per alcuni giorni, e che subito dopo mi rimetterò al mio posto.

« Prego l' E. V. di gradire ec. ».

Firmato, il Conte di Bubna.

cambiate le cose dacchè Napoleone imponeva la legge ai nemici! Ora gli alleati temporeggiano; vien ritardata qualunque risposta; vogliono di nuovo sperimentare la sorte d' una battaglia. Non invano hanno costruito un campo trincerato; a Lutzen, la vittoria, secondo essi, è rimasta indecisa, perchè non ha avuto quei grandi resultati che decidono della sorte degl' imperi; gli alleati hanno voluto sorprendere l' esercito francese in marcia; ora lo voglion trarre sopra un terreno, che hanno essi stessi scelto e profondamente studiato.

A qualche lega da Dresda, per la via di Bischoffwerda, trovasi il borgo di Bautzen, sulla piccola fiumana della Sprée, ove si vedono tanti graziosi borghetti, e quei boschi tramezzati di montagne; che rendono Bautzen simile ad un gran canestro di mirti e di fiori. Fra Bautzen e Weissemberg vedesi un piccolo borgo, che prende il nome di Wurschen, situato fra borri e monticelli, proprio alla formazione d' un campo trincerato. Colà gli alleati avevano tracciato una linea di fortificazioni che cominciava dal celebre monticello di Kohkirch sulla sinistra, e andava a finire sulla Sprée; questo campo, copiato anch' esso da quello di Torres-Vedras, difendeva Wurtschev e formava come una seconda fronte di battaglia presso il villaggio di Bautzen e la Sprée; queste due linee, separate appena da tre leghe di distanza, offrivano una posizione formidabile, che bisognava prender d' assalto per spiegare quindi le sue colonne; il monticello Hohkirch fortemente trincerato diveniva il punto d' appoggio di questa formidabile posizione; alcuni fortini sorgevano gli uni dopo gli altri attraverso un terreno tutto ine-

guale. Per operare, bisognava impadronirsi di questo campo trincerato; là dovranno dunque dirigersi gli sforzi di Napoleone.

A Dresda, mentre regola le trattative col re di Sassonia e col conte di Bubna, l'Imperatore fa la rivista di tutti i rinforzi; questi giungono numerosi; vecchie truppe riempiono i vacui dei coscritti; è giunta la grossa cavalleria di Laotour-Maubourg, alcune colonne giunte successivamente dalla Spagna e dall'Italia si riuniscono e passano l'Elba con una gran precisione di evoluzioni; Napoleone ha tracciato tutti gl' itinerari. Tutta la sua attenzione è rivolta snl villaggio di Bautzen; vuole sloggiarne gli alleati; e frattanto non rinunzia all' idea d' un armistizio; lo propone di nuovo [1], ei ne ha bisogno, si accorge che tutto dipende da una battaglia, e che egli non è forte abbastanza per continuare la gran guerra su proporzioni tanto vaste con elementi

[1] *Lettera di S. M. l'Imperatore a Caulaincourt.*

« Il duca di Vicenza essendosi risoluto di procurare tutti i mezzi per ristabilire la pace o generale o continentale, abbiamo proposto la riunione d'un congresso, o a Praga, o in qualunque altro luogo intermedio al soggiorno delle potenze belligeranti. Speriamo che questo congresso condurrà prontamente il ristabilimento della pace, della quale tanti popoli provano il bisogno. Ci siamo in consegnenza determinati a concludere una tregua cogli eserciti russo e prussiano per tutto il tempo che durerà il congresso.

« Volendo prevenire la battaglia, che per la posizione presa dal nemico sembra imminente, ed evitare all'umanità una inutile effusione di sangue, è nostra intenzione che vi rechiate ai posti avanzati, ove chiederete di essere ammesso presso l'Imperatore Alessandro per fargli questa proposizione, e negoziare, concludere e firmare qualunque convenzione militare che abbia per scopo di sospendere le ostilità. A tale effetto vi scriviamo questa lettera chiusa perchè ne facciate uso, se vi fosse chiesta, in forma di pieni poteri.

« Frattanto, prego Dio che vi tenga ec. ».

Firmato NAPOLEONE

tanto limitati. Fa l'ispezione di tutte le sponde della Sprée, il suo colpo d'occhio riconosce la formidabile posizione degli alleati; la Sprée è difesa da colline; dietro ad esse, ad una lega di distanza, vedesi un campo trincerato nel quale sorgono fortificazioni coperte di cannoni [1]; gli alleati vogliono ten-

[1] Sir Carlo Stewart commissario inglese presso l'esercito alleato, scrisse le seguenti lettere sulle battaglie di Bautzen e di Wurtschen al suo governo; questi documenti sono d'un alto interesse.

« Dal quartier generale di Wurtschen, 20 maggio 1813, alle sei della sera.

Milord, giungendo in questo momento dalla vanguardia del generale Miloradowitch, posso partecipare a VS. che oggi il nemico ha dato un vigoroso assalto, nell'intenzione d'impadronirsi della città di Bautzen. Egli tentò un falso attacco sulla nostra sinistra, ma il vero era sulla destra del generale Miloradowitch. Il corpo del general Kleist fu spinto avanti per sostenerlo, e i generali Miloradowitch e Kleist resistettero all'assalto col più gran valore. Io sono stato testimone oculare di due brillanti assalti della cavalleria leggiera russa, come pure di tutte le truppe che hanno preso parte all'azione. Il general Miloradowitch rientrerà questa sera nella sua posizione.

« Apparisce, da ciò che è accaduto oggi che il nemico si proponga di fare un grande sforzo sopra questo punto.

« Ho l'onore di essere, ec. ».

Carlo Stewart, luogotenente-generale.
A lord Castlereagh.

Dal quartier generale di Golberg in Slesia, 24 maggio 1813.
Milord,

« L'esercito alleato sotto gli ordini del principe Wittgenstein, è stato assalito nella sua posizione avanzata di Wurtschen e di Hochkirck, li 21 del presente, al far del giorno, dall'esercito nemico comandato da Buonaparte in persona.

« Si vede che egli aveva riunito tutte le sue forze per tentare questo colpo, e che non aveva mandato forti distaccamenti sopra altri punti come era stato presunto.

« Il terreno scelto dagli alleati per fermare il nemico sulle grandi strade di Slesia e dell'Oder, era formato a sinistra da una catena di montagne che separano la Lusazia dalla Boemia, e che fu attraversata dal maresciallo Daun marciando alla battaglia di Kochkirck.

« Alcune alture che dominavano la posizione, sulle quali eransi costrutte delle batterie, presso al villaggio di Jachowitz, e separate dalla catena delle montagne da alcuni ruscelli e da un terreno paduloso, formavano l'appoggio del fianco sinistro della posizione. Al di là, e di

tare la fortuna; padroni della scelta della posizione, nulla hanno omesso per renderla formidabile. Per-

fronte, varie batterie avanzate, difese da infanteria e da cavalleria, erano state costrutte sopra un monticello che prolungavasi sul basso fondo presso la Spréc. La posizione stendevasi quindi a diritta, per villaggi che erano fortemente trincerati, a traverso le vie maestre che conducono da Bautzen a Hochkirck e a Gorlitz; di là, in fronte al villaggio di Burschiwitz fino a tre o quattro colline molto alte, di forma conica e quasi a picco, che hanno un aspetto imponente; le colline come il terreno più alto di Kreckwitz erano fortificate da batterie, e riguardate come la diritta della linea.

« Il terreno nel centro era favorevole alla cavalleria, eccettuati alcuni luoghi paludosi ed ineguali che avrebbero impedito le sue operazioni. Eransi costrutti dei ripari e formate delle trincere, ad intervalli ben calcolati, sulla pianura, e sulla loro fronte era un profondo e torbido ruscello il quale difendeva la diritta della posizione,

« All' estremità della diritta il terreno era piano e selvoso, tramezzato da alcune vie che conducono verso il Bober e l' Oder.

« Il corpo del general Barclay de Tolly era là postato, e dev' esser considerato più come un corpo mobile colà posto per prevenire qualunque assalto sulla diritta ed alle spalle degli alleati che come un corpo immediatamente in posizione. L' estensione di tutta la linea poteva essere di tre a quattro miglia inglesi. I diversi corpi l' occupavano nell' ordine seguente. I corpi dei generali Kleist e d' Yorck a scaglioni e in riserva sulla diritta; quelli del general Blücher, del conte Wittgenstein e del generale Miloradowitch erano in linea sulla sinistra: tutte le guardie e granatieri, e tutta la cavelleria russa, erano postati in riserva nel centro.

« Fino dal principio dell' azione, il nemico si mostrò determinato a far forza sui fianchi degli alleati. Egli aveva gettato un corpo considerabilissimo nelle montagne sulla nostra sinistra, favorevole alla sua maniera di far la guerra, ma il generale Miloradowitch se l'era aspettato ed aveva distaccato il principe Gorshicoff e il conte Orfemann con dieci battaglioni di truppe leggiere e un corpo considerevole di Cosacchi colla loro artiglieria sotto il colonnello Davidoff per occupare le alture.

« Dopo una fucilata molto viva da questo lato, e un cannoneggiamento lontano sulla nostra destra, il nemico cominciò ad esplicare le sue forze ed a portare le colonne, colle quali voleva assalire, nelle loro posizioni.

« Potevasi allora distinguere Buonaparte che dirigeva i movimenti sopra un punto elevato. Egli schierò di fronte alla città di Bautzen le sue guardie, la sua cavalleria e i suoi lancieri, e mostrò forti colonne d' infanteria sulla spianata dinanzi alla città, portando in avanti varie brigate d' artiglieria colle quali occupò alcune alture vantaggiose fra

chè l'Imperatore sia più certo che i Russi o i Prussiani vogliono combattere, essi nessuna risposta fanno

Bautzen c la nostra posizione; e che favorivano l'assalto, che egli meditava.

« Queste dimostrazioni annunziavano uno sforzo in quella direzione, e si presero in conseguenza delle disposizioni per opporre al nemico il corpo di Blücher e la nostra cavalleria; ma un fuoco maggiore ed un cannoneggiamento più vivo sulla nostra diritta, non lasciò più dubbio sul punto principale dell'attacco. Alcune colonne, sotto la protezione di un fuoco considerevole, si mossero dalla sinistra del nemico, mentre altre sfilavano per guadagnare la nostra diritta, ed il generale Barclay de Tolly, stretto da forze superiori condotte dal maresciallo Ney e dal generale Lauriston, malgrado la più coraggiosa resistenza, fu obbligato ad abbandonare i villaggi di Klutz e di Cannerwitz.

« Quando fummo fatti accorti che il general Barclay de Tolly era stretto da forze tanto superiori, il general Blücher ebbe ordine di portarsi sulla sua diritta e di attaccare il nemico di fianco. Il general Blücher fu poi sostenuto da Kleist e d'Yorck, e colà s'impegnò un micidiale combattimento.

« Avendo il nemico ottenuto un vantaggio momentaneo, in conseguenza del movimento del general Barclay de Tolly, non perse tempo per raddoppiare gli sforzi e rinnovò il suo assalto sul nostro fianco sinistro, ed assalì le batterie che cuoprivano le alture coniche e quelle di Kreckwitz sulla nostra diritta. S'impadronì di queste e d'una delle nostre batterie, il che gli diede, fino a un certo punto la chiave della posizione, in quanto quella dominava il terreno basso sulla diritta e sul centro della posizione. Gli alleati sopra tutti gli altri punti sostenevano il combattimento senza piegare; ma fu ben presto chiaro che il nemico non solo aveva forze superiori su tutte le parti, ma anche i mezzi di prolungare la sua marcia di fianco sulla nostra diritta, e di minacciare così le nostre comunicazioni e le nostre spalle.

« Le considerazioni che ho particolareggiate furono le sole che impegnarono gli alleati a cambiare la loro posizione alle cinque della sera, dopo aver difeso fino dall'alba tutti i punti del campo di battaglia in modo ammirabile.

« La magnanima condotta di S. M. I. e del re di Prussia ha fatto la più grande impressione su tutti quelli che li circondavano; essi non hanno lasciato un momento il campo di battaglia.

« Quando fu risoluto di far prendere all'esercito un'altra posizione, le truppe si posero in marcia alle sette della sera per recarsi fra Weissenberg e Hochkirch. I corpi dei generali di Tolly, d'Yorck, di Blücher e di Kleist si posero in marcia, dalla loro diritta sopra Weissenberg: quelli di Wittgenstein e Miloradowitch, dalla loro sinistra sopra Hochkirch. La ritirata fu fatta a scaglioni, e protetta dalla cavalleria. Il corpo del general Kleist formava la retroguardia dei corpi che marcia-

alle sue proposizioni d'armistizio; egli ha bisogno della vittoria, ma, dall'aspetto della linea nemica, rilevasi che questa sarà sanguinosa e disputata.

L'Imperatore studia quella linea profondamente, ed il suo genio improvvisa un vasto e bel disegno strategico. Di fronte lo scontro sarà fiero, perchè il nemico ha una posizione ben difesa, dalla quale bisogna venga cacciato a viva forza; l'importante è dunque di passare innanzi al campo trincerato, di girarlo in silenzio, senza che possa sospettarsi minimamente di tale evoluzione; nel momento del più grande accanimento, quando il nemico resisterà all'assalto sulla fronte, Ney dovrà comparire sul fianco destro della posizione e prenderla d'assalto a passo di corsa; tale energia rendeva quasi inutili quelle formidabili batterie; accaderà di esse come del campo trincerato di Drissa, che i Russi avevano formato al principiare della campagna del 1812. Vengono dunque dati gli ordini con particolare precisione; Ney farà un movimento simulato sulla via di Berlino con 60,000 uomini dei corpi di Lauriston e di Reynier, poi si rivolterà per prendere alle spalle il campo trincerato, Napoleone riserbasi la direzione dell'assalto di fronte; attraversa la linea a cavallo, e dappertutto le truppe lo salutano; egli solo ha concepito il gran disegno di quella giornata; l'esercito ha tanta fiducia in lui che appena esamina l'aspetto formidabile di quelle trincere; egli sa bene che

vano sopra Weissenberg; il generale Miloradowitch proteggeva la ritirata delle truppe che marciavano sopra Hochkirch; la sera l'esercito occupò le nuove posizioni.

« Ho l'onore di essere ec. ».

CARLO STEWART, luogotenente-generale.

il suo Imperatore ha qualche progetto segreto che salverà da ogni pericolo. In questa giornata i due grandi luogotenenti dell'Imperatore sono Ney, che opererà sulla sinistra, ed il maresciallo Soult, che guiderà l'assalto di fronte; questi due grandi guerrieri debbono tutto vedere, tutto dirigere sotto Napoleone.

Bisogna prima di tutto passare la Spreé che ci separa dalla pesizione nemica, la sostiene e la protegge. All'aurora del 20 maggio tutto è agitazione e movimento nel campo francese; una cannonata tirata a destra, annunzia che Oudinot ha cominciato l'assalto, ed attraversa la Spreé alle grida di *viva l'Imperatore!* egli ha rapidamente gettato un ponte, respinge i Russi di Gortshiakoff, e poco dopo vedonsi le sue baionette luccicare fra i boschetti delle colline che separano Bautzen dalla Boemia. Macdonald assalta di fronte il ponte di pietra dirimpetto a Bautzen, sostiene Oudinot e trovasi alle prese coi Russi di Miloradowitch; a poca distanza una salva d'artiglieria accenna che Marmont, gettato un ponte di cavalletti, precipitasi sul corpo prussiano del general Kleist. Nulla di più bello di tale evoluzione; la Spreé vede questi tre corpi attraversare le sue acque con una maravigliosa precisione: la guardia gli sostiene in riserva; è alla sua testa Mortier, colla spada sguainata, mentre il maresciallo Soult, il quale dirige questo movimento; si è posto sopra un'altura per contemplarne tutte le parti. Dapprincipio è una battaglia di sola artiglieria; i cannonieri di marina si distinguono contro l'artiglierie prussiana e russa: questa evoluzione era durata ott'ore, come se si fosse trattato d'un semplice esercizio.

Il sole è al suo colmo e nulla è compiuto! La divisione Compans si slancia a passo di corsa, e, con una brillante sorpresa, prende d' assalto il villaggio di Bautzen; la divisione Bonnet la segue e s' impadronisce delle alture occupate da Kleist. Dappertutto la battaglia fa rapidi progressi: Macdonald incalza i Russi e Oudinot lo sostiene; i soldati si arrampicano su pe' borri sotto la metraglia nemica in mezzo ai bersaglieri: su tutte quelle alture non ha guari coperte di nemici, ove vedevansi moltitudini di truppe colle divise verdi, nere, sotto le aquile di Prussia e di Russia, scorgonsi ora mille baionette scintillanti e le divise francesi; Bautzen e tutta la linea della Spreé son nostre; bella vigilia di battaglia! bel vantaggio ottenuto! I Prussiani e i Russi spiegano un gran valore, l' azione seguita vigorosamente nei dintorni di Bautzen; qui, ben mantenute scariche di artiglieria fan crollare il terreno; là, tremendi assalti di cavalleria piombano sui nostri; è questa una battaglia ordinata di prim' ordine. Finalmente il nemico ritirasi verso il suo campo trincerato di Wurtschen. Fin qui non è seguíto che un prim' atto del dramma; questi grandi funerali non son bastati; domani saranno più numerosi. Il sole del 21 maggio vedrà qualche cosa di più ardito e fiero.

Non è concesso riposo che a bivacco, la terra è coperta di morti, e nonostante regna una gloriosa gaiezza nelle file, la vittoria è tornata a battere i suoi nobili vanni, al suono d' una romorosa musica. Il fatto d'oggi è più bello di quello di Lutzen, ha del prodigioso; le evoluzioni sono state eseguite colla grandezza de' primi tempi delle guerre d' Italia. Napoleone è orgoglioso dei suoi coscritti; questo non

è più l'esercito di Mosca, v'è qualche cosa di più giovane, di più francese; pieno di soddisfazione passa egli la notte a finire i suoi piani. All'alba è a cavallo; alle cinque, all'aurora, la battaglia annunziasi in proporzioni non meno formidabili. Puossi veder da lungi la disposizione del nemico in mezzo al suo campo trincerato: i Prussiani sono raccolti nell'attitudine la più imponente; si riconoscono le guardie alla loro statura elevata, alla brillante divisa: la guardia imperiale di Napoleone è dietro alla collina sulla quale va dispiegandosi; gigante dalle mille braccia, sembra minacciare quell'altro gigante che stassene dietro alle mura del campo trincerato.

I Russi sonosi portati a destra sotto il principe Eugenio di Wurtemberg e Miloradowitch, vogliono riprendere le alture tolte dai Francesi; sulle loro teste rovina una pioggia di metraglia. L'Imperatore stanco d'una notte faticósa, erasi posto sul pendio d'un borro in mezzo alle batterie di Marmont, suo nobile commilitone d'Egitto; e là, chiuso nel suo mantello, dormiva aspettando che fossero ottenuti i grandi resultati della battaglia. Era quello il suo uso, perchè aveva questa facoltà immensa di dormire e di riposarsi a piacer suo; quel corpo di ferro non aveva alcuna regola; poteva dopo un'intera notte passata senza dormire porsi colle braccia incrociate sopra una sedia, e là dormir tanto bene quanto sopra morbide piume. L'Imperatore dunque dormicchiava in mezzo alle batterie, come Turenna sulla carretta d'un cannone; le sue idee divenute poi più chiare, egli più tranquillamente dava gli ordini, e riprendeva maggior sangue freddo: dopo le grandi meditazioni venivano le grandi cose. Egli

aveva raccomandato a Marmont di svegliarlo nel caso in cui fosse sopraggiunto qualche episodio.

Infatti qualche cosa di nuovo davvero e di decisivo accadeva; sentivasi a sinistra uno strepito spaventevole d'artiglieria; pare che un nuovo esercito si avanzi a passo di assalto. « Cos'è questo? ognun chiede premurosamente, chi può far tremare in tal modo la terra sotto i nostri passi? » Da ogni parte accorrono presso l'Imperatore per chiedergli il senso di quest'enimma. Egli tutt'allegro, guarda l'orologio, ascolta la direzione delle scariche, poi si alza gridando: « Signori, la vittoria è nostra ». Cosa dunque accadeva? qual nuovo prodigio aveva egli fatto? cosa aveva concepito quest'uomo straordinario? Quell'immenso strepito che udivasi, quel gran moto d'artiglieria che rimbombava in mezzo a mille lampi, era Ney, che alla testa di 60,000 uomini assaliva alle spalle la posizione di Wurtschen. Credevasi fosse sulla via di Berlino, avventurato in una spedizione separata. Nient'affatto; l'Imperatore aveva tracciato la sua marcia, perchè giungesse al momento prefisso sul campo di battaglia: egli giungeva dunque a passo raddoppiato respingendo innanzi a sè i Russi di Barclay de Tolly e i Prussiani del general d'York. Era questa una di quelle sorprese, di quei movimenti che decidono della sorte d'una battaglia; 60,000 uomini che prendevano alle spalle il campo trincerato e l'assalivano a destra. Blücher vede il pericolo, si sparge nel campo l'allarme; che fare per respingere quest'assalto tanto vivo ed impreveduto? Il corpo di Kleist, separato da Blücher, accorre incontro a Ney, e Blücher stesso fa un voltafaccia per arrestarlo.

Allora l'Imperatore ha veduto esser tempo di coronare la battaglia. Profitta del disordine che l'impetuoso arrivo di Ney ha sparso nel campo; ordina a Soult, Marmont, Macdonald, Bertrand di spingersi avanti, il che vien fatto dai loro corpi con indicibile entusiasmo. Chi poteva resistere a quel torrente di baionette che assalivano? Ney veniva dalla sinistra e queste valorose truppe di faccia. Qual confusione, qual disordine nel campo trincerato! Vedonsi i vecchi reggimenti prussiani riformarsi a stento; appena formati vengon rotti; le divisioni di Blücher e Kleist, poste in rotta da ogni lato, fuggono disordinatamente dinanzi a quelle numerose schiere che penetrano da ogni parte dentro i ripari. La battaglia é vinta, la vittoria è completa, e le trombe risuonano sull' alto delle trincere. In mezzo a quelle alza Napoleone la sua tenda; i granatieri ivi formano i loro quadrati e tutti salutano il loro Cesare vittorioso!

Le battaglie di Bautzen e di Wurtschen sono forse i fatti d'arme più memorabili nei fasti di Napoleone. A Lutzen fu sola intrepidezza; l' Imperatore, sorpreso in marcia improvvisò un piano di battaglia; ma non rifulse alcun lampo di quel genio che distingue i grandi capitani. A Bautzen dispiegasi un intero piano; il passaggio della Spreé è il primo atto di questo dramma, che si eseguisce con una grande unità. Al di là della Spreé comincia l' assalto del campo trincerato, e l'improvviso arrivo di Ney sul camqo di battaglia è un' idea militare delle meglio concepite; fu imitata più tardi a Waterloo da Blücher e Bulow. L' arrivo inaspettato d'un corpo di truppe fresche sopra un campo di battaglia sparge immancabilmente la confusione, e Napoleone qui si servì di

tal mezzo colla sua solita superiorità. Ma ciò che non si mancò di osservare è che anche questa volta il nemico lasciò pochi prigionieri; non è solo che manchi la cavalleria per inseguirli, ma gli alleati hanno giurato di vincere o di morire, non si arrendono più.

In mezzo a questo campo di Wurtschen, fra i trofei della battaglia, al risuonare degl' inni della vittoria, Napoleone, sempre pieno d' idee romane, improvvisa nella stessa notte un magnifico decreto di riconoscenza e di affezione all'esercito; vuole che sul monte Cenisio, nel punto il più alto delle Alpi, le generazioni possano leggere un giorno queste solenni parole: « l'Imperatore Napoleone dal campo di battaglia di Wurtschen ha ordinato l'erezione di questo monumento, come un testimonio della sua riconoscenza verso i popoli di Francia e d'Italia. Questo monumento trasmetterà di secolo in secolo la memoria di quella grand' epoca, nella quale, in tre mesi, 1,200,000 uomini son corsi alle armi per assicurare l' integrità del territorio dell' Impero francese! [1] ».

[1] Decreto del 22 maggio 1813.



CAPITOLO QUARTO

ARMISTIZIO DI PLESSWITZ — CONGRESSO DI PRAGA.

Prosecuzione delle operazioni militari. — Ultime scariche del nemico. — Morte di Duroc. — Risposta degli alleati alla proposizione d'armistizio. — Discussione delle basi. — Firma e conclusione. — Intervento dell' Austria. — Vero motivo dell' armistizio. — Era possibile giungere alla pace ? — Inghilterra. — Russia. — Austria. — Il conte di Bubna a Dresda. — La mediazione. — Prime difficoltà dell' Imperatore. Arrivo di Metternich. — Grande e solenne conferenza. — La mediazione viene accettata. — Si fissa il luogo pel Congresso. — Scelta dei plenipotenziari. — Humboldt e d' Anstett. — Caulaincourt e Narbonne. — Questione di formalità sulle conferenze. — Note scritte. — Progetto del mediatore. — Progetto delle potenze belligeranti — Rottura del Congresso. — Fine dell'armistizio

(Dal 22 *Maggio* al 10 *Agosto* 1813).

La battaglia di Bautzen, maravigliosa evoluzione che aveva cacciato gli alleati dal campo trincerato di Wurtschen, erano fatti guerrieri di natura ragguardevole, e l' Imperatore non era uomo da non trar profitto da un buon successo. Appena riposato dalle sue fatiche, l' esercito si pone ad inseguire il nemico che ritiravasi con calma ed ordine; ad un comando dell' Imperatore, Oudinot fa un movimento verso la sinistra e portasi sulla via di Berlino, mentre il grosso delle truppe diretto da Napoleone in persona, si pone ad inseguire il nemico, la di cui ritirata è protetta da molte truppe scelte condotte da Miloradowitch. Il terreno è proprio alla difesa; gli

alleati lo disputano palmo a palmo, migliaia di palle s' incrociano, le file non erano mai state diradate da meglio mantenute scariche d' artiglieria ; ognuno deve esporre la propria persona. L' Imperatore sempre alla vanguardia per dare attività maggiore ai movimenti, trova di nuovo Miloradowitch in una posizione fortificata a Reichenbach ; le moltiplici ineguaglianze del terreno danno del pittoresco al dispiegamento delle colonne ; qui, è l' infanteria sassone cogli abiti turchini come il cielo , la quale si ordina per assalire il nemico in una gola ; là , i lancieri della guardia dalla divisa rossa e brillante ; più lungi, i corazzieri e i dragoni di Latour-Maubourg ; tutte queste truppe si vedono spiegarsi, e mille volte apparire e sparire per quelle strade serpeggianti. A Reichenbach accadde uno scontro di corazzieri e di lanceri ; si cambiano nuove scariche , le palle strisciano il terreno , rimbalzano ; una di esse colpisce un altro veterano d' Italia, il general Bruyère; irreparabili sono le perdite che accadono in queste mischie, perchè quasi tutti i generali sono obbligati ad impugnare la spada per dirigere semplici battaglioni : bisogna che faccian vedere ai giovani soldati che la metraglia non fa paura, e che da venti anni essi la salutano.

Ad onta di quest' accanito inseguire, Miloradowitch continua la sua ritirata. È mezzogiorno , Napoleone spiega con intrepidezza le sue colonne ; il nemico sempre tien fermo ; irritasi l' Imperatore di tanta perseveranza ; a qualunque costo vuole che qualche buon resultato coroni Wurtschen ; mostra la sua inquietudine ; corre a briglia sciolta su tutta l' estensione della linea , accompagnato da una brillante

scorta; il suo bel cavallo bianco brilla sotto i raggi del sole; i cacciatori della sua guardia lo precedono in mezzo a nuvoli di polvere sollevati dalle strette file dei cavalieri. Dietro ad esso si trovano gli uffiziali generali che son soliti accompagnarlo, Caulaincourt, Mortier, Duroc; e siccome ha bisogno di levare qualche piano del genio, il generale Kirgener, sta presso al gran maresciallo; si studiano le posizioni; qua e là Napoleone si ferma, pone il suo canocchiale sulla spalla d' una vecchia guida d' Egitto o d' Italia, e percorre i più lontani punti del terreno.

Miloradowicth che ha veduto ciò, raccomanda all' artiglieria di tirare su quel gruppo; tre palle partono e rompono l'aria stridendo; la seconda va a colpire un grosso albero, lo spezza e rimbalza sul generale Kirgener, che cade morto; poi da quel nobile petto rimbalza un' altra volta e va a colpire il gran maresciallo Duroc nelle viscere [1]: cade

[1] Napoleone pose nel suo gazzettino alcune parole toccanti sulla morte di Duroc.

« Il 22 giugno alle 7 della sera, il gran maggiordomo-maggiore, duca del Friuli, essendo sopra una piccola eminenza col duca di Treviso e il general Kirgener, tutti e tre a sufficiente distanza dal fuoco, una delle ultime palle tirate dal nemico cadde presso il duca di Treviso, ferì il gran maresciallo nella parte inferiore ed uccise il general Kirgener. Il gran maresciallo sentì subito che la sua ferita era mortale, e spirò dodici ore dopo. Appena furono fissati i posti, e l'esercito si fu accampalo, l' Imperatore andò a visitare il duca del Friuli; lo trovò perfettamente in sè e pieno di calma. Stese la mano all' Imperatore che se la strinse alle labbra. « Tutta la mia vita, disse il duca, è stata consacrata al vostro servizio, ed io non la sospiro ancora se non perchè avrebbe potuto sempre esservi di qualche utilità ».—« Duroc, disse l' Imperatore, vi è una vita futura; là voi mi precedete ed ivi ci ritroveremo un' altra volta ». — « Sì, sire, ma ciò non accaderà che fra trent' anni, quando voi avrete trionfato dei vostri nemici ed effettuato le speranze della patria. Io ho vissuto da uomo onesto; nulla ho da rimproverarmi. Lascio una figlia; la M. V. le faccia le veci di padre». L' Imperatore, prendendo la mano diritta di Duroc, rimase un quarto

anch' egli ma senza spirar subito; vien coperto con un funebre panno, e come il maresciallo Lannes vien trasportato in una casa vicina: v'è egli qualche speranza di guarigione? sarà egli perduto per la patria questo valoroso? frattanto l'Imperatore vivamente preoccupato avanzava sempre per riconoscere le posizioni del nemico e preparare di nuovo la vittoria. Qualche cosa di tristo scorgesi sulla sua figura; egli non ha più la stessa fiducia nel suo destino. Lo avevano sentito dire la mattina al gran maresciallo: « Duroc, la fortuna oggi non ci è favorevole! » E Duroc aveva risposto: « È vero Sire ». Un' impronta di fatalità leggevasi sulla sua fronte; egli dunque correva sempre, quando rivolgendosi non vede più dietro a se che Caulaincourt e Mortier: che è stato degli altri due compagni della sua fortuna? Stava in informandosene, quando vede venire alla sua volta l'aiutante di campo Lebrun, tutto pallido e scompigliato, il quale non potè dire che queste parole: « Sire, il gran maresciallo è ferito a morte. — Duroc! grida l'Imperatore, non è possibile! se egli era ora dietro a me! » Ed un subitaneo pallore alterò di più la faccia di Napoleone già tanto smorta e trista.

Invano gli si chiedono ordini, egli non vuole, nè può più darne. « Domani, domani; per oggi tutto è finito » e torna in mezzo ai quadrati della sua guar-

d'ora colla testa appoggiata su di essa in un tristo silenzio « Ah! sire esclamò il gran-maresciallo, lasciatemi; questo spettacolo vi affligge ». L'Imperatore appoggiato al duca di Dalmazia e al grande scudiere, lasciò il duca del Friuli senza poter proferire altre parole che queste: « Addio, dunque, amico mio ». S. M. tornò nella sua tenda e non volle ricever nessuno in tutta la notte ».

dia, appiè della sua tenda, nella più profonda agitazione; ei passeggia, e rimane più d' un' ora sopra una sedia, sorreggendosi la testa colle mani. Quali pensieri saranno passati dalla sua mente fantastica! quali rimembranze della passata sua vita, quando i brillanti giovani, Muiron, Desaix, Duroc, Bessières, Junot, caracollavano intorno a lui nelle pianure di Milano, sul Mincio e sul Po! Nella sua fantasia vedeva sempre crescere il corteggio dei morti; un posto era vuoto, e ben presto sarebbe stato da lui occupato; quando i compagni della sua gloria, gli antichi dell' esercito d' Italia, venivano in tal modo mietuti dalla morte, il loro capo, il loro generale doveva andare a raggiungerli; che potevano essere quelle ombre senza di lui nell' impero dei fantasmi? Perciò gli aiutanti di campo chiamavano dalla tomba il loro generalissimo, e il bruno che cingeva lo scarno braccio di quei cadaveri, indicava che un altro morto, più ragguardevole, comparirebbe colla spada impugnata sotto quella gran coltre della quale Kléber, Dessaix, Lannes, Bessières e Duroc tenevano i lati cruenti.

Fu tratto da quella cupa meditazione dal chirurgo Yvan, il quale gli disse: « Che Duroc desiderava dargli l' ultimo addio ». L' Imperatore prende il braccio del maresciallo Soult e di Caulaincourt, sui quali si sostiene gravemente, gli tremano le gambe e va colla testa tanto bassa che i veterani della guardia vedendolo passare esclamano: « Pover uomo! ha perduto un figlio! « L'Imperatore sale a stento la scala, si avvicina al letto e stringe la mano di Duroc tutta sudante per la febbre; il gran maresciallo può ap-

pena parlare, i suoi occhi sono appannati; è vicino a spirare. Gli fa alcune raccomandazioni; rivela la sua debolezza amorosa per una donna nei suoi giorni di gioia e di follia, e la sua tenerezza per una nobile ed unica figlia; è questa una rosa sul cipresso che ben presto ornerà la sua tomba [1]. « Duroc, dissegli Napoleone in un tuono solenne e religioso; Duroc, v'è un'altra vita, ove presto ci ritroveremo ». A misura che l'infortunio si avvicina, le parole di Napoleone prendono qualche cosa di grave e di cattolico: ritorna l'uomo di fede forte e potente; pensa all'altra vita, all'eternità, come ad una posterità religiosa sulla quale non può l'orgoglio; quest'altra vita la invoca Napoleone al letto d'un moribondo. Duroc spirò pochi istanti dopo aver dato l'ultimo addio al suo Imperatore e al suo amico [2].

Frattanto questi reiterati colpi della morte avevano fatto una profonda impressione sullo spirito

[1] *Decreto del 7 giugno* 1813.

« Volendo dare alla memoria del duca del Friuli, morto senza lasciare eredi maschi, una splendida prova che noi non dimentichiamo i suoi servigi, trasmettiamo alla sua figlia il ducato di Friuli ec. ec.».

Decreto del 12 *agosto* 1813.

« Volendo dare alla giovine duchessa di Friuli una nuova prova della nostra benevolenza, nominando il conte Molè, consigliere nel nostro consiglio di Stato, suo tutore speciale per la conservazione dei beni della dotazione e l'impiego il più utile delle entrale che eccederanno le spese d'educazione e di mantenimento della giovine duchessa di Friuli ».

[2] « Quando Duroc ebbe finito di soffrire, l'Imperatore ordinò che il suo corpo fosse trasportato a Parigi, perchè vi fosse seppellito sotto la cupola degl' Invalidi. Volle comprare coi suoi propri denari la casa ove Duroc era morto, ed incaricò il pastore del villaggio di porre nel luogo ove era il letto del maresciallo una pietra monumentale che dicesse alla posterità: « Qui, il generale Duroc, duca di Friuli, maggiordomo-maggiore dell' imperatore Napoleone, colpito da una palla è spirato nelle braccia del suo Imperatore ed amico ».

dell' esercito; questi combattimenti divenuti quasi massacri, quest'accanimento fra uomo e uomo, questa lotta di nazioni, tutto ciò stancava ufficiali e soldati, e tutti desideravan la pace. I generali specialmente si vedono decimati; e Napoleone nel compilare il suo gazzettino non pose a caso in bocca al general Girard, ferito mortalmente, quelle belle parole: « È giunto il momento per chiunque ha cuore, di vincere o morire ». Era questo un appello alla fermezza dell' esercito, perchè l'animo dei generali era stanco, tutti invocavano la fine di questa lotta accanita, e bisognava che la stanchezza fosse molto grande perchè il grido di pace partisse anche di mezzo ad un esercito vittorioso: bisognava afferrare la prima occasione per chiedere un congresso. Fin dall' arrivo del conte di Rubna a Dresda, aveva Napoleone publicamente diretto agli alleati una domanda d' armistizio. Questo era seguito prima delle battaglie di Bautzen e di Wurtschen; questa comunicazione rimasta senza risposta era peraltro giunta agli alleati; essi risolvettero, prima di fare qualunque altro passo, di tentare un' altra volta la sorte delle armi. Caulaincourt erasi anche presentato ai posti avanzati per chiedere di essere ammesso presso l' Imperatore di Russia; il conte di Nesselrode mentre gli fece personalmente gran festa, dichiarò che lo Czar non poteva riceverlo, e che oramai qualunque comunicazione doveva essergli fatta per mezzo dell'Austria. La prova della vittoria non fu favorevole agli alleati nelle battaglie di Bautzen e di Wurtschen; ed allora le risposte furono dai gabinetti dirette al quartier generale di Napoleone, come se il ritardo fosse stato

conseguenza d'un malinteso [1]. Il conte di Stadion rappresentava l'Austria presso l'imperator di Russia ed il re di Prussia; egli fu il mediatore attivo che determinò tutte le parti a questa tregua. Il conte di Stadion scrisse a Berthier per congratularsi del passo pacifico fatto dall'Imperatore Napoleone [2]; l'armisti-

[1] *Dispaccio del conte di Nesselrode a Caulaincourt.*

« S. M. l'Imperatore ha saputo l' arrivo dell'E. V. ai posti avanzati. Qualunque sia il piacere che S. M. I. avrebbe trovato nel rivedervi ed esprimervi i sentimenti che conserva per voi personalmente, le dispiace che le circostanze nelle quali si trova non le permettano di ammettervi nel suo quartier-generale. Secondo i suoi ordini, io debbo invitarvi a farle pervenire per mezzo del gabinetto austriaco la comunicazione della quale l' E. V. potesse essere incaricata. S. M. l' Imperatore essendosi prestato alle offerte di mediazione della corte di Vienna, ha fatto conoscere a quella lo scopo a cui tendono i suoi presenti sforzi, ed il suo modo di vedere nelle quistioni che potrebbero essere agitate nella presente situazione degli affari; solo dunque per questa via le sarà possibile ricevere qualunque proposizione che la vostra corte avesse da fare.

« Gradite ec. ».

Da Wurtschen, 8 (20) maggio 1813.

Il Conte di Nesselrode.

Lettera del conte di Nesselrode a Caulaincourt.

« Nel momento in cui era per spedire la qui unita lettera, s'è impegnato il combattimento. In conseguenza non ho potuto dirigerla all' E. V. che quest' oggi.

« Ho l' onore di rinnuovarle ec. »

9 maggio (21) 1813. Il Conte di Nesselrode.

[2] *Lettera del conte di Stadion al maresciallo Berthier.*

22 maggio 1813.

« Il general conte di Bubna mi ha informato con una lettera del 18 di questo mese delle intenzioni che S. M. l' Imperatore dei Francesi gli ha fatto conoscere, riguardo al mezzo di ottenere una negoziazione per la pace, ed io mi sono affrettato a comunicarla all' imperatore di Russia e al re di Prussia. Le LL. MM. avendo convenuto nell'opinione che Napoleone loro ha spiegata su tale oggetto, cioè che egli pensa che un armistizio possa preparare le vie a questa negoziazione, mi hanno dichiarato di esser disposte ad entrar sempre in tutti gli accomodamenti, che tale oggetto esigerebbe, e a mandare ai posti avanzati ufficiali muniti degli opportuni poteri.

zio potrebbe aprire la via ad una riconciliazione generale e ad una pace desiderata; non trattavasi più allora che di mandare ai posti avanzati degli ufficiali incaricati di stabilire i limiti e le basi d'un grand' armistizio, oggetto di lunga e viva discussione: qual sarebbe la linea adottata da ciascuno degli eserciti belligeranti? L' Elba per la Francia e l' Oder per gli alleati apparivano i due punti naturali; i nemici non vollero acconsentirvi assolutamente. Furono proposte alcune modificazioni dai commissari, Schouwaloff e Kleist per la Russia e la Prussia [1], e Caulaincourt per la Francia. L' armistizio fu fissato e concluso in un senso favorevole alla pace; un principio di negoziazioni appariva anche

« Mi stimerei troppo fortunato, se queste prime parole, che ho la sorte d' intromettere fra la potenze in guerra potessero esser presto seguite da altre che preparassero la via alla pace, che sta tanto a cuore del mio augusto signore ».

[1] *Poteri dati dal generale Barclay de Tolly ai generali incaricati di negoziare l' armistizio.*

« S. M. l' imperatore di tutte le Russie e S. M. il re di Prussia essendosi decisi a concludere fra i loro eserciti e quelli di S. M. l'imperatore Napoleone un armistizio, durante il quale la potenza che si è incaricata della mediazione per la pace farà sentire le proposizioni che debbono servir di base a quest'opera salutare, abbiamo in conseguenza incaricato ed autorizzato, come incarichiamo ed autorizziamo colle presenti le LL. EE. i luogotenenti-generali conte di Schouwaloff e di Kleist, in nome delle LL. MM., nella nostra qualità di comandante in capite degli eserciti combinati, a negoziare, fissare, concludere e firmare con quello o quelli che verranno a quest' effetto nominati per parte di S. M. l'imperatore Napoleone, e muniti di poteri, l'armistizio del quale si tratta. Promettiamo sulla nostra parola e nella nostra qualità di comandante in capite, di adempire e fare adempire tutti gli articoli d' armistizio, che d' un comune accordo saranno stati firmati fra i detti plenipotenziari. In fede di che abbiamo firmato i presenti pieni poteri, e vi abbiamo apposto il sigillo delle nostre armi ».

Dal nostro quartier-generale, il 16 (28) maggio 1813.

Barclay de Tolly.

che portava la sospensione delle ostilità a cinquanta giorni; questo era ciò che vi voleva per l'arrivo dei rinforzi ad ognuna delle potenze impegnate, o per concludere le basi d'un trattato secondo il voto e sotto la mediazione dell'Austria.

Per farsi una giusta idea dei resultati che poteva avere quest'armistizio, relativamente alla pace, bisogna esaminare gl'interessi e le opinioni di tutte le potenze allora in lizza. Due specie di trattati potevano resultare dall'armistizio: uno puramente relativo al continente fra la Prussia, la Russia, l'Austria e Napoleone; l'altro più grande, più generale, che conterrebbe la pace marittima coll'Inghilterra. Nella prima ipotesi, sarebbe stato lo stesso che non finir nulla; una pace continentale sarebbe stata imperfetta; la Francia non ne avrebbe risentito sollievo, nè sicurezza per gl'interessi: che poteva es-

« 9.° Le fortezze di Danzica, Modino, Zamosck, Stettino e Custrino, saranno vettovagliate.

« 9.° Verranno nominati da ambe le parti ufficiali di stato-maggiore per rettificare di concerto la linea generale di demarcazione, sopra i punti che non fossero determinati da una corrente d'acqua e sui quali potesse esservi qualche difficoltà.

« 10.° Tutti i movimenti delle truppe verranno regolati in modo che ciascuno esercito occupi la sua nuova linea il 31 maggio (12 giugno). Tutti i corpi o parti dell'esercito combinato che possono essere al di là dell'Elba o in Sassonia, rientreranno in Prussia.

« 11.° Verranno spediti ufficiali dell'esercito francese e dell'esercito alleato, congiuntamente per far cessare le ostilità su tutti i punti, facendo conoscere l'armistizio. I respettivi generalissimi li muniranno dei poteri necessari.

« 12.° Verranno nominati da ambe le parti due commissari ufficiali-generali, per vigilare all'esecuzione delle stipulazioni del presente armistizio. Rimarranno questi nella linea di neutralità a Neumarck per giudicare sulle differenze che potranno insorgere ».

Firmato, Caulaincourt, duca di Vicenza.
Il Conte di Schouwaloff.
De Kleist.

sere una pace continentale, quando l' Inghilterra da quindici anni era la causa attiva di tutte le guerre europee? Solo il punto di vista d'una pace generale poteva esser preso in esame; ora, nello stato degli animi, Napoleone era ancor troppo forte perchè l' Inghilterra potesse acconsentire a trattare seco lui; le basi della pace non avrebbero mai potuto fra loro conciliarsi. Il gabinetto di Londra naturalmenente doveva chiedere concessioni troppo grandi: l' abbandono dell' Olanda, d' Anversa, della Spagna, del golfo Adriatico, e Napoleone non trovavasi tanto abbattuto dall' infortunio per ammettere a un tratto queste basi.

Lord Cathcart presso l' Imperatore di Russia, Sir Carlo Stewart presso il re di Prussia, erano le guardie incaricate dall' Inghilterra di tener dietro a tutte le fasi dei movimenti della lega; essi rendevan conto a lord Castlereagh dei minimi incidenti della campagna. Aspettavasi lord Aberdeen, e la ferma teoria di questo diplomatico riducevasi nell' assioma di lord Castlereagh: « bisogna liberare il continente », cioè distruggere la preponderanza dell' impero francese sull' Europa.

La Russia non aveva maggiore interesse dell' Inghilterra per concludere una pace; nella guerra ella poteva guadagnar tutto e nulla aveva da perdere; la posizione del suo territorio la faceva sicura dai colpi di fortuna; la guerra aveva cessato di esser moscovita per diventare alemanna. La Russia aveva fatto troppi sagrifizi per non prendersi un compenso; il granducato di Varsavia convenivale; molto aveva ella sofferto e perduto; voleva ora rifarsi Non bisognava anche far la sua parte agli odi del-

l'esercito russo? Anche supponendo che Alessandro avesse voluto riconciliarsi con Napoleone, non avrebbe potuto; lo spirito del suo esercito glielo impediva; egli non era più il padrone alla testa dei suoi; quando una nazione si è sagrificata, è naturalissimo che cerchi di far prevalere il suo spirito ed il suo interesse. Erasi recentemente veduta una prova di questa situazione ostile dell' imperatore Alessandro verso Napoleone. Prima dell' armistizio, Caulaincourt aveva scritto a Nesselrode per ottenere dallo Czar un' udienza personale [1]; Nesselrode rispose con un rifiuto: oramai tutto doveva esser trattato in comune.

La Prussia, ugualmente posta in una situazione nella quale difficile era un trattato di pace, metteva fuori altissime pretensioni; doveva farlo, perchè, come la Russia, ella aveva sofferto molto e si era sottoposta ad immensi sagrifizi; il re erasi deciso malgrado suo alla guerra, ma una volta cominciata, l'avrebbe sostenuta fino agli estremi [2]. Nei trattati

[1] *Biglietto di Caulaincourt al conte di Nesselrode.*

« Ho ricevuto la lettera che mi avete fatto l'onore di scrivermi il 20 di questo mese; io non era e non sono incaricato di alcuna missione diplomatica, ma doveva, profittando dell'udienza che la M. S. si sarebbe degnata accordarmi, e qualora fosse stata disposta ad evitare la battaglia, proporle un armistizio. Sono sempre incaricato della stessa commissione. Oggi che siamo d'accordo sull'apertura d'un congresso, ed anche per ciò che vi siete compiaciuto dirmi riguardante me individualmente, oso sperare che non vi saranno più obiezioni da opporre perchè l'Imperatore Alessandro mi accordi l'onore di ossequiarlo.

« Gradite ec. ». Il Duca di Vicenza.

Codlitz, 25 maggio 1813.

[2] Il vero spirito della Prussia sull' armistizio rilevasi da questo documento.

Proclama del re di Prussia.

Il nemico ci ha proposto un armistizio; io l'ho accettato, di concerto coi miei alleati, fino al 20 luglio Ciò è stato fatto per dare alla

segreti, partivasi da una base allora incontrastata, la ricostituzione della Prussia; volevausi riunire sotto lo scettro della casa di Brandeburgo considerevoli territori, iu modo da assicurarle una preponderanza certa in Alemagna; le si darebbe l'estensione di territorio necessaria per stabilirla come grande potenza, con una frontiera sull'Elba e sul Reno, il che era l'annullamento della confederazione formata da Napoleone. L'Inghilterra aveva grandemente a cuore gl'interessi della Prussia; voleva assicurarle una preponderanza in Germania, per ingrandire ivi i suoi propri interessi di commercio.

L'Austria, che non aveva preso se non una parte indirettissima nell'ultima guerra, doveva esser la più inclinata alla pace. Oltre gl'interessi di famiglia, che potevano farle desiderare la conservazione della corona sulla testa di Napoleone, eravi ancora qualche motivo speciale che aveva grandemente colpito la sagacissima mente di Metternich. Il movimento bellicoso dell'Alemagna dava una preponderanza d'opinioni quasi esclusiva alla Prussia a pregiudizio dell'Austria; il gabinetto di Berlino erasi posto alla testa d'un movimento patriottico in Ale-

forza nazionale, dal mio popolo spiegata in modo tanto meritorio, il tempo di acquistare tutto il suo vigore, un'attività instancabile, sforzi sostenuti condurranno a questo scopo. Fin qui il nemico ci ha sorpassati in forze, noi non abbiamo potuto ricuperare che il nostro onore nazionale; dobbiamo profittare di questo breve intervallo, e divenire abbastanza forti per riconquistare alla fine la nostra indipendenza. Siate fermi nella vostra risoluzione; abbiate fiducia nel vostro re, continuate gli sforzi che fin qui avete fatti, e raggiungeremo lo scopo santo al quale aspiriamo.

« Dal nostro quartier generale d'Ober-Groditz, presso Schweidnitz, 5 giugno 1813 ».

FEDERIGO GUGLIELMO.

magna, mentre l'Austria rimaneva addietro. Ed inoltre Metternich non vedeva senza timore tutte le società segrete della Germania spargere lo spirito liberale e quasi repubblicano in mezzo alle popolazioni; bisognava prendere delle misure di concerto per impedire lo straripamento di tutte quelle forze, di tutte quelle idee, contro i governi monarchici stabiliti. In ogni caso il gabinetto di Vienna non poteva più rimanere indifferente, bisognava che prendesse un partito: unirsi a Napoleone era un rovinarsi in Alemagna; se la pace non aveva effetto, l'Austria doveva unirsi alla lega contro l'Imperatore dei Francesi; era questa l'inflessibile necessità della sua condotta; senza di ciò il gabinetto di Berlino annullava ogni influenza austriaca in Alemagna.

In quanto a sè, il grande Imperatore poteva desiderare la pace? L'aquila lascerebbesi tarpare le sue ali potenti? Ferita nel suo audace volo potrebbe sempre lanciare la folgore? No, moralmente la pace gli era vietata; gli si chiedevano dei sagrifizi, e l'Imperatore acconsentendo a restituire una minima parte di territorio, era rovinato. Poteva cadere, ma non doveva decadere; poteva far crollare l'edifizio sopra sè stesso, ma venderlo, cederlo, spezzarlo, ciò era impossibile. Che significava dunque quest'armistizio? Eccolo: le potenze alleate, come anche la Francia, avevano bisogno di chiamare i loro rinforzi sotto le bandiere; da ambe le parti si voleva ottenere il tempo necessario per riunirli, per moltiplicare i mezzi di dare al piano di campagna un più grande sviluppo; era necessario un mese e si prendeva. Una sola potenza aveva un interesse immediato alla pa-

ce, era l'Austria, perchè ella vi guadagnava una gran preponderanza come mediatrice, senza contare che tutti le farebbero concessioni per determinarla a prendere un partito; posizione mirabile procurata da Metternich alla sua monarchia. Da quest' istante l'Austria diveniva preponderante al punto che tutte le parti interessate rispondevano ad ogni domanda. « Dirigetevi all' Austria, ella sola ha le basi di tutte le negoziazioni ».

Del resto, l' armistizio produceva un buon effetto sull' esercito; eravi bisogno d' un poco di riposo e si trovava. L' indugio era breve, e si volle profittarne: l'Austria, senza perder tempo, si pose in misura di preparare le vie ad un congresso che ella offriva in una città dei suoi dominj. Metternich persistè più che mai nella parte di mediazione armata; sola posizione attuale per l' Austria, col fermo volere peraltro, se Napoleone non accettasse la pace a condizioni ragionevoli ed imparziali, di unirsi agli alleati nello scopo di liberare l' Alemagna e l' Italia dal giogo che pesava su loro: l' Austria non poteva fare altrimenti senza rovinarsi, e d' altra parte a lei doveva toccare qualche cosa negli sparsi frantumi dell' Impero francese! A tale oggetto, il conte di Stadion risiedeva presso i sovrani alleati: nemico personale di Napoleone, capo delle società segrete, egli poteva perfettamente rappresentare la parte ostile delle idee di Metternich. L' Austria voleva sinceramente la pace, ma profittando della situazione più bassa nella quale era stata posta la Francia dalla campagna di Mosca; era evidente che l' Imperatore dopo questi disastri non trovavasi più quello del 1811.

Il conte di Bubna, sempre presso Napoleone [1], seguiva una linea parallela a quella del conte di Stadion. Maret non aveva inteso il senso e la forza di questa mediazione armata; la tattica di Napoleone fin da quando divenne arbitro delle cose di Francia aveva sempre avuto per oggetto la separazione degli alleati; avevala seguita nel 1805 nel 1807 e nel 1809, nelle sue più celebri campagne; tentò dopo la vittoria di Lutzen di negoziare personalmente con Alessandro, offrendogli, se avesse voluto trattar solo, la Polonia, la Vallacchia e la Moldavia, un accrescimento di territorio e di popolazioni; con questo mezzo non avrebbe avuto da fare che coll'Austria e la Prussia, ed ei si reputava tanto forte da superarle. Invece di rispondere a queste proposizioni segrete, delle quali Caulaincourt erasi incaricato in nome di Napoleone, l' imperatore Alessandro erasi affrettato di comunicarle al barone d' Hardenberg e al conte di Stadion, come pegno della sua sincerità: « Vedete voi, diceva, se è possibile trattare con quest' uomo ingannatore? egli ben sa che finchè

[1] *Nota di Bubna a Maret.*

Dresda, 11 giugno 1813.

« Il sottoscritto ha ricevuto l'ordine di recarsi nuovamente presso S. M. I. di Francia, per dar seguito alle proposizioni per la pace che il gabinetto di Vienna si è affrettato di fare alle potenze belligeranti.

« Con soddisfazione S. M. I. e R. è stata informata, dal ritorno del sottoscritto a Vienna, delle pacifiche disposizioni manifestate da S. M. l'Imperatore Napoleone. La mediazione dell'Austria essendo stata accettata dalle corti di Russia e di Prussia, S. M. I. d'Austria si affretterà a far conoscere a S. M. l'Imperatore dei Francesi le basi, di pacificamento proposte dalle potenze, ed ha incaricato il sottoscritto di esprimere il voto che ella fa di essere informata ugualmente delle basi che crederà avanzare S. M. I. di Francia per farne l'uso più utile presso le corti alleate sopradette ».

Il conte di Bubna.

saremo uniti, non potrà nulla; ma una volta separati, ci schiaccerà uno dopo l'altro ». Gli alleati mostravansi sempre più benevoli per l'Austria, volendo difinitivamente trarla nel loro partito. Stadion comunicò queste note a Metternich, il quale già preparavasi agli eventi, raccogliendo grandi eserciti dietro le montagne della Boemia.

A Dresda, Maret ostinavasi a non intendere il senso d'una mediazione imparziale ed armata, offerta dall'Austria; il ministro di Napoleone ragionava sempre nelle stipulazioni dell'alleanza del 1812: l'Imperatore voleva sì fare qualche offerta particolare all'Austria, assicurarle dei vantaggi personali, l'Illirio, il Tirolo, un accrescimento in Polonia, ma non accetterebbe la sua mediazione che all'ultima estremità; voleva aver da fare con amici o nemici. Possessore di esattissime note sulla situazione militare dell'Austria, egli sapeva che l'esercito di Boemia contava solo più di 180,000 baionette; se avesse potuto giungere a renderle neutrali, presto avrebbe potuto sbrigarsi dei Russi e dei Prussiani. Così Caulaincourt ingegnavasi di distaccare la Russia per vincere più facilmente i Prussiani e gli Austriaci, e Maret sforzavasi con un doppio giuoco di guadagnar l'Austria contro i Russi. Sforzi impotenti! tutti i gabinetti si erano fortemente collegati; il conte di Bubna non essendo riuscito a determinare affatto la Francia ad accettare la mediazione armata dell'Austria, Metternich non esitò più a recarsi personalmente a Dresda [1], per fare presso

[1] Appena giunto a Dresda, Metternich aveva voluto esattamente determinare il senso della sua mediazione.

Napoleone un ultimo sforzo di conciliazione generale, così egli potrebbe giudicare e vedere da sè stesso le disposizioni dell'Imperatore dei Francesi.

Prima di partire Metternich si rese conto del senso preciso della negoziazione che andava a trat-

Nota di Metternich a Maret, riguardo all'alleanza.

« Il sottoscritto, ministro di stato e degli affari esteri di S. M. l'Imperatore d'Austria, ha ricevuto le due note che S. E. il duca di Bassano gli ha fatto l'onore di dirigergli questa mattina.

« L'attitudine del mediatore non può senza dubbio comprendersi senza la più assoluta indipendenza. Se l'indipendenza politica dell'Austria non può essere offesa dallo spirito dell'alleanza del 14 marzo 1812, alleanza puramente difensiva e direttamente fondata sulla conservazione della pace del continente e sul desiderio del ristabilimento della pace marittima, non è peraltro così della lettera di questo trattato.

« Il sottoscritto non potendo che riferirsi alla sua nota del 22 giugno, e rispondendo a quella in data di questo giorno del duca di Bassano, propone a S. E. di por da parte in un momento tanto importante per l'umanità ogni discussione sugli articoli particolari del trattato del 14 marzo 1812, e di mettere la riserva relativa al detto trattato in una dichiarazione comune all'Austria e alla Francia, quale potrebbe essere quella che il sottoscritto ha l'onore di unire qui in progetto.

« Il sottoscritto coglie quest'occasione per rinnovare ec.

Dresda, 28 giugno 1813.

METTERNICH.

« La qualità di mediatore portando seco la più intera libertà e non ammettendo alcun obbligo che potesse trovarsi in opposizione cogl'interessi dell'una o dell'altra delle parti intervenienti, le LL. MM. II. e RR. l'Imperatore de' Francesi Re d'Italia, e l'Imperator d'Austria, re d'Ungheria e di Boemia, animati da un egual desiderio di concorrere, con tutti i mezzi in loro potere, al più pronto ristabilimento della pace; cioè, S. M. l'Imperatore d'Austria coll'offerta che ha fatto della sua mediazione alle potenze belligeranti, e S. M. l'Imperatore dei Francesi coll'accettazione della mediazione dell'Austria; le suddette Maestà Imperiali non volendo, da un altro canto, in alcun modo pregiudicare, col fatto della mediazione, all'esistenza dell'alleanza stabilita fra loro dal trattato del 14 marzo 1812, hanno convenuto di comune accordo di dichiarare che le stipulazioni del detto trattato, le quali offenderebbero l'imparzialità di mediatore, verranno sospese per tutto il corso delle negoziazioni riserbandosi espressamente di far rivivere le medesime, salve le modificazioni che di comune accordo esse giudicherebbero dovervi recare in conseguenza del pacificamento, che presentemente fa il primo oggetto delle premure delle LL. MM. II. »

tare ; non v' era dubbio che Napoleone gli avrebbe offerto dei vantaggi considerevoli per staccare l' Austria dalla lega , o almeno per renderla neutrale ; questa era la sua parte. Metternich stabilì la sua missione sopra altre basi ; egli aveva fortemente abbracciato il pensiero della mediazione imparziale ed armata , traendo tutti i vantaggi possibili da questa parte che si confaceva al suo carattere ; se Napoleone non accettava , l' Austria non potendo rimaner neutrale , prenderebbe parte senza indugio alla lega , getterebbe 200,000 uomini nella bilancia , e Metternich avrebbe in tal caso avuto in suo sostegno l' opinione dell' Alemagna e dell' esercito, che voleva battersi; il gabinetto di Vienna erasi riconciliato colla Baviera e col Wurtemberg; quando l'Austria , si fosse dichiarata , quelle l' avrebbero seguita senza esitare ; il principe di Schwartzenberg avrebbe comandato in capite le numerose truppe che si ammassavano al di là delle montagne della Boemia. Il passo personale che Metternich volle tentare presso Napoleone aveva per scopo di trarlo a riconoscere la mediazione dell'Austria: l'armistizio essendo per finire ben presto, ognuno era interressato a farlo prolungare per accrescere i suoi mezzi.

Metternich parte dunque in gran fretta da Praga per Dresda ; giunge al Palazzo Marcolini e si fa annunziare nel momento ; l' Imperatore era nel suo gabinetto presso le sue carte , che seguiva con un compasso le marce e contromarce degli alleati. Appena ha veduto Metternich , prende la sua aria lusinghiera e lo introduce con distinta cordialità. « Siete dunque qua, Metternich! siate il ben venuto : ma se volete la pace perchè venir tanto tardi ? Noi

abbiamo già perduto un mese, e la vostra mediazione diventa quasi ostile a forza di essere inattiva. Si vede che non vi conviene più di assicurare l'integrità dell'impero francese ». Metternich fece qui un gesto di sorpresa, come per indicare che le circostanze erano molto cambiate. « Ebbene, sia! continuò Napoleone, perchè non dichiararmelo prima? Perchè non me lo faceste dire francamente al mio arrivo di Russia, per mezzo di Bubna, o più recentemente da Schwartzenberg? Forse sarei stato a tempo a modificare i miei piani, forse anche non sarei rientrato in campagna. Lasciandomi spossare per nuovi sforzi, certo non vi aspettavate avvenimenti tanto rapidi. Quegli arditi sforzi sono stati coronati dalla vittoria. Io guadagno due battaglie; i miei nemici indeboliti sono al momento di riconoscere le loro illusioni; a un tratto voi v'introducete in mezzo a noi; venite a parlarmi d'armistizio e di mediazione, parlate a quelli d'alleanza, e si confonde ogni cosa. Senza la vostra funesta mediazione, la pace fra gli alleati e me oggi sarebbe fatta ».

Napoleone prendeva male qui il principio della questione; non è concepibile come, avendo tanto interesse di guadagnarsi l'Austria, si affrettasse ad insultarla: l'abitudine del comando militare, l'aveva avvezzato a non rispettare le posizioni indipendenti, e quest'era un suo gran torto; Metternich alquanto sorpreso di questa brusca uscita, rispose: « Sa la M. V. che l'Austria finora non è stata che mediatrice imparziale, ora non può restare in situazione neutrale; ha la guerra alle sue porte; bisogna che prenda un partito, e desidera di provare alla M. V. il

suo sincero desiderio della pace del mondo; la cura che l' Austria ha posto nel procurare l' armistizio prova questa volontà abbastanza ». Napoleone l' interruppe bruscamente: « Quali sono stati finora i resultati di quest'armistizio? Io non ne conosco altri che i due trattati di Reichenbach, che ha ottenuto l' Inghilterra dalla Prussia e dalla Russia. Si parla d' un trattato con una terza potenza; ma voi, Metternich, avete de Stadion sulla faccia del luogo e dovete essere su di ciò informato meglio di me. Convenitene: dacchè l' Austria ha preso il titolo di mediatrice, non è più dalla parte mia; essa non è più imparziale, è nemica! Eravate per dichiararvi quando la vittoria di Lutzen vi ha arrestati; vedendomi sempre tanto formidabile avete sentito il bisogno di aumentare le vostre forze, e avete voluto guadagnar tempo. Oggi, i vostri 200,000 uomini son pronti; Schwartzenberg gli comanda; ora gli sta riunendo, qui presso, dietro le montagne della Boemia. E perchè vi credete in istato di dettarmi la legge, venite a trovarmi! La legge! e perchè non volerla dettare che a me solo? Non son più quello che voi difendevate ieri? Se siete mediatori, perchè almeno non tener la bilancia uguale? Ho indovinato i vostri pensieri, Metternich, il vostro gabinetto vuol profittare dei miei imbarazzi, ed aumentarli per quanto è possibile onde ricuperare tutto o in parte ciò che ha perduto. La gran questione consiste per voi nel sapere se possiate strapparmi qualche cosa senza combattere, o se vi convenga addirittura gettarvi fra le file dei miei nemici; non sapete ancora bene quale di questi due partiti sia per voi più vantaggioso, e forse non venite qua

che per meglio chiarirvene. Ebbene, vediamo, trattiamo, vi acconsento; che volete voi »? e prese una carta e un compasso se la pose dinanzi agli occhi [1].

Questa nuova uscita di Napoleone indicava anch' essa che egli aveva delle false idee sulla missione di Metternich. L' Austria non interveniva esclusivamente per sè, ma per esercitare una mediazione in nome di tutti; Napoleone offrivale un trattato e vantaggi particolari con più o meno sincerità; il gabinetto di Vienna sapeva che gli sarebbe toccato miglior partito in un riordinamento europeo; così Metternich doveva ricondurre la questione a termini più generali. « Il solo vantaggio, replicò egli, che l' imperatore mio signore sia geloso di acquistare, è quel potere per mezzo del quale egli possa comunicare ai gabinetti dell' Europa lo spirito di moderazione, e il rispetto pei diritti e per le possessioni degli Stati indipendenti, spirito dal quale è egli pure animato. L'Austria vuole stabilire un ordine di cose, il quale per mezzo d' una savia spartizione di forze, ponga la guarentigia della pace sotto l' egida di un' associazione di Stati indipendenti ». Queste generalità indicavano un riordinamento assoluto dell' Europa, uno scopo vasto e generico; Napoleone fece sembiante di non intenderlo. « Parlate più chiaro, gli disse, e venghiamo allo scopo: ma non dimenticate che io sono un soldato, il quale sa più rompere che piegare. Vi ho offerto l' Illirio per rimaner neutrale; vi conviene? Il mio esercito è più che bastante a ricondurre i Russi ed i Prussiani alla

[1] Ho dovuto rettificare una gran parte di questa conversazione; le parole di Napoleone e le risposte di Metternich sono state prese da una sorgente autentica.

ragione, e la vostra neutralità è tutto ciò che io chiedo ».

Così, si osservi bene, Metternich vuole generalizzare le questioni, preparare un congresso europeo, e Napoleone le ristringe, le compendia in un semplice trattato di neutralità particolare all'Austra; vuole staccarla dalla lega, come non ha guari ha incaricato Caulaincourt di staccare la Russia. « Ah! Sire, riprende vivamente Metternich, perchè la M. V. vuol rimaner sola nella lotta? perchè non vuol raddoppiar le sue forze? Voi lo potete, Sire, perchè da voi dipende disporre interamente delle nostre. Sì, le cose sono al punto che noi non possiamo più rimaner neutrali; bisogna che siamo per voi o contro di voi ». L'Imperatore l'interruppe di nuovo: « Ebbene! che volete voi? » Metternich ripigliò esponendo che la riunione d'un congresso gli pareva tanto più indispensabile in quantochè vi si sarebbero potute trattare tutte le questioni di preponderanza europea; non bisognava dissimularsi che l'Impero francese nel suo ordinamento attuale, colla testa alle città anseatiche e i piedi nelle provincie illiriche, col protettorato dell'Alemagna e la mediazione della Svizzera, era un ostacolo al ristabilimento dell'equilibrio politico. « Come! esclamò l'Imperatore, non solo l'Illirio, ma la metà dell'Italia e il ritorno del papa a Roma! e la Polonia e l'abbandono della Spagna! e l'Olanda e la Confederazione del Reno e la Svizzera! Ecco dunque ciò che voi chiamate moderazione. Voi non pensate che a trar partito da tutti gli eventi, non siete occupati che a trasportare la vostra alleanza da un campo all'altro, per esser sempre dalla parte ove

si fanno le divisioni, e poi venite a parlarmi del vostro rispetto pei diritti degli Stati indipendenti! Alla fine, voi volete l' Italia; la Russia vuol la Polonia; la Svezia vuol la Norvegia; la Prussia vuol la Sassonia; e l' Inghilterra vuole l'Olanda e il Belgio. Insomma, la pace non è che un pretesto. Non aspirate che ad una divisione dell' Impero francese! .... E per coronare una tale intrapresa crede l' Austria che le basti dichiararsi! Voi pretendete, con una pennata, far cadere qui dinanzi a voi i baluardi di Danzica, Custrino, Glogovia, Magdeburgo, Wesel, Magonza, Anversa, Alessandria, Mantova, di tutte le fortezze più formidabili dell' Europa, delle quali io non ho potuto ottenere le chiavi che a forza di vittorie. Ed io, docile alla vostra politica, dovrei sgombrare l' Europa, della quale occupo ancora la metà, ricondurre le mie legioni colle pive nel sacco dietro il Reno, le Alpi e i Pirenei, e sottoscrivendo un trattato, che non sarebbe che una gran capitolazione, pormi come uno stolto nelle mani dei miei nemici, e rimettermi per un avvenire dubbioso alla generosità di quelli stessi dei quali sono oggi il vincitore! Ed è quando le mie bandiere ondeggiano alle bocche della Vistola e sulle rive dell' Oder, quando il mio esercito trionfante è alle porte di Berlino e di Breslavia, quando io son qui in persona alla testa di 300,000 uomini, che l'Austria, senza trarre un sol colpo, senza neppure sguainare la spada lusingasi di farmi sottoscrivere tali condizioni? ...... Senza sguainare la spada! questa pretensione è un oltraggio! Ed è il mio suocero che accoglie un tal progetto! è egli stesso che vi manda da me! In quale attitudine vuol' egli pormi dinanzi al popolo francese? S' inganna stranamente

se crede che un trono mutilato possa essere in Francia un rifugio per sua figlia e pel suo nipote! » Poi animandosi fino alla collera, gridò: « Ah! Metternich! quanto v' ha dato l' Inghilterra per decidervi a far questa parte contro di me? . . . »

A tali parole oltraggiose gettate là così ruvidamente, Metternich divenne rosso, ma potè contenersi. Avvezzo a tutte le insolenze di quest' uomo superbo quando era ambasciatore a Parigi, pure doveva almeno crederlo bastantemente scosso dall' infortunio per sapere usare qualche riguardo verso il ministro d' una potenza che disponeva di 200,000 baionette: a chi scagliava quelle insolenze? Chi era il diplomatico che egli insultava? Quello precisamente che poteva gettare tutto il peso d' una forte e grande mediazione nelle sue circostanze tanto difficili. Ma allora egli era irritato. Voleva fare una grande impressione: in un movimento troppo animato gli era caduto il cappello; secondo le convenienze ed il rispetto debito ad un sovrano, Metternich avrebbe dovuto raccoglierlo, ma lo lasciò sul pavimento, mostrando di avere inteso quanto fossero offensive per la dignità umana quelle dure parole. Vi fu un istante di silenzio; Napoleone con un calcio si tolse di fra piedi il cappello, e tornò carezzante; Metternich si mantenne nelle forme di una gran sostenutezza politica, e rimase affatto freddo; l' Imperatore ora gli si avvicinava, ora irritavasi, ora calmavasi; volta a volta incollerito e premuroso, offrivagli l' Illirio, una frazione della Polonia, e Metternich limitavasi sempre a rispondergli « che non trattavasi dell' interesse personale dell' Austria, ma di stabilire fortemente e stabilmente l' equilibrio europeo;

per giungere a questo scopo bisognava ammettere, come avevano già fatto la Russia e la Prussia, la mediazione armata dell' Austria, la preponderanza che resulterebbe da un sistema calmo e riflessivo ». Non senza pena Metternich ne ottenne da Napoleone la promessa; aveva impiegato più di otto ore in questo colloquio violento, non ne poteva più per la stanchezza; l'Imperatore l'aveva accarezzato da tutti i lati; l'aveva lasciato, era tornato, era giunto fino al punto di chiuderselo a chiave nel suo gabinetto quasi per un' ora prima di congedarlo. Metternich rimase in quella lunga prigione morale e materiale, finché finalmente Napoleone accettò la mediazione offerta dall' Austria.

Su questo dato si aprirono a Dresda le conferenze fra il ministro austriaco e Maret, il quale era sempre preoccupato dall' alleanza del 1812. Metternich dichiarò: « che non potevasi più discutere su quelle basi; quel che era stato fatto allora non era più applicabile alla situazione presente; l' armistizio era per spirare; fra pochi giorni ricomincerebbe la guerra, e l' Austria doveva prendere il suo partito non venendo accettata come mediatrice armata ». Finalmente questa doppia condizione della mediazione armata e del prolungamento dell' armistizio fu da Maret ammessa [1]; una convenzione speciale, firmata da

[1] Questa mediazione diede luogo ad una convenzione speciale il 30 giugno 1813.

« Art. 1.° S. M. l'Imperatore d' Austria offriva la sua mediazione per la pace generale e continentale.

« 2.° S. M. l' Imperatore dei Francesi accetta la detta mediazione.

« 3.° I plenipotenziari francesi, russi e prussiani, si riuniranno prima del 6 luglio nella città di Praga.

« 4.° Vista l' insufficienza del tempo che resta da questo giorno al 20 luglio, termine fissato per la fine dell' armistizio concluso colla

ambedue, stabilì: « che il gabinetto di Vienna interverrebbe come mediatore imparziale fra le potenze belligere; che verrebbe riunito un congresso per deliberare sulle questioni di pace e di guerra ». Dal canto suo l'Austria facevasi forte di ottenere la prolungazione dell'armistizio fino al 10 agosto, e frattanto verrebbero aperte delle conferenze, o a Gitschin, o a Praga. per discutere le basi d'una pace generale.

Metternich doveva fare ammettere gli stessi principj dagli alleati. Questi avevano troppo interesse di trattar bene l'Austria per non prevenire i voti del mediatore; colui che era stato da Napoleone imprudentemente offeso veniva accarezzato dall'intera Europa. Gli alleati fecero qualche difficoltà sulla prolungazione dell'armistizio; ma il conte di Stadion loro dimostrò quanto in ogni ipotesi questo ritardo fosse utile per tutti: poichè l'Austria voleva prendere un partito, bisognava prima avere esaurito tutte le formalità, tutti gli usi delle negoziazione; fra un mese ogni cosa sarebbe stata pronta. Se Napoleone non accettasse le condizioni del mediatore, l'Austria lascerebbe la sua parte imparziale per entrare in campagna. Era previsto ogni evento; prima di cominciare la guerra, forte, nazionale, bi-

convenzione firmata a Plesswitz, il 4 giugno, S. M. l'Imperatore dei Francesi si obbliga a non denunziare il detto armistizio prima del 10 agosto, e S. M. l'Imperatore d'Austria riserbasi di fare accettare il medesimo obbligo alla Russia e alla Prussia ».

« 5.° La presente convenzione non sarà resa pubblica.

« Verrà ratificata e le ratifiche cambiate a Dresda nel termine di quattro giorni ».

Fatto e firmato a Dresda, il 30 giugno 1813.

Il duca di Bassano.

Il conte di Metternich.

sognava passare da tre concessioni: l'armistizio, la mediazione e la riunione d'un congresso; e quando tutte le vie di conciliazione fossero state tentate, senza scrupolo sarebbesi presa la determinazione della guerra, che sarebbe stata condotta nelle più larghe proporzioni. Nesselrode ed Hardenberg aderirono dunque a tutte le basi dichiarate dal conte di Stadion; troppo interesse avevano di riunirsi all'Austria. Con gran pena riuscì alla diplomazia di fare obbedire l'esercito russo e prussiano a questo prolungamento d'armistizio [1]; pieno d'ardore voleva

[1] *Documenti riguardanti la pubblicazione dell' armistizio.*

Neumarck, 11 luglio 1813.

« Abbiamo l' onore di prevenirvi che S. A. il principe vice-conestabile maggiore-generale ci fa sapere che S. M. l'Imperatore d'Austria avendo offerto la sua mediazione e l' apertura delle negoziazioni a Praga il 12 corrente, e la prolungazione dell'armistizio fino al 10 agosto, affinchè vi sia un intervallo di quaranta giorni fra le negoziazioni e il loro termine, S. M. l' Imperatore e Re ha annuito a questa proposizione.

« Abbiamo dunque facoltà, signori, di proporvi che venga firmato fra voi e noi una convenzione riguardante il prolungamento dell' armistizio fino al 10 agosto ».

Firmato Flahaut, Dumoustier.

Neumarck, 11 luglio 1813.

« Abbiamo ricevuto la lettera che ci avete fatto l'onore di dirigerci oggi alle due dopo mezzogiorno. Non avendo alcun ordine nè alcuna qualunque autorità che si riferisca all' importante oggetto che ci fate conoscere, dobbiamo limitarci ad assicurarvi che ci affretteremo senza por tempo in mezzo a mandare la vostra lettera a S. E. il generalissimo ».

Il conte Schouwaloff.
Il barone Krusemarch.

Lettera di Metternich a Bubna.

Praga, 12 luglio 1813.

« Ricevo nel momento in cui era per spedire il presente corriere, la nota che il duca di Bassano mi ha diretta il 9 luglio. Per non trattenere la spedizione presente, mi riserbo l'onore di rispondergli officialmente domani. Vi prego di prevenirlo peraltro, che secondo un corriere che mi è pervenuto la notte scorsa da Reichenbac, le corti di Russia e di Prussia hanno riconosciuto officialmente il termine del 10 agosto prossimo per le negoziazioni, che esse non denunzieranno

di nuovo tornare al combattimento. Bisognò che intervenisse l'autorità personale dei sovrani.

Così regolati tutti i preliminari, nessuna difficoltà poteva oramai opporsi alla riunione d'un congresso. Eravi da fissare la scelta d'una città neutrale; l'Imperatore Francesco II era a Gitshin: desideravasi che le conferenze venissero ivi fissate? Praga pareva a Metternich più conveniente; la città era grande, vi si trovava ogni comodo, ed il ministro « sarebbe stato troppo fortunato di poter ricevere i plenipotenziari francesi colla sua graziosa ospitalità ». Questo luogo piacque' a Napoleone, ei l'ac-

per parte loro l'armistizio prima di quell'epoca. È cosa semplicissima che tutto ciò che può riguardare una prolungazione d'armistizio nelle forme militari, appartengono alla commissione a Neumarck ».

METTERNICH.

Lettera di Metternich a Maret.

Praga, 15 luglio 1813.

« Desiderando accelerare con tutte le misure che sono in poter nostro la riunione più pronta dei negoziatori a Praga, mi affretto a pregare V. E. di far conoscere a S. M. l' Imperatore de' Francesi le dichiarazioni officiali del 29 giugno (11 luglio) e 11 luglio corrente, che io ho ricevuto ora per mezzo d' un corriere spedito da Trachenberg nel giorno suddetto, dalle quali rilevasi che S. E. I. di tutte le Russie, per mezzo di S. E. il segretario di Stato, conte di Nesselrode, e S. M. il re di Prussia, per mezzo di S. E. il cancelliere barone di Hardenberg, accettano formalmente il prolungamento dell' armistizio fino al 10 agosto ». *Firmato* METTERNICH.

Lettera di Metternich a Maret.

Gitschin, 3 luglio 1813.

« Fo passare al conte di Bubna due lettere autografe di S. M. I. e R. apostolica, una delle quali in risposta a quella di S. M. l' Imperatore dei Francesi, in data del 30 giugno, e l' altra che è la ratifica della convenzione del 10. Quest' ufficiale-generale si dirigeva à V. E. per la presentazione delle lettere suddette e per farle pervenire al loro alto indirizzo, secondochè l' E. V. giudicherà più conveniente.

« S. M. s'é fatto un piacere di accedere el desiderio dell' Imperatore riguardo al luogo delle negoziazioni, ed ha dato subito degli ordini perchè tutto venga preparato a Praga pel ricevimento de'negoziatori ».

METTERNICH.

cettò. Perchè la più assoluta unità regnasse nel congresso di Praga, Metternich dichiarò che egli stesso rappresenterebbe la potenza mediatrice e starebbe in corrispondenza personale con Hardenberg e Nesselrode. Napoleone, chiamato a scegliere i suoi plenipotenziari, messe da parte Maret, tanto mediocre in mezzo ad una riunione di diplomatici così distinti, e gli preferì Caulaincourt e de Narbonne. Caulaincourt vi era per far piacere ad Alessandro; Napoleone sapeva tutta l' amicizia dello Czar per lui; questo sarebbe stato quasi un pegno di pace. De Narbonne era stato innanzi ambasciatore a Vienna, a Metternich non doveva dispiacere il trattar di concerto con lui: del resto, erano ambedue di nascita illustre, d'una provata lealtà; questa scelta piacque generalmente.

Metternich, nell'offrir Praga per tenervi il congresso, insistè sulla scelta immediata dei plenipotenziari russi e prussiani. Lo Czar e il re di Prussia vi si prestarono con un'estrema premura; in questo momento ogni desiderio dell'Austria veniva adempito, perchè volevasi assolutamente farla decidere per l'alleanza. Anstett fu scelto a rappresentare la Russia, Humboldt la Prussia, e, per una bizzarria inesplicabile, Napoleone messe fuori quasi subito delle discussioni sulla scelta di questi plenipotenziari. Anstett, dice egli, è un francese rifugiato, uno dei suoi sudditi ribelli; sceglier questo è dunque fare a lui un insulto, come se la Russia non avesse fra le sue file cento altri francesi emigrati, i Richelieu, i Langeron, i Lambert, i Saint-Priest. La legge aveva levato agli emigrati i loro diritti nazionali, di che dunque si muoveva lamento? Anstett era divenuto

russo, a che fine metter fuori tali sottigliezze, quando trattavasi di ottenere un resultato di mediazione e di pace generale? Napoleone non si raffrena, fa inserire nei giornali alemanni il più strano articolo, e, secondo il suo cattivo costume, insulta ed offende tutti coloro che non sono in favore suo. Si fingeva una lettera scritta dai bagni di Tœplitz in questi termini: « Il titolo di plenipotenziario a un congresso, che deve risuonare nella posterità più remota, avrebbe potuto lusingare e avrebbe di fatti lusingato l'orgoglio delle antiche famiglie russe, e questo era stato accordato ad uno straniero. Si chiede, si desidera sapere se il plenipotenziario russo, Anstett, è quel medesimo Anstett, nato a Strasburgo, il di cui padre era commesso nell'intendenza d'Alsazia [1]. È facile ricordarsi che alcuni comuni talenti procurarono a quest' individuo il posto di copista negli uffizi della legazione russa a Vienna, che salendo rapidamente per la sua assiduità, il conte Razumowski lo fece segretario di legazione, e che divenne il mediatore segreto

[1] Perciò le note d' Austett son piene d' un amara fierezza.

A Metternich.

« Il sottoscritto ha ricevuto colla nota d' ieri la copia dell'officio rimesso lo stesso giorno dai plenipotenziari francesi al plenipotenziario mediatore, e del quale l' E. V. ha voluto dargli comunicazione, conforme all' andamento leale ed imparziale che ha ella sempre seguito. Negli affari e nella discussione d'interessi maggiori è dubita una dignità dalla quale non è permesso allontanarsi qualunque possa essere la provocazione. La Russia sa ciò che deve a se stessa, ed il sottoscritto non starà qui a rilevare nè le false asserzioni, nè le forme del documento francese, ogni paragrafo del quale o è un' accusa contro la potenzà mediatrice o un' ingiuria per la Russia, una contradizione o uno scappavia.

« Il medesimo profitta di quest' occasione, ec. ».

Praga, 26 luglio (7 agosto) 1812.

Firmato, D'ANSTETT.

dell' ambasciatore inglese Adair, che seppe scaltramente servirsi dell' influsso inglese e della potenza russa; che ha ricevuto in diverse occasioni somme considerevoli, ma sempre al di là dei suoi meriti; e che, per quel timore che hanno sempre gli emigrati di non mostrarsi ingrati abbastanza verso il paese da loro tradito, si è mostrato indifferente per gl' interessi della sua patria, ed ha giustificato la bontà del suo nuovo sovrano. Le combinazioni dei gabinetti sono spesso fondate sopra motivi che non sarebbe nè vantaggioso nè onorevole esaminare a fondo; ma i principi sono naturalmente impegnati a mantenere la maestà reale nella sua integrità. È un avvilirla confidandone la rappresentanza ad individui condannati dall' opinione pubblica, o da questa non stimati; pochi stranieri sono stati chiamati in Francia al timone degli affari pubblici; l' orgoglio nazionale li rigetta, e lo Stato non ne è meglio servito. Che si può aspettare da un uomo che non ha patria [1]? Di questo profondo insulto Anstett se ne ricordò, ed allora godeva la più alta fiducia dello Czar Alessandro.

In quanto all' Humboldt, plenipotenziario prussiano, se non può essere così grossolanamente insultato, il gabinetto di Napoleone imputagli un' altra incapacità che riguarda l' etichetta: Humboldt (che era peraltro il gran naturalista), secondo Maret non è un uomo bastantemente grande; non ha titoli sufficienti per andar del pari con Caulaincourt e Narbonne, ed è Maret, d' una nascita e di meriti tanto sommi, che trova tutte queste sottigliezze;

[1] Estratto dal *Giornale delle Bocche dell' Elba*. Così nello stesso congresso Napoleone aveva oltraggiato Metternich ed il plenipotenziario Russo.

queste vanno tant' oltre che quasi la metà del tempo dell' armistizio viene assorbito in simili sciocchezie. La nuova corte è incredibilmente delicata ; è divenuta d'un'aristocrazia singolare; gentiluomini come Maret non ammettono un Humboldt!

Metternich, recatosi il primo a Praga, aspetta i plenipotenziari francesi. Anstett ed Humboldt, quasi appena giunti, comunicano i loro poteri ; vengono trovati in regola, e ricevuti. Metternich se la intende con essi sopra ogni punto e particolarmente in questa ipotesi « che se gli sforzi dell' Austria son vani per la pace, si dichiarerà favorevole all' alleanza e farà la guerra ». Dei due plenipotenziari francesi, giunge Narbonne solo e con poteri limitatissimi. « Caulaincourt, dicesi, ne avrà dei più estesi » e viene aspettato invano. Maret si lamenta sempre della mancanza d'etichetta; non si hanno bastanti riguardi pei plenipotenziari di Napoleone, che è andato a visitare l' Imperatrice a Magonza senza lasciare i pieni poteri per un trattato. Metternich giustifica de Humboldt e d' Anstett : essi sono già invecchiati nella diplomazia, ed egli, primo ministro dell' Austria, non ha da fare alcuna obiezione contro la loro scelta. Inoltre, poichè trattasi d' affari, devesi passar sopra a queste puerilità. Maret non ha alcun riguardo nelle sue note ; sono sempre dure, scortesi spesso, con asserzioni tanto ingiuriose da arrivare a dire « che gli alleati operano con mala fede ». Humboldt e Anstett si lamentano di questi strani modi. Metternich è obbligato a entrar di mezzo per ricondurre un po' di convenienza nelle note di Maret, il quale tratta con alterigia dall' alto della sua grandezza anche Humboldt.

Una seconda questione insorse: trattasi di sapere se si procederà per via di conferenze come nel congresso d'Utrecht, oppure per via di memorie scritte, come in quella di Teschen. Metternich preferisce quest' ultimo modo, è più breve e dà maggior preponderanza ed una libertà più assoluta alla potenza mediatrice [1]. La forma è semplice; i plenipotenziari

1 *Nota di Metternich ai plenipotenziari francesi.*

« Il sottoscritto, ministro di Stato e degli affari esteri di S. M. I. e R. A., invita i plenipotenziari a concertarsi seco sul modo da adottare per le negoziazioni.

« Non se ne presentano che due; quello delle conferenze e quello di transazioni in scritto. Il primo, nel quale i negoziatori si riuniscono in sedute regolari, per gl'impicci d'etichetta e per le lungaggini inseparabili dalle discussioni verbali, per la compilazione e confronto dei processi verbali e per altre difficoltà, ritarda la conclusione molto al di là del tempo necessario; l'altro, che è stato seguito al congresso di Teschen, secondo il quale ciascuna corte belligerante dirige i suoi progetti e proposizioni in forma di nota al plenipotenziario della potenza mediatrice, che le comunica alla parte avversa, e trasmette ugualmente e nella stessa forma la risposta a quei progetti e proposizioni, evita tutti quest'inconvenienti. L'estratto qui unito in copia farà conoscere alle LL. EE. il duca di Vicenza e il conte di Narbonne, l'andamento seguito in quella occasione.

« Senza pregiudicare le istruzioni che le LL. EE. i plenipotenziari di Francia, possono aver ricevute intorno ad un oggetto, sul quale l'Austria ha già preventivamente fissato l'attenzione della loro corte, il sottoscritto ha l'onore di proporre dal canto suo questo modo, pel doppio motivo del vantaggio sopra espresso, e delle brevità del tempo fissato per la durata delle negoziazioni. La corte mediatrice trovasi specialmente portata a preferire questa via più breve, per la considerazione che le alte potenze ora in negoziazione son le stesse i di cui plenipotenziari sono stati riuniti pel congresso di Teschen.

Praga, 29 luglio 1813. Il conte di Metternich.

Nota di D'Anstett a Metternich.

« Il sottoscrito consigliere privato, plenipotenziario di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, ha ricevuto la nota in data di ieri colla quale S. E. il conte di Metternich, ministro di Stato, delle conferenze, e degli affari esteri. gli propone in qualità di mediatore, i due modi da adottare per le negoziazioni attuali, il sottoscritto accetta di cuore il secondo, cioè quello delle note scritte, come il solo in fatti che possa rimediare alla perdita d'un tempo prezioso passato in una inutile espettativa.

scriveranno delle memorie da comunicarsi a Metternich, il quale le trasmetterà alle parti interessate, e solo quando saranno fissati d'accordo i punti, i plenipotenziari potranno vedersi e discutere. Anstett e Humboldt ammettono questo modo che può condurre più facilmente ad uno scioglimento. Napoleone lo rigetta. Maret trova l'occasione di fare un corso di diplomazia; eccolo ingolfato nella storia; ritorna al suo tema favorito del congresso d'Utrecht, parla, si agita, e frattanto l'armistizio se ne va; siamo alla fine e nulla è stato fatto. Metternich sollecita uno scioglimento qualunque sia, perchè bisogna prendere

« I resultati che il conte di Metternich d'altra parte si ripromette da una forma di negoziazione, che è stata creata per così dire dalle stesse potenze, i di cui plenipotenziari sono oggi riuniti, son troppo desiderabili perchè il sottoscritto non ne accetti l'augurio colla più viva soddisfazione.

« Egli si dà premura di offrire qui a S. E. il conte di Metternich gli attestati della sua più alta considerazione ».

Praga, 18 (30) luglio 1813. D' Anstett.

Nota di De-Humboldt a Metternich.

« Il sottoscritto ha veduto dalla nota che S. E. il conte di Metternich, ministro di Stato e degli affari esteri di S. M. l'imperatore d'Austria, gli ha fatto l'onore di dirigergli in data di ieri, nella sua qualità di mediatore, qual è il modo che S. E. propone di adottare per le negoziazioni che sono per aprirsi. Egli rende pienamente giustizia alle ragioni che inducono S. E. a preferire quello delle transazioni in scritto a quello delle conferenze, e trova il primo, come è stato impiegato nel congresso di Teschen e secondo le forme esposte più circostanziatamente nell' allegato della nota di S. E. il conte di Metternich, intieramente conforme alle circostanze presenti ed alla mediazione della quale S. M. I. e R. apostolica ha voluto incaricarsi. Lo è pure alle istruzioni che il sottoscritto ha ricevute dalla sua corte sopra questo punto in particolare.

« Non esito dunque a dichiarare in virtù dei poteri dei quali è munito, che egli accetta il modo delle transazioni in scritto, e delle note dirette alla corte mediatrice, proposto per le negoziazioni presenti.

« Il sottoscritto profitta con premura di questa occasione per rinnuovare a S. E. il conte di Metternich l'assicurazione della sua alta considerazione ». *Firmato*, De-Humboldt.

un partito. Anstett e Humboldt, che hanno operato con molta condiscendenza, gli dicono: « Vedete voi se v'è mezzo di trattare », e in questo momento giunge Caulaincourt con poteri più estesi.

In tal situazione del congresso di Praga, era pure naturale di compendiare le pretensioni reciproche in un progetto di trattato. Il mediatore comincia ad intendersela colla Russia e la Prussia; bisogna finirla; le basi divengono comuni e sono talmente d'accordo i tre gabinetti di Vienna, Pietroburgo e Berlino che se la Francia non le accetta le verrà fatta una guerra a oltranza senza deporre le armi; tocca ora a Napoleone ad accettarle o a sottoporsi alla guerra; il mediatore le trova giuste e ragionevoli, e le fissa Metternich stesso. Eccole: Scioglimento del ducato di Varsavia, diviso fra la Prussia, la Russia e l'Austria (ultimo sminuzzamento della Polonia; la Francia portava disgrazia a quella povera nazione); le città anseatiche, Amburgo, Lubecca, verrebbero dichiarate indipendenti; verrebbe ricostituita la Prussia con una frontiera sull'Elba; verrebbero cedute all'Austria le provincie illiriche; verrebbe proclamata l'indipendenza degli Stati gli uni dagli altri; così non più Confederazione del Reno nè Protettorato. A queste condizioni la pace era facile, ma lasciavasi travedere che per un trattato coll'Inghilterra bisognava ammettere l'indipendenza dell'Olanda e della Spagna, condizioni essenziali per qualunque vero ravvicinamento alla Gran Brettagna; l'Inghilterra non avrebbe mai firmato un trattato che lasciasse in mano dei Francesi l'arsenale d'Anversa.

Il termine fatale dell' armistizio è il 10 agosto. Napoleone esitò fino a sera; trova quelle condizioni dure, insopportabili: come! dopo aver vinto tre battaglie, volevasi avvilirlo a tal punto (la Francia del Reno e l'Italia gli sembravano un avvilimento)! Vien sollecitato, non vuol rispondere. L'armistizio è per terminare, tutto passa senza effetto. Dietro l'insistenza di tutti, vien data una risposta: ammette Napoleone che non vi sarà più ducato di Varsavia; ma Danzica sarà città libera colle sue mura rase; verrà dato un compenso al re di Sassonia con territori in Slesia e in Boemia. Acconsente a cedere le provincie illiriche, ma senza Trieste, cioè il corpo senza l'anima. Non vuole abbandonare la Confederazione del Reno; vuole assicurata l'integrità della Danimarca, quella della Spagna, dell' Olanda e dell' Italia. Strappate queste condizioni all' Imperatore, troppo diverse dalle basi poste da Metternich per essere ammesse, Caulaincourt le reca a Praga; non vi giunge che il dì 11, il termine fatale è il 10, e Metternich gli annunzia che de Humboldt e d'Anstett hanno aspettato fino alla sera del 10. Nel lasciar Praga, hanno scritto al mediatore che la loro missione essendo finita, essi erano oramai senza poteri [1].

[1] *Nota di D' Anstett a Metternich.*

« Il termine finale della mediazioni e delle negoziazioni aperte a Praga essendo passato col giorno 10, il sottoscritto ha ordine espresso di dichiarare formalmente che i suoi pieni poteri da questo momento sono cessati.

« Sul punto di lasciare questa città egli non saprebbe farlo, senza adempiere al sacro dovere di offrire a S. E. il conte di Metternich le espressioni della sua più viva riconoscenza per i contrassegni di fiducia e di bontà dei quali ha voluto personalmente onorarlo.

Il congresso è dunque disciolto; l'Austria è obbligata a prendere un partito, e ciò è spiegato dalla posizione nella quale erasi posta; qualunque neutralità è per lei divenuta impossibile. Mentre i plenipotenziari di Napoleone facevano tante dificoltà sulle parole, Metternich era andato alle cose; nelle conferenze con Anstett e Humboldt egli aveva regolato le basi della pace chiesta a Napoleone; aveva voluto dalla Prussia e dalla Russia delle concessioni scritte, esse vi avevano acconsentito a malincuore e per deferenza dell'Austria. Ma a sua volta Metternich erasi obbligato, se Napoleone non accettava queste basi, a predere parte attiva nell'alleanza. Ora, fino

« In quanto all'imparzialità, alla nobiltà, allo spirito di conciliazione, alla purezza dei principj che S. E. ha manifestato nella sua qualità di mediatore, non tocca al sottoscritto di prevenire a questo riguardo le testimonianze che le corti alleate si daranno premura di far giungere a S. E. il conte di Metternich. Egli limitasi a rinnuovargli quelle della sua più alta considerazione ».

Praga, 29 luglio (10 agosto) 1813, a mezza notte.

Firmato, D'Anstett.

Nota di Metternich ai plenipotenziari francesi.

« Il sottoscritto, ministro di Stato e degli affari esteri di S. M. I. e R. Apostolica, plenipotenziario della corte mediatrice, ha l'onore di trasmettere alle LL. EE. il duca di Vicenza e il conte di Narbonne, plenipotenziari di S. M. l'Imperatore dei Francesi, re d'Italia, copia delle officiali che egli ha ricevute per parte dei plenipotenziari di S. M. l'imperatore di tutte le Russie e di S. M. il re di Prussia, colle quali gli dichiarano che il termine dell'armistizio, essendo passato, riguardano come disciolto il congresso riunito per la negoziazione della pace.

« Con vivo rammarico il sottoscritto vede quindi finire le sue attribuzioni di mediatore, senza riportare da uno sterile tentativo per la pacificazione delle potenze belligeranti altra consolazione che quella di non aver trascurato dal canto suo alcun mezzo per compiere un'opera tanto salutare.

« Il sottoscritto coglie con premura l'occasione di quest'ultima comunicazione officiale per offrire alle LL. EE. le assicurazioni della sua perfetta considerazione ».

Praga, 11 agosto 1813. Il conte di Metternich.

al dì 10, termine fatale, l'Imperatore non aveva fatto alcuna concessione; dunque l'Austria doveva mantenere la sua promessa e dichiararsi per gli alleati.

In questa previsione, Metternich aveva preso innanzi tutte le misure, come se la rottura avesse dovuto accadere, e questa non era altro che previdenza. L'Austria pensando che l'Imperatore avrebbe respinto le basi proposte, è possibile che Metternich abbia dato ordine di preparare i mezzi di sostenere il *casus belli*. Tutto ciò non vuol dire che l'Austria abbia simulato una parte pacifica per meglio ingannare; ella desiderava vivamente la pace, necessaria per frenare l'ingrandimento della Prussia, comprimere le società segrete, ed equilibrare l'accrescimento della Russia. Allorchè Metternich vide a Praga che era impossibile intendersi, dovè decidersi ad unirsi cogli alleati, perchè lo spirito alemanno spingeva l'Austria, e Metternich non era padrone delle opinioni dell'esercito piucchè Federigo-Guglielmo lo fosse di arrestare lo slancio delle società segrete.

In quanto a Napoleone non bisogna fargli un delitto di questi ritardi e degli ostacoli che pose alla pace: egli era fiero, sommamente fiero! qualunque concessione era contraria alla sua natura; anima di ferro, egli non curava l'avversa fortuna. Avvezzo ad imporre la pace, il suo spirito non poteva piegarsi a quelle condizioni che l'Europa in armi voleva imporgli come pegno di riconciliazione e di pace; questo era un destino che non poteva intendere. Non è da maravigliarsi che il congresso di Praga non producesse alcun resultato, ciò doveva essere; nessuna delle parti contraenti,

se non fosse l'Austria, aveva interesse a terminare le differenze. I Prussiani e i Russi volevano battersi, Napoleone a sua volta voleva tentare la fortuna; in simili casi la pace è sempre impossibile. E d'altra parte mille cause esterne volevano la guerra; bisogna ora spiegare quelle che dominavano gli avvenimenti e gli uomini all'epoca del congresso; in politica vi è sempre la scena pubblica e l'enimma, che può solo dal tempo esser rivelato; quest'enimma può ora manifestarsi, la storia vuole la verità!



CAPITOLO QUINTO



SITUAZIONE DELLE PARTI BELLIGERANTI DURANTE IL CONGRESSO DI PRAGA.

Alessandro e Federigo-Guglielmo agli alloggiamenti generali. — Spirito dell' esercito russo e prussiano. — Dilatamento della sollevazione.— Gli studenti d' Alemagna. — Il poeta Kœrner. — Opposizione al sistema di pace. — Lord Cathcart. — Sir Carlo Stewart. — Convenzioni di Reichenbach. — Sussidi fissati. — Applicazione avventizia all' Austria. — Il conte di Stadion. — Viaggi del colonnello Pozzo di Borgo. — Sua missione presso Bernadotte. — Negoziazioni d'Alessandro con Moreau. — Arrivo del generale sul continente. — Sue conferenze con Bernadotte. — Suo passaggio in Prussia. — Il generale Jomini. — Nuove di Spagna. — Battaglia di Vittoria. — Effetto prodotto sugli alleati. — Dichiarazione di guerra dell' Austria. — Napoleone a Dresda. — Pensiero di chiamare Talleyrand — Chiamata di Fouchè. — Sua missione. — Viaggio di Napoleone a Magonza. — Ordinamento del suo esercito.

(Dal *Giugno* al *Settembre* 1813).

Le interminabili difficoltà del congresso di Praga nascondevano per gli alleati come per l' Imperatore Napoleone un desiderio di preparare gli avvenimenti della guerra in proporzioni più energiche e più minaccianti. Nessuno aveva fiducia nei resultati diplomatici del congresso; la Russia e la Prussia vi avevano acconsentito come per una concessione ai voleri dell'Austria, che dichiaravasi mediatrice armata, e Napoleone stesso non aveva acconsentito a trattare che per procurare di guadagnarsi Metternich e il gabinetto di Vienna. Il congresso di Praga era dun-

que una carezza fatta all'Austria, un mezzo offertole per uscire dall' alleanza francese senza pregiudizio della sua buona fede, oppure di procurare la pace firmata sotto la sua preponderanza. Quindi durante le conferenze di Praga, le parti belligeranti non avevano cessato un momento i loro preparativi militari e le negoziazioni diplomatiche favorevoli al loro interesse.

Lo czar Alessandro e il re Federigo-Guglielmo vivevano nella più grande intimità; la Prussia, affatto nelle braccia della Russia, trovavasi un appoggio fermo, saldo ed una fiducia piena di lealtà; forte e profonda alleanza che riposava sopra i veri interessi; la Russia nulla aveva da chiedere alla Prussia, nulla da invidiarle; fra loro non poteva esservi che una divisione delle terre conquistate in Polonia e sulla Vistola; nessuna rivalità di posizione o di gloria; la Prussia serviva di vanguardia alla Russia, e la Russia di punto d'appoggio alla Prussia [1]. I due sovrani si comunicavano dunque i loro piani militari, la loro più segreta diplomazia; nulla avevano da dissimularsi o da nascondersi nelle loro negoziazioni perchè andavano di concerto. Ben presto questa unione, la quale nata nella disgrazia, doveva svilupparsi più potente nei giorni di prosperità verrebbe resa più stabile dalla parentela. Nel presente come nell' avvenire la Prussia non doveva mai separarsi dalla Russia; soltanto il carattere calmo degli Alemanni tempererebbe la foga spesso troppo impetuosa della schiatta slava e russa.

[1] Dipoi la situazione respettiva della Prussia e della Russia ha variato poco; è sempre l' alleanza naturale e di famiglia.

I due eserciti russo e prussiano vivevano pure in una grande intimità ; le antiche rivalità si obliavano , perchè prima di tutto bisognava salvare la patria alemanna. Lo czar Alessandro aveva procurato di porre in relazione fra loro specialmente la frazione germanica del suo stato maggiore , i conti di Wittgenstein e di Winzingerode, coi generali patriotti della Prussia, Blücher e Gneisenau ; essi marciavano di concerto ad uno scopo comune , la liberazione dell'Alemagna, e in seguito si vedrebbe se lo spirito di libertà avesse fatto irruzione al di là del Reno. L' impeto bellicoso dell' esercito russo sottoponevasi con pena ai ritardi cagionati dal congresso di Praga ; del resto non vedeva in quello che un mezzo per continuar le ostilità sopra una scala più vasta , e potevasi convincersene per le difficoltà che aveva incontrate nel campo di Blücher , di Wittgenstein e di Barclay de Tolly la prolungazione dell' armistizio. Solo molto loro malgrado gli eserciti alleati avevano acconsentito alla tregua e all' inazione dopo i combattimenti : mormoravasi di tanti ritardi [1].

[1] Perciò con gioia indicibile fu denunziata la fine dell' armistizio.

Lettera del generalissimo Barclay al maresciallo Berthier.

Reichenbach, 29 luglio (11 agosto) 1813.

« Signor maggior generale degli eserciti francesi.

« Le negoziazioni intavolate a Praga pel ristabilimento della pace fra le corti alleate e la Francia non avendo prodotto il resultato che se ne aspettava , ho ordine di annunziare la fine dell' armistizio conchiuso a Plesswitz il 23 maggio (4 giugno) e prolungato a Neumark il 14 (26) luglio. Conforme alle stipulazioni di quella convenzione, io incarico il mio aiutante di campo di portare questa dichiarazione al quartier-generale dell' esercito francese , e di annunziare nel tempo stesso che le ostilità ricomincieranno il 15 (27) agosto dalla parte degli eserciti russo, prussiano e svedese. Sono infinitamente dispiacente che le circostanze mi abbiano imposto l'incarico di adempire ad un dovere tanto doloroso ; colgo frattanto quest' occasione per assicurarvi nuovamente della mia alta considerazione.

Firmato, Barclay de Tolly.

L'esercito prussiano specialmente era animato da uno spirito d'irritazione e d'entusiasmo; formato come per incanto, sommava pressochè a 200,000 uomini, il fior della Prussia. Il fervido ardore delle università non era diminuito; al contrario, lo studente divenne allora un uomo particolare con una missione patria e gloriosa; i grandi studi lo eccitano alle grandi cose; vedesi nelle file dell'esercito colla sua carabina in spalla; a diciott'anni deve prender le armi se vuol ricevere la benedizione di suo padre ed il bacio della giovinetta alemanna che egli ama. Questi giovani fuggono la pace: non ha guari, al tempo del giogo de'Francesi, vedevansi intorno alle ardenti stufe intuonare i canti della patria; ora, sotto le armi, sulle rive della Saale o dell'Oder, obbediscono ai loro professori come se fossero ancora nelle università d'Jena o di Leipsick. Dov'è dunque Kœrner, lo studente poeta? Credete voi siasi ritirato sotto il paterno tetto, eccitando gli altri e nascondendosi per sè? No, Kœrner è sul campo di battaglia, al bivacco, sotto la tenda, ed intuona un coro militare, la caccia guerriera di Lutzow.

Chi corre nel folto fogliame dei boschi? Chi si slancia di montagna in montagna? Silenzio! è l'imboscata notturna .... Sento un grido di *hourrà*! scoppiano le fucilate: cadono quei soldati mercenari; e se chiedete chi son quei neri cacciatori, è la caccia selvaggia, la caccia guerriera di Lutzow. — Nere e robuste braccia fendono le onde del fiume ed afferrano il remo nemico, e se chiedete chi sono quei neri nuotatori, è la caccia selvaggia, la caccia guerriera di Lutzow. — Chi muore al sorger del sole sopra un letto di palpitanti nemici? Nella sua

convulsa figura sta dipinta la morte che minaccia i suoi compagni; ma i prodi non temono la minaccia della morte, non temono, la patria è salva! e se chiedete chi sono quei neri moribondi, è la caccia selvaggia, è la caccia guerriera di Lutzow. — È la caccia selvaggia, la caccia alemanna contro i carnefici e i tiranni. Non piangete dunque i nostri morti, o voi che ci amate! la patria è libera e il giorno della libertà è già sorto. Che importa che lo abbiamo pagato col nostro sangue? dirà un secolo all' altro: « Era la caccia selvaggia, la caccia guerriera di Lutzow ».

Poeta e soldato, il canto di Kœrner è la libertà; il lampo del moschetto è il fuoco celeste che l' annunzia; il sangue, è la porpora che fa più bella la grande imagine della patria. Egli è ferito: che importa? l'avvicinarsi della morte nulla ha per lui di tristo; l'amore, la libertà, angioli celesti, aleggiano intorno al suo capo. Durante l' armistizio vedetelo sulle sponde dell' Elba in sentinella, chiede ad alte grida la battaglia, e ben presto la troverà colla morte nella gran battaglia di Dresda, mentre comporrà il bel canto *della Spada*. Tale era lo spirito alemanno: potevasi pensare ad una tregua, ad una pace durevole, quando tale entusiasmo mostravasi in ogni schiera? Invano la diplomazia faceva sembiante di sperarlo! Quando i popoli son dichiarati per la guerra, bisogna ben che i governi vi si sottopongano: è un fuoco che brucia la testa e il cuore.

La diplomazia inglese aveva benissimo conosciuto questo entusiasmo dell' Alemagna; l' Inghilterra erasi fatta rappresentare presso i sovrani da uomini d' una grande intelligenza, e di quel carat-

tere calmo e riflessivo che distingue i membri del suo gabinetto. Lord Cathcart, che seguiva Alessandro al quartier generale, aveva acquistato sullo spirito dello Czar un certo ascendente; Alessandro ben sapeva che non potevasi trionfare se non coll'Inghilterra, perchè ella sola aveva a sua disposizione larghi sussidi, indispensabili nella guerra. Sir Carlo Stewart aveva lo stesso grado d'ambasciatore presso il re di Prussia; fratello di lord Castlereagh, ammesso alla sua confidenza, ne seguiva le istruzioni con gran tenacità. Il conte d'Aberdeen veniva ugualmente aspettato al quartier generale con sir Carlo Gordon e sir T. Lamb, i quali lo accompagnavano nella sua missione [1]; il conte d'Aberdeen, diplomatico di grandissima fermezza, come tutta la scuola di Pitt, era l'amico di lord Castlereagh, il politico più informato di tutto ciò che accadeva sul continente.

Al quartier generale degli alleati non si trovò forse mai una riunione di diplomatici più distinti; per la Prussia, Hardenberg, mente altissima, che aveva attraversato tutte le fasi della rivoluzione francese, e l'aveva con tanto criterio giudicata; con lui è il celebre barone d'Humboldt. Per la Russia, eravi il conte di Nesselrode, astuto, elegante, di maniere francesi, dedito ai grandi studi della scuola alemanna, accorto come la diplomazia russa; poi il general Pozzo di Borgo, tanto capace, attivo

[1] « Lord Aberdeen si reca presso l'Imperatore d'Austria incaricato d'una missione speciale; sarà accompagnato da suo fratello l'onorevole sig. Gordon e dall'onorevole T. Lamb. Si aggiunge che egli assisterà al congresso in qualità di ministro britannico. In questo caso bisognerà rinnuovare l'armistizio, perchè lord Aberdeen non può essere a Praga alla metà d'Agosto ». (*The Times*).

ed intelligente; senza contare anche Anstett, il conte Razumowski e il conte di Lièven, allora ambasciatore a Londra. L'Austria pure aveva due uomini eminenti, i conti di Metternich e di Stadion. E a tutte quelle menti di tanta forza e potenza diplomatica Napoleone opponeva il mediocre Maret, e due uomini pieni di dignità ma di mente limitatissima Caulaincourt e Narbonne. Non gli eserciti soli doveva dunque vincere Napoleone, ma una riunione di eminenti negoziatori, avvezzi ai grandi affari, capaci di trattarli e di valutarli; e durante la guerra è qualche cosa una grande e forte diplomazia.

Questo consiglio diplomatico che seguiva l'Imperatore Alessandro e il re di Prussia doveva trattare gl' interessi più grandi mentre facevasi il congresso di Praga. Nel tempo che Metternich tentava una mediazione, quasi impossibile nello stato d'irritazione in cui si ritrovavano gli animi, lord Cathcart e sir Carlo Stewart firmavano colla Prussia e la Russia trattati di sussidi [1]. Questi due governi avevano fatto

[1] *Trattato fra l' Inghilterra e la Russia.*

« Art. 1.° S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, fermamente deciso a continuare la presente guerra con ogni vigore possibile, obbligàsi ad impiegare sempre 160,000 uomini effettivi, non compresi i presidj delle città fortificate, in operazioni attive contro il nemico.

« 2.° Per concorrere dal canto suo al medesimo scopo nel modo il più efficace ed immediato, S. M. il re della Gran-Brettagna obbligàsi a porre a disposizione dell' imperatore di tutte le Russie per l' anno 1813, le somme seguenti:

« 1,333,334 lire sterline, pagabili a Londra.

« L' Inghilterra incaricasi del mantenimento della flotta russa, e dei suoi equipaggi che si trovano nei porti della Gran-Brettagna, spesa che è valutata a 500,000 lire sterline.

« 3.° La somma di 1,333,334 lire sterline sarà pagabile di mese in mese, in modo che resti pagata interamente il 1.° gennaio 1814.

« 4.° Per provvedere alla mancanza di contanti effettivi, che si fa sentire ogni giorno più nella circolazione del continente, per combinare

vedere la piaga delle loro finanze, la quale era immensa fin dall'anno 1812. Per porre in movimento grandi moltitudini di truppe, vi volevano mezzi straordinari, sussidi quasi illimitati; i paesi nei quali gli eserciti facevano le loro operazioni erano impoveriti per rovinose guerre, e non bisognava vessare i popoli con eccessive contribuzioni; come dunque procurarsi una somma tale di sussidi da poter corrispondere alle necessità d'una guerra attiva? Così, a Praga parlavasi della pace, e lord Cathcart firmava col conte di Nesselrode una convenzione straordinaria nella storia diplomatica, che fissava il contingente della Russia a 160,000 uomini, non compresi i presidj delle fortezze; l'Inghilterra obbligavasi a pagare un sussidio di 1,533,334 lire sterline (trenta milioni di franchi), pagabili di mese in mese, dimochè tutta la somma venisse pagata nel mese di gennaio 1814. In oltre l'Inghilterra incaricavasi del mantenimento della flotta russa, e venivano fatte

in questa gran lotta tutti i mezzi che possano assicurarne la buona riuscita, le due alte parti contraenti, d'accordo con S. M. il re di Prussia, hanno convenuto di formare delle cedole sotto la denominazione di carta federale.

« 5.° Il governo britanno essendosi incaricato della flotta russa colla spesa di 500,000 lire sterline enunziata nell'articolo 2.°, S. M. l'Imperatore di tutte le Russie acconsente in compenso che S. M. B. impieghi la detta flotta nei mari dell'Europa, nel modo che giudicherà più utile alle operazioni contro il nemico comune.

« Le due alte parti contraenti agiranno nel più perfetto accordo in quanto alle operazioni militari, e francamente si comunicheranoo ciò che concerne la loro politica. Si obbligano in special modo a non negoziare separatamente coi loro nemici comuni, a non firmare nè pace, nè tregua, nè qualunque siasi convenzione se non di comune accordo.

« Fatto a Reichenbach, li 3 (15 giugno) 1813 ».

CATHCART.
CARLO, conte di NESSELRODE.
GIOVANNI D'ANSTETT.

delle cedole federali per cinque milioni, le quali dovevano aver corso forzato in tutti gli Stati dell'alleanza, sotto la mallevadoria della Russia, della Prussia e dell'Inghilterra; ammettevasi questo principio, grave nelle sue conseguenze, cioè: che uffiziali o commissari inglesi seguirebbero gli eserciti alleati per tutto il tempo della campagna.

Un trattato simile veniva concluso con Hardenberg per la Prussia [1] e firmato da sir Carlo Stewart;

[1] *Trattato fra l' Inghilterra e la Prussia.*

« Art. 1.° Lo scopo della guerra è di ristabilire l'indipendenza degli Stati oppressi dalla Francia: le due alte parti contraenti si obbligano in conseguenza a dirigere tutte le loro operazioni verso questo scopo, e siccome per raggiungerlo, è essenziale ricostituire la Prussia nelle proporzioni necessarie, e d'impedire che la Francia non occupi oramai città fortificate nel nord dell'Alemagna, o vi eserciti un qualunque siasi influsso; S. M. il re del regno unito della Gran-Brettagna e d'Irlanda obbligasi a cooperare efficacemente a questo fine. In compenso S. M. il re di Prussia, il quale nelle sue transazioni colla Russia, ha già posto espressamente in riserva i diritti della casa di Bronswick-Lunebourg sull'Annover, coopererà con tutte le sue forze a far restituire tanto a questa augusta casa che alla casa ducale di Brunswick, i loro stati ereditari.

« 2.° In conseguenza dell'articolo suddetto, le due alte parti contraenti hanno convenuto d'aiutarsi reciprocamente con tutti i mezzi che la provvidenza ha posto a loro disposizione, S. M. il re di Prussia obbligasi a mantenere in campagna 80,000 uomini, senza contare i presidj delle città fortificate.

« 3.° L'Inghilterra dal canto suo promette di porre a disposizione di S. M. il re di Prussia, per l'anno 1813, le seguenti somme:

« 666,666 e due terzi di lire sterline, pagabili a Londra di mese in mese in modo che questa somma venga pagata interamente il 1.° gennaio 1814.

(Segue, come per la Russia, l'obbligo per la carta federale).

« 6.° La marina inglese coopererà ovunque potrà alla difesa degli Stati prussiani, all'avanzamento delle spedizioni militari per la causa comune, e alla protezione del commercio della Prussia.

« 8.° Il presente trattato verrà comunicato subito alla Russia, alla Svezia ed all'Austria.

« 9.° Verrà ratificato nel più breve spazio di tempo possibile.

« Fatto a Reichenbach il 14 giugno, l'anno di grazia 1813 ».

Carlo Stewart, luogotenente-generale.

Carlo-Augusto, barone d'Hardenberg.

mediante un sussidio fissato a 666,666 lire sterline, la Prussia obbligavasi a mantenere in armi un esercito di 80,000 uomini. Altre convenzioni addizionali venivano fissate a Londra fra lord Castlereagh ed il conte di Lieven, ambasciatore di Russia; scambiavansi fra loro i segni della più profonda intimità in una causa comune.

Una clausola di questi trattati dovè comparire molto significante pei resultati ulteriori; fu segretamente stipulato in presenza del conte di Stadion: « che nel caso in cui l'Austria si decidesse per l'alleanza, un sussidio di un milione e dugentomila lire sterline verrebbele dall' Inghilterra assicurato ». Per comprenderne l' importanza bisogna ricordarsi che in questo momento il congresso di Praga riunito doveva ristabilire la pace fra le potenze belligeranti. Mentre l'Austria dichiaravasi mediatrice imparziale, mettevasi fuori la possibilità che ella potesse prender parte nella causa degli alleati; un annuo sussidio venivale accordato, e si fissava con articoli anche più segreti il modo d'esecuzione, colla facoltà di creare una carta federale assicurata dalle potenze contraenti. Così l' Austria prima della conclusione del congresso di Praga prevedendo il caso di una rottura, accomodavasi preventivamente coll' Inghilterra e prendeva le sue precauzioni; dicevasi è vero che il conte di Stadion firmando un tale atto aveva oltrepassato i suoi poteri, ma era impossibile che in una risoluzione tanto grave, sopra un punto tanto straordinario, un ministro si fosse permesso di firmare una convenzione che non sarebbe stata approvata dal suo governo; ed in fatti lo fu. Questo trattato con

condizione non usciva dal sistema di Metternich, compendiato sempre da lui in queste parole: « la pace generale sopra basi ragionevoli; e se l'Austria non può ottenere questa pace offerta a Napoleone, allora ella sarà costretta a decidersi per l'alleanza, e la convenzione de' sussidi avrà il suo effetto e diverra pubblica ».

Presso questa diplomazia officiale dei gabinetti eravene un'altra più attiva, inquieta e viaggiatrice la quale cercava guadagnare i governi incerti e torli all'influenza di Buonaparte per far loro adottare la causa comune; aveva questa i suoi agenti segreti presso il re di Sassonia, ed in mancanza del re, presso il suo esercito; il general Thielmann era tutto per l'alleanza; l'Austria faceva sottomano tentare il re di Baviera, principe sempre tanto incerto, e che ancora non sapeva il partito pel quale sarebbesi deciso; le sue tendenze erano per l'alleanza, egli sarebbesi trovato con minor pena cogli alleati che con Napoleone, che opprimeva i Bavaresi stanchi come i Sassoni; Winzingerode manteneva una corrispondenza non interrotta col re di Baviera. Presso il re di Wurtembergh lo czar Alessandro faceva agire gl'interessi di famiglia, v'erano agenti segreti accreditati presso la corte di Stuttgard; nessuno, neppure il granduca di Baden, era senza agenti segreti che cercassero volgerlo all'alleanza. Il protettorato di Napoleone sull'Alemagna era presso alla sua rovina.

Ora, in questa diplomazia, feconda di mezzi, il negoziatore più abile, il general Pozzo di Borgo, era stato scelto per una missione segreta presso Bernadotte; partito in gran fretta attraverso le tende fran-

cesi [1], la sua missione, importantissima, aveva per oggetto di calmare gli scrupoli del generale patriotta, diventato principe reale, e di trarlo sul campo di battaglia dell'Alemagna. Gli sforzi militari di Bernadotte eransi limitati fin qui alla Svezia senza estendersi al di là della Pomerania; bisognava condurlo più lungi, in mezzo al campo degli alleati. Pozzo di Borgo era capace a far decidere Bernadotte; patriotti ambedue, dovevano intendersi. Carlo Stewart si unì alla missione del generale Pozzo di Borgo; il principe reale fu indotto a decidersi per mezzo di promesse favorevoli alla Svezia ed alla Francia; fu fissato « che Bernadotte si recherebbe agli alloggiamenti generali dei sovrani per esaminare e discutere il piano di campagna »; perchè avevasi fiducia nel suo sapere strategico. Formato alla scuola di Buonaparte, poteva certamente procurare note essenziali sulla sua tattica e sulla composizione dell'esercito imperiale; verrebbe conferito a Bernadotte il comando d'un esercito di più d'80,000 uomini, composto di Svedesi, di Russi, di Prussiani, di Annoveresi e d'una brigata inglese, e farebbe le sue evoluzioni al nord della Prussia per proteggere Berlino. Così fu posto a profitto l'armistizio e il congresso di Praga per far decidere Bernadotte a entrare nell'alleanza. Vi volle tutto il calore del generale Pozzo di Borgo e le promesse di sir Carlo Stewart per far determinare il principe reale ad un passo tanto decisivo; eravi in Bernadotte una certa repugnanza a prendere le armi contro i suoi antichi commilitoni, non era diventato svedese affatto; dicevalo

[1] Il conte Pozzo di Borgo più volte mi ha raccontato con quell'improvvisare maraviglioso, che è proprio degl'Italiani, le pene della sua missione presso Bernadotte.

per dispetto ed orgoglio, ma invano; l' amor della patria è tanto forte nei generosi che invano tentano sconoscerlo.

In questo punto giungeva pure nel campo degli alleati un' altra celebrità militare, un generale proscritto da Buonaparte sotto il Consolato, suo rivale di gloria e di battaglie, il generale Moreau. Qual causa conduceva due repubblicani tanto inflessibili nelle file dell' esercito nemico? Per rendersene conto è d' uopo studiare lo spirito dell' epoca e i veri caratteri della campagna del 1813. È manifesto che con maggiore o minore sincerità i gabinetti dell' Europa sorgevano per l' indipendenza e la libertà degli Stati contro la dittatura di Napoleone: in Spagna, le cortes; in Italia, i carbonari; in Alemagna, le società segrete. Le nazioni eransi spiegate abbastanza sotto il dispotismo del gran soldato; queste idee erano dappertutto sparse come una verità. Madama de Staël e Beniamino Constant parlavano questa lingua alle nazioni, ed è circostanza degna d' osservazione che Schlegel, l' amico comune, trovavasi sotto la tenda di Bernadotte come scrittore di manifesti ed incaricato di trarlo nella causa dei popoli contro Napoleone; Bernadotte credeva dunque seguire un impulso patriottico; e con tali vedute fu aperta una negoziazione con Moreau, proscritto negli Stati-Uniti; la sua corrispondenza collo czar Alessandro, le istruzioni di Svinine, che fu inviato a New-York, provano che due cose furono bene dichiarate, cioè: « che la Francia verrebbe mantenuta nei limiti che la Repubblica le aveva dati; quindi che, per l' organo del Senato e delle corporazioni politiche, verrebbe lasciata la Francia padrona della scelta del

suo governo; rovesciata una volta la tirannia di Buonaparte, alla causa imperiale, succederebbe la causa della patria ». Bernadotte e Moreau dovevano presentarsi sulle rive del Reno, e fare un appello all'esercito stanco, allo stendardo tricolore; Moreau e Bernadotte non erano uniti ai Borboni più che Malet o Lahorie; si potè dopo farlo credere, per dare un carattere realista alla cospirazione Malet e all'opera di Moreau, ma fino allora non erasi trattato che di dare l'impulso ad un movimento nazionale che partisse dal Senato e dal popolo, ad una reazione contro il 18 nebbioso e la consacrazione imperiale che aveva posto la corona sulla testa del Console.

Quando queste basi furono fissate ed accordate, Moreau non fece altre difficoltà per recarsi sul continente; a bordo della nave americana, l'*Annibale*, veniva trattato col più gran rispetto [1] come la speranza dei popoli e la base d'una restaurazione liberale. Sbarcato a Straslunda [2], la sua prima visita fu per Bernadotte; i due vecchi generali del Sambro e Mosa conversarono sulle rimembranze del passato, e sulle speranze avvenire; l'odio per Napoleone si esaltò al più alto punto nella testa di quei due repubblicani: « Buonaparte solo aveva sollevato l'Europa contro la Francia, bisognava atterrare questo despota ».

[1] Gottenbourg, 27 luglio.

« Il naviglio americano l'*Annibale* è giunto qui da Nuova-Yorck in trenta giorni col general Moreau e suo seguito a bordo ».

[2] Straslunda, 13 agosto.

« Il general Moreau è qui giunto il 6. Quando è sbarcato gli sono stati resi gli onori militari come generalissimo francese, e gli è stato dimostrato tutto l'interesse che le sue disgrazie, la sua fama e le sue virtù ispirano a tutti gli uomini dabbene ».

Erasi cercato di dare un carattere realista al suo viaggio coll'invio di Hyde de Neuville.

La difficoltà divenne grave fra loro quando si dovè esaminare qual governo era da stabilirsi in Francia dopo la caduta di Buonaparte; Moreau, lealmente repubblicano, voleva che venisse ricostituita la repubblica: verrebbe abolito l' Impero, il Senato sarebbe lo strumento della caduta di Napoleone, si tornerebbe alle massime del 1792, alle forme della costituzione delle Cortes o della carta di Sicilia; verrebbe finalmente stabilita la libertà quale una nazione illuminata è degna di comprenderla. Bernadotte, che aveva gustato il potere e il regno, propendeva per la costituzione d'una monarchia, nella speranza che l' imperatore Alessandro sosterrebbe le sue pretensioni reali: non avevalo promesso ad Abo?

Per ogni riguardo però l'odio contro Buonaparte fu comune; non vi fu un momento d'esitazione; dovevasi rovesciare il suo governo. I due generali si lasciarono alquanto freddamente, Bernadotte temeva di essere oscurato da Moreau; la fama di questo nome risuonava dappertutto; esser proscritto da Buonaparte era allora un gran titolo agli occhi dell' Alemagna. Non è dicibile l' entusiasmo che scoppiò nel suo passaggio dalla Prussia; i patriotti gl' intrecciavano civiche corone, le giovinette gli spargevano fiori lungo la via, gli studenti recitavano canzoni in sua lode. A Berlino [1] fu portato in trionfo; pareva

[1] Berlino, 12 agosto.

« Il general Moreau è giunto qui la sera del 10, accompagnato dal suo aiutante di campo, il colonnello-aiutante Rapatel, e dal consigliere della legazione russa presso gli Stati Uniti d'America, Svinine. Il popolo si è adunato dinanzi alla casa dove alloggiava, ed ha manifestato colle sue acclamazioni i sentimenti che provava. Ieri il generale ha fatto una visita ai principi della famiglia reale, che trovansi in questo momento a Berlino, ed ai generali Bulow, Tauenzien e Oppen. A mezzogiorno il generale è partito per gli alloggiamenti generali russi e prussiani ».

gli dicessero : « Onore a te! nobile patriotta , tu ci libererai dal tiranno ! ».

Al campo d'Alessandro venne accolto Moreau con dimostrazioni di gioia vivissima ; lo Czar ricolmandolo d'attenzioni, di gentilezze, lo fece suo aiutante di campo generale, lo accarezzò come aveva fatto a Bernadotte nella conferenza d'Abo. « General Moreau , gli disse Alessandro , conosco le vostre opinioni, io non le molesterò in alcun modo; la Francia deve decidersi, scegliere da sè il suo governo, io la lascio pienamente libera ». Moreau si pose all'opera studiando le posizioni dell'esercito francese e le forze dell'esercito russo ; era seguìto dal suo aiutante di campo Rapatel, il comadente dei suoi pensieri, l'amico della sua infanzia. Moreau aveva una statistica perfettamente informata di tutti i generali che potevano seguire la sua bandiera e favorire la sua fortuna. Ecco il suo piano: « sarebbesi formata una legione francese sotto la bandiera tricolore, come eravi una legione alemanna; i prigionieri detenuti in Russia ne formerebbero il centro; uno stato militare formato da Alessandro mostrava che 35,000 prigionieri francesi erano pronti a servire sotto Moreau , come eransi esibiti ai governatori delle provincie. I generali ed ufficiali francesi in disgrazia ambirebbero l'onore di arrolarsi in questa legione; Lecourbe cercava di vendere le sue possessioni per passare al servizio in Russia. Sul Meno quest'esercito prenderebbe il nome di senatorio e marcerebbe contro Napoleone , come al tempo di Roma l'esercito del Senato combatteva contro Cesare. Reali malcontenti sorgevano nell'esercito francese tanto stanco ; ogni giorno qualche disertore importante passava all'alleanza ; e vi giun-

geva in questo momento il generale più forte nella strategia scritta, Jomini, svizzero di nascita, amico del colonnello Laharpe (il precettore d'Alessandro). Jomini non ebbe alcuno scrupolo a passar dallo stato maggiore del maresciallo Ney al quartier generale del nemico; vi era andato per aiutare gli alleati colle sue cognizioni strategiche e colla sua scienza militare. Così, come generale d'azione, Bernadotte; come tattico, Moreau; come teorico, Jomini [1]; ecco le diverse capacità che gli alleati chiamavano a sè durante il congresso di Praga.

Gli avvenimenti, aimè! non favorivano che troppo i nemici di Napoleone; nei primi giorni dell'armistizio di Plesswitz, si riceverono al quartier generale le lettere di lord Wellington che annunziavano il funesto esito della battaglia di Vittoria [2]; le aquile

[1] 18 agosto 1813.

« il generale di divisione francese Jomini, capo dello stato-maggiore dell'esercito comandato dal maresciallo Ney, è passato dalla parte degli alleati, il 15 del mese corrente, e s'è recato agli alloggiamenti generali russi passando di mezzo all'esercito di Blücher. Egli ha confermato il rapporto che l'intenzione di Napoleone era di assalire l'esercito che protegge Berlino ».

[2] *Dispaccio di lord Wellington, diretto al conte Bathurst, 22 giugno* 1813.

Milord.

« L'esercito del nemico comandato da Giuseppe Buonaparte, che ha sotto i suoi ordini il maresciallo Jourdan, prese una posizione, nella notte del 19 corrente, di faccia a Vittoria; la sua sinistra era protetta dalle alture chè terminano a Puebla d'Arlanzon, e che di là si estendono a traverso la vallata di Zadora. I Francesi occupavano colla diritta del loro centro una collina che dominava la suddetta vallata; la diritta del loro esercito era accampata presso Vittoria, ed era destinata ad impedire il passo della Zadora in vicinanza di questa città. Essi avevano una riserva dietro la loro sinistra nel villaggio di Gomecha.

« In conseguenza noi assalimmo ieri il nemico, e mi stimo fortunato di dover comunicare alla Signoria vostra che l'esercito alleato sotto i miei ordini ha riportato una completa vittoria, avendo cacciato

francesi erano coperte di lutto. Queste nuove sinistre indebolivano deplorabilmente l'influsso francese nella penisola ; Vittoria non era lontana dalla frontiera ; Giuseppe Buonaparte era stato dunque rapidamente respinto da Madrid alla Biscaglia. La colpa non era tutta dei generali che comandano gli eserciti di Francia; dopo i disastri di Russia erano state ritirate dalla Spagna le migliori truppe , specialmente la cavalleria ed i migliori battaglioni, per creare un nuovo esercito. Da ciò era derivato l'indebolimento delle truppe che sostenevano la corona di Giuseppe; fu provveduto con coscritti , ma la mancanza delle vecchie truppe fece un gran vuoto , gli eserciti inglesi benissimo informati dello stato meschino dei

il nemico da tutte le sue posizioni, preso centocinquantun cannone, quattrocentoquindici cassoni, tutti i suoi bagagli, le sue provvisioni, bestiame, tesoro ec. ed avendo fatto un considerevol numero di prigionieri.

« La natura del terreno non ha permesso di agire a tutta la cavalleria, ma gli ufficiali-generali, comandanti le diverse brigate, posero i corpi, sotto i loro ordini rispettivi, vicinissimi all'infanteria per sostenerla, ed hanno inseguito il nemico colla più grande attività.

« Invio questo dispaccio pel mio aiutante di campo il capitano Freemantle, che raccomando alla protezione di V. S.; egli avrà l'onore di porre ai piedi di S. A. R. le bandiere del 4.° battaglione del 100.° reggimento ed il bastone di maresciallo del generale Jourdan, preso dall'87.° reggimento ». WELLINGTON.

Lettera del principe reggente a lord Wellington.

« Mio caro lord, la vostra gloria è superiore a tutti i miei elogi e a tutte le mie ricompense; non conosco espressioni, che possano degnamente lodarla. Sento che io non posso se non offrire al Cielo le mie ferventi preghiere perchè conservi al mio paese ed a me il generale che ci ha dato. Fra i trofei di gloria che mi avete mandato e il bastone di maresciallo del generale nemico; vi mando in cambio quello d'Inghilterra. L'esercito inglese vedrà con entusiasmo nelle vostre mani il premio di gesta ammirate da tutto il mondo. Che una non interrotta salute, che nuovi allori segnino sempre la vostra illustre carriera; tali sono i voti ardenti e costanti, mio caro lord, del vostro sincero e fedele amico ». G. P. R.

Francesi, non esitarono a prendere vigorosamente l' offensiva; lord Wellington si diresse sopra Salamanca e di là sopra Madrid.

Ben presto questa capitale si sollevò, e Giuseppe fu di nuovo obbligato a partire; l' innumerevole quantità dei carri ingombrava tutte le vie, impicciava la marcia; i predatori trasportavano fino le magnifiche gallerie dei quadri, i Velasquez e i Murillo, che non ha guari ornavano le chiese e i palazzi di Madrid. L' esercito francese fece la sua ritirata a marce forzate sopra Burgos, e da Burgos a Vittoria. Colà lord Wellington gli offrì battaglia; Jourdan che aveva la pretensione di far la scimmia al duca di Berwick, come luogotenente del nuovo e ridicolo Filippo V, accettò la sfida; l' esercito francese di Spagna fu oppresso da una irrevocabile e fatale disfatta. La malaccortezza di Jourdan, la sua decrepita strategia, aiutarono gl' Inglesi; i generali Foy e Clausel arrivarono tardivi sul campo di battaglia, e questo fu un gran torto. Insomma questa disfatta tanto completa cagionò una confusione tale da non descriversi; tutti i bagagli, i carri pieni d'oro e dei capi d' opera di pittura caddero nelle mani di lord Wellington, che li restituì alle Cortes. La perdita della battaglia di Vittoria era tanto grave che non permise più l' occupazione della Spagna; bisognò sgombrarla fino ai Pirenei. Giuseppe, oggetto delle derisioni dell' esercito, animo semplice e candido, erasi attaccato al suo grado di re tanto sul serio che nella lettera che scriveva a lord Wellington per chiedere un po' di respiro, firmava ancora *Io, il re.* Pietà per lui! Giuseppe nel fuggire cadde in un fosso, e i soldati francesi poterono a loro

bell' agio dar la baia a S. M. tutta coperta di polvere; non fu debitore della vita che alla compassione d' un volteggiatore, che gli offrì il calcio del suo fucile per uscirne fuori. La battaglia di Vittoria, lo ripeto, rendeva oramai impossibile ai Francesi occupare la Spagna; Suchet doveva ritirarsi nei Pirenei orientali, la guerra cessava di essere spagnola per diventare francese, l' antico territorio della monarchia di Luigi XIV doveva difendersi: situazione molto trista per la patria e pel suo Imperatore.

La nuova del disastro di Vittoria giunta al quartier generale degli alleati, era per essere un nuovo ostacolo ad un prospero scioglimento del congresso di Praga; la fortuna rivoltavasi contro Napoleone; ella corre a precipizio quando si rivolge contraria ad uno; gli stritola le ossa, il cranio, gli divora le viscere. Dicevasi: « la Spagna è presso alla sua liberazione; bisogna raddoppiare d' attività perchè lo sia ben presto anche l' Alemagna: a che giova una pace quando lord Wellington assale la Francia dai Pirenei, ed è per rinnuovare la guerra del principe Nero nella Guienna? » La posizione dei commissari inglesi presso gli alleati acquistava maggiore importanza; non solo il gabinetto di Londra procurava sussidi all' alleanza, ma prendeva anche una parte attiva ed armata ai buoni successi comuni. L' Inghilterra, antica rivale, la prima toccherebbe il territorio di quella nobile Francia, non ha guari tanto grande. La Vittoria di Wellington influì sulla risoluzione dell' Austria, che aveva fatto la sua parte di mediatrice fino in fondo: la pace che aveva offerta a Napoleone l' avrebbe ottenuta colla sua influenza dagli alleati; dopo le nuove di Spa-

gna l' Austria dovè inclinare di più a dichiararsi per la lega. Era stato convenuto che verrebbero accesi dei fuochi da Praga a Trachenberg al momento che Metternich pronunzierebbe la parola di *guerra*, e ciò fu eseguito; i sovrani e i ministri alleati trovavansi a mezza notte in un' aia, quando furono scossi a un tratto da quei fuochi scintillanti: la nuova dell' adesione dell' Austria giunse rapidamente; cagionò in tutti grandissima gioia, pensavano di aver già raggiunto lo scopo dei loro tentativi; ai loro occhi l' unione dell' Austria alla lega doveva trar seco la caduta di Buonaparte [1].

La dichiarazione di guerra dell' Austria, come quella della Prussia, era l' opera di Gentz [2], il gabi-

[1] Il conte Pozzo di Borgo che trovavasi in questa riunione diplomatica mi ha raccontato che tutti i diplomatici si abbracciarono con gioia sentendo che l' Austria erasi decisa per l' alleanza.

[2] Ecco come finiva la dichiarazione di guerra dell'Austria, diretta a de Narbonne.

« Il ritardato arrivo dei plenipotenziari francesi al congresso, sotto pretesti che lo scopo grande della sua riunione non doveva ammettere, l'insufficcenza delle loro istruzioni sugli oggetti di formalità che perder facevano un tempo irreparabile, mentre non rimanevano che pochi giorni per la più importante delle negoziazioni; tutte queste circostanze riunite dimostravano troppo che la pace, quale la desideravano l' Austria ed i sovrani alleati, era straniera ai voti della Francia; e che avendo accettato per formalità e per non esporsi ai rimproveri per il prolungamento della guerra la sua proposta di una negoziazione, voleva eluderne l' effetto, o prevalersene forse unicamente per separare l' Austria dalle potenze che eransi già riunite con essa di massima, prima anche che i trattati avessero cousacrato la loro unione per la causa della pace e della prosperità del mondo.

« L'Austria esce da questa negoziazione, il di cui resultato ha deluso i suoi voti più cari, colla coscenza della buona fede che vi ha recato; più zelante che mai pel nobile scopo che erasi proposta, non prende le armi che per ottenerlo di concerto colle potenze animate degli stessi sentimenti. Sempre ugualmente disposta a cooperare al ristabilimento d'un ordine di cose, il quale, con una savia repartizione di forze, ponga la guarentigia della pace, sotto l'egida d' un'associa-

netto di Vienna voleva dimostrare: « che per tutta la durata di quella negoziazione di Praga nulla aveva trascurato per la pace, dopo aver adempito al suo dovere di mediatore, non determinavasi che all' ultima estremità alla guerra, senza rinunziare alla speranza di ottenere la pace fra le potenze belligeranti. « La risposta da Napoleone dettata a

zione di Stati indipendenti, essa nulla trascurerà per giungere a tal resultato.

« Dichiarando d'ordine dell'Imperatore al signor conte di Narbonne che il suo uffizio d'ambasciatore è cessato da tal momento, il sottoscritto pone a disposizione di S. E. i passaporti dei quali avrà bisogno per sè e pel suo seguito.

« I medesimi passaporti saranno rimessi al signor de la Blanche, incaricato d'affari di Francia a Vienna, come pure agli altri individui dell'ambasciata ».

Praga, 12 agosto 1813. METTERNICH.

Estratto della risposta di Maret.

« Fino dal mese di febbraio le disposizioni ostili del gabinetto di Vienna verso la Francia erano note a tutta l'Europa. La Danimarca, la Sassonia, la Baviera, il Wurtemberg, Napoli e la Westfalia hanno nei loro archivi dei documenti che provano quanto l' Austria, sotto false apparenze dell'interesse che prendeva pel suo alleato e dell'amore per la pace, fosse gelosa della Francia. Il sottoscritto non vuole riferire il sistema di proteste prodigato da una parte e d'insinuazioni sparse dall'altra, col quale il gabinetto di Vienna comprometteva la dignità del suo sovrano, e che poi ha prostituito quanto di più sacro esiste fra gli uomini un mediatore, un congresso e il nome di pace.

« Se l'Austria voleva far la guerra che bisogno aveva di far pompa d'un falso linguaggio e di circondare la Francia con reti mal tessute che danno negli occhi a tutti?

« Se il mediatore voleva la pace, avrebbe egli preteso che transazioni così complicate si compiessero in quindici o venti giorni? Era un volere pacifico quello che consisteva nel dettar la pace alla Francia in tempo più breve di quello che si richiede per concludere la capitolazione d' una città assediata?

« L'Austria nemica della Francia, e che nascondeva la sua ambizione colla maschera di mediatrice rendeva impossibile qualunque conciliazione. Ma l'Austria essendosi dichiarata in stato di guerra, è ora in una posizione più vera e più semplice. L'Europa è così più vicina alla pace; vi è una complicanza di meno ».

Dresda, 13 agosto 1813. Il DUCA di BASSANO.

Maret era un'altra di quelle declamazioni che gli fecero tanto torto nelle negoziazioni diplomatiche; il suo stile offensivo insultava tutti, Sovrani, e ministri; nessuna imparzialità eravi in quella espozione dei motivi, scritta generalmente da Maret; eravi la collera. Ora quel che di nuovo bisogna osservare è che, nè la dichiarazione dell' Austria nè le risposte di Napoleone dicevano ancora la vera ed ultima mira dei gabinetti; l' Austria aveva desiderato la pace, ma in questo momento credeva la guerra favorevole per assicurarsi una posizione in Europa; tutti i gabinetti l' accarezzavano a gara, tutti le facevano qualche offerta; ella decidevasi per gli alleati perchè la causa alemanna così voleva; la guerra era germanica fino al Reno, e non bisognava lasciarne esclusivamente la direzione alla Prussia; ciò non poteva essere senza esporre la casa d' Absburgo a perdere la sua potenza sull' Alemagna. Non aveva ella già rinunziato pei trattati alla vecchia corona imperiale?

Se gli alleati soffrivano impazienti la tregua che l' Austria imponeva nell' interesse della pace, Napoleone, colla sua consueta previdenza, ben vedeva dal canto suo che solo una gran guerra poteva decidere la sua vasta querela coll' Europa. Cedendo sull' armistizio, aveva voluto rispondere ad alcuni lamenti, ad alcune scortesi rimostranze di vari generali che ponevansi a sindacare tutti i suoi disegni. La forza morale abbandonavalo; la morte di Bessières e di Duroc gli aveva dato un gran colpo; pareva che tutti gli rinfacciassero quelle due morti dicendogli: « Fate la pace ». Le vittorie di Lutzen, di Bautzen e di Wertschen non avevano che debolmente riani-

mato il coraggio morale degli ufficiali generali; declamavasi contro la sua ambizione insaziabile e quelle guerre continue che avevano per teatro l' Europa. In sostanza, Napoleone non aveva acconsentito all' armistizio che per accrescere i suoi mezzi; aveva ritirato di Spagna quasi 30,000 uomini di vecchia tempra, fra i quali 6,000 della guardia imperiale; due divisioni di cavalleria, i dragoni di Milhaud; tutte queste truppe venivano dal Guadalquivir sul Reno, come le legioni di Roma, che passavano sotto i loro centurioni e tribuni dalle città d' Egitto e di Siria sulle coste dell' indomita Caledonia. Tutti i mezzi della Francia venivano posti in azione; dappertutto non incontravansi che battaglioni in marcia; due mesi d' armistizio potevano ingrossare le legioni della patria, e rianimare il cuore dell' esercito; la pace verrebbe fatta potendo; ma la guerra sola, forte ed attiva, era in questo punto lo scopo e la preoccupazione dell' Imperatore. La pace non voleva concluderla che a condizioni impossibili, l' integrità dell' Impero da Amburgo fino all' Illiria.

La sua diplomazia, quantunque molto secondaria per il talento e le vedute, era in grande attività per secondare i suoi piani militari presso i principi della Confederazione del Reno; l'.Imperatore non voleva rinunziare specialmente a questo protettorato alemanno, e lungi anzi dall' abdicare aveva aperto delle trattative intime colla Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg e Baden, tentando con ogni mezzo di ristringere quei legami pronti a disciorgliersi, perchè non ignorava che la Prussia, l' Austria e la Russia soffiavano sottomano in quei governi pronti a liberarsi dal suo protettorato imperioso; l' Europa rico-

nosceva i loro titoli, l'integrità del loro territorio, quindi l'autorità di Napoleone diveniva nulla in tutti quei gabinetti, che non ha guari stavano ai suoi piedi per salutare la sua fortuna. L'Europa vendicavasi alquanto dell'avvilimento fatto a Dresda alle teste coronate, quando il nuovo Carlomagno le faceva aspettare nella sua anticamera. Il corpo diplomatico francese in Alemagna, composto di persone mediocri, spesso offendeva i sovrani ed i ministri colle sue leggerezze ed insolenze; quasi dappertutto fallì [1].

Per consolarsi di queste disgrazie, Napoleone ricevè dal barone di Kaas, ministro di Danimarca, la piena assicurazione che il suo trattato colla corte di Copenhaguen era stato ratificato [2]; gli alleati avevano preteso troppo da quel gabinetto chiedendogli la Norvegia, collo scopo di soddisfare Bernadotte e gli Svedesi e di compensarli per la perdita della Finlandia. La corte di Copenhaguen non vide

[1] A quest' epoca l'Imperatore era rappresentato:
A Francfort, da Hédouville, fratello del generale;
A Monaco, dal conte Mercy d'Argenteau;
A Stuttgard, da Latour-Maubourg;
A Cassel, da Reinhard;
A Carlsruhe, dal conte Nicolaï;
A Darmstadt, da Vandeul;
A Wurtzburgo, da Germain;
A Weimar, da Saint-Aignan;
A Copenhaguen, da Alquier;
A Dessau, da Rumigny, auditore.

[2] Nel trattato d'alleanza e di guarentigia reciproca, firmato a Copenhaguen, il 10 luglio 1813, da Alquier per la Francia e Niels Rosenkrantz per la Danimarca, la Francia obbligavasi a dichiare la guerra alla Svezia, a la Danimarca alla Russia, alla Svezia e alla Prussia, prima che spirassero le vintiquattr' ore dopo la rottura dell'armistizio di Plesswitz. Reciprocamente si assicuravano l'integrità dei territori in Europa e nelle colonie.

altro mezzo per preservare la sua integrità che gettarsi nelle braccia di Napoleone; le truppe danesi si posero sotto gli ordini di Davoust, il rigoroso governatore d' Amburgo e della trentaduesima divisione militare; quest' esercito fu di un potente soccorso per sostenere l'ala destra nella campagna che l'Imperatore era per incominciare contro l' Europa; sull' Elba, le truppe danesi aiutarono Davoust nelle sue operazioni contro le città anseatiche.

A Dresda, bisognava vedere l'attività di Napoleone incessante, il suo lavoro infaticabile tanto per la guerra che per gli affari esteri; conobbe il mistero di certi abbandoni che più tardi si verificarono; così Murat aveva chiesto per mezzo di Vauguyon di farsi rappresentare al congresso di Praga come re di Napoli indipendente; Luigi voleva pure un rappresentante nella sua qualità di re d' Olanda; Girolamo cercava di fare il conto suo, e Giuseppe stesso erasi rivolto a Metternich. Quei monarchi improvvisati credevano di buona fede alla loro sovranità; tutti quei mimi non ammettevano che finito il gran dramma di Napoleone, anche la loro commedia era finita. L'Imperatore irritato al più alto punto, chiamò Murat all' esercito per render conto della sua condotta; Giovacchino si scusò ed offrì di riparare al passato coi suoi servigi; prese il comando della cavalleria.

In quanto a Napoleone, egli visitava Dresda [1], le foreste che la circondavano e le posizioni dell'Elba;

[1] A Dresda così passava i giorni l' Imperatore: fino alle otto della mattina tutto era tranquillo, menochè fosse giunto qualche corriere o che non fosse stato chiamato inopinatamente qualche aiutante di campo. Alle nove eravi il baciamano mattutino, al quale potevano assistere

di continuo in piedi, occupavasi fino quattordici ore per giorno, non solo per l'ordinamento del suo esercito, ma anche per le cure più assidue del suo governo. Gli era venuto in mente di chiamare al congresso di Praga Talleyrand; tal felice pensiero non fu da lui seguito, e questo fu uno sbaglio. Talleyrand era per gli alleati il simbolo d'un sistema di moderazione, che poteva far credere al desiderio sincero di concludere una vera pace; la diplomazia d'Europa avrebbe trattato volentieri con Talleyrand; la posizione che egli avrebbe presa nel congresso di Praga sarebbe stata superiore o almeno eguale a quella di Metternich; sarebbe divenuta come un centro intorno al quale molti si sarebbero raccolti. Questo primo istinto dell'Imperatore venne combattuto da Maret, che colla sua mente dalle meschine idee frapponevasi dappertutto. Talleyrand non avrebbe accettato il posto di plenipo-

tutti quelli che avevan grado di colonnello. Vi erano ammesse le autorità civili e militari del paese. I fratelli e i nipoti del re di Sassonia, i duchi di Weimar e di Anhalt-Dessau pure qualche volta vi andarono. Dipoi Napoleone faceva colazione; dopo la colazione la parata, non doveva fare che cento passi per recarvisi. Quando giungeva, smontava. Le truppe sfilavano dinanzi a lui e lo salutavano colle grida consuete.... Il conte di Lobau riceveva gli ordini e comandava le evoluzioni; appena era cominciata a sfilare la cavalleria Napoleone ritiravasi per lavorare. Quando Napoleone era rientrato nel palazzo tutto rimaneva tranquillo fino alla sera. Andava a desinare tardissimo, alle 6 o alle 7. Spesso desinava solo con Berthier, ammenochè non vi fosse qualche convitato della famiglia reale di Sassonia; la sera, varie volte la settimana, eravi spettacolo nello stanzone degli agrumi; erasi fatto venire da Parigi Fleury, madamigella Mars e Bourgoing; vi furono chiamati anche madamigella Georges e Talma. Oltre la commedia e la tragedia, eranvi dei giorni riservati per la compagnia italiana di Dresda. I biglietti d'ingresso venivano distribuiti dal conte di Turenne, primo ciambellano. Dopo le dieci la tranquillità era ristabilita. Napoleone allora lavorava coi suoi segretari ».

(Racconto d'un testimone oculare).

tenziario che col portafoglio degli affari esteri, e Maret quindi sarebbe stato obbligato a dare la sua dimissione, il che non voleva fare. Un secondo sbaglio fu di lasciar prendere a Talleyrand una posizione a Parigi: farvisi l'organo di tutti i malcontenti, e favorire la speranza d'un rovesciamento politico. Vi sono certi uomini che bisogna porre a parte degli affari; quando non lavorano in favore d'un governo, son tratti dalla forza delle cose a lavorar contro di esso; hanno bisogno d'un'opera. Tanto peggio pei governi che non sanno impiegare la loro importanza ed attività.

Al contrario Napoleone chiamò a Dresda Fouché; ordinavagli che andasse immediatamente a trovarlo, e, dopo la sua disgrazia, fu questa una circostanza che fece singolarmente riflettere l'antico ministro della polizia: Che voleva da lui? Voleva nominarlo suo plenipotenziario a Praga? ciò era poco probabile. L'animo dell'Imperatore non era favorevole agli uomini della rivoluzione; d'altra parte aveva scelto Narbonne e Caulaincourt, nomi aristocratici: voleva egli nuovamente affidargli la polizia? era molto tardi.

Fouché andò a Dresda, e, per viaggio, parlò e conversò con tutti; raccolse grandi lagnanze, grandi sospiri, si accorse che le opinioni eransi singolarmente rivoltate contro Napoleone anche nei campi. Tutti, uffiziali militari e civili, parlavano contro di lui altamente, senza modo, senza riguardo; Augereau si mostrò quasi brutale nel suo modo di giudicare l'Imperatore, e non ostante governava Magonza [1]. Al

[1] *Testo della convenzione d'Augereau con Fouché.*

« Ho lettere dal quartier generale, disse Augereau, e, dopo un macello tanto orribile, nessun resultato, non un cannone; non un pri-

palazzo Marcolini, quando fu ricevuto ad udienza, Fouché osservò un visibile cambiamento nelle maniere dell' Imperatore; era divenuto aristocratico all' ultimo grado. Senza badare che trovavasi di faccia un vecchio amico di Robespierre, un sanguinoso proconsole dei giorni della democrazia, non impiegò seco che le formule dei vecchi re di Francia: « *Mio cugino, signor duca* [1] ». Si parlò di tutto, e Napoleone lo

gioniere. In un paese ineguale trovavasi il nemico trincerato per tutto, e che disputava con vantaggio il terreno: noi siamo anche stati maltrattati nel combattimento di Reichenbach. E notate che in questo breve cominciamento della campagna, una palla ha portato via Bessiéres al di qua dell'Elba, e un'altra ha atterrato Duroc a Reichenbach: Duroc, il solo amico che avesse! Nello stesso giorno anche Bruyères e Kirgener cadono sotto palle morte. Qual guerra! aggiungeva Augereau, qual guerra! Vi rimarremo tutti! Ora che vuol fare a Dresda? Egli non farà la pace, voi lo conoscete anche meglio di me; egli si farà circondare da 500,000 uomini; perchè, siatene sicuro, l'Austria non gli sarà più fedele della Prussia. Sì, se egli si ostina, se non è ucciso, e non lo sarà, vi rimarremo tutti!

1 *Estratto della conversazione di Fouché.*

« Saputo che l'Imperatore era di ritorno al palazzo Marcolini, in Friederichstadt, lo mi affrettai a presentarmi per la sua udienza. Mi fece entrare nel suo gabinetto, e lo trovai pensieroso. « Voi venite tardi, signor duca, mi disse. — Sire, ho cercato di far più presto che ho potuto per recarmi agli ordini di V. M. — Perchè non eravate quì nella mia gran discussione con Metternich, voi l'avreste persuaso. — Sire, non è mia colpa. — Costoro vorrebbero dettarmi delle leggi senza sguainare la spada; eppoi i vostri due amici Bernadotte e Metternich uno mi fa una guerra aperta, l'altro una guerra sorda. — Ma, Sire!.... — Andate da Berthier; egli vi comunicherà i ristretti della mia cancelleria e vi porrà al fatto di tutto; tornerete poi per dirmi le vostre idee su questa maledetta negoziazione austriaca, che mi sfugge; abbiamo bisogno di tutta la vostra abilità per ritenerla. Peraltro nulla voglio che comprometta la mia potenza e la mia gloria! Costoro sono tanto difficili! Vorrebbero senza battersi, denari e provincie che io ho dovuto acquistare colla punta della mia spada. Ho rimediato in quanto al primo punto, Narbonne ci ha schiariti; vedrete ciò che egli ne pensa. Maturate le vostre idee, vi aspetto fra due giorni ».

« Quando Fouché ritornò al palazzo Marcolini, Napoleone gli disse terminando la sua udienza: « Io posso ancora dar loro dieci battaglie, e mi basta una sola per metterli sottosopra e schiacciarli. È cosa trista, signor duca, che una fatale disposizione allo scoraggiamento domini

trattenne delle sue speranze d' una bella campagna, magnificandole per tenerlo a bada : « sperava vicine vittorie ed una pace gloriosa ». Fouché lo lasciò dire, limitandosi a qualche generalità sull' imperiosa necessità di finirla per mezzo d' un trattato europeo che abbracciasse specialmente l' Inghilterra. L' Imperatore troncò quest' udienza, dicendogli : « Signor duca, io vi ho nominato al governo dell' Illiria; voi partirete subito, passando per Praga. Se vi troverete Metternich, potrete scandagliarlo e rendermene conto ». Mandar Fouché nell' Illiria, era un esiliarlo in una terra lontana che già sfuggiva al dominio dell' Imperatore. Erano colà accadute cose strane; il povero Junot, governatore generale, era divenuto pazzo da legare, il Cielo aveva destinato che la generazione degli aiutanti di campo del general Buonaparte dovesse perire: Bessières e Duroc erano stati colpiti da una can-

così i migliori spiriti; la questione non sta più nell'abbandono di tale o tale provincia. trattasi della nostra supremazia politica, e per noi ne dipende la nostra esistenza. Se la mia potenza materiale è grande, la mia potenza nell'opinione è maggiore; è magica: non ne rompiamo l''incanto. Perchè tante paure! Lasciamo che corrano gli avvenimenti. In quanto all' Austria nessuno s'inganni ; ella vuol profittare della mia posizione per strapparmi grandi vantaggi; in fondo vi sono quasi deciso. Ecco la mia politica, ed intendo che voi mi serviate con tutti i vostri mezzi. Vi ho nominato governatore-generale dell' Illirio, e voi verisimilmente ne farete la consegna all'Austria. Partite; passate per Praga: annodatevi i vostri fili per la negoziazione segreta, e di là dirigetevi a Gratz e su Layback, donde voi terrete dietro agli affari; fate presto perchè quel povero Junot, al quale vi sostituisco, è veramente pazzo da legare, e l'Illirio ha bisogno d'una mano saggia e ferma ». — « Io son prontissimo a corrispondere alla fiducia della quale mi onorate; ma, se osassi, vi farei osservare che una delle principali molle della negoziazione segreta sarebbe senza dubbio alcuno, oltre la retrocessione delle provincie, la prospettiva della reggenza in tutta la latitudine che le ha dato nel suo ordinamento la M. V. ». — « V'intendo; ebbene! dite tutto quel che volete su tal proposito, vi do carta bianca ».

nonata, e Junot correva tutto nudo sopra un carro all'uso antico. I gazzettini che arrivavano da Laybach dicevano le più bizzarre e le più deplorabili particolarità sul governatore, il quale terminava le sue lettere con questa formula: « Frattanto Iddio e Santa Cunegonda vi tengano sotto la sua santa e degna custodia ». Bisognava sostituire a Junot un uomo abile nel momento appunto in cui quelle provincie sfuggivano all' Impero francese.

Fouché accettò la missione, che a parer suo, non doveva esser lunga. Vide che per quell' uomo era finita; la sua caduta gli appariva inevitabile; prima o poi bisognerebbe risolversi all' abdicazione, e, con quella leggerezza, spesso ben meditata, che Fouché poneva nei suoi atti, si spiegò a Metternich, quando passò da Praga, sui progetti ulteriori dei quali il Senato potrebbe essere lo strumento: « Poichè l' Europa levavasi contro Napoleone la sua rovina era certa; secondo Fouché bisognava pensare all' avvenire, ed una reggenza sarebbe stata la cosa più sicura ed efficace: Maria Luisa ne sarebbe la cima, l' Austria il sosteno. Si darebbero delle pensioni alla famigiia Buonaparte costringendola a viaggiare. Verrebbe composta una reggenza d' uomini di tutti i colori, da Talleyrand e Fouché stesso fino a Montmorency; verrebbero date grandi dotazioni ai generali, e la Francia verrebbe ridotta ai confini del Reno ». Questo piano fu comunicato a Metternich, che lo prese come una memoria, rispondendo vagamente: « che tutto dipendeva dai casi della guerra ».

Era cosa curiosa vedere come allora tutte le potenze accarezzassero l' Austria. Fouché spiegavasi a Metternich sulla possibilità d' una reggenza, e

Napoleone partiva da Dresda per fare una visita a Maria Luisa a Magonza. Questo viaggio non era una pura galanterla; Napoleone mostrandosi pieno di attenzioni per l'Imperatrice, aveva disegnato di farla intervenire personalmente per procurarsi un appoggio alla corte di Vienna; doveva scrivere all'arciduca Carlo per atterrare l'influsso di Metternich e del conte di Stadion. Napoleone aveva a Vienna i suoi partigiani; per mezzo dell'Imperatrice, egli potrebbe giungere fino al cuore di Francesco II; nulla trascurava per sostener la sua causa. Rimase qualche giorno a Magonza, seconda base delle sue operazionl per ordinare i magazzinl; ivi i suoi coscritti ricevevano le armi, quindi dopo averne fatta la rivista, dirigevali sui diversi corpi d'esercito. A Magonza, trovavasi fra la Francia e l'Alemagna; egli viaggiò dall'Elba al Reno; visitò con grand'attenzione tutte le posizioni, perchè egli non aveva fiducia nella pace; i suoi pensieri erano rivolti alla guerra, non più contro un sol popolo o contro un sol governo, ma contro l'Europa intera: nazioni, imperi, regni!

CAPITOLO SESTO

SECONDA EPOCA DELLA CAMPAGNA DEL 1813.

Piano militare degli alleati. — Le conferenze di Trachenberg. — Scelta del generalissimo — L' imperatore Alessandro. — Barclay de Tolly , Moreau. — Preferenza data all' Austria. — Schwartzenberg. — Il grand' esercito di Boemia. — Blücher , esercito di Slesia — Bernadotte , esercito del Nord. — Piano di Napoleone — La linea dell' Elba. — Posizione del centro. — Dresda — Oudinot a Berlino. — Davoust , città anseatiche. — Ney. — Macdonald. — Primo movimento contro Blücher. — Marcia dell'esercito di Boemia. — Ritorno di Napoleone a Dresda. — Le tre grandi giornate di Dresda. — Ritirata degli alleati — Morte di Moreau. — L' ultimo canto del poeta Kœrner. — Rovescio d' Oudinot a Gross-Beeren— Macdonald e la battaglia di Katzbach. — Disfatta di Kulm. — Vandamme prigioniero. — Sviluppamento del piano degli alleati. — Negoziazioni dell' Austria colla Baviera. — I Bavaresi e i Wurtemberghesi passano dalla parte degli Alemanni. — Impossibilità per Napoleone di rimanere a Dresda — Suo vasto piano pel nord dell' Alemagna. — Consigli timidi — Ritirata sopra Leipsick. — La posizione degli eserciti. — Prima idea della battaglia *delle nazioni*. — Napoleone e la causa europea — I Sassoni. — Le battaglie a giornate. — I tre giorni di Leipsick. — Ritirata e fuga. — Evoluzione dei Bavaresi sul Meno. — Battaglia d' Hanau. — Napoleone a Magonza.

(Dal *Luglio* al *Novembre* 1813).

Le negoziazioni diplomatiche non erano che un mezzo per preparare con più sicurezza lo sviluppo delle forze militari di ogni potenza impegnata nella guerra; queste forze nel campo degli alleati erano immense, ed era d' uopo soprattutto porle in azione con energia. Nelle campagne precedenti ciò che era mancato agli alleati era l' unità di piano, la forza e la volontà d' esecuzione; la loro strategia

era quasi sempre fallace; in Italia, in Alemagna, in Polonia vari errori avevano giovato alla Repubblica ed a Napoleone per ottener vittoria, ora per la confusione che era negli eserciti, ora per la divisione dei generali, ora per la difficoltà dei movimenti, ora per la gelosia delle nazioni e dei popoli alleati. Era infatti difficilissimo mettere un po'd'ordine, un po'd'insieme in file composte di soldati e di popoli appartenenti a diverse razze, e che conservavano il carattere della loro origine.

Di quanti popoli non era formata l'immensa linea che marciava contro Napoleone? Prussiani, Austriaci, Russi, Svedesi, senza contare le truppe asiatiche, che conduceva sul campo di battaglia Bennigsen. Quanti caratteri, schiatte e capacità diverse, a quale darebbesi la preferenza? qual capo verrebbe scelto per condurre quegli eserciti? Gli alleati durante l'armistizio firmato con Napoleone fissarono un luogo di riunione per esaminar le operazioni della campagna; Bernadotte insisteva perchè fossero riprese immediatamente le ostilità; non bisognava lasciar raffreddare l'entusiasmo e la devozione dei popoli [1]. Trachenberg fu il luogo fissato

[1] Lord Cartheart scriveva a lord Castlereagh per informarlo di questa conferenza di Trachenberg:

« Vi trasmetto alcuni particolari relativi alla conferenza che il principe reale di Svezia ha avuta coll'imperatore di Russia e il re di Prussia, ed alla quale ha assistito il conte di Stadion. S. A. I. ha fortemente insistito presso le LL. MM. perchè venissero ricominciate le ostilità: ha loro rappresentato che i sudditi dei due Stati erano disposti ad aiutarli con tutti i loro mezzi e forze; che se dopo avere eccitato in essi un entusiasmo tanto vivo, si fosse sofferto che il loro ardore si rallentasse, sarebbe stato difficile e forse impossibile di riprodurlo nel caso che diventasse necessario: il che doveva senza fallo accadere, perchè una pace fatta nelle circostanze presenti non poteva in alcun modo esser permanente. Eragli impossibile dubitare dei sentimenti dell'Ale-

pel convegno militare, ed ivi dovevansi esaminare i punti d'attacco, il dispiegamento delle linee, fino

magna, e del desiderio concentrato di tutte le nazioni di cogliere la prima occasione che potesse offrirsi per liberarsi dall'oppressione sotto la quale gemevano. In quanto a lui era pronto a sagrificare per la causa comune tutto il suo tempo, le sue forze e la sua vita, purchè i monarchi fossero determinati a persistere con tutto il loro potere e le loro forze. Egli sperava sentirli esprimere questa risoluzione colla stessa franchezza e candore col quale egli loro aveva parlato. In risposta l'imperatore di Russia e il re di Prussia gli hanno dato i contrassegni meno equivoci della loro ferma risoluzione di continuare in ogni caso la guerra ».

Convenzione firmata a Trachenberg il 12 luglio 1813, come base per le operazioni della campagna.

« È stato convenuto di adottare per principio generale che tutte le forze degli alleati si dirigeranno sempre ove si troveranno le più grandi forze del nemico; dal che ne segue:

1.° Che i corpi che debbono operare sui fianchi e alle spalle del nemico, sceglieranno sempre la linea che più direttamente conduce sulla linea delle operazioni del nemico.

2.° Che la forza maggiore degli alleati deve scegliere una posizione che la ponga in grado di far fronte ovunque il nemico volesse recarsi. Il bastione sagliente della Boemia apparisce per tal disegno vantaggioso.

« Seguendo queste massime generali, gli eserciti combinati debbono dunque essere prima che spiri l'armistizio, ai punti qui sopra annunziati, cioè:

« Una parte dell'esercito alleato in Slesia, forte di 98 a 100,000 uomini, si recherà qualche giorno prima della fine dell'armistizio, per le vie di Landshut e di Gratz, sopra Zoung, Brunzelan e Brandeis, per unirsi nel più breve spazio di tempo all'esercito austriaco, affine di formare con esso, in Boemia, un totale di 200 a 220,000 combattenti.

« L'esercito del principe reale di Svezia, lasciando un campo di 15 a 20,000 uomini contro i Danesi ed i Francesi, in osservazione di faccia a Lubecca e Amburgo, si riunirà in numero di circa 70,000 uomini nelle vicinanze di Trauenbrutzen, per mostrarsi al momento dello spirare dell'armistizio verso l'Elba, e passerà questo fiume fra Torgau e Magdeburgo, dirigendosi subito dopo sopra Leipsick.

« Il resto dell'esercito alleato in Slesia, forte di 50,000 uomini, seguirà il nemico verso l'Elba; quest'esercito eviterà d'ingaggiare una battaglia generale, ammenochè non abbia tutto in favore. Giunto sull'Elba tenterà di passar questo fiume fra Torgau e Dresda, per unirsi all'esercito del principe reale di Svezia; il che farà ammontare questo a 120,000 uomini; se però le circostanze esigessero di rafforzare l'esercito alleato in Boemia, prima che l'esercito di Slesia si unisca a

a quali limiti dovrebbe estendersi il movimento degli alleati.

L' imperatore di Russia e il re di Prussia assistettero in persona alle conferenze di Trachenberg, e con loro i generali Barclay de Tolly, Wittgenstein, Winzingerode, Blücher, Bulow, Pozzo di Borgo; ma quello che ebbe più potere sulla risoluzione militare di Trachenberg, fu Bernadotte, che tracciando arditamente il piano offensivo, fissò le basi della campagna e il metodo strategico che doveva essere impiegato contro Napoleone. Resultò dalle conferenze una specie di compendio scritto delle operazioni, interessante documento, che prova l' unità di pensiero degli alleati. Fu convenuto di andar sempre direttamente sulla linea di Napoleone; la forza maggiore degli alleati doveva recarsi sul punto ove i Francesi avrebbero fatta qualche dimostrazione. L'esercito di Slesia doveva operare in

quello del principe reale di Svezia, allora l'esercito di Slesia marcerà senza indugio in Boemia.

« L'esercito austriaco riunito all'esercito alleato, sboccherà secondo le circostanze, o per Egra e Hoff, o nella Sassonia o nella Slesia, o dalla parte del Danubio.

« Se l' imperatore Napoleone, volendo prevenire l'esercito alleato in Boemia, marciasse contro di esso per combatterlo, l'esercito del principe reale di Svezia tenterà con marce forzate, di recarsi più presto che gli sarà possibile alle spalle dell' esercito nemico; se al contrario l' imperatore Napoleone si dirigesse contro l' esercito del principe reale, l'esercito alleato prenderebbe un'offensiva rigorosa e marcerebbe sulle comunicazioni del nemico per dargli battaglia; tutti gli eserciti combinati prenderanno l' offensiva, ed il campo del nemico sarà il luogo di convegno.

« L'esercito di riserva russo, sotto gli ordini del general Bennigsen, si avanzerà dalla Vistola, per Kalisch, verso l' Oder, nella direzione di Glogau, per esser pronto ad agire secondo gli stessi principj, e a dirigersi sul nemico se questo rimane in Slesia, o ad impedirgli di tentare un' invasione in Polonia ».

modo da riunirsi all' esercito di Boemia ; l' esercito di Bernadotte farebbe le sue evoluzioni per riunirsi sull' Elba; se Napoleone cominciasse le ostilità in Boemia, Bernadotte dovevasegli porre alle spalle ed operare contro di lui; e in quanto all' esercito di Bennigsen, colle sue divisioni russe del Danubio, i suoi Tartari e i suoi Baskiri, egli doveva far la sua riunione sull' Oder giungendo a marce forzate dalla Polonia. Le basi stabilite nel congresso di Trachenberg furon fedelmente seguite dopo la rottura dell' armistizio.

Ma presso la questione strategica presentavasene un' altra non meno grave, la scelta d' un generalissimo; ogni esercito aveva un comandante superiore, ogni nazione un generale che la conduceva. Così, per i Russi, Barclay de Tolly era successo a Wittgenstein quasi immediatamente dopo l' apertura della campagna, era questo l' ufficiale di fiducia d'Alessandro, il ministro della guerra al quale era stato sostituito Kutusoff nella campagna di Mosca. Lo stato maggiore dell'imperatore di Russia era brillante e numeroso; eravi giunto Moreau, considerato la testa più capace, forse il solo che si potesse opporre a Buonaparte; dopo di esso, Jomini, la di cui riputazione era europea, e ad ogni momento aspettavasi Lecourbe. L' imperatore Alessandro desiderava dunque conservarsi la direzione della campagna per darne una larga parte a Moreau e farne così l' uomo importante delle operazioni. Ma l'Austria fece qualche forte rappresentanza a tal proposito; Metternich dichiarò di rimanere straniero a ciò che egli chiamava l' *intrigo Moreau*: la situazione di famiglia dacchè

era seguito il matrimonio dell' arciduchessa non permetteva che si potesse pensare ad un progetto di rovesciamento. Siccome gli Austriaci davano un accrescimento di forza decisivo, nulla lor si doveva rifiutare; tutte le potenze erano interessate ad accarezzare l' Austria; l' imperatore Alessandro accettò dunque, dopo qualche difficoltà, il feld-maresciallo principe di Schwartzenberg, come generalissimo degli eserciti alleati. Questa deferenza provava quanto debito avevasi verso l'Austria, la quale dal canto suo aveva piacere di poter disporre del comandante supremo per dominare la guerra e la diplomazia della campagna, dandole al bisogno un carattere calmo e moderato che convenisse alla sua politica.

Secondo il piano compilato in seguito delle convenzioni di Trachenberg, gli alleati dovettero dividersi in tre grandi eserciti. Il primo, affidato a Bernadotte, componevasi di Svedesi, di Prussiani, di Russi, d'Alemanni e di Annoveresi specialmente; l' Inghilterra pure aveva il suo contingente militare sotto il generale Walmoden; erano addetti a questo corpo d'esercito dei commissari, il barone Saint-Vincent per l'Austria, Pozzo di Borgo per la Russia, sir Carlo Stewart per l' Inghilterra. Il secondo esercito, col titolo d'esercito di Slesia, posto sotto gli ordini di Blücher, era formato specialmente della gioventù ardente della Prussia, di tutti quelli che per spirito di patriottismo eransi levati in armi in Alemagna; Blücher doveva operare in modo da riunirsi col grand' esercito di Boemia sotto il principe di Schwartzenberg. Questo grand'esercito, il principale, teneva il centro delle operazioni; ad esso dovevano convergere vari corpi d'alleati come erasi convenuto

a Trachenberg [1]. Unità, attività furono la divisa dell'alleanza; le potenze si unirono in una fratel-

[1] *Forza degli alleati alla ripresa delle ostilità.*

Russi.

		Infant.	Cavalli
Barclay de Tolly generalissimo.			
General Wittgenstein	Principe Eugenio di Wurtemberg; Principe Gorsigakoff	20,000	5,000
General Miloradowitch	Generale Rajewski; » Yermoloff, Guardie	18,000	10,100
General Langeron	» Czerbatoff; » Saint-Priest; » Alsufieff; » Kopcewitz	50,000	10,000
General Sacken	» Lieven; » Neveroski; » Woronzoff	18,000	5,000
General Winzingerode	Generale Laptiew; » Czernicheff	9,000	10,000
	Totale	115,000	40,000

Prussiani.

Blücher generalissimo		
Le Guardie, generali Avensleben e Laroche	6,000	1,500
1.° corpo, generale Yorck	36,000	6,000
2.° » » Kleist	30,000	3,000
3.° » » Bulow	34,000	6,500
4.° » » Tanenzien	44,000	8,000
Riserva di cavalleria, general Rœder		5,000
Totale	150,000	30,000

Svedesi.

Il maresciallo Stedincke	20,000	5,000

Alemanni al soldo dell' Inghilterra.

Il principe Walmoden	25,000	5,000

Austriaci.

Il principe di Schwartzenberg, generalissimo		
1.° corpo, general Colloredo	20,000	2,000
2.° » » Chasteler	15,000	2,000
Somma e segue	80,000	14,000

lanza di sentimenti; ogni corpo fu composto di nazioni diverse tutte collegate da una specie di *frammassoneria* politica e liberale.

A fronte di questa gran linea di re e di popoli, Napoleone, sempre a Dresda, aveva studiato tutti gli accidenti del suo campo di battaglia. La posizione dell' Elba, quantunque un po' avanzata, fu creduta da lui, genio ardito, la migliore; Dresda diveniva il suo centro d' azione; invano gli si faceva osservare che Bernadotte colla sua marcia poteva tagliarlo fuori da Leipsick (la strada di Francia), egli non era generale da ritirata. Questa posizione avanzata, che sostenevasi sopra Magdeburgo e Torgau, gli sembrava mirabile, perchè dal suo centro poteva piombare all'improvviso a destra o a sinistra sull'esercito nemico che primo si fosse presentato sotto i suoi colpi; a Dresda potrebbe slanciarsi a sua scelta e secondo le necessità sopra Schwartzenberg, Blücher, o Bernadotte; ragguardevole combinazione, che

Riporto	30,000	4.000
3.° » » Giulay	20,000	2,000
4.° » » Klenau	20,000	3,000
Riserva, principe d' Assia-Hombourg	20.000	8,000
Corpo distaccato, general Bubna	10,000	3,000
Totale	110,000	20,000

Recapitolazione.

Russi	155,000
Prussiani	180,000
Svedesi	25,000
Alemanno-Inglesi	30,000
Austriaci	130,000
Totale	520,000

Il general Bennigsen conduceva in oltre dalla Polonia una riserva di 80,000 uomini.

suppliva coll'attività alla mancanza di forze uguali. Secondo il suo metodo grande e largo, Napoleone aveva tracciato la marcia di ciascun corpo del suo esercito; all'estremità nord, Davoust unito ai Danesi doveva operare per le città anseatiche e sostenersi sul corpo d'Oudinot, che avanzerebbesi verso Berlino, ed in questa capitale i due marescialli davansi un appuntamento di vittoria, dopo avere schiacciato Bernadotte. Macdonald marcerebbe contro Blücher in Slesia, ed egli, Napoleone, riserbavasi di sconfiggere il corpo che gli si fosse presentato. Così egli scelse quella posizione di Dresda, tanto criticata, come pernio; non oblìa di non potere opporre che 310,000 [1] uomini alle considerevoli schiere

[1] *Forza dell' esercito di Napoleone alla ripresa dell' ostilità.*

Infanteria.

Guardia imperiale			25,000
1.°	corpo,	il generale Vandamme	20,000
2.°	»	il maresciallo Victor	20,000
3.°	»	il maresciallo Ney	25,000
4.°	»	il general Bertrand	20,000
5.°	»	il general Lauriston	20,000
6.°	»	il maresciallo Marmont	15,000
7.°	»	il general Reynier	20,000
8.°	»	il principe Poniatowsky	10,000
9.°	»	il maresciallo Augereau (fuori di linea).	
10.°	»	il general Rapp a Danzica »	
11.°	»	il maresciallo Macdonald	20,000
12.°	»	il maresciallo Oudinot	20,000
13.°	»	il maresciallo Davoust	30,000
14.°	»	il maresciallo Gouvion Saint-Cyr	15,000
		Totale	260,000

Cavalleria.

Guardia imperiale, il generale Nansouty			5,000
1.°	corpo,	general Latour-Maubourg	10,000
2.°	»	» Sebastiani	5,000
		Somma e segue	20,000

degli alleati, le quali sommano 600,000 uomini, compresovi la riserva di Bennigsen colle sue bande asiatiche, nelle quali si vedono i Baskiri dai dorati elmi, dai carcassi pieni di freccie, che fendono l'aria colla rapidità di quelle che lanciavano i Parti.

Napoleone cominciò il primo le ostilità; voleva con un colpo rapido e pronto rialzare l'opinione a Parigi che aveva bisogno di essere abbagliato dalla vittoria. La presa di Berlino gli pareva un successo degno di un *Te Deum* a Nostra Donna, dopo la tregua; il maresciallo Oudinot ebbe ordine di precipitare il suo movimento verso questa capitale della Prussia, tanto spesso occupata dai Francesi; per ottener ciò bisognava dar battaglia a Bernadotte, che avanzavasi dal nord dell'Alemagna per proteggere Berlino. Napoleone in persona, risolvè d'impedire la riunione dell'esercito di Slesia, sotto Blücher, all'esercito di Boemia, sotto Schwartzenberg; e decise una marcia avanzata verso Macdonald per sconfiggere Blücher. Il vecchio prussiano aveva ordine di

Riporto	20,000
3.° » » Arrighi	6,000
4.° » » Kellermann	4,000
5.° » » Milhaud (fuori di linea).	
Cavalleria leggiera addetta ai diversi corpi d'esercito . . .	10,000
Totale	40,000
Riserva dell'artiglieria, truppe del genio	10,000
1250 cannoni, 200 dei quali appartenenti alla guardia imperiale.	

Recapitolazione.

Francesi.	260,000
Italiani.	15,000
Polacchi.	15,000
Alemanni	20,000
Totale	310,000

divertire Napoleone e di trarlo fuori dalla sua linea; frattanto il grand' esercito di Boemia si recherebbe sopra Dresda, ed una volta padrone di quella posizione tutta la strategia dell' Imperatore pericolava; bisognava che abbandonasse l' Elba e la sua linea fortificata. Lo scaltro Blücher simulò dunque la sua precipitosa ritirata, e mentre operavasi questa falsa mossa, il grand' esercito di Schwartzenberg si avanzava schiacciando tutto colle sue grandi masse.

La città di Dresda, in mezzo ai suoi bei giardini, alle sue praterie, alle sue aiole di fiori, è disposta in modo da poter servire di punto fortificato; il fiume la divide e due ponti la ricongiungono. Il sobborgo di Pirna è una vera fortezza; il gran giardino che lo corona può essere anch' esso largamente e fortemente difeso: i due ponti gettati sull' Elba separano Dresda da Neustadt, che forma come una città particolare, il più grazioso soggiorno dell'Alemagna. Lasciando Dresda per inseguire l' esercito di Blücher, Napoleone ne diede il comando a Gouvion Saint-Cyr, del quale conosceva tutta la militare fermezza; il suo corpo non aveva più di 18,000 uomini, e con queste forze limitate doveva resistere al grand' esercito di Boemia, che spiegava intorno ad esso una forza effettiva di 200,000 baionette. L' assalto sarebbe vivo, rapito, entusiasta; e come Gouvion Saint-Cyr potrebbe resistere a quelle masse che volevano Dresda a qualunque costo? Quindi, allorchè le prime colonne del nemico brillarono sulle alture che circondano l' Elba [1], quando

[1] In faccia a Dresda Schwartzenberg pubblicò il seguente proclama. « Il gran giorno è giunto, prodi guerrieri! la nostra patria conta

si videro tutti quegli abiti turchini, bianchi, verdi, e quelle migliaia di baionette, si sparse per Dresda

sopra di voi; fino ad oggi, ogni volta che ella vi ha chiamato avete corrisposto alla sua fiducia.

« Tutti gli sforzi del nostro imperatore per ristabilire la pace, della quale l'Europa ha tanto bisogno, e per fissare sopra salde basi la tranquillità e la prosperità dell'Impero, che sono inseparabili dalla pace e dalla prosperità dei nostri vicini, non hanno prodotto alcun effetto. Nè la costante pazienza, nè le pacifiche rappresentanze, nè l'illimitata fiducia che le altre potenze ponevano nei consigli e nelle misure dell'imperatore, in una parola, nulla ha potuto ricondurre il governo francese a termini di moderazione e di ragione.

« Il giorno in cui l'Austria si è altamente dichiarata in favore della causa dell'ordine e della giustizia, essa assunse pure l'obbligo di combattere pel primo dei beni.

« Noi non entriamo soli nella lotta. Abbiamo con noi tutto ciò che l'Europa ha di grande e di attivo da opporre al potente nemico della sua pace e della sua libertà; l'Austria, la Russia, la Prussia, la Svezia, l'Inghilterra, la Spagna, tutte queste potenze riuniscono i loro sforzi per raggiungere il medesimo scopo, per ottenere una pace saldamente stabile e durevole, una distribuzione ragionevole di forze fra le diverse potenze, e l'indipendenza di ciascuno Stato particolare.

« Non già contro la Francia, ma contro il potere dominatore della Francia oltre i suoi limiti, si è formata questa alleanza.

« La Spagna e la Russia ci hanno provato ciò che possono fare la costanza e la risoluzione dei popoli. L'anno 1813 mostrerà ciò che può effettuare la forza riunita di tanti potenti Stati. In una guerra così sacra dobbiamo più che mai praticare quelle virtù per le quali i nostri eserciti sonosi distinti in tante guerre precedenti.

« Un'illimitata devozione pel nostro monarca e per la nostra patria; magnanimità nei trionfi come nei rovesci; decisione e costanza sul campo di battaglia; moderazione ed umanità verso il debole: son queste le virtù delle quali dobbiamo dar sempre l'esempio.

« Commilitoni miei! ho passato nelle vostre file tutti gli anni da me dedicati al servizio della mia patria. Conosco, onoro fra voi i prodi che hanno conquistato una pace gloriosa e quelli che seguono le loro tracce. Io conto sopra di voi! Io dal nostro monarca sono stato scelto fra voi, e la sua bontà mi ha posto alla vostra testa. La sua e la vostra fiducia fanno la mia forza.

« L'Imperatore rimarrà con noi: perchè ci ha affidato ciò che ha di più caro; l'onore della sua nazione, la protezione della nostra patria, la sicurezza e il benessere della nostra posterità.

« Siate riconoscenti, guerrieri, di marciare al cospetto di Dio, che non abbandonerà la causa della giustizia, sotto gli occhi d'un mo-

lo spavento; tutti i posti avanzati si ripiegarono ed il sobborgo di Pirna diventò il primo campo trincerato di Gouvion Saint-Cyr. Se gli alleati avessero vivamente assalito in quel giorno stesso, come consigliava Moreau, Dresda sarebbe caduta in loro potere, e Napoleone da ogni parte compromesso, sarebbe stato cacciato dalla sua linea dell' Elba. Il maresciallo Gouvion Saint-Cyr aveva prevenuto in gran fretta il maggior generale Berthier: « Tutto l' esercito di Boemia è intorno a Dresda, aveva egli scritto; che l' Imperatore venga subito se non vuole che la città sia presa d' assalto ». Le operazioni degli alleati procedono con una certa rapidità; il maresciallo Gouvion Saint-Cyr eroicamente resiste; le ultime alture vengon prese, le colline vicine son coperte di Cosacchi, le loro lance brillano accanto alle baionette. Ancora un poco e sarà forza capitolare; la presenza dell' Imperatore divien dunque indispensabile; egli deve ricondurre l' esercito imprudentemente voltato ad inseguire Blücher; Dresda è il punto principale che bisogna salvare assolutamente; avendo dovuto fare con un generale che non fosse stato il prudente Schwartzenberg, la città sarebbe stata già in potere degli alleati. Si è già mostrata troppa esitazione.

Tutto è tristezza a Dresda; il soldato non vede ancora giungere il suo Imperatore; si difende, ma ha egli speranza di salvare le posizioni? L' artiglieria delle fortezze non è più servibile, le munizioni

narca, i di cui sentimenti e tenerezza paterna vi son noti. Alla vista dei vostri compatriotti e riconoscenti, e dell'Europa intera che, aspetta dalle vostre gesta una prosperità inapprezzabile dopo patimenti tanto lunghi, rammentatevi che avete bisogno di vincere per corrispondere a questa espettativa. Combattete da Austriaci e sarete vincitori ».

CARLO principe di SCHWARTZENBERG Feld-maresciallo.

divengon rare. In questa estremità, ecco giunger Napoleone: egli accorre a briglia sciolta, il suo occhio meditabondo percorre le vie di Dresda, le foreste, le alture che la coronano; è seguìto dal fiore dei suoi soldati, dai corazzieri di Latour-Maubourg, dall' infanteria di Victor; le prime colonne della guardia imperiale sfilano al suono d' una musica militare; queste truppe alla vista di Dresda hanno prorotto in acclamazioni, il loro fiero sguardo sta fisso sulle colline coperte dall' esercito alleato; nel momento in cui Saint-Cyr, omai disperato, difendesi da eroe, l' Imperatore attraversa di galoppo, il gran ponte di Dresda; le sue belle truppe lo seguono e lo salutano colle loro grida, la battaglia diviene imminente; gli alleati non hanno più da contrastare solamente con Saint-Cyr, ma colla parte la più nobile e forte dell' esercito di Napoleone. Quest' esercito bivacca per le vie di Dresda; qua e là vedonsi reggimenti distesi lungo l' Elba: i ponti, le vie, tutto è ingombro di artiglieria, di carri, di cassoni.

Il nemico peraltro ignora che Napoleone è in Dresda, Schwartzenberg è persuaso che la città verrà presa d' assalto con un ultimo sforzo; le sue mosse son lente come tutte le evoluzioni dell' esercito austriaco: se avesse dato l' assalto la vigilia, la città sarebbe stata sua e Napoleone in gran rischio; un sol giorno tutto ha cambiato; l' Imperatore è là. In mezzo dunque agli *hourrà* mille volte ripetuti, il grand' esercito di Schwartzenberg scese dalle colline, che circondano Dresda, per dar l' assalto alle sue mura. Ogni colonna spessa e brillante è preceduta da cinquanta cannoni, che fanno

tremare il suolo. Dresda è coperta di palle e di obizzi, Saint-Cyr resiste; ma l'impetuoso torrente trae seco le palizzate; i granatieri ungheresi dalle marziali forme, e i cacciatori del lupo, leggeri ed arditi, prendono le batterie. *Hourrà! hourrà!* alcuni corpi di Prussiani e di Russi si stabiliscono nel sobborgo di Pirna; raddoppiano le scariche e comincia a sentirsi quel grido che gli alleati già prendono per parola d'ordine e di riunione: Parigi! Parigi! segnale di vendetta, che già fermenta nei cuori, perchè i Francesi non hanno in altri tempi visitato Berlino, Vienna? è una reazione. Il momento è decisivo, non si può lasciar penetrare il nemico fino a Dresda; l'Imperatore ordina che venga preso alfine l'offensiva; vuole annunziare che egli trovasi là; la guardia comparendo a un tratto come la testa di Medusa, coi suoi alti berrettoni di pelo ed il suo aspetto marziale, annunzia la presenza di Napoleone; non v'è più dubbio, egli è in Dresda. Le colonne degli alleati si arrestano stupefatte, il movimento offensivo vien sospeso, suonasi la ritirata; il nemico non osa più assalire all'improvviso quei corpi scelti, che gli oppongono la punta delle loro baionette d'acciaio.

Non è tutto; l'Imperatore profitta di questo primo sbalordimento per avanzare a sua volta vigorosamente. Murat colla sua brillante cavalleria assalirà l'ala sinistra del nemico, girerà dietro alle colonne degli Austriaci, schiacciandole sotto i piedi dei suoi cavalli; Victor, tenterà un assalto di fronte, fermo e forte. Murat, quel brillante cavaliere, comparisce dunque sui fianchi delle colonne, Victor le spinge colla baionetta nelle spalle; Marmont, Ney, Mor-

tier, Saint-Cyr, marciano a viso aperto incontro ai Russi ed ai Prussiani. Napoleone trovasi dappertutto colla sua guardia, pronto a recarsi sopra il punto del campo di battaglia più specialmente minacciato. Tutti muovonsi come se fossero un sol uomo; un torrente di pioggia inonda il campo, il tempo è spaventevole, gli alberi vengon fortemente scossi dall' uragano, i soldati appena si reggono sopra un terreno fangoso, i cavalli sdrucciolano e si respingono tra loro.

Sono le sei, Napoleone in piedi, col suo canocchiale, esamina le posizioni degli alleati; che importa che cada la pioggia a torrenti? il suo cappello è talmente sbertucciato che gli pendono sulle spalle le due sue ali; vuol veder tutto da sè stesso e specialmente il movimento di Murat; la brillante cavalleria già mostrasi sulle alture per circondare gli Austriaci, assaliti di fronte da Victor; Saint-Cyr ha l'onore di respingere i Prussiani, Mortier e la guardia quello di vincere i Russi, che vongono ricacciati di posizione in posizione. Il tempo seguita ad esser cattivo, la nebbia è spessissima; le sonore scariche di qualche migliaio di cannoni dissipano le nubi; comparisce il sole e lascia vedere i due campi. Qui sopra un'eminenza è Napoleone inzuppato d'acqua, in giubba verde, senza decorazioni, senza ordini; quasi di faccia spiegasi brillante il quartiere degli alleati, un gruppo d'officiali generali circonda Alessandro; il re di Prussia gli sta al fianco. L'Imperatore vedendo quello stato maggiore, ordina ad una batteria della guardia di tirargli sopra giusto; una pioggia di palle cade ai piedi d' Alessandro; alcuni ufficiali generali vengon feriti, e ciò che eccita la più viva e dolorosa in-

quietudine in quel gruppo d' ufficiali è il colpo ricevuto dal generale Moreau cui son portate via le cosce: dicesi che Napoleone l'avesse veduto col suo canocchiale, e, riconoscendo il suo rivale di gloria, il nemico della sua vita politica, avesse egli stesso ordinato alla guardia di colpir giusto; duello d' artiglieria fra due generali di prim' ordine. Il cannone fu appuntato a dovere ed il colpo non fallì; Moreau cadde nelle braccia d' Alessandro, e venne trasportato fuori del campo di battaglia sempre conservando il suo sangue freddo, senza dare il minimo segno di dolore. Un biglietto che egli scrisse la sera stessa a sua moglie rivela il più profondo stoicismo: termina con queste parole: « Questo briccone di Napoleone è sempre fortunato [1] ! » Oimè ! non lo fu per lungo tempo.

[1] *Lettera di Moreau a sua moglie.*

Mia cara amica,

« Alla battaglia di Dresda, son tre giorni, una cannonata mi ha portato via tutte e due le gambe. Questo briccone di Buonaparte è sempre fortunato.

« Mi è stata fatta l'amputazione meglio che potevasi. Quantunque l' esercito abbia fatto un movimento retrogrado, non l' ha fatto per aver sofferto un rovescio, ma per esser più unito e per ravvicinarsi al general Blücher.

« Scusa i miei scarabocchi. Ti amo e ti abbraccio con tutto il cuore.

« Incarico Rapatel di finire ». V. M.

« Madama,

« Il generale mi permette di scrivervi sullo stesso foglio sul quale egli vi ha scritto poche linee.

« Dal momento in cui è stato ferito, io non l'ho mai lasciato, nè lo lascerò fino alla sua perfetta guarigione. Noi abbiamo le più grandi speranze, ed io che lo conosco, posso dire che lo salveremo. Egli ha sopportato l'amputazione con un eroico coraggio, senza uscir mai di sè. Non ha avuto che un leggiero accesso di febbre, quando si è stabilita la suppurazione, e questa è diminuita considerevolmente.

« Dovete perdonarmi tutte queste particolarità; sono tanto dolorose per me a scriverle quanto lo saranno per voi a leggerle: son quattro giorni che ho bisogno di coraggio, e ne avrò bisogno ancora. Contate

Murat dispiegava la sua mossa con un coraggio maraviglioso; egli precipitasi sulla cavalleria austriaca, dirige colla punta della sua spada i carabinieri e i corazzieri; l'artiglieria fa vuoti profondi nelle file austriache, intere colonne si son rese prigioniere; vedesi una gran rotta, un gran disordine; son tre ore che la battaglia è incominciata e gli alleati fuggono: è un combattimento di giganti.

Gli Austriaci specialmente hanno sofferto: le loro colonne di prigionieri attraversano Dresda come per rassicurare gli abitanti; vedonsi lunghe file di abiti bianchi come nei bei giorni d'Austerlitz: è un ultimo sorriso della fortuna. Solo la sera seppe Napoleone che la batteria della guardia aveva mirato bene: Moreau era stato colpito, erasi creduto che fosse stato preso il principe di Schwartzenberg, e, coi suoi principj di fatalità, Napoleone erasi ricordato di quel ballo brillante che era finito con un incendio e con spaventevoli disgrazie, specie di banchetto di Baldassarre: « Schwartzenberg ha compiuto il suo fato, egli gridò ». Un collare d'oro al collo d'un bel levriero da caccia fece finalmente conoscere che era stato colpito Moreau: questo levriero era suo, era americano, gettava lugubri ululati; leggevasi sul suo collare: « Appartengo al general Moreau ». Non v'è più dubbio, il generale repub-

sulle mie premure, sulla mia amicizia, e su tutti i sentimenti che ambedue mi avete ispirati, per servirlo. Non vi mettete in timore, non posso dirvi che siate coraggiosa, poichè conosco il vostro cuore.

« Io non lascerò passare un' occasione senza darvi sue nuove. Mi ha assicurato ora il medico, che se le cose seguitano ad andar così, fra cinque settimane potrà andare in carrozza.

« Addio, madama e rispettabile amica; io son molto sfortunato ».
Laun, 30 agosto 1813.

blicano, il rivale dell'Imperatore non esiste più; come egli ha scritto nella sua indifferenza per la morte: « Questo briccone di Buonaparte è sempre fortunato! [1] »

Dresda è liberata. Il movimento offensivo stendesi su tutta la linea; il piano degli alleati è in pericolo; più di 15,000 prigionieri son caduti nelle mani di Napoleone. L'Imperatore ha spinto innanzi il corpo di Vandamme per tagliar loro la ritirata; mentre ei gl' inseguirà senza posa, Vandamme li riceverà sulla punta delle sue baionette; l' esercito di Boemia è oramai nell' impossibilità di fare alcun movimento offensivo. La battaglia di Dresda è un seguito di bei pensieri; l'Imperatore si è mostrato qual era ai giorni d' Austerlitz e di Wagram. Gli alleati non agivano con quell'attività che aveva consigliata Moreau; Schwartzenberg era troppo tardo, troppo pru-

[1] *Lettera dell'imperatore di Russia a madama Moreau.*

Madama,

« Allorchè la terribile disgrazia che colpì al mio fianco il general Moreau mi privò dei lumi e dell'esperienza di questo grand'uomo, io sperava che a forza di cure si giungerebbe a conservarlo alla sua famiglia ed alla mia amicizia. La Provvidenza ha disposto altrimenti. È morto com'è vissuto, nella piena energia d'un'anima forte e costante. Non v'è che un rimedio alle grandi pene della vita, quello di vedere che altri con noi le divide. In Russia, madama, voi troverete per tutto questi sentimenti, e se vi convenisse di fissarvi la vostra dimora, io cercherei tutti i mezzi di abbellire la esistenza d'una persona della quale io mi fo un sacro dovere di essere il consolatore e l'appoggio. Vi prego madama, di contarvi irrevocabilmente, di non lasciarmi ignorare alcuna circostanza, nella quale io potessi esservi di qualche utilità, e di scrivermi sempre direttamente. Sarà un piacere per me il prevenire i vostri desiderj. L'amicizia che io aveva consacrato al vostro sposo, va al di là della tomba, e non ho altro mezzo di adempierne verso di lui, almeno in parte, i doveri, che il fare quel che posso per assicurare il bene della sua famiglia. Ricevete, madama in queste crudeli e triste circostanze, questi miei attestati e l'assicurazione di tutti i miei sentimenti ».

Toëplitz, 16 settembre 1813. ALESSANDRO.

dente per lottare contro il genio ardito di Buonaparte; se invece di fermarsi tanto tempo dinanzi a Dresda, avesse assalito impetuosamente il maresciallo Saint-Cyr, l'avrebbe costretto a lasciar la città, e le evoluzioni di Napoleone erano rovinate. Gli alleati aspettarono troppo; l'Imperatore potè ritornare colle sue truppe scelte e prendere a sua volta l'offensiva in una di quelle combinazioni strategiche più forti e mirabili. Là dove gli alleati dovevano raccogliere immensi frutti, Napoleone gli disfece [1]. Dresda si aprì come

[1] Per far conoscere tutta la grandezza di questa battaglia di Dresda pubblico lo stato officiale dei diversi eserciti.

Esercito che giungeva dinanzi a Dresda sotto il principe Schwartzenberg.

Ala diritta.			
Il general Barclay de Tolly	Il general Witlgenstein	20,000	55,000
	Il general Kleist	30,000	
	Cavalleria del gen. Pahlen	5,000	
Centro.			
Il principe di Schwarlzenberg	Esercito austriaco	55,000	120,000
	Riserva d'infanteria	46,000	
	Riserva di cavalleria	19,000	
Ala sinistra.			
Esercito di Klenau			25,000
		Totale	200,000

Forza del 14.° corpo sotto Saint-Cyr in Dresda.

Il general Claparède	15,000	
Il general Bonnet		
Il general Razoul		
Westfalici	3,000	
Totale	18,000	

Composizione dell'esercito francese che difendeva Dresda il 26 agosto.

Sinistra; dalle sponde dell'Elba alla barriera di Pirna; il maresciallo Ney.

Infanteria della giovine guardia	12,500
Il maresciallo Murat, cavalleria della guardia, sotto il general Nansouty	5,000
1.° corpo di cavalleria, sotto Latour-Maubourg	12,000
Somma e segue	29,500

un vasto focolare dal quale venivano scagliate migliaia di palle; le sue porte son diventate celebri pel passaggio delle belle truppe che si slanciarono sulle verdi colline coronate di innumerabili schiere. Nulla potè resistere a quel primo scontro; il colpo pensato da Schwartzenberg andò fallito. Qual perdita pel quartier generale fu quella di Moreau! Egli avrebbe dato più unità, più attività alle operazioni della campagna; a lui dovevasi quel pensiero militare: « di portar sempre le grandi masse colà dove trovavasi l'Imperatore, di convergere verso il centro, per stringerlo colla massa degli eserciti che marcerebbero tutti dirittamente contro di lui; per agire con-

	Riporto 29,500
Centro: il maresciallo Gouvion Saint-Cyr.	
14° corpo	17,000
Vecchia guardia in riserva	6,000
Diritta; il maresciallo Mortier.	
Giovine guardia	12,500
	Totale 65,000

Composizione dell'esercito francese che combatteva sotto le mura di Dresda, il 27 agosto.

Ala sinistra; il maresciallo Ney.	
Giovine guardia sotto Mortier	20,000
Cavalleria della guardia sotto Nansouty	5,000
Centro; l' Imperatore.	
14.° corpo, maresciallo Saint-Cyr	15,000
6.° » Marmont	15,000
Riserva della vecchia guardia	5,000
Riserva d' artigliera	5,000
Ala diritta; Murat.	
2.° corpo, Victor	20,000
1.° » di cavalleria, Latour-Maubourg	10,000
	Totale 95,000

catenatamente in modo da richiamare Napoleone sopra un punto, mentre verrebbe circondato dall'altro ».

Moreau spirava senza gettar lamento; la sua anima calma, il suo spirito freddo, si sottopose al destino con uno stoicismo degno dei tempi antichi. Forse lasciava la vita senza rammarico, la sua posizione era molto falsa in mezzo agli eserciti stranieri. Invano diceva per giustificarsi, « che non combatteva contro la Francia ma contro Buonaparte » i colpi che da lui partivano non erano sempre diretti contro i suoi compagni di gloria? quelle battaglie non dovevano condurre gli eserciti nemici sulle nostre frontiere? Nonostante la vita di Moreau avrebbe giovato alla Francia. Che sarebbe avvenuto se fosse restato sempre nel campo degli alleati? la libertà vi avrebbe guadagnato. L'idea della liberazione europea dominava tutte le altre; facevasi la guerra specialmente a Napoleone; gli eserciti alleati si chiamavano *delle nazioni*, e Moreau sulle rive del Reno, avrebbe rammentato le promesse d'Alessandro sull'integrità della Francia e sui confini del 1792. Non bisogna mai giudicare colle idee comuni le circostanze straordinarie delle nazioni. Ne' tempi di forti commozioni, quando le società sono agitate da grandi principj, l'idea di patria vien cancellata, non vivono che le passioni. I partiti hanno più simpatia per lo straniero che divide le loro opinioni, che pel governo che le combatte o comprime; nel XVI secolo ci si divideva in cattolici e in riformati, ed ognuno di questi partiti non facavasi alcuno scrupolo di chiamare in suo aiuto e i lanzi d'Alemagna e i soldati di Spagna, perchè ogni volta che una causa è rela-

tiva a certi principj, questi principj son tutto. Ora gli alleati avevano detto: « L' Europa deve essere indipendente e libera, Napoleone è il solo ostacolo, la sua dittatura è odiosa, bisogna atterrarla; la Francia sceglierà il governo che le piacerà, noi non combattiamo contro di lei ». Così parlavano gli alleati, e non è da stupirsi se il partito repubblicano moderato, madama de Staël, Beniamino Constant, Bernadotte e Moreau, andassero ad ordinarsi sotto la bandiera della causa europea.

A questa battaglia di Dresda [1] venne ancora ferito a morte il giovine e nobile studente poeta del quale ho ricordato i canti patriottici, Kœrner, di nobile memoria; egli venne ferito in mezzo agli studenti, colla sua carabina in mano, sulle rive dell' Elba. Poche ore prima che la palla gli passasse il petto, aveva composto uno di quei poetici canti popolari in

[1] *Estratto dei dispacci di sir Carlo Stewart sulla battaglia di Dresda.* — « 27 agosto, il nemico si ritirò nei sobborghi e nella città di Dresda, ed ebbe luogo un assalto generale sui fortini che difendevano Dresda, ma fu impossibile penetrare nella città prima del cader del giorno, e fu dato l'ordine per la ritirata. Il nemico fece sortire un corpo di 30,000 uomini sopra un' ala degli alleati. La perdita degli alleati nell' assalto è valutata circa a 4,000 uomini; la perdita è principalmente caduta sugli Austriaci. Una battaglia più generale è accaduta la mattina del 28. Buonaparte ha assalito gli alleati con almeno 130,000 uomini. La pioggia che cadeva di continuo non permesse all' infanteria dei due eserciti prender parte nell' azione. La battaglia si limitò ad un forte cannoneggiamento dalle due parti, e a vari assalti brillanti delle cavallerie austriaca, russa e prussiana; il nemico continuò i suoi sforzi fino a sera, e vedendone l' inutilità diè fine alla mischia. La perdita degli alleati si calcola 6 o 7,000 uomini: quella del nemico deve essere molto più considerevole. Nella sera del 28, gli alleati si ritirarono nel migliore ordine; ed ardono di misurarsi nuovamente col nemico. Si è sentito col più profondo dolore che verso la metà della giornata del 28, al general Moreau sono state portate via le gambe da una cannonata, nel momento in cui parlava all' imperatore di Russia ».

Alemagna, inno alla nazionalità germanica; è questo il bel *Dialogo del Cavaliere e della Spada*: « Dimmi, mia buona spada, spada che stai al fianco mio, perchè il lampo del tuo sguardo è oggi tanto ardente? Tu mi guardi con occhio amoroso, mia buona spada, spada che fai la mia gioia. *Hourrà!* — Perchè chi mi porta è un prode cavaliere; ecco la cagione della mia gioia. *Hourrà!* — Si, mia spada, io sono un uomo libero, e ti amo con tutto il cuore; ti amo come se tu fossi la mia fidanzata, ti amo come la mia donna diletta. *Hourrà!* — Ed io mi son data a te; è tua la mia vita, tua la mia anima d'acciaio! Ah! se siamo fidanzati, quando mi dirai; vieni, vieni mia diletta? *Hourrà!* — Al sorger dell'aurora, in un bel mattino di nozze, quando la tromba suonerà arie festive e rimbomberà il cannone, vieni, allora dirò, vieni, amor mio! *Hourrà!* — O bel giorno! o dolci strette! con quanta impazienza vi aspetto! Amico mio! dimmi ch'io venga. Son bella e vergine, e per te mi serbo. *Hourrà!* — Amica mia, mia bella amica d'acciaio, perchè così ti commuovi nel fodero? perchè questa collera e quest'ardor di battaglia? Mia buona spada, perchè salti così? *Hourrà!* — Perchè così salto? perchè aspiro al giorno della pugna, perchè ho sete di sangue. Ecco, cavaliere, ecco perchè io salto nel fodero! *Hourrà!* — Pazienza, amor mio! Aspetta, aspetta un poco. Pazienza, giovinetta, resta nella tua cella, presto ti chiamerò! *Hourrà!* — Ah non farmi aspettar tanto! Che io veda il campo di battaglia, ch'io veda questo giardino d'amore sparso di sanguinose rose! come vi sboccia la morte! *Hourrà!* — Vieni dunque, vieni, tu che fai la gioia del cavalie-

re; vieni, mia fidanzata, vieni, sposa mia, io ti conduco nella casa dei miei padri. *Hourrà!* — (La spada fuori del fodero) Son libera! Come è pura quest'aria! Salute, danza di nozze! Vedi come brilla il mio acciaio al raggio del Sole! è la gioia dell'amore che lo fa splender così. *Hourrà!* — (Il cavaliere ai suoi compagni) « E noi andiamo, amici miei. Avanti cavalieri alemanni! Il vostro cuore è molto tardo ad infiammarsi! Andiamo! prendete nelle braccia la vostra diletta. *Hourrà!* — È troppo tempo che la tenete rannicchiata alla vostra sinistra, ora, a destra! Iddio vuole che gli amanti colla mano destra si promettano fede. Andiamo! abbracciate la vostra fidanzata! accostate le sue labbra d'acciaio alle vostre. Andiamo! ed onta a chi abbandonerà la sua donna! *Hourrà!* E tu, canta, amor mio, canta; va, lascia scintillare la luce degli occhi tuoi, ecco il mattino delle nozze. *Hourrà!* Mia bella fidanzata, mia fidanzata d'acciaio! *Hourrà!*

Recitava i canti della gloria quando il nobile giovine cadde sotto la palla nemica; la patria alemanna non doveva rialzarsi dal suo funebre lenzuolo? quell'ardente cavaliero, quella brillante spada, non sarebbero che i fidanzati della sua fantastica immaginazione? Non era perduta ogni speranza per la causa alemanna, ed inaspettati trionfi venivano a consolarla delle perdite che il genio di Napoleone le aveva fatto provare.

Il piano di campagna dell'Imperatore riposava sopra l'azione diversa e combinata dei corpi d'esercito, spiegati come un gran ventaglio intorno a Dresda; vedemmo che Oudinot accennava Berlino

colla punta della sua gloriosa spada; bisognava colpire e sbalordire colla presa di questa capitale; un *Te Deum* doveva annunziarla a Parigi, inquieta per la rottura dell'armistizio. Oudinot era per trovarsi di fronte l'esercito di Bernadotte [1], che s'avanzava

[1] Al principiar della campagna, Bernadotte aveva voluto far conoscere lo scopo e il senso della guerra contro Napoleone. Egli diceva:

« Soldati, senza gli straordinari avvenimenti che hanno dato ai dodici ultimi anni una funesta celebrità, voi non vi trovereste sul suolo dell'Alemagna; ma i vostri sovrani hanno sentito che l'Europa era una gran famiglia, e che niuno degli Stati che la compongono poteva essere indifferente ai mali che ad uno dei suoi membri infliggesse una potenza conquistatrice. Sono pure convinti che allorquando una potenza simile minaccia di assalire e soggiogare tutte le altre, non deve esistere che una sola volontà fra le nazioni che sono determinate ad evitare l'onta della schiavitù.

« Da tal momento voi foste chiamati dalle rive del Volga e del Don, dalle rive della Gran-Brettagna e dalle montagne del Nord, per riunirvi ai guerrieri alemanni che difendono la causa dell'Europa.

« In questo momento dunque ogni rivalità, ogni pregiudizio nazionale, ogni antipatia deve sparire dinanzi al grande oggetto della liberazione delle nazioni.

« L'Imperatore Napoleone non può vivere in pace coll'Europa ammenochè l'Europa non gli sia schiava: la sua presunzione gli fece trarre 400,000 prodi settecento leghe lungi dal loro paese; lo assalirono dei disastri contro i quali egli nulla si degnò prevedere e 300,000 francesi perirono sul territorio d'un grand'impero, il di cui sovrano aveva fatto ogni tentativo per rimanere in pace colla Francia.

« Dovevasi sperare che un rovescio tanto terribile, effetto della vendetta divina, avrebbe indotto l'imperatore dei Francesi ad adottare un sistema meno micidiale: e che ammaestrato finalmente dall'esempio del Nord e della Spagna, avrebbe rinunziato all'idea di soggiogare il continente, ed acconsentito a lasciare il mondo in pace; ma tale speranza è andata fallita, e la pace desiderata da tutti i governi, da tutti i governi proposta, è stata rigettata dall'imperatore Napoleone.

« Soldati, bisogna dunque ricorrere alle armi per conquistare il riposo e l'indipendenza. I medesimi sentimenti che animarono i Francesi nel 1792, e gli portarono a riunirsi per combattere gli eserciti che erano entrati sul loro territorio, debbono eccitare il vostro valore, contro quelli che dopo avere invaso il suolo che vi ha veduti nascere ritengono ancora nei loro ceppi i vostri fratelli, le vostre mogli e i vostri figli ». CARLO GIOVANNI.

con centomila baionette composte di nazioni diverse. Russi, Prussiani, Svedesi, Alemanni; così aveva deciso il congresso militare di Trachenberg, l'esercito degli alleati al Nord doveva seguire il corso dell'Elba fino a Dresda. Lo scopo del principe reale era d'impedire al tempo stesso la presa di Berlino e la riunione del corpo d'Oudinot con quello di Davoust, che già non poteva più contare sui Danesi; la loro cooperazione era debole, incerta. Bernadotte accorreva a marce forzate sopra Oudinot, per gettarsi fra Berlino ed il corpo condotto dal maresciallo; erasi nelle vicinanze di Gross-Beeren; Bernadotte aveva lasciato Charlottembourg per recarsi sopra Potsdam; la sua linea sommava a quasi 90,000 uomini; bisognava dunque dar battaglia. Gross-Beeren divenne il punto centrale; lo prese d'assalto il general Bertrand, ripreso da Bulow, a questi lo ritolse Reynier; ma, pel tradimento dei Sassoni, si scoprì un immenso vuoto in mezzo alle loro file, e gli alleati poterono precipitarsi fra gl'intervalli e dividere l'esercito d'Oudinot in due parti. Da questo momento la rotta fu generale, i Francesi si sparpagliarono sulle vie di Berlino e di Dresda. Le conseguenze di Gross-Beeren furono le più deplorabili per l'insieme delle operazioni dell'Imperatore; l'esercito d'Oudinot fu distrutto; una porzione del presidio di Magdeburgo, che accorreva per aiutarlo, fu presa dai Prussiani; Davoust non potè più porsi in comunicazione con Oudinot, ed il piano di campagna andò fallito. Apertosi questo gran varco gli alleati furono liberi nelle loro operazioni sull'Elba; il nord dell'Alemagna fu a disposizione di Bernadotte, le di cui truppe si

portarono sul punto centrale di Dresda per operare di concerto col grand'esercito di Schwartzenberg [1], e girare la posizione dell' Imperatore.

Allorchè Napoleone dovè pel movimento offensivo del grand' esercito di Boemia recarsi in soccorso di Dresda, aveva abbandonato Macdonald in faccia a Blücher, il quale operava in Slesia alla testa di 90,000 uomini per fare ugualmente la sua riunione con Schwartzenberg. Il maresciallo Macdonald non aveva forze bastanti per resistere al dispiegamento di schiere tanto numerose; Napoleone nel recarsi sopra Dresda gli aveva portato via una parte delle sue divisioni; generalmente l' Imperatore

[1] Ecco il gazzettino stesso di Bernadotte sul combattimento di Gross-Beeren.

« Il nemico assalì il general Thumen a Trebbin, la mattina del 22.

« Il villaggio di Gross-Beeren, contro il quale si dirigevano il 7.° corpo francese ed una grossa cavalleria, fu preso. Il corpo del duca di Reggio marciò sopra Abrendorff. Coll' occupazione del villaggio di Gross-Beeren, il nemico trovavasi a mille tese dal centro del campo. Il general Bulow ebbe ordine di assalire; il che eseguì colla decisione propria d' un abile generale. Le truppe marciarono con quella calma che distinse i soldati del gran Federigo nella guerra dei sette anni. Vivo fu il cannoneggiamento per qualche ora. Le truppe avanzarono sotto la protezione dell' artiglieria, e si precipitarono colla baionetta sul 7.° corpo, che erasi dispiegato nella pianura, e che marciava arditamente contro il campo. Vari assalti di cavalleria contro il corpo del duca di Padova fecero molto onore al generale prussiano Oppen. Il generale Winzigerode era alla testa della cavalleria russa; e il conte Woronzow alla testa dell' infanteria. Il maresciallo conte di Stedinck, in fronte della linea svedese, aveva la sua cavalleria in riserva.

« Fin qui i resultati dell' affare di Gross-Beeren sono ventisei cannoni, una gran quantità di bagagli, e 1,500 prigionieri, nel numero dei quali 40 ufficiali.

« Il nemico si è ritirato al di là di Trebbin, che è già occupato da due reggimenti di Cosacchi. I generali Bulow, Tauenzien e O'Rourke inseguono il nemico, come pure tutta la cavalleria russa.

« Il principe reale ha trovato fra i prigionieri, ufficiali e soldati che avevano servito sotto i suoi ordini, e che hanno versato lacrime di gioia nel rivedere il loro antico generale »

non si dava pensiero che del punto sul quale marciava personalmente.

In questo momento, Blücher pieno d'ardore aveva cessato di simulare il suo movimento retrogrado dirigendo le sue colonne contro Macdonald. Il suo assalto fu impetuoso; la sua cavalleria piombò innumerabile sul primo corpo; l'esercito di Macdonald, sorpreso in marcia prima che avesse potuto allinearsi, si disordinò, e Blücher, il più intrepido e il più attivo dei generali prussiani, seppe trarne profitto. Alla Katzbach i Francesi si difesero palmo a palmo; Lauriston fece prodigi; i Prussiani vollero cancellare la memoria di Jena e i giovani studenti si batterono disperatamente; un *hourrà* della cavalleria prussiana obbligò Macdonald a ritirarsi in mezzo a pianure e a strade tagliate [1]. Così Bernadotte

[1] *Proclama di Blücher.*

« La Slesia è liberata dalla presenza del nemico. Al valor vostro, fratelli e soldati dell'esercito russo e prussiano da me comandato, ai vostri sforzi ed alla vostra pazienza nel sopportare le fatiche e le privazioni, io debbo il bene di aver tolto questa bella provincia alla rapacità del nemico.

« Alla battaglia della Katzbach, il nemico si è avanzato contro di noi con presunzione. Voi siete usciti di dietro alle alture, e colla rapidità del lampo siete marciati contro di lui. Avete sdegnato di far fuoco e l'avete assalito colla baionetta e l'avete precipitato dalle scoscese sponde della Neiss e della Katzbach in queste due rapide fiumane.

« Ringraziamo il Dio degli eserciti, il di cui braccio ha combattuto per noi; prostriamoci a Lui dinanzi per ringraziarlo di questa splendida vittoria. Terminiamo le nostre preci con tre *hourrà*, e sia questo il segnale per marciare nuovamente contro il nemico ».

BLÜCHER.

Estratto d'una lettera scritta da un ufficiale di stato-maggiore del general Blücher.

Brecktelshaff, 30 agosto, a mezza notte.

« Abbiamo oggi riportato una vittoria. Il nemico assalì impetuosamente: le nostre colonne usciron fuori rapide di dietro alle alture. La battaglia fu per un momento indecisa. Noi facemmo avanzare nuovi corpi di cavalleria, e finalmente le nostre schiere d'infanteria assalirono

distrugge Oudinot, e Blücher respinge Macdonald; il piano di campagna degli alleati va disimpiegandosi in larghe proporzioni; Blücher e Bernadotte vanno a riunirsi coll'esercito di Boemia; l'idea di Moreau viene completamente effettuata; grandi masse si troveranno oramai riunite sul medesimo punto per operare simultaneamente.

Ma contro quest'esercito di Boemia, verso il quale tutte quelle schiere son rivolte, non ha lanciato Napoleone i suoi fulmini a Dresda? posto in rotta in conseguenza di mirabili prodezze, che n'è avvenuto? La sua perfetta distruzione dipende dall'evoluzioni di Vandamme che marcia alle spalle degli alleati; se gli riesce, il piano di Napoleone va ad ingrandirsi in gigantesche proporzioni; non si parlerà più dell'esercito di Boemia; Vandamme ha l'ordine di distruggerlo; Murat noto agli austriaci per la sua scintillante spada e il suo ondeggiante pennacchio, lo molesta colla sua bella cavalleria. Si farà un gran numero di prigionieri, sarà ridotto quell'esercito a non contar più nulla nel movimento militare della campagna. Così ragionava Napoleone.

Frattanto non si hanno nuove di Vandamme: dove trovavasi egli allora in mezzo a quelle strette della Boemia, che ad ogni momento gli sbarravano il passo? Vandamme marcia sempre, si avanza intrepidamente; ma trova a contrastargli il passo le belle divisioni dei granatieri d'Ostermann, che hanno giurato di morire piuttostochè abbandonare le loro

il nemico colla baionetta e lo respinsero nella Katzbach. Il general russo Sacken ci sostenne mirabilmente. L'assalto della posizione del corpo di Langeron fu sconcertato dal nostro assalto alle spalle del nemico. Noi abbiamo preso molta artiglieria: è mezza notte e non ne abbiamo ancora uno stato esatto. Questa battaglia chiamasi della Katzbach ».

Termopili; così due reggimenti della guardia russa bastano per arrestare tutte le divisioni francesi. Quest' eroismo aveva lasciato il tempo alle colonne alleate di riunirsi e ordinarsi, e Vandamme fu allora minacciato da un pericolo imminente. Trovatosi in mezzo al grand' esercito di Boemia, alla testa dei suoi 20,000 uomini scelti, era giunto ad aprirsi un passaggio quando trovò nella sua ritirata il corpo di Kleist. Vandamme si difese da prode, viva fu la mischia sopra un terreno sdrucciolevole, sul quale uomini e cavalli fra loro si urtavano [1]. Vani sforzi: stretto circondato dalla massa degli alleati, fu obbligato ad abbassare le armi; anche i generali Guyot e Haxo rimasero prigionieri. Vandamme fu condotto a Praga; e siccome aveva oppresso gli Alemanni con giogo insopportabile, fu oltremodo oltraggiato. Gl' insulti del nemico dovettero fargli meno impressione del male irrimediabile che aveva fatto alla campagna del suo Imperatore, al quale in un tempo sfuggiva tutto il vantaggio della battaglia di Dresda. L'esercito di Boemia riunito poteva ricominciare le sue operazioni sopra Dresda, mentre Blücher

[1] *Battaglia di Kulm.*

Rapporto datato da Toëplitz in Boemia, 30 agosto 1813, alle otto di sera.

« L'esercito degli alleati ha oggi disfatto e posto in rotta completa il corpo del general Vandamme. Questo generale è stato fatto prigioniero insieme col generale Haxo, aiutante di campo dell' Imperatore dei Francesi, ed i generali Guyot e Hembrodt. Il principe di Reuss, anch' esso general francese, è stato ucciso. Quaranta cannoni, sessanta cariaggi di munizioni, e 5,000 prigionieri sono stati già condotti al quartier-generale. Il resto di questo corpo, che era composto di 30,000 uomini, è stato ucciso o disperso. Questo gran resultato è stato ottenuto assalendo il nemico da ogni lato vigorosamente, e le truppe alleate hanno mostrato il valore il più grande.

« L'abilità del general Kleist e l'eroica resistenza del conte Offmann, la vigilia, hanno contribuito a questa completa vittoria ».

e Bernadotte ben presto si porgerebbero la mano per tentare una marcia avanzata sull'Elba. Inoltre le riserve di Bennigsen giungevano a marce forzate; eransi veduti splendere sull' Oder gli elmi dorati dei Baskiri, le loro faretre e le loro lance. In faccia a forze così immense, Napoleone poteva egli ragionevolmente mantenersi sulla linea dell' Elba e non era minacciato di venir circondato da tutte le parti ?

Egli solo a Dresda, circondato di perigli, concepì un progetto tanto grande ed ardito quanto quello che aveva dettato a Mosca, quando volle marciare sopra Pietroburgo. Qui a Dresda Napoleone vuol risalir l' Elba, schiacciar Bernadotte e, impadronendosi di Berlino, recarsi su tutte le città fortificate della Vecchia Prussia che avevano presidio francese, e levar loro il blocco. Con un esercito così accresciuto e afforzato, egli piomberà sui fianchi del nemico, sulle spalle e lo spingerà se farà d' uopo fino alla Vistola ed in Polonia. Questo piano come gli altri che aveva immaginato su vaste basi venne vivamente contrastato dai suoi luogotenenti; egli è troppo ardito, ei gli allontana troppo dalle frontiere e da Parigi, la città dei palazzi, il sogno di tutti. « Egli ci abbandona al primo rovescio; non si può ragionevolmente seguitarlo ». Ecco ciò che dicono i generali: si battono, per rivedere però i confini del Reno, Strasburgo e Magonza; non hanno più alcun desiderio di avanzare. Tristo esercito! si direbbe che dopo Mosca i generali francesi non intendono più che di ritirarsi. Son disgustati di ogni ardito pensiero, scoraggiati pei vasti progetti; il soldato solo conserva il suo eroismo per l' Imperatore; i marescialli, Berthier specialmente, mormorano; essi invecchiano; diven-

tati troppo ricchi, hanno bisogno di adagiarsi la sera sui molli origlieri nei loro palazzi di via di Lilla o dell' Università [1].

L' ardito progetto di Napoleone era tanto più apprezzabile inquantochè trasportando il teatro della guerra dal centro al nord dell' Alemagna, rendeva inconcludente l'abbandono dei Bavaresi. Appena l'Austria aveva preso una parte attiva nella lega, essa aveva cercato di acquistare la preponderanza nella direzione del movimento alemanno; la corte di Vienna negoziava con quelle della Baviera e del Wurtemberg per chiamarle a sè. Questi due gabinetti avevano delle truppe ancora al servizio di Napoleone, e dacchè gli avvenimenti eransi meglio spiegati, avevano preso un carattere neutrale; trattavasi dunque di farli passare da quest' attitudine neutrale ad un movimento ostile contro la Francia. E questo fu l'incarico che si prese Metternich; fra lui e Montgelas decisero: « Che sarebbero andati d' accordo sul Tirolo; la Baviera lo cedeva senza repugnanza, perchè le simpatie dei montagnoli erano per l'Austria; la Baviera conservando il suo titolo reale riceverebbe un compenso sul Reno, compenso facile a trovarsi nella situazione di conquista in cui erano per trovarsi le grandi potenze; ognuno avrebbe potuto prender la sua parte quando fosse caduto il vasto Impero di Napoleone. Le stesse stipulazioni vennero fissate pel Wurtemberg, « il quale obbligavasi ad

[1] In una lettera intercettata di Maret a sua moglie, trovansi queste parole: « Il genio dell' Imperatore non lo abbandona neppure in questa critica situazione, ma i generali gli mancano ».

Berthier, in una lettera ad un suo segretario, a Parigi, fa un deplorabile quadro dell' esercito francese, e dice che la pace sola può salvare la Francia.

unire le sue truppe a quelle degli alleati in una vigorosa campagna contro i Francesi ».

Queste determinazioni della Baviera e del Wurtemberg, per le quali i due Stati passavano dall' alleanza alla neutralità, e poi allo stato ostile, erano prevedute da Napoleone fino dal principio della campagna, ed il suo vasto piano, che portava il teatro della guerra al nord dell' Alemagna, non mirava che a cercare un miglior terreno. Non determinandosi l' esercito francese a recarsi al nord dell' Alemagna, la linea dell' Elba non poteva più conservarsi; dopo l' abbandono dei due gabinetti di Monaco e di Stuttgard non era più libera neppur la strada che conduceva alle frontiere di Francia. Da ogni parte insorsero obiezioni contro la persistenza dell' Imperatore a conservare la linea del Reno. Dicevasi: « Il Wurtemberg, la Baviera, e Baden stessa si pronunziano contro di noi, con ciò ci tagliano la linea del Reno, e ponendosi ai nostri fianchi ed alle spalle, ci stringono da ogni lato. Accaderà come alla Beresina, le cose si preparano in modo che un nuovo esercito di nemici stringendoci colle sue colonne, ci aspetterà al passo; in caso di rovescio, siamo perduti; circondati al nord e al sud ci troviamo sotto le stesse evoluzioni che ci chiusero le porte della Russia nell' ultima campagna; il buon senso indica la necessità d' un movimento retrogrado; invece di sognar la conquista di Berlino, bisogna impedire che gli alleati non si avanzino sopra Parigi.

Così già ragionavasi nel campo dell' Imperatore; il bisogno di riposo dominava i capi dell' esercito francese, non sapevano che una volta distrutto il prestigio, l' Impero era perduto. Fate di Napoleone

un essere che non si decida se no dopo minuziosi esami, perdeva quella tinta poetica che avevalo reso grande agli occhi dei contemporanei e della Storia; era egli stato tale ad Austerliz, a Wagram e anche a Lutzen, sublime piano di strategia improvvisato? Un genio straordinario aveva bisogno di cose straordinarie; se lo tenevate dell'ordine volgare era perduto. L'ardito piano di Napoleone sopra Berlino rendeva molto meno decisivo l'abbandono della Baviera e del Wurtemberg; una scorreria al nord dell'Alemagna permetteva di ritrovare l'aiuto delle forze dell'Impero francese, sparse, da Amburgo fino in Olanda; era, ripeto, la stessa idea d'una sorpresa sopra Pietroburgo dopo l'incendio di Mosca, la quale avrebbe evitato il disastro della Beresina. Il Wurtemberg e la Baviera non potevano aiutare gli alleati in una guerra al nord dell'Alemagna; al mezzogiorno al contrario erano un gran sostegno. Napoleone avrebbe trovato Davoust ad Amburgo, Rapp a Danzica [1], come avrebbe trovato Macdonald a Riga rivolgendosi contro Pietroburgo dopo la campagna di Mosca.

La stessa esitazione produsse un resultato ugualmente fatale; i generali non vedevano che Leipsick e la strada che conduceva ai confini; tutto ciò che li ravvicinava alla Francia valeva quanto una vit-

[1] « Sotto il general Rapp incaricato della difesa di Danzica, il general Lepin comandava l'artiglieria; i generali Campredon e Richemond il genio: la cavalleria era sotto gli ordini del general Cavaignac; i soldati di marina sotto gli ordini del contrammiraglio Dumanoir. I generali Grandjean, Bachelu, Heudelet e Franceschi erano alla testa dell'infanteria, composta di due divisioni francesi e di diversi battaglioni napolitani, westfalici, francfortesi, bavaresi e polacchi. Un battaglione scelto era composto di tutti gli uomini della guardia che eransi potuti riunire ».

toria per essi. Questa nostalgia aveva nel 1812 tratto l'esercito di Mosca a Smolenski; Napoleone dovè seguire l'impulso dei suoi luogotenenti disanimati. Ney e Berthier furono i marescialli coi quali più a lungo discusse i piani delle operazioni militari, ed ambedue furono d'accordo di concentrarsi sopra Leipsick per evitare di vedersi tagliata la via. Fu dato l'ordine di abbandonare la linea dell'Elba, e tutti i campi si posero in marcia per la via di Freyberg. Era questo un esporsi a molti perigliosi casi, poichè allora l'esercito alleato precipitavasi pel nord, pel mezzogiorno e pel centro sopra Leipsick, ove doveva pure seguire la riunione dei Bavaresi; Schwartzenberg, Blücher, Bernadotte avevano preso tutti questa direzione nei limiti che il congresso di Trachenberg aveva fissati seguendo questo principio strategico: « recarsi in massa per la strada più corta, sul nemico comune ». Tutte le vie, tutte le traverse di Leipsick furono ingombre di truppe alleate, e le loro profonde colonne andarono ad urtare contro le mura della città. Già cominciava fra i nemici quel costume di considerarsi come nazioni piuttostochè come eserciti [1]; erano i popoli che mar-

[1] Scorgesi il carattere santo e nazionale che gli alleati voglion dare a questa guerra.

Ordine del giorno di Schwartzenberg.

« L'epoca la più importante della guerra santa è giunta. Prodi guerrieri, preparatevi al combattimento! Ecco che il legame il quale unisce tanto potenti nazioni nella più giusta come nella più grande delle cause, è per farsi più stretto e divenire indissolubile sul campo di battaglia.

« Russi! Prussiani! Austriaci! voi combattete tutti per la stessa causa; voi combattete per la libertà dell'Europa, per l'indipendenza dei vostri figli, per l'immortal fama dei nomi vostri. Tutti per ognuno! ognuno per tutti! A questo segnale incomincia il combattimento sacro. Siatevi fedeli nel momento decisivo e la vittoria è nostra ».

CARLO, principe di SCHWARTZENBERG.

ciavano in armi; le battaglie che venivan date non erano più drammi in un sol atto, che cominciavano la mattina e finivano la sera, in proporzioni limitate; contavansi allora a giornate; le battaglie duravano tre o quattro giorni; la sera venivano sospese e riprese il giorno dipoi. Ad Austerlitz, a Wagram, poche ore erano bastate per vincere; a Dresda, a Leipsick vi erano voluti tre o quattro giorni, senza che l'accanimento rallentasse. Si cominciò pure a dare il nome di *battaglie delle nazioni* a quelle gran lotte che si combattevano fra i popoli e il dittatore, non ha guari dall'Europa salutato.

Napoleone, secondando il parere dei suoi marescialli, erasi dunque portato sopra Leipsick, e questa marcia retrograda fu salutata come una vittoria; il 15 ottobre giunse davanti a Leipsick per la via di Duben; da vari giorni erano giunti Marmont e Augereau coi veterani di Spagna ordinati a Magonza per sostenere la ritirata di Napoleone, come i corpi d'Oudinot e di Victor dietro la Beresina nella campagna del 1812. Appena l'Imperatore ha studiato le posizioni per assicurare la sua ritirata, che già si ode il cannone; i corpi russi e prussiani giungono in gran fretta, si scorge sull'orizzonte la testa delle colonne austriache che vanno spiegandosi. Giunti a Leipsick ansanti, bisogna già pensare a difendersi [1],

[1] Esercito francese alla battaglia di Leipsick, il 16.

Alla destra, nella valle della Pleiss.

8.° corpo,	Poniatowsky	8,000
4.° «	Augereau	8,000
5.° «	Cavalleria, general Milhaud	3,500
	Somma e segue	19,500

gli alleati non danno respiro, pare che abbiano presa in prestito l' attività che Napoleone spiegava in altri tempi; essi sboccano da tutte le vie che conducono a Leipsick; al mezzogiorno, Schwartzenberg spinge una delle sue divisioni sull' Estler per tagliare la ritirata verso la Francia; alla sinistra, aspettasi Bennigsen, che non ha ancora preso parte ai combattimenti colle sue riserve asiatiche; dal nord, giungono in ultima linea Blücher e Bernadotte; il torrente stringe e trabocca da ogni parte. Napoleone vuol di nuovo seguire la tattica di Dresda; siccome le sue forze sono di molto inferiori, prenderà Leipsick per centro, e le sue colonne spiegate da sinistra e da destra si sosterranno sui sobborghi, le porte e le trincere. Quest' evoluzione che è riuscita tanto bene a Dresda, riuscirà di nuovo? A Leipsick gli alleati non hanno il doppio di forze, ed il loro impeto non ha qualche cosa di più vigoroso?

Da qualche tempo regna nell' esercito nemico un' audacia che dipende dalla certezza della forza

Al centro, fra Wachau e Gossa.	
Retro.	19,500
2.° corpo, Victor	15 000
5° » Lauriston	10,000
1.° » Cavalleria, Latour-Maubourg	6,000
4.° » Cavalleria, Kellermann	3,000
Giovine guardia, Oudinot	8,000
Riserva della guardia imperiale	
Vecchia guardia, Friant e Curial	4,000
Cavalleria della guardia, Nansouty	4,000
Alla sinistra fra Holzhausen e Gross-Possna.	
11.° corpo, Macdonald	15,000
Giovine guardia, Mortier	8,000
2.° corpo cavalleria, Sebastiani	4,000
Totale	96,500

e della vittoria. È Schwartzenberg che incomincia la battaglia; Napoleone aspetta e non assale più; fatale scuola per lui, imparare a star sulle difese! Tutti i corpi degli alleati si recano subito sopra Wachau, con tale impeto che i posti avanzati sono obbligati a piegare dinanzi un assalto tanto formidabile. L'Imperatore stesso, costretto un momento a ricusar la battaglia, indietreggia, esita, si riordina. A un dato segnale, l'infanteria d'Augereau scagliasi sugli Austriaci; la vecchia cavalleria giunta di recente di Spagna, assale aspramente e pone in rotta gli Alemanni; gli alleati sbalorditi di tanta resistenza esitano a lor volta; Napoleone pone quell'istante a profitto: alla giovine guardia è riserbato l'onore di rompere le schiere del nemico; l'infanteria di Victor, d'Augereau, formata in strette colonne, sostiene l'assalto; il suolo trema per le scariche dell'artiglieria, la vittoria è incerta; nobili avversari, si disputano e si strappano il terreno. Si ode allora da lungi un gran tumulto, è Blücher che giunge sul campo di battaglia; se Schwartzenberg è stato obbligato a ritirarsi, Blücher ha ottenuto qualche buon successo. Di fronte ai Prussiani Poniatowski fa meraviglie, Wachau è nostra, gli alleati hanno fatto immense perdite; è un combattimento di giganti!

Napoleone già medita di penetrare nel loro centro, e di respingerli colla punta delle baionette. La cavalleria di Murat, scintillante da lungi, sciabola e rovescia tutto; Latour-Maubourg e Kellermann assalgono con indicibile ardore. « Andate, degni eroi, voi versate il vostro sangue per la patria »! Quali perdite son da noi fatte! A Latour-Maubourg vien por-

tata via una coscia; il general Maison è caduto gravemente ferito; gli alleati profittano d' un momento d' esitazione, assalgono, e i Cosacchi della guardia russa riprendono un parco d'artiglieria di ventiquattro cannoni. Numerare i nemici è impossibile, le loro miriadi si agitano come le formiche, e le grue che fendono le nubi. Qui il furioso assalto dei corazzieri di Latour-Maubourg; più lungi, una massa di colonne austriache scagliasi a passo di carica e manda grida tanto terribili che ne rimbomba la pianura. Bianchi schiaccia chiunque gli si oppone; gli Austriaci vanno in soccorso dei Russi in questa gran mischia; Schwartzemberg, che vuol mostrare il suo sapere nelle evoluzioni anche in faccia a Napoleone, fa attaccar tutto da sinistra e da diritta; la mischia è sanguinosa, generale; la sera niun vantaggio decisivo. Ecco l' andamento della battaglia di Wachau [1].

Ora bisogna osservare il combattimento della Partha. La Partha scorre al Nord di Leipsick, ed è Blücher che giunge; ha di fronte Marmont e Ney: i Prussiani temporeggiano, divertono i loro avversari perchè aspettano Bernadotte. A Marmont e Ney, Blücher oppone Sacken, Yorck e Langeron: tutti fanno prodigi. La sera le perdite son tali che Ney, il prode fra i prodi, è obbligato a ripiegarsi. Il general Bertrand si è accampato a Lindenau, egli è rimasto padrone della posizione, e ciò è vantaggio immenso perchè la strada di Francia è libera: Bertrand ha avuto l' onore di preparare la strada al suo Imperatore se vuol riguadagnare il Reno colle sue

[1] Questa relazione della battaglia di Leipsick differisce essenzialmente dai gazzettini, ma è raccolta sui rapporti autentici dei generali francesi e alleati.

oppresse legioni. Quegli uomini prodigiosi hanno fatto stupende azioni, e Poniatowsky ha osato cose tanto grandi, che ricevè sul campo di battaglia il bastone di maresciallo di Francia. Da tutta questa giornata non si ricava verun resultato; l'esercito si è aperto un varco. ecco tutto: egli indietreggerà fino a Magonza, e ciò considerasi come un vantaggio. La sua posizione è ancora formidabile, ha le ali protette dalla Partha e dalla Pleiss; Leipsick è come un campo trincerato; il nemico deve prenderla per forza se vuol coronare la sua vittoria respingendoci sul Reno. Ad ogni istante le sue forze aumentano: Bernadotte, Colloredo e Bennigsen vengono a formare un'altra linea intorno a noi. Napoleone comincia ad avvedersi quanto può esser formidabile tale assalto; egli è orgoglioso, deve salvare prima di tutto il suo esercito, forse già vede in imminente pericolo il suo Impero. In una di quelle furiose mischie che accadono intorno a Leipsick, l'esercito s'è impadronito di Merfeldt. Questi è al tempo stesso negoziatore e generale: la sua persona ridesta alcune memorie; plenipotenziario a Campo-Formio, aveva veduto cominciare la gran lotta della casa d'Austria contro Napoleone; ora prigioniero, vien trattato con un certo rispetto; ha una conferenza coll'Imperatore che lo incarica d'una negoziazione segreta, e lo rimanda sulla sua parola. Le condizioni che ha rifiutate a Praga, oggi Napoleone le accetta. « Voi vedete come mi assalgono, e vedete, gli disse, come io mi difendo; voglio la pace; che tutti lo sappiano: voi temete anche il sonno del leone, volete strappargli gli artigli, tagliargli la criniera: badate, l'Austria e la Francia hanno degl'interessi comuni contro

la Russia; se riducete l'Impero a non esser più nulla, come arresterete voi l'irruzione russa? Ecco le mie proposizioni: rinunzio alla Polonia, all'Illiria, alla Confederazione del Reno; non è molto a un tratto? L'Italia resterà indipendente; in quanto alla Spagna, all'Olanda e alle città anseatiche, le ritengo solo perchè mi servano di mezzo per negoziare la pace marittima coll'Inghilterra. Queste condizioni convengono al mio suocero? Allora si fissi un armistizio; offro per questo di sgombrar subito l'Alemagna e ritirarmi dietro il Reno ». Merfeldt accolse rispettosamente queste parole di pace, e lasciò il campo di Napoleone per recar queste proposizioni agli alleati.

In questo punto le forze dell'alleanza erano così smisuratamente cresciute, i loro mezzi erano tanto considerevoli, che non volevano ammettere che una sola condizione, la Francia del Reno; non più preponderanza esterna, non più protettorato, non più mediazione: concedevansi le Alpi, il Reno, i Pirenei e l'Oceano, i limiti naturali; in quanto alla circoscrizione dell'Europa, gli alleati se la riserbavano per loro. Nella cupa giornata del 17, seguì come una specie di tregua; tutti ne hanno bisogno, gli alleati per distendere le loro schiere ed ordinare le riserve, Napoleone per studiare le sue posizioni e preparare la sua ritirata sopra Hanau; bisogna ad ogni prezzo assicurarsi le strette della Saale e rimaner padroni delle alture.

Dati appena quest'ordini, si ode il cannone; comincia la giornata fatale del 18! L'Imperatore ha sgombrato Wachau e le sue rovine silenziose son subito occupate dall'esercito alleato, che sbocca

da tutti i lati: questo serpente dalle mille teste mostrarsi coperto di fuoco, in perfetto ordine. Il grande esercito austriaco assale i polacchi di Poniatowsky; i Russi di Barclay di Tolly circondano Murat, Victor e Augereau; i Prussiani, l'esercito russo di Bennigsen e i Cosacchi di Platoff si precipitano sopra Macdonald; in quanto alla Partha, Blücher e Bernadotte si dispongono a passarla respingendo Ney e Marmont. Così fin dal principio della giornata la battaglia è generale; vedesi brillare il coraggio invidua-le: Augereau ritorna il vecchio soldato d'Italia, Marmont, impugnata la spada, va all'assalto come un granatiere. Aimè! come resistere a quelle miriadi d'uomini simili ai flutti sollevati dalla tempesta? La pianura vedesi formicolare di quelle masse di baionette scintillanti; è il combattimento *delle nazioni*, è la battaglia dei popoli; ognuno si fa uccidere per la sua patria; l'Alemagna vuol rimaner libera e scuotere il protettorato del superbo Imperatore: l'Olanda, la Spagna, l'Italia ancora vogliono riacquistare la loro primiera unità e indipendenza nazionale. La battaglia di Leipsick è come il grande scontro di Fontenay sotto il figlio di Luigi il Buono; discioglie il grand'impero di Carlo Magno; ne sparpaglia le reliquie.

Qual maraviglia quindi che i Sassoni abbiano abbandonato l'esercito di Napoleone per correre a difendere anch'essi la loro nazionalità? Soli essi fra tutti i popoli della Germania erano rimasti nelle file francesi; le società segrete gli dominavano coll'idea di patria, e sarebbe bastato un po' d'istinto per prevedere che invano vorrebbesi ritenerli in mezzo alla battaglia: i Sassoni cercavano solo un'occasione per

gettarsi nelle file dei loro fratelli: essi pure desideravano la libertà dell'Alemagna; passare dalla parte della patria non era un disertore; si vedevano dinanzi uomini che parlavano la loro lingua, fratelli dell'Elba e dell'Oder, dai biondi capelli, dagli occhi azzurri; essi non esitarono a stringer loro la mano, come la sera dinanzi ai loro focolari quando risuonano i patriottici canti. Tutto l'esercito sassone e la cavalleria wurtemberghese abbandonarono la bandiera francese per andare sotto quella dell'Alemagna; queste truppe furono accolte con entusiasmo nelle file degli alleati, giungevano tardi, ma vi giungevano anch'esse, come diceva il canto di Kœrner: « *Hourrà! hourrà!* venite a noi, o voi tutti che amate la libertà [1] »!

Questa fatale diserzione delle truppe alemanne fece un largo vuoto nel centro dell'esercito francese; Napoleone vi accorre nell'istante e lo fa sostenere da tutte le riserve della guardia. La mischia prende un carattere singolare; due rivali di nuovo sono per incrociare il ferro; a Dresda Buonaparte colpisce Moreau con una cannonata; qui, ha di fronte Bernadotte, fortunato e Guascone. Dopo pro-

[1] Quest'abbandono dei Sassoni era stato preparato da alcuni atti ed insinuazioni nazionali delle società segrete.

« Sassoni! sorgete! e correte alle armi per la gran causa della vostra patria: avete veduto come i vostri fratelli alemanni hanno combattuto per questa causa e come Iddio ha benedetto i loro sforzi. La vostra patria è stata il teatro di nuove gesta che hanno fatta più grande la gloria dell'Alemagna. Finora voi non vi aveve partecipato in alcun modo. Il coraggio mostrato dal vostro esercito è stato solo in favore dell'oppressore e dell'oppressione.

« Rammentatevi gli antichi tempi, quando voi eravate i primi a prender parte a tutti i movimenti della nazione alemanna per la patria, per la libertà e per la religione ».

digi di valore, il vuoto dei Sassoni vien riparato; la vecchia guardia ristabilisce l'unità sul campo di battaglia. Se formidabile è stato l'assalto, la difesa è stata magnifica; gli alleati hanno sofferto più di noi stessi. Questa giornata tutta piena di bei fatti d'arme famosi, è terminata con raddoppiate scariche d'artiglieria; si gareggia in questo ricambio di palle che fanno orribili solchi nelle due linee. I campi di battaglia non avevano forse mai veduto altrettanto: i cannonieri appuntano i cannoni con incredibile sangue freddo, e accanto a Napoleone in un solo istante vengono disfatti 12 pezzi d'artiglieria dagli Svedesi e dai Prussiani [1].

[1] Per farsi un'idea esatta della battaglia di Leipsick o *delle nazioni*, come la chiamano gli Alemanni, bisogna leggerne e paragonarne i diversi gazzettini.

Estratto dei dispacci di sir Carlo Stewart sulla battaglia di Leipsick.
Leipsick, 19 ottobre 1813.

« L'Europa è finalmente vicina alla sua liberazione, e l'Inghilterra può fin d'ora anticipare il trionfo e raccogliere, unitamente ai suoi alleati, la gloria alla quale i suoi sforzi inauditi e costanti nella causa comune le danno tanti giusti diritti.

« La vittoria del general Blücher, del 16, è stata seguita, il 18, da una vittoria riportata, da tutte le forze combinate, sull'esercito di Buonaparte nelle vicinanze di Leipsick.

« La perdita totale di più di 100 cannoni, di 60,000 uomini, un immenso numero di prigionieri, la diserzione di tutto l'esercito sassone, come pure delle truppe della Baviera e del Wurtemberg, consistenti in artiglieria, cavalleria ed infanteria, e di vari generali, fra i quali Raynier, Vallery, Brun, Bertrand e Lauriston, fanno parte dei frutti di questa gloriosa giornata. La presa d'assalto di Leipsick questa mattina, dei magazzini, dell'artiglieria, delle provvisioni della piazza, del re di Sassonia, di tutta la sua corte, del presidio e della retroguardia francese, di tutti i feriti del nemico, il di cui numero sorpassa i 30,000, il pericolo imminente corso da Buonaparte di esser preso, essendo fuggito da Leipsick alle nove, e gli alleati essendovi entrati alle undici la completa rotta dell'esercito francese che cerca salvarsi in tutte le direzioni: tali sono gli alti soggetti di trionfo ».

E tutti questi eroici sforzi non son più per la vittoria, ma per assicurarsi una ritirata sul Reno: l'aquila non spera più battere le ali sulle capitali d'Europa; travagliata dalla tempesta vuol rivedere il suo nido sulla cima delle sette montagne. Col suo colpo d'occhio maravigliosamente giusto Napoleone vide bene che la giornata seguente sarebbe stata tanto decisiva, che se la battaglia fosse stata perduta non sarebbe rimasta alcuna speranza di ritirata; le nazioni che combattevano contro il dittatore erano tre volte più numerose dei pretoriani

Gazzettino Austriaco.

Leipsick, 19 ottobre 1813.

« Alle sette della mattina ricominciò l'assalto generale, ed il nemico fu obbligato a ritirarsi in Leipsick. Colà cercò di guadagnar tempo per poter far ritirare le sue truppe, la sua artiglieria, il suo bagaglio; e a tale effetto inviò un parlamentario, offrendo di rilasciare il rimanente delle truppe sassoni, a condizione che Leipsick non verrebbe assalita, e che il presidio francese e tutto ciò che apparteneva all'esercito potrebbe liberamente ritirarsi.

« Questa proposizione è stata rigettata. Gli alleati erano già padroni dei sobborghi; il nemico voleva continuare a difendere la città sulla quale gli alleati facevan piovere il loro fuoco. Le truppe sassoni che erano dentro voltarono improvvisamente le loro armi contro i Francesi; il disordine divenne allora generale, non si pensò che alla propria personal sicurezza, e gli alleati rimasero padroni della città.

« Questa sera otto reggimenti d'infanteria polacca hanno abbandonato le bandiere del nemico e son passati dalla parte degli alleati.

« L'imperatore d'Anstria ha nominato il principe di Schwartzenberg commendatore supremo dell'ordine di Maria Teresa. L'imperatore di Russia gli ha conferito l'ordine di S. Giorgio della prima classe, e il re di Prussia quello dell'Aquila Nera.

« L'imperatore d'Anstria ha dato la gran croce dell'ordine di Maria Teresa al general Blücher, il quale, per l'energia e la saggezza che ha dimostrato nelle operazioni le più difficili nel corso della campagna, ha tanto grandemente contribuito al glorioso resultato di queste battaglie; e la croce di commendatore dello stesso ordine al generale Gneisenau, quartier-mastro-generale del general Blücher.

« L'esercito combinato si pone in movimento per inseguire il nemico.

che seguivano Cesare e la sua fortuna. La sera fu dunque deciso di ritirarsi; aveva bisogno d'un motivo per non disanimare, e questo fu preso dai rapporti dei generali Sorbier e Dulauloy, i quali attestavano che le munizioni erano estremamente scemate. « Non vi erano più di 16 mila cariche da cannone; separati dal gran parco, non potevansi rifare le provvisioni che ad Erfurth ». Prese dunque l'Imperatore questo pretesto per giustificare il movimento retrogrado che egli aveva già deciso. La posizione di Leipsick non poteva più sostenersi; Napoleone separato dalla strada di Francia, vedevasi a disposizione degli alleati; un giorno o due avrebbe ancora potuto gloriosamente resistere, ma la sua perdita era certa.

Non fu dunque la mancanza di munizioni, ma lo studio profondo dei rischi dell'esercito che lo determinò alla marcia retrograda sul Reno. Alle otto della sera vengano dati tacitamente gli ordini; rientrasi in Leipsick per prendere tutte le misure volute da una operazione di tanta importanza. Augereau comincia il suo movimento verso Erfurth; le sue truppe, ancora belle, sfilano pel sobborgo di Lindenau. Ney fa ripiegare i suoi reggimenti, è seguito da Lauriston e Poniatowsky, destinati a formare la retroguardia. Così tutti i sobborghi di Leipsick sulla via di Francia sono ingombri di truppe; già scorgesi un po' di confusione, e quel che è difficile a spiegarsi si è che col pensiero d'una ritirata non fu provvisto alla costruzione di qualche ponte volante sull'Elster che sarebbe stato il lavoro di poche ore.

Poniatowsky sostiene la retroguardia; il posto è difficile; bisogna far onore al bastone di maresciallo.

L'antica Leipsick è merlata, i Francesi sono ammassati nel sobborgo di Lindenau. In questa posizione Napoleone doveva sentire l'importanza di assicurarsi il corso dell' Elster; il solo gran ponte di Leipsick sostiene questa pericolosa ritirata, e, lo ripeto, è inconcepibile che il genio non costruisse dei ponti volanti sopra una riviera di venticinque tese. Questa è un' omissione tanto strana che giustamente è stato domandato se Napoleone non aveva sagrificato il braccio per salvare il corpo. Il suo gran pensiero è di far minare il ponte dell' Elster, egli teme di cadere in potere del nemico; non vuol cedere la sua spada a Bernadotte; non vuol rimaner prigioniero di quei principi, che nella vittoria sarebbero con lui implacabili. Il ponte dell'Elster è minato, e come mai quest' operazione tanto grave, dalla quale dipende la sicurezza di tutto l' esercito, egli l' affida ad un semplice uficiale del genio, e quest' uficiale a un caporale degli zappatori? Qui v' è un gran mistero; Napoleone vuole prima di tutto preservarsi da una umiliante cattività; a qualunque costo, ha bisogno, sagrificando il ponte, di procurarsi un mezzo di ritirata, ed assicurarsi la strada di Francia; per tutti o per lui solo, che importa?

Le truppe alleate tentano un grande ed ultimo sforzo sopra Leipsick. La città rimane in loro potere; i soldati valorosi dell' Imperatore dei Francesi non si battono più che per assicurarsi una ritirata, ma si difendono bene. Macdonald, incaricato di condurre la retroguardia, deve resistere più che può per lasciare all' esercito intero il tempo di passare l' Elster; e, cosa singolare, prese queste disposizioni, quando Napoleone trovasi in sicuro sull' altra riva si addor-

menta d'un profondo sonno in un molino; egli è salvo, e ciò sembra gli basti. « Egli dorme profondamente, dice un suo segretario, suo ammiratore entusiasta, in mezzo al romore dei soldati e dei cassoni che sfilano per le vie e delle cannonate che rimbombano da ogni lato [1] ». Il tempo era scelto veramente bene da un generalissimo per dormire; non si svegliò che all'esplosione del ponte dell'Elster. Il gazzettino dice che uno zappatore pose fuoco alle mine [2], senza ordine, alla vista delle prime colonne

[1] Fain.

[2] Do l'estratto del gazzettino di Napoleone, il quale spiega a modo suo, il disastro dell'esercito e la causa della sua rovina:

« Alle sei della sera, l'imperatore prese le sue disposizioni pel giorno dopo; ma alle sette i generali Sorbier e Dulauloy, comandanti dell'artiglieria dell'esercito e delle guardie, si portarono alla sua tenda per significargli che eransi consumate in quella battaglia 95,000 palle, che le munizioni in riserva erano esauste, e che non rimanevano più di 16,000 palle, che bastavano appena per un cannoneggiamento di due ore, dopo il quale sarebbero rimasti senza munizioni per gli avvenimenti ulteriori; che in cinque giorni, l'esercito aveva consumato più di 220,000 palle, e che non potevansene trarre che da Magdeburgo o da Erfurth. Questo stato di cose rendeva necessario un movimento pronto sopra uno dei nostri due grandi depositi. L'imperatore si decise per quello d'Erfurth, per la stessa ragione che l'aveva indotto a recarsi a Leipsick per poter valutare la diserzione della Baviera. Ordinò di far passare per lo stretto di Lindinau il bagaglio, i parchi e l'artiglieria; diede lo stess'ordine per la cavalleria e pei diversi corpi dell'esercito, e si portò al palazzo di Prussia nel sobborgo di Leipsick ove giunse alle nove della sera. Questa circostanza obbligò l'esercito francese a rinunziare ai frutti delle due vittorie nelle quali egli aveva tanto gloriosamente battuto truppe di numero tanto superiore, e gli eserciti di tutto il continente. Il duca di Taranto e il principe Poniatowski furono incaricati di occupare i sobborghi e di difenderli tanto tempo quanto fosse necessario perchè potessero passare il ponte, ed allora di passare essi stessi lo stretto verso le nove.

« Il 19, alle nove e mezzo, l'imperatore partì per Lindenau, per aspettare ivi lo sgombramento di Leipsick e vedere le ultime truppe passare i ponti prima di porsi in marcia. Il nemico ben presto seppe che la maggior parte dell'esercito aveva sgombrato Leipsick e non rimaneva più che una forte retroguardia. Egli assalì vigorosamente il

nemiche. Come mai quest'incarico, che era pure immenso veniva affidato a un semplice caporale? La storia grave od imparziale può mai ciecamente accettare tale motivi? Napoleone non poteva salvarsi che facendo saltare il ponte; in quella confusione poteva egli, l'Imperatore, esser preso dai nemici. Guardate come è tutto ben condotto: l'Imperatore dorme per tre ore durante una ritirata di cui tutti i momenti sono preziosi; dorme e non viene svegliato che dall'esplosione. Qual'innocenza, qual candore in tutto questo rac-

duca di Taranto e il principe Poniatowsky: fu respinto più volte e la nostra retroguardia effettuò la sua ritirata mentre difendevansi i sobborghi. Ma i Sassoni che erano rimasti nella città tirarono dai bastioni sulle nostre truppe, il che le obbligò ad affrettare la ritirata e occasionò qualche disordine.

« L'imperatore aveva ordinato agl'ingegneri di minare il gran ponte che è fra Leipsick e Lindenau per farlo saltare da ultimo, e ritardare così la marcia del nemico ed avere il tempo di sfilare. Il generale Dulauloy aveva affidato questa operazione al colonnello Montfort. Questo colonnello invece di rimanere sul luogo per dirigere e dare il segnale, diede ordine a un caporale e a quattro zappatori di far saltare il ponte al momento in cui comparisse il nemico. Il caporale, uomo ignorante e che non intendeva bene la natura del servizio del quale era incaricato, diede fuoco alla mina e fece saltare il ponte al primo colpo che sentì tirare dai bastioni.

« Una parte dell'esercito era sempre dall'altra parte con un parco di 80 cannoni e qualche centinaio di cariaggi. La vanguardia che era vicina al ponte vedendolo saltare lo credè in potere del nemico. Un grido di spavento s'alzò fra le file: « Il nemico è alle nostre spalle ed i ponti sono distrutti ». I disgraziati soldati si dispersero e tentarono di salvarsi come poterono. Il duca di Taranto passò il fiume a nuoto.

« Non è possibile in questo momento costatare le perdite occasionate da tale disgraziato avvenimento, ma si valutanò a 12,000 uomini e a più centinaia di cariaggi. Il disordine che ha cagionato nell'esercito ha cambiato lo stato degli affari. L'esercito francese, quantunque vittorioso, giunge ad Erfurth come un esercito battuto. È impossibile descrivere il suo rammarico per la perdita di Poniatowsky e degli altri prodi. Il dolore profondo dell'imperatore nel vedere andare in fumo il frutto di tante fatiche e travagli per una negligenza è facile a concepirsi. L'esercito francese dopo tanti brillanti successi, ha perduto la sua attitudine vittoriosa ».

conto! Perciò Bernadotte non può astenersi dal gridare nel suo orgoglioso gazzettino, in data di Leipsick: « È inconcepibile che un uomo il quale ha comandato in trenta battaglie ordinate, e che si è procurato una gran reputazione militare, appropriandosi la gloria degli antichi generali francesi, siasi deciso a concentrare il suo esercito in una posizione tanto svantaggiosa: l' Elster e la Pleiss alle spalle, un terreno paludoso da attraversare e un solo ponte per farvi passare un esercito di 100,000 uomini e 3,000 cariaggi. Ognuno chiede sorpreso: Questo è quel gran capitano che ha fatto tremare l' Europa? »

Si è udita la terribile esplosione; l' esercito francese è diviso in due parti, Macdonald, Lauriston, Reynier, Poniatowsky sono ancora in Leipsick; questi prodi, stretti colà senza speranza di ritirata, risolvono tutti di vendere a caro prezzo la loro vita; la massa confusa dei più deboli si dirige verso l'Elster e cerca di passarlo a nuoto; il letto è melmoso e profondo; nuova Beresina, vi rimangono inghiottiti tutti quelli che non sanno nuotare. I più intrepidi al contrario restano nella città, si sbarrano nelle case, fanno fuoco da ogni parte; oimè! come resistere a quell' innumerabile moltitudine di nemici? Chi non ha potuto fuggire cade in poter del nemico per capitolazione; 23,000 uomini vengon fatti prigionieri, 250 cannoni sotto il trofeo de' vincitori.

Fra quelli che eransi precipitati verso l' Elster per non cadere nelle mani degli alleati, trovavansi due marescialli di Francia, Macdonald e Poniatowsky; senza esitare Macdonald gettasi nelle acque, il suo cavallo è vigoroso, sa anch' egli nuotare; i flutti sembrano rispettarlo, eccolo sulla riva opposta:

« Antico e nobile soldato, tu potrai rendere altri servigi alla patria! ». Poniatowsky, più disgraziato, si difende valorosamente, fa fronte ad un gran numero di nemici; il suo bel cavallo di Mecklemburgo, ferito in una coscia, scagliasi nell'Elster rapido ed ingrossato dalle pioggie, Poniatowsky pure essendo ferito, non ha più forza di dirigere il suo corsiero; egli cade e vien travolto dalle torbide acque: poche ore dopo ne fu levato fuori il cadavere. Così morì l'ultimo dei Poniatowsky, celebre fra le famiglie della Polonia: i suoi tratti indicavano la sua origine tartara, nulla aveva di nobile nelle fisonomia, era piccolo e grosso e già avanzato cogli anni, poichè toccava il suo cinquantunesimo. Siccome fu grande pel coraggio lo poetizzarono, lo abbellirono; l'imagine di Poniatowsky divenne una reliquia che ricordava bei fatti d'arme: fu cantato più perchè era il simbolo della Polonia vergine e cattiva che per lui stesso; rappresentato come un giovine di elegante aspetto e di magnifica figura, quantunque già vecchio: così manifestasi l'amore dei popoli; il grande lo rappresentano bello.

In mezzo a tutti questi disastri, Napoleone marciava rapidamente per la via d'Erfurth. Molto disordine era nelle sue file, e come nella ritirata di Mosca, la guardia sola conservava un aspetto imponente; il resto era formato di confuse moltitudini; i reggimenti venivano appena indicati dalle aquile. Oudinot sostiene la ritirata, e Bertrand apre la marcia; i nemici già ci circondano da ogni parte nella loro incessante attività; finchè l'Alemagna vedrà un soldato francese, il suo dovere non è finito; perciò Giulay, Blücher inseguono Napo-

leone che precipita le sue colonne verso Magonza. la sua gran piazza d' armi. Erfurth è il luogo della riunione generale; non v'è un momento da perdere, dappertutto si fanno saltar ponti, si tagliano strade. Oudinot si è illustrato per la fermezza del suo carattere: è quello stesso della terribile ritirata del 1812.

Siamo ad Erfurth; è questo un punto di riposo per l'esercito angustiato: di qui al Reno non v'è gran distanza; Napoleone spera salutar ben presto Francfort e Magonza. Nuovi ostacoli lo aspettano; attorniato da ogni parte dall' esercito nemico che si avanza da Leipsick a passo di corsa, nuovi avversari si presentano a contrastargli il passo; i Bavaresi e il general de Wrède, riuniti alla causa alemanna, vogliono pagare il loro benvenuto e si affrettano a recarsi a marce forzate dall'Inn fino a Wurzburgo; colà potranno accamparsi e fare come un baluardo d' artiglieria e di bainoette per separare Napoleone dalle frontiere del Reno. I nemici si gettano sulle comunicazioni dell' Imperatore, come quando Wittgenstein e l'ammiraglio Tschichahoff si diedero appuntamento verso Borisow. La posizione diviene sempre più difficile; Blücher sopravanza l' esercito francese per la via d' Eisenach, i Cosacchi empiono coi loro *plucks* la via di Gotha; gli alleati vogliono così stringere l' esercito in ritirata colle loro grandi braccia; Erfurth diverrà un nuovo Leipsick; bisognerà aprirsi un passaggio!

Con quali tristi avanzi potrà questa operazione esser tentata? Di tutti i corpi d' esercito che hanno preso parte alla campagna, non ne restano più che cinque: quelli di Victor, di Marmont, d' Augereau, di Bertrand e di Macdonald; tre son rimasti cattivi

nelle mura di Leipsick. Per un'imprudenza inaudita è stato lasciato Saint-Cyr a Dresda; Davoust è sempre ad Amburgo. Non può spiegarsi un tale sparpagliamento di forze in una situazione tanto grave e perigliosa; ciò è perchè Napoleone pensa sempre alla conquista, ad avanzarsi non a ritirarsi; nulla lascia addietro senza il pensiero di riprenderlo; egli non intende le più volgari precauzioni; non abbandona la speranza di riacquistare il suo potere sull'Alemagna; pensa più alle sue conquiste che alla Francia del Reno, più a Magonza e Strasburgo che a Torgau e Magdeburgo [1].

Bisogna ben vegliare su questa ritirata perchè diviene più pericolosa a misura che si avanza verso i confini; l'esercito concentrasi; lasciasi Erfurth per la via di Gotha; Macdonald e Victor sono alla vanguardia; Sebastiani lor tien dietro colla sua cavalleria, e fra gli squadroni più brillanti scorgonsi le guardie d'onore composte di nobili e giovani che andavano a far le prime prove militari. Nel centro trovansi Marmont, Bertrand, Ney e Augereau; Mortier sostiene la ritirata, ed intorno a Napoleone splendono i reggimenti della vecchia guardia, che si mantengono nella loro fermezza e sangue freddo. Queste schiere marciano, si avanzano, decise di rompere ogni ostacolo; hanno bisogno di salutare il Reno; hanno bisogno di aprirsi un passaggio simili ad un impetuoso torrente, perchè hanno dinanzi agli occhi la Francia; ne vedono i campanili e le bandiere che ondeggiano al vento. Quest'esercito entra senza esitare nelle strette della Turingia; eccolo a Fulde, dinanzi all'antica abbadia, ove furono scritti

[1] Questo è ciò che gli rimproverano i tattici della scuola moderna.

gli annali di Carlo Magno e il racconto della sua disfatta a Roncisvalle. Niun nemico si è presentato; si sta in orecchi da ogni parte, si mandano esploratori; sotto la protezione di schiere ben formate, la massa confusa dei soldati si precipita verso la Francia. Si avanza, e si avanza, finchè alcuni esploratori non vengono ad annunziare che i Bavaresi trovansi numerosi e forti davanti Hanau, stretto passaggio che conduce al Reno; non si può scansarlo se vuolsi guadagnare Francfort e di là Magonza. I Bavaresi offrono la battaglia; le società segrete hanno dato loro la missione d' impadronirsi dell' Imperatore; il *Tugend-Bund* ha dichiarato che bisognava levar di mezzo il tiranno.

Innanzi ad Hanau trovasi un bosco profondo e spesso, i Bavaresi lo empiono di truppe leggiere che bisogna fare sloggiare; si fa sulla vanguardia qualche scarica d'artiglieria, e questa si ripiega. Quindi 5,000 uomini, che formavano i corpi di Macdonald e di Victor, s' inoltrano nel bosco come bersaglieri, come leggesi dei fantastici convegni di Robin-Hood o della caccia nera di Lutzow; da quelle carabine si fanno sanguinose prede; le palle fischiano tra i rami e fanno cadere le foglie come se le percuotesse la grandine. Il bosco vien preso, e mentre la cavalleria leggiera di Sebastiani si slancia, vede 40,000 Bavaresi ordinati in linea, protetti da ottanta cannoni [1]. De-

[1] Esercito Austriaco-Bavarese comandato dal general de Wrède.

Bavaresi.	
3 divisioni d' infanteria	30,000
1 divisione di cavalleria	10,000
Austriaci.	
2 divisioni d' infanteria	16,000
1 divisione di cavalleria	6,000
Totale	62,000

Wrède che li conduce, diverrà benemerito del *Tugend-Bund* e della causa patriottica se può prendere Napoleone e condurlo cattivo, come fu fatto dal grand' Imperatore Carlo-Magno, messo da Maugis dentro un sacco, secondo quanto vien narrato nelle cronache di S. Dionigi.

Dietro a noi il bosco, davanti il nemico, dietro al nemico un fiume. L' Imperatore non ha intorno a sè che 10,000 uomini: la guardia è là: Drouott dispone i suoi cannoni in batteria: prima quindici, eppoi cinquanta. La vecchia guardia comparisce la prima, la conduce il general Curial, ella sbocca dal bosco colla baionetta in canna. I Bavaresi si precipitano sui cannoni e assalgono furiosamente colla loro cavalleria; i cannonieri si difendono colla carabina nelle mani con rara intrepidezza. In questo momento vengon fuori i dragoni della guardia ed impegnano un combattimento a oltranza coi corazzieri bavaresi; Sebastiani colle guardie d' onore e la sua cavalleria leggiera fa un brillante assalto sui Cosacchi e la linea bavarese vien rotta. De Wrède erasi immaginato che avrebbe avuto da fare con poche reliquie d' esercito, era quello l' esercito intero. Altronde non erano uomini disperati? e quali uomini! Hanno bisogno d'aprirsi una via per Francfort, ne hanno bisogno ad ogni costo; chi potrebbe disputargliela a quei vecchi corazzieri, a quei dragoni della guardia, ed anche a quei giovani che compongono le guardie d' onore? queste truppe sono come una palla scagliata da una forte batteria; si apriranno un passaggio. Hanau non è una vittoria ma l' apertura d' un passaggio: Napoleone occupasi più di continuare la strada verso Francfort che di circondare i Bavaresi e fare qualche

prigioniero ; è suo scopo rivedere Magonza , le sue case rossastre ed i suoi svelti campanili [1]!

A Magonza, sulla linea del Reno , egli potrà riformare l'esercito ; questo era il pensiero di tutti, il piano di campagna che gli era stato consigliato nell' incominciare la guerra del 1813. Egli che ha inteso tutta la potenza morale degli avvenimenti ben si accorge che ristretto in quei limiti è perduto; che diverrà il grand' Imperatore senza il grand' Impero? I confini dell' antica monarchia sono uno scherno per lui, re d' Italia, protettore della Confederazione del Reno, mediatore della confederazione Svizzera, coi suoi prefetti ad Amburgo, a Trieste, a Barcellona; i suoi re in Olanda, in Vestfalia in Spagna, a Napoli; far Napoleone imperatore dell' antica Francia è condannarlo al ridicolo! È come dire all' aquila : « Non volare che come il falcone feudale »; od al lione: « tagliati la tua giuba e condannati a saltare nella foresta come il timido capriolo ». Vi sono certe anime che non respirano bene se non in mezzo ai venti del grand'Oceano; certi geni che son perduti il giorno che non hanno più per teatro l' universo e per dominio il mondo.

[1] Napoleone vuole ingannare l'opinione pubblica: spera far credere a delle vittorie mandando le bandiere all' imperatrice.

Lettera di Napoleone a Maria Luisa.

« Madama e carissima sposa, vi mando venti bandiere prese dai miei eserciti nelle battaglie di Wachau, di Leipsick e di Hanau : è questo un omaggio che io mi compiaccio di prestarvi ; desidero che vediate in questo un segno della mia soddisfazione per la vostra condotta durante la reggenza che vi ho affidata ».

Firmato. NAPOLEONE.



CAPITOLO SETTIMO

GOVERNO DELL' IMPERO E SITUAZIONE DI PARIGI DURANTE LA CAMPAGNA DEL 1813.

Stato dell' opinione pubblica. — Risvegliamento dei partiti. — Ordinamento realista in Francia. — Passi di Luigi XVIII. — Viaggio del conte d'Artois. — Progetto del duca di Berry sulla Normandia. — Inquietudini delle Autorità pei Borboni. — Misure prese da Talleyrand. — I repubblicani. — I patriotti. — Ravvicinamento ai realisti. — Maria-Luisa. — Atti della reggenza. — Viaggio a Magonza e a Cherburgo. — Senatus-consulto per la coscrizione. — Irritazione degli animi. — La formalità della Polizia. — Direzione dell'opinione pubblica. — Impronta di tristezza su Parigi e la Francia. — La resistenza delle provincie. — I coscritti refrattari. — La rivolta nei reggimenti delle guardie d'onore. — Idea di far sparire Napoleone come Romolo. — Divertimenti. — Teatri. — Letteratura. — Mode. — Principio delle canzoni politiche. — *Il re d' Yvetot* di Béranger. — I giornali. — Insulti agli stranieri.

(Dal *Maggio* al *Novembre* 1813).

Durante questa campagna del 1813 l'opinione pubblica era stata sempre vivamente agitata dall'aspetto degli avvenimenti; è gran male per un governo il non goder più fiducia; ha un bel raddoppiare le sue proteste di forza e di trionfo, è decaduto nell'opinione de' popoli. Questa era la situazione del governo imperiale; fino dalla campagna di Mosca e dalla cospirazione Malet, non si credeva più nei suoi gazzettini. Una volta si udiva il sonoro grido della vittoria, e i *Te Deum* cantati a Nostra Donna, rendevano la gioia alla popolazione: dopo il

ventinovesimo gazzettino tutto era screditato e decaduto [1]; commentavasi ogni frase delle relazioni dell'Imperatore, erasi passati ad un sistema di scetticismo troppo grande; neppur ciò che era esattamente vero credevasi. Invano la polizia moltiplicava le pompe, le ovazioni, e faceva pubblicare le nuove dell' esercito in pieno teatro: tutto ciò non rendeva la fiducia perduta; era svanito ogni prestigio, e che rimane ad un governo quando non ha più quest'aureola di fede e di superiorità?

È tendenza naturale dei partiti agitarsi molto quando le circostanze divengon difficili; a misura che il governo imperiale perdeva nell' animo del pubblico, considerevolmente acquistavano le opinioni che gli erano contrarie; era naturale, per esempio, che i Borboni un'altra volta si presentassero sull'orizzonte politico; cominciava a stabilirsi un sentimento, generalmente abbastanza ammesso, cioè, che la pace non poteva aversi che morto Napoleone; e questa pace durevole, continua, oggetto di ogni voto, potevano i Borboni soli procurarla. Da ciò resultava una certa forza pel partito realista; quando nella società un'opinione, anche nel minor numero di essa, possiede in sè o un principio di conservazione o la pace o la libertà, presto o tardi quest'opinione deve divenir potente; è legge naturale ed intima degl'interessi unirsi a ciò che li protegge. Così presentavansi i Borboni; dopo una guerra di venti anni, essi mostravansi come il simbolo della pace generale, come miti sovrani dopo un ferreo

[1] Frattanto Maria Luisa moltiplicava i *Te-Deum* dopo i dispacci dell'Imperatore. Ne furono cantati per Lutzen, Bautzen e Wurtschen.

governo; essi venivano per abolire i diritti riuniti e la coscrizione, i due flagelli dei popoli. Queste cause non davano un gran credito alla loro potenza morale? Se la loro memoria era perduta per la generazione nuova, tutti gli uomini che avevano allora cinquant'anni avevano veduto la fine del regno di Luigi XVI, e si ricordavano dei benefizi della pace.

Gli agenti realisti in nessun' epoca erano interamente spariti dalle provincie della Francia; quantunque in azione maggiore o minore, in condizioni più o meno visibili, incontravansene sempre dappertutto [1]; al mezzogiorno, dalla Provenza fino alla Guiana, e dal centro fino alla Fiandra. Questi in corrispondenza con Luigi XVIII o col conte d'Artois dovettero svegliarsi più forti il giorno in cui le disgrazie vennero a togliere a Napoleone il prestigio della vittoria; senza cospirare apertamente, essi ricordavano alle moltitudini i vantaggi d'un governo paterno e la possibilità d'una restaurazione. Ogni elemento di guerra civile era spento nella Vandea; molti contadini brettoni, molti *chouans* servivano fedelmente sotto le aquile; ma ciò non impediva quella

[1] Istruzioni date da de Blacas agli agenti di Luigi XVIII.

« Il re che volete servire ha l'equità di San Luigi, la munificenza di Francesco I, la magnanimità di Enrico IV e tutta la cortesia di Luigi quattordicesimo. Tale è il principe che voi potete cooperare a riporre sul trono dei suoi maggiori. Incaricandomi di offrirvi una missione, il re non ha inteso di gettarvi in intrighi politici; trattasi meno di annodare una trama contro Buonaparte che di far conoscere ai Francesi, e specialmente ai principali consiglieri dell'usurpatore, le intenzioni generose del mio signore. Se voi li disponete a veder cadere quest'uomo con indifferenza, si difenderanno senza energia. Il passaggio del dispotismo al potere legittimo sarà appena sensibile. È questo il voto del re; ed a voi egli degnasi affidare il compimento d'un voto tanto degno del discendente d'Enrico. Il conte di Blacas-d'Aulps.

specie di cospirazione morale della quale ho parlato; a Bordeaux, a Nantes, a Caen, dappertutto riunivansi i gentiluomini desiderando e preparando il ritorno dei Borboni [1]. Luigi XVIII stavasene sempre tranquillamente ad Hartwell; ma il conte d'Artois, più attivo, aveva per un momento lasciato l'Inghilterra per recarsi per la via della Svezia sul Baltico; Bernadotte gli ricusò il permesso di passare oltre [2], e questo rifiuto venne in seguito dei progetti che avevano concepito i patriotti esiliati, di concerto coll'Imperatore Alessandro, per lo stabilimento d'un ordine di cose in Francia, o repubblicano o monarchico, sotto un capo militare o civile. Il conte d'Artois fu obbligato a tornare in Inghilterra senza speranza di esser sostenuto dalla lega dell'Europa; l'idea dei Borboni non era benissimo fondata che nella mente di lord Castlereagh, il rigoroso logico della scuola di Pitt.

Frattanto l'attività dei figli del conte d'Artois, i duchi d'Angoulême e di Berry, chiedeva di mostrarsi sul teatro della guerra [3]. Secondo dati certi, la Guiana e la Normandia potevano aiutare un movimento in favore del regno borbonico; il duca d'Angoulême a Bordeaux, il duca di Berry a Caen dovevano accendere una sollevazione. Quest'ardito progetto sarebbe stato rotto dalla fermezza inflessi-

[1] Specialmente a Bordeaux questa associazione era potente.

[2] « All'epoca in cui Moreau era nell'esercito alleato, il conte d'Artois si recò dall'Inghilterra, per mare, nel Baltico, e Bernadotte ricusò di lasciarlo sbarcare: egli se ne ritornò in Inghilterra. Bernadotte non avevagli rifiutato il passo se non perchè voleva esser favorevole al general Moreau ». (Nota del general Savary).

[3] Londra, 10 Agosto 1813. — « S. A. R. il *Signore*, fratello del re Luigi XVIII, e il duca d'Angoulême sono di ritorno in Inghilterra ».

bile delle autorità imperiali; non era dubbio che se il duca di Berry verso la fine del 1813 fosse sbarcato a Caen, sarebbe stato preso, giudicato, e gli sarebbe toccata la stessa sorte del duca d' Enghien! La polizia pensava di attirarlo in un agguato, per prendelo; il principe, prevenuto, non tentò questa pericolosa avventura. In quanto al duca d' Angoulême la sua comparsa nella Guiana non poteva avere qualche buon effetto, che quando il duca di Wellington avesse superato le frontiere di Francia; allora sarebbesi potuta tentare una sollevazione in nome dei Borponi come erasi fatto in Olanda in nome dei principi d'Orange. Cosa osservabile! questo pensiero dei Borboni preoccupa singolarmente tutti i pubblici impiegati del governo imperiale; l'Imperatore stesso ne è inquieto, egli non vede un uomo che appartenga per la sua famiglia, pei suoi antecedenti all' antico governo, che non lo interroghi sui Borboni; ei ne sa e ne vuol sapere tutti i particolari; fa mostra di parlarne con disprezzo, ma torna sempre su di loro. Questo era il tema solito della conversazione sua con Pasquier [1], e specialmente con Lavalette; egli considera Luigi XVIII come un uomo forte e persistente, Napoleone sa tutto ciò che accade ad Hartwel, già discute l' influenza di Blacas sull'animo del re, fa ricerche, s' informa; direbbesi che egli, figlio della Rivoluzione, fondatore d' una dinastia, riconosce la potenza delle tradizioni e dei principj; a più riprese è stato udito esclamate: « Se fossi solamente suo nipote saprei uscirne fuori »

[1] « Io ho saputo questa particolarità da varie persone colle quali l' Imperatore amava di conservare nei circoli della sera ».

Questa previsione del ritorno dell'antica dinastia è molto comune fra i dignitari; nel Senato, il general Savary e il ministro della marina Decrez, ne sono specialmente preoccupati; Savary, perchè sa il movimento delle opinioni; Decrez, perchè, più immediatamente in rapporto coll'Inghilterra, egli tien dietro attento a tutto ciò che segue, ed all'intima opinione dei ministri inglesi. Luigi XVIII, che sa valutar sempre con gran penetrazione l'andamento delle opinioni, ha moltiplicato in Francia i suoi agenti; egli dà a tutti pieni poteri e lettere in bianco per guadagnarsi indivualmente gl'impiegati. Il testo n'è molto interessante perchè prova che nel decembre 1813 ognuno erasi assicurato. Il re dichiara in quelle: « che volendo far conoscere ai suoi sudditi i sentimenti dai quali è animato, incarica di dare al Signor..... (il nome in bianco per riempirlo) tutte le assicurazioni che può desiderare [1] ». Tutti i deboli si rifugiavano sotto le promesse di migliori giorni, e volentieri si affidavano alle assicurazioni di Luigi XVIII e alla sua parola reale.

1 *Lettera di salvaguardia.*

« Il re non volendo trascurare alcuna occasione di far conoscere ai suoi sudditi i sentimenti dai quali è animato, m'incarica di dare in suo nome al signor......tutte le assicurazioni che può desiderare. S. M. sa tutto ciò che il signor.......può fare pel suo paese, non solo contribuendo a liberarlo dal giogo che l'opprime, ma aiutando un giorno coi suoi lumi l'autorità destinata a riparare tanti mali. Le promesse del re del resto non sono che la conseguenza degl'impegni che ha presi dinanzi all'Europa, i quali non gli lasciano che la facoltà di obliare gli errori, ricompensare i servigi, soffogare i rancori, legittimare i gradi, consolidare le fortune, di occasionare, in una parola, il tranquillo passaggio delle calamità e paure presenti, alla prosperità e sicurezza futura.

Hartwell (contea di Buckingham) 1.° dicembre 1813.

Firmato. Il Conte Blacas-d'Aulps.

Talleyrand, sempre il primo a prevedere i cambiamenti politici, vedeva per istinto che la causa di Napoleone era perduta. Non si resiste impunemente a tutta l' Europa collegata; sapeva che la Repubblica e l' Impero non avevano mai veduto tutte le potenze unite in una stessa lega; erano andate a farsi battere le une dopo le altre senza intelligenza, senza energia. Oggi al contrario il legame era indissolubile, l' Europa intera marciava contro la Francia; lo spossamento del paese era completo, non aveva più alcuna forza, alcun mezzo: dal che necessariamente resultava la rapida caduta di Buonaparte; prevista come una necessità da una mente dell' ordine di Talleyrand, la questione stava solo nel tempo. Erasi posto in relazione, per mezzo di suo zio, il cardinal Périgord, grand' elemosiniere di Luigi XVIII, col re che sentiva per lui qualche repugnanza. Ma, siccome prima di tutto egli voleva una restaurazione, e Talleyrand poteva servirgli di strumento essenziale, si guardò bene di non curarlo; da principe accorto egli servivasi di tutti i mezzi per ottenere il suo scopo. Dall'altra parte Talleyrand erasi conservate numerose relazioni con madama de Staël, e per conseguenza con Bernadotte, Beniamino Constant e col partito che potrei chiamare i monarchici del 91, partito potentissimo presso l' imperatore Alessandro, e che corrispondeva in Parigi con vari del Senato.

I repubblicani, confusi sotto il titolo di patriotti, ben vedevano di non poter più ora ricostruire l' opera d' un Consolato; ciò sarebbe stato di difficile effettuazione; ed in mezzo a tanti incidenti bizzarri, sarebbe stato il più bizzarro vedere una lega di re armati per

ristabilire una repubblica; ciò non poteva essere; tutti dunque pensavano che bisognasse contentarsi d'una monarchia equilibrata, d'un governo che desse la libertà della tribuna e della stampa: qual sarebbe la dinastia preferita? qui naturalmente dividevansi: gli uomini accorti e previdenti entravano quasi tutti nel parere di Lord Castlereagh cioè: che non eravi logica precisa se non in quest'assioma: « l'antico territorio, l'antica dinastia; restaurazione di principj, restaurazione di famiglia ». Ma le menti che si smarrivano in mille congetture pensavano a Moreau e a Bernadotte per farne dei re, oppure ad una rivoluzione del 1688; la morte di Moreau cambiò molti piani. Bernadotte aveva minor credito del generale che cadeva sotto le mura di Dresda. Il fatto è che, in questa campagna del 1813, i partiti preparavansi ad ogni evento, non avevasi più fiducia in Napoleone; patriotti e realisti eransi confusi in uno stesso sentimento; le idee e gli animi erano talmente sottosopra che le forze dei realisti servivano ai repubblicani, e i principj repubblicani ai realisti.

Questa unione delle idee, questo miscuglio, questo caos è rivelato da una testimonianza curiosa e piccante: è il canto della *Marsigliese* applicato ai trionfi dei Russi ed alla restaurazione dei Borboni [1].

[1] Ecco questo canto singolare:

Prodi soldati
Della Moscovia
Figli beati
Di libertà!
Che la patria bandiera inalberate
D' onore e lealtà;
Che più di tutto odiate

Singolare destino di questo terribile canto, che poco fa aveva segnato il passaggio da quel nobile e galante coraggio Francese, all'eroismo cupo e selvaggio dell'epoca rivoluzionaria; la *Marsigliese* dunque venne cantata in onore dei Russi. « Prodi soldati della Russia, veri figli della libertà, andate a liberare i popoli; finchè l'Europa fosse soggetta allo scettro di Napoleone, bisognerebbe tenere imbrandito l'acciaro per distruggere le sua tirannia ». Chiamavansi i popoli

L'infame schiavitù,
Marciate, Russi, orsù — non v'arrestate,
Alla vittoria con ardor volate.
Già vostra spada
Provò la Francia;
Mai non decada
L'odio mortal.
Compite la vendetta, ed abbia sfogo
L'immensa ira fatal.
Sciolta dal crudo giogo
Per voi l'Europa andrà.
Marciate, o Russi, olà — non v'arrestate,
Alla vittoria con ardor volate.
E voi che in duolo,
Germani popoli,
Nel patrio suolo
Traete i dì,
Spezzate i ceppi; a voi la mano;
Pera chi vi tradì.
Dei Franchi il Capitano
Pentirsi alfin dovrà!
Popoli oppressi, olà — non v'arrestate,
Alla vittoria, a libertà volate.
Popol francese,
Di schiavi popolo,
Chi a tante offese
Muto ti fa?
Leva la testa, a terra il mostro poni,
Risorgi a libertà.
La schiatta de' Borboni
Ritorni a dominar.
Nostri voti appagar — deh piaccia a voi,
O stirpe di Capeto, o chiari eroi.

a sorgere e ad unirsi ai Russi. L'ultima di queste strofe era diretta ai Francesi: « popolo di schiavi: vorrai tu rimaner sempre fra i ceppi? è giunto il tempo di liberarsene per ristabilire la libertà, e colla libertà la famiglia dei Borboni, perchè benefiche leggi possan cancellare le sofferte sventure ». È in questo canto un bizzarro amalgama d' idee, una mostruosa unione che fa conoscere il vero spirito del movimento del 1814.

In mezzo a questa agitazione degli animi la reggenza era sempre affidata a Maria-Luisa. Questa principessa erasi piegata a tale necessità con tedesca rassegnazione; la giovine arciduchessa non era senza timore, circondata da uomini che potrebbero ritenerla come un ostaggio, specialmente dopo la rottura coll'Austria. Più d' una volta dovè tornarle in mente la memoria di Maria-Antonietta; la sua zia aveva goduto prima di lei di tutti quegli onori, che la stancavano, e pochi anni dopo, aimè! saliva sul patibolo! Maria-Luisa non trovavasi di fronte gli stessi uomini? Secondo l' etichetta della corte, Cambacérès, ogni mattina, quando eravi il consiglio dei ministri, doveva dirgli dopo tre grandi saluti: « Madama, il consiglio vi aspetta ». E il pallido e cadaverico arcicancelliere la precedeva. Quantunque la testa di Maria-Luisa fosse fredda e non di molta penetrazione, pure molte volte dovè rammentarsi che un membro della Convenzione andò a dire anche a Maria-Antonietta: « Vedova Capeto, il tribunale della Rivoluzione ti aspetta ». Ed accadeva precisamente che fra quel ministro e i consiglieri in abito di velluto, vi fossero molti amici e camerati di quei giudici stessi che avevano

condannato la sua zia; solamente oggi erano in veste ricamata d'oro; ma qualche volta la laidezza adornata è più ributtante; qual cosa è più spaventevole d'uno spettro in pennacchi e coperto d'un mantello di porpora?

La giovine Imperatrice, rassegnata con docilità a tutto ciò che esigevasi da lei, tornava da Magonza; fu abbastanza fortunata per potere allontanarsi un'altra volta da Parigi ed andare a Cherburgo [1]; le fu riserbato lo spettacolo dell'ultima pietra posta a quella vasta costruzione dovuta a Luigi XVI; ella si mostrò allegra perchè non aveva da dirigere alcun affare; la sua compagnia componevasi delle sue dame d'onore e della marescialla Lannes, che ella molto amava; non occupavasi più di affari e di consigli. Le furono resi dappertutto infiniti onori, dappertutto si mostrò affabile, tanto temeva di esser denunziata come l'*Austriaca* del 93 dagli stessi uomini, solo un po'più inciviliti! Ella tornò a Parigi negli ultimi giorni d'Agosto per presiedere assiduamente il consiglio dei ministri, e fu osservato che ella non volle firmare alcuna condanna di morte. Era questa bontà di cuore alemanno, una delle antiche tradizioni della casa d'Absburgo. I ministri davano pubblicità alle minime beneficenze di Ma-

[1] Parigi, 12 agosto 1813.
« Si fanno grandi preparativi a Cherburgo pel ricevimento dell'imperatrice. Son di già arrivati moltissimi forestieri. La ceremonia dell'apertura di questo porto promette di essere brillantissima.
« Si suppone che la partenza di S. M. l'Imperatrice per Cherburgo avrà luogo il 19 o il 20 di questo mese; una parte de suoi equipaggi e del suo seguito è già arrivata ».

ria-Luisa [1], perchè aveva bisogno di guadagnare un poco di popolarità in mezzo al paese nel quale era sempre straniera.

In questo momento di crise, l'Imperatore volle che ella si recasse al Senato per chiedere una leva d'uomini; era egli dinanzi a Leipsick, nel tempo che la Baviera e il Wurtemberg, dichiarati contro di noi, minacciavano le frontiere del Reno. Maria-Luisa si portò al Senato nella maggior pompa; siccome si voleva produrre una grand' impressione sul popolo, l'Imperatrice dovè fare una dichiarazione di principj; un atto di nazionalità per cattivarsi la Francia; la sua arringa fu breve e convenientissima. Singolare spettacolo vedere questa giovine di ventidue anni appena, che parlava in faccia a quei vecchi senatori, coscienze oramai fatte insensibili dalla Rivoluzione! Ella dichiarò la gravità delle circostanze [2]: « l'Inghilterra e la Russia avevano tratto

[1] Ecco un saggio di queste pubblicazioni panegiriche della polizia:
« In tutte le città per le quali S. M. è passata, sono stati resi all'augusta viaggiatrice gli onori che le erano dovuti. Al suo passaggio per Dormans (piccola città di Sciampagna), ad un'ora pomeridiana del 23, S. M. diede prove di quella bontà che si cattiva tutti i cuori, e che mostra in ogni circostanza; ella si degnò accettare un paniere di fiori e un paniere di ciliegie, che in quel paese dicesi siano uguali a quelle della valle di Montmorency. Una giovinetta figlia del sig. Varoquier, postiere di Dormans, incaricata di complimentare S. M. disimpegnò questo onorevole incarico con tutta la semplicità e la grazia della sua età. La M. S. l'ascoltò con interesse e le regalò un orologio circondato di perle ed ornato della sua cifra. Le acclamazioni di viva l'Imperatore! viva l'Imperatrice! vive il re di Roma! seguirono la carrozza di S. M. Le case della città erano ornate di ghirlande di fiori. La bellezza del tempo compieva l'incanto di questo felice giorno ».

[2] Seduta solenne del 7 ottobre 1813.

Discorso dell' Imperatrice.

« Senatori, le principali potenze dell' Europa, mosse a sdegno dalle pretensioni dell'Inghilterra, avevano l'anno passato riunito le loro armi

l'Austria e la Prussia nella loro causa, la reggente non dissimulava essere intenzione delle potenze portar la guerra sul territorio francese; oimè! ella più d'ogni altro conosceva ciò che la patria dovrebbe temere se i Francesi si lasciassero vincere; prima di salire sul trono essa aveva imparato ciò che i suoi popoli potevano fare di nobile e di grande; associata ai pensieri dell'Imperatore, ella sapeva da quali sentimenti sarebbe agitato sopra un trono avvilito e sotto una corona senza gloria ». Questo discorso si riduceva in un senatus-consulto col quale chiede-

alle nostre per ottenere la pace del mondo ed il ristabilimento dei diritti di tutti i popoli. Ai primi eventi della guerra alcune passioni sopite si risvegliarono. L'Inghilterra e la Russia hanno tratto la Prussia e l'Austria nella loro causa. I nostri nemici vogliono distruggere i nostri alleati per punirli della loro fedeltà. Vogliono recar la guerra in mezzo alla nostra bella patria per vendicarsi dei trionfi che hanno condotto le nostre vittoriose aquile in mezzo ai loro Stati. Meglio di tutti io conosco ciò che i nostri popoli avrebbero da temere se giammai si lasciassero vincere! Prima di salire sul trono, ove mi hanno chiamato la scelta del mio augusto sposo e la volontà di mio padre, io aveva la più grande opinione del coraggio e dell'energia di questo gran popolo; questa opinione è cresciuta ogni giorno per tutto ciò che ho veduto passare sotto i miei occhi. Associata da quattro anni ai più intimi pensieri del mio sposo, so da quali sentimenti egli sarebbe agitato sopra un trono avvilito e sotto una corona ingloriosa.

«Francesi, il vostro Imperatore, la patria e l'onore vi chiamano ».

Risposta di Lacépède.

« Madama, prima di proporre al Senato alcune misure riguardanti il progetto del senatus-consulto che è stato presentato, ho l'onore di pregare V. M. I. e R. a degnarsi di permettermi che le offra, in nome dei miei colleghi l'omaggio rispettoso di tutti i sentimenti dei quali noi siamo penetrati vedendo la M. V. presiedere il Senato ed ascoltando le memorabili parole che avete proferite dall'alto del vostro trono!

« Con qual riconoscenza, con qual religiosa premura ne conserveremo per sempre la memoria! »

Ecco il senatus-consulto che risultò da questa seduta:

« 280,000 coscritti saranno posti in attività di servizio e a disposizione del ministro della guerra: cioè: 120,000 sulla classe del 1814 ed anni anteriori, 160,000 sulla coscrizione del 1815 ».

vasi una leva di 280,000 coscritti; spaventevole carneficina d'uomini! e d'una tale missione incaricavasi una giovine, un' imperatrice! Lacépède rispose alla breve arringa dell'Imperatrice con parole d'entusiasmo e di adulazione; il voto pei nuovi coscritti fu approvato quasi nella stessa seduta, e l'Imperatrice reggente ebbe la trista soddisfazione di strappare miriadi d'uomini dal seno delle loro madri; bisognava così associarla a tutti gli atti del governo buoni o cattivi, pregiudicarla in faccia all'Europa.

Questi sforzi procacciavano almeno qualche potere morale a Maria-Luisa? niente affatto; ella rimaneva sempre come straniera in mezzo ai Francesi. In Francia di tutto si consolavano coll'epigramma, collo scherzo motteggiatore, con quei frizzi che in mezzo a quella indolente generazione formavano la distrazione degli stessi uomini più grandi! Maria-Luisa parlava il francese coll'accento tedesco; come segue ai Francesi pel tedesco; non ostante, ciò era divenuto soggetto di riso; non conoscendo il vero senso delle parole le accadeva di prendere qualche equivoco singolare. Così un giorno che l'Imperatore aveva detto in un momento di collera che Francesco II era un *goffo*, i motteggiatori pretendevano che Maria-Luisa avendo chiesto la spiegazione di quest'epiteto, le fosse risposto significare un uomo grave e ragguardevole. Ora veniva raccontato che l'Imperatrice aveva detto a Cambacérès: « Vi ringrazio, signore, voi siete un *goffo* tale al quale io posso confidarmi ». E Cambacérès sorpreso avevale fatto un profondo saluto. In pieno Senato aveva pur detto: « Senatori,

è felice la Francia di esser governata da uomini *goffi* come voi ». Tutto ciò, fosse vero o falso poco importa, faceva conoscere che il pubblico divertivasi alle spalle della giovine Imperatrice, che sommessa eseguiva gli ordini del suo sposo. Questa opposizione, sempre implacabile nei giorni di decadenza, assaliva anche quel povero fanciullo, la di cui culla era stata circondata di tante adulazioni. Si continuava a perseguitare la dinastia imperiale fino alla sua sorgente, e si parlò d' un' atroce calunnia scritta sull'Ospizio dei trovatelli con queste parole ; « Palazzo del Re di Roma [1] » !

Lo stato degli animi era profondamente irritato; dopo Mosca erasi cominciato a parlare con minor riguardo; nei giorni disgraziati della campagna d'Alemagna cominciossi ad esser anche più implacabili. Circolavano dappertutto dei libelli; la polizia non era più padrona dello spirito pubblico; vi sono certi tempi

[1] Le volgari arguzie che si facevano circolare a Parigi erano numerose.

« Quando il principe di Schwartzenberg consegnò a Buonaparte la lettera dell'Imperatore d'Austria, nel momento in cui S. M. Còrsa disponevasi a partir per l'esercito, ella ricevè il ministro austriaco in presenza dell'arciduchessa Maria Luisa. Leggendo la lettera, diede alcuni segni di scontento, e dopo aver finito disse a Maret : « *Che goffo!* » L'arciduchessa domandò a Champagny che cosa significasse *goffo*. Questi rispose esser l'equivalente di *gran testa*. Pochi giorni dopo il Senato essendo andato a complimentare l'arciduchessa dopo aver essa pronunziato la sua risposta al Senato in corpo, si diresse ai Senatori che conosceva più particolarmente, dicendo : « Signori, la Francia è ben fortunata di essere governata da uomini *goffi* come siete voi ».

« Fu attaccato al palazzo delle Tuillerie il seguente annunzio:

« Si reciterà questa sera al teatro dell'Imperatrice il *Disertore*, seguito dal balletto i *Cosacchi*, nel quale è stato introdotto un fandango sull'aria delle *Follie di Spagna* ».

« Si fa circolare una caricatura che rappresenta il re di Roma piangente ; la sua governante gli dice : « Sire, di che piange la M. V. ? » La piccola Maesta risponde : « hanno battuto papà ».

nei quali la persecuzione rende più grandi quelli contro i quali è diretta; è questa l' epoca della decadenza d' un governo, ed eravisi giunti. Certamente non potevasi ricusare al general Savary una gran velleità nel reprimere, un lusso di polizia incredibile; aveva tutto a sua disposizione; la giandarmeria, le prigioni di Stato, uno spionaggio estesissimo; ebbene! era tale l' energia dell' opposizione, la potenza dei suoi mezzi, che sfuggiva a qualunque atto delle autorità. La corrispondenza dei prefetti a quest' epoca è osservabile; vedesi negli animi loro una grande inquietudine; non parlo solo degl' impiegati, che, posti all' estremità dell' Impero, trovavansi in mezzo alle sommosse, ma di quelli posti alla testa dei dipartimenti centrali, i quali fin dal principio della Rivoluzione francese obbedivano ad ogni governo senza resistenza. Queste corrispondenze annunziavano la stanchezza degli animi lo scoraggiamento delle popolazioni.

Il pensiero esclusivo dei prefetti era la leva della coscrizione, questa lo scopo di ogni loro sollecitudine; inginocchioni dinanzi ai desiderj dell' Imperatore, non eravi vessazione che non facessero soffrire ai disgraziati abitanti: si voleva salvare un figlio? bisognava sborsare 8 o 9000 franchi per comprare uomini; le famiglie vendevano le loro proprietà per proteggere la vita d' un primogenito; impotente sagrifizio! due o tre anni dopo veniva chiamato anch' esso! Le campagne erano spopolate. Se una famiglia aveva un refrattario, tribunali implacabili lo condannavano ad un' ammenda di 1,500 franchi, si ponevano guardie in casa dei genitori finchè non fosse ritrovato il figlio che avevano voluto salvare;

vendevansi le loro possessioni per forza, senza rispettare il patrimonio: i prefetti, implacabili proconsoli, eseguivano gli ordini di Cesare contro il pretoriano che nascondevasi nelle Paludi-Pontine per non seguire la bandiera. Nessuna pietà, nessuna considerazione! i coscritti disertori venivano mandati nelle galere; se ne trovavano lunghe file per le vie, nei bagni, coi loro abiti bruni, i loro berretti di lana ordinari, cogli occhi volti a terra, magri, estenuati; erano incatenati come malfattori: tutto questo faceva girare il capo a quei giovani refrattari e formavano nelle montagne bande armate che impegnavano combattimenti accaniti contro i giandarmi; e già cominciavano a formarsi eserciti di disertori, i quali percorrevano il paese.

Anche nei reggimenti il malcontento era estremo fra i coscritti, che venivano esercitati con una indicibile attività, usando quelle maniere prussiane, che una volta Buonaparte, generale e console, aveva tanto proscritte; la maggior parte di quei giovani coscritti rimanevano negli spedali; avevano forza appena per reggere le armi. Vi furono varie congiure d'accordo coi refrattari armati, rifugiati nelle Cevenne, nelle Alpi, negli Appennini e nell' Jura; giovani mantenuti dalle popolazioni, sostenuti dalla simpatia di tutti, proscritti solo dai governi. La Francia in questa trista epoca offriva un fatale aspetto; il sistema proibitivo aveva reso necessario l' impiego d' un rigore inaudito per le dogane; i tribunali speciali stabiliti contro il contrabbando colpivano, punivano, e i disgraziati contrabbandieri venivano mandati al bagno. I diritti riuniti mietevano ciò che era stato risparmiato dalle dogane, coll' applicazione

di leggi semi barbare; i tribunali non erano impiegati che a reprimere questi falli, qualificati spesso come delitti, e l' erario gli perseguitava con un inflessibile rigore. Là, vendite all' incanto, espropriazione forzata; qui *auto de fè* delle mercanzie inglesi; più lungi, aggiudicavansi gli avanzi della mobilia d' un povero contribuente, e ciò senza pietà e senza resistenza!

Bisognava che i tribunali obbedissero all' Imperatore, e di tempo in tempo venivano loro date severe lezioni; testimone la cassazione d'una decisione del giury decretata da Napoleone stesso nell' affare del dazio d' Anversa [1]. Qual assoluto esercizio della dittatura! Un giury pronunzia un' assoluzione, e l' Imperatore colla sua autorità suprema la fa cassar dal Senato. Egli si dà premura di spiegarne i motivi: « il giury, dice egli, è stato corrotto »; ciò è possibile, ma non è un offendere qui la sovranità della giustizia in ciò che ella ha d' indipendente e di santo, nella sentenza stessa dei giudici che hanno pronunziato l' assoluzione? È questo un

[1] *Senatus-consulto del 28 agosto che annulla una dichiarazione data il 24 luglio dal giury.*

« Art. 1.° La dichiarazione data il 24 luglio ultimo dal giury in favore di Werbrouck, Lacoste, Biard e Petit, tradotti dinanzi alla corte d' assise di Bruxelles come accusati di essere autori o complici dei dilapidamenti commessi nell' amministrazione d'Anversa, come pure l' ordinanza di assoluzione pronunziata in conseguenza di quella dichiarazione, sono annullate, conforme al paragrafo 4 dell' art. 55, titolo 5, dell' atto delle costituzioni dell' Impero, del 16 termifero anno X.

« 2.° In conseguenza la corte di cassazione è incaricata di rimandare questi accusati dinanzi un' altra corte imperiale, che pronunzierà sulla detta accusa in sezioni riunite e senza giury.

« 3.° Saranno giudicati dalla corte stessa e nelle stesse forme, gli accusati di delitto di corruzione, accusa che ha avuto luogo nel processo criminale del quale si tratta ».

avvertimento che Napoleone vuol dare alla giustizia un avviso perchè ella sia sempre favorevole all'erario nelle sue decisioni ; se gli sfuggono i tribunali, se questi non son più implacabili, l'azione del suo governo può trovarsi impedita, e l'Imperatore non lo soffre.

Quando la dittatura non vuol più alcuna resistenza, è suo destino che perisca per mezzo dell'esercito che è la sua forza, e già scoppiano dei mormorii nelle sue file. È stata tenuta segreta finchè s'è potuto una congiura di guardie d'onore a Tours ; si trovano colà le teste ardenti della Vandea, dei gentiluomini devoti ai Borboni ; sono stati costretti a marciare sotto le aquile, ed essi cercano di vendicarsene. In quel reggimento trovasi il figlio di Charette e altri giovani di anima ardente e tenace ; nel Mezzogiorno, nel Nord, per tutto infine i reggimenti delle guardie d'onore hanno in loro il principio d'una sollevazione militare [1]; il loro piano

[1] « Il primo di questi corpi di guardie d'onore, ordinato a Tours dal conte Filippo di Segur, suo colonnello, era stato reclutato in parte nella Vandea e nella Brettagna. Eravi inscritto fino un Charette : le tradizioni della guerra civile in alcuni si univano alle memorie domestiche. Alcuni canti e propositi imprudenti, tenuti nel viaggio a Tours, svegliarono la vigilanza. Vi si era formata una società che erasi fermata principalmente ad un'idea, la perdita dell'Imperatore. Per il loro titolo di guardie d'onore, supponevano che avrebbero formato un giorno la sua scorta, ed avevano come fissato fra loro che una volta che fossero stati in campagna in qualche marcia o scontro particolare, avrebbero colto l'occasione più favorevole per tòrlo di mezzo, questa era l'espressione dei più scrupolosi. Luigi della Rochejacquelein fece un viaggio a Tours. Parlò con Charette e con altre guardie d'onore, parenti o amici. Questi continuavano la loro società, e cercavano anche di estenderla.

« Il ministro di polizia, Savary, prese alla fine il partito di porvi riparo. In una lettera confidenziale a de Segur, senza fargli parte dei suoi motivi, gl'indicò i nomi di varie guardie che dovevano essere mandate per la posta a Parigi, separatamente, senza rumore ; ciascuno

è sempre quello degli *Chouans*, o dei Repubblicani di rapire e far sparire Napoleone. A Tours, è stata tirata una pistolettata sul viso a Segur, colonnello del primo reggimento. Sorgono lagnanze da ogni parte, anche dagli ufficiali superiori; tutti vogliono tor di mezzo l'Imperatore, verrà contro di lui tentato ciò che i Romani eseguirono contro Romolo, verrà fatto sparire in una tempesta, poi verrà divinizzato; che n'è stato? non si sa: è caduto, come Desaix, sotto una palla nota? oppure, come Carlo XII e Gustavo Adolfo, è stato tolto di mezzo da una congiura di grandi? Questi sono i discorsi che si fanno dai più ardenti dell' esercito; hanno essi palazzi; moglie, figli, amanti, e son costretti ad abbandonar tutto per correre la vita degli avventurieri; son venti anni che è guerra, ogni campagna toglie dieci o dodici vecchi ufiziali-generali degli eserciti d' Italia e d' Egitto. Scorgesi nella disciplina un indicibile decadimento, siccome sono stanchi della guerra, voglion finirla con colui che n' è come il simbolo. In un tumulto militare chi potrà riconoscervisi? La pace! la pace! è il grido unanime, ed è singolare circostanza udirlo sorgere dalle file dei soldati [1].

con un solo giandarme. Dopo il loro interrogatorio, mandò nuovo ordine perchè ne fosse inviato un altro ancora. De Segur sorpreso di queste misure, ma fedele a conformarvisi, incaricò un ufficiale di mandargli questa guardia dopo la parata. Ma accadde che fu fatto uscire dalle file nel tempo della parata, il che fu osservato. I giovani associati, non vedendolo più tornare, entrarono in sospetto. Dopo alcuni colloqui animatissimi, due corsero dal colonnello e gli chiesero alteramente cos'era stato del loro camerata. Dietro la ferma risposta di Segur uno di loro gli tirò quasi sul viso una pistolettata, ma senza prenderlo ».
(Nota di polizia di Desmarest).

[1] « La campagna di Russia è stata la tomba del prodigioso dominio che aveva l' Imperatore sul suo esercito. I marescialli, quelli almeno

La società occupata tanto fatalmente ha ella sempre qualche ozio per le lettere? Quale strama

che l'Imperatore aveva fatto tanto ricchi, pensarono all'avvenire, e cominciarono sorde cospirazioni nelle file dell'esercito. Il duca di V... raccontavaci che, trovandosi un giorno dopo la funesta battaglia di Leipsick a Buttesiladt presso Weimar, vicino agli alloggiamenti del maresciallo Ney, andò a fargli visita: il maresciallo lo ritenne a cena. Il principe della Moskowa parlava con espressioni le più amare della *pazzia dell'imperatore* (sono le sue espressioni), che per ostinazione aveva rovinato in una sola campagna il più bell'esercito che fosse mai esistito. Giunse fino ad emettere chiaramente l'opinione che bisognava pensare ad interdirlo. Dietro l'osservazione del generale, che non era facile interdire Napoleone, il maresciallo riprese vivacemente: « Quando dico interdire, intendo tutto ». — Nota attribuita a Réal).

« L'abbandono morale di certi ufficiali principali dell'Imperatore, data dalle sue disgrazie di Russia. Questo prese un carattere di resistenza e di ruvidezza dopo la battaglia di Dresda. Napoleone fece allora il disegno di fare della Sassonia il pernio di tutte le sue operazioni, lasciando tentare ai nemici il cammino della Francia, se l'osassero, mentre egli avrebbe occupato la via alle loro spalle sostenendosi sulle fortezze dell'Elba e della Prussia. Con un movimento simile credo che il Gran Federigo lasciasse prendere e bruciare la sua capitale per tenere addietro la campagna e dettar quindi la pace alla lega nemica.

« Ma Napoleone pur troppo si accorse che verrebbe mal secondato: la terribile esperienza di Russia era troppo recente, e l'ardire del suo nuovo concetto non parve a molti suoi compagni che un eterno addio alla Francia ed alle loro famiglie. Un giorno a Dessaw, mentre Fain, giungeva nel gabinetto per lavorare, sentì un maresciallo che in mezzo ad un gruppo riunito là per ricever l'ordine, proferiva i più sinistri prognostici. Il segretario colpito dall'impressione che ciò poteva fare sopra alcuni ufficiali giunti da diversi corpi d'esercito, credè doverne prevenire l'Imperatore, perchè congedasse al più presto una simile udienza. Napoleone si contentò di rispondergli: « Che volete, son diventati pazzi ». Vari di loro, scossi senza dubbio da impressioni più decise, si fissarono nel pensiero di *farlo sparire*. Questa era l'espressione; e in fatti trattavasi di ucciderlo in fondo a qualche gola o a qualche bosco appartato, di scavare essi stessi una fossa e seppellirvi il suo corpo senza che si potesse scoprirne la minima traccia. Tale fu forse la fine di Romolo ». (Nota di Desmaarts).

« Alcune persone giunte dal continente, e che sonosi trovate in grado di esser bene informate, assicurano che in questa campagna, son partite dalle file dell'esercito francese due fucilate le quali disgraziatamente non hanno preso Buonaparte contro il quale erano dirette. I Francesi cominciano a intendere che la morte di Buonaparte è il solo mezzo di aver la pace ». (*The Times*).

epoca è questa dell'Impero! nel tempo il più calamitoso, mentre avvicinasi il cannone nemico, il teatro sembra esser divenuto per Parigi una religione; Babilonia, in mezzo alle fiamme, beve nelle tazze d'oro; le sue donne coi capelli sparsi di pietre preziose si adornano di corone di rose; questa generazione smemorata del XVIII secolo, che appena riconosce Iddio, alza altari, brucia l'incenso dinanzi ad un celebre mimo o ad un'attrice di moda. Il teatro, è la letteratura di grido; si parla di Talma, di madamigella Mars, di madamigella Bourgoing, non meno che dell'Imperatore; di Elleviou e di Martin, non meno che dei gazzettini del grand'esercito; andavano lusingandosi colle armonie della *Cenerentola*, coi canti di madama Saint-Aubin. Sulla grave scena *Ettore* sosteneva la sua voga inesplicabile. *Ettore*, tragedia mediocre, la memoria della quale è cancellata, offriva allusioni facili ed entusiaste pei cortigiani; non eravi l'addio dell'eroe troiano al figlio d'Ilione in lutto? L'Imperatore quando partì per l'esercito teneva il suo figlio fra le braccia, l'Imperatrice aveva gli occhi bagnati di lagrime; non era quello l'addio d'Ettore? La polizia aveva quindi incoraggiato l'opera e questa aveva ottenuto un trionfo. *Nino II* era anch'esso mediocre, il lusso degli attori e delle decorazioni correggeva il vuoto della declamazione e delle sentenze; quando Talma accettava una parte, un'opera era sicura di prodigioso esito; diveniva grande.

Mormoravasi nei comitati segreti qualche verso della tragedia sugli *Stati di Blois*, una sola volta recitata alla corte e proibita dalla polizia; Napoleone temeva che questa non fosse soggetto d'allu-

sioni; eppoi eravi una gran ragione, secondo esso, che i Guisa della casa di Lorena erano parenti dell'Imperatrice, e Raynouard non li risparmiava; quanto era dunque attento e minuzioso l'Imperatore con Maria-Luisa! trovavansi in questa sonori versi come nei *Templari*, sentenze di quelle che si chiamavan liberali, finalmente un'assemblea deliberante sulla scena, con una dittatura che non voleva saperne. *Gli Stati di Blois* non poterono prodursi al *Teatro Francese*. Fu questa una disgrazia per Raynouard, perchè le parti sarebbero state sostenute da artisti di prim'ordine; Talma, Lafond, Duchesmois, Bourgouin, e le allusioni politiche sarebbero state afferrate con un entusiasmo di opposizione [1].

All'Opera dominavano gli *Abencerages*, melodramma con grandi danze e grandi canti, con Dérivis, Nourrit, Lavigne, madama Albert; e nella danza Milton, l'eterno Vestris, Clotilde, il vecchio Amore, e la rinomata Bigottini, e tante altre ninfe, Fanny Bias, Gossellin, e Morelié cadetta. All'Opera-Comica le opere abbondavano a migliaia, e Martin

[1] Napoleone diceva parlando della rappresentazione degli *Stati di Blois*:

« Raynouard s'è ingannato per ogni verso; nella sua opera non scorgesi che il talento del verseggiare; tutto il resto è cattivo cattivissimo: il suo concetto, i suoi episodi, il suo resultato non valgon nulla; ha violato le verità della storia; i suoi caratteri son falsi; la sua politica è pericolosa e forse nocevole. Questa circostanza mi conferma ciò che peraltro tutti sanno benissimo, cioè: esservi enorme differenza fra la lettura e la rappresentazione d'un' opera. Io aveva creduto dapprima che questa potesse passare, e solamente stasera ne ho conosciuti gl'inconvenienti: gli elogi prodigati ai Borboni sono il meno; le diatribe contro gli uomini della rivoluzione sono il peggiore. Raynouard, ha fatto del Corpo dei Sedici il cappuccino Chabot della Convenzione. V'è nell'opera roba per ogni partito, per ogni passione; se la lasciassi fare a Parigi, potrebbero venire ad avvisarmi che una cinquantina di persone si sono strangolate in platea ».

invecchiava; eravi Ponchard, Gavaudan, Chénard, e di già anche madama Boulanger; colà si sentivano grandi trilli sul *Trovatore*, « e le belle che lo pagavano con un poco d'amore ». Tutta questa gente cantava i signori, le regine, le principesse, e credeva degenerare non facendo che i marchesi e le marchese. I piccoli teatri accrescevano il loro repertorio, come per distrarre il popolo dalle sventure della patria. Al Vaudeville gli amori sdolcinati, gli equivoci, le arguzie; alle Varietà la scena era dominata da Brunet, Potier, Tiercelin; la Gaietà dava il melodramma religioso col *Levita d'Ephraim*; l'Ambigu-comique vi faceva scendere nelle *Miniere della Polonia*, spaventevoli sotterranei, catacombe della libertà. Voi, anime tenere dei sobborghi, avevate gli Amori di *Enrichetta e di Ademaro;* poveri amanti, che Iddio vi protegga e benedica! Al Circo si davano scene militari; Murat non era più bello dei Franconi dell'epoca.

La letteratura produceva molto, ma generalmente era mediocre, in quest'anno 1813, furono pubblicate più di quattromila opere; vi furono centottantatre volumi di poesia, bella raccolta, quando una meschinissima *Casa di campagna* vi faceva entrare membro dell'Accademia; non potevasi desiderare un'abbondanza più sterile; e come concepire qualchecosa di grande e di alto senza la libertà che vivifica le opere dell'immaginazione? In questo prodigioso numero di volumi, la filosofia teneva il posto più basso, perchè Napoleone non amava quelle opere vaghe, quelle dissertazioni che non hanno conclusione. La povera politica va di pari passo con essa; gli almanacchi hanno il di sopra, innocenti

produzioni che non possono compromettervi col governo.

In mezzo a questa sterilità, bisogna distinguere qualche opera di riguardo: primieramente, *la Descrizione dell'Egitto* coi suoi monumenti; bel lavoro ordinato dall'Imperatore al suo ritorno dalla grande spedizione d'Oriente; l'Egitto avevalo vivamente colpito, ne serbava una profonda memoria; Buonaparte amava quell'epoca perchè era collegata colla sua gloria, colla sua giovinezza. Presso i monumenti dell'Egitto, potevansi porre le rovine di Pompei, disegnate da Mazois. Egli aveva fatto rivivere l'antica città, inabissata sotto torrenti di cenere, colle sue vie larghe, i suoi *balnea*, le sue *tabernae*, i suoi teatri, circhi,

[1] Notizia generale di tutte le opere stampate deposte alla direzione della stampa durante l'anno 1813.

Natura delle opere	*Numero delle opere*
Scienze ed arti	506
Belle-lettere, letteratura	679
Poesia	183
Teologia	9
Mattematiche	81
Storia	118
Agricoltura	25
Medicina	157
Grammatica	145
Filosofia	7
Divozione	573
Politica	17
Legislazione	365
Educazione	115
Geografia, Viaggi	58
Romanzi, novelle	178
Almanacchi	563
Cataloghi	215
Effemeridi	363
Totale	4,357

fòri; quella non era storia, ma erudizione calda come il sole di Napoli. L'antichità pure era grandemente studiata; amavansi questi lavori forse più che quelli della storia nazionale, che lasciavasi da banda, certamente come troppo volgare; gli enciclopedisti erano troppo fieri, troppo universali per rimanere solamente Francesi e limitarsi alla loro patria. Gli studi storici non erano ancora nati, e Sismondi solo faceva qualche rumore colla sua *Storia della letteratura del Mezzogiorno;* l'ombra di Muratori dovè stringer la mano al Sismondi e dirgli: « Hai frugato nell' intimo delle mie viscere, ma lo spirito del XVIII secolo non ti ha permesso d'intender me, vecchio professore e bibliotecario di Modena ».

In mezzo a queste cose che hanno la pretensione di esser serie, ve n' è qualcheduna delle gaie che ha pure una gran forza; e dirò io qual è il senso da me dato ad una delle prime canzoni di Beranger, *Il re Yvetot*, pubblicata nel maggio del 1813? Era l'epoca nella quale Napoleone sosteneva tutti i re da lui creati, e nella quale egli pure, conquistatore, metteva a soqquadro il mondo; Béranger ci presentava il re d'Yvetot: « che si levava tardi e andava a letto presto; coronato dalla Giovanna con un semplice berretto di cotone ». Mentre l' Imperatore concedeva pochi minuti ai suoi pasti, e stava tutta la notte nel suo gabinetto e si travagliava a metter in moto e rovesciare tutto il mondo, il re Yvetot « faceva i suoi quattro pasti, e percorreva passo passo il suo regno sopra un asino ». Napoleone circondava la sua gloriosa persona d'una guardia scintillante di baionette, il re Yvetot non aveva altra guardia che un

cane; l'Impero era oppresso dalle imposizioni, e quel povero re non chiedeva per imposizione che un bicchiere sopra ogni botte; « non faceva bandi che per tirare al bersaglio quattro volte l'anno; egli non accrebbe i suoi Stati, era un comodo vicino, e il popolo che lo seppellì pianse ». Non era questa la più sanguinosa satira del governo imperiale? vi si scorgeva in ogni strofe, e chi non riconosceva qui la penna spiritosa, vivamente commossa dall'aspetto d'una società sotto la tirannia?

Piaceri, giochi, mode, tutto ciò faceva alquanto dimenticare la guerra, perchè anche le mode nella decadenza dell'Impero formavano una preoccupazione. Volete sapere qual era allora il costume d'una parigina? Cappelli di *gros* di Napoli fatti a forma di *schakos*, con una visiera abbassata tanto poco che il naso doveva essere appena nascosto (è il *Giornale delle mode* che parla), vesti colla vita a pieghe e con larga guaina increspata; cappotte cortissime che lasciavano vedere di sotto due ordini di ricami; questo chiamavasi il costume alla *Nina*; quelle si chiudevano con laccetti di perle d'acciaio, e dominava il color giallo canarino. La sera in società le donne portavano una specie di berrettoni di casimirra bianca, *ponsò* e amarante. Le più eleganti portavano in città cappotte a dieci, venti baverini cortissimi, e sempre gli eterni ricami a festoni a più ordini. L'ortensia dominava su tutti gli altri colori. Per gli uomini erano di moda gli abiti larghi di spalle con maniche anche più grandi, con sgonfi altissimi; il pastrano eccessivamente corto e quadrato, baveri altissimi, calzoni corti, gialli, stivali con rivolte e col gambale increspato; un bastone

tutto torto e a becco, un cappello di feltro enorme o estremamente piccolo; capelli rasati, e sul davanti qualche piccolo riccio che cadeva sulla fronte; questa era l' acconciatura cittadina d' un elegante. La sera l'abito alla francese, calzoni corti, calze di seta, scarpe con fibbie e punta acuta, il cappello appuntato con galloncino, e i guanti verde-chiaro come supremo requisito di eleganza. Ogni sera nel palchetto, nel teatro più in voga, l' elegante studiava di dare nell' occhio, e ciò era suo dovere sotto pena di perdere la sua qualità di bello; la parte letteraria d' un giornale era tutta la sua lettura del giorno, e la voga della stampa allora era incredibile: il *Giornale dell' Impero* tirava 25,000 esemplari; la *Gazzetta di Francia* quasi il medesimo numero, ed il *Giornale di Parigi*, tanto innocente, era letto da moltissimi e gustato, anche per le sue efemeridi; un nulla allora faceva gran rumore, e gli *Eremiti* di Jouy, dovuti al collaboratore Merle, uomo arguto, contribuivano alla voga dei giornali. In ogni quartier di Parigi s' imitavano gli *Eremiti*, tutti si strappavano quelle ciance, quelle pitture di costumi; si vollero fare entrar per tutto; quando un' idea piccante è posta in circolazione, se ne impadroniscono tutti e la fanno sua.

Lo scopo dei giornali sotto l' Impero fu specialmente di servir di strumenti alla polizia; formavano l' opinione pubblica; Napoleone gl' impiegava come mezzi d' azione diplomatica, e ciò spesso gli fece torto; perchè, non sapendo contenersi, faceva insultare i ministri, i sovrani esteri, gli uomini dei quali aveva da lamentarsi. Grave sbaglio della sua politica; ora egli se ne accorgerà: l' infortunio lo

mette alla pari con quelii stessi dei quali non ha voluto riconoscere il carattere ed ha insultato l'indipendenza. Più volte dovè pentirsi delle sue impazienze italiane e della malintesa devozione di alcuni suoi servitori; egli era per dover trattare con Metternich, che aveva accusato di esser l'agente salariato dell' Inghilterra, con d'Anstett, che egli chiamava *un certo Anstett;* con Pozzo di Borgo, da lui infamato e proscritto; con Stadion, l'agitatore, il fazioso. Tutti questi uomini comparirebbero nel congresso, e questa era una difficoltà di più per la sua situazione militare e politica.

CAPITOLO OTTAVO

GLI ESERCITI ALLEATI. — PROPOSIZIONI DI FRANCFORT.

I Sovrani dopo Leipsick. — Conferenze. — Trattato per la divisione dei paesi conquistati. — Disegno Austriaco. — I limiti del Reno.— Opinione della Prussia e dell' Alemagna sull' Alsazia e la Lorena.— L' Inghilterra. — La Russia. — Sostanza delle conferenze. — Invio del general Pozzo di Borgo in Inghilterra. — Apertura del Parlamento. Preparativi del viaggio di lord Castlereagh sul continente. — Liberazione dell' Alemagna. — Caduta del regno di Westfalia. — Sollevazione delle città anseatiche e dell' Olanda, — dell' Illirio. — Proposizioni a Murat. — Situazione d' Eugenio. — Metternich a Francfort. — Conferenze con Saint-Aignan. — Basi d' una proposizione. — Dispacci di Saint-Aignan. — Risposte di Maret. — Impazienza degli alleati. — Negoziazioni colla Svizzera e la Danimarca.

(*Novembre* e *Dicembre* 1813).

La vittoria delle *Nazioni* nelle pianure di Leipsick, lugubri funerali per la Francia, eccitò i più vivi trasporti di gioia in mezzo agli eserciti alleati; tutti quei popoli aggruppati sotto un comune stendardo trionfavano per la patria; i re, i principi vedevano improvvisamente accrescersi la loro potenza; la Russia usciva dalla lotta come un colosso di smisurate proporzioni. L'Inghilterra aveva effettuato la vasta idea di Pitt, la sollevazione universale contro la Rivoluzione francese e la dittatura di Napoleone; l'Austria poteva riprendere le sue antiche possessioni in Alemagna, in Italia, ed aggingere grandi terre alla sua monarchia; la Prussia riparava alle

sventure di dieci anni e diveniva finalmente una potenza di prim'ordine; Bernadotte anch'esso procurava alla Svezia, come larghi compensi per la Finlandia perduta, la Norvegia, la Guadalupa e le colonie. Non son dicibili le mutue testimonianze di gioia che si prodigarono fra loro i sovrani sulla bella piazza di Leipsick, quando il giorno dopo la battaglia fecero la rivista delle loro truppe; tutti si abbraciavano con effusione; i loro pensieri pareva fosser divenuti comuni; Alessandro e Federigo di Prussia non erano più che una persona sola; Bernadotte fu accolto con premure particolari; ricevè tutti gli onori dei re[1]; egli aveva reso grandi servigi nella battaglia *delle nazioni*, e nei pubblici banchetti gli fù dato il posto fra i monarchi. Tutto

[1] Perciò Buonaparte non può più trattenere la sua collera; scaglia mille ingiurie contro Bernadotte. Fa scrivere nel *Monitore:*

« Il principe di Svezia da qualche tempo ha pubblicato dei proclami che si possono letteralmente chiamare ribelli. È inconcepibile che questo principe dimentichi il grado al quale è stato inalzato, al punto da firmare proclami usciti dal cervello d'un Kotzbuë, d'un Schlegel, d'un Stein, d'un Goldsmith. Chiedono tutti con sorpresa: ma non è quel principe di Ponte Corvo, che il governo francese nominò maresciallo e che è poi stato ricolmo di favori e di presenti? Non è quello stesso maresciallo che ad Amburgo, nell'Annover, ed Elbing impose forti contribuzioni per empire i suoi scrigni particolari? Non è quel Bernadotte, quel violento giacobino, il quale nel tempo della sua missione a Vienna, spiegò la bandiera tricolore, il che diè luogo alla sua espulsione da quella capitale? Non è quel Bernadotte, del quale la Francia disprezgia i principj, e che non deve se non all'indulgenza ed alla protezione dell'Imperatore Napoleone di non strisciare oggi nella polvere? Si, è quello appunto, che non deve la sua elevazione al trono di Svezia che all'ammirazione colà eccitata dalle vittorie della potenza della Francia, e che non avrebbe mai potuto assidersi su quel trono senza la protezione ed il consenso della Francia. È cosa in vero dispiacente vedere l'ingratitudine, la degradazione ed il disprezzo d'ogni virtù portate a tale eccesso ».

fu comune negli eserciti; i diplomatici si strinsero la mano: l'Inghilterra era colà rappresentata dai lordi Cathcart e Aberdeen, da sir Carlo Stewart e Roberto Wilson; la Russia dai conti Nesselrode, Rasumowsky, d'Anstett, e dal generale Pozzo di Borgo; l'Austria dai conti Metternich e Stadion; la Prussia dai baroni d'Hardenberg e d'Humboldt; non potevasi trovare una più splendida riunione di talenti.

Le conquiste erano tanto vaste, tanto rapide, che bisognò immediatamente stabilire una commissione governativa per amministrarle; si conservò lo spirito della lega comune e dell'alleanza; la scelta dei commissari fu tutta patriottica, fu una specie di riunione alemanna presa nel seno delle società segrete per l'amministrazione degli Stati conquistati ai quali non era ancora stato assegnato un sovrano, come la Sassonia, la Westfalia, l'Annover, le città anseatiche. Una determinazione di questo consiglio sovrano dell'Alemagna pose il re di Sassonia fra i principi vinti e spogliati; quantunque il più vecchio re della schiatta germanica, venne egli provvisoriamente privato dei suoi Stati perchè non erasi unito alla Confederazione; in quella esaltazione patriottica veniva egli chiamato fellone e traditore, perchè aveva seguito i nemici della patria e Napoleone loro capo; vi voleva un esempio, e il patriotta Stein in nome della Prussia, sequestrò i suoi Stati. Federigo-Augusto dovè frattanto risiedere a Berlino; la Prussia era lieta di potersi ingrossare per mezzo dello smembramento della Sassonia, la quale darebbe belle provincie: l'amministrazione del paese conquistato fu tutta alemanna, senza alcun carattere straniero.

Al punto a cui si trovavan giunte le cose, tutte le questioni cambiavano aspetto. In otto mesi la campagna aveva preso tre caratteri diversi; nel primo periodo fino al Niemen era rimasta puramente moscovita; alla Vistola diventò polacca; all' Oder, germanica; completamente finita questa trilogia, bisognava ora cominciare sul Reno una campagna francese. Dopo *la battaglia delle Nazioni* potevasi considerare il territorio alemanno come perfettamente liberato; i Francesi, con una rapida ritirata, eransi rifugiati dietro il Reno; alla fine d' ottobre gli alleati comparirebbero sulle sponde del gran fiume; nessun ostacolo poteva più opporvisi, i cavalli del Mecklemburgo e quelli dell' Ukrania si specchierebbero ugualmente nelle acque del Reno. Ma giunti a questi limiti, le opinioni degli alleati dovevano dividersi e perdere qualcheduno dei loro punti di ravvicinamento e di unanimità. In quella gran lotta contro la Francia non avevano più tutti i medesimi interessi; molte idee dovevano urtarsi, sulle quali necessariamente ognuno degli alleati doveva fare dei sagrifizi. Sul Reno l' Austria era affatto disinteressata; per essa la questione era piuttosto italiana che francese, ella non aveva nulla da chiedere alla Francia; che le fosse fatta una larga parte in Lombardia, le venissero rilasciati dei bei feudi in Toscana e nel Mediterraneo, dei buoni porti sull' Adriatico, Venezia e Trieste; ella non esigeva nulla di più nè di meno. D' altra parte il carattere moderato e pieno di convenienza di Metternich faceva conto della parentela; in questo momento non aveva alcun disegno di rovesciare Napoleone; gl' interessi della monarchia andavano avanti alle ingiurie ri-

cevute [1]. La Francia entro i confini del Reno parevagli un peso necessario nell' equilibrio europeo.

Il piano della Russia ammetteva ugualmente i limiti del Reno; potevasi anche dire essere stati presi degl' impegni su questo soggetto nella conferenza d'Abo con Bernadotte e nelle lettere scritte dallo Czar al general Moreau. Ma, all' opposto dell' Austria, il gabinetto russo non aveva alcuna propensione a mantenere la dinastia di Buonaparte; uno spirito di vendetta dominava il cuore dei Russi, marciavano contro l' uomo che aveva bruciato Mosca la Santa e devastato il loro territorio. Alessandro avrebbe dunque preferito al governo di Napoleone, la sostituzione di qualunque altra forma che avesse meglio corrisposto coi suoi impegni verso Moreau e Bernadotte. Per questo egli avrebbe esteso volentieri la campagna al di là del Reno, e il grido di riunione dei suoi eserciti, gli *hourrà*, *Parigi! Parigi!* [2] non lasciavangli libertà di fare altrimenti; egli non poteva più frenare quei giovani uficiali che volevano vedere questo maraviglioso Parigi, del quale tanto loro era stato parlato fino dall' infanzia!

L'opinione della Prussia era anche più avanzata: il suo gabinetto era affatto sotto gl' influssi delle società segrete e dello spirito patriottico. Ora il pensiero alemanno era spietatissimo, oltremodo esigente riguardo alla Francia. Era fisso in quelle teste di giovani studenti entusiasti che ogni paese nel quale parlavasi la lingua nazionale, come aveva detto

[1] Metternich non aveva voluto prendere alcun impegno con Moreau

[2] Da Lutzen in poi si cominciò a sentire quest' *hourrà di Parigi!* nelle file degli alleati.

Arndt, dovesse presto o tardi riunirsi alla madre comune; dal che essi concludevano che l'Alsazia e la Lorena dovevano ritornare alla loro antica nazione, e far parte di quel misterioso insieme alemanno, santa e bella patria; erano quelle, due rosoni tolti dalla mistica corona, due preziose gemme che bisognava restituire al diadema: « Germania! Germania! tutto ciò che ti appartiene deve ritornarti; il tempo scuote l'antica quercia; ma le sue foglie rinverdono! » E coll'aiuto di questo simbolo la Prussia sperava le provincie renane. « Il Reno, questo maestoso fiume, dicevano i patriotti, era tutto alemanno, dalla sua sorgente all'estremità non parlavasi che una medesima lingua; la sua umida criniera non doveva inaffiare che terreni germanici, poichè i biondi suoi figli venivano tutti da una stessa origine; i vecchi castelli sulle campagne erano memorie nazionali che non bisognava lasciare allo straniero; i vini del Reno dovevano essere riposti nelle botti d'Heidelberg. Gli Alemanni dovevano passare sulla riva sinistra per compiere la conquista di quelle provincie che il formulario chiamava *avulsa imperii*, e riporre il gonfalone nazionale sulla cattedrale di Strasburgo, opera dei poveri manifattori del Reno [1] ».

L'Inghilterra riduceva le condizioni del suo programma alle seguenti proposizioni. « Bisogna ridurre la Francia al suo antico territorio del 1789, la Gran-Brettagna non può ammettere assolutamente le rive del Reno in tutta la loro lunghezza, e ciò s'intende. Anversa è compresa in questi limiti, e

[1] Quest'opinione degli Alemanni sull'Alsazia, è da notarsi, anche nelle nostre attuali relazioni diplomatiche.

l' Inghilterra non soffrirà mai che quel vasto cantiere rimanga nelle mani della Francia ». Il conte d'Aberdeen non aveva poteri abbastanza per adottare una risoluzione assoluta ed intera, e Metternich suggerì il pensiero d' invitar lord Castlereagh a recarsi sul continente. Nulla poteva finirsi e concludersi senza la presenza del ministro inglese, l'anima dell'alleanza. Il general Pozzo di Borgo fu incaricato dall' imperatore Alessandro di portarsi presso lord Castlereagh a Londra, e di convincerlo dell' imperiosa necessità della sua presenza sul continente: avevasi bisogno della fermezza del suo carattere per mantenere nella più stretta intimità i legami dell' alleanza, e compier l'opera della conquista o della pace; e frattanto, Metternich compendiò alcune idee, le basi delle quali verrebbero offerte a Napoleone come *ultimatum* prima di aprire qualunque ulteriore negoziazione. Metternich erasi deciso a questo passo per convincer Napoleone di due cose, cioè: che i legami dell' alleanza erano indissolubili, e che l'Austria faceva sinceri sforzi per mantenere la dinastia imperiale o la reggenza sotto Maria-Luisa; ella non voleva rovesciamento.

L'Europa attenta teneva gli occhi fissi sul parlamento inglese la di cui sessione aprivasi nel mese di novembre; il più alto interesse dovevano naturalmente destare le parole del principe reggente ed il rendiconto dei sussidi, che lord Castlereagh doveva presentare ai Comuni. L' Inghilterra aveva sostenuto una parte tanto grande in tutta quest'alleanza! sola fra le potenze aveva per venti anni sostenuto la causa europea contro Napoleone; giungeva al suo trionfo; dopo la *Battaglia delle Na-*

zioni, ella raggiungeva completamente i suoi fini contro l'Impero anche al di là delle sue speranze. Il principe reggente colla gioia sul volto aprì in persona il parlamento [1]: « Annunziava le splendide

[1] *Discorso del principe reggente all' apertura del parlamento inglese, 4 novembre* 1813.

« Milordi e Signori,

« Col più profondo rammarico mi vedo di nuovo nella necessità di annunziarvi la continuazione della disgraziata indisposizione di S. M.

« I grandi e splendidi successi coi quali la divina provvidenza si è degnata benedire le armi di S. M. e quelle dei suoi alleati, nel corso di quest'anno, hanno avuto per l'Europa le più importanti conseguenze.

« In Spagna, la vittoria gloriosa e decisiva riportata presso Vittoria è stata seguita dalla marcia delle truppe alleate sui Pirenei, e dalla disfatta del nemico ogni volta che ha tentato di riguadagnare il terreno che era stato costretto di abbandonare, dalla presa di San Sebastiano e finalmente dallo stabilimento dell' esercito alleato sulla frontiera della Francia.

« In questa serie di brillanti operazioni, avrete osservato colla più gran soddisfazione l' abilità ed il talento perfetto del maresciallo marchese di Wellington, e la fermezza ed il coraggio invincibile spiegato dalle truppe delle tre nazioni riunite sotto il suo comando.

« Lo spirare dell'armistizio nel nord dell' Europa e la dichiarazione di guerra dell' Austria contro la Francia sono state felicemente accompagnate da un sistema d' unione cordiale e di concerto fra le potenze alleate.

« Gli effetti di questa unione hanno anche superato le speranze che se ne erano concepite.

« Gli sforzi del nemico per penetrare nel cuore degli Stati austriaci e prussiani sono stati resi vani dalle vittorie segnalate riportate sopra gli eserciti francesi in Slesia, a Kulm e a Dennewitz.

« Questi successi sono stati seguiti da un piano d'operazioni, combinato con tanto giudizio ed eseguito con tanta saggezza, tanto vigore ed abilità, che hanno avuto per resultato non solo la morte prematura di tutti i progetti che il capo della Francia aveva tanto presuntuosamente annunziati al rinnovarsi delle ostilità, ma la presa e distruzione della più gran parte dell' esercito sotto il suo comando immediato.

Gli annali dell' Europa non hanno esempio di vittorie tanto splendide e decisive quanto quelle recentemente riportate in Sassonia.

« Nel tempo che la perseveranza ed il valore spiegato dalla truppe alleate di ogni nazione impegnate in questa lotta, hanno inalzato al più alto grado di gloria la loro reputazione militare, sono persuaso che voi vi unirete a me per applaudire alla condotta dei sovrani e dei principi che in questa sacra causa d' indipendenza nazionale si sono

vittorie che la Provvidenza divina accordava alle sue armi; in Spagna il talento del maresciallo marchese di Wellington era completamente riuscito; in Alemagna, il piano presontuoso e conquistatore del capo dei Francesi era stato rovesciato; quasi tutto il suo esercito era perito; bisognava applaudire alla condotta delle potenze alleate dell'Inghilterra »; il principe chiedeva per esse sussidi di guerra e il voto del parlamento, per assicurare le vie e i mezzi dell'esercito; annunziava la recente unione del governo inglese col gabinetto austriaco. Ma la frase più osservata, quella che dovè vivamente eccitare l'attenzione di tutta l'Europa fu questa: « Io non posso se non deplorare profondamente la continuazione di questa lunga guerra, e di tutti i mali che l'insaziabile ambizione del capo della Francia ha da sì lungo tempo inflitti all'Europa. Niuna idea di esigere dalla Francia sagrifizi di alcuna specie, incompatibili col suo onore o colle sue giuste pretensioni come nazione, non sarà mai per parte mia o per quella di S. M. un ostacolo alla

in grado tanto eminente distinti come capi degli eserciti delle loro nazioni respettive.

« Con tal prospettiva dinanzi agli occhi, son convinto di poter contare con ogni fiducia sulle vostre disposizioni a pormi in stato di fornire l'assistenza necessaria per reggere un sistema d'alleanza, che, dovendo in gran parte la sua origine alle magnanime e disinteressate vedute dell'Imperatore di Russia, e secondato dall'energia delle altre potenze alleate, ha prodotto il più importante cambiamento negli affari del continente.

« Ho fiducia che vedrete con particolare soddisfazione il rinnuovamento dei nostri antichi legami col governo austriaco, e che valutando tutto il vantaggio dell'accessione di questa gran potenza alla causa comune, sarete disposti, per quanto le circostanze lo permetteranno, a fornirmi i mezzi di aiutare S. M. I. per seguitare vigorosamente la guerra ».

pace. Il ristabilimento di questo gran benefizio, sopra principj di giustizia e di uguaglianza è sempre stata una delle mie più vive sollecitudini; ma sono fermamente convinto che non si può ottenere se non colla continuazione degli sforzi che hanno già liberato una così gran parte dell' Europa dal dominio del nemico ». Così l'Inghilterra lungi d'essere opposta alla pace generale del mondo, la desiderava ardentemente; non volevasi esigere dalla Francia « alcun sagrifizio incompatibile col suo onore e colle sue giuste pretensioni come popolo ». L'Austria doveva applaudire alla moderazione e calma che era in questa frase; diceva bastantemente che potrebbesi di nuovo aprire un congresso e continuarsi entro eque proporzioni.

A queste parole del principe reggente, lord Castlereagh aggiunse altre spiegazioni. Il suo discorso era come un elogio di tutte le potenze interessate nella guerra contro la Francia; il ministro rendeva conto ai Comuni dell' impiego delle somme che il parlamento aveva votato fiducialmente; eransi dati alla nazione spagnola quasi due milioni di lire sterline, il Portogallo ne aveva ricevute altrettanto, la Sicilia 400 mila, la Svezia un milione. Tutte queste potenze avevano largamente adempiuto alle loro obbligazioni: la Svezia specialmente erasi distinta; il principe reale aveva aggiunto al suo nome uno splendido lustro. La Russia aveva fatto tutto ciò che era possibile sul teatro della guerra; Alessandro aveva voluto invitare il dominatore della Francia ad eque condizioni, non eravi riuscito. La Prussia aveva veduto risvegliarsi il suo spirito nazionale; era nato spontaneamente un esercito; questo superava i 200

mila uomini [1]. « Debbo al tempo stesso render giustizia ai talenti ed ai servigi segnalati del generale

[1] *Estratto del discorso di lord Castlereagh nella seduta del parlamento, il 14 novembre* 1813.

« Io debbo render conto dell' impiego delle somme che alla fine dell'ultima sessione il parlamento ha tanto liberalmente affidate al governo. Sono stati dati alla nazione spagnuola in denaro o munizioni da guerra due milioni di lire sterline. Altrettanto ha ricevuto il Portogallo; la Sicilia quattrocento mila lire; la Svezia un milione. Era stato concesso pei voti un credito di cinque milioni, ed io son lieto di poter dire che questa somma basta per far fronte a tutte le spese le quali la Gran-Brettagna erasi impegnata per sostenere la causa comune. Una gran parte di questa somma è già partita pel continente; un'altra parte è stata promessa alle persone incaricate di pensare alle munizioni; non fo qui menzione che di quattrocentomila sciabole e di altrettanti fucili che sono stati mandati sul continente, oltre ciò che è stato trasportato in Spagna.

« Restami ad indicare i bisogni futuri del continente. La Svezia, prima richiama la nostra attenzione. Il milione da lei ricevuto ha riparato alle spese della corona per gli eserciti fino al mese d' ottobre. Nella prima convenzione di sussidi, era stato stipulato che questa sarebbe stata rinnovata; ne è stato dato l' ordine, ma i venti contrari sono causa che io non ho ancora ricevuto la nuova convenzione. È probabile che questo regno avrà bisogno d' un altro milione. Non credo che possa farsi alcuna osservazione sull' utilità di questi sussidi, la quale ci è stata provata dall' esperienza d' un anno. La Svezia ha fornito il numero completo di truppe al quale erasi obbligata; queste truppe con quelle del general Walmonden, al soldo dell' Inghilterra, hanno procurato alla causa comune un rinforzo di 50,000 uomini Siccome il principe ha dichiarato che egli obliava l' interesse particolare della Svezia in favore della causa comune; siccome egli adempie a questa promessa in tutta la sua estensione, e nei gloriosi avvenimenti che sono accaduti sul continente il suo nome s' è coperto d' un brillante splendore; siccome s' è impegnato a fare tutti i suoi sforzi per fare eseguire il piano convenuto quantunque si fosse; siccome egli stesso ne ha formati tre, ognuno dei quali era tale da essere adottato; siccome con un esercito come il suo, composto in gran parte di reclute o di truppe di diverse nazioni egli ha ottenuto grandi vantaggi contro le migliori truppe francesi, io non dubito che tutti i membri non desiderino che vengano rinnovate le relazioni colla Svezia. Con quest' esercito, e sostenuto dall' esperto generale il di cui nome non può esser mai pronunziato senza gloria (parlo di Blücher); il principe reale prima di passar l' Elba ha già fatto molto male al nemico. Non gli è stato possibile rivolgere le sue forze verso Amburgo; ma non bisogna obliare che combinando la sue marce con quelle degli alleati invece di divi-

Scharnorst, aggiungeva lord Castlereagh, che è stato ucciso nella battaglia di Lutzen. Dopo la sua morte il suo posto è stato degnamente occupato da Gneisenau; l'uno e l'altro hanno provato ciò che il loro paese poteva effettuare, e l'ultimo ha fatto vedere che non ha trascurato di porre a profitto il tempo dell'armistizio.

dere le sue forze, il principe reale ha essenzialmente contribuito ai prosperi successi.

« Debbo ora fissar la vostra attenzione sulla Russia e sulla Prussia, due potenze a riguardo delle quali bisogna che facciamo i più grandi sforzi. Sono stati loro accordati cinque milioni di lire sterline; siccome da loro specialmente dipende il resultato della guerra presente, il governo ha creduto dover loro allogare questa somma. È vero che prima dell' armistizio le truppe di queste due potenze non pareva fossero complete; ma la marcia accelerata dei Russi, e le fatiche da questa cagionate non permessero a tutti i rinforzi di giungere a tempo. Il forte esercito di riserva non potè nel momento esser trasportato sopra un teatro tanto lontano. Ma la Russia ha fatto tutto ciò che è stato possibile. Di più l' Imperatore Alessandro, firmando l' armistizio, ha usato i più grandi riguardi pel nostro paese e per le altre potenze. Egli non ha trascurato nulla per portare il dominatore della Francia a giuste condizioni di pace. Questo passo era necessario per convincere il suo proprio popolo, e specialmente l'Austria, non esser possibile aver la pace senza far nuovi più e grandi sagrifizi. Il resultato di questa savia condotta fu che l' Austria si determinò a prender parte agli sforzi necessari per ottenere una pace giusta. Nell' intervallo la Russia impiegò la più grande attività e prontezza e fece giungere il suo esercito di riserva nel momento in cui questo divenne decisivo. Dipoi ha sostituito a questa riserva sulle sue frontiere nuove leve da lei fatte. Dopo aver salvato il suo impero, l' imperatore di Russia estese la sua sollecitudine sui paesi vicini e diede i suoi generali e le sue truppe per liberarli; scevro da ogni diffidenza ed orgoglio, rinunziò generosamente al diritto di dirigerli, e gli subordinò ai generali dei suoi alleati per cooperare alla gran causa.

« La gloria della Prussia non è stata meno grande. Quando si cominciò a negoziare con questa potenza non si credè che ella potesse fornire forze considerevoli; ma ciò che fa conoscere il carattere di questa guerra è che il paese che aveva più di tutti sofferto è risorto con più energia. Lo spirito nazionale si è risvegliato; egli seppe trionfare d' ogni difficoltà, rinnuovò l' epoca la più gloriosa della storia della Prussia e fece nascere un esercito che potè porsi accanto a quelli dei più potenti Imperi. È mio dovere dichiarare che la Prussia fornì più di 200,000 uomini ».

Durante questo egli ha formato settanta battaglioni, cinquanta dei quali hanno gloriosamente combattuto sotto il general Blücher. Io posso affermare che neppure nei più bei tempi del gran Federigo, l'esercito prussiano non è mai stato più numeroso, meglio disciplinato e più capace per le operazioni militari che in questo momento. Infatti l'esercito prussiano, propriamente detto, non è mai stato tanto forte; quantunque di fresca leva, pure ha valorosamente combattuto le truppe esercitate della Francia. Io sono convintissimo che si vorranno sostenere tali sforzi. In quanto alla riunione dell'Austria alla causa della libertà, non può su tale oggetto regnare che una sola opinione. Forse si crede che i sussidi che le abbiamo pagati siano stati proporzionati alla grandezza del servigio che ci ha reso dichiarandosi per la causa comune; ma gli sforzi che abbiamo fatti non ci hanno permesso di rendere tutta la debita giustizia all'importanza del passo dell'Austria. La somma colla quale questa potenza dev' essere sostenuta è d'un milione sterlino con centomila fucili e diverse munizioni. Se la guerra si prolungasse al di là del 1.° Marzo 1814, verrebbe fissata una nuova convenzione ». Questo discorso al parlamento ascoltato con entusiasmo, glorificava l' Inghilterra, ed i Comuni votarono liberamente un' enorme somma di sussidi per sostenere la guerra. Erasi alla vigilia della pace, d' una pace gloriosa che darebbe alla Gran-Brettagna una preponderanza assoluta sul continente, oggetto dei suoi desiderj, dacchè era incominciata la Rivoluzione Francese; era questa una vigorosa lotta fra l'Inghilterra e Napoleone; abbattuto il colosso, tutto fu dato fiduciariamente, imposi-

zioni, imprestiti, sussidi di guerra; lo spirito pubblico ha in Inghilterra quest' orgoglio, di sacrificar tutto per la patria.

In mezzo a queste discussioni del parlamento, il general Pozzo di Borgo giungeva a Londra portatore d'una lettera autografa d'Alessandro destinata al principe reggente: « lo Czar ringraziavalo degli sforzi che l' Inghilterra aveva fatti per la causa europea; sembrando inevitabile un congresso, invitava il principe reggente a mandare il segretario di Stato degli affari esteri sul continente, poichè non poteva portarvisi egli stesso, per riunirsi ai conti di Nesselrode e di Metternich ed al barone d'Hardenberg, che rappresentavano tutti e tre i loro sovrani. Bisognava dare un carattere energico alle operazioni diplomatiche ». Il general Pozzo di Borgo venne graziosamente accolto da lord Castlereagh; eransi veduti in tempi più difficili, quando la Gran-Brettagna doveva lottar sola contro l' Imperatore dei Francesi; allora Pozzo di Borgo era proscritto, e lord Castlereagh nella più difficile posizione di faccia al suo paese.

Presentemente al contrario, tutto era brillante, gli affari dell' Europa andavan bene e Napoleone era decaduto. Dopo pochi giorni di colloqui, lord Castlereagh, in mezzo ad uno splendido banchetto, annunziò che egli lasciava l' Inghilterra e recavasi sul continente latore d'una lettera del principe reggente per l'imperatore Alessandro. La più viva gioia sorse fra i convitati; sapevasi che l'arrivo di lord Castlereagh fra gli alleati doveva affrettare la grand' opera della pacificazione. Egli doveva concertar tutto per ogni

evento d'un congresso, onde finire la guerra presentemente impegnata.

Questa guerra era per diventare puramente francese, perchè il vasto impero di Napoleone non era più che un'ombra che cadeva e dileguavasi col suo sistema confederativo; la Confederazione del Reno era disciolta; non ne esisteva più traccia, e un atto officialmente emanato dalla corte di Vienna annunziò la rovina di quest' edifizio, straniero ai costumi ed alle abitudini degli Alemanni. « La Confederazione del Reno ha cessato di esistere. I membri che la componevano l'hanno abbandonata. Le corti di Wurtemberg, di Wurtzburgo, di Assia, di Sassonia, di Nassau, d'Anhault e le altre case principesche hanno seguìto l'esempio della Baviera. Hanno tutte rinunziato ad un giogo straniero e si sono riunite alla causa dell' Alemagna. Tutti gli Stati della Confederazione disciolta si affrettano a gara gli uni cogli altri a prendere grandi misure per far rientrare l'Alemagna nei suoi diritti, e renderla indipendente. Tutti seguono, a questo riguardo, l'energico esempio della Baviera; dappertutto il popolo corre alle armi. Fra qualche settimana l' Alemagna avrà in armi più uomini di quello che ne abbia mai avuti. Tutti i contingenti saranno completi. La *landwerh* e il *landsturm* verranno ordinati; sono tutti animati dal medesimo spirito, e convinti che solo con grandi sforzi possono esser conquistate l' indipendenza e la tranquillità, che sagrifizi momentanei non sono veri sagrifizi quando hanno per oggetto interessi tanto cari. Nazioni animate da questi sentimenti non possono soccombere, e l'Alemagna dopo

molti anni di patimento, verrà di nuovo riposta nel numero delle nazioni ».

Così gli imperi fondati da Napoleone nella Germania cadevano in polvere; il regno di Westfalia andava sottosopra all' apparire di pochi Cosacchi; Girolamo, i suoi ministri, Siméon, il general Salha, in gran fretta si ritiravano al di là del Reno; gl' impiegati francesi, spietati esecutori dei diritti-riuniti e della coscrizione, venivano perseguitati, e come nel medio evo, i contadini gli cacciavano a forcate. Quei regni sparivano come per un colpo teatrale; nati in conseguenza d' un gran dramma, finivano come una commedia. Non fu risparmiato neppure il principe primate, il primo autore della Confederazione, e quantunque la sua origine fosse antichissima fra le famiglie della Svevia, fu punito, come il re di Sassonia, della sua affezione a Napoleone. Al nord dell' Alemagna le città anseatiche liberavansi con uguale energia dall' occupazione francese. Se il maresciallo Davoust rimaneva sempre ad Amburgo per mantenere la città in una inflessibile obbedienza, la campagna e le città di second' ordine scuotevano il giogo in modo violento; la bandiera tricolore veniva calpestata. Dappertutto veniva rialzata la libera bandiera delle antiche città del Baltico, tanto celebri nel medio evo per le loro franchigie e il loro commercio; gl' impiegati francesi erano costretti, come in Alemagna, ad abbandonar la loro posizione, e fuggivano lontano inseguiti dai clamori delle moltitudini.

Da Amburgo la sollevazione guadagnò l' Olanda[1] sottomessa allo stesso sistema questa sommossa

[1] Riporto qui tutti i documenti della sollevazione olandese.
Londra, 21 novembre 1813.

dei Paesi-bassi era da gran tempo preparata dall'Inghilterra, gli estremi malcontenti di quei popoli

« Lunedì scorso, 15 del corrente, è scoppiata una rivoluzione nelle Provincie-Unite; il popolo d'Amsterdam s'è sollevato tutto proclamando la casa d'Orange coll'antico grido *Orange-Boven*, inalberando dappertutto la coccarda color di melarancio.

« Quest'esempio è stato immediatamente seguito dalle altre città delle provincie d'Olanda e d'Utrecbt, Harlem, Leida, Utrecht, Aia, Rotterdam ec.

« Le autorità francesi sono state destituite, ed è stato stabilito e proclamato in nome del principe d'Orange un governo temporario fino all'arrivo di S. A. S., composto dei membri più rispettabili dell'antico governo, e principalmente di quelli che non sono stati impiegati sotto il governo Francese ».

« *Orange Boven*! L'Olanda è libera. Gli alleati avanzano sopra Utrecht. Gl'Inglesi sono stati invitati. I Francesi fuggono da ogni parte. Il mare è aperto, rivive il commercio. È cessato lo spirito di parte. Ciò che noi abbiamo sofferto vien perdonato ed obliato. Vengon chiamati al governo uomini di considerazione e d'importanza. Il governo invita il principe a riprendere la sovranità. Noi ci uniamo agli alleati per costringere il nemico a chiedere la pace. Il popolo avrà un giorno d'allegria a spese pubbliche, ma verrà represso ogni saccheggio, ogni eccesso. Ognuno ringrazia Iddio. Son tornati gli antichi tempi *Orange Boven* ! ».

« In Nome di S. A. S. il principe d'Orange, Leopoldo, il conte di Limburg Stirum, governatore dell'Aja.

« Siccome noi siamo presso ad una prospera restaurazione, io avviso tutti gli abitanti dell'Aja che i loro voti saranno ben presto compiuti, e che verrà immediatamente stabilito un governo provvisorio, per provvedere a tutto, finchè non giunga fra noi S. A. S.

« Nel tempo stesso invito tutti i buoni cittadini a vigilare sul mantenimento della pace e dell'ordine. Prometto alle classi più basse un giorno d'allegria a spese del pubblico, ma notifico a tutti che chiunque farà ruberie verrà punito colla più gran severità ».

Proclama del Vice-Ammiraglio Kikkert.

« Olandesi, in questa importante crise è dovere d'ogni olandese, di qualunque classe, dovunque si trovi, di unirsi, intorno al governo delle Provincie unite, per salvare la sua cara patria.

« La mia scelta non è dubbiosa; detesto per sempre l'Imperatore dei Francesi ».

« Accetto il posto che mi è stato offerto di comandante supremo della difesa di Maèse.

« Accorrete a me, o voi tutti che siete tuttora al servizio della Francia, o voi tutti che potete ancora se volete riunirvi sotto la nostra bandiera.

erano ritenuti e corretti dalla dolcezza del loro carattere e dal bisogno di riposo; non osavano queste contrade quelle sollevazioni che solo a lunghi intervalli accadono presso le nazioni del Nord, come i grandi commovimenti della riforma e degli anabattisti; regnava la tranquillità in Olanda per abitudine; soffrivasi, ma con calma. Fu dunque ad istigazione dell' Inghilterra che grandemente si estese la sollevazione dei Paesi-Bassi; ricordavasi l' Olanda della dinastia d' Orange; bastarono alcuni atti, alcuni proclami perchè il popolo sollevato in massa andasse incontro ai suoi antichi sovrani. *Orange-Boven!* tale fu il grido delle città dell' Aia, d' Utrecht, d' Amsterdam, tanto industriose. La rivoluzione fu completa e la bandiera francese fu rovesciata dall' alto dei pubblici edifizi, ricchi delle pitture di Rubens; quei dipartimenti che aveva decretati Napoleone, quelle divisioni di Zuyderzée e delle Bocche del Reno, che non avevano appoggio nel territorio nè nel carattere del popolo Olandese, sparivano tutte nel naufragio come se i Francesi non vi fossero mai comparsi. I lavori della segreteria di Stato, tutti quegl' improvvisati regolamenti, erano fogli di carta che volavano in balìa della tempesta; Lebrun, governatore generale dell' Olanda,

« Compite dunque un voto formato da lungo tempo: lasciate la bandiera francese detestata da tutta l' Europa.

« Non combattiamo più per un tiranno che spossavaci, che versava il sangue dei nostri figli per saziare la sua ambizione, e che da tanti anni considera la guerra come un passatempo. No! noi combattiamo per il nostro paese, per i nostri parenti, per le nostre donne, pei nostri figli. La nostra causa è giusta, è sacra; la causa della patria è la causa di Dio! »

Rotterdam, 25 Novembre 1813.

A Kikkert, vice-ammiraglio.

era una mente troppo illuminata per far la minima resistenza, ed adottò egli stesso la famosa divisa: *Orange-Boven!* parola di riunione pei partitanti dell'antica dinastia.

Così al nord, l'Impero cadeva in pezzi, quel corpo infrangevasi e moriva al primo colpo di bacchetta; siccome non aveva alcun principio di vita intima, non aveva posto radici. Al mezzogiorno gli era riserbato lo stesso destino: la dislogazione cominciava dall'Illirio e dal Tirolo; che anch'essi si sollevavano. Appena Fouché aveva toccato le città di questo gran feudo, si accorse esser destinato a sfuggire dalle mani di Napoleone; che l'Austria vi aveva i suoi proseliti, e che alla prima occasione scoppierebbe nell'Illirio una sommossa popolare. Laybach era in fiamme: Fouché nulla aveva fatto per calmare quella irritazione degli animi, ei gli aveva lasciati operare e spiegarsi contro l'Impero francese; e che poteva egli impedire? Appena romoreggia la sollevazione che pochi proclami dei generali austriaci bastano per far sorgere il popolo; e là, come in Olanda e nelle città anseatiche, gl'impiegati vengono violentemente espulsi. Gli Austriaci si avanzano verso il Tirolo e l'Italia; tutto è in loro favore, la religione, il commercio, la libertà. Eugenio difende il terreno palmo a palmo; ma il popolo insorge ed egli è di continuo obbligato a prender sull'Adige nuove posizioni, sempre poi abbandonate; l'Italia è per proclamare la sua indipendenza, le campane di Roma saluteranno solennemente il santo padre, le ricche pianure dell'Arno non dovranno più sopportare il tristo flagello della coscrizione e dei diritti riuniti [1].

[1] Fouché scrisse una lettera importante all'Imperiore sulla situazione dell'Italia.

Ma ciò che dovè vivamente colpire in questo gran dissolvimento, furono i movimenti militari di Murat, i quali pur troppo annunziavano aver egli preso le sue misure e le sue precauzioni coll' Europa. Ciò datava da molto tempo. Si è veduto che al ritorno dalla campagna di Russia, Murat, abbandonando l' esercito pel suo regno, aveva attraversato l' Austria e Vienna; colà aveva fin d' allora ricevuto qualche insinuazione da Metternich sulla possibilità d'un grande stabilimento in Italia. Giunto nel regno di Napoli, si trovò attorniato dal partito inglese condotto da lord Bentinck; siccome l' Europa conosceva Giovacchino. lo prendeva pel lato delle sue vanità: « L' Italia era la sua causa ed il suo destino, quello di Napoleone dipendeva da un accidente; egli poteva crearsi uno stato indipendente, procurarsi nn miglior confine, e le sue aderenze coi carbonari gli potevano porre sulla fronte la corona lombarda ». Queste speranze dovevano lusingare Murat, allora violentemente irritato per le amare parole che Napoleone aveva scagliato contro di lui. Egli fece poi la pace per conto suo. Certamente non potevasegli rimproverare mancanza di coraggio e d' energia nella bella campagna del 1813; egli brillò in quelle battaglie,

« Son giunto a Roma. Qua, come in tutta l' Italia, la parola d'*indipendenza* ha acquistato una forza magica: sotto questa bandiera senza dubbio si raccolgono interessi diversi, ma ogni paese vuole un governo locale; tutti si lamentano di essere obbligati d'andare a Parigi per reclami della minima importanza. Il governo della Francia, ad una distanza tanto considerevole dalla capitale, non presenta loro che gravi oneri senza alcun compenso. Coscrizioni, imposizioni, vessazioni, privazioni, sagrifizi, ecco, dicono i Romani, ciò che noi conosciamo del governo della Francia. Aggiungiamo che noi non abbiamo alcuna specie di commercio, nè interno nè esterno; che i nostri prodotti non hanno smercio, e che quel poco che ci vien di fuori lo paghiamo un prezzo eccessivo ».

e ricordò nobili giorni e più felici. Dopo il macello di Leipsick, Murat lasciò di nuovo il campo di Napoleone per recarsi a Napoli; in viaggio fu raggirato dall'Austria che gli ricordò il linguaggio che aveva tenuto seco quando egli passò da Vienna. Siccome in quel momento a Metternich interessava grandemente assicurarsi l'alleanza o la neutralità di Murat in Italia, concluse subito un trattato di mutua guarentigia. Murat portando i suoi eserciti nelle Marche obbligavasi a lasciare gli Austriaci agire liberamente e quasi simultaneamente con lui; poteva cooperare con loro negli Stati Romani, a Firenze, nella Toscana; venivagli assicurato l'integrità dei suoi Stati ed il pieno esercizio della sua sovranità. In conseguenza di questa convenzione, Murat dando un forte ordinamento all'esercito napoletano, lo diresse sopra Roma, dove trovavasi rifugiato Fouché come governatore generale.

Roma diventò il centro di mille intrighi, ed una negoziazione parallela venne in quest'epoca a fare ugualmente grandi offerte a Murat. Il signor de la Vauguyon era a Roma, sapevasi tutto il suo credito sullo spirito di Giovacchino; egli comandava la sua guardia, come il suo fidato. Una mattina questi viene incomodato [1] da due forestieri, che chiedono di par-

[1] Ecco la relazione di questa conferenza tanto singolare.

« Vaugnyon passò nel suo gabinetto e diede ordine che venissero introdotti i due individui che mostravano tanta premura. Vide due uomini d'ordinaria apparenza; uno di essi, molto piccolo, fu quello che prese la parola: « Vi ho fatto chiamare, signor generale, con qualche insistenza, disse al duca con un accento che lo fece riconoscere per inglese, perchè i miei momenti son preziosi e ne ho molto pochi per fermarmi qui. Ma ho bisogno di parlarvi perchè non posso avere alcuna nuova del re Giovacchino. . . . . Io sono il general Bentinck; Generale, continuò, il re Giovacchino si porta male col mio governo. Io so quel che egli ci potrebbe

largli subito e segretamente: ei gli riceve. Hanno ambedue l'accento inglese; che cosa vogliono? Uno di essi immediatamente si annunzia per lord Bentinck in persona; in poche parole compendia ciò che egli viene a fare: propone a de la Vauguyon « il riconoscimento di Murat per re di Napoli, un milione di lire sterline di sussidi e 25,000 uomini siciliani ed inglesi per marciare in Italia ed assicurarsene il possesso ». Ecco divenuto dunque Murat un re sussidiato come Bernadotte, e chiamato a fare una parte nella lega: ciò che lusingava la sua vanità e debolezza, era quel riconoscimento della sua corona reale nel momento in cui tant'altre venivano abbassate, mentre Girolamo e Giuseppe vedevano i loro scettri infranti. Murat non riman più incerto, firma il suo trattato coll'Austria sotto l'influenza di Carolina Buonaparte, sua moglie, che rappresenta alla corte il partito austriaco. Eccolo dunque alla testa d'un esercito; esce dagli Stati Napoletani si spande per lo Stato di Roma e per la Toscana; le autorità francesi in Italia fuggono come in Olanda; i carbonari sorgono in massa: non più coscrizione non più diritti riuniti; la sommossa di-

guadagnare, e perciò dovrebbe operare con più franchezza e lealtà e specialmente diligenza. Nella crise in cui trovasi in questo momento l'Europa, è urgente che venga prontamente decisa la questione d'Italia. Venticinque milioni in denaro, 25,000 soldati: il vostro re accetta queste proposizioni e con queste l'offerta dell'amicizia del mio governo? L'alleanza colla Gran-Brettagna, egli deve saperlo, gli procura quella di tutti gli altri re dell'Europa. Ma si affretti; a chi vuol egli essere obbligato della sua potenza all'Inghilterra o all'Austria? generale, bisogna che egli si decida..... Il passo che io fo in questo momento vi prova primieramente la mia stima personale pel vostro carattere, poichè vengo così ad affidarmi alla vostra lealtà, e l'importanza che io riporrei nel poter riuscire in ciò che è stato così fortunatamente incominciato ».

venta generale ed i prefetti specialmente sono obbligati a nascondersi sotto le vesti più abiette per sfuggire al furore del popolo. Vien posta in ridicolo quella granduchessa di Toscana, che passava il tempo coi suoi prefetti a far leva di coscritti buoni pel servizio.

Eugenio Beauharnais si accorge che l'Italia è per sfuggirgli; ei la difende, ma quantunque di mente alquanto limitata, vede non esservi più speranza di riacquistarla nè ora nè poi. La Baviera coglie questa occasione per fargli alcune proposizioni le quali pongono Eugenio di Beauharnais in una situazione parallela a quella di Murat; chi lo sa? potrebbe essergli assicurata una porzione dell'Italia, ottenere un principato indipendente. Tutto ciò è vago; Eugenio chiede spiegazione; gli archivi diplomatici provano che egli non fu tanto leale quanto apparirebbe dalle sue lettere familiari; le offerte che gli vengon fatte non gli sembrano sufficienti nè espresse con bastante chiarezza, ecco tutto: « questa corona d'Italia che gli viene offerta non è una lusinga »? In quanto alle sue lettere intime, sono esse veramente autenche? Esse indicano che egli ricusò tutto; generalmente ben pensate, bene scritte, ve n'è una al re di Baviera che dimostra la sua rassegnazione alla sventura; eravi in Eugenio un cuore elevato, un sentimento d'indipendenza e di grandezza che non può disconoscersi [1]. Poi in seguito egli fece qualche passo presso gli alleati nel congresso di Châtillon.

[1] A Monaco fu data autenticità a questa lettera:

Lettera d'Eugenio Beauharnais, al re di Baviera.

« Sire, ho ricevuto le proposizioni della M. V., mi sono sembrate al certo molto belle, ma queste non cambieranno la mia determina-

Dalla parte pure della Spagna l'Impero crollava; i dipartimenti riunti della Catalogna, in completa sollevazione, venivano sgombrati dall'esercito di Suchet. Giuseppe aveva lasciato i Pirenei, e, re fuggitivo, egli andava ad abitare Parigi con Girolamo cacciato come lui dal suo regno. Il filosofo avrebbe potuto dire: « calate il sipario, l'opera è finita! » Tutti questi re teatrali sparivano; il re d'Yvetot, cantato da Béranger, aveva oramai più credito di essi. Il maresciallo Soult difendeva palmo a palmo i Pirenei occidentali; il territorio era toccato appena, ogni roccia era il teatro d'un combattimento, e Roncisvalle aveva veduto i cavalieri d'un altro Carlo Magno. Presso quella tanto disastrosa ritirata di Leipsick, fu un vero modello il movimento retrogrado del maresciallo Soult; grave ritirata, disputa all'uso di Moreau. Non potevasi più parlare della Spagna per Buonaparte, e l'esercito del maresciallo Wellington era per penetrare il primo sul territorio francese. O patria santa, il nemico ti stringe e saetta da ogni lato! Gl'Inglesi son per invadere la Guiana come all'epoca del Principe Nero!.

zione. Bisogna che io abbia avuto disgrazia quando ebbi l'onore di vedervi, poichè avete pensato che io potessi, per un premio, qualunque questo si fosse, mancare all'onore. Nè la prospettiva del ducato di Genova, nè quella del regno d'Italia, mi persuaderanno al tradimento. L'esempio del re di Napoli non può sedurmi. Voglio piuttosto ritornar soldato che essere sovrano avvilito. L'Imperatore, voi dite, ha avuto dei torti verso di me: io gli ho dimenticati, non mi ricordo che dei suoi benefizi. Io debbo a lui tutto, il mio grado, i miei titoli, la mia fortuna, e ciò che preferisco a tutto questo, gli debbo quel che la vostra indulgenza si compiace chiamare la mia gloria. Io lo servirò finchè vivrà; la mia persona ed il mio cuore è suo. Possa la mia spada rompersi nelle mie mani, se mai io fossi infedele all'Imperatore ed alla Francia ».

« Io spero che il mio rifiuto, apprezzato, mi assicurerà la stima della M. V. ». EUGENIO BEAUHARNAIS.

In mezzo a queste circostanze, a questi accidenti di rivoluzione o di guerra, tutta la diplomazia degli alleati giungeva a Francfort [1], sette leghe appena lontana da Magonza e da quel grad fiume del Reno, che i Francesi avevano allora disordinatamente attraversato. A Francfort, i sovrani vennero accolti come liberatori; città di commercio e ricca, Francfort, come Amburgo e Basilea, desiderava la fine del sistema continentale, la libertà delle transazioni; gli

[1] *Lettera del conte d'Aberdeen, in data di Francfort, il 7 novembre* 1818.

« Milord, S. M. I. ha fatto il suo pubblico ingresso in Francfort ieri mattina. L'imperatore Alessandro e il suo seguito sono andati ad incontrarlo a poca distanza dalla città. S. M. ricevè le chiavi della città dai principali magistrati, alla porta di Hanau, e si recò quindi a cavallo, passando per le strade principali, alla chiesa cattedrale, ove fu cantato un *Te Deum*. Siccome io in questa occasione accompagnava S. M. ho veduto da vicino l'entusiasmo col quale è stata ricevuta. Le strade, le finestre e i tetti delle case erano pieni di spettatori che parevano rivaleggiare fra loro nelle dimostrazioni di gioia; era impossibile ingannarsi sulla sincerità e la commozione che le eccitavano.

« Questo sentimento degli abitanti manifestavasi altamente vedendo il sovrano che, son ventun'anno, era stato coronato fra le loro mura, ritornare come loro liberatore. La sera i due imperatori andarono al teatro, ove furono ricevuti in mezzo alle acclamazioni; tutti i passaggi dell'opera rappresentata che avevano qualche rapporto ai loro sforzi per la causa dell'Europa, furono applauditi con trasporto.

« Se mi compiaccio nel notare queste circostanze, non provo meno piacere nell'informare la S. V. della continuazione dei prosperi successi degli alleati, e degli acquisti essenziali che recentemente sono stati fatti per l'accessione di diversi principi alla causa comune. Gli Stati di Assia Darmstadt, di Nassau, e di Baden sonosi respettivamente diretti a S. M. I. Essi hanno rinunziato alla Confederazione del Reno, e, implorando la mediazione di S. M. presso delle potenze alleate, hanno espresso di desiderio di far parte dell'alleanza. Altri Stati di minore importanza hanno seguito il oro passi; e credo di potere ora congratularmi colla S. V. per il completo discioglimento di questa formidabile Confederazione, istituita da Buonaparte col doppio disegno di farne un insuperabile bastione della Francia nel caso d'un'invasione estera, o uno strumento per soggiogare il resto dell'Europa.

« Ho l'onore di essere, ec. ABERDEEN.

alleati ponevano un termine ad un sistema oppressivo, proclamavano l' antica costituzione germanica, e Francfort, la città di Carlo Magno, doveva trovarvi vantaggio.

Giunti nella città imperiale e libera, le conferenze fra i ministri delle grandi potenze divengono più frequenti; Metternich mostra di credere che il suo sistema debba alfine prevalere, lo compendia in questa proposizione: « lasciar l' impero a Napoleone colle frontiere naturali, il Reno, l' Alpi, l'Oceano, il Mediterraneo »; questo piano è tanto più vantaggioso inquantochè evita una campagna al di là del Reno; e poichè essi erano forti, perchè non tenterebbero un primo passo presso l' Imperatore dei Francesi? Bisognava convincerlo: 1.° che i legami che univano le potenze alleate erano indissolubili e nulla potrebbe romperli; 2.° che, quando gli alleati presentavano alcune basi di un trattato, bisognava accettarle come preliminari d' ogni negoziazione ulteriore; 3.° che in nessun caso le ostilità potrebbero venir sospese se non dopo l' accettazione completa e positiva dei preliminari stabiliti dall' alleanza stessa. Se questa convinzione poteva penetrare nell'animo di Napoleone nulla più si opporrebbe a trattar seco lui in un luogo neutrale.

Fu afferrata premurosamente l' occasione. Saint-Aignan, parente di Caulaincourt, era ministro di Francia a Weimar [1]; al passaggio degli imperatori

[1] Le carte riguardanti la negoziazione di Saint-Aignan spiegano la vera causa diplomatica della caduta di Napoleone; le riporto interamente.

Relazione di Saint-Aignan.

« Il 26 ottobre, essendo da due giorni trattato come prigioniero a Weimar, ove si trovavano gli alloggiamenti generali dell' imperatore

d'Austria, e di Russia, Saint-Aignan fu preso e considerato come prigioniero di guerra, destinato ad

d'Austria e di Russia, ricevei l'ordine di partire il giorno dopo colla colonna dei prigionieri che si mandavano in Boemia. Fino allora io non aveva veduto alcuno, nè fatto alcun reclamo, pensando che il titolo del quale io era rivestito reclamasse da sè stesso, ed avendo già avanti protestato contro il trattamento che mi si faceva provare. Credei nonostante in questa circostanza di scrivere al principe di Schwartzenberg e al conte di Metternich per rappresentar loro l'inconvenienza di questo procedere. Il principe di Schwartzenberg mi mandò subito il conte di Parr, suo primo aiutante di campo, per scusare lo sbaglio accaduto sul conto mio, e per invitarmi a passare o da lui o dal conte di Metternich. Io mi portai subito da quest'ultimo, essendosi assentato il principe di Schwartzenberg. Metternich mi ricevè con distinta premura; mi disse poche parole solamente sulla mia posizione, dalla quale egli s'incaricò di trarmi stimandosi fortunato, mi disse, di farmi questo servizio, e nel medesimo tempo di dimostrarmi la stima che l'Imperatore d'Austria faceva del duca di Vicenza; mi parlò poi del congresso, senza che io avessi in alcun modo provocato questa conversazione. « Noi vogliamo sinceramente la pace, mi disse, la vogliamo ancora e la faremo; non trattasi che di negoziare francamente e senza simulazione. La lega rimarrà unita. I mezzi indiretti che l'Imperatore Napoleone impiegherebbe per giungere alla pace non possono più riuscire; spieghiamoci francamente, e questa si farà ».

« Dopo tal conversazione, il conte di Metternich mi disse che mi recassi a Toëplitz, dove io avrei ricevuto senza dilazione sue nuove, ed aggiunse che sperava rivedermi al mio ritorno. Partii il 27 ottobre per Toëplitz; vi giunsi il 30, e il 2 novembre ricevei una lettera del conte di Metternich in conseguenza della quale io lasciai Toëplitz il 5 novembre, e mi portai al quartier-generale dell'Imperatore d'Austria a Francfort, ove giunsi il dì 8. Nel giorno stesso visitai Metternich. Egli mi parlò subito dei progressi degli eserciti alleati, della rivoluzione che succedeva in Alemagna, della necessità di far la pace. Mi disse che gli alleati, molto tempo prima della dichiarazione dell'Austria, avevano salutato l'Imperatore Francesco col titolo d'Imperatore d'Alemagna; che egli non accettava questo titolo insignificante, e che in tal modo l'Alemagna era più sua ora di prima; che egli desiderava che l'Imperatore Napoleone fosse persuaso che la più gran calma e moderazione presiedevano al consiglio degli alleati; che essi non si disunirebbero, perchè volevano conservare la loro attività e la loro forza, ed erano tanto più forti quanto più erano moderati; che nessuno l'aveva colla dinastia di Napoleone; che l'Inghilterra era molto più moderata di quel che pensavasi; che il momento non era mai stato più favorevole per trattare con lei; che se l'Imperatore Napoleone volesse realmente fare una pace salda, egli risparmierebbe molti mali

esser mandato in Boemia. Saint-Aignan scrisse al principe di Schwartzenberg e al conte di Metternich

all' umanità e molti danni alla Francia, non ritardando le negoziazioni; che erano vicini ad intendersi; che le idee di pace concepite dovevano dar giusti limiti alla potenza dell' Inghilterra, ed alla Francia tutta la libertà marittima che essa ha diritto di reclamare insieme colle altre potenze dell' Europa; che l' Inghilterra era pronta a restituire all'Olanda indipendente ciò che non le renderebbe mai come provincia francese; che ciò che era stato incaricato di dire Merlevot per parte dell'Imperatore Napoleone poteva dar luogo a ciò che io era pregato di riferire; che non mi chiedeva se non di riportar queste parole esattamente senza cambiarvi nulla; che l' Imperatore Napoleone non voleva concepire la possibilità d'un equilibrio fra le potenze dell'Europa; ma che quest'equilibrio non solo era possibile, ma anzi necessario; che era stato proposto a Dresda di prendere in compenso paesi che l'Imperatore non possedeva più, come il granducato di Varsavia, che potevansi anche prender simili compensi nell' occorrenza presente.

« Il 9 Metternich mi fece pregare di portarmi da lui alle nove della sera. Egli usciva dall' Imperatore d' Austria, e mi consegnò la lettera di sua Maestà per l'Imperatrice. Mi disse che il conte di Nesselrode era per giungere, e che di concerto con lui m' incaricherebbe dell' ambasciata che io doveva fare all' Imperatore: mi pregava di dire al duca di Vicenza che si conservavano per lui quei sentimenti di stima che il suo nobile carattere ha sempre ispirati.

« Pochi momenti dopo entrò il conte di Nesselrode: egli mi ripetè in poche parole ciò che il conte di Metternich mi aveva già detto sulla missione della quale io era invitato ad incaricarmi, ed aggiunse che potevasi considerare de Hardenberg come se fosse stato presente ed avesse approvato tutto ciò che era per esser detto. Metternich allora mi spiegò le intenzioni degli alleati che doveva riferire all' Imperatore. Dopo averlo ascoltato, gli risposi che dovendo solamente udire e non dovendo parlare, io non avrei dovuto far altro che riportar letteralmente le sue parole, e che per esserne più certo, egli chiedeva di prenderne nota per me solo e di riporle sotto i suoi occhi. Allora il conte di Nesselrode avendo proposto che io facessi questa nota subito, Metternich mi fece passare in un gabinetto, dove scrissi la nota qui unita. Quando l' ebbi scritta rientrai nella sala; Metternich dissemi: « Ecco qui lord Aberdeen, ambasciatore d' Inghilterra, le nostre intenzioni son comuni: quindi noi possiamo continuare a spiegarci dinanzi a lui ». Allora m' invitò a leggere quel che aveva scritto: quando fui all' articolo che riguardava l' Inghilterra, lord Aberdeen parve non averlo bene inteso ed io glielo lessi una seconda volta. Allora egli osservò che le espressioni *libertà del commercio e diritti di navigazione* erano molto vaghe; risposi di avere scritto quel che il conte di Metternich mi aveva incaricato di dire. Metternich rispose che effettivamente quelle

per reclamare contro questo modo di procedere; immediatamente il principe gli rispose per mezzo

espressioni potevano imbrogliar la questione, e che era meglio sostituirvene altre. Prese la penna e scrisse che l' inghilterra farebbe i più grandi sagrifizi *per la pace fondata su queste basi.*

« Osservai che queste parole erano vaghe quanto quelle che si erano tolte, lord Aberdeen ne convenne e mi disse: « Potersi lasciare quel che era stato scritto; che egli assicurava di nuovo che l' Inghilterra era pronta a fare i più grandi sagrifizi; essa posseder molto e voler restituire a piene mani ».

« Il resto della nota essendo stata conforme a ciò che io aveva inteso, si parlò di cose indifferenti.

« Il principe di Schwartzenberg entrò, e gli fu ripetuto ciò che era stato detto. Il conte di Nesselrode, che erasi allontanato un momento durante questa conversazione, tornò e m' incaricò per parte dell' imperatore Alessandro di dire al duca di Vicenza che egli non cambierebbe mai l' opinione che aveva della sua lealtà e del suo carattere, e che le cose si sarebbero accomodate prestissimo se egli si fosse incaricato di una negoziazione.

« Io doveva partire la mattina dipoi, 10 novembre; ma il principe di Schwartzenberg mi fece pregare a differire fino alla sera, non avendo avuto tempo di scrivere al principe di Neufchâtel.

« Nella notte, mi mandò il conte di Voyna, suo aiutante di campo, che mi consegnò la sua lettera e mi condusse fino ai posti avanzati francesi. Giunsi a Magonza la mattina del dì 11 ». SAINT-AIGNAN.

Nota scritta a Francfort il 9 novembre da Saint-Aignan.

« Il conte di Metternich m' ha detto che la circostanza che mi ha condotto agli alloggiamenti dell' imperatore d' Austria poteva render conveniente d' incaricarmi di recare a S. M. l' Imperatore la risposta alle proposizioni che egli ha fatto fare dal conte di Mervelot. In conseguenza il conte di Metternich e il conte di Nesselrode m' hanno invitato di riferire a S. M.;

« Che le potenze alleate erano impegnate da legami indissolubili che facevano la loro forza e dai quali esse non si sciogliérebbero giammai;

« Che gl' impegni reciproci che avevano contratto gli avevan fatti risolvere a non fare se non una pace generale; che all' epoca del congresso di Praga erasi pensato solo ad una pace continentale, perchè le circostanze non avrebbero dato il tempo d' intendersi per trattare altrimenti; ma che dipoi le intenzioni di tutte le potenze e quelle dell' Inghilterra eransi tutte fatte conoscere; quindi era inutile pensare o ad un armistizio o ad una negoziazione che non avesse per primo principio una pace generale;

« Che i sovrani alleati erano unanimi sulla potenza e preponderanza che la Francia deve conservare nella sua integrità, e ritirandosi entro i suoi confini naturali, che sono il Reno, le Alpi e i Pirenei.

del conte de Parr, ed insistè perchè si recasse preso Metternich. Saint-Aignan vi si recò effettivamente,

« Che il principio dell' indipendenza dell' Alemagna era una condizione *sine qua non*; che però la Francia doveva rinunziare non all' influenza che ogni grande Stato esercita necessariamente sopra uno Stato inferiore, ma a qualunque sovranità sull'Alemagna; che altronde questo era un principio stabilito da S. M. stessa, dicendo esser conveniente che le grandi potenze fossero separate da Stati più deboli;

« Che dal lato dei Pirenei, l' indipendenza della Spagna ed il ristabilimento dell' antica dinastia erano ugualmente una condizione *sine qua non*;

« Che in Italia, l' Austria doveva avere una frontiera che sarebbe stata soggetto di negoziazione; che il Piemonte offriva varie linee da poter discutere, come pure lo stato dell' Italia, perchè peraltro fosse come l' Alemagna governata in modo indipendente dalla Francia, o da qualunque altra potenza preponderante;

« Che egualmente lo Stato d' Olanda sarebbero soggetto di negoziazione, partendo sempre dal principio che dovesse essere indipendente;

« Che l' Inghilterra era pronta a fare i più grandi sagrifizi per la pace fondata su queste basi, ed a riconoscere la libertà del commercio e della navigazione alla quale la Francia ha diritto di pretendere;

« Che se questi principj d' un pacificamento generale piacessero a S. M., potrebbesi neutralizzare sulla riva diritta del Reno, il luogo che si credesse conveniente, nel quale i plenipotenziari di tutte le potenze belligeranti si recherebbero subito, senza peraltro che le negoziazioni sospendessero il corso delle operazioni militari ».

A Francfort, il 9 novembre 1813. SAINT-AIGNAN.

Lettera di Maret a Metternich.

Parigi, 16 novembre 1813.

« Signore, il barone di Saint-Aignan è giunto ieri lunedì, e ci ha riferito, secondo le comunicazioni che gli sono state fatte da V. E. che l' Inghilterra ha aderito alle proposizioni dell' apertura d'un congresso per la pace generale, e che le potenze son disposte a render neutrale, sulla riva destra del Reno, una città per la riunione dei plenipotenziari. S. M. desidera che questa città sia Manheim. Il duca di Vicenza, scelto per suo plenipotenziario, vi si recherà appena l'E. V. mi avrà fatto conoscere il giorno indicato dalle potenze per l' apertura del congresso. Ci sembra conveniente, signore, e d' altra parte conforme all' uso, che non vi sia a Manheim alcuna truppa e che il servizio sia fatto dai cittadini, mentre la polizia verrà affidata ad un balì nominato dal Granduca di Baden. Se si credesse a proposito di tenervi dei picchetti di cavalleria, la loro forza dovrebbe essere uguale da ambe le parti. In quanto alle comunicazioni del plenipotenziario inglese col suo governo, queste potranno aver luogo per la Francia e per Calais.

e il ministro austriaco gli si dimostrò pieno di premure; ripetè più volte « che tutti volevano la pace, francamente; non più astuzie, non più scappavia; bisognava spiegarsi con sincerità ». Qualche giorno dopo, Saint-Aignan mandato a Francfort, luogo delle conferenze fra i plenipotenziari, potè rivedere Metternich, che gli ripetè le stesse parole in termini ugualmente pacifici: « tutti vogliono la pace, nessuno attacca o vuol far crollare la dinastia di Napoleone; la lega non vuole che ristabilire un equilibrio profondo e durevole far le grandi potenze ».

Il 9 novembre alle dieci della sera, Saint-Aignan era presso Metternich; pochi istanti dopo giunge il conte di Nesselrode, che gli esprime opinioni oltremodo pacifiche in termini benevoli per Napoleone.

« S. M. trae un buon augurio dal rapporto che ha fatto Saint-Aignan di ciò che è stato detto dal ministro d' Inghilterra.

« Ho l' onore di offrire all' E. V. l' assicurazione della mia alta considerazione ». Il duca di Bassano.

Risposta di Metternich.

« Il corriere che l' E. V. ha spedito da Parigi il 16 novembre è giunto qui ieri.

« Mi sono affrettato a sottoporre alle LL. MM. II. e a S. M. il re di Prussia la lettera che ella mi ha fatto l' onore di dirigermi.

« Le LL. MM. hanno veduto con piacere che la confidenziale conferenza avuta con Saint-Aignan è stata riguardata da S. M. l' Imperatore come una prova delle intenzioni pacifiche delle altre potenze alleate. Animate da un medesimo spirito, invariabili nel loro scopo, e indissolubili nella loro alleanza, esse son pronte ad entrare in negoziazione, appena saranno assicurati che S. M. l'Imperatore dei Francesi ammette le basi generali e sommarie che ho indicate nella mia conferenza col barone di Saint-Aignan.

« La scelta della città di Manheim non sembra presentare alcun ostacolo agli alleati. La sua neutralizzazione, e le misure di polizia, interamente conformi agli usi che propone l' E. V., non potrebbero formarne alcuno in nessun caso.

« Gradite ec. ».

Francoforte, 25 novembre 1813.

Il principe di Metternich.

Metternich aggiunge: « Voi potete considerare queste idee comuni con quelle d' Hardenberg, che le approva pienamente ». Giunse allora lord Aberdeen, e presentandolo a Saint-Aignan, Metternich aggiunse: « Voi potete continuare a spiegarvi dinanzi a Milord ». Tuttociò seguì nel modo il più cortese. Da tale conferenza resulta una nota dettata, per così dire, da Metternich, coll' approvazione degli altri plenipotenziari; concepita in termini fisssati fra i ministri dei gabinetti, essa dimostrava l' indissolubilità dell' intima unione fra le potenze, che non tratterebbero mai se non per una pace generale; i sovrani alleati erano d' accordo di conservare la Francia nei suoi limiti naturali, il Reno, le Alpi ed i Pirenei; l' Alemagna libera; la Confederazione disciolta; la Spagna sotto Ferdinando VII coll' antica dinastia; l' Austra con una frontiera in Italia; ed il restante di questa Italia indipendente dalla Francia; l' Olanda ugualmente libera; e mediante queste condizioni l' Inghilterra, obbligavasi a riconoscere tutti i principj che potrebbero far rivivere la libertà del commercio e dell' industria in un trattato definitivo.

Queste condizioni tanto larghe nello stato di abbassamento in cui trovavasi Napoleone, erano state procurate da Metternich che voleva lasciare alla Francia i suoi limiti naturali, e la sua dinastia imperiale, ma dovevano trovare delle difficoltà per le ratifiche a Londra e a Berlino. Il conte di Aberdeen erasi troppo impegnato nella conferenza; il parlamento non ratificherebbe mai un trattato che lasciava alla Francia i cantieri e la flotta d' Anversa. Del resto queste proposizioni tutte provvisorie non sospendevano neppure le ostilità. Proponevasi di

far neutrale una città per tenervi il congresso; l'esame di semplici preliminari, come, già erasene firmati nelle crisi diplomatiche, non impediva in alcun modo le operazioni ulteriori della guerra. Su tutto questo Metternich chiedeva una risposta pronta e categorica.

Saint-Aignan partì egli stesso come corriere per consegnare questa nota a Napoleone; bisognava una risposta precisa e i gabinetti imperiosamente l'esigevano. Maret risponde subito con vaghe dichiarazioni: nella sua nota di poche linee, parla solo della scelta e della città resa neutrale pel congresso, e, su tal proposito, scende a vari particolari di polizia. In quanto alle proposizioni tanto nette, tanto precise di Metternich, le elude Maret con alcune cose generali: « Una pace fondata sull'indipendenza di tutte le nazioni, tanto sotto il punto di vista continentale che sotto il marittimo è stata l'oggetto costante dei desiderj e della politica dell'Imperatore ». Era egli questo un rispondere alla questione dei limiti, al testo della nota comune? Una tal condotta sorprese Metternich, il quale aveva fatto tanti sforzi per trarre l'Inghilterra a ragionevoli condizioni. Egli inquietasi e non può impedirsi di far sentir ciò a Maret: « Nella lettera di V. E. non si fa alcuna menzione delle basi. Ella si limita ad esprimere un principio diviso da tutti i governi dell'Europa, e che tutti pongono per primo loro voto. Peraltro questo principio, in conseguenza della sua generalità non potrebbe esser sostituito alle basi. Le LL. MM. desiderano che S. M. l'imperatore Napoleone voglia spiegarsi su queste ultime, come solo mezzo di evitare che all'apertura delle negoziazioni non vengano insormontabili difficoltà ad attraversarne l'andamento ».

Scorgesi qui che Metternich sforzasi di conservare il resultato che egli ha ottenuto tanto favorevole alla pace; teme che l' Imperatore Napoleone, come a Praga, non lasci di nuovo sfuggire un' occasione di ravvicinarsi agli alleati: quanti sforzi non occorrono per arrestare gli eserciti dinanzi al Reno? Gli Alemanni, i Russi, hanno degli odi da vendicare; hanno bisogno di andare a salutare la capitale di questo popolo gigante che tante volte ha salutato le altre capitali; la sola saviezza dei plenipotenziari non può ritenere quella foga delle nazioni che mormorano contro la dittatura di Buonaparte. Quale sbaglio fu dunque non accettare la Francia del Reno, quando erasi perduto tanto e conservato tanto poco! Il cieco destino qui perseguita Napoleone.

Gli alleati non rallentano un momento la loro attività; se risolvonsi a passare il Reno, nulla bisogna lasciare dietro di sè; tutta l' Europea deve marciare con indicibile fermezza; quando trattasi della causa generale, non v'è più neutralità; e cominciano nella Svizzera le più premurose trattative per fare una rivoluzione contro il gran Mediatore Napoleone, il quale dominava a Berna come a Zurigo. Per ciò basta un movimento politico favorito dalle grandi potenze; le antiche famiglie de' cantoni, espulse o proscritte, riprenderanno nei consigli il loro potere; la Svizzera si deciderà per la lega europea; questo è necessario, lo esige la pace del mondo, è una condizione della guerra contro Buonaparte; un movimento aristocratico a Berna farà ritornare la Svizzera sotto l' influsso speciale dell' Austria, ed in questo senso agiscono gli agenti di Metternich, mentre il colonnello Laharpe, il general Jomini, preparano le vie all' in-

fluenza russa; se la chiave delle montagne è necessaria agli alleati, la Svizzera la darà liberamente; il Reno verrà passato alla sua sorgente. Quindi allorchè è stato detto che il passaggio delle truppe alleate sul territorio elvetico fu violazione d' una neutralità, fu un inganno; ciò seguì dietro un formale negoziato coi consigli di Berna. Tutto venne volontariamente regolato; le proteste non son mai esistite, furono inventate da qualche scrittore di Napoleone che aveva bisogno di mostrare che tutto erasi fatto violentemente.

Quando l' Europa intera sorgeva, gli alleati dovettero sentir con gioia a Francfort che l' ultimo governo rimasto fedele a Napoleone l' abbandonava per unirsi alla causa comune. In un consiglio di sovrani fu deciso di fare questa domanda precisa: « La Danimarca voleva seguire la buona o cattiva fortuna di Buonaparte, cadere od inalzarsi con lui? Oppure preferisce di marciare di concerto coll' Europa »? In questa alternativa eravi egli da esitare un momento? La corte di Copenhaguen non ottenne le condizioni che avrebbe potuto assicurarsi dopo la campagna di Russia nel 1812. Stretta fra due sollevazioni, quella delle città anseatiche e quella dell' Olanda, non le restò altro partito da prendere che d' entrare nella lega; quindi unì le sue truppe a quel movimento universale che romoreggiava intorno alla Francia.

Parigi! Parigi! fu il grido generale di tutti quegli eserciti; fu necessaria una gran calma ai sovrani ed ai politici per impedire le rappresaglie d' un' invasione che presentavasi con tutti i caratteri d'un movimento universale di popoli. Nell' animo dei vecchi russi il Kremlino incenerito doveva riflettere l' in-

cendio delle Tuillerie. Per i Prussiani, umiliar Napoleone era vendicare la loro regina Luisa; per gli Austriaci, essi volevano vedere Parigi, poichè gli eserciti francesi due volte avevano veduto Vienna; e in quanto all' Inghilterra, sempre fredda, sempre diplomatica, non vedeva in tutto ciò che la rovina d'un gran nemico, la distruzione degli arsenali; essa finalmente otterrebbe la flotta d'Anversa. Tutti questi disegni di rovesciamento, di devastazione avrebbero compimento? all' Europa armata non opporrà un gran popolo la sua energia? Sono irreparabili i nostri rovesci? La dittatura di Napoleone troverà nuova forza nel sentimento nazionale, e la Francia opporrà un'altra volta ad una nuova lega i suoi quattordici eserciti?



CAPITOLO NONO

NAPOLEONE IN FACCIA ALLE AUTORITA' ED ALLA FRANCIA.

L'Imperatore a Parigi. — Dittatura. — Leva arbitraria dell'imposizione. — Convocazione del corpo legislativo. — Senatus-consulto che attribuisce la scelta del presidente all'Imperatore. — Rapporto dettato a Molé. — Modificazione nel *Monitore*. — Cambiamento di ministero. — Molé gran giudice. — Caulaincourt agli affari esteri. — Il Senato. — Presidenza di Lacépède. — Opposizione. — Riunione di Repubblicani. — Progetto di decadenza contro Napoleone compilato dall'abate Grégoire. — Animo dei deputati. — Partito patriottico. — Superiorità della resistenza. — Opposizione dappertutto. — Primo pensiero di dichiarare la guerra nazionale. — Comunicazione diplomatica al Senato ad al Corpo legislativo. — Influsso di Talleyrand. — Trattato cogl'infanti di Spagna e Ferdinando VII. — Liberazione del Papa. — Conferenze dei deputati. — L'avvocato Régnier, presidente. — Alterco con Lainé. — Parte seguita dal negoziato. — Rapporto di Lainé. — Collera dell'Imperatore. — Scioglimento del Corpo legislativo. — Belle ed energiche parole di Napoleone. — Suo spirito monarchico. — Leva della guardia nazionale di Parigi. — Scelta degli ufficiali. — Invio di commissari straordinari nei dipartimenti. — Carattere che si vuol dare alla resistenza. — Teatri. — L'Opera dell'*Orifiamma*.

Dal *Novembre* 1813 al *Gennaio* 1814.

Il soggiorno dell'Imperatore Napoleone a Magonza erasi prolungato al di là d'una settimana; egli aveva dato i suoi ultimi ordini pel riordinamento dell'esercito sparso e disperso sulle vie di Francfort. Magonza, gran città fortificata, era allora divenuta come una necropoli. La morte sul cavallo di fuoco, coll'arco nelle mani, scagliava le sue avvelenate saette a traverso l'orizzonte infiammato. Al-

cune febbri ardenti eransi manifestate fra quelle moltitudini d' uomini che giungevano estenuate dal bisogno nelle città del Reno; dappertutto si udiva il suono di funebri campane; l' epidemia non mietè minor numero di soldati del ferro nemico. Le belle città del Reno, Colonia, Coblenza, Born, città tanto nobili, divennero come grandi tombe, ed il Reno trasportò cadaveri fino nelle acque del Baltico. Il soggiorno di Napoleone a Magonza fu pure motivato dal desiderio di saper nuove di Parigi; voleva preparare il terreno pel suo ritorno; voleva saper l'animo delle autorità, la situazione dei partiti, e conoscere senza illusioni, i rischi della patria.

Frattanto egli partì di notte e i suoi rapidi cavalli lo riconducono nei suoi palazzi; egli va a fissare la sua residenza a Saint-Cloud. La stagione è già rigorosa, ma che importà? colà starà meglio, lontano da Parigi e dai suoi sguardi; non sarà sotto gli occhi d'una popolazione irritata. A Saint-Cloud egli ha osato il 18 nebbioso; quel palazzo gli piace per le sue memorie e le sue grandi ombre. L' Imperatrice col re di Roma ivi si trovano: egli ha bisogno di calma per meditare i mezzi di salvare la Francia. Davanti al consiglio privato, che egli convoca immediatamente, non maschera le sue perdite: « Il secondo grand' esercito è divorato, ha bisogno di nuovi sacrifizi; non trattasi più di far conquiste ma di difendere il territorio minacciato; la guerra nazionale bisogna dichiarare all' Europa se si vuole arrestarla nel suo movimento offensivo ». Questo consiglio è composto dei ministri segretari di Stato, di Talleyrand, di Molé; vengono ad esso comunicati i rapporti di Saint-Aignan, se ne discutono le basi.

Per trattare bisogna che la Francia sia in grado di resistere; è d'imperiosa necessità chiedere sagrifizi a tutti, e, come corona dell' opera, egli ha bisogno della dittatura assoluta.

I primi atti di questa dittatura non si fanno aspettare: v'è bisogno di denaro; l'erario è vuoto. Prende allora generosamente 30 milioni dai suoi tesori ammassati nelle Tuillerie per le prime spese. In tal modo egli fa la sua offerta alla patria; pensa che ciascun tassabile deve contribuire ad accrescere i mezzi finanzieri della Francia. Da Gotha egli ha convocato il corpo legislativo pel 2 dicembre; questo termine era un po' lungo per provvedere all' urgenza; Napoleone di suo proprio moto e come dittatore, pubblica un decreto che aumenta le imposizioni sulle porte e finestre e sul sale [1]; è questa l' onnipotenza nel suo pieno esercizio; egli regna, governa e fissa le imposizioni. Questi mezzi saranno pronti; l' imposizione è il solo spediente che esista pel governo imperiale. Non è possibile ricorrere ad un imprestito; niuno vorrebbe dare il suo

[1] *Decreto dell'11 novembre* 1813.

« Art. 1.° Verranno esatti 30 centesimi addizionali sul capitale della contribuzione fondiaria, delle porte e finestre, e delle patenti del 1813. I suddetti centesimi saranno pagabili a terzi, nei mesi di novembre e dicembre 1813 e gennaio 1814.

« 2.° La contribuzione personale e la parte di contribuzione mobiliare che vien riscossa per mezzo di ruoli, verranno riscosse sul capitale al doppio per l'anno 1813.

« 3.° A contare da questo giorno verranno esatti due nuovi decimi per kilogrammo, e 10 centesimi per addizione, tanto per l'esazioni della regalia dei diritti riuniti non soggetti alla decima di guerra, che per le tariffe dei dazi fuori che quelli per abbuonamanto e quota.

« 4.° Il diritto sul sale verrà esatto sui sali esistenti nei magazzini.

« 5.° Nonostante le disposizioni dell'articolo precedente, la regalia dei sali al di là delle Alpi non potrà vendere il sale al di sopra dei 60 centesimi il kilogrammo ».

denaro ad un governo in decadenza; le azioni della banca son tassate a 504 fr., il 5 per 100 a 45; i banchieri non presterebbero 100 franchi all' Erario. Il dispotismo può tutto, eccettuato ispirare fiducia nelle sue proprie opere.

Ecco ora come agiscono i corpi politici. Il Senato appena sa l' arrivo dell' Imperatore a Saint-Cloud portasi a complimentarlo. Il suo presidente è Lacépède; carattere docile, animo sottomesso, non era da temersi in lui opposizione; uomo puramente scientifico, egli non ha mai concepito in politica un' idea elevata ed indipendente; penetrato dei misteri della società umana, ne ha egli forse concepito un tal disprezzo da rinunziar al suo corpo e alla sua anima? Oratore del Senato, Lacépède non ha se non parole di lode, d' ammirazione per l' Imperatore [1]. Nella sua arringa « fremeva dei pericoli

[1] *Discorso di Lacépède.*

« Sire, il pensiero del Senato ha accompagnato sempre la M. V. in mezzo ai memorandi avvenimenti di questa campagna; e spesso un fremito lo ha preso in vedere i pericoli corsi dalla M. V.

« Gli sforzi dei nemici della Francia sono stati invano secondati dall' abbandono dei suoi alleati, da tradimenti senza esempio, da avvenimenti straordinari e da accidenti funesti. La M. V. ha superato tutto, ha combattuto per la pace.

« Prima della ripresa delle ostilità la M. V. ha offerto la riunione d' un congresso, nel quale tutte le potenze, anche le più piccole, fossero chiamate per conciliare tutte le differenze, e per stabilire le basi d' una pace onorevole a tutte le nazioni.

« I vostri nemici, Sire, si sono opposti alla riunione di questo congresso. Sopra loro ricadrà tutto il biasimo di questa guerra.

« La M. V. che meglio di tutti conosce i bisogni e i sentimenti dei suoi sudditi, sa che noi desideriamo la pace. Frattanto tutti i popoli del continente ne hanno più bisogno di noi, e se malgrado il voto e l' interesse di più di 150,000,000 d' uomini, i nostri nemici, ricusando di trattare, volessero, imponendoci delle condizioni, prescriverci una specie di capitolazione, le loro speranze fallaci andrebbero deluse! I Francesi mostrano colla loro devozione, coi loro sagrifizi che niuna na-

corsi da S. M. I.; il tradimento degli alleati solamente aveva cagionato le sventure dell' esercito; se il congresso di Praga non aveva avuto una prospera fine, era colpa dei plenipotenziari e specialmente dell' Austria. Poichè lo straniero non voleva la pace, i Francesi mostrerebbero degnamente che niuna nazione aveva mai inteso meglio di loro l'onore della patria e la devozione al proprio sovrano. A tali parole di cortigianesco entusiasmo, si oscurò la fronte dell' Imperatore; vi sono alcune epoche nelle quali l'elogio diventa una censura; il cuore si rende sempre giustizia, l'anima umana si accusa da sè stessa. Napoleone non mascherò nulla nella sua risposta al Senato; confessò « che nel 1812 l' Europa intera marciava colla Francia e che oggi la Francia doveva difendersi da tutta l' Europa. Egli aveva bisogno di dire che se erano sopraggiunte grandi circostanze, non erano al di sopra della patria e del monarca ».

Queste comunicazioni del Senato e dell' Imperatore finivano sempre con leve d'uomini; se ne consumavano a centinaia di migliaia, e tal macello cominciava a render ragguardevole, quantunque tuttora minore, il numero delle palle nere. Talleyrand vedeva accrescersi nel Senato la sua potenza; ve-

zione ha mai meglio conosciuto i suoi doveri verso la patria, l'onore del suo sovrano ».

Risposta di Napoleone.

« Senatori, gradisco i sentimenti che mi avete espressi.

« Un anno fa tutta l' Europa marciava con noi; oggi tutta l' Europa marcia contro di noi: ciò è perchè l' opinione del mondo è fatta per la Francia o per l' Inghilterra. Noi avremmo dunque da temer tutto senza la potenza e l' energia della nazione.

« La posterità dirà che se grandi e critiche circostanze si sono presentate, esse non erano maggiori della Francia e di me ».

niva circondato come un vero talento nel quale si sperava. Talleyrand sempre grave, sempre misurato nei suoi termini, dava parole a tutti e non si confidava con alcuno. In tutto ciò che accadeva vedeva un solo resultato certissimo, la rovina inevitabile dell' impero di Napoleone, e in questa crise il Senato poteva e doveva diventare lo strumento d'una gran ricostruzione sociale e politica. Secondo queste idee egli agiva coi suoi intimi; egli accarezzava il partito repubblicano che stringevasi intorno a Lanjuinais, all' abate Grégoire, a Garat, a Destutt-Tracy; e Siéyès stesso non era esente dalle sue lusinghe. Due vecchi e scaltri abati avevano saputo intendersi a mezze parole. A misura che si succedevano i rovesci, i senatori mostraronsi più ostili all' Impero. Il più fermo, il più declamatore, era l' abate Grégoire. In mezzo alle diverse fasi della rivoluzione non potevasi rifiutargli un certo coraggio; era una di quelle menti piccole, ostinate, che per un' idea son pronte a sagrificarsi; ora una delle sue più intime confidenze, quando godevate la sua fiducia, era la lettura d'un progetto di senatus-consulto, che egli aveva compilato già da un anno, nel quale pronunziava la decadenza di Napoleone Buonaparte, motivata minutamente e fondate affatto sulla costituzione stessa del 18 nebbioso. Talleyrand, che conoscevalo bene, lo lasciava andare avanti a rotta di collo; d'altra parte pareva molto piccante a lui, già legato con Luigi XVIII e col partito realista, di far servire quest'atto di decadenza provocato da dei regicidi ai suoi disegni di restaurazione. L'abate Grégoire ne andava troppo superbo per non leggere quel suo progetto anti-napoleonico anche in con-

versazione, purchè di pochi, ed aspettavasi una favorevole occasione per porlo ad effetto. Far pronunziare la decadenza di Napoleone dal Senato non era il progetto Malet, che doveva allora dar frutti più maturi.

Tutta la forza del governo riducevasi in leve di coscritti; egli trovava nel Senato una macchina maravigliosa per soddisfare a questo consumo di uomini del 1812 in poi incredibile; 1,100,000 coscritti erano stati chiamati, e Napoleone credeva indispensabile di fare un' altra leva di 300,000. Era appena un mese dacchè Maria-Luisa era andata in persona a chiedere al Senato 250,000 coscritti; pochi giorni dopo, fu fatta un' altra leva di 30,000, esclusivamente nei dipartimenti meridionali per la difesa dei Pirenei e delle provincie del mezzogiorno invase; oggi l'Imperatore ne chiedeva a masse sopra undici anni anteriori anche all' origine della coscrizione. La storia non presentava esempio d' un conquistatore che per regnare sul mondo avesse sottratto tanto sangue al genere umano [1].

[1] Seduta del 12 novembre 1813.

Estratto del discorso di Regnauld per un appello di trecentomila coscritti.

« Cosa farebbero se avessero passato il Reno o l' Escaut, le Alpi o i Pirenei? Io non chiedo qual giustizia, ma quali riguardi la Francia potrebbe sperare?

« Signori, la risposta sta nei documenti della Storia.

« Alla fine del regno di Luigi XV l' Europa credeva di avere un equilibrio, le corone una guarentigia, l' incivilimento un riparo: il trono di Polonia era in piepi.

« Venne formata un' empia lega. Un triumvirato di re osò confidarsi la sua ambizione, indicarne la vittima, segnare ciascuna parte nella preda comune, e la Polonia dapprima smembrata, disparve interamente, pochi lustri dopo, dal numero delle corone europee!

« Quali amari rammarichi non ha provati, quali vergognosi rimproveri non ha sofferto la Francia, la di cui debolezza soffrì questo

Questi 300,000 coscritti furono presi in dieci classi differenti, talchè vi si trovavano uomini di 33 anni. Bisognava difendere la patria e la scusa dell' Imperatore era l' invasione del territorio.

Regnauld (de Saint-Jean d'Angely) non dissimulò più nulla nella sua arringa; « bisognava sorgere poichè gli alleati sognavano la divisione della Francia; il giorno in cui si vedesse sventolare la loro bandiera, la patria sparirebbe come una sanguinosa ombra. Bisognava dunque ricacciare i nemici

politico attentato, che è poi stato cagione di effetti tanto grandi e memorabili?

« Ebbene! la mia quistione è sciolta da questi rimproveri, da questi rammarichi.

« La Polonia, avvilita, divisa, distrutta, oppressa, è una lezione terribile e vivente per la Francia, minacciata dalle stesse potenze che si sono disputati i brani della monarchia polacca.

« I mani di Poniatowsky, i mani dell'ultimo re dei Polacchi, tanto misaramente cacciati lungi dal trono; i mani dell' ultimo generale dei Polacchi, tanto gloriosamente sepolti sotto nobili allori, vi dicono con quali nemici abbiamo da fare, e quali sono i mezzi d'ottenerne la pace che noi vogliamo ed il riposo che l' Europa desidera!

« Bisogna respinger lungi dall' Impero questa lega che ne minaccia le frontiere.

« Se gli eserciti alleati potessero penetrare e stabilirsi al di qua dei Pirenei, delle Alpi o del Reno, il giorno della pace non potrebbe risplender per la Francia; questo non può sorger per noi fintantochè non avremo allontanato e ricacciato il nemico lungi dal nostro territorio.

« Per soddisfare a questo voto, a questo bisogno, a questo dovere del monarca e del popolo, son necessarie novelle forze, e l' Imperatore le chiede con fiducia alla nazione, che le ha offerte con premura tanto generosa ».

Senatus-consulto del 15 novembre 1813.

« 300,000 coscritti, presi nelle classi degli anni XI, XII, XIII, XIV, 1806, 1807 ed anni seguenti fino al 1814 inclusive, son posti a disposizione del ministro della guerra. Ne verranno formati degli eserciti di riserva che saranno posti a Bordeaux, Metz, Torino e Utrecht, e negli altri punti nei quali potranno esser necessari per assicurare l'inviolabilità del territorio dell' Impero. I coscritti ammogliati anteriormente alla pubblicazione del presente senatus-consulto verranno dispensati dal concorrere alla formazione del contingente ».

lontano dal nostro suolo, era questo il dovere di tutti; il destino della Polonia era riservato alla nobile nazione della Francia. La divisione! e l' avrebbero sofferta? No, qualunque sagrifizio sarebbesi fatto dai difensori della patria. Il senatus-consulto che ordinò questa leva fu motivato dall' esser già state passate le frontiere del nord, e minacciate quelle dell' Alpi. La confessione era dura, ma bisognava farla. Il Senato approvò coi voti senza levar la seduta i 300,000 coscritti che avrebbero formato degli eserciti di riserva a Bordeaux, a Metz, a Torino e ad Utrecht. Il Senato parlava tuttora dell' inviolabilità dell' Impero e i nomi di Torino e di Utrecht, inseriti a bella posta, indicavano che l' Imperatore rifiutandosi a qualunque concessione comprendeva il Piemonte e l' Olanda nei suoi domini; egli era incorreggibile nella sua altera potenza. Trenta palle nere protestarono.

Se nel Senato cresceva l' opposizione, il Corpo legislativo prendeva ugualmente un' attitudine più in rapporto col malcontento delle provincie; le nuove che giungevano dappertutto dimostravano lo scoraggiamento degli animi ed il bisogno di pace e di riposo. Senza essere precisamente pericoloso, il Corpo legislativo poteva dare qualche imbarazzo alla dittatura; la tribuna era romorosa: sapevasi che una frazione era legata con un' opposizione repubblicana, l' altra mascherava certi partitanti dei Borboni, e la pluralità seguiva l' inclinazione di tutte le corporazioni, che è sempre di ingrandirsi e di accrescere le loro prerogative a misura che il governo va indebolendosi. Siccome non volevasi soffrire l' opposizione troppo violenta del Corpo legislativo nè una tribuna

che denunziasse le nostre debolezze all' Europa, l' Imperatore si decise ad impadronirsi egli di tutto; secondo le costituzioni, il Corpo legislativo sceglieva fra i suoi membri i candidati alla presidenza, e l' Imperatore fra quelli nominava sovranamente. Nel suo consiglio privato, Napoleone risolvè di cambiar tutto ciò, riserbò per sè la scelta del presidente del corpo legislativo, che egli nominerebbe, senza alcun sindicato e senza che gli venisse proposto da altri fra i suoi dignitari.

Fu preparato un senatus-consulto, e l' Imperatore per esporne i motivi scelse Molé, allora direttore generale dei ponti e argini. Napoleone aveva preso molto ad amarlo; il suo parlare diffuso piacevagli, perchè era un'unione di rispetto, d' indipendenza e di modi gentili; era grazioso ed aristocratico, piacevole e grave, familiare e non basso. Fin dal principio delle etichette di corte aveva dato a lui libero accesso, perchè potesse andare a qualunque ora presso di lui; e siccome sapevalo di animo fermo e ragionevole, lo incaricò di parlare a giustificazione e difesa del senatus-consulto sulla presidenza del Corpo legislativo; lo fa chiamare una sera al Trianone e gli dice: « Ponetevi là, vi detterò i motivi che voi dovrete leggere al Senato », e cominciò quella dettatura spezzata, rapida, alla quale niuno, eccetto qualche segretario privilegiato, poteva tener dietro. Molé gli fa invano osservare più volte che prova qualche difficoltà a star dietro a quelle parole brevi che precipitano come una cascata d'acqua sopra un terreno pietroso e brillante; egli seguita. Finalmente bene o male Molé giunse ad afferrare il pensiero dell' Imperatore; osservò che

fra i motivi del senatus-consulto, Napoleone insisteva particolarmente sulla necessità che il presidente di questo corpo dovesse essergli personalmente noto. La ragione dominante, meschina e singolare di quella esposizione di motivi era questa: « Sonovi nella corte alcune etichette, alcune formalità che è conveniente conoscere, e che, per colpa di non esser ben conosciute, possono dar luogo ad equivoci e lentezze, che le corporazioni interpretano sempre male. Tutto ciò viene evitato dalla misura da noi proposta ».

Molé torna a casa, e si pone a compilare il suo discorso pel Senato, guardandosi bene dall' inserirvi simili puerilità. Come! nel pericolo della patria e del trono imperiale, parlare ancora d' etichetta! Molé, uomo di governo, avrebbe trovato ad ogni modo delle ragioni per giustificare la dittatura in circostanze perigliose, ma non avrebbe cercato mai ragioni d' anticamera; lesse dunque dinanzi al Senato l' esposizione dei motivi da lui stesso compilata, e la mandò al *Monitore*. Qual fu la sua maraviglia nel vedere il giorno dopo nei giornali la frase stessa che Napoleone avevagli dettata? tutto era stato rifatto nella Segreteria di Stato, l' Imperatore avevala ripetuta a Maret che avevala trovata sublime. Che far doveva Molé? reclamare? mandar la sua dimissione? Il tempo era troppo spinoso per badare a minuzie personali; ognuno doveva sagrificarsi, anche a spese delle sue opinioni, e, come fu detto allora, « anche a spese della lingua francese », perchè le frasi dell' Imperatore erano poco corrette e formicolavano di *che* in alcune linee [1].

[1] Ecco la strana esposizione dei motivi, che l' Imperatore fece inserire nel *Monitore*.

D'altra parte Napoleone volendo imprimere una forza, una nuova energia al suo governo per poter

Seduta del 12 novembre 1813.

Motivi dei due progetti di sena'us-consulto riguardanti il corpo legislativo, esposti dal conte Molé.

« Monsignore, Senatori, l' Imperatore ci ha ordinato di presentarvi un progetto di senatus-consulto portante che i deputati al Corpo legislativo della quarta serie, eserciteranno le loro attribuzioni per tutto il tempo che durerà la sessione che si aprirà il 2 dicembre prossimo.

« La medesima misura vi fu proposta al principio di quest'anno e voi l'adottaste col senatus-consulto del 9 gennaio ultimo.

« Le ragioni che vi determinarono allora, varrsnno anche con più forza oggi. L'epoca della convocazione del Corpo legislativo è troppo vicina perchè sia possibile di provvedere alla sostituzione dei deputati che escono, ed i motivi di questa convocazione son troppo imperiosi perchè possa esser differita. È dunque necessario prorogare come voi l' avete già fatto, nelle loro attribuzioni i membri componenti la quarta serie.

« Siamo anche incaricati, signori, di presentarvi un altro progetto di senatus-consulto. L'articolo primo porta che l' Imperatore debba nominare alla presidenza del Corpo legislativo.

« Fin qui la M. S. sceglieva fra i cinque candidati che il Corpo legislativo gli aveva presentati.

« Ma può accadere che gli uomini notati in questa lists, per quanto siano onorevoli e distinti pei loro lumi, non siano mai stati noti all'Imperatore.

« Siccome una prerogativa del Corpo legislativo è di poter pervenire direttamente fino al sovrano per mezzo del suo presidente, è sembrato, perchè queste comunicazioni potessero esser più utili alla cosa, e specialmente al Corpo legislativo, fosse conveniente che il presidente fosse già personslmente noto all'Imperatore. In questo modo il Corpo legislativo ed ognuno dei suoi membri sarebbe sicuro di trovare nel suo presidente un mediatore, una guida ed un sostegno.

« A tutte queste considerazioni potrebbero essere aggiunte quelle dell'economia.

« Dapprima volevasi dire che il corpo legislativo sarebbe sempre presieduto da un gran dignitario, da un grand'ufficiale dell'Impero o da un ministro di Stato: ma il parere del consiglio privato è stato che questa limitazione avesse l'inconveniente di privare i membri del Corpo legislativo del vantaggio di esser nominati alla presidenza.

« L'articolo 2 porta che il Senato ed il consiglio di Stato assisteranno alle sedute imperiali del Corpo legislativo in virtù di lettere-chiuse. Fin qui il Senato non vi aveva assistito che per mezzo d'una deputazione, e varie volte i suoi membri hanno manifestato il desiderio di assistervi in corpo.

trattar della pace cogli alleati in modo fermo e diretto, aveva risoluto di fare notevoli cambiamenti nel ministero. Il carattere di Maret non conveniva più all'indole delle negoziazioni che bisognava impegnare: la boria che aveva mostrata nei giorni di prosperità trattando cogli stranieri, non conveniva alla posizione più umile dell'Imperatore. Maret non piaceva punto al corpo diplomatico, e, per meglio corrispondere collo spirito dell'Europa e sedurre particolarmente la Russia, Napoleone scelse Caulaincourt, moltissimo stimato da Alessandro, mente senza dubbio limitata e molto inferiore a Talleyrand, ma che non ostante avrebbe potuto ottenere migliori condizioni dagli alleati; nei pericoli della patria Caulaincourt aveva sempre diviso l'opinione della pace. La condizione colla quale Coulaincourt accettò il ministero, fu l'adesione pura e semplice per parte dell'Imperatore alle basi proposte da Metternich a Francfort; egli voleva concludere veramente un trattato di pace.

Maret ritornò ministro di Stato, perchè era maraviglioso come scrivano sotto la dettatura di Na-

« Sarà dunque un bello spettacolo veder riunite in una sola adunanza, per udire le parole emanate dal trono, tutte le grandi autorità dello Stato.

« Niuna ragionevole obiezione può esser fatta contro questa proposizione, poichè in queste sedute solenni destinate a ricevere il giuramento dei nuovi membri non vi può essere nè discussione, nè deliberazione, e vi si va solo per udire il discorso emanato dal trono ».

Da questo rapporto resultò il senatus-consulto seguente:

« 1.° I deputati al Corpo legislativo della quarta serie eserciteranno il loro uffizio per tutto il tempo della durata della sessione, che si aprirà il 2 dicembre 1813.

« 2.° L'Imperatore nomina alla presidenza del Corpo legislativo. Il Senato e il consiglio di Stato assistono alle sedute imperiali del Corpo legislativo in virtù di lettere-chiuse.

poleone, dettatura che era stata per un quarto d'ora il supplizio di Molé. Darù ritornò ad amministrare la guerra, posto nel quale pel suo fermo carattere potrebbe prestare ancora dei servigi. La nomina che mostrò la tendenza monarchica di Napoleone fu quella di Molé alla dignità di Gran-giudice. L' avvocato Régnier (creato duca di Massa) era vecchio, debole; le sue facoltà intellettuali, poco estese, erano state anche di più guastate dall' apoplessia: l' Imperatore che avevalo scelto a cagione dei suoi servigi nel 18 nebbioso, dovè dargli il riposo. Da lungo tempo egli serbava un ministero a Molé; questo nome gli piaceva; vederlo alla testa della magistratura sembravagli un sogno storico, un ritorno verso gl' illustri tempi antichi; era il suo tema favorito nel Senato la fermezza dei magistrati, degli Harlay e dei Molé. L'Imperatore volle fare anche di più per Molé assicurandogli la zimarra d'arci-cancelliere che Cambacérès portava senza fermezza nè dignità. Era singolare! Napoleone, anche nella sua disgrazia, separavasi dagli uomini della rivoluzione che ei non amava, specialmente dopo il matrimonio con Maria-Luisa. Cambacérès, Régnier, tutto questo residuo delle assemblee egli voleva metterlo da parte; Fontanes all' educazione pubblica, Molé alla giustizia, questi nomi soli corrispondevano alle sue vedute future; ricusava tutti gli altri, come necessità alle quali in passato aveva per forza dovuto piegarsi. Régnier fu posto alla presidenza del Corpo legislativo che oramai era di nomina dell' Imperatore.

La convocazione di questo Corpo legislativo era stata fissata pel 1.° dicembre da un decreto firmato a Gotha nel tempo della ritirata di Leipsick. Lo

scopo dell' Imperatore, era notificargli i preliminari della pace che Caulaincourt era incaricato di preparare sulle basi di Francfort. I dubbi motivati dalle vaghe risposte di Maret avevano ritardato le negoziazioni, ed era il dì 2 di dicembre; i deputati erano già a Parigi; la polizia aveva bisogno di formare e preparare l'opinione pubblica, e l'Imperatore decise che l'adunanza del Corpo legislativo verrebbe prorogata al 19 dicembre. Un nuovo Senatusconsulto prolungò il mandato dei deputati per la serie che sortiva, senza elezione: dimodochè si credè per tutti questi mezzi di esserne padroni specialmente sotto la presidenza di Régnier. In tempi ordinari tutto ciò sarebbe passato nella tacita rassegnazione comune ai sudditi d'un governo arbitrario, ma allora l'opposizione scoppiava anche in mezzo al Corpo legislativo; traevasi profitto dalle pubbliche sventure; l'Imperatore non poteva salvarsi che per mezzo d'una guerra nazionale; se il Corpo legislativo voleva servir di strumento alla sua dittatura, egli accetterebbe la sua forza morale, altrimenti saprebbe ben distruggerlo. Egli vi era già risoluto, perchè conosceva i cattivi resultati d'una tribuna ostile, gl' intrighi ed i partiti sempre pronti ad impadronirsi del governo per indebolirlo. Egli compiacevasi a segnalare sotto il nome di partito della Gironda la frazione diretta da Lainé; confondeva fra gl'ideologi Maine de Biran e Flaugergues; finalmente vedeva la scuola del 1791 rappresentata in Reynouard, spirito affatto meridionale e partitante della libertà costituzionale.

In mezzo a circostanze tanto gravi, era ingrandito a tal punto il credito di Talleyrand che Napo-

leone fu costretto a sottoporvisi; se l'Imperatore cedeva difficilmente, cominciava a riconoscere che la moderazione è utile specialmente in diplomazia; Caulaincourt ravvicinandosi a Talleyrand, avevano ambedue inteso che per avere qualche potere a Francfort presso Metternich bisognava che Napoleone facesse qualche concessione ragionevole, e la prima di tutte era mostrarsi giusto. Posto questo primo fondamento, s'incominciarono due negoziazioni importanti: la prima a Valençay cogl' Infanti di Spagna, la seconda col Papa.

Dal novembre in poi quasi tutta la penisola era sfuggita ai Francesi: lord Wellington alla testa dell'esercito anglo-spagnolo-portoghese era per passare i Pirenei, e Suchet obbligato a seguire il movimento retrogrado faceva saltare le fortezze della Catalogna. Il povero e ridicolo Giuseppe giungeva a Parigi cogli avanzi di qualche cariaggio: mantenerlo nel regno era cosa puerile; egli vi contava, ma su che non contavano allora quella gente! Ora ecco l'idea che Talleyrand suggeriva a Napoleone: bisognava rendere immediatamente il trono di Spagna a Ferdinando VII, riconoscerlo trattando seco; verrebbe egli rimandato in Spagna presso le Cortes. Ciò aveva l'apparenza d'una gran moderazione, d'una concessione prima e fondamentale agli alleati, sulle basi di Francfort; dipoi speravasi che la presenza di Ferdinando VII in Spagna dividerebbe l'esercito di Wellington in due; che gli Spagnoli lascerebbero la sua bandiera per non obbedire oramai che al loro re; così gl'Inglesi rimanendo soli, perdevano del loro potere a Madrid. Fu incaricato de Laforest, uomo abile, stato lungo tempo ambasciatore presso

Giuseppe Buonaparte, della negoziazione presso Ferdinando VII; egli non durò fatica e fargli firmare tutte le condizioni imposte alla sua libertà; l'importante per esso era prima di tutto il riacquistar quella; Ferdinando voleva rivedere la Spagna, ed una volta a Madrid egli non manterrebbe che quelle clausole del trattato che gli convenissero: che valore ha una firma fatta fra i ceppi? Non fu così di Giuseppe, che non voleva rinunziare al titolo di successore di Carlo V e di nipote di Luigi XIV; bisognò insistere per costringerlo a firmare. In questo trattato vi erano delle clausole bizzarre, il senso delle quali non si spiega; e per esempio: Ferdinando VII obbligavasi a chiedere agl'Inglesi la restituzione di Mahon e di Ceuta [1]; questa era un'offesa fatta senza scopo alla Gran-Brettagna ed ai suoi plenipotenziari nel congresso proposto sul Reno; Ferdinando reso una volta alla sua libertà non protesterebbe contro tutti gli atti strappati al re prigioniero? Così tutto quel sangue versato in Spagna, quello spaventevole cataclisma, quel dramma

[1] Il trattato firmato a Valençay, li 11 novembre 1813, da de Laforest e dal duca di San Carlos, stipulava:

« Unione ed amicizia; riconoscimento di Ferdinando VII come re di Spagna e delle Indie; integrità del territorio spagnuolo; consegna delle fortezze ancora occupate dai Francesi; obbligazione di Ferdinando VII di far ritirare le truppe inglesi dalle provincie e fortezze che occupavano e di non ceder mai alla Gran-Brettagna Mahone e Ceuta, città fortificate, presentemente in suo potere; obbligazioni reciproche per le potenze contraenti di difendere l'indipendenza dei loro diritti marittimi, conforme alle stipulazioni del trattato di Utrecht; conservazione dei loro diritti e prerogative a tutti gli Spagnuoli che avevano servito Giuseppe; obbligo di pagare al re Carlo IV un'annua somma di 30 milioni di reali (sette milioni e cinquecentomila franchi) e due milioni (500,000 franchi) alla regina in caso di vedovanza. Il presente trattato non doveva essere eseguito che dopo l'approvazione del consiglio di reggenza stabilito dalle Cortes ».

che aveva la sua origine nel tradimento di Baiona, aveva avuto per effetto il nulla. Erasi guadagnata colle lusinghe la volontà di Carlo IV, attentato alla libertà di Ferdinando VII, e tutto questo per tornare poi a trattare con questo principe che erasi tenuto prigioniero a Valençay; qual vicenda! qual colpo della Provvidenza! Il ridicolo re don Giuseppe Buonaparte disparve; ed un altro attore della grande scena imperiale cade dinanzi alla forza degli avvenimenti.

Un negoziato parallelo fu aperto col sommo pontefice Pio VII. Obbligavasi Napoleone a render la libertà al povero prigioniero e, colla libertà, Roma e le legazioni, purchè s' impegnasse a non trattare cogl' Inglesi, sua preoccupazione. L' Europa cominciava a risentirsi altamente sulla cattività del papa, una delle azioni imprudenti di Napoleone; tutto ciò che potesse rendere l' esistenza politica a Pio VII veniva accolto da Metternich come un pegno di moderazione. Fu dunque fatto un trattato col pontefice prigioniero, il quale potè rivedere la basilica di S. Pietro e benedire il popolo trasteverino, bello e robusto. Siccome nulla era completo nel carattere dell'Imperatore, per una inesplicabile bizzarria, mentre firmava quest' atto diplomatico, dava ordine alla sua polizia di ritenere Pio VII sotto diversi pretesti; il santo padre non potè porsi in viaggio; venivano ritardati i suoi passaporti, e la corrispondenza del papa con Metternich prova che prendevansi contro di lui più che mai delle precauzioni differenti. Napoleone esigeva delle concessioni su materie di coscenza, e Pio VII non vi avrebbe mai acconsentito; egli era fermo come la pietra sulla quale inalzavasi l' edifizio cattolico.

Le cose erano a questo punto quando finalmente bisognò aprir la sessione del Corpo legislativo. Il 19 dicembre era giunto. Da venti giorni i deputati riuniti a Parigi facevano sentire aspre lagnanze fino nelle sale di Cambacérès sugli atti recenti della dittatura dell'Imperatore. Quella massa d'imposizioni arbitrariamente decretate, quelle leve inflessibili di coscritti, eccitavano al più alto punto l'opposizione delle provincie malcontente. L'Imperatore per dar più solennità all'apertura della sessione, aveva fatto dichiarare dal senatus-consulto che i senatori e i consiglieri di Stato assisterebbero all'apertura di essa. Fu scelta una domenica, perchè Napoleone voleva che il popolo potesse vedere lo spettacolo delle grandi corporazioni dello Stato simultaneamente riunite, specie di *Campo di Maggio*, meno spiritoso, meno popolare; i deputati non formavano più che una porzione della rappresentanza nazionale. Il discorso dell'Imperatore fu tristo, e di uno stile severo [1]: parlò come di volo delle sue vittorie, fer-

[1] *Discorso pronunziato dall'Imperatore all'apertura del Corpo legislativo, la domenica del* 19 *dicembre* 1813.

« Senatori, consiglieri di Stato, deputati dei dipartimenti al Corpo legislativo. Splendide vittorie hanno illustrato gli eserciti francesi in questa campagna: diserzioni senza esempio hanno reso queste vittorie inutili: tutto si è rivolto contro di noi. La Francia sarebbe anche in pericolo senza l'energia e l'unione dei Francesi.

« In queste grandi circostanze, il mio primo pensiero è stato di chiamarvi presso di me. Il mio cuore ha bisogno della presenza e dell'affetto dei miei sudditi.

« Io non sono stato sedotto dalla prosperità. L'avversità mi troverà maggiore dei suoi colpi.

« Più volte io ho dato la pace alle nazioni, allorchè queste avevano tutto perduto. D'una parte delle mie conquiste io ho inalzato troni per re, che mi hanno poi abbandonato.

« Io aveva concepito e dato effetto a grandi disegni per la prosperità ed il benessere del mondo!.... Monarca e padre, io sento quanta sicurezza aggiunga la pace ai troni ed alle famiglie.

mandosi su ciò che egli chiamava inaudito abbandono dei suoi alleati: tutto si era rivolto contro di noi; la Francia sarebbe anche in pericolo senza l'enegia della nazione; egli aveva stabilito dei troni e i re s'erano armati contro di lui, egli aveva concepito grandi disegni per la prosperità del mondo, sentiva la sicurezza che la pace recherebbe alle famiglie; per parte sua nulla opponevasi alla effettuazione di quella. « Con pena, diceva, io chiedo a questo popolo generoso nuovi sagrifizi; ma son questi voluti dai suoi più nobili, dai suoi più cari interessi. Ho dovuto rinforzare i miei eserciti per mezzo di numerose leve: le nazioni non possono trattare sicuramente se non spiegando tutte le loro forze ».

Così parlava l' Imperatore, e le sue parole eccitarono poche acclamazioni; i tempi erano cambiati! non era più il fiero conquistatore, il monarca superbo che scagliava minacce come la folgore, annunziando la presa di Madrid, di Lisbona, di Vienna

« Sono state intavolate delle trattative colle potenze alleate. Io ho aderito alle basi preliminari che esse hanno presentato. Aveva dunque speranza che prima dell' apertura di questa sessione, il congresso di Manhein sarebbe riunito; ma nuovi ritardi, non attribuiti alla Francia, hanno differito questo momento affrettato dal voto del mondo.

« Nulla per parte mia si oppone al ristabilimento della pace. Conosco e divido tutti i sentimenti dei Francesi: dico dei Francesi, perchè non v' è alcuno che desideri la pace al prezzo dell' onore.

« Senatori, consiglieri di Stato, deputati dei dipartimenti al Corpo legislativo, voi siete gli organi naturali di questo trono: tocca a voi dar l' esempio di un' energia che raccomandi la nostra generazione alle generazioni future. Che non possano dire di noi: Essi hanno sagrificato i principali interessi della nazione! essi hanno riconosciuto le leggi che l' Inghilterra ha invano cercato per quattro anni d' imporre alla Francia!

« I miei popoli non possono temere che la politica del loro Imperatore tradisca mai la gloria nazionale. Dal canto mio ho fiducia che i Francesi saranno costantemente degni di loro stessi e di me ».

e di Berlino; era l'uomo vivamente commosso dall'infortunio e percorso dalla tempesta. Quanto dovè costargli, con tutto il suo orgoglio, tenere un linguaggio, sempre grave, ma che non rispondeva più alle gioie ed alle speranze della nazione! Erano appena due anni che egli annunziava le maraviglie del suo regno: le nazioni soggiogate, i troni umiliati; quanto non dovè soffrire! quanti intimi dolori in quell'anima di fuoco! Pietà per lui, perchè egli è ben disgraziato; è il gigante atterrato, l'albero della montagna abbattuto dalla tempesta, l'aquila ferita che lancia ancora il suo sguardo scintillante sul cacciatore che vuole afferrarla; il sentimento morale della sua umiliazione lo soffoca, la sua voce è cupa; viene dal profondo del cuore. Quel patimento è peggiore di mille morti.

Il consiglio privato aveva deciso una misura secondo l'ispirazione di Talleyrand. Poichè la guerra volevasi render nazionale, il mezzo più semplice e più sicuro, era far conoscere lo stato delle negoziazioni e di comunicarne tutti i documenti al Senato e al Corpo legislativo, per associarli alla risoluzione della patria; era scopo di questa misura avvicinandosi agli usi del parlamento inglese, imprimere un carattere patriottico alla difesa dell'Impero: commissioni straordinarie di cinque membri dovevano recarsi presso l'arcicancelliere per prendere cognizione dei documenti relativi alle negoziazioni di Francfort, sulle quali la pace poteva essere stabilita [1]. Scelto a spiegare i motivi che inducevano il so-

[1] *Decreto del* 20 *dicembre* 1813.

« Art. 1.° Il Corpo legislativo nominerà una commissione straordinaria di cinque membri.

vrano a questi atti liberali verso le autorità, Regnauld invocò le grandi simpatie della nazione con espressioni estremamente appassionate. L'Imperatore non fu contento di quel discorso, e nel *Monitore* ne fece sopprimere le frasi più forti; era questa una sua consuetudine: la sera, leggendo la prova, Napoleone cancellava le frasi che non si accordavano colla sua politica, qualche volta ve ne sostituiva altre e niuno osava lamentarsene [1].

« 2.° Ogni membro verrà nominato con scrutinio separato ed a pluralità assoluta di voti.

« 3.° Il presidente del Corpo legislativo sarà di diritto membro di questa commissione, oltre i membri eletti dallo scrutinio.

« 4.° Quando la nomina della commissione sarà terminata, il presidente del Corpo legislativo ce lo farà sapere per mezzo d'un messaggio ».

[1] Ecco le frasi che vennero soppresse nel discorso di Regnauld al Corpo legislativo:

« In questa comunicazione, Signori, che i deputati del Corpo legislativo non vedano alcuna diffidenza sulla sincerità delle intenzioni manifestate dagli alleati in favore della pace, ma l'intenzione espressa da S. M. d'unire i suoi sentimenti e la sua volontà, ai sentimenti, ai desiderj conosciuti dei suoi popoli.

« Non sono gl'inutili sforzi, le sterili discussioni d'una negoziazione rotta, ma i preliminari proposti dai nemici, le basi accettate dalla Francia d'una negoziazione preparata e risoluta, che son per esser a voi sottoposte.

« A speranze dunque e non a rammarichi vuole la M. S. associarvi con questa onorevole comunicazione.

« Dacchè, ravvicinata alle nostre frontiere, la linea d'operazioni delle potenze alleate s'è estesa; dacchè la generosa devozione dei Francesi, la loro risoluzione di difendere il loro territorio s'è onorevolmente manifestata; dacchè una leva potente è stata proposta, ordinata, effettuata con prontezza, i sovrani nemici hanno proclamato, se non in modo officiale, almeno abbastanza solennemente, perchè venga creduto allo scritto che è stato pubblicato in loro nome, sentimenti di moderazione e di giustizia, e il desiderio d'una pace durevole ed in pari tempo assicurata.

« Lungi da noi l'idea che tali proposizioni possano mai essere respinte, od anche ascoltate con indifferenza nè dal sovrano, nè dalla nazione! Il monarca che tante volte ha dato la pace dopo la vittoria,

Il Senato scelse Talleyrand, Saint-Marsan, Beurnonville, Barbé-Marbois e de Fontanes per suoi commissari, tutti uomini ragguardevoli, più o meno iniziati negli affari pubblici. Talleyrand prese parte molto attivamente in questa commissione; vi si dichiarò come il partitante e dirò quasi la vittima della pace; egli fece intendere che se le negoziazioni fossero state ben condotte, sarebbesi potuto ottenere un trattato; poi mostrando una certa fiducia in Caulaincourt, aggiunse « che il nuovo ministro poteva convenire benissimo ad una negoziazione nella quale l'Imperatore Alessandro doveva necessariamente fare la prima parte ».

Nel rapporto di Fontanes scorgesi l'intelletto eminente della commissione senatoria: Fontanes osa far l'elogio di Metternich; egli non assale l'Austria,

che l'ha firmata sul territorio e fino nelle conquistate capitali dei suoi nemici, la nazione che ha sempre applaudito alla sua generosità trova nel passato nobili motivi di credere al presente. Noi abbiamo non ha guari offerto la pace con bastante generosità per avere il diritto di accedervi con onore.

« Lungi ugualmente da noi il pensiero che queste parole di pace non siano sincere, o che vi sia qualche parte d'inganno nella manifestazione di queste consolanti intenzioni!

« Pure, Signori, mentre abbracciamo queste giuste speranze, ascoltiamo i consigli della saggezza, perseveriamo nelle misure della previdenza.

« Se, come io amo di credere, le parole dei nostri nemici non hanno nulla d'ingannevole, se sono l'espressione dei loro sentimenti, delle loro risoluzioni, le nostre risoluzioni, i nostri sentimenti saranno uguali. Le misure della prudenza nulla hanno di temibile: assicurano queste, invece di allontanarli, i felici resultati ai quali si aspira.

« Avremo allora la pace che vuole l'Europa, la pace della quale parlano i sovrani alleati, la pace quale noi l'abbiamo sempre offerta, la pace che sola può non essere una tregua ingannatrice, ma dare una sicurezza durevole; la pace finalmente che, stipulata dalla moderazione, assicurata dall'uguaglianza, e quale la rappresenta l'antichità con una mano appoggiata sulla giustizia e coll'altra sulla forza, assicurerà i diritti di tutti i popoli! ».

come ha fatto Maret, in modo brusco, intempestivo. Questa non è una commissione di turbolente e bellicose nullità: Talleyrand è là per rispondere alle opinioni di Metternich; Fontanes per l' Imperatore Alessandro; Saint-Marsan e Beurnonville per la Prussia; Barbé-Marbois per l' Inghilterra. Fontanes col suo parlare lusinghiero e misurato invoca volta a volta i veri interessi degl' imperatori di Russia e d'Austria; ma quel che vi è di più singolare in quel rapporto sono alcuni elogi per Bernadotte; era fatto con una accorta politica. Il Senato vuole ottenere la pace per vie sicure, ragionevoli, infallibili. « Quando si getta lo sguardo su questa lega, formata di elementi che si respingono, dice Fontanes, quando vedesi l' unione fortuita e bizzarra di tanti popoli che la natura ha fatto rivali; quando si pensa che alcuni con imprudenti alleanze si espongono a pericoli che non sono una chimera, non si può credere che un simile accozzo d' interessi abbia una lunga durata. Non scorgo io in mezzo alle file nemiche quel principe nato con tutti i sentimenti francesi nel paese dove forse questi anno maggiore attività ? il guerriero che difese altre volte la Francia non può rimanere lungamente suo avversario »! Ecco dunque l' elogio di Bernadotte! Fontanes aggiunge: « Rammentiamoci anche che un monarca del Nord, e il più potente di loro, non ha guari poneva nel numero dei suoi titoli gloriosi l' amicizia dell' uomo grande contro il quale oggi combatte. I nostri sguardi si portano con fiducia su quell' imperatore unito al nostro con tanti nodi, che in una diletta sovrana ci fece il più bello dei doni, e che vede nel suo nipote l' erede del francese Impero. Con tanti motivi per intendersi e

riunirsi, la pace è ella tanto difficile? Che si fissi subito il luogo delle conferenze; che i plenipotenziari si avanzino da ambe le parti col nobile volere di pacificare il mondo; che la moderazione sia nei consigli non meno che nelle parole. Decisivo è il momento. Gli stranieri tengono un pacifico linguaggio; ma alcune delle nostre frontiere sono invase e la guerra è alle nostre porte. Trentasei milioni d' uomini non possono tradire la loro gloria e il loro destino. La Francia ha ricevuto qualche colpo, ma è tutt'altro che abbattuta: ella può andar superba delle sue ferite come dei suoi passati trionfi. Lo scoraggiamento nella sventura sarebbe anche meno scusabile che la iattanza nella prosperità. Perciò dunque, invocando la pace, che siano dappertutto accelerati i preparativi militari e sostengano la negoziazione. Riuniamoci intorno a quel diadema sul quale brilla il fulgore di cinquanta vittorie velato da una passeggiera nube. La sorte non manca per lungo tempo alle nazioni che non mancano a loro stesse. Quest' appello all' onore nazionale è dettato dall' amore stesso della pace, di quella pace che non si ottiene colla debolezza ma colla costanza; di quella pace infine, che l' Imperatore, con un nuovo genere di coraggio, promette di accordare a prezzo di grandi sagrifizi. Abbiamo la dolce fiducia che i suoi voti e i nostri saranno effettuati, e che questa prode nazione dopo fatiche tanto lunghe e tanto sangue versato, potrà riposarsi sotto gli auspicj d' un trono, che ebbe gloria abbastanza, e che non vuole più circondarsi se non delle imagini della pubblica felicità ».

Così il Senato prendeva la sua posizione dirimpetto all' Imperatore ed all' Europa, e per trattare

cogli alleati e per sostenere il sovrano che guidava le legioni di Francia; con uomini di tale capacità, nulla veniva fatto imprudentemente. Questo rapporto fu seguito da un indirizzo che il Senato in corpo recò a Napoleone: veniva ringraziato delle sue comunicazioni diplomatiche e delle misure che aveva prese per assicurare la pace; l'energia dei Francesi respingerebbe i nemici; gl'imperi come gli uomini avevano i loro giorni di lutto; nelle grandi circostanze si riconoscevano le grandi nazioni. « Noi combatteremo per la nostra cara patria fra le tombe dei nostri padri e le culle dei nostri figli. Sire, ottenete la pace con un ultimo sforzo degno di voi e dei Francesi, e la vostra mano tante volte vittoriosa deponga le armi dopo aver firmato il riposo del mondo ».

Quest'arringa piena di dignità diè luogo ad una risposta dell'Imperatore, moderata, grave, come le circostanze richiedevano « Senatori, diceva il principe al Senato, io sono sensibile ai sentimenti che mi esprimete. Avete veduto dalle carte che vi ho fatto comunicare, ciò che io fo per la pace; i sagrifizi che sono conseguenza delle basi preliminari propostemi dai nemici e che io ho accettate, gli farò senza rammarico; la mia vita non ha che uno scopo, la prosperità de' Francesi. Frattanto il Bearnese, l' Alsazia, la Franca-Contea, il Brabante sono invasi. Le grida di questa parte della mia famiglia mi straziano l'anima! Io chiamo i Francesi in soccorso dei Francesi! Io chiamo i Francesi di Parigi, della Bretagna, della Normandia, della Sciampagna, della Borgogna e degli altri dipartimenti in soccorso dei loro fratelli! Gli potremmo noi abbandonare nella loro sventura? Pace e liberazione del nostro territorio,

dev' essere il nostro grido di riunione. All' aspetto di tutto questo popolo in armi, lo straniero fuggirà; verrà firmata la pace su quelle basi che egli stesso ha poste. Non si tratta più di ricuperare le conquiste che avevamo fatte ».

Il Senato associavasi in tal modo con energia e moderazione allo spirito dell'Impero usando espressioni di cortese convenienza, mentre i deputati formulavano la loro opposizione in termini aspri e minaccianti. La mente delle assemblee borghesi, è generalmente limitata; il Corpo legislativo, muto da tanto tempo, chiamato a deliberare sugli affari pubblici, non seppe conservare una giusta misura come il Senato: il primo giorno d'indipendenza per una corporazione da lungo tempo soggetta è generalmente un saturnale.

La commissione dei deputati era composta di Lainé, Flaugergues, Gallois, Maine de Biran e Raynouard, sotto la presidenza di Régnier; tutti questi membri nominati con una gran pluralità, rappresentavano le diverse tinte dell' opposizione; animi alquanto prevenuti ed appassionati, ignoranti degli affari pubblici, come sono generalmente tutte le assemblee, tutti desideravano prendere il colore d' opposizione parlamentaria. La commissione si adunò presso Cambacérès in presenza di Régnier [1], scelto

[1] *Lettera di Napoleone a Régnier.*

« Signor duca di Massa, presidente del Corpo legislativo, vi dirigiamo la presente riservata per farvi sapere essere nostra intenzione che vi portiate domani, 24 del corrente, a mezzogiorno, presso il vostro cugino il principe arcicancelliere dell' Impero, colla commissione nominata ieri dal Corpo legislativo in esecuzione del nostro decreto del 20 di questo mese, la quale è composta dei signori Raynouard, Lainé. Gallois, Flaugergues e Biran, e ciò all'effetto di prender cognizione delle

per la presidenza. Colà scambiaronsi parole di sdegno; si udirono recriminazioni vivaci ed ingiuriose; Raynouard, meridionale e violento, parlò contro l'Impero e Napoleone, e siccome Régnier dichiarava che ciò che egli diceva era contrario alle costituzioni, Flaugergues esclamò: « Se qui v'è qualche cosa incostituzionale, è la vostra presidenza ». Apostrofe diretta all'atto del Senato che dava all'Imperatore la scelta del presidente. Queste conferenze preparavano un rapporto destinato al Corpo legislativo; la commissione scelse Lainé per compilatore, e Raynouard s'incaricò della lettura. Questo rapporto non ha nulla di ragguardevole; vi si espone la storia delle negoziazioni di Francfort in uno stile generalmente basso; solo di tempo in tempo in qualche frase si scorge l'opposizione; dicevasi in quello; « che l'avversità è la veridica consigliera dei re »: insulto indiretto scagliato contro l'Imperatore [1].

carta riguardanti la negoziazione come pure della dichiarazione delle potenze alleate, il che verrà comunicato dal conte Regnauld, ministro di Stato e dal conte d'Hauterive, consigliere di Stato, addetto all' uffizio degli affari esteri, il quale sarà latore dei detti documenti e dichiarazione.

« È pure nostra intenzione che il detto vostro cugino presieda la commissione.

« La presente non avendo altro oggetto, ec.

Parigi, 23 dicembre 1813. NAPOLEONE.

[1] Farà maraviglia il sapere che questo rapporto di Lainé abbia prodotto tanto effetto: egli è significantissimo, ma allora era molto.

Estratto del rapporto fatto al Corpo legislativo in nome della commissione straordinaria, da Lainé. Seduta del 28 *dicembre* 1813.

« Conforme alle basi generali contenute nelle dichiarazioni; i voti dell' umanità per una pace onorevole e salda parrebbe potessero ben presto essere effettuati. Questa sarabbe onorevole, perchè per le nazioni come per gl'individui l'onore sia nel mantenimento dei suoi diritti e nel rispetto di quelli degli altri. Questa pace sarebbe salda, perchè la guarentigia vera della pace sta nell' interesse che hanno tutte le potenza contraenti di esservi fedeli.

La commissione, senza motivo e senza scopo, in mezzo ai perigli della patria, chiedeva il mante-

« Chi può dunque ritardarne i benefizi? Le potenze alleate rendono all' Imperatore la luminosa testimonianza che egli ha adottato, basi essenziali al ristabilimento dell'equilibrio e della tranquillità dell' Europa. Noi abbiamo per primi mallevadori dei suoi disegni pacifici, e quest' avversità, vera consigliera del re, ed il bisogno altamente significato dai popoli, e l' interesse stesso della corona.

« A queste guarentigie, forse voi crederete di dover supplicare S. M. che aggiunga una guarentigia anche più solenne.

« Se le dichiarazioni delle potenze estere fossero ingannatrici, se esse volessero farci loro soggetti, se meditassero la divisione del sacro territorio della Francia, bisognerebbe per impedire che la nostra patria divenisse la preda dello straniero, render la guerra nazionale. Ma per operare più sicuramente questo bel movimento che salva gl' imperi, non è desiderabile strettamente unire la nazione e il suo monarca?

« È questo un bisogno d' impor silenzio ai nemici per le loro accuse d' ingradimento, di conquista, di preponderanza allarmante. Poichè le potenze alleate hanno creduto dover rassicurar le nazioni con proteste pubblicate, non è cosa degna di S. M. illuminarla anch'essa dal canto suo con solenni dichiarazioni sui disegni della Francia e dell' Imperatore?

« Allorchè quel principe al quale la storia ha conservato il nome di grande, volle render l' energia ai suoi popoli, rivelò loro tutto ciò che aveva fatto per la pace, e le sue confidenze non rimasero senza effetto.

« Per impedire alle potenze alleate di accusare la Francia e l'Imperatore di voler conservare un territorio troppo esteso, del quale sembrano temere la preponderanza, non sarebbe una vera grandezza il disingannarli con una formale dichiarazione?

« Non tocca certamente a noi inspirare le parole che dovrebbero risuonare nell' universo; ma perchè questa dichiarazione abbia un' influenza utile sulle potenze estere, perchè faccia sulla Francia l'impressione sperata, non sarebbe desiderabile che ella proclamasse all' Europa ed alla Francia la promessa di non continuare la guerra che per l'indipendenza del popolo francese e per l' integrità del suo territorio? Tale dichiarazione non avrebbe in Europa una irrecusabile autorità?

« Quando S. M. avesse così in suo nome e in nome della Francia risposto alla dichiarazione degli alleati, si vedrebbero da una parte potenze che protestano di non volersi appropriare un territorio da esse riconosciuto necessario all' equilibrio dell' Europa, e dall' altra un monarca che dichiarerebbesi animato dalla sola volontà di difendere questo stesso territorio.

« Che se l' impero francese solo rimanesse fedele a quei principj liberali, che i capi delle nazioni d' Europa avessero peraltro tutti pro-

nimento delle leggi e delle guarentigie: « Apparisce dunque indispensabile, aggiungeva Lainé, che nel tempo stesso che il governo proporrà le misure le più pronte per la sicurezza dello Stato, Sua Maestà sia supplicata di mantenere l'intera e costante esecuzione delle leggi che guarentiscono ai Francesi i diritti della libertà, della proprietà, della sicurezza, ed alla nazione il libero esercizio dei suoi diritti politici. Questa guarentigia è stato opinato possa essere il mezzo il più efficace di rendere ai Francesi l'energia necessaria alla loro propria difesa. Queste idee ci sono state suggerite dal desiderio e dal bisogno di stringere intimamente il trono e la nazione, per riunire i loro sforzi contro l'anarchia, l'arbitrario e i nemici della nostra patria ».

Quest' indirizzo, considerato come un atto di coraggio (perchè un po' di libertà era allora stimata coraggio), fu dunque letto in segreto fra i deputati ed adottato a ragguerdevole pluralità di voti; ne furon prese da essi delle copie e mandate ai loro committenti. Dopo i giorni di tirannia, allorchè un raggio d'indipendenza mostrasi in un paese, si dà importanza alle più piccole cose, e quest' indirizzo, che in sostanza non aveva nulla di grandemente elevato ed energico, fu denunziato all'Imperatore come un atto di ribellione: infatti

clamato, la Francia allora costretta per l'ostinazione dei suoi nemici ad una guerra di nazione e d'indipendenza, ad una guerra riconosciuta giusta e necessaria, saprebbe spiegare pel mantenimento dei suoi diritti l'energia, l'unione e la perseveranza della quale ha già dati esempi abbastanza luminosi. Unanime nel suo voto per ottenere la pace, ella lo sarà anche nei suoi sforzi per conquistarla, e mostrerà pure al mondo che una gran nazione può quel che vuole quando non vuole se non ciò che esige il suo onore ed i suoi giusti diritti ».

non gli si diceva : che l'avversità saprebbe consigliarlo ? »; non aveva dunque saputo esser savio in tempo di prosperità? Gli si chiedevano guarentigie, allorchè egli credeva necessaria la dittatura. Agli occhi di Napoleone questo appariva il vero attentato; superbo ed altero, egli disprezzava quegli omiciattoli che pareva traessero profitto dalle sue disgrazie per sputargli in faccia come i Giudei al Nazzareno.

Così l'indirizzo denunziato al consiglio di Stato fu soppresso; ne fu proibita fa stampa, e, con un atto di alta dittatura, venne disciolto il Corpo legislativo. Fu preso il pretesto che finiva il mandato per alcuni deputati; in fondo, era un atto di collera e di potenza; il dittatore nei perigli della patria voleva essere obbedito. Lo scioglimento del Corpo legislativo fece un sinistro effetto a Parigi e nei dipartimenti; quando furon vedute le porte del palazzo custodite dai giandarmi, si risvegliò facilmente la memoria del 18 nebbioso: volevasi evitare un male e se ne fece uno più grande. Questo rapporto del quale impedivasi la stampa fu copiato e trasmesso nei dipartimenti; il colpo di stato fece rumore o fu preso come un preludio di ogni specie di violenza; l'ultimo credito dell'Imperatore sull'opinione pubblica andò in rovina affatto. Aveva pensato dapprima di proscrivere ed arrestare tutti i membri della commissione, di cacciarli a Vincennes, o peggio; gli ardenti gli davano tali consigli. Ma quando il dispotismo è alla sua fine, la violenza lo abbatte ed affretta la sua morte; è il vecchio infiammato da vive passioni, che vien mandato alla tomba dal primo eccesso.

Ben presto si presentò una circostanza e l' Imperatore potè sfogare la sua collera. Il primo giorno dell' anno 1814 le corporazioni politiche accorrevano alla sua udienza , le Tuillerie erano triste come l' atmosfera di gennaio. Ricevè egli ed accolse ognuno con un carattere grave e solenne , come se sentisse il male sul quale venivasi a porgli la mano; veduto un gruppo di deputati riuniti , si avanzò rapidamente verso di loro , come se avesse voluto ucciderli col guardo , poi scagliò loro queste parole precipitosamente: « Potevate far molto bene e non avete fatto altro che male. Fra voi, undici dodicesimi son buoni, gli altri son faziosi. Che speravate voi ponendovi in opposizione ? impadronirvi del governo? Ma quali erano i vostri mezzi? siete voi rappresentanti del popolo ? Io lo sono (e qui Napoleone fece un gesto violento), lo sono io! intendete ? Quattro volte sono stato chiamato dalla nazione , e quattro volte ho avuto per me i voti di cinque milioni. Io ho un titolo e voi non ne avete ; voi non siete che i deputati dei dipartimenti dell' Impero ». Qui Napoleone ripeteva l' idea fondamentale della sua nota di Valladolid sulla teoria dei poteri , e continuò : « Che avreste fatto nelle attuali circostanze , quando trattasi di respingere il nemico ? Avreste comandato gli eserciti? avreste avuto forza bastante a sopportare il peso delle fazioni ? Esse vi avrebbero schiacciato e voi sareste stati annichilati dal sobborgo Sant' Antonio e dal sobborgo San Marcello (ed accennava i due sobborghi coll' occhio di nuovo infiammato). Deputati, sareste voi stati più potenti dell' assemblea Costituente e della Convenzione ? Cos' è stato dei Gaudet e dei Vergniaud ? son morti , e la vostra sorte

ben presto sarebbe stata uguale alla loro. Come mai avete potuto approvare un indirizzo simile al vostro? In un momento in cui i nemici hanno invaso una parte del vostro territorio, voi cercate di separare la nazione da me! Non sapete che la guerra è solamente contro di me? Certamente è cosa che mi fa onore veder dirigere contro di me gli sforzi dei nostri nemici; sanno bene che se rovesciassero me, potrebbero ottenere grandi vantaggi sulla nazione, una volta che ella fosse separata dal suo capo, e, lungi dal vedere ciò che non poteva sfuggire agli uomini i meno chiaroveggenti, avete favorito i nostri nemici! voi, gli avete favoriti »!

Qui l'Imperatore si fermò, in mezzo al più gran silenzio; i deputati stavansene muti, nessuno disse una parola; allora tutto rosso di collera, col cuore bollente, riprese: « Io so tutto; la vostra commissione è stata diretta dallo spirito della Gironda e di Auteuil (voleva denotare i realisti e i repubblicani, Lainé e Destutt-Tracy). Lainé è un cospiratore, un agente dell' Inghilterra, colla quale egli è in corrispondenza per mezzo dell'avvocato Deséze; gli altri son faziosi. Io non leverò gli occhi d'addosso a costui, è uno scellerato [1]. Che v'ha fatto dunque questa Francia per volerle tanto male? Voi esigete da me ciò che non esigono gli alleati. Se mi chiedessero la Sciampagna, voi vorreste che io dessi loro anche la Brianza. Il vostro rapporto è compilato con un'astuzia ed intenzioni tanto perfide che non lo pensereste mai. Due battaglie perdute in Sciampagna avrebbero recato minor danno. Voi potevate far tanto

[1] Lainé fu il più onesto ed integro fra gli uomini di Stato.

bene! io aspettava da voi delle consolazioni. Quantunque abbia ricevuto dalla natura un carattere forte e fiero, sì, io aveva bisogno di consolazioni. Ho sagrificato le mie passioni, la mia ambizione, il mio orgoglio al bene della Francia. Credeva che voi me ne avreste dimostrato un poco di gratitudine, e mentre io era disposto a far tutti i sagrifizi, sperava che voi mi avreste impegnato a farne di quelli che fossero compatibili coll' onore della nazione. Al contrario, nel vostro rapporto avete posto la più sanguinosa ironia accanto ai rimproveri. Voi dite che l'avversità mi ha dato dei consigli salutari: come potete voi rimproverarmi le mie disgrazie? Io le ho sopportate con onore, perchè ho un carattere forte e fiero, se non avessi questa fierezza nell' anima, io non mi sarei inalzato sul primo trono dell' universo ».

Il sovrano imperioso fece qualche passo in mezzo al gruppo; poi riprendendo colla sua volubilità italiana [1] « Sì; io aveva bisogno di consolazioni e le aspettava da voi; voi avete voluto cuoprirmi di fango, ma io son un uomo che posso essere ucciso, non disonorato. Con simili rimproveri pretendevate rialzare lo splendore del trono? In fondo cos' è il trono? Quattro pezzi di legno dorato, coperti d'un pezzo di velluto. Il trono è nella nazione, e non si può separarmi da lei senza nuocerle, perchè ha più bisogno la nazione di me che io di lei. Che farebbe senza guida e senza capo? Ve lo ripeto, il vostro rapporto era fatto con perfide intenzioni. Lo serbo

[1] Questa uscita di Napoleone è stata stenografata da un testimone oculare: io la riporto esattissimamente.

per farlo stampare un giorno e far conoscere alla posterità ciò che avete fatto. Se circolerà nei dipartimenti, io, a scorno vostro, lo farò stampare nel *Monitore* con delle note; e farò vedere con quali vedute è stato compilato. Quando trattasi di respingere il nemico, voi chiedete delle istituzioni! Non siete contenti della Costituzione? son quattro anni che bisognava chiederne un' altra. Era egli questo il momento per presentar questa domanda? Volete dunque imitare l' Assemblea Costituente, e ricominciare una rivoluzione? Ma io non somiglierò a Luigi XVI; io abbandonerò il trono, e vorrò piuttosto far parte del popolo sovrano che essere re schiavo ».

La collera era giunta al suo colmo; ora triviale ora grandioso, in mezzo a quegli ardenti rimproveri, volle cercare di riguadagnare i cuori con qualche parola lusinghiera; aggiunse dunque alquanto più addolcito: « Voi siete stati tratti dallo spirito di fazione, quantunque gli undici dodicesimi del vostro corpo siano buoni cittadini e ritornino nei loro dipartimenti con tutta la mia fiducia. Lo so come vanno le grandi assemblee: un individuo si pone a destra, un secondo a sinistra, un terzo nel mezzo e le fazioni si agitano e traggono seco i più. In questo modo voi siete stati condotti. Avete nominato cinque membri della vostra commissione alla commissione delle finanze, come se non vi fossero stati nel Corpo legislativo altro che quei cinque membri. Avete rifiutato questi perchè addetti alla corte, al governo; perchè? Non avete voluto questo, perchè era procuratore generale; quello, perchè era della Corte dei conti; eppure erano buoni

Francesi, e voi avete loro preferito dei faziosi. Son venuti a dirvi che prima di combattere bisognava sapere se avevano una patria; non trovavasi dunque una patria che dove regnava l'anarchia? Io pure sono uscito di mezzo al popolo, e so gli obblighi che ho contratti. Voi parlate di abusi, di vessazioni. Io so quanto voi che ve ne sono state; ciò dipende dalle circostanze e dalle sventure dei tempi! Ma v'era egli bisogno di manifestare a tutta l'Europa il segreto dei nostri affari? Signori! Signori! questi sono panni sporchi che bisognava lavare in famiglia e non in pubblico. In tutto quello che dite una metà è falso; l'altra metà è vero. Che dovevasi fare? comunicarmi confidenzialmente tutto ciò che era a vostra notizia, dipartimento per dipartimento, individuo per individuo: io vi avrei fatto parlare coi miei ministri, coi miei consiglieri di Stato; avremmo esaminato tutto in famiglia; io vi sarei stato riconoscente delle informazioni che avreste potuto darmi, ed avrei fatto punire i dilapidatori; non gli amo più di voi. Ma nei vostri lamenti v'è dell'esagerazione. Per esempio, Raynouard ha detto che il maresciallo Massena aveva saccheggiato la villa d'un cittadino di Marsiglia. Raynouard ha mentito ».

Disse ciò con uno stravagante gesto accennando col dito un amico di Raynouard: « Il cittadino del quale egli parla è andato a lamentarsi al ministero dell'interno perchè la sua casa, nella quale alloggiava il maresciallo Massena, veniva occupata dal quartier generale più lungo tempo di quello che le le leggi permettessero. Egli non s'è lamentato d'altro, e siccome il quartier generale non poteva stabilirsi

altrove, io gli ho fatto dare un compenso. Ve lo dico io, vi è dell'esagerazione nelle vostre lagnanze. Gli undici dodicesimi del vostro corpo torneranno nei loro dipartimenti colla mia fiducia intera. Dicano essi che io amo sinceramente la pace, che io la desidero quanto voi, che io farò tutti i sagrifizi per darla alla Francia che n' ha bisogno. Fra tre mesi noi l' avremo; i nemici saranno stati cacciati dal nostro territorio, o io sarò morto! Io sarò morto! Sì, signori, io sarò morto! (Qui portò la mano alla sua fronte bagnata di sudore). Noi abbiamo più mezzi di quello che voi pensate. I nemici non ci hanno vinto mai; essi non ci vinceranno e verranno cacciati più presto che non son venuti. Gli abitanti dell'Alsazia e della Franca-Contea hanno un animo migliore del vostro; essi chiedono armi, ho ordinato che loro se ne diano; io mando loro degli aiutanti di campo perchè li conducano come bande volontarie. Ritornate nei vostri dipartimenti; io farò adunare i collegi elettorali e completare il Corpo legislativo [1] ».

Eravi qualche cosa di vero e specialmente di grandioso in questa declamazione; ma se i rimproveri erano giusti, era ella cosa politica fare tali scene ai deputati che ritornavano nei dipartimenti? che rapporto ne avrebbero fatto? Era meglio non riunire il

[1] *Decreto del* 31 *dicembre* 1813.

« Considerando che ai deputati della terza serie del Corpo legislativo oggi, 31 dicembre, cessano i loro poteri, e che quindi il Corpo legislativo rimarrebbe oramai incompleto: abbiamo decretato e decretiamo quel che segue:

« 1.° Le sessioni del Corpo legislativo sono sospese.

« 2.° Il nostro ministro dell' interno ci proporrà, senza indugio, le misure necessarie per la riunione dei collegi elettorali delle tre serie che debbono rinnuovare la loro lista ».

Corpo legislativo ed operare in virtù della sua dittatura ciò che gli piacesse, piuttostochè radunarlo per poi discioglierlo: Napoleone non poteva più frenare il suo sdegno; scoppiava per la collera in vedere un patriottismo tanto tiepido; non poteva concepire che i deputati della Francia potessero rifiutarsi ad un movimento di resistenza, e ciò per reclamare la libertà della tribuna! Che sarebbe resultato se, nel 1814, il Corpo legislativo avesse ricuperato la parola perduta fino dal Consolato? Quest' assemblea avrebbe dato a Napoleone l' appoggio del popolo? Aveva essa una forza ed un' origine democratica? Nei sobborghi, e fra quelli che dovevano esser chiamati alla difesa della Francia, nessuno pensava minimamente al Corpo legislativo. L' Imperatore era ben lontano dalle idee popolari; egli mostravasi sempre più monarchico; tutto respirava le antiche forme sociali.

Egli pone in attività la guardia nazionale di Parigi, dopo averne discussa l' istituzione sei giorni in consiglio di Stato [1]: credete voi che egli la componga di uomini energici, di capi popolari che potrebbero darle quell'azione potente dei giorni della Rivoluzione francese? Se si eccettua il vecchio maresciallo Mon-

[1] *Decreto del dì 8 gennaio 1814.*

« 1.° La guardia nazionale della nostra buona città di Parigi vien posta in attività.

« 2.° L' Imperatore ne è il comandante supremo.

« 3.° Lo Stato-maggior-generale è composto d'un maggior-generale, comandante in secondo grado, di quattro aiutanti-maggiori-generali, di quattro aiutanti-comandanti, e di otto aggiunti capitani.

« 4.° La guardia nazionale di Parigi è composta d'una legione per circondario; ciascuna legione, di quattro battaglioni, e ciascun battaglione di cinque compagnie, delle quali una di granatieri e quattro di fucilieri.

« 5.° Ogni legione è comandata da un colonnello e da un aiutante-maggiore. L' aiutante-maggiore è scelto fra gli ufficiali in ritiro. Ogni battaglione è comandato da un capo di battaglione e da un aiutante ».

cey, non vi si trovano per la maggior parte che nomi nobili senza credito nei sobborghi; qui, il conte di Montesquiou, ciamberlano; là, il conte di Montmorency, scudiere; Albert de Brancas, Lariboissière, de Maussion; fra i capi delle legioni si citano Gontaut-Biron, Regnauld de Saint-Jean d'Angély, Jaubert, de Brévannes, de Murinais, de Champagny; de Choiseul-Praslin [1]; chi di costoro poteva parlare alle moltitudini? Qual simpatia eccitano essi per imprimere un movimento nel popolo? nessuna; per Napoleone la guardia nazionale è come una specie di guardia di palazzo; egli ha paura delle massime del 1791; teme di risvegliare la memoria della Bastiglia e i movimenti del popolo.

Altre misure vengon prese nell'interesse della sua dittatura sovrana; si spediscono commissari straordinari pei dipartimenti; invano si cercherebbero fra loro quegli uomini forti dei grandi giorni della Convenzione nazionale, quei proconsoli sanguinosi che tutta sollevavano la repubblica contro lo straniero; i commissari straordinari, tutti senatori, sono uomini

[1] *Decreto del dì 8 gennaio 1814 che nomina gli ufficiali di Stato-maggiore della guardia nazionale di Parigi.*

« 1.° Son nominati: *maggior-generale*, comandante in secondo grado, il maresciallo duca di Conegliano; *aiutanti-maggiori-generali*, il general di divisione conte Hulin, il conte Bertrand, gran maresciallo, il conte di Montesquiou, gran ciamberlano; *aiutanti-comandanti*, il barone Laborde, aiutante-comandante della piazza di Parigi, il conte Alberto di Brancas, il conte Germain, il signor Tourton; *aggiunti-capitani*, il conte Lariboissière, il cavaliere Adolfo di Maussion, i signori Montbreton figlio, Collin figlio minore, Lecardier figlio, Lemoine figlio, Gardon figlio, Malet figlio.

« 2.° Sono nominati capi di legione il conte di Gontaut, il conte Regnauld de Saint-Jean d'Angely, barone Hottinguer, il conte Jaubert, il signor d'Auberjon de Marinais, il signor Dufraguier, il signo Lefileur, di Brevannes, il signor Riccardo Le-Noir, il signor Devins de Gaville, il duca di Cadoro, il conte di Choiseul-Praslin, il signor Salleron ».

sui quali l'Imperatore può contare in ogni divisione militare [1]; il vecchio generale Beurnonville è destinato per Mézières; a Metz, il senatore Chazet; a Nancy, Colchen; a Strasburgo, Roederer; a Besançon, Valence; a Grenoble, Saint-Vallier; a Tolone, l'ammiraglio Gantheaume; a Montpellier, Pelet; a Tolosa, il general Caffarelli; a Bordeaux, il senatore Garnier; alla Roccella, Boissy d'Anglas; a Rennes, Canclaux; a Caen, Latour-Maubourg; a Rouen, Montesquiou; a Lilla, Villemanzy; a Digione, Ségur; a Lione, Chaptal; a Périgueux, Cochon. V'è fino un posto per Sémonville, a Bourges; a Tours, per Lecoulteux; a Bruxelles, per Pontécoulant; a Liegi, pel dotto Monge. Questi commissari straordinari sono incaricati di mantenere lo spirito pubblico,

[1] *Decreto del 16 dicembre 1813.*

« 1.° Verranno mandati dei senatori o consiglieri di Stato nelle divisioni militari, in qualità di nostri commissari straordinari. Verranno accompagnati da referendari o auditori.

« 2.° I nostri commissari straordinari sono incaricati di accelerare, 1.° le leve della coscrizione; 2.° il vestimento l'equipaggio e l'armamento delle truppe; 3.° l'approvisionamento delle fortezze e il numero occorrente di truppe per la loro difesa; 4.° la consegna dei cavalli chiesti pel servizio dell'esercito; 5.° la leva e l'ordinamento delle guardie nazionali conforme ai nostri decreti.

« 3.° Quelli fra i nostri commissari che verranno mandati in paesi che il nemico minacciasse, ordineranno leve in massa e qualunque altra misura che fosse necessaria alla difesa del territorio, e comandata dal dovere di opporsi ai progressi del nemico.

« 4.° I nostri commissari straordinari hanno facoltà di ordinare tutte le misure di alta polizia che esigessero le circostanze ed il mantenimento dell'ordine pubblico.

5.° Hanno ugualmente autorità di formare commissioni militari e di far tradurre dinanzi a queste, o davanti alle corti speciali, qualunque persona prevenuta di favorire il nemico, di esser d'intelligenza con lui o di attendere alla tranquillità pubblica.

« 6.° Potranno far proclami ed emettere degli ordini. Questi ordini saranno obbligatorj per tutti i cittadini. Le autorità giudiciarie civili e militari saranno obbligate a conformarvisi e a farli eseguire ».

di ordinare le guardie nazionali, di accelerare la coscrizione. Il Senato per mezzo dei suoi commissari si fa più grande, e diviene nello Stato un potere attivo; qual parte sarà egli chiamato a fare un giorno? In mezzo ad una nazione spossata, che può fare la presenza di pochi senatori stanchi ed invecchiati sotto tanti governi?

La dittatura è completa; Napoleone di sua propria autorità impone contribuzioni straordinarie pel 1814; raddoppia l' imposizione fondiaria e personale; ciò che egli ha fatto pel 1813 lo compie per l' anno seguente, sempre in virtù della sua forza; proprietari e fittuari, tutti gravati ugualmente, sopporteranno la metà del sagrifizio. Vi è una moltitudine d'operai senza lavoro, Napoleone vuole che se ne formino reggimenti di volontari che prendano l'impegno di servire finchè il nemico non avrà lasciato il territorio francese; come sotto la Convenzione verranno dati dei soccorsi alle vedove, ai figli dei difensori della patria [1]. Con altro decreto attiva la circolazione del denaro; Napoleone ordina che l'im-

[1] *Decreto del 15 gennaio 1814.*

« 1.° Verranno formati dei reggimenti di volontari composti degli operai delle fabbriche di Parigi, Rouen, Amiens, Alençon, Caën, Lilla, Reims, San Quintino, Louviers, Elbœuf e d' altre città e fabbriche della 1.a, 2.a, 14.a, 15.a, e 16.a, divisione militare, che si trovano senza lavoro.

« 2.° I volontari che si presenteranno per entrare nei detti corpi contrarranno l' obbligo di servire finchè il nemico non sia stato cacciato dal territorio francese.

« 3.° A contare dal giorno della loro partenza, le donne e i fanciulli dei detti volontari riceveranno un soccorso dal governo che verrà loro distribuito per mezzo dei capi delle fabbriche, officine e botteghe alle quali essi appartengono.

« 4.° Questi volontari formeranno dei reggimenti di bersaglieri e di fucilieri che faranno seguito alla giovine guardia: saranno vestiti, nutriti e pagati come questa ».

prestito sui pegni possa farsi con qualunque frutto, e che sia abolita la legge che ne fissa il limite. per uno strano mescuglio di rivoluzione e di monarchia, s' impiegano tutte le forze della Francia, ma non si vuole farla democratica. Che l' operaio entri a reggimento, verrà ricevuto come soldato; gli vengono imposti i carichi della patria, senza dargli i benefizi della libertà; lo spirito del governo rimane sempre cerimonioso e monarchico; Napoleone ha paura dei Giacobini.

Per riparare questo vuoto di democrazia, la polizia moltiplica i mezzi d' azione sul popolo; parlasi altamente d' una resistenza nazionale. Su tutti i teatri si recitano produzioni e cantano strofe di circostanza, e per una inconcepibile bizzarria, non s' invoca l' energico spirito repubblicano, nè si spiega la bandiera tricolore, ma l' orifiamma coi fiordalisi. Fino all' Opera si prepara per questa crisi un dramma su Carlo Martello nel quale si mostrano tutte le pompe cavalleresche: re, dame, fiordalisi, gentiluomini; qui è Raoul, rampollo d' un nobile cavaliere; là è Carlo Martello, che spiega l' orifiamma: la scena accadde non lungi da Poitiers, in quella pianura sulla quale Carlo Martello, riportò la sua memorabile vittoria (son le parole del programma). In una ridente campagna vedesi una cappella gotica ed una tomba; Raoul è coperto dall' ombra di morte. « Non compiangete il suo destino, perchè è morto per la patria ». Son passati trent' anni dopo quella morte, preparasi una festa, due giovani amanti son per divenire sposi; la campagna è tranquilla; a un tratto nasce un disordine grande, si annunzia che i Saracini si spargono per la campagna; si ve-

de la sanguinosa coorte spandersi pei casali ed inseguire le tremebonde donne; si grida vendetta. In mezzo a questo tumulto, comparisce un cavaliero portante l'orifiamma coi fiordalisi, benedetto a San Dionigi: questi annunzia che l'illustre capo dei Francesi è dietro a lui, e giunge per combattere alla loro testa. Carlo Martello fa brillare l'orifiamma, ei ci è mallevadore del combattimento e della fortuna; trema, trema, orgoglioso Abderamo! Egli è partito, è questa la tua condanna di morte »!

E per metter fuori di queste belle cose eransi posti all'opera in società; Étienne e Baour-Lormain avevano scritto le parole; Paër, Méhul, Kreutzer e Berton avevano composto la musica. Come tutto questo era bene appropriato agli uomini ed ai perigli della situazione! Invece d'intuonare il *Canto della partenza* repubblicano, la *Marsigliese* dei sobborghi, il grand' inno *Morir per la patria* di Gossec, quelle belle epopee di Chénier, nelle quali i cori di donne, di vecchi e di fanciulli univasi ai maschi accenti dei difensori della repubblica; invece di queste immense cose vi venivano offerte ariette effemminate, cavalieri, amori, crociate, Saraceni. Pensando al tempo ed alla generazione, era ciò tanto ridicolo quanto se Cambacérès si fosse presentato sulla scena colla parrucca impolverata e a coda d'uccello, tenendo nelle mani l'orifiamma sparso di fiordalisi, ed Aigrefeuille gli avesse portato lo scudo, e Villette, suo secondo commensale, l'azza.



CAPITOLO DECIMO

MOVIMENTO DEGLI ALLEATI — PRIMO PERIODO DELLA CAMPAGNA DI FRANCIA.

La diplomazia di Francfort. — Dichiarazione solenne. — Progetti per l'invasione della Francia. — Forza degli alleati. — I tre corpi di esercito. — Schwartzenberg — Blücher. — Bernadotte. — Piano di marcia sopra Parigi. — Negoziazioni colla Svizzera. — Il grand'esercito a Basilea. — L'esercito di Slesia al di là del Reno. — Bernadotte in Olanda. — Avanzamento di lord Wellington. — Murat e l'esercito d'Italia. — Unità di piano. — Lavoro di Napoleone a Parigi. — Formazione dei suoi otto corpi d'esercito. — Ordinamento della reggenza. — Giuseppe, luogotenente generale. — Istruzioni ai ministri. — Addio sovrano alla guardia nazionale. — Partenza per l'esercito. — Dispiegamento delle forze degli alleati. — Loro avanzamento. — Incontro degli alleati a Brienne. — Combattimento. — Trista Battaglia della Rothière. — Situazione respettiva degli eserciti.

(Dal *Dicembre* 1813 al *Gennaio* 1814).

Allorchè il conte di Metternich aveva dettato a Saint-Aignan le definitive proposizioni degli alleati, a Francfort, egli aveva fatto un ultimo sforzo per dare un moderato impulso agli avvenimenti ed agli uomini. La Prussia, la Russia, l'Inghilterra, considerarono quest'atto come una nuova concessione fatta all'Austria; l'impazienza di passare il Reno era grande fra loro, e tutti volevano veder Parigi. Sempre conservando una gran deferenza per l'Austria, gli alleati non davano più alla sua adesione la stessa importanza che nella campagna del 1813, la quale

era finita. Gl'interessi cominciavano a separarsi; se a Metternich premeva sommamente di ottenere da Napoleone una risposta categorica e favorevole, non era così pei conti d'Aberdeen, di Nesselrode e pel barone d'Hardenberg; questi avrebbero preferito la guerra. Qual fu dunque la tristezza di Metternich, quando ricevè la vaga risposta dettata a Maret o da lui compilata? Non potè a meno di non compiangere l'accecamento di Napoleone; l'Austria trovavasi anch'essa in un fatale imbarazzo, ormai ella avrebbe dovuto seguire l'impulso degli altri gabinetti, non l'avrebbe più dato. Pochi giorni dopo si ricevè a Francfort l'adesione più completa di Caulaincourt e la sua nomina agli affari esteri; ciò fece, senza dubbio un buon effetto, ma oramai le cose erano avanzate [1].

[1] *Lettera di Caulaincour a Metternich.*

Parigi, 2 dicembre 1813.

« Ho posto sotto gli occhi di S. M. la lettera che l'E. V. dirigeva il 25 novembre al duca di Bassano.

« Ammettendo senza restrizione, come base della pace, l'indipendenza di tutte le nazioni, tanto sotto il rapporto territoriale che marittimo la Francia ha ammesso in principio ciò che gli alleati dimostrano desiderare; S. M. ha per questo motivo stesso ammesse tutte le conseguenze di questo principio, il di cui risultato finale dev'essere una pace fondata sull'equilibrio dell'Europa, sul riconoscimento dell'integrità di tutte le nazioni nei loro limiti naturali, e sul riconoscimento dell'indipendenza assoluta di tutti gli Stati, talmentechè nessuno possa arrogarsi sopra chiunque altro, nè sovranità, nè supremazia, sotto qualsivoglia forma, nè in mare nè in terra.

« Frattanto è con vivo piacere che io annunzio all'E. V. di avere avuto facoltà dall'Imperatore, mio augusto signore, di dichiararc che S. M. aderisce alle basi generali e sommarie che sono state comunicate da Saint-Aignan. Esse terranno seco grandi sacrifizi per parte della Francia, ma la M. S. li farà senza rammarico, se mediante questi, l'Inghilterra dà i mezzi di giungere ad una pace generale ed onorevole per tutti, il che l'E. V. assicura essere il voto non solo delle potenze del continente ma anche dell'Inghilterra ».

Firmato, CAULAINCOURT duca di Vicenza.

In diplomazia non è sempre accettabile domani ciò che lo è oggi; le proposizioni e i trattati dipendono dagli avvenimenti della guerra; una vittoria o una sconfitta modificano le basi delle transasioni. La storia dimostra che nei congressi che si tengono in mezzo alle battaglie, le discussioni vengono continuamente modificate dai gazzettini di trionfo o di disfatta. Quando Caulaincourt mandò la sua adesione alle basi principali poste a Francfort, gli avvenimenti militari erano per avere un grande sviluppo; l'ardore degli eserciti alleati era indicibile; era stato risoluto, di passare il Reno; il nemico dopo aver contato le sue miriadi di soldati non esitò più. Gli avversari implacabili di Napoleone, le società segrete, i Prussiani, i Russi, i patriotti alemanni, tutti desideravano marciare sopra Parigi; Napoleone non era entrato a Vienna, a Berlino, a Mosca? Fu dunque alzato il grido di guerra.

Prima di toccare questa frontiera del Reno, Metternich credè indispensabile pubblicare un manifesto diplomatico, tale da far bene conoscere i veri disegni dell'alleanza pel presente e pel futuro.

Risposta di Metternich.

« La officiale che l'E. V. mi ha fatto l'onore di dirigermi il 2 dicembre, mi è giunta da Cassel per mezzo dei nostri posti avanzati. Io non ho differito a sottoporla alle LL. MM. Esse con piacere hanno riscontrato che S. M. l'Imperatore dei Francesi aveva adottato basi essenziali al ristabilimento d'uno stato d'equilibrio ed alla tranquillità futura dell'Europa. Esse hanno voluto che questa fosse fatta conoscere senza indugio ai loro alleati. Le LL. MM. II. e RR. non dubitano che subito dopo il ricevimento delle risposte non possano aprirsi le negoziazioni.

« Noi ci affretteremo ad aver l'onore d'informare l'E. V. e di concertarsi allora con lei per gli accomodamenti che ci parranno più opportuni a raggiungere lo scopo che ci proponiamo ».

Il principe di Metternich.

Francfort, il 10 dicembre 1813.

Fin dalla conferenza d' Abo, l' imperatore Alessandro aveva preso degl'impegni riguardo alla Francia; aveva promesso a Bernadotte, qualunque fossero gli avvenimenti della guerra, di rispettar sempre i limiti naturali del Reno, delle Alpi e dei Pirenei (le frontiere del 1793). Le medesime promesse erano state fatte a Moreau, e forse fu una sventura per la patria la palla che lo colpì a Dresda. Moreau nel campo dei Russi, avrebbe rammentato alla Francia ed all' esercito che i sovrani eransi obbligati a conservare le frontiere repubblicane e l' invasione non sarebbe accadata. Sulle sponde del Reno Moreau sarebbesi diretto al Senato, e chi lo sà? una rivoluzione a Parigi avrebbe impedito i disastri del 1814.

Il destino aveva altrimenti deciso. Moreau era morto, tuttavia gli alleati volevano mantenere un gran carattere di moderazione toccando la Francia. Davano a tutti gli atti pubblici quell' impronta mistica e solenne che era riuscita in Polonia ed in Alemagna; vollero dimostrare di non aver nè odi, nè risentimenti penetrando sul territorio francese: la dichiarazione di Francfort [1] era destinata pei corpi

[1] *Dichiarazione di Francfort.*

Francfort, 1.° dicembre 1813.

« Il governo francese ha deciso una nuova leva di 300,000 coscritti. I motivi del senatus-consulto racchindono una provocazione alle potenze alleate. Esse trovansi chiamate a nuovamente promulgare in faccia al mondo le vedute che le guidano nella presente guerra, i principj che fanno la base della loro condotta, i loro voti e le loro determinazioni.

« Le potenze alleate non fanno la guerra alla Francia, ma a quella preponderanza altamente annunziata, a quella preponderanza che, per la sventura dell' Europa e della Francia, l' Imperatore Napoleone ha troppo lungamente esercitata fuori dei limiti del suo Impero.

« La vittoria ha condotto gli eserciti alleati sul Reno. Il primo uso che le LL. MM. II. e RR. hanno fatto di ciò, è stato offrire la pace

politici della Francia e per le popolazioni colle quali gli alleati erano per dover combattere; annunziavasi in faccia al mondo: « che uniti pel grande scopo della pace non facevano essi guerra alla Francia, ma a quella preponderanza che, per la sventura dell' Europa, l'Imperatore Napoleone troppo aveva esercitata fuori dei limiti del suo Impero ». Le più magnanime intenzioni rivelavansi in questa dichiarazione « i sovrani volevano, che la Francia prospera e forte conservasse un territorio esteso, anche al di là dei limiti fissati dai suoi antichi re. La Francia era indispensabile all'equilibrio europeo; una nazione valo-

a S. M. l' Imperatore dei Francesi. Un' attitudine resa più forte dall'accessione di tutti i sovrani e principi d'Alemagna non ha influito sulle condizioni della pace. Queste son fondate sull'indipendenza dell'Impero francese come su quella di tutti gli altri Stati d'Europa. Le vedute delle potenze son giuste nel loro oggetto, generose e liberali nella loro applicazione, rassicuranti per tutti, onorevoli per ognuno.

« I Sovrani alleati desiderano che la Francia sia grande, forte e prospera, perchè la potenza francese grande e forte è uno dei fondamenti dell'edifizio sociale. Desiderano che la Francia prosperi, che il commercio francese rinasca, che le arti, i benefizi della pace rifioriscano, perchè la tranquillità d'un gran popolo è in ragione della sua prosperità. Le potenze confermano all'Impero francese un' estensione di territorio, che la Francia non ha mai avuto sotto i suoi antichi re, perchè una nazione valorosa non decade, per avere anch' essa a sua volta sofferto dei rovesci in una lotta ostinata e sanguinosa nella quale essa ha combattuto col suo solito ardire.

« Ma anche le potenze vogliono avere la loro libertà, prosperità e tranquillità. Vogliono uno stato di pace, che per mezzo d'un savio reparto delle forze, per mezzo d'un giusto equilibrio, preservi oramai i popoli dalle innumerabili calamità che da venti anni hanno pesato sull'Europa.

« Le potenze alleate non deporranno mai le armi senza aver raggiunto questo grande e desiderabile resultato, questo nobile oggetto dei loro sforzi. Non deporranno le armi prima che lo stato politico dell'Europa non siasi di nuovo assodato, primachè immutabili principj non abbiano ripreso i loro diritti sopra vane pretensioni, primachè la santità dei trattati non abbia alfine assicurato all' Europa una vera pace ».

rosa non doveva decadere, perchè a sua volta aveva provato delle sventure; le potenze alleate non deporrebbero le armi che dopo avere ottenuto il benefizio della pace ».

La grandezza di questi principj era tale da fissare vivamente l'attenzione degli eserciti e dei popoli che combattevano sotto Napoleone; quest'opera di Metternich e di Gentz era stata completamente approvata dall'imperatore Alessandro, che vedeva in quella formulati gl' impegni presi con Bernadotte e Moreau. Non facevasi la guerra al popolo francese, ma al dispotismo che regnava su lui; dopo tante guerre desideravasi la pace, la pace entro larghi limiti. Oramai i principj degli alleati essendo in tal modo fatti noti, non dovevano più pensare che a porre ad effetto il loro piano di campagna: la loro massima fondamentale fu allora l'indipendenza del mondo ed il rintegramento delle nazionalità di ciascun popolo; alla Francia i suoi limiti, come all'Alemagna e all'Italia. Gli eserciti che avevano passato il Niemen, la Vistola, l'Oder e l'Elba, erano dinanzi al Reno, a quel maestoso fiume dagli Alemanni considerato come la gran cintura della loro nazionalità. L'Elba, il Reno, il Danubio e l'Oder, non sono i quattro fratelli uniti delle ballate alemanne? Trapassato il Reno, bisognava intendersi su questo movimento d'invasione che era per spiegarsi in proporzioni tanto larghe. Il piano primitivo di campagna, che era stato seguito in Alemagna, non fu modificato in nulla, e le risoluzioni prese a Trachenberg furono applicate al di là del Reno come al di qua.

Le operazioni degli alleati fino dalla battaglia di Dresda si riducevano nelle stesse condizioni; tre

grandi eserciti operavano simultaneamente di fronte e sui fianchi di Napoleone per trapassar le sue posizioni: il primo detto *grand' esercito*, sotto Schwartzenberg, il secondo, che aveva preso il titolo d'*esercito di Slesia*, sotto Blücher; il terzo finalmente, *l' esercito del Nord*, sotto il principe reale di Svezia, Bernadotte. Questi tre eserciti partivano da un diverso punto d'operazione per giungere ad un convegno comune, separarsi quindi e convergere verso un altro centro: così erasi fatto a Dresda, a Leipsick, ove Napoleone erasi sempre trovato sopravanzato da immense moltitudini che lo stringevano ai fianchi e di fronte. Quando fu risoluto di passare il Reno, fu adottato lo stesso principio strategico, vennero rinnuovate le basi di Trachenberg, cioè che i tre eserciti di Boemia, di Slesia e del Nord opererebbero separatamente per riunirsi poi simultaneamente in militari convegni nelle pianure di Sciampagna, e quindi a Meaux e a Parigi; dovevasi penetrare per tre grandi porte, il mezzo-giorno, il centro e il nord. E, aggiungendo a questo piano di campagna le operazioni di lord Wellington sui Pirenei, gli alleati si sarebbero trovati con forze tanto considerevoli nel centro della Francia, che Napoleone sarebbe rimasto soffogato dalle loro innumerevoli moltitudini.

L'esecuzione di questo piano al di là del Reno doveva trovare poca resistenza; la spedizione del Nord, la più difficile perchè aveva a fronte delle fortezze, era affidata a Bernadotte; egli doveva marciare con precauzione in mezzo alle città forti del Belgio e della Fiandra. Ma era stata tale l'incuria del governo imperiale per l'antica Francia, che la bella linea di fortificazioni di Luigi XIV sulle

frontiere era rimasta senza difesa, non poteva resistere neppure ad una sorpresa; non eranvi città fortificate importanti fuori di Anversa, che sarebbe stata solamente bloccata. L'esercito di Blücher passerebbe il Reno fra Manheim e Coblentz, senza trovar gravi ostacoli; a dir vero non eravi più esercito francese; il Reno fu passato come un ruscello senza tirare una cannonata; stupì il fiume che aveva veduto battaglie tanto strepitose, e tanto belle difese sotto la vecchia monarchia e la Repubblica. Finalmente Schwartzenberg, spiegando le sue immense colonne, aveva ottenuto per la Svizzera passo libero e spontaneo; non vi fu dunque violazione di territorio neutrale; Jomini negoziò a Berna segretamente e seco il conte Capodistria e Lebzeltern. Un manifesto degli alleati indicò il vero scopo dell' invasione [1], e

[1] Dopo la comunicazione della nota seguente gli eserciti alleati passarono sul territorio svizzero.

« La Svizzera godeva da vari secoli d' un' indipendenza benefica per sè, utile pei suoi vicini e necessaria pel mantenimento dell' equilibrio politico. Il flagello della rivoluzione francese, le guerre che da venti anni hanno distrutto il benessere di tutti gli Stati dell'Europa, non hanno risparmiato la Svizzera. Scossa nel suo interno, indebolita da inutili sforzi per opporsi agli effetti distruggitori del torrente, ella venne spogliata dalla Francia, che dicevasi sua amica, dei ripari più importanti per la sua indipendenza. L' Imperatore Napoleone fondò infine sulle rovine della costituzione confederativa elvetica, e sotto un titolo fino allora incognito una potenza suprema formale e permanente, incompatibile colla libertà della confederazione, con quell'antica libertà, rispettata da tutte le potenze dell'Europa, prima guarentigia delle relazioni amichevoli che la Svizzera ha mantenuto fino al giorno della sua oppressione con tutte le potenze dell'Europa, la prima condizione d' una vera neutralità. I principj che animano i sovrani alleati nella guerra presente son noti. Ogni popolo che non ha perduto la sua indipendenza deve riconoscerli. I sovrani vogliono che la Svizzera partecipi di nuovo coll'Europa intera a questo primo diritto nazionale, e ottenga, ricuperando i suoi antichi limiti, il mezzo di sostenerlo. Ma essi non possono riconoscere una neutralità che nelle relazioni presenti della Svizzera è puramente nominale. Gli eserciti delle potenze alleate sperano,

la Svizzera troppo fortunata di potere scuotere la mediazione dell' Imperatore Napoleone, consegnò le sue montagne a Schwartzenberg; il passaggio seguì dopo un trattato; tutto venne regolato all' amichevole. Non era la prima volta che le porte della Svizzera, aprivansi ai nemici della Francia; la neutralità fu per essa una parola vana; sotto Luigi XIV, sotto Luigi XV, sotto la Repubblica, come nel 1814 e 1815 lasciò libero passo agli alleati. Nel 1814 fu piena e completa l' adesione dei consigli elvetici; essi pure volevano la caduta di Napoleone e di quel governo che aggravavasi sull' Europa e non lasciava alcuna nazione respirare liberamente. La neutralità della Svizzera fu una vana parola per tutti, e conservavasi a Berna un profondo rancore contro la mediazione imperiale; Napoleone aveva spogliato la Svizzera di Ginevra, del cantone di Vaud e del passaggio delle montagne al Sempione; in un sol giorno essa si vendicò aprendo le sue gole, vaste porte dal Creatorr collocate sulle Alpi.

In questo movimento di popoli e di eserciti, la lega poteva contare Murat, che era passato dallo

entrando sul territorio della Svizzera, di non incontrare che amici. Le LL. MM. si obbligano a non deporre le armi senza avere assicurato alla Svizzera la restituzione dei paesi tolti dalla Francia. Esse non s'immischieranno della sua costituzione interna, ma non posson permettere che ella resti sottomessa a un influsso estero. Riconosceranno la sua libertà dal giorno in cui ella diverrà libera ed indipendente, ed aspettano dal patriottismo d'una nazione rispettabile, che fedele, ai principj i quali nei secoli passati fondarono la sua gloria, ella non ricuserà la sna accessione alle nobili e generose intraprese per le quali i sovrani e tutti i popoli dell'Europa sonosi riuniti in causa comune. I sottoscritti sono nel medesimo tempo incaricati di comunicare a Sua Eccellenza il landaman, il proclama e l'ordine del giorno che il general comandante supremo del grande esercito alleato pubblicherà entrando sul territorio svizzero. LEBZELTERN, Capo d'Istria.
20 dicembre 1813.

stato di neutralità passiva ad una cooperazione completa ed assoluta cogli eserciti alleati. A Roma prese Murat questo partito definitivo; fino allora erasi limitato a parlar dell'Italia e dei suoi disegni d'indipendenza e di sovranità sopra essa; ma a Roma tutto ha cambiato; dichiarasi ostile a Napoleone e declama contro di lui, parla della causa europea come d'un pensiero di giustizia e di liberazione, e della causa di Napoleone come di quello della tirannia e dell'oppressione dei popoli; vuol dar dei consigli a Buonaparte, egli pure vuol trattare come fra corona e corona, credesi principe indipendente. I generali alleati son più moderati di lui nei loro discorsi; il cuore di Murat profondamente offeso, vendicasi delle dure parole contro di lui scagliate dal *Monitore.*

Eugenio di Beauharnais ritirasi dall'Adige sul Mincio, e le promesse di regno che gli vengon fatte sull'Italia scuotono anch'esso. È un fatto oramai certo per la storia; Eugenio mentre operava la sua ritirata volle trattare cogli alleati; egli ha potuto scrivere « che non si separerebbe mai dal suo benefattore », ma ha avuto il pensiero e la volontà di trattare coll'Europa, e più tardi egli manda anche un plenipotenziario indipendente per stipulare i suoi interessi al congresso di Châtillon. Solo non trova grande abbastanza nè abbastanza sicura la parte che voglion dargli: quali saranno le provincie che formeranno il regno d'Italia a lui destinato? Eugenio va d'accordo con Murat; non bisogna che la storia infami troppo l'uno e glorifichi troppo l'altro di questi feudatari dell'Impero. Napoleone vede l'oblio di tutti i suoi; l'ingratitudine trabocca da

ogni lato, fanno a gara a chi farà la sua pace separata; fino Elisa s' immagina che trattando cogl' Inglesi e cogli Austriaci le verrà lasciato il suo granducato di Toscana; Fouché le disse quando passò da Firenze: « Morto Napoleone, si accomoderà tutto, e vi sarà lasciato il vostro bel palazzo Pitti ». L'esempio dell' abbandono guadagna gli animi di tutti; si fanno onore per così dire di resistere a Napoleone, e Murat gli scrive colla fierezza d'un sovrano indipendente [1].

[1] La corrispondenza di Murat a quest'epoca è della più alta curiosità.

Napoli, 25 dicembre 1813.

« La Maestà Vostra esige da me nuovi sagrifizi: chiede che il mio esercito passi il Po e si rechi sulla Piave; ella dimentica senza dubbio che io ho lasciato il mio regno senza difesa, e che la regina e i miei figli non hanno altra sicurezza che l'amore dei miei sudditi. Frattanto gl' Inglesi possono quando vorranno portare la guerra nei miei Stati, distruggere la tranquillità delle mie provincie, e venire a scaricar delle bombe fino sulla mia capitale e sul mio stesso palazzo.

« Sire, io non saprei ingannare la Maestà Vostra.

« La Maestà Vostra deve rinunziare alla speranza che ha concepita di vedermi passare il Po, perchè ponendo questo fiume fra il mio esercito e i miei sudditi, come potrei oppormi ai tentativi che il nemico fa ora in Toscana, in Romagna e nei miei propri Stati?

« Sire, credetemi, il proclama dell' indipendenza dell' Italia, per formare una sola potenza di due potenze, che avesse il Po per limite, salverebbe l' Italia; senza di ciò ella è perduta senza rimedio, ella è per essere di nuovo divisa, e lo scopo del vostro sublime pensiero di veder libera l' Italia dopo averla coperta di gloria, è distrutto. Ponete fin d' ora a mia disposizione le provincie al di qua del Po, ed io assicuro alla M. V. che l' Austria non passerà l' Adige. Il nemico eccita gl' italiani all' indipendenza che loro offre. La speranza che essi ripongono nel mio esercito gli ha resi indifferenti a queste proposizioni; ma continueranno essi a restar sordi a quelle offerte, se il re di Napoli non effettuasse le loro speranze e contribuisse al contrario a consolidare in essa loro il dominio straniero? No, è un errore il pensar questo.

« Che la Maestà Vostra risponda, e degnisi spiegarsi sopra un punto tanto importante per lei. Il tempo stringe, il nemico si rinforza; io son ridotto al silenzio, e non può esser lungi il momento in cui io sarò costretto a mia volta a prender qualche risoluzione verso la mia nazione e verso il nemico. Un più lungo silenzio per parte mia, con-

A un dato segnale, gli eserciti alleati sono sul Reno: il primo a passare il gran fiume fu il principe Schwartzenberg. È inverno, siamo al 22 dicembre; gli alleati scelgono la bella parte del Reno che è fra Basilea e Sciaffusa, le loro forti divisioni che sommano a più di 100,000 uomini si spiegano intorno a Basilea e vengon gettati sul Reno dei ponti di battelli. Schwartzenberg si fa precedere da una dichiarazione di principj secondo le idee stesse di Francfort; l'Europa ha bisogno di dire i suoi pensieri; i proclami si moltiplicano sempre nello stesso linguaggio; non si fa la guerra alla Francia, si vuol solamente rompere il giogo che Napoleone impone a tutti i popoli; Schwartzenberg invita i magistrati,

seguenza del vostro, mi farebbe perder l'opinione, e l'opinione è la mia sola forza. Una volta perduta, io non posso più nulla nè per voi nè per me. Rispondete, rispondete, ve ne prego positivamente.

« P. S. Sire, in nome di ciò che avete di più caro al mondo, in nome della vostra gloria, non vi ostinate più lungamente! Fate la pace, fatela ad ogni costo ».

Lettera di Murat a Napoleone.

Napoli, 15 gennaio 1815.

« Sire, ho concluso un trattato coll'Austria. Quello che ha combattuto tanto tempo al vostro fianco, il vostro cognato, il vostro amico . . . ha firmato un trattato . . . . un atto che sembra dargli un' attitudine ostile verso di voi. Questo è dirvi abbastanza. La M. V. può quindi apprezzare e la necessità alla quale io cedo, e lo strazio che io provo. La Maestà Vostra ha taciuto due interi mesi, oppure mi ha scritto ciò che non poteva nè rassicurarmi nè dirigermi. Frattanto gli avvenimenti s' incalzarono, ed in conseguenza dei miei stessi movimenti io mi trovava di fronte agli eserciti austriaci; non eravi più da deliberare, bisognava battersi od accettar la pace colle condizioni che mi si apponevano. Per colmo d'inquietudine, io aveva lasciato allo scoperto tutte le coste del mio regno, io poteva vedermi a un tratto circondato di nemici, e separato da ciò che aveva di più caro al mondo, e da ciò che aveva lasciato a Napoli! Finalmente, tutti i miei sudditi mi chiedevano altamente la pace. Mi è stato forza dunque risolvermi a trattare e ad acconsentire quasi mio malgrado alla mia conservazione: mi è stato forza firmare un trattato con quelli che sono ancora vostri nemici ».

i proprietari a rimanere nei loro focolari; gli alleati vogliono una pace forte e nazionale, non entrano sul territorio francese che con questo scopo ».

Così diceva Schwartzenberg, e quella gran massa di truppe austriache, quei forti reggimenti dagli abiti bigi e bianchi, le guardie, le riserve della cavalleria, e dietro a quelle gli stessi sovrani alleati si mostrano nei cantoni Svizzeri; vengon ricevuti con entusiasmo, piace ai popoli tutto ciò che è nuovo. Ginevra apre le sue porte e caccia i Francesi; il prefetto, baron Capelle, è obbligato a fuggire; viene accusato di mancar di fermezza, ma chi potrebbe resistere a forze tanto imponenti! La marcia degli Austriaci è rapida, son già a Montbéliard, Calmar è in loro potere, i forti dell' Ecluse non resistono; l' esercito austriaco è a Bourg sull'Ain; questa città ha voluto resistere, è stata abbandonata al saccheggio; già gli Austriaci hanno fatto il loro ingresso a Langres, a Digione. Il centro della Francia così è in loro potere, e siamo appena al 20 di gennaio; Schwartzenberg sparge i suoi proclami per tutte le città [1]; vuole guadagnarsi le simpatie degli abitanti.

[1] *Proclama di Schwartzenberg.*

« Francesi, la vittoria ha condotto gli eserciti alleati sulla vostra frontiera, essi sono per passarla.

« Noi non facciamo la guerra alla Francia: ma respingiamo lungi da noi il giogo che il vostro governo voleva imporre ai nostri paesi, i quali hanno gli stessi diritti all' indipendenza e al benessere che il vostro.

« Magistrati, proprietari, coltivatori, rimanete nei vostri focolari. Il mantenimento dell' ordine pubblico, il rispetto per le proprietà particolari, la disciplina la più severa contrassegneranno il soggiorno degli eserciti alleati; non sono essi animati da alcuno spirito di vendetta.

« Altri principj ed altre vedute diverse da quelle che hanno condotto i vostri eserciti in casa nostra presiedendo ai consigli dei monarchi

In linea parallela, Blücher pure ha fatto il suo ingresso sul territorio francese per la via di Bonn e Coblentz. Il 1.° gennaio l'esercito di Slesia si è mosso: egli, il vecchio patriotta, ha voluto ugualmente parlare ai Francesi; nel suo linguaggio rozzo e soldatesco, mancava la finezza della politica austriaca; dichiara « che non viene per far loro del male, non si vendicherà di ciò che hanno fatto essi stessi in Prussia; viene egli come fratello, come patriotta, per quelli che gli stendono la mano; ma se resistono non esiterà a colpirli; debbono scegliere fra Napoleone, che vuole la guerra interminabile, e l'alleazza che offre la pace, la libertà ». Blücher opera con grande attività; dopo pochi giorni di marcia egli giunge a Forbach; è suo scopo riunirsi per la sua sinistra al grand' esercito di Schwartzenberg, che stendesi da Digione verso Chaumont. Nulla si oppone alla marcia di Blücher [1], più che a quella

alleati: la loro gloria sarà quella di aver tratto più prontamente a fine le sventure di Europa. La sola conquista che essi ambiscano è quella della pace, ma d' una pace che assicuri ai loro paesi, alla Francia, all' Europa un vero stato di riposo. Noi speravamo trovarla prima di toccare il suolo francese, siamo venuti a cercarvela.

Il feld-maresciallo principe di SCHWARTZENBERG.

[1] *Proclama di Blücher agli abitanti della riva sinistra del Reno.*

« Io ho fatto passare il Reno all' esercito di Slesia per ristabilire la libertà e l' indipendenza delle nazioni, per conquistar la pace. L'imperatore Napoleone ha riunito all' impero feancese l' Olanda, una parte dell'Alemagna e dell'Italia, e ha dichiarato che non cederebbe neppure un villaggio delle sue provincie, quand' anche il nemico occupasse le alture che dominano Parigi.

« Volete voi difendere tali principj? ponetevi nelle file degli eserciti di Napoleone, e tentate di combattere nuovamente contro la giusta causa che la Provvidenza tanto evidentemente protegge.

« Se non volete farlo, troverete protezione in noi. Io vi assicurerò le vostre proprietà. Ogni abitante delle città e delle campagne deve rimaner tranquillo in casa sua, ogn' impiegato al suo posto, e continuare il suo ufizio.

di Schwartzenberg, gli eserciti austriaco, prussiano e russo già si danno la mano, e dominano i bacini della Savona, dell' Ain e della Mosa. Così la marcia è rapida, la resistenza poco considerevole, una lunga fila di nemici si stende dal Belgio alla Svizzera.

Lord Wellington, nel mezzogiorno, opera sulla Nive, l'inverno solo sospende l'attività delle operazioni e si aspettano i primi soli della buona stagione per seguitare la guerra vigorosa. Al nord, l'esercito di Bernadotte, favorito dalla sollevazione olandese, si avanza sul Belgio; il convegno generale degli eserciti è fissato sulla Senna e la Marna; là deve farsi là riunione degli eserciti di Boemia, di Slesia e del Nord, e di là debbono questi precipitarsi sopra Parigi. Le forze che gli alleati impiegano in questa campagna sono immense, comprendendovi le riserve; a Digione nella gran rivista dell' esercito austriaco sono stati contati 190,000 uomini, Blücher conduce 110 battaglioni e 200 squadroni; l'esercito del Nord, sotto Bernadotte, comprendendovi il corpo di Walmoden, bizzarro accozzamento d' Inglesi, Alemanni ed Annoveresi, enumera più di 130,000 uomini; e se si aggiungono gli Olandesi, le riserve russe ed austriache, l'esercito d' Italia di Bellegarde, le retroguardie occupate a far gli assedi, i corpi di Bennigsen in Alemagna e in Prussia, e finalmente l'esercito di lord Wellington, si troverà l'enorme somma di più d'un milione d'uo-

« Dal momento dell' ingresso delle truppe alleate, dovrà cessare qualunque comunicazione coll' impero francese. Tutti coloro che non si confermeranno a quest' ordine saranno colpevoli di tradimento verso le potenze alleate; verranno tradotti davanti ad un consiglio di guerra e puniti di morte.

« Dalla riva sinistra del Reno, il 1.° gennaio 1814 ».

mini in armi. Nulla di comparabile trovasi nella storia; l'Europa intera si è posta in movimento, popoli e re sorgono contro il dominio e la dittatura di Napoleone. Il convegno è fissato a Parigi, il centro della civiltà, il focolare delle idee; Parigi! è il grido dell'Europa tutta [1].

E che fa intanto colui contro il quale è pubblicata questa gran crociata dalle montagne della China fino al Reno, dal polo fino a Cadice? Dov'è questo potente Imperatore mentre i popoli vanno a torgli il diadema « quel diadema sul quale brillava lo splendere di venti vittorie velato da una passeggiera nube »? Vuole invano tutto ordinare colla sua ferrea volontà; mancano gli elementi primitivi; Iddio solo può trarre il tutto dal nulla; ora tale era la Francia: eravi fatica ed indicibile scoraggiamento negli animi; tutto era spossato, erario, esercito, popoli; Napoleone operava prodigi, ma tutto intorno a lui rimaneva senza energia e senza speranza. Quella vasta circonvallazione d'acciaio, che sempre più va ristrin-

[1] *Stato delle truppe poste in campagna contro la Francia alla fine del* 1813.

Grand' esercito alleato, Schwartzenberg	190,000
Esercito di Slesia, Blücher	160,000
Esercito del Nord, Bernadotte	130,000
Riserve alemanne che si ordinavano	80,000
Corpo olandese	12,000
Corpo inglese nel Belgio	8,000
Riserve austriache che si riunivano sull' Inn	50,000
Riserve russe che si formavano in Polonia	60,000
Truppe impiegate nei blocchi ed assedi in Alemagna, Tauenzien e Bennigsen	100,000
Esercito austriaco in Italia, Bellegarde	70,000
Esercito de' Pirenei, composto d'Inglesi, Spagnuoli, Portoghesi, Siciliani, Sardi, ec. Wellington	140,000
Totale	1,000,000

gendosi per soffogarlo, non permetteva alcuna resistenza; la Francia non aveva quell'energia che la Russia aveva impresso ai suoi valorosi figli; nessuna città voleva lasciarsi bruciare nè saccheggiare; nulla in Parigi era dell'antica Roma, la civiltà rendeva effeminati gli animi, il lusso dominava per tutto; ogni molla era rilassata.

Per una fatalità inaudita, Napoleone aveva i suoi eserciti dispersi nei presidj in Alemagna, in Prussia, e fino nel fondo della Polonia. Bisogna dirlo, se l'Imperatore nel 1814 avesse potuto disporre di tutte le forze dei suoi eserciti, avrebbe potuto opporre una bella e grave resistenza all'invasione. Ma nelle sue speranze del ritorno di fortuna favorevole, egli aveva lasciato presidj dappertutto, a Dresda, a Leipsick, nelle fortezze dell'Elba, dell'Oder, della Vistola, in Olanda, in Italia e fino in Dalmazia. In tutte queste fortezze prese insieme trovavansi più di 100,000 uomini di vecchie truppe agguerrite. Disperse in quel modo, era inutile il loro aiuto; tagliate fuori da ogni linea militare, esse non potevano prestare alcun soccorso per impedire l'invasione. Tutte quelle fortezze si arrendevano una dopo l'altra, il maresciallo Saint-Cyr capitolava a Dresda, e Rapp a Danzica. È un grave sbaglio in strategia sparpagliare così un esercito; supponete quei 100,000 uomini intorno a Napoleone, quali prodigi non avrebbe egli operati? Al mezzogiorno, gli eserciti dei marescialli Soult e Suchet in faccia a lord Wellington ed alla Catalogna contavano circa 80,000 uomini di truppe fuori della linea di battaglia, mentre in Italia Eugenio conduceva 50,000 soldati. Per quale strana idea l'Imperatore aveva tanto smisuratamente esteso la

sua linea di difesa? Perchè non aveva mai rinunziato alle sue vaste conquiste, al suo dominio del mondo. Per lui i rovesci non erano che una fermata, un momentaneo arresto dei suoi grandi destini; non poteva figurarsi una Francia piccola e ristretta entro limitate frontiere [1].

Il vero esercito del quale Napoleone poteva disporre per operare contro le masse degli alleati era, oimè! molto debole; non passava i 110,000 uomini compreso tutto; Napoleone l'aveva diviso in 8 corpi per far credere di avere grandi forze, ma erano smilzi e con reggimenti di appena 200 uomini. Il principale fra questi, chiamato l'esercito del Basso-Reno, era passato sotto gli ordini del maresciallo Macdonald, dopo la partenza di Napoleone; questi non contava più di 56,000 uomini, e di più era stato obbligato a distaccare alcune divisioni ner operare sul Belgio di concerto col general Maison; la morte aveva decimato le sue file negli spedali di Magonza; erano questi gli avanzi dell'esercito di Leipsick, composto di soldati che non avevano fatto che una o due campagne, il maresciallo Macdonald penetrato dei

[1] *Stato delle truppe francesi alla fine del* 1813.

Grand' esercito sotto gli ordini di Napoleone.

Esercito del Basso-Reno, Macdonald	56,000
Corpo dell' Alto Reno (Marmont 25,000 ; Victor. . 13,000)	38,000
Corpo del Vosgi, Ney	12,000
Corpo del Morvan (costa d'oro, Yonne, Nièvre), Mortier	12,000
Corpo del Rodano, Augereau	2,000
Presidj delle piazze al di là del Reno, sull' Elba, l'Oder, la Vistola, in Italia, in Olanda, in Dalmazia	100.000
Eserciti dei Pirenei, d'Aragona, Soult e Snchet	90,000
Eserciti franco-italici sull' Adige, Eugenio Beauharnais	50,000
Totale	360,000

suoi grandi doveri gli compieva fedelmente. Due corpi erano opposti alle operazioni degli alleati nell'Alto-Reno, sotto gli ordini dei marescialli Marmont e Victor; il primo, contava quattro divisioni di 25,000 uomini, il secondo, non ne aveva che 13,000; e con queste truppe tanto ristrette, tanto deboli dovevano ambedue impedire il dispiegamento del grand'esercito di Schwartzenberg! Il maresciallo Ney era nei Vosgi con sei divisioni che ne formavano appena una sola, tanto erano impoverite. Nell'Yonne si riuniva la riserva sotto Mortier; povera riserva di 12,000 baionette appena. Finalmente, chi potrebbe crederlo? Augereau, a Lione, non aveva più di 12,000 uomini da opporre alle moltitudini che scendevano dalla Svizzera come i torrenti delle Alpi.

Così il 25 gennaio, ecco qual era la posizione degli eserciti: Schwartzenberg aveva forzato il passaggio dei Vosgi, la sua diritta estendevasi verso Nancy, ed il suo centro dalla parte di Troyes; Blücher serpeggiava in zezzo alle piazze della Lorena colle sue grandi masse. Metz era bloccata; i marescialli luogotenenti di Napoleone, dopo inauditi sforzi avevano sgombrato una dopo l'altra le posizioni loro; Marmont lasciava Metz al suo proprio presidio; Ney lasciava Nancy, Mortier Langres. Già le baionette nemiche apparivano sopra Verdun; Winzingerode, che aveva passato il Reno a Dusseldorf, avanzavasi a marce forzate attraverso le Ardenne; il convegno era fissato a Châlons-sur-Marne; Schwartzenberg mandava forti colonne sulla Sciampagna, dalla guardia difesa palmo a palmo; Blücher dispiegavasi per sostenerlo. Dappertutto le nobili truppe francesi, tanto inferiori di numero, fanno prodigi; esse

si concentrano verso Châlons, i loro posti avanzati sono a Vitry; Napoleone ordina questo concentramento perchè vuole avere tutte le truppe sotto il suo comando e tentare un' ultima volta la fortuna.

A Parigi l' Imperatore ha regolato tutto. La convenzione di Trachenberg ha fissato un piano di campagna che consiste nel circondare di continuo Napoleone, nel superarlo da destra e da sinistra con numerose schiere; l' Imperatore ha indovinato questo piano, e penetrato della debolezza dei suoi propri mezzi, medita un abile movimento per recarsi dal centro a tutte le circonferenze; è la stessa strategia praticata a Dresda e a Leipsick, solamente sopra un altro terreno; il suo genio si è accorto che in eserciti composti di moltitudini tanto numerose, debbono trovarsi necessariamente dei punti deboli pei quali sarebbe stato possibile aprirsi un passaggio; riunendo sotto di sè da 50 a 60,000 uomini, egli si porterà ora sopra Schwartzenberg, ora sopra Blücher o sull' esercito del Nord e li batterà spontaneamente. Padrone delle vie e delle traverse può piombare sulla fronte e sui fianchi dei nemici, e con un colpo vigoroso ottenere la vittoria, rompere e disordinare gli alleati la di cui linea è troppo estesa. Tale è il suo pensiero bello e superbo. La sua prodigiosa attività ha posto tutto in azione; a Parigi i suoi doveri si riducono sempre nella fermezza della sua amministrazione pubblica e nella sua poteza militare; egli adempì rigorosamente questa duplice condizione di resistenza; gioca ora l' ultima carta.

Egli non ha più Corpo legislativo, il ministro della polizia ha ordinato ai deputati di tornare ai loro dipartimenti; prima della loro partenza sono

stati scossi dall'arringa dittatoria di Napoleone. Non ha più che il Senato e il consiglio di Stato; sa molto bene lo spirito ostile di alcuni Senatori, ma li raffrena colla sua presenza, ed il suo occhio penetra tutti i malcontenti. Assiso nel consiglio di Stato, egli spiega e discute con gran libertà tutti i possibili della sua posizione; parla di tutto con franchezza, anche della possibile caduta sua e della presa di Parigi; non si fa illusione su nulla. Spesso il suo discorso rivela l'avvenire tristo per tutti; circondato d'uomini forti, associati alla sua fortuna, egli si esprime con loro senza maschera; hanno tutti veduto come ha cominciato, tutti possono indovinare come finirà, e perchè dissimulerebbe con loro? Pronto a partire, egli dice a Savary le sue ultime intenzioni sul governo: bisogna contenere i partiti, dominar le opinioni, dare un impulso nazionale a questa Francia tanto abbattuta dai due grandi rovesci di Mosca e di Leipsick; è sua intenzione di ordinare la reggenza; se egli la confida di nuovo a Maria-Luisa, desidera associarvi Giuseppe per sindacare gli atti della reggente, e torla ai suoi nemici; egli vuol soddisfare le esigenze della sua famiglia, che si lamenta dei privilegi di Maria-Luisa. Giuseppe, mediocre intelletto, è sempre pieno dei suoi privilegi di re; strane cose sono accadute al tempo del trattato di Valençay per la cessione della corona a Ferdinando VII; Giuseppe non si è per alquanto ricusato di cedere il suo regno a Ferdinando VII? V'è stato di bisogno che Napoleone s'irritasse seriamente e giungesse fino a dirgli: « In verità, non si direbbe che io vi tolgo l'eredità del fu re nostro padre »? Ironia che prova la superiorità di mente del gran mago, l'au-

tore di tante singolari fortune; egli sa tutto essere in lui, nulla fuori di lui. Bisogna compensare Giuseppe. e vien creata in suo favore una luogotenenza generale dell' Impero; così presso la reggente eravi un luogotenente generale, come nell'antica e pura monarchia; tutti i ministri ricevono serie e gravi istruzioni perchè i pericoli son grandi. Gli alleati hanno già gettato delle bande dalla parte di Fontainebleau; vi si sono già viste delle lance di Cosacchi e la piccola carabina degli ussari prussiani.

Un'impronta di tristezza sta sulla fronte di tutti, Napoleone solo lotta fermamente contro questo scoraggiamento della patria; a volte vien egli trovato con un malinconico sorriso sulle labbra a contemplare il suo figlio; egli raddoppia le sue carezze per Maria-Luisa. Alla vigilia della sua partenza per un'ultima campagna, sembra dire che non gli rivedrà più; ne parla al Senato e al consiglio di Stato, invano vuol risvegliare il coraggio moltiplicando le riviste, esagerandosi il numero delle sue truppe; egli prepara una solennità militare per attirare verso di sè i cuori della guardia nazionale; ne riunisce gli ufficiali. È una domenica dopo la messa, l'Imperatrice lo precede nelle sue stanze; madama di Montesquiou porta il fanciullo che l'Europa intera ha salutato *re di Roma;* questo povero bambino fra poco avrà tre anni; i ricci dei suoi biondi capelli gli cadono giù per le spalle; ha gli occhi azzurri, sulla sua faccia rotonda si scorgono uniti i tratti della schiatta austriaca ed italiana, veste la divisa di guardia nazionale. Quando tutti gli uffiziali son riuniti intorno a lui, Napoleone prende per mano il re di Roma, si avanza fra le file colla testa scoperta, la fronte con-

tratta e pensierosa, ed arringa i soldati con fermezza: « egli parte per l'esercito; affida loro ciò che ha di più caro al mondo, suo figlio e sua moglie. Nessuna politica divisione, il mantenimento dell'ordine, il rispetto della proprietà, e soprattutto l'amore della Francia. Egli non dissimula che in seguito dei movimenti strategici il nemico potrà recarsi molto numeroso sopra Parigi; questo sarà per pochi giorni, perchè egli ben presto piomberà sui fianchi ed alle spalle degli stranieri che vogliono lacerare la patria [1] »! Dopo queste parole l'Imperatore prende l'infelice e nobile fanciullo fra le sue braccia, percorre le file degli ufficiali, lo presenta a tutti, e di grida entusiaste risuonano le Tuillerie. È l'ultimo saluto della patria!

Il giorno dopo preparasi tutto per la partenza dell'Imperatore che va a porsi alla testa dei suoi eserciti; è molto tardi; nessuna precauzione è stata presa, s'è manifestata una specie d'imprevidenza

[1] L'Imperatore parlò in questi termini agli ufficiali della guardia nazionale:

« Signori ufficiali della guardia nazionale della città di Parigi, ho piacere di vedervi riuniti intorno a me. Conto partire in questa notte per andare a pormi alla testa dell'esercito. Nell'allontanarmi dalla capitale, lascio con fiducia in mezzo a voi la mia moglie e il mio figlio, sui quali sono fondate tante speranze. Io doveva questa testimonianza di fiducia a tutte quelle che voi non avete cessato di darmi in ogni epoca della mia vita. Io partirò collo spirito quieto, quando essi saranno sotto la vostra custodia. Vi lascio ciò che ho al mondo di più caro dopo la Francia, e li consegno alle vostre cure. Potrebbe anche peraltro accadere che per le evoluzioni che io sarò obbligato a fare, i nemici trovassero il momento di avvicinarsi alle vostre mura. Se ciò accadesse, ricordatevi che ciò non potrebbe durare che pochi giorni, e che io giungerei presto in vostro soccorso. Vi raccomando di stare uniti fra voi, e di resistere ad ogn' insinuazione che tendesse a dividervi. Non si mancherà di cercar di scuotere la vostra fedeltà ai doveri che v'incombono, ma io conto sopra di voi, voi respingerete tutte queste perfide insinuazioni ».

nata dall'orgoglio di Napoleone; l'addio che egli dà a tutti è pieno di tristezza, sembra dire: « Chi lo sa? forse non vi rivedrò più ». Oimè! quanto son cambiati i tempi! Non ha guari quando egli recava la guerra in Polonia, in Russia, ognuno sapeva che egli sarebbe tornato vittorioso nella sua capitale; ma qui egli andava a combattere quaranta leghe lungi da Parigi, colla convinzione che i nemici potrebbero ben presto minacciare la capitale della Francia, di quella Francia, che nei suoi grandi giorni erasi rovesciata su tutta l'Europa. Nulla ha Napoleone del dittatore democratico; ha intorno a sè tutto l'apparato d'un monarca; parte, ma seguìto da una considerevole corte, da officiali di cucina e di cantina. Non è più il general Buonaparte d'Italia e d'Egitto, seguìto da qualche giovane ed intrepido aiutante di campo; è Napoleone monarca fastoso ed invecchiato, che marcia con tutto il treno delle corti.

Il 24 gennaio, alle ore quattro di notte, Napoleone seguìto da cinque carrozze di posta, lascia Parigi colla sua solita rapidità. La mattina fa colazione a Château-Thierry; la sera desina a Châlons; così in diciannove ore trovasi alla presenza del nemico. Sulla via egli ha potuto vedere e giudicare lo spirito delle popolazioni; son più piene di spavento che di patriottismo; cercano salvarsi da un nemico implacabile. Ad ogni stazione, le donne, i fanciulli circondano la sua carrozza; scoppia qualche raro grido: *Viva l'Imperatore!* ma più si grida: *A basso i diritti riuniti* [1]*!* Napoleone troppo occupato vi fa appena attenzione; il suo occhio sta fisso

[1] Relazione d'un testimone oculare.

sulle carte; le studia, le discute. Si circonda di consigli e chiama presso di sè Kellermann, Oudinot, Berthier; sta seco loro in conferenza, s' istruisce di tutto. « Dov' è il mio nemico? quali sono le sue disposizioni »?

La Sciampagna invasa nel 1792, è per divenire di nuovo il teatro delle operazioni militari. Qui i bei vigneti, là i vasti campi di grano, le profonde foreste, tutto servirà di tristo teatro ad accaniti combattimenti. Napoleone ripete di continuo: « Dov'è il nemico? » Ecco le informazioni che vengon raccolte: il principe Schwartzenberg scende dai Vosgi come un torrente, respingendosi dinanzi la vecchia guardia; Mortier, che la comanda, difendesi con quella fredda intrepidezza che è propria di truppe scelte; gli Austriaci, già vedono Troyes e ben presto giungeranno sull'Aube, che descrive mille seni in mezzo alle verdi praterie; i Prussiani, più arditi hanno lasciato la Lorena e già sono a San Dizier. Napoleone è già come circondato a Châlons; bisogna che egli faccia in fretta le sue evoluzioni se non vuole essere superato dopo la riunione dei due eserciti nemici. Il tempo stringe, bisogna operare. L'Imperatore prende dunque subito l'offensiva e reca il suo quartier generale a Vitry-le-français. Vitry è tornato ad essere il confine della Francia, come sotto Enrico IV. Tristo destino! da Amburgo il confine dell'Impero è ristretto fino a Vitry! Si pongono tutti i corpi in comunicazione. Mortier, che fa la sua ritirata sopra Arcis-sull'Aube, viene ad unirsi a Napoleone, e recansi sopra San Dizier. Impegnasi arditamente un combattimento colla vanguardia nemica che sgombra San Dizier. Questo fatto di van-

guardia, nel quale il general Duhesme cuopresi di gloria, maschera il gran movimento degli alleati. I Russi sonosi ritirati sui loro rinforzi; Napoleone crede di aver ripreso Blücher nel momento in cui egli lascia la Lorena per la Sciampagna; bisogna impedire l'unione dei grandi eserciti di Boemia e di Slesia, se questa accade, Napoleone è perduto fino dal principio della campagna.

L'ordine dato su tutta la linea ha per scopo d'impedire la riunione di quelle grandi moltitudini, di tagliarle fuori e di batterle; a tal effetto bisogna recarsi sopra Troyes per la strada la più breve: che importa che si passi di mezzo a campi e a strade traverse? Il tamburo batte, suona la tromba, la truppa è piena d'ardore. In questa rapida marcia s'incontrerà Brienne, che risveglia la memoria dell'infanzia dell'Imperatore; infanteria, cavalleria, artiglieria, tutto s'interna nella strada traversa; il tempo è propizio, fa un freddo asciuttissimo; si strascicano i cannoni come nei bei tempi in cui gli eserciti superavano le Alpi. Quella foresta vien dunque attraversata a passo di corsa; s'interroga da tutte le parti: « Dov'è il nemico? quali sono i suoi passi? » Giungono preziose informazioni: Blücher è a Brienne, egli ha bisogno di passar l'Aube; i ponti son tagliati, bisogna ristabilirli, ed egli si è intanto trincerato sui poggi di Brienne. È egli possibile sorprenderlo, tentare contro di lui una prima e gran battaglia? L'Imperatore marcia arditamente [1]. A misura che si avvicina a Brienne, il suo cuore deve battere di più e commuoversi; a Brienne egli ha passato la sua

[1] Relazione d'un testimone oculare.

prima età nei forti studi degli ufficiali d'artiglieria sotto l'antico regno. Il giovine Napoleone Buonaparte era stato ammesso colà dietro la domanda di Marboeuf; Luigi XVI di sua mano aveva firmato l'ammissione di lui, come buon gentiluomo, alla scuola. Là era il loco nel quale correva fanciullo; qua stava la povera vecchia che il giovedì e la domenica, prima della messa, vendevagli le frutta; su quella spianata si davano le simulate battaglie; colà lo conduceva cogli altri il religioso dell'Ordine dei Minimi, rettore, povero frate dedicato all' educazione militare. Da quel tempo il piccolo fanciullo era divenuto grande, grande come un imperatore, colla sua corona d'oro, il suo scettro di Carlo Magno; allora obliò Brienne e i suoi parchi, Brienne per le Tuillerie, per Versaglies, pei suoi palazzi di Milano, di Roma, d'Amsterdam; un fatal gioco di fortuna doveva ivi ricondurlo!

Quest'Imperatore non ha guari si forte, era abbattuto; tanto giovine, era quasi vecchio, e ritrovava, come compimento di questo dramma, un degno curato che era l'antico rettore dei Minimi; questo buon prete recavasi presso il giovine Buonaparte, divenuto imperatore, per salutarlo, e per offrirgli la servitù che gli aveva prestata nella fanciullezza. Napoleone se lo pone al fianco. Il buon curato gli serve di guida; si compiace parlargli dei passati suoi tempi: quanto son cambiati! il dramma è alla sua peripezia. Osservate che in questa campagna di Francia i curati fanno una parte attiva; son quasi sempre consultati dall'Imperatore; lo servono essi con devozione. Sono questi gli uomini istruiti della contrada; ardono tutti in fondo al cuore di vivo pa-

triottismo; il campanile tiene sveglio l'amor della patria; la parrocchia è il gran simbolo tanto nell' antica che nella nuova storia; la chiesa è la nazionalità. In questa campagna sul suolo della Francia i curati accompagnano Napoleone a cavallo come aiutanti di campo, e non hanno paura delle palle nemiche.

A Brienne bisogna dunque assalire Blücher; l'esercito di Slesia vuol mantenersi in quella formidabile posizione; ivi aspetta il grand' esercito austriaco per unirsi col principe di Schwartzenberg, e di là avanzarsi a marce forzate sopra Parigi. Le strade basse di Brienne sono occupate dai Russi; nel castello, sulle piattaforme, ove brillano al sole cento finestre, si vedono ordinati in battaglia i corpi scelti, bisogna sloggiarli. Napoleone dà l'ordine dell' assalto; il corpo del general Victor vi si precipita, le terrazze del parco vengono prese a viva forza dal generale Château, l' intrepido genero del maresciallo Victor. Blücher, sorpreso, opera la sua ritirata dalle piattaforme sulla città, scende verso il basso col suo stato maggiore; inseguito, è obbligato a por mano alla spada; i bersaglieri tirano su quel gruppo dello stato maggiore; Blücher sfugge, ma vien preso il giovine Hardenberg, il nipote del cancelliere di Stato. Dappertutto il combattimento è accanito, il castello traforato dalle palle viene preso e ripreso [1]. Brienne rimase finalmente in nostro potere, ma non senza perdita; Napoleone ha corso pericoli personali. Se Blücher poco è mancato che non rimanesse preso dai nostri bersaglieri, l'Impe-

[1] Relazione d'un testimone oculare.

ratore anch'esso è stato minacciato da un pluk di cosacchi; ora nel bosco di Mézières a notte oscura: alcuni Cosacchi si sono introdotti e nascosti fra i cassoni; vedendo un gruppo di ufficiali vi si precipitano sopra senza esitare, avidi di far buone catture; hanno ordine di cercare il soprabito bigio, segno distintivo d' una ragguardevole preda. L'Imperatore è sorpreso quasi, un cosacco si precipita sopra di lui; non è salvo che per l' intrepidezza dei generali Corbineau e Gourgaud che rovesciano con una pistolettata il più ardito di quei tartari.

Il tempo era spaventevole, si scioglievano i ghiacci ed il fango era tanto che n'eran tutti ricoperti. Il degno curato non aveva abbandonato Napoleone, gli serviva di guida nel bosco; una palla gli aveva ucciso il cavallo, ma non vi bada egli tutto allegro, il povero prete, di aver ritrovato il suo antico discepolo, il giovine Napoleone Buonaparte. Il rettore non lasciava più il suo alunno. In quelle circostanze seguiva come un misterioso contratto fra il prete e il fanciullo da lui educato; seguivalo come il frutto delle sue viscere, come il prodotto della sua intelligenza. L'Imperatore rimasto padrone di Brienne ne percorre avidamente ogni più riposto luogo, vuole alloggiare nel castello, quantunque tutto malconcio dalle palle; le vetrate son tutte in mille pezzi; lo vedreste tristo ma impaziente salire la scala principale, poi scenderla, cercare, percorrere col guardo ogni punto di vista. Cerca le tracce della sua infanzia, le emozioni della sua prima età; quanto era allora felice! quali scosse gli ha fatto provare la sua fortuna! Brienne gli rendeva il primo fuoco della immaginazione, le prime idee della sua vita i sogni

della sua giovine ambizione; egli rivolge mille progetti; rifabbricherà la città, il castello, lo farà ricostruire per farne una residenza imperiale o una scuola militare. Questi progetti gli nascono la sera, la mattina svaniscono, perchè gli avvenimenti s' incalzano celeremente, molto celeremente: come mai pensare ai tranquilli studi di Brienne, quando è vicina una nuova e terribile battaglia?

Il feldmaresciallo Blücher ed il principe di Schwartzenberg si son data la mano, la loro unione è stata fatta; per essi il combattimento di Brienne non è stato che un semplice scontro; ben presto, ristabilite tutte le comunicazioni, le colonne dispiegandosi da Arcis-sull'Aube, vengono a presentar battaglia a Napoleone nello spazio di varie leghe, e il più terribile si è che l' Imperatore, per un' imprudente strategia, s' è collocato in modo da non poterla evitare. Ha di fronte 200,000 uomini ed ei non ne comanda che 50,000 compresovi la guardia. Bisogna ritirarsi, è cosa inevitabile; ma il ponte di Lesmont è rotto, il genio chiede ventiquattr' ore per ristabilirlo, e l' esercito è senza mezzo d'operare un movimento retrogrado; Blücher e Schawartzenberg lo sanno, e subito spiegano le loro vaste colonne per opprimere l'Imperatore.

Ecco come vien disposta la battaglia: all' aurora del 1.° febbraio, Marmont forma la sinistra; egli deve combattere i Bavaresi che vengon da Joinville; Victor lo sostiene, ed ha per avversari i Wurtemberghesi e i Russi; nel centro della battaglia davanti al villaggio della Rothière, sta la giovine guardia imperiale, le tre guardie; russa, prussiana e austriaca le sono opposte; finalmente all' estremità de-

stra, Gérard deve difendersi contro gli Austriaci di Giulay. Sentite voi lo strepito dell'artiglieria? incomincia la battaglia; non combatte Napoleone per la vittoria, ma per assicurarsi una ritirata; come resistere a forze tre volte maggiori delle sue? bisogna o respingere il nemico o deporre le armi. È un'ora dopo mezzogiorno, il tempo è spaventevole; un maraviglioso assalto della giovine guardia dà principio a questa giornata micidiale; grandi operazioni si dispiegano intorno alla Rothière; il villaggio vien preso e ripreso; Napoleone è inquieto, questa battaglia può finire di annullare quelle reliquie dei nostri grandi eserciti, ultimi mezzi della Francia; ha senza dubbio intorno a sè uomini di una gran fermezza, soldati d'una maravigliosa devozione, ma che posson fare contro 150,000 uomini che di continuo si riunivano al primo colpo di bacchetta? Era tale il piano degli alleati che in ventiquattr'ore potevano riunire sopra uno stesso punto masse triplici di quelle degli avversari: la posizione della Rothière era arrischiata, come mai l'Imperatore aveva lasciato Brienne e le sue alture per accamparsi nelle pianure con un fiume senza ponte dietro a sè, e privo d'ogni mezzo di ritirata?

Napoleone si espose come l'ultimo dei soldati; la testimonianza d'un nemico, sir Carlo Stewart, che assisteva alla battaglia della Rothière, prova che l'Imperatore non si ebbe riguardo [1]; il suo cavallo

[1] Testimonianza di Sir Carlo Stewart.

« Fu veduto Buonaparte incoraggiare le sue truppe ed esporsi senza alcun timore durante tutto il combattimento. L'assalto diretto da Blücher contro la cavalleria nemica fu oggetto dei più grandi elogi. Napoleone che a quest' epoca raramente agiva secondo i principj dell' arte militare,

gli fu ucciso sotto; due volte si pose alla testa della giovine guardia, ed ebbe il dolore di vedere una batteria di questi valorosi cadere in potere degli alleati. Il suolo era coperto di neve, i Russi potevano credersi nel loro clima gelato. La battaglia durò tutto il giorno e molta parte della notte, perchè alle due del mattino l'Imperatore diede un disperato assalto al villaggio della Rothière, che non riuscì; non fu colpa di quei prodi della guardia, come fare contro tanta moltitudine? Ricostruito il ponte, fu ordinato la ritirata, e i soldati di Francia si ritirarono sopra Troyes. Quanti perigli! quanto lutto [1]!

Il male morale fu anche maggiore. Napoleone voleva far un gran colpo al principio della campagna, metter fuori con questa breve spedizione un primo gazzettino che potesse rassicurare Parigi e la Francia; era suo disegno tagliare Blücher da Schwartzenberg, e invece di ciò seguiva la riunione di quei due eserciti; credeva respingerli, ed invece era egli costretto a ritirarsi dinanzi a quelle grandi moltitudini. Qual trista nuova pel popolo! Qual princi-

ordinò il 1.° febbraio il suo esercito sopra due linee nella gran pianura davanti alla Rothière, occupando i villaggi, e trascurando il terreno di Brienne molto più favorevole, il che chiaramente dimostrava che intendeva giuocare un giuoco disperato; egli condusse in persona la giovine guardia contro l'esercito del maresciallo Blücher, per prendere al corpo di Sacken il villaggio della Rothière, ma questo tentativo, ch'egli ripetè tre volte non riuscì. Tutti convennero che il nemico combatteva con estrema intrepidezza. Buonaparte non si risparmiò punto, gli venne ucciso il suo cavallo, ed ebbe il dispiacere di veder prendere una batteria di cannoni che era servita dalla giovine guardia ».

[1] Alla battaglia della Rothière gli alleati presero diciotto cannoni e fecero 4,000 prigionieri, ma perdettero 6,000 uomini fra uccisi e feriti. L'imperatore di Russia e il re di Prussia erano presenti, ed il loro coraggio elettrizzò le truppe ».

(Lettera di Sir Carlo Stewart).

pio d'operazioni! L'Imperatore in ritirata sopra Troyes fu obbligato ad abbandonare la Sciampagna per concentrare l'esercito sulla Senna e sulla Marna; i Prussiani erano giunti molto più avanti che nel 1792. Iddio non avrà più uno sguardo di pietà per la Francia? Vuol egli spezzare la corona sulla fronte dell'Imperatore come un grand' esempio per l'ambizioso che troppo s'inalza? quando l'infortunio arriva un uomo, fa presto; non lo lascia se non dopo averlo colpito; inabissato, stritolato. Il destino è implacabile, non senza ragione gli antichi non inalzavano tempj alla sua cieca divinità, perchè colle sue mani di bronzo, egli infrange ogni cranio fosse anche forte e grande come quello d'Alessandro, di Cesare e di Napoleone.

CAPITOLO UNDECIMO

CONGRESSO DI CHATILLON — SECONDO PERIODO DELLA CAMPAGNA DI FRANCIA.

Partenza di lord Castlereagh pel continente. — Rapporti del general Pozzo di Borgo coi Borboni. — Piano diplomatico degl' Inglesi. — Il duca d' Angoulême ai Pirenei. — Il conte d' Artois in Lorena. — Il duca di Berry a Jersey. — Prima formazione del congresso ni Châtillon. — Corrisdondenza di Caulaincourt con Metternich. — Protocolli e processi verbali. — Pieni poteri di Napoleone. — Progetti e controprogetti. — Sviluppo della campagna. — Bella resistenza del Maresciallo Marmont sull' Aube. — La gran settimana di Napoleone. — Campo-Aubert. — Montmirail. — Château-Thierry. — Vauchamps. — La Gloriosa decade di Naugis, di Montereau e di Troyes. — Bourmont a Nogent. — Sospesione d' armi cogli Austriaci. — Situazione degli eserciti. — Lione. — Augereau. — Italia. — Eugenio. — Murat. — Pirenei. — Suchet. — Soult. — I presidj. — Conclusione del congresso. — Nuove istruzioni dell'Imperatore a Caulaincourt per separare l' Austria. — Senso o scopo del trattato di Chaumont.

(Dal *Gennaio* al *Marzo* 1814).

Mentre accadevano questi primi combattimenti in un raggio tanto vicino a Parigi, la diplomazia europea prendeva una direzione più ferma e più unita per finirla una volta col gigantesco impero Napoleonico; la missione del genel Pozzo di Borgo a Londra, che aveva per iscopo di far venire sul continente lord Castlereagh, era pienamente riuscita. Il gabinetto dapprima aveva voluto mandare lord Harrowby perchè si riunisse al conte d'Aberdeen [1]; ma

[1] Memoria di lord Burghersh.

gli affari prendendo un carattere d' una più alta importanza, si giudicò indispensabile che il segretario di Stato degli Affari-Esteri andasse in persona per dirigere le operazioni d' un congresso che tutta l' Europa ugualmente desiderava. Il general Pozzo di Borgo insistè su questo punto, e si è veduto che il principe reggente diede il suo pieno potere a lord Castlereagh. Secondo gli usi tanto gravi e ragionati della diplomazia inglese, prima di partire pel continente, lord Castlereagh dovè fissare in consiglio un programma che sarebbe la base d' un trattato di pace imposto alla Francia, e su questo punto l' Inghilterra fu inflessibile, le proposizioni furono compendiate in questo solo assioma; non si darebbe la pace alla Francia se non con tali confini nei quali non fosse compresa nè Anversa, nè Genova, nè il Piemonte, e già sappiamo che la mente logica di lord Castlereagh aveva tratto da ciò una conseguenza naturale: secondo esso, coll' antico territorio era necessaria l' antica dinastia che esisteva con quello stato di cose; sarebbe questa una guarentigia d' ordine e di riposo [1].

Tuttavia il gabinetto inglese era troppo estraneo alle questioni morali per fare di questo punto la clausola inflessibile d' un trattato positivo; potevasi indicarlo come una cousеguenza logica, ma il parlamento

« Qualunque pacificamento dell'Europa sarebbe incompleto se non si ristabilisse sul trono di Francia l'antica famiglia dei Borboni, qualunque pace fatta coll'uomo che erasi posto alla testa del governo francese non avrebbe altro resultato che di dare all'Europa nuovi soggetti di divisione e di allarme, non sarebbe nè sicura nè durevole; ricusando di negoziare finchè quest'uomo sarà investito del potere, urterebbesi l' opinione pubblica dell' Europa ».

[1] Lord Castlereagh al parlamento.

non avrebbe mai inteso di far la guerra, per una dinastia e di dar sussidi per una questione di governo estero; l'Inghilterra non voleva far sacrifizi reali che per interessi esclusivamente britannici. Il general Pozzo di Borgo ebbe anzi l'occasione e l'onore di vedere il conte d'Artois in una visita a Londra, e l'abile diplomatico, obbligato a spiegarsi sull'intenzioni dello Czar Alessandro riguardo ai Borboni; rispose col suo solito tatto: « Signor mio, ogni cosa a suo tempo; non confondiamo le idee, non bisogna mai presentare a' Sovrani questioni complesse; è già molto l'averli per ora accordati su questo punto che bisogna rovesciar Buonaparte; una volta ottenuto questo, atterrato Buonaparte, verrà naturalmente la questione di dinastia, ed allora la vostra illustre casa verrà da sè stessa in mente a tutti [1] ». Questo significava conoscer molto addentro il vero stato degli animi e degl'interessi in Europa; se si fosse voluto mescolare il nome dei Borboni alla causa europea, sarebbero insorte immense obezioni; l'Austria avrebbe parlato in favore del suo genero, la Russia pel progetto di Moreau e di Bernadotte; meglio dunque tacersi sopra una conseguenza che verrebbe inevitabilmente quando il posto fosse vuoto ed il governo vacante.

Gli avvenimenti succedevansi con tanta rapidità che si potè e si dovè fino tollerare, se non approvare la presenza dei Borboni sopra vari punti delle frontiere dell'antica Francia. In questo momento accadeva un movimento naturale a favore delle antiche dinastie; il principe d'Orange veniva ristabilito in

[1] Dallo stesso Pozzo di Borgo ho ricevuto questi particolari.

Olanda da una sollevazione; nel Piemonte, l' antica famiglia dei Carignani tentava di riprendere il suo scettro ed il suo trono, e tutto faceva credere ad un prospero successo. Perchè i Borboni non tenterebbero la fortuna? Chi potrebbe impedir loro di ricomparire in mezzo a questo gran movimento tanto favorevole alle antiche dinastie? L'Inghilterra non oppose alcun ostacolo alla partenza dei principi della casa di Borbone; permesse al Conte d' Artois di recarsi sul continente fino a Vesoul [1]. Il duca d' Angoulême si recò sui Pirenei per favorire le opinioni del Mezzogiorno, ponendosi in rapporto colle commissioni monarchiche della Guienna; ed il duca di Berry potè comparire a Jersey non lungi dalle coste della Normandia. Ma tutto ciò fu permesso sotto la condizione espressa che la presenza dei Borboni non impedirebbe le negoziazioni incominciate e l' andamento delle operazioni militari, qualunque si fosse la loro natura. Essi eran là come in aspettativa per vedere e per giudicare se le opinioni si pronunziassero in loro favore come era accaduto in Olanda pei principi della casa d' Orange.

Frattanto lord Castlereagh giungeva sul Reno, agli alloggiamenti generali degli alleati; venne accolto

[1] Il Conte d' Artois, giunto a Vesoul si diresse ai Francesi con un proclama:

« Francesi, il giorno della vostra liberazione si avvicina; è giunto il fratello del vostre re. Non più tiranno, non più guerra, non più coscrizione, non più diritti vessatorj! Che alla voce del vostro sovrano, del padre vostro, le vostre disgrazie vengano cancellate dalla speranza, i vostri errori dall'oblio, le vostre dissensioni dall'unione della quale agli vuol essere il pegno. La sua promessa, che egli vi rinnuova, oggi comincia ad effettuarsi; egli arde di compierla e di segnalare col suo amore e i suoi benefizi, il momento fortunato il quale, riconducendo a lui i suoi sudditi, gli renderà i suoi figli. *Viva il Re!* »

colla considerazione che meritavano la gravità e fermezza del suo carattere e la parte d' importanza che l' Inghilterra aveva sostenuto in tutti gli avvenimenti della rivoluzione francese. Con lord Castlereagh potevasi trattare qualunque punto della politica europea: egli aveva pieni poteri e carta bianca dal gabinetto; lord Aberdeen e Sir Carlo Stewart non erano che gli esecutori del suo pensiero. La diplomazia di tutta l' Europa era dunque solennemente rappresentata dai capi dei gabinetti: Metternich, Hardenberg, Nesselrode, Castlereagh; i diplomatici acquistavano maggior considerazione per la fiducia dei loro sovrani; Francesco II conferiva al conte di Metternich il titolo di principe dell' Impero, alta dignità in Austria; ed Hardenberg riceveva lo stesso segno in favore da Federigo Guglielmo, in riconoscenza dei servigi resi alla monarchia. I quattro grandi diplomatici Metternich, Nesselrode, Hardenberg, Castlereagh, andarono d'accordo fin dalle prime conferenze sullo scopo generale della loro riunione, cioè: « di spingere la guerra o le negoziazioni vigorosamente; » non trattavasi più che di fissare il sistema da adottarsi per un congresso europeo, nel quale verrebbero discusse tutte le questioni che la guerra aveva sollevate. Una volta giunto Castlereagh agli alloggiamenti generali, non poteva essere opposto alcun ritardo allo scioglimento di tutte le differenze che tenevano allora divisa l' Europa, e poteva esser compilato di concerto l' ultimatum destinato per l' Imperatore dei Francesi.

Appena nominato al ministero degli affari esteri, Caulaincourt erasi portato ai posti avanzati degli

alleati a Lunéville [1]; egli aveva scritto al principe Metternich per sollecitare finalmente l'apertura di questo congresso fissato dapprima a Manheim e che

[1] Colà Caulaincourt ricevè la lettera seguente da Napoleone in forma d'istruzione :

Parigi, 4 gennaio 1814.

« Signor duca di Vicenza, approvo che de la Besnardière sia incaricato del portafoglio. Penso che sia cosa dubbiosa che gli alleati siano di buona fede e che l'Inghilterra voglia la pace; io la voglio, ma salda, onorevole. La Francia senza i suoi limiti naturali, senza Ostenda, senza Anversa, non sarebbe più in rapporto cogli altri Stati dell'Europa. L'Inghilterra e tutte le potenze hanno riconosciuto questi limiti a Francfort. Le conquiste della Francia al di qua del Reno e delle Alpi non possono compensare ciò che l'Austria, la Russia, la Prussia, hanno acquistato in Polonia, in Finlandia, ciò che l'Inghilterra ha invaso nell'Asia. La politica dell'Inghilterra, l'odio dell'Imperatore di Russia, trascineranno l'Austria. Io ho accettato le basi di Francfort, ma è più che probabile che gli alleati abbiano altre idee. Le loro proposizioni non sono state che una maschera. Una volta poste le negoziazioni sotto l'influsso degli avvenimenti militari, non si può prevedere le conseguenze d'un tal sistema. Bisogna ascoltar tutto, osservar tutto. Non è cosa certa che vi ricevano agli alloggiamenti generali: i Russi e gl'Inglesi vorranno impedire innanzi ogni mezzo di conciliazione e di spiegazione coll'imperatore d'Austria. Bisogna tentare di conoscere le vedute degli alleati e parteciparmi giornalmente ciò che saprete, per pormi in grado di darvi delle istruzioni che oggi non saprei su che basare. Si vuol ridurre la Francia ai suoi antichi limiti? Questo è avvilirla.... S'inganna chi crede che le sventure della guerra possano far desiderare alla nazione una pace simile. Non vi sarebbe cuore francese che non ne sentisse l'obbrobrio in capo a sei mesi, e che non lo rimproverasse al governo che fosse stato tanto vile da firmarla. L'Italia è intatta, il vicerè ha un bell'esercito. Prima d'otto giorni avrò riunito quanto occorre per dare più battaglie, anche prima dell'arrivo delle mie truppe di Spagna. Le devastazioni dei Cosacchi armeranno gli abitanti e raddoppieranno le nostre forze. Se la nazione mi aiuta, il nemico cammina alla sua perdita. Se la fortuna mi tradisce, il mio partito è preso; a me non importa del trono. Io non avvilirò nè la nazione nè me sottoscrivendo vergognose condizioni. È d'uopo sapere quel che pretende Metternich. Non è nell'interesse dell'Austria spinger le cose agli estremi; ancora un passo ed ella non sarà più la prima. In questo stato di cose io non posso prescrivervi nulla. Limitatevi per ora ad ascoltar tutto e a rendermene conto. Io parto per l'esercito. Noi saremo tanto vicini che i nostri primi rapporti non saranno un ritardo per gli affari. Mandatemi spesso dei corrieri.

« Frattanto, ec. ». NAPOLEONE.

era stato promesso alle sue speranze; nelle sue prime lettere in data di Lunéville insiste per ottenere una risposta. Metternich spiega i ritardi del congresso per questa circostanza: « che recandosi al quartier generale lord Castlereagh era indispensabile aspettarlo per dare a questa riunione un carattere di solennità europea ».

Questi ritardi si prolungarono fino alla metà di gennaio, epoca nella quale si seppe officialmente la partenza di lord Castlereagh; una lettera di Metternich in data di Basilea, nell'annunziare il prossimo arrivo del segretario di Stato, indica che i plenipotenziari hanno scelto Châtillon sulla Senna pel congresso, città fatta neutrale ed al sicuro da ogni caso della guerra, che viene proseguita vigorosamente. Il 26 gennaio il principe di Schwartzenberg previene Caulaincourt che lord Castlereagh è agli alloggiamenti generali; da questo punto nulla più si oppone alla gran riunione. Metternich non tarda ad istruirlo ufficialmente esser tutto pronto per cominciare le conferenze: i plenipotenziari della Prussia, della Russia, dell'Austria e dell'Inghilterra saranno a Châtillon il 3 febbraio al più tardi. Questi plenipotenziari sono il conte di Stadion per l'Austria, il conte di Razumowski per la Russia, il Barone Humboldt per la Prussia; lord Castlereagh prenderà egli stesso la direzione del congresso al quale assisteranno lord Aberdeen e sir Carlo Stewart. Verranno aperte solennemente le sedute il 4 febbraio: frattanto le questioni generali verranno agitate in conferenze preliminari [1].

[1] *Lettera del principe di Schwartzenberg a Caulaincourt.*
Dal mio quartier generale, a Langres, 26 gennaio 1814, ad un'ora di mattina.

Nell'assenza di Caulaincourt l'Imperatore ha affidato il portafoglio a de la Besnadière, il più capace fra gl'impiegati degli affari esteri, ed allievo di Talleyrand; egli è incaricato di tenere dietro alla corrispondenza. Le prime istruzioni che l'Imperatore dà a Caulaincourt son tutte relative alle basi delle proposizioni di Francfort; bisogna rinnovarle a Châtillon con fermezza, riserbandosi poi a modificarle quando gli alleati rimangano inflessibili. Dinanzi a

« Signor duca, mi affretto a prevenirvi che in questo momento son quì arrivati S. M. l'Imperatore d'Austria, il principe Metternich e lord Castlereagh. L'E. V. riceverà dentro ventiquattr' ore nuove ulteriori.

« Io spero che l'E. V. sarà stata accolta con ogni gentilezza per parte dei nostri militari; gli ordini da lei desiderati riguardo all'ammissione dei suoi segretari e dei suoi commessi sono stati dati subito, e l'E. V. ne avrà sentito il pieno effetto

« Con molto rammarico mi son veduto privato fin qui del piacere di vederla e di assicurarla a viva voce della mia alta considerazione ».

SCHWARTZENBERG.

Lettera di Metternich a Caulaincourt.

Basilea, 20 gennaio 1814.

« Signor duca, essendo sul punto di giungere lord Castlereagh e le LL. MM. II. e RR. desiderando evitare qualunque ritardo, m'incaricano di proporre all'E. V. di avvicinarsi fin d'ora al luogo nel quale, nelle presenti circostanze, sarà più conveniente stabilire la sede delle negoziazioni; in conseguenza prego l'E. V. a dirigersi sopra Châtillon-sur-Seine; non dubito che quando ella vi sarà giunta io non sia in grado d'indicarle il giorno e il luogo nel quale i negoziatori potranno riunirsi ». Il principe di METTERNICH.

Lettera di Metternich a Caulaincourt.

Langres, 26 gennaio 1814.

« Le LL. MM. II. e RR., le loro segreterie e il principal segretario di Stato di S. M. Britannica che ha il dipartimento degli affari esteri, trovandosi riuniti a Langres fino dal 27 gennaio, le LL. MM. hanno scelto di negoziare colla Francia a Châtillon-sur-Seine. I plenipotenziari di Russia, d'Inghilterra, di Prussia e d'Austria si troveranno in questa città il 3 febbraio prossimo.

« Incaricato di partecipare questa determinazione all'E. V., non dubito che ella non vi trovi la prova della premura che hanno le potenze alleate di trattare gli affari del pacificamento nel più breve spazio possibile ». METTERNICH.

questa formidabile lega Napoleone vuol fare un ultimo sforzo per separare l'Austria; scrive confidenzialmente a Francesco II; lo sollecita a separarsi dagli alleati; gli fa seducenti offerte, la Polonia, l'Italia; Caulaincourt vuole, come a Praga, togliere l'Austria dalla lega, ma non gli riesce.

Questa lettera confidenziale dell'Imperatore, diretta per mezzo di Caulaincourt [1], è oggetto d'una ri-

[1] *Lettera di Caulaincourt a Metternich.*

Châtillon-sur-Seine, 8 febbraio 1814.

« Voi mi avete dato facoltà, mio principe, di confidarmi a voi senza riserva. Io l'ho già fatto e continuerò; è questa una consolazione alla quale mi costerebbe troppo rinunziare.

« Io ogni giorno più mi rammarico di non dover trattare con voi se avessi potuto prevederlo, non avrei accettato il ministero, non sarei qui, sarei nelle file dell'esercito, e potrei trovarvi combattendo una morte che mi converrà riguardare come un bene se non posso qui servire il mio principe ed il mio paese. Il conte di Stadion è degno certamente dell'amicizia che a voi lo lega; egli merita la fiducia che voi volete che io in lui riponga, ma de Stadion non è voi: egli non può avere sulle negoziazioni l'ascendente che avreste dovuto esercitar voi. Incaricato delle trattative, avreste impedito, io amo crederlo, che si prendesse una via evidentemente calcolata per consumare il tempo in indeterminabili indugi. A che possono giovare quest' indugi se la pace unicamente si cerca? Non son io qui per concluderla? e che altro chiedo io se non le condizioni alle quali si vuol farla? Gli alleati vogliono forse aspettar tanto da poter giungere a Parigi? Ma io vi dirò che la Francia non è tutta a Parigi, che occupata la capitale, i Francesi potranno pensare l'ora dei sacrifizi esser passata, sentimenti e cause diverse ora assopite possono risvegliarsi, e l'arrivo degli alleati a Parigi può dar principio ad una serie di avvenimenti che l'Austria non sarebbe l'ultima a rammaricarsi di non aver prevenuto; perchè, se dovessimo finire con esser noi oppressi, sarebbe ciò nell'interesse dell'Austria? Qual profitto ha ella da ripromettersene? ed anche qual gloria ne ricaverà ella se noi soccombiamo sotto gli sforzi dell'Europa intera? Voi mio principe avete una gloria immensa da raccogliere, ma una condizione di rimaner padrone degli avvenimenti e il solo mezzo che abbiate per dominarli è quello di troncarne subito il corso con una pronta pace. Noi non ci ricusiamo a qualunque sagrifizio ragionevole, desideriamo solo conoscere tutti quelli che ci son chiesti, ed a profitto di chi dobbiamo farli, e se facendoli abbiamo la certezza di por fine immediatamente alle sventure della guerra. Fate,

sposta di Metternich molto importante perchè mostra lo spirito che oramai presiederà alle negoziazioni; « Ho ricevuto ieri solamente la lettera confidenziale che l' E. V. mi ha diretta la sera del 25. Io l' ho sottoposta all' imperatore mio padrone; e S. M I. s'è dichiarata esser d' avviso di non far uso del suo contenuto, convinta che il passo proposto non condurrebbe ad alcuna conseguenza. Questa rimarrà eternamente ignorata; ed io prego l' E. V. ad esser persuasa che, in qualunque stato di cose, una confidenza fatta al nostro gabinetto è al sicuro da ogni abuso. Ho piacere di assicurarvi ciò un momento d' immenso interesse per l' Austria, per la Francia, e per l'Europa. La condotta del mio sovrano è, e rimarrà sempre, uniforme, come lo è il suo carattere; i suoi principj nulla risentono dell' influenza del tempo e delle circostanze. In epoche disgraziate furono gli stessi; sono e rimarranno tali anche dopo che avvenimenti superiori ad ogni calcolo umano sono per riporre l' Europa in quella sola situazione che possa convenirle. L' Imperatore è entrato nella presente guerra senz' odio e la prosegue senza rancore. Il giorno in cui diede la sua figlia al principe che governava allora l' Europa, cessò di vedere in lui un nemico personale; la sorte della guerra ha cambiato la situazione di tutti; se l'Imperatore Napoleone non ascolta, nelle presenti circostanze, che la voce della ragione, se cerca la sua gloria nella felicità d' un

mio principe, che tutte queste cose siano discusse gravemente e nel loro insieme. Io non farò aspettare la mia risposta. Voi siete sicuramente troppo savio per non conoscere che la nostra domanda è tanto giusta quanto le nostre disposizioni son moderate ».

Caulaincourt, duca di Vicenza.

gran popolo, rinunziando alla sua politica antecedente l'Imperatore di nuovo penserà con piacere al momento in cui gli affidava la sua prediletta figlia; se una funesta cecità dovesse rendere l'Imperatore Napoleone sordo al voto unanime del suo popolo e dell'Europa, egli deplorerà la sorte della sua figlia, senza ritirarsi ». Solenni parole che spiegano l'attitudine dell'Austria nella campagna del 1814.

Caulaincourt risponde al principe di Metternich in termini nobili e ponderati; veder con rammarico non essere il cancelliere di Stato stesso che dirige le conferenze; de Stadion non ispirargli la stessa fiducia; non poter con lui trattare colla stessa intimità; vorrebbe Caulaincourt che un uomo dell'importanza di Metternich contrappesasse l'influsso inglese di lord Castlereagh che presiederà il congresso; avere egli tutti i poteri per trattare: perchè l'Austria opprimerebbe Napoleone? qual interesse vi può avere? perchè non manterrebbesi padrona degli avvenimenti? la presenza di Metternich per poche ore basterebbe per cambiare e dominare lo spirito delle conferenze. Metternich risponde di nuovo: « Farsi Caulaincourt falsa idea di lord Castlereagh; esser questi un carattere giusto e freddo, un uomo spassionato, che non si lascerà mai dominare da idee di partito: sarebbe cosa disgraziata cominciare fin dall'origine del congresso a crearsi delle prevenzioni sugli uomini; se Napoleone vuole sinceramente la pace, l'avrà a condizioni ragionevoli ». Questa confidenzial corrispondenza vien continuata indipendentemente da qualunque azione del congresso.

Questo congresso tanto impazientemente aspettato, erasi riunito a Châtillon, i plenipotenziari

eranvi comunicati i pieni poteri dei loro sovrani; quelli di Napoleone erano i più estesi e si riducevano in una lettera che Maret dirigeva da Troyes a Caulaincourt; eccola, perchè è storicamente decisiva: « Signore, vi ho spedito un corriere con una lettera di S. M., ed il nuovo pieno potere che avete domandato. Nel momento in cui S. M. è per lasciare questa città, m'incarica di spedirvene un secondo, e di farvi conoscere in propri termini che S. M. vi dà carta bianca per condurre le negoziazioni ad un prospero fine, salvare la capitale, ed evitare una battaglia nella quale son riposte le ultime speranze della nazione. Le conferenze debbono esser cominciate ieri; S. M. non ha voluto aspettare che voi le aveste fatto conoscere le prime proposizioni per timore di dare occasione al minimo ritardo. Io sono incaricato, signor duca, di farvi conoscere essere intenzione dell'Imperatore che vi riguardiate come investito di tutti i poteri necessari in queste importanti circostanze per prendere il partito più conveniente, arrestare i progressi del nemico e salvare la capitale. S. M. desidera che le scriviate più spesso che vi sarà possibile, per sapere come regolarsi nella direzione delle sue operazioni militari [1] ». Que-

[1] In risposta a questo dispaccio, Caulaincourt scrisse all'Imperatore:

« Sire, io mi trovo qui di fronte a quattro negoziatori, non contando i tre plenipotenziari inglesi che per un solo. Questi non hanno che una sola e medesima istruzione distesa dai consigli di Stato delle quattro corti. I loro discorsi sono stati loro dettati avanti. Le loro dichiarazioni sono state date loro bell'e fatte. Essi non fanno un passo, non dicono una parola senza essersi concertati avanti. Vogliono che vi sia un protocollo, e se voglio io inserirvi le osservazioni le più semplici sui fatti i più manifesti, le espressioni le più moderate divengono un soggetto di difficoltà, ed io debbo cedere per non consumare il tempo

sti pieni poteri non possono essere più estesi; non trattasi più delle basi di Francfort, è in facoltà di Caulaincourt ascoltar tutto, accettar tutto, anche i confini della Francia prima del 1789.

Nel ricevere questi pieni poteri, Caulaincourt inquietasi; egli scrive all'Imperatore: « Il congresso è unito, indissolubile; le condizioni sono state fissate avanti fra i plenipotenziari; perchè Maret non ha egli meglio precisato le clausole accettabili? perchè lasciarne a lui la responsabilità? »

Da questo momento cominciano i protocolli delle conferenze. La prima seduta, il 4 febbraio, si riduce nelle visite consuete; i plenipotenziari si ossequiano scambievolmente, procedendo come al congresso di Riswick per ordine alfabetico: Inghilterra (*Angleterre*), Austria, Francia, Prussia, Russia. Il dì 5 vien posta una tavola rotonda nella sala del castello di Châtillon, per stabilire una perfetta uguaglianza fra loro; essi fanno il cambio dei loro pieni poteri. Dipoi, per dar prova del carattere d'unità che voglion dare alle

in vane discussioni. Conosco quanto i momenti sono preziosi, conosco da un altro canto che precipitando tutto si perderebbe.

« In tal situazione io ricevo una lettera piena di paure. Io era partito colle mani quasi legate e ricevo dei poteri illimitati. Innanzi veniva ritenuto, ora vengo spronato. Frattanto mi si lasciano ignorare i motivi di questo cambiamento. Mi si fanno travedere dei pericoli, ma senza dirmi di qual valore; se vengono da una sola parte o da più. Mi si presentano successivamente e tutte insieme alla mente prima la M. V. e l'esercito da lei comandato, Parigi, la Brettagna, la Spagna, l' Italia; la mia immaginazione trascorre dall'uno all'altro senza potersi formare opinione fissa: ignorando la vera situazione delle cose, non posso giudicare ciò che questa esige o permette.

« Nell' ignoranza in cui ella mi lascia, io avanzerò con precauzione, come si deve fare essendo fra due scogli; ma in ogni estremo, io farò tutto ciò che mi sembrerà esigere la sicurezza della M. V. e la salute del mio paese.

« Io sono ec. ». CAULAINCOURT, duca di Vicenza.

loro proposizioni gli alleati di concerto fanno una prima dichiarazione [1]. Essi vengono a trattare colla Francia in nome dell'Europa formante un sol tutto; in nome di tutti i plenipotenziari riuniti vien pure fatta una dichiarazione sul diritto marittimo; l'Inghilterra esige che su tal soggetto non si venga ad alcuna discussione; debbono riporsi in vigore gli antichi principj. Caulaincourt chiede di conoscere espressamente quali siano le condizioni degli alleati per discutere le basi. Il 7 febbraio, nuova seduta; il linguaggio degli alleati diviene più esplicito; chiedono con un protocollo che la Francia ritorni nei limiti nei quali era prima della Rivoluzione, e che in conseguenza essa abbandoni ogn' influsso diretto ed il suo protettorato dell' Italia, dell' Alemagna, della Svizzera [2]. Cau-

[1] *Dichiarazione dei plenipotenziari delle corti alleate.*

« I plenipotenziari delle corti alleate dichiarano che essi non si presentano alle conferenze come unicamente inviati dalle quattro corti per parte delle quali son muniti dei pieni poteri, ma come incaricati di trattare della pace colla Francia, in nome dell' Europa, non formante che un sol tutto; le quattro potenze rispondono dell' accessione dei loro alleati agli accomodamenti che saranno stati convenuti anche all'epoca della pace ». (*Protocollo di Châtillon*).

[2] I plenipotenziari delle corti alleate consegnano al protocollo ciò che segue:

« Le potenze alleate, riunendo il punto di vista della sicurezza e dell' indipendenza coll'Europa col desiderio di veder la Francia in uno stato di possessione analogo a quello che ha sempre avuto nel sistema politico, e considerando la situazione nella quale l'Europa trovasi posta di fronte alla Francia, in conseguenza delle vittorie riportate dalle loro armi; i plenipotenziari delle corti alleate hanno ordine di chiedere:

« Che la Francia ritorni nei limiti che aveva prima della rivoluzione, salvo qualche accomodamento di reciproca convenienza sopra qualche porzione di territorio al di là del confine di una parte e dell'altra, e salvo qualche restituzione che l' Inghilterra è pronta a fare per l' interesse generale dell' Europa, contro la retrocessione qui sopra chiesta alla Francia; le quali restituzioni saranno prese sulle conquiste che l' Inghilterra ha fatto durante la guerra; che in conseguenza la Francia abbandoni ogn' influsso diretto fuori dei suoi confini, e che

laincourt risponde: « che la sua corte, pronta a fare i più grandi sagrifizi, pure ha bisogno di rammentare agli alleati la dichiarazione di Francfort, e ciò che essi hanno chiamati i limiti neutrali della Francia; del resto, tutto dipenderà dai compensi che verranno proposti ». Napoleone dovrà dar tutto senza ricever nulla? Inoltre questi sagrifizi a profitto di chi vengon fatti? porranno un termine alla guerra? Caulaincourt esige spiegazione su tutti questi punti prima di fissare i preliminari.

Le conferenze sospese per pochi giorni dietro la domanda della Russia [1], vengon riprese il 17; i plenipotenziari spiegano a Caulaincourt i motivi che hanno fatto cambiare le basi di Francfort; quando si negozia senza interrompere la guerra tutto dipende dai casi di questa; ora gli avvenimenti militari hanno preso un'altra piega; tutto si modifica nell'andamento dei fatti; ciò che era ragionevole ieri no lo è oggi. Perchè Napoleone non aveva immediatamente accettato a Francfort le basi fissate dalle potenze? Cau-

la rinunzia ad ogni titolo che sappia di sovranità e protettorato sull'Italia, l'Alemagna e la Svizzera, sia una conseguenza immediata di quest' accomodamento ». (*Protocollo di Châtillon*).

[1] *Nota dei plenipotenziari alleati.*

Châtillon-sur-Seine, 9 febbraio 1814.

« I sottoscritti plenipotenziari delle corti alleate, hanno ricevuto da S. E il plenipotenziario di Russia la seguente dichiarazione:

« Che S. M. l' imperatore di Russia avendo giudicato a proposito di concertarsi coi sovrani suoi alleati, sull'oggetto delle conferenze di Châtillon, S. M. ha dato ordine al suo plenipotenziario di dichiarare che ella desidera che le conferenze vengano sospese finchè ella non farà loro pervenire altre istruzioni.

« I sottoscritti hanno l' onore di darne parte al Sig. plenipotenziario di Francia, prevedendo che le conferenze non possono rimaner sospese che per il momento. Essi si daranno premura d'informare il plenipotenziario del momento in cui saranno in grado di ricominciarne il corso.

laincourt chiede se le ostilità verranno sospese; sì, lo saranno se possono esser conclusi dei preliminari di pace sulle basi proposte.

E per troncare qualunque discussione su questo punto, gli alleati propongono alla Francia un trattato preliminare positivo [1]: in questo progetto di

[1] Ecco il testo esatto del progetto del trattato preliminare fissato fra le alte potenze alleate ed imposto a Napoleone; egli è più duro che il trattato di Parigi concluso coi Borboni.

« In nome della Santissima e indivisibile Trinità!

« Le LL. MM. II. d' Austria e di Russia, S. M. il re del regno unito della Gran-Bretagna, e S. M. il re di Prussia, da una parte, che trattano in nome di tutti i loro alleati, e S. M. l' Imperatore dei Francesi dall'altra, desiderando di consolidare il riposo e la prosperità futura dell' Europa con una pace salda e durevole in terra e in mare, ed avendo per ottenere questo salutare scopo riuniti attualmente i loro plenipotenziari a Châtillon-sur-Seine, per discutere le condizioni di questa pace, i detti plenipotenziari hanno convenuto degli articoli seguenti:

« Art. 1.° Vi sarà pace ed amnistia fra le LL. MM. II. d' Austria e di Russia e S. M. il re del regno unito della Gran-Bretagna, che trattano nel medesimo tempo in nome di tutti i loro alleati, e S. M. l' Imperatore dei Francesi, fra' loro eredi e successori in perpetuo.

« 2.° S. M. l' Imperatore dei Francesi rinunzia per sè e i suoi successori a tutti gli acquisti, riunioni o incorporazioni di territorio fatte dalla Francia dacchè è cominciata la guerra dal 1792.

« S. M. rinunzia ugualmente ad ogn' influsso costituzionale diretto o indiretto fuori degli antichi confini della Francia, quali si trovavano stabiliti prima della guerra del 1792; ed ai titoli che ne derivano, e nominatamente a quelli di re d' Italia, re di Roma, protettore della Confederazione del Reno e mediatore della Confederazione Svizzera.

« 3.° Le alte potenze contraenti riconoscono formalmente e solennemente il principio della sovranità e indipendenza di tutti gli Stati dell' Europa, quali saranno costituiti alla pace definitiva.

« 4.° S. M. l' Imperatore dei Francesi riconosce formalmente la ricostituzione seguente dei paesi limitrofi alla Francia:

« 1.° L' Alemagna composta di Stati indipendenti uniti da un legame confederativo;

« 2.° L' Italia divisa in Stati indipendenti posti fra i possessi austriaci in Italia e la Francia;

« 3.° L' Olanda sotto la sovranità della casa d' Orange, con un accrescimento di territorio;

trattato Napoleone deve rinunziare a tutti gli acquisti fatti dal 1792 in poi, ai titoli di re d'Italia, re

« 4.° La Svizzera, Stato libero, indipendente, posto nei suoi antichi confini, sotto la guarentigia di tutte le alte potenze compresovi la Francia;

« 5.° La Spagna sotto il dominio di Ferdinando VII, ne suoi antichi confini;

« S. M. l'Imperatore dei Francesi riconosce di più il diritto delle potenze alleate di determinare secondo i trattati esistenti fra le potenze, i limiti e rapporti tanto dei paesi ceduti dalla Francia che dei loro Stati fra loro, senza che la Francia possa in alcun modo intervenirvi;

« In compenso S. M. B. acconsente a restituire alla Francia, eccettuate le isole chiamate le Sante, tutte le conquiste che sono state fatte da lei sulla Francia durante la guerra, e che trovansi ora in potere di S. M. B., nelle Indie occidentali, in Affrica e in America;

L'isola di Tabago, conforme all' articolo 2.° del presente trattato, rimarrà alla Gran-Brettagna, e gli alleati promettono d'impiegare i loro buoni uffizi per indurre le LL. MM. svedese e portoghese a non porre ostacolo alla restituzione della Guadalupa e di Cayenna alla Francia;

« Tutti gli stabilimenti e banchi conquistati sulla Francia all'est dal Capo di Buona Speranza, eccettuate le isole di S. Maurizio (isola di Francia), di Borbone e loro dipendenze, le saranno restituiti. La Francia non rientrerà in quegli stabilimenti e banchi suddetti che sono situati nel continente dell' Indie e nei limiti dei possessi britannici, se non sotto la condizione che essa gli possederà unicamente a titolo di stabilimenti commerciali; e promette in conseguenza di non farvi costruire fortificazioni e di non mantenervi presidj nè forze militari qualunque siano, al di là del necessario per mantenere la polizia negli stabilimenti suddetti;

« Le restituzioni qui sopra menzionate in Asia, in Affrica e in America, non si estenderanno ad alcun possesso che non fosse effettivamente posseduto dalla Francia prima che cominciasse la guerra del 1792;

« Il governo francese si obbliga a proibire l'importazione degli schiavi in tutte le colonie e possessi restituiti dal presente trattato, e a proibire a' suoi sudditi, nel modo il più efficace, il commercio dei negri in generale;

« L'isola di Malta colle sue dipendenze rimarrà in piena sovranità di S. M. Britannica;

« 6.° S. M. l'Imperatore dei Francesi consegnerà, appena ratificato il presente trattato preliminare, le fortezze e castelli dei paesi ceduti, e quelli che sono ancora occupati dalle sue truppe in Alemagna senza

di Roma, protettore della Confederazione del Reno e mediatore della Confederazione svizzera; l'Imperatore dei Francesi riconoscerebbe l'Alemagna ed il suo sistema confederativo; l'Italia formerebbe un gruppo di Stati indipendenti fra le possessioni austriache e la Francia. L'Olanda ritornerebbe sotto la sovranità della casa d'Orange, Napoleone riconoscerebbe la Svizzera come Stato libero, la Spagna sotto il dominio di Ferdinando VII, le potenze potrebbero determinare fra loro la divisione degli Stati conquistati senza l'intervento dell'Imperatore. Verrebbero restituite ai Francesi le loro colonie in America, salvo le isole chiamate Sante; si promettevano i buoni uffici per la restaurazione della Guadalupa e della Caienna dalla Svezia e dal Portogallo. Le isole di Porto Maurizio e di Borbone rimanevano all'Inghilterra. Si rendevano gli stabilimenti dell'Indie alla Francia, come semplice banco di commercio, senza poterli far fortificare; abolizione della tratta de'neri; l'isola di Malta alla Gran Brettagna; tutte le città

eccezione. Queste città fortificate e castelli verranno consegnati nello stato in cui si trovano presentemente con tutta la loro artiglieria, munizioni da guerra e da bocca, archivi ec.; i presidj francesi di queste fortezze esciranno colle loro armi e bagagli, e colle loro proprietà particolari:

« S. M. l'Imperatore dei Francesi farà ugualmente consegnare dentro quattro giorni agli eserciti alleati, le città fortificate di Besançon, Béfort e Uninga, che rimarranno in deposito fino alla pace definitiva e che verranno restituite nello stato nel quale saranno state cedute a misura che gli eserciti alleati sgombreranno il territorio francese;

« 7.° I generali superiori nomineranno immediatamente dei commissari incaricati di determinare la linea di confine fra gli eserciti reciproci;

« 8.° Appena il presente trattato preliminare sarà stato accettato e ratificato da ambe le parti, le ostilità cesseranno sul mare e in terra;

« 9.° Al presente trattato preliminare terrà dietro nel più breve spazio di tempo possibile la firma d'un trattato di pace definitivo ».

fortificate in potere dei Francesi verrebbero sgombrate; finalmente gli alleati chiedevano come pegni in deposito Besançon, Béfort e Uninga finchè non fosse stato firmato ed approvato definitivamente il trattato. Accettato questo le ostilità verrebbero sospese di pieno diritto.

Questo progetto tanto duro ed inflèssibile veniva propòsto a Napoleone come l'ultima decisione dell'alleánza. Caulaincourt, se ne addolorò e fece alcune osservazioni: « Perchè obbligáre a rinunziare al titolo di re d' Italia? questa stipulazione escludeva Eugenio di Beauharnais? non verrebbegli dato alcun ragionevole compenso? Il re di Sassonia verrebbe compreso negli accomodamenti degli alleati sull' Alemagna? e il re di Westfalia (Girolamo Buonaparte) ricupererebbe il suo regno, od otterrebbe un compenso? » Queste osservazioni sugl' interessi dei Buonaparte non erano puerili in mezzo a tanti sagrifizi imposti alla Francia? Come mai pensare al fantastico regno di Westfalia quando trattavasi di salvare la patria? I plenipotenziari alleati risposero freddamente: « riferirsi essi al progetto come base di qualunque trattato; essere indissolubile la loro unione; aver deciso di non deporre le armi che dopo avere ottenuto il loro scopo, una pace generale.

Del resto tutto andò secondo le regole della più alta convenienza; Châtillon fu un luogo di piacere e di divertimento; in quell' oasi neutrale in mezzo ai furori della guerra, i diplomatici si diedero ad ogni distrazione. Si aveva cura di far passare dai posti avanzati le più squisite vivande, i più delicati vini di Francia; un plenipotenziario inglese, sir Carlo Stewart, ne fece a Napoleone i suoi rin-

graziamenti; « e le amabili francesi, come egli disse, andarono ad abbellire la monotonia delle sedute diplomatiche ». Caulaincourt faceva gli onori della Francia a maraviglia; più era delicata la sua situazione più venivangli usati personali riguardi. Egli mantiene corrispondenza con tutti; in un momento disperato, scrive a Napoleone esser d'uopo ricorrere alle armi e vincere; chiede il permesso di esser contato fra quelli che voglion morire pel loro sovrano. Il giorno dopo gli risplende un barlume di speranza, e torna a parlare di pace e d'un trattato definitivo.

Caulaincourt scrive pure al principe Metternich, come al mediatore naturale di questa negoziazione; lo prega di renderla attiva, di darle un soffio della sua intelligenza. Metternich risponde da Troyes: « che là in mezzo agli eserciti, egli può essere più utile che a Châtillon; Caulaincourt non deve disperarsi; si lagna egli dell'arresto dei corrieri? ma come impedire alle truppe leggiere di commettere qualche disordine? » Metternich finisce la sua lettera con un'osservazione che dipinge l'amenità del suo carattere e la situazione difficile della guerra: « Ecco una lettera della famiglia Nesgrigny pel loro fratello e figlio; mio caro duca, compiacetevi di fargliela passare. Queste son brave genti, che hanno la *fortuna* di avermi in casa loro; vera fortuna, perchè io non li mangio vivi. È una brutta cosa la guerra, e specialmente quando si fa con 50,000 Cosacchi o Baskiri [1] ». Metternich non cessa un momento di

[1] *Lettera di Metternich a Caulaincourt.*

Troyes, 15 febbraio 1814.

« Io non ho risposto alle lettere confidenziali dell' E. V. perchè nulla aveva da dirle. Noi abbiamo rimesso in azione le vostre negozia-

mostrare animo benevolo verso la Francia; egli vuole, egli desidera la pace. È ella accettabile alle condizioni offerte? non era meglio tentare la sorte delle armi?

Caulaincourt aveva invocato la vittoria in aiuto di Napoleone; e questa tornava a brillare come un ultimo riflesso sulle sue bandiere: qui comincia una tal serie di operazioni militari, che io chiamerei questo breve e brillante spazio di tempo la gran settimana di Napoleone. Dopo il tristo fatto della Rothière, l'Imperatore aveva precipitato la sua ritirata fino a Troyes; l'esercito francese aveva ripassato l'Aube, ponendo un fiume fra sè e il nemico; il ponte di Lasmont era tagliato. Precipitando questa ritirata erasi dovuto abbandonare sull'altra riva il maresciallo Marmont e i prodi da lui comandati. Il general de Wrède e i Bavaresi eransi subito posti fra quel corpo e Napoleone, e sopra questa compatta divisione biso-

zioni ed io rispondo all'E. V. che non è cosa facile essere il ministro della lega. Ciò che mi avete detto di lusinghiero sul vostro rammarico di non vedermi a Châtillon non può esser relativo che a sentimenti personali dei quali mi avete dato tante prove. Credete che sotto il rapporto degli affari son più utile qui che presso di voi. Io vi ho già raccomandato il conte di Stadion, credete alla mia parola. Lord Castlereagh è ugualmente un uomo della miglior tempra, giusto, leale, spassionato e per conseguenza senza pregiudizi. Vi voleva una rinnione d'uomini come quella dei ministri inglesi presenti per render possibile la grand'opera per la quale voi vi affaticate, e che, io spero, sarà coronata di felice successo. L'E. V. non deve rammaricarsi di avere accettato il ministero; ciò non è bello che in tempi difficili.

« Il conte di Stadion vi parlerà della linea dei vostri corrieri. Non è solo per riguardo a vedute militari che è impossibile farli passare dagli eserciti; ma noi non possiamo, ad onta della miglior volontà, restar mallevadori delle orde delle nostre truppe leggiere. Se ne avete degli urgentissimi, e diretti per gli alloggiamenti generali del vostro Imperatore, mandatemi dei dispacci in cifra, io gli potrò far passare per la via la più diretta dai posti avanzati ». METTERNICH.

gnava passare per seguire il movimento generale dell' esercito. Marmont vien creduto perduto; senza dubbio egli ha capitolato come Reynier a Leipsick. I Bavaresi tentano di tagliarli la ritirata; Marmont impugna la spada, e colle sue baionette passa sul ventre dei Bavaresi. È questa la ripetizione della battaglia d'Hanau ed uno dei più bei fatti della campagna; Marmont segue il corso dell' Aube, e va a riunirsi all' Imperatore sulla via maestra di Troyes.

A Troyes eravi tanta tristezza dell' esercito, tanto scoraggiamento dopo il fatto d' armi della Rothière, che Napoleone nuovamente scrive a Caulaincourt per dargli carta bianca onde salvare la capitale; senza indugio bisogna concludere, o tutto è perduto. Napoleone ha la disperazione nell' anima, egli vedesi moralmente rovinato; la testa pendente sul petto, il cuore grave di dolori, sgombra Troyes. Vien raggiunto lungo il cammino dalle divisioni dell' esercito di Spagna che si avanzano per proteggerlo: Napoleone ritirasi nella loro direzione; sa esser quelle valorose truppe e che si battono bene; il movimento retrogrado è rapido, perchè gli alloggiamenti son già a Bar sull' Aube. Il 7 febbraio sono a Nogent, a 27 leghe da Parigi; Nogent, presso Provins, nella Sciampagna dei conti, provincia tanto anticamente unita alla monarchia; alla sua sinistra è la foresta di Fontainebleau, a destra Coulommiers e Meaux, l' antico vescovado; di faccia, Corbeil e Mélun, e dietro a queste è Parigi. Da Mosca eransi ridotti là! I Baskiri delle steppe della Crimea accampavano sulla Senna e la Marna! Qual cronaca pei secoli avvenire! L' esercito nemico è diviso in due gran rami; uno si avanza per la via

di Châlons; Blücher, che lo conduce, scende rapidamente la Marna e marcia sopra Epernay; già ne saluta gli antichi campanili, i suoi posti avanzati sono a Chateeu-Thierry, i Cosacchi sono comparsi alla Ferté-sous-Jouarre; Meaux non è più al sicuro da un assalto improvviso; e da Meaux a Parigi non vi sono che undici leghe. Per spiegarsi questa marcia tanto rapida dell'esercito prussiano, bisogna prima di tutto ricordarsi il carattere di Blücher; egli è un capitano di posti avanzati, un ussaro intrepido, che nulla calcola; la vittoria gli comparisce sempre sicura, avanza veramente da avventuriero. La battaglia della Rothière ha dato audacia ai più deboli; hanno essi veduto il piccol numero dei soldati di Napoleone e lo scoraggimento di vari dei suoi corpi; le strade son coperte di disertori, si fanno facilmente dei prigionieri; vi vuole audacia, molta audacia, e Blücher non ne manca. Separasi dunque dal principe di Schwartzenberg, vuol marciare solo sopra Parigi, convegno generale. Qual onore salutarne il primo i monumenti!

Questa separazione dei due eserciti fu un'estrema imprudenza! Napoleone, colla tristezza nel cuore, tiene gli occhi fissi sul trattato che gli alleati vogliono imporgli; qual sagrifizio! la sua fronte è invecchiata di dieci anni; tien dietro sulla carta alla marcia di Blücher, e il suo occhio di aquila si è subito accorto dello sbaglio commesso dagli alleati; bisogna profittare nell' istante; a quell' audacia d'un capo d' avventurieri, oppone egli tutta la scienza strategica delle campagne d'Italia. Bisogna che a Nogent egli tenga in freno gli Austriaci, e mascheri il suo movimento; mentre abbandona quel punto d'ope-

razioni, lascia il comando di quella linea tanto importante al generale Bourmont, nel quale ripone la sua fiducia. Bourmont si è unito a lui solo da un anno; gentiluomo di leale famiglia, intrepido sul campo, istruito, egli guerreggiò dapprima nei campi dei realisti, ma ha prestato giuramento a Napoleone che gli affida la difesa della Senna; bisogna difendere Nogent contro tutto l'esercito di Schwartzenberg, mentre Napoleone va a cercar Blücher per sconfiggerlo.

L'esercito è nella Bria Sciampagnese; la distanza da Nogent a Epernay è di quindici a diciotto leghe; le strade attraverso i boschi, le pianure, l'abbreviano fino a Montmirail. Siamo nel colmo dell'inverno, alla metà di febbraio; la terra è nera, umida, non v'è ghiaccio; bisogna correre, volare; e qual soldato ricuserebbe di seguire il suo Imperatore per salvare la Francia? Eccolo dunque in via attraverso le pianure; la sera dorme a Sézanne, e fa otto grandi leghe; tutti hanno rivaleggiato d'ardore con lui perchè trattasi della patria. A Sézanne si raccolgono informazioni; i Prussiani rapidamente si avanzano; Macdonald è in ritirata sopra Meaux; bisogna fare sempre i suoi movimenti in mezzo ai campi ed alle foreste per poter sorprendere il vecchio Blücher. La strada è tanto cattiva che l'artiglieria s'impantana; Napoleone dà l'esempio a tutti; come già sul San Bernardo, egli stesso entra sotto a tirare un cannone; i suoi sforzi son coronati da buon esito, ed ecco che l'esercito sboccando a Champ-Aubert piomba dapprima sulle colonne russe del generale Alsufieff; come colpite da un fulmine, eccole divise, disperse; corrono le une dalla parte

di Montmirail, le altre dalla parte di Châlons. L'esercito prussiano è tagliato in due parti per un' apertura fatta nel mezzo, e Napoleone trovasi nel suo centro. Alloggiato nel presbiterio di Champ-Aubert, egli comanda tutte le operazioni. Qual colpo di fortuna[1]! Un nuovo bacio la vittoria depone su quella fronte che ha provate tante vicende!

Blücher è dalla parte di Châlon, Yorch e Sacken sulla strada di Meaux, dimodochè Napoleone a Champ-Aubert trovavasi in mezzo ad essi, e li taglia come la falce che fa un vasto vuoto in un campo di grano[2]. Era tale l' audace premura del nemico per giungere a Parigi che Yorck già trovavasi quasi a Meaux, Sacken alla Ferté. Il rumore del combattimento di Champ-Aubert si spande; i Prussiani vogliono fare la loro ritirata, si ripiegano; Napoleone lor si precipita incontro, raggiunge Sacken, e Yorck a Montmirail[3]; acccade una bella battaglia. Mortier comanda e guida la vecchia guardia, la vedete voi spiegarsi coll' arme imbracciata sotto le sue divise logorate dalle vittorie? L' assalto è decisivo, il nemico si riduce, a meno, vien preso d' assalto il villaggio e le fattorie; i Russi ed i Prussiani vogliono ad ogni costo forzare il passo a Montmirail; ma vengon divisi in mille parti, sparpagliati per la campagna e si ritirano attraverso i campi sulla via di Château-Thierry. Montmirail ricordasi ancora di questo combattimeato in cui la vecchia guardia recitò una parte tanto bella, battaglia combattuta corpo a corpo; i Russi ed i

[1] In nessun luogo ho trovato questa maravigliosa campagna descritta come merita.

[2] Il 10 febbraio 1814.

[3] Li 11 febbraio.

Prussiani vi si difesero bene; dispersi per la pianura, si ritirano confusamente; vengono inseguiti fino al di là di Château-Thierry. Questi corpi d' Yorck e di Sacken non sono più che una confusa moltitudine che va in cerca di Blücher per riunirsi al suo capitano. La vittoria è per Napoleone.

Questo bel successo non gli basta! dopo avere sconfitto le colonne che si trovavano sulla via di Parigi, egli corre a cercare il vecchio maresciallo Blücher; ei l' aveva lasciato dalla parte di Châlons quando erasi recato sopra Sachen e Yorck. Una delle ali di quest' esercito è sconfitta, bisogna inseguir l' altra; Blücher, sostenuto da Kleist e Langeron, ha preso l' offensiva; il suo corpo è abbastanza considerevole per tentare una marcia innanzi. Napoleone ha dato una lezione agli audaci che minacciavano Meaux; tocca ora a quelli che si avanzano da Châlons. L' Imperatore lascia dunque Château-Thierry; provvede alla difesa della Marna, e si slancia, sempre per vie traverse, sulla strada di Champ-Aubert; colà egli aveva lasciato il maresciallo Marmont di fronte a Blücher, il quale per proteggere le sue colonne lo aveva minacciato d' un violento assalto; Marmont sgombrava Champ-Aubert, per ritirarsi sopra Montmirail, spinto da forze due volte maggiori delle sue, allorchè Napoleone giunge rapidamente per sostenerlo; vincitore d' Yorck e di Sacken, ha bisogno di assalire all' improvviso Blücher, ed all' alba i Prussiani posson veder l' esercito di Napoleone ordinato in battaglia [1]. Blücher a sua volta ritirasi verso Châlons;

[1] Combattimento di Vauxchamps, 14 febbraio.

scaglia squadroni di cavalleria, forma dei quadrati; odesi il lontano rimbombo del cannone, e la metraglia stride fra le baionette della guardia. Blücher, tanto intrepido in mezzo al fuoco, non si libera che a furia di sciabolate; Marmont lo insegue senza posa tutta la notte, ecco dunque l'esercito di Slesia in piena ritirata, che lascia la linea avanzata nella quale erasi imprudentemente impegnato, dopo aver sofferto enormi perdite. Il genio di Napoleone ha prodotto tutto ciò. Egli non si arresta; la fortuna è ancora per poco in suo favore bisogna tornar sopra Schwartzenberg, da lui veduto sulle rive della Senna in piena marcia verso Parigi.

L'Imperatore ha lasciato a Nogent Bourmont con missione di difendere questa porta di Parigi, o di morire resistendo a Schwartzenberg che fa le sue evoluzioni con immense schiere. Bourmont ha difeso Nogent con una intrepidezza memorabile della quale Napoleone si è felicitato come d'uno dei più bei fatti della campagna [1]. Non ostante è bisognato cedere; i 22 mila uomini dei marescialli Victor e Oudinot non possono lottare contro i 115,000 Austriaci, Bavaresi e Russi che intorno a loro romoreggiano. L'esercito di Schwartzenberg ha traboccato nelle pianure della Senna, da Sens a Provins; le sue vanguardie già vedonsi a Pont-sur-Yonne, e i Cosacchi son padroni della foresta di Fontainebleau. Invano Victor e Oudinot oppongono un'eroica resi-

[1] « Nogent aveva crudelmente sofferto. Il general de Bourmont e le prodi truppe da lui comandate vi avevano disputato durante le giornate del 10, 11 e 12 febbraio, il passaggio della Senna a tutto l'esercito del principe di Schwartzenberg, e non avevano ceduto che all'ultima estremità ».

Relazione di Fain, segretario intimo di Napoleone.

stenza, essi sono in piena ritirata sulla via di Parigi! Fermatevi, fermatevi o valorosi ecco degli ufficiali d'ordinanza che annunziano il prossimo arrivo di Napoleone e dell'esercito vittorioso che ha sconfitto le colonne di Blücher. Dalla parte di Meaux, attraverso ai boschi ed agli argini, accorre Napoleone per soccorrere i suoi marescialli; vuol rendere il coraggio e l'offensiva all'esercito che opera sulla Senna; la guardia, la vecchia cavalleria di Spagna, tutti i rinforzi si riuniscono; ne era tempo, perchè la ritirata era tanto precipitosa che già i grandi carri dell'artiglieria di Victor e d'Oudinot toccano Chârenton. Tutto cambia all'arrivo dell'Imperatore; la ritirata si arresta, il tamburo e la tromba annunziano la marcia avanzata. Gli alleati cessando nell'istante di spiegare le loro numerose schiere si ritirano alla lor volta, inseguiti colla spada nelle spalle per la via di Melun e di Fontainebleau. A Nançis accade un primo glorioso combattimento; gli Austriaci vengono sconfitti e fuggono. Avanti! Avanti! degno esercito di Francia! Finalmente vedesi il ponte di Montereau, e di faccia, il nemico trincerato nelle strette vie della città, circondata dalle due riviere di Borgogna.

Il viaggiatore che passa sul ponte al confluente della Senna e dell'Yonne, fermasi colassù appiè d'una croce presso il castello di Surville; la posizione è bella: al di sotto di voi è Montereau, e l'Yonne che serpeggia; tutte quelle alture son coperte di ridenti campagne; alla sua stagione vi ondeggiano le messi presso alle belle praterie ed alle uve di Borgogna che comínci ano a spuntare; le vetrate dei castelli e delle ville si vedono brillare sotto i raggi

del sole [1]. In questo ponte di Montereau è scritta più d'una vecchia storia e d'una sanguinosa cronaca; colà cadde un duca di Borgogna, e Iddio non fece grazia a quello che così l'aveva colpito. In questa bella posizione è per cominciare un gran combattimento; Victor giunge a marcia forzata, ma egli non può occupare il ponte di Montereau bastantemente a tempo [2]; i Wurtemberghesi fino dalla vigilia ne son padroni. Il maresciallo Victor vuol prender quella posizione per forza; arrestato dall' artiglieria, non riesce; il general Château, suo genero, prode e degno uomo, vien colpito mortalmente! Gérard giunge per sostenere il maresciallo Victor, si scaglia anch' esso, ma invano. Ecco Napoleone colla sua guardia fedele, attenta, che lo segue coll' arme imbracciata; su quell' altura ove vedete la croce, furono stabilite le grandi batterie della guardia; Napoleone in persona le dirige; scagliano queste migliaia di palle sopra Montereau occupato dai Wurtemberghesi; la Senna e l' Yonna vedono passare quelle palle che soffiano come grandi uccelli da preda, e atterrano le muraglie. L' artiglieria nemica risponde a dovere; le palle rimbalzano sul terreno ghiacciato e smontano i cannoni della guardia; Napoleone è a piedi in mezzo a questo parco; invano gli vien detto che il pericolo è pressante; là metraglia sfiora i suoi stivali simile ai ciottoli sollevati val vento, i vecchi cannonieri ed artiglieri infiammati di collera colla loro famigliarità soldatesca gli dicono: « Questo non è il vostro posto », e

[1] Molti abitanti di Montereau si ricordano della battaglia.
[2] Il 18 febbraio.

Napoleone loro risponde sorridendo: « Non dubitate, miei prodi, non è ancora stata fusa la palla che mi ucciderà ». Sotto la protezione dell'artiglieria della guardia, l'infanteria e la cavalleria si precipitano in Montereau: i Wurtemberghesi vengono passati a fil di spada in mezzo alle strette vie. Vittoria dunque, di nuovo vittoria!

La battaglia di Montereau, bella giornata per Napoleone, è stata caramente comprata; più l'Imperatore si espone, più divien fastidioso, esigente, imperioso; rimprovera tutti, perchè egli non risparmia sè stesso. Il servizio non si fa più con attività, nelle file non trovasi più lo stesso ardore; il tal generale, una volta ardito, intrepido, ha fatto andare a vuoto un movimento di cavalleria; i Cosacchi si sono impadroniti di alcuni cannoni della guardia sotto gli occhi del general Guyot; a Montereau, rimprovera Napoleone al general Digeon d'aver lasciato mancar di palle l'artiglieria della guardia; Montbrun ha lasciato prendere ai Cosacchi la foresta di Fontainebleau; il maresciallo Victor non è giunto con bastante rapidità sul ponte di Montereau. Napoleone esige grandi cose perchè egli pure ne fa; la disgrazia l'ha reso cupo, il gran mago vuole dagli altri più che dei prodigi; sente il bisogno di avere un esercito giovine, di ricostituirlo sopra elementi nuovi; i marescialli sono invecchiati, non riman più nella sua fiducia che Mortier e Marmont; Ney diviene insubordinato e sgarbato, Oudinot è coperto di ferite e perde la sua attività; Victor è crivellato di palle, ha bisogno d'un poco di riposo; Mortier e Marmont possiedono tutta la sua fiducia, e pone gli occhi sopra altri giovani generali che vuole inalzare

al titolo di marescialli di Francia, Bertrand, Gérard, Bourmont e Maison, d'incontrastabile capacità. È questa un'idea felice per rendere un po' d'entusiasmo ai suoi soldati.

In mezzo a tutte le sue vittorie, Napoleone è sempre fisso nell'idea di poter distaccare l'Austria dall'alleanza; coglie a tal effetto tutte le circostanze, tutti gli accidenti. Poco prima della battaglia di Montereau, il conte di Parr, aiutante di campo del principe di Schwartzenberg, s'è recato alle sue tende per fare alcune comunicazioni di famiglia; è latore di lettere per l'Imperatrice; gli vien parlato di tregua e dei benefizi della pace. Il conte di Parr si esprime in termini pacifici, fa sembiante di dire l'opinione del principe Schwartzenberg: l'Imperatore d'Austria vorrebbe rovesciare il suo genero? questa sarebbe una cosa inaudita. Un armistizio dopo tanti combattimenti può preparare la grand'opera della pace; la battaglia di Montereau ne fa più progredire le vie che debbono condurvici; molto sangue è stato sparso, perchè l'Austria non si distaccherebbe dall'alleanza? Sarà egli d'uopo perseguitare Napoleone implacabilmente, e spingerlo fino all'estremità? non temesi di rischiare la propria situazione? Dopo il conte di Parr, viene il principe di Lichtenstein, e Napoleone con lui discute le basi d'un armistizio, che non si estenderà al di là di pochi giorni; viene scelto Flahaut per firmarlo, a Lusigny. Questo fatto speciale all'Austria, straniero ai Russi ed ai Prussiani, non si estende che alle truppe sotto gli ordini del principe Schwartzenberg; Napoleone spera sempre di staccare il gabinetto di Vienna; un primo passo è fatto, la lega può disciogliersi.

L' armistizio di Lusigny permette di vedere un po' più chiaro nello scacchiere delle operazioni militari. Le frontiere sono invase tanto al nord che al mezzogiorno; il general Maison è in piena ritirata sulla Fiandra. Carnot, che ha chiesto di poter servire per difendere Anversa, vi spiega tutta la fermezza del suo carattere, il nemico ne ha lasciato il blocco per recarsi sulla Fiandra. Bernadotte dirige su quel punto il grand' esercito alleato che si avanza per riunirsi a Blücher ed operare simultaneamente. Sul Reno, sull' Elba, sull' Oder, abbiamo pure delle città fortificate circondate e strette dagli alleati. Le popolazioni alemanne assediano le loro stesse città, e le stringono per riprenderle. Perchè i Francesi le possiedono ancora? Di tempo in tempo alcune di queste città si arrendono; si serbano i presidj prigionieri, si sdegnano le capitolazioni; gli Alemanni si rifanno sullo straniero delle loro perdite e senza scrupolo.

Nel centro della Francia trovasi Augereau col suo esercito destinato a proteggere Lione: Augereau appartiene in corpo e in anima al partito del Senato e della Repubblica; geloso di Buonaparte, è rimasto mortificato nel vedere il suo vecchio camerata dell' esercito d' Italia sorgere a tant' altezza. Il partito senatorio e repubblicano fomenta dunque queste passioni in Augereau; vien già diviso da Napoleone, si eccita il suo rancore contro di lui, e le sue operazioni fanno vedere che egli non crede più nella fortuna imperiale. Ai Pirenei occidentali, Suchet non ha più altro pensiero che di ritornare in Francia, dopo aver largamente profittato della sua dotazione d' Albufera; il maresciallo conduce alcune intrepide

divisioni, perchè non le porta in soccorso di Soult, che palmo a palmo difende il territorio contro Wellington? non si spiegano queste miserabili gelosie in mezzo alle sventure della patria; Suchet non può porre il suo talento in parallelo con quello del maresciallo Soult; egli è un generale da assedi, che ha cominciato la sua vita militare col saccheggio d'un villaggio di Provenza, e la finisce col far saltare le mura delle città di Catalogna e del regno di Valenza. Se Suchet si fosse unito al maresciallo Soult, lord Wellington sarebbe stato arrestato nella sua rapida marcia; ma egli non vuole ammettere una superiorità che l'offende. Aveva Suchet due vie aperte: o marciare sopra Lione per sostenere Augereau, o andare verso Tolosa per secondare il maresciallo Soult: non prese nè l'una nè l'altra [1].

Mentre in tal modo dispiegavansi le operazioni militari su tutti i punti del territorio, il congresso di Châtillon continuava le sue sedute. L'*ultimatum* dato dalle potenze era stato una seconda volta significato a Caulaincourt [2]; l'imperatore Napoleone

[1] Fu solamente nel 19 marzo che Suchet fu inalzato al comando dell'esercito di Lione.

[2] La corrispondenza continua sempre fra Caulaincourt e il suo sovrano.

Lettera di Caulaincourt a Napoleone.

« Sire, non voglio indugiare un momento a mandare alla M. V. la strana dichiarazione che ho ricevuta. Mi occupo della risposta che debbo farvi e che vi trasmetterò per un secondo corriere.

« Il poco che io so su tutto ciò che è accaduto ieri ed anche ieri l'altro sera, proverebbe che i plenipotenziari alleati son poco d'accordo, che vi sono state gravi difficoltà, e che solamente questa mattina hanno acconsentito tutti a far consegnare questa nota, avendo dichiarato il plenipotenziario di Russia di non poter continuare a negoziare, e gli altri non volendo mostrare di separarsi da lui. Se l'Austria ha uno scopo ragionevole, questa circostanza l'obbligherà a decidersi, se

doveva accettarlo senza modificazione; era questa la legge imperiosa formulata dall'alleanza, e Cau-

vi sarà ancor tempo. La mia lettera d'ieri a Metternich non gli lascia pretesto per non farlo. Il viaggio di lord Castlereagh può anche offrirgli i mezzi di spiegarsi francamente senza indugio; perchè mi pare che tuttociò che accade da quarantott'ore dipenda da un motivo inaspettato. Del resto ciò non può star molto a divenir chiaro; la forza degli avvenimenti prende un tale impero che la saggezza e la previdenza umana non possono più niente.

« Non v'è salute che nelle armi; io prego la M. V. di contarmi fra quelli che si reputano a onore morire per il loro principe.

« Lord Castlereagh è partito questa mattina alle ore 9. Io unisco qui copia della lettera che credo a proposito di scrivere a Metternich ».

Caulaincourt, duca di Vicenza.

Lettera di Besnardière a Caulaincourt.

Parigi, 19 gennaio 1814.

« Mio signore, una lettera del principe di Metternich, diretta a V. E. in data di Basilea, il 14, e giunta non so per qual via, è stata portata a S. M. che ve ne manda una copia per mezzo d'una staffetta straordinaria spedita questa mattina alle ore dieci. La M. S. ordinami di mandarvene un'altra copia certificata, che voi troverete qui unita. L'E. V. avrà ora ricevuto la lettera che S. M. mi dettò per lei il 16. e che s'è incrociata con quella da lei stessa scritta a S. M. il 17.

« Ella ha veduto che l' Imperatore sentiva il bisogno d' un armistizio. In quanto alle condizioni alle quali questo può esser concluso, S. M. mi ordina di far conoscere all'E. V. che qualunque siano le circostanze non acconsentirà mai ad alcuna condizione disonorante, e che ella riguarderebbe come disonorante al più alto grado di consegnare alcuna piazza francese o pagare qualunque siasi somma di denaro; ma per riscattare dall'occupazione del nemico una porzione qualunque del territorio francese, acconsentirebbe a restituire in Italia, Venezia e Palma-Nova, e in Alemagna Magdeburgo e Amburgo; ben inteso che i presidj ritornerebbero liberi in Francia, e che i magazzini e l'artiglieria che S. M. ha posto in quelle piazze, i vascelli da guerra che sono sua proprietà le saranno restituiti.

« S. M. mi ordina d'aggiungere che ella non ha mai esatto denaro per prezzo nè d'armistizio nè di pace; che ella ha solamente esatto, firmando la pace il saldo delle contribuzioni alle quali aveva assoggettato i paesi occupati dai suoi eserciti; il che non potrebbe chiedere il nemico poichè egli non ha esatto alcuna contribuzione in Francia.

« In quanto al trattato di pace, l' Imperatore m' incarica di dire all'E. V. che la Francia dovrà conservare i suoi limiti naturali senza restrizione nè diminuzione qualunque, e che questa è una condizione *sine qua non*, dalla quale egli non si allontanerà mai.

« Degnatevi di gradire ec. » La Besnardière.

laincourt difendendosi passo passo, era alla fine per far uso della carta bianca ricevuta da Napoleone per firmare i preliminari, quando, il 18 febbraio, ricevè per mezzo d' un corriere straordinario una lettera altera, espressiva, colla data del 17: « Vi ho dato carta bianca per salvare Parigi, diceva Napoleone, ed impedire una battaglia che era l' ultima speranza della nazione. La battaglia è successa; la Provvidenza ha benedetto le nostre armi. Io ho fatto da 30, a 40,000 prigionieri. Ho preso dugento cannoni, un gran numero di generali, e distrutto vari eserciti quasi senza scaricare un fucile. Ieri ho cominciato a battere l'esercito di Schwartzenberg, che spero distruggere prima che abbia ripassato le nostre frontiere. La vostra attitudine dev' essere la stessa, dovete far tutto per la pace; ma è mia intenzione che voi non firmiate nulla senza mio ordine, perchè io solo conosco la mia posizione. In generale, io non desidero che una pace salda e onorevole, e non può esser tale se non sulle basi proposte a Francfort. Se gli alleati avessero accettato le vostre proposizioni il 9, non sarebbe accaduta la battaglia, io non avrei corso i rischi della fortuna nel momento in cui il minimo rovescio avrebbe rovinato la Francia; finalmente io non avrei conosciuto il segreto della loro debolezza. È giusto che in compenso io abbia i vantaggi della sorte che s' è voltata in mio favore. Io voglio la pace, ma non sarebbe tale quella che imporrebbe alla Francia condizioni più umilianti delle basi di Francfort. Essi allora potevano sfidarmi; io non aveva ottenuto su loro alcun vantaggio, ed eran lungi dal mio territorio. Oggi è cosa diversa affato; ho riportato immensi van-

taggi su loro, vantaggi tali che una carriera militare di venti anni, e non oscura, non ne presenta degli uguali. Io son pronto a cessare dalle ostilità e a lasciare i nemici ritornare tranquilli alle loro case, se firmano i preliminari basati sulle proposizioni di Francfort. Solo la cattiva fede del nemico e la violazione degli impegni i più sacri pongono dei ritardi fra noi; siamo tanto vicini che se il nemico vi lasciasse corrisponder meco direttamente in ventiquattr' ore si potrebbero aver le risposte alle lettere ». Poi, scritto di proprio pugno di Napoleone, leggevasi: « Non firmate nulla, non firmate nulla! »

Questa lettera cambiava tutta la serie dell' idee di Caulaincourt; l' Imperatore tornava alle proposizioni di Francfort. Fra le esagerazioni in essa contenute era l' indicazione d' un numero enorme di prigionieri, 30, o 40,000, senza osservare che tali smargiassate non facevano fare un passo alla questione. Il nobile entusiasmo di Napoleone era grande dopo la vittoria, egli ne andava matto, tornava sulla scena il padrone del mondo, e furono forse questi effimeri trionfi che rovinarono definitivamente la sua causa. Gli alleati dovettero convincersi che difficilmente potevasi trattare con esso; la minima circostanza favorevole era da lui afferrata per cambiar le basi d' un trattato. La posizione di Caulaincourt divenne sempre più perplessa; come mai ritardare una risposta modificando le basi del negoziato? L' Europa in armi imponevale come una legge, e Napoleone scuotevale come un freno importuno.

In tale difficile situazione bisognava spiegarsi; nessun membro del congresso ignorava che l' Imperatore Napoleone aveva voluto trattare separata-

mente coll'Austria; l'armistizio di Lusigny indicavalo abbastanza; non dovevasi dunque lasciare incertezza nè dubbio sulla risoluzione formale di rimanere immutabili nello scopo comune che gli alleati proponevansi; Metternich stesso volle provare definitivamente a Napoleone che l'Austria era inseparabile dall'alleanza. Tutte queste cause motivarono il trattato di Chaumont, concluso il 1.° marzo, sotto l'influsso di lord Castlereagh, fra l'Inghilterra, la Russia, l'Austria e la Prussia; questi gabinetti [1],

[1] Ecco l'analisi del trattato di Chaumont.

« Le alte parti contraenti avendo fatto giungere al governo francese delle proposizioni per la conclusione d'una pace generale, e desiderando nel caso che la Francia ricusasse le condizioni di questa pace, ristringere i legami che le uniscono per la presente guerra, intrapresa nel salutare scopo di por fine alle sventure dell' Europa, esse hanno convenuto di tenere ognuna e sempre 150,000 uomini in campagna contro il nemico comune; e che la Gran Brettagna fornirà a tal effetto un sussidio di cinque milioni di lire sterline (centoventi milioni di franchi) ugualmente divisi fra le tre grandi potenze continentali; che ciascuna potenza avrà un commissario presso i generali dei diversi eserciti; che allorchè una di esse fosse minacciata di essere assalita dalla Francia, ognuna delle altre volerà in suo soccorso con 60,000 uomini, dei quali 10,000 di cavalleria, e che sarà convenuto d'un soccorso maggiore, quando occorra; che l'Inghilterrà fornirà il suo contingente in truppe straniere al suo soldo, fissato annualmente a venti lire sterline per ogni fante, e a trenta per ogni cavaliere: che i trofei verranno divisi, che non si farà la pace se non di comune accordo; che non si potranno prendere impegni con altri Stati se non nello stesso scopo: finalmente che questo trattato concluso per venti anni potrà esser rinnnovato prima che spiri ». Gli articoli segreti di questo medesimo trattato portavano: « Ricostituzione dell'Alemagna, composta di principi sovrani uniti da un legame confederativo; la confederazione svizzera indipendente, e conservante i suoi antichi confini sotto la guarentigia delle potenze dell'Europa; l' Italia divisa in Stati indipendenti: la Spagna resa alla sovranità di Ferdinando VII; l'Olanda accresciuta di territorio e formante un regno pel principe della casa d'Orange.

« Diritti riservati alla Spagna, al Portogallo, alla Svezia e al principe d' Orange di accedere a questo trattato. L'art. 3 diceva: « Considerando la necessità che può esservi dopo la conclusione d'un trattato di pace definitivo di tener sempre in campagna per un certo tempo

nel caso in cui Napoleone rifiutasse di accettare le condizioni di pace del 17 febbraio, obbligavansi a seguitare la guerra con vigore e di comune accordo; si obbligava ciascuno a tenere in campagna 150,000 uomini, e l'Inghilterra a fornire un sussidio annuo di 120 milioni di franchi spartiti fra i suoi tre alleti; nessuna negoziazione separata poteva farsi col nemico comune. Lo scopo di questo trattato era di giungere così alla pace generale e di mantenere l'equilibrio in Europa. Doveva rimanere in vigore per venti anni.

La mira di questo trattato era facile ad intendersi. Napoleone modificava di continuo le clausole dei preliminari, dovevasi dunque dirgli in termini decisi: « Queste clausole son definitive, e per sostenerle noi porremo in campo 450,000 uomini; voi avete tentato di separarci, di trattare isolatamente coll'Austria, è questa un' illusione. La Prussia, l'Inghilterra, l'Austria, la Russia sono unite per venti anni; esse non si separeranno mai finchè non abbiano ristabilito l'equilibrio europeo ». Tale era il senso del trattato di Chaumont; alleanza morale e permanente che doveva prolungarsi secondo le circostanze. Se le grandi moltitudini armate degli alleati potevano soffrire qualche sconfitta, era tale la loro forza, il loro mezzo d'azione, che presto o tardi Napoleone doveva soccombere, e lo scopo del trat-

forze sufficienti per proteggere gli accomodamenti che gli alleati dovranno fare fra loro per la consolidazione dello stato dell'Europa, le alte potenze contraenti son decise a concertarsi, non solo sulla necessità ma sull' importanza e la distribuzione delle forze da tenere in campo conforme all'esigenza del caso. Niuna delle alte potenze sarà obbligata a procurare truppe per lo scopo qui sopra espresso per più d'un anno, senza il suo consenso espresso e volontario ».

tato di Chaumont era qui ben chiaro. Metternich vi aderì pienamente, perchè voleva far cessare tutte quelle negoziazioni dirette e segrete che Napoleone cercava d'intavolare con Francesco II.

Appena fissato fra le potenze il trattato di Chaumont, il congresso stringe ogni dì più Caulaincourt perchè si spieghi [1]. La decisione dev'esser pronta; il ritardo verrà considerato come un rifiuto, spirato un termine fisso e positivo; il congresso obbligato a disciogliersi, verrà rimessa la decisione alla sorte delle armi. Caulaincourt risponde a queste comunicazioni dissimulando i motivi del suo ritardo; « gli alleati hanno impiegato tempo abbastanza a preparare il loro progetto, per accordare un qualche indugio ad una risposta tanto importante; i suoi corrieri vengono arrestati, egli non può avere le sue lettere, l'Imperatore cambia luogo ogni momento ». I plenipotenziari replicano: « che Caulaincourt deve fissare un tempo, il quale da essi verrà premurosamente discusso e regolato ». Il protocollo finisce fissandolo al dì 10 marzo; in quel giorno dovrà

[1] « I plenipotenziari delle corti alleate sono incaricati di dichiarare, in nome dei loro sovrani, che aderendo fortemente alla sostanza delle domande contenute in quelle condizioni, da loro riguardate non tanto come essenziali alla sicurezza dell'Europa che necessarie per l'accomodamento d'una pace generale europea, essi non potrebbero interpretare qualunque ulteriore ritardo d'una risposta alle loro proposizioni che come un rifiuto per parte pel governo francese. In conseguenza i plenipotenziari delle corti alleate, pronti a concertarsi col plenipotenziario francese riguardo al tempo indispensabilmente necessario per comunicare col suo governo, hanno ordine di dichiarare che, se allo spirare d'un termine discreto e del quale saranno andati d'accordo innanzi col plenipotenziario francese, non fosse giunta alcuna risposta che fosse sostanzialmente d'accordo colla base stabilita nel progetto degli alleati, la negoziazione verrebbe riguardata come terminata ed i plenipotenziari delle corti alleate ritornerebbero al quartier-generale ».

esser data ogni risposta; la pace o la guerra a oltranza, bisogna scegliere.

Così andava il congresso di Châtillon in mezzo alle operazioni degli eserciti; la Francia era coperta di truppe nemiche; la sua brillante strategia aveva un poco accecato Napoleone, credevasi alla vigilia d'un gran trionfo; peraltro egli solo facevasi illusione. Lo scoraggiamento era dappertutto; da Parigi alle frontiere, non eravi che un grido, e in quella vasta capitale della Francia, la pace! la pace! era la parola di riunione fra i cittadini. Tutti gli sguardi ernno fissi su Châtillon; poche rapide vittorie più abbaglianti che salde non erano tali da nascondere gl'immensi pericoli che minacciavano l'antica Francia. Vi sono per le nazioni epoche di spossatezza e di scoraggiamento; in quei momenti d'atonia e di avvilimento. esse non osan più nulla di grande e di forte. Dopo venti anni di accanita guerra v'era egli da rimproverare ad una nazione il desiderio della pace? Napoleone d'altra parte troppo monarchico, non aveva voluto invocare le idee repubblicane e democratiche, e la Francia non voleva sorgere per difendere i re della schiatta dei Buonaparte, la porpora di Giuseppe, i casini di delizie del re Girolamo.

CAPITOLO DECIMOSECONDO

SITUAZIONE DI PARIGI — TERZO PERIODO DELL' INVASIONE.

L' imperatrice reggente. — Sua corrispondenza con Napoleone e coll'imperatore d'Austria. — Giuseppe Buonaparte. — Sue relazioni con Bernadotte. — Suo progetto di farsi imperatore. — La famiglia imperiale. — Il Senato. — Talleyrand. — De Pradt. — Gli ufficiali pubblici. — Il consiglio dei ministri. — I prefetti della Senna e di polizia. — Spirito pubblico. — Aspetto di Parigi. — Fuga degli abitanti delle campagne. — Pubblicazioni della polizia. — Le strofe patriottiche. — I Teatri. — *Giocondo*. — L' Esercito. — Decreti della dittatura militare. — Napoleone a Troyes. — Supplizi dei realisti. — L'Imperatore nei presbiterj e nelle capanne. — Battaglia di Craonne. — Combattimenti di Laon e di Reims. — Tristo aspetto degli eserciti Francesi. — Rapida corsa dall' Aisne sulla Senna. — Progetto di Napoleone sui presidj delle città fortificate. — Scioglimento del congresso di Châtillon. — Progressi degli alleati. — Lord Beresford a Bordeaux. — Ritirata d'Augereau sopra Lione. — Riunione degli eserciti di Blücher e di Schwartzenberg. — Marcia simultanea sopra Parigi. — Situazione dei belligeranti nel 26 marzo 1814. — Deliberazione della reggenza. — Partenza dell'Imperatrice e del re di Roma per Blois.

(*Febbraio* e *Marzo* 1814).

Fino dal principio della campagna la sicurezza di Parigi erasi trovata in pericolo; il nemico attraversando rapido le provincie, e senza fermarsi sulle città fortificate, era comparso appiè del campanile di Meaux, a Nangis, e fino nella foresta di Fontainebleau. Vi fu un momento in cui il materiale del maresciallo Mortier aveva indietreggiato fino a Villeneuve-Saint-Georges; così la vasta capitale

dell' antica Francia era minacciata da orde di Baskiri che partite dalla muraglia della China venivano, come sotto il Basso-Impero, ad insultare i monumenti delle arti e i capi d'opera della civiltà.

Napoleone nel lasciar Parigi aveva francamente confessato che la gran città avrebbe potuto essere insultata da qualche schiera di truppe leggiere, e nel pensiero di respingerle fu formata in legioni la guardia nazionale. Un decreto confermò la reggenza in Maria-Luisa alle stesse condizioni dell' anno precedente [1]. Questa giovine principessa trovavasi in una situazione molto difficile: il nerbo principale degli alleati sul territorio dell' Impero era formato di Austriaci, e Francesco II fissava a Digione la sede delle relazioni del suo gabinetto, affatto d' accordo coi Russi e coi Prussiani. Maria-Luisa scriveva regolarmente a Napoleone e a suo padre dimostrando una tenerezza trista e rassegnata; la politica dell'Austria era troppo impegnata nell' alleanza per credere che questioni di famiglia potessero mai distaccarnela; le loro relazioni continuavano premurose ed amorevoli. Pure vedevasi che Francesco II ed il suo ministro Metternich erano fermamente decisi

[1] *Lettere patenti.*

« Napoleone ec.

« Volendo dare alla nostra dilettissima sposa l'imperatrice e regina Maria Luisa dei segni dell' alta fiducia che abbiamo in lei riposta, attesochè noi siamo nell' intenzione di andare a porci indilatamente alla testa dei nostri eserciti per liberare il territorio dalla presenza dei nostri nemici, abbiamo risoluto di conferire come conferiamo con queste presenti alla nostra dilettissima sposa l' imperatrice e regina il titolo di *reggente*, per esercitarne le attribuzioni conforme alle nostre intenzioni o ai nostri ordini.

« Dato dal nostro palazzo delle Tuillerie, il vigesimoterzo giorno del mese di gennaio dell' anno 1814, e decimo del nostro regno ».

NAPOLEONE

a non acconsentire se non ad una pace generale senza staccarsi dagli alleati; per essi la questione di famiglia non era che secondaria. I generali nemici proteggevano colla più gran premura la corrispondenza di Maria-Luisa con Napoleone e Francesco II, quasi tutte le lettere intercettate venivano spedite al loro indirizzo, e si osservò anche che il vecchio Blücher, da galante cavaliere, fece pervenire dai posti avanzati a Maria-Luisa, colle espressioni del più profondo rispetto, una lettera intima di Napoleone; soltanto era stata dissigillata per ricavarne le notizie militari [1].

La maggior parte di quelle lettere confidenziali fra Napoleone e Maria-Luisa parlavano del loro figlio, il reale fanciullo, che toccava allora al suo terzo anno. Spesso una tinta di malinconia oscurava la sua giovine fronte; fiero, superbo, imperioso come il padre, sentiva vivamente ma asciugava sdegnoso la lacrima dal suo occhio; sembrava già presentire le sue sventure; in una lettera di Maria-Luisa, in-

[1] « L'Imperatore era solito di scrivere all' Imperatrice, e dacchè le comunicazioni erano divenute difficili, servivasi d' una cifra. Quando diè principio al suo movimento di concentrazione volle rassicurarla sui resultati che avrebbero potuto esserne conseguenza; scrivevale per prevenirnela, e dirle in pari tempo di non maravigliarsi se ella fosse rimasta qualche giorno senza sapere sue nuove. La disgrazia volle che questa lettera non fosse scritta in cifra; e, per maggior fatalità, il corriere che la portava, credendo che le truppe francesi occupassero sempre Meaux, si diresse su questa città, dove cadde coi suoi dispacci in potere degli alleati. Nel giorno stesso, il maresciallo Blücher mandò un parlamentario ai posti avanzati con una lettera per l' Imperatrice, alla quale dirigeva quella dell' Imperatore che era stata dissigillata. Gli espresse quanto stimavasi fortunato che questa circostanza gli avesse procurato l' occasione di porre ai suoi piedi l'omaggio del suo profondo rispetto; ma intanto la lettera dell' Imperatore era stata letta. Questa conteneva il pensiero del suo movimento, e finiva con questa frase. « Questa evoluzione mi salva, oppure mi rovina »,

(Nota del generale Savary).

tercettata e che fu letta agli alloggiamenti generali da Sir Carlo Stewart, ambasciatore inglese, l' Imperatrice raccontava una scena commovente di questo fanciullo [1]: egli erasi svegliato nella notte preoccupato da un sogno; aveva chiesto del *suo pappà*, piangeva strappandosi i biondi capelli, e chiedendo sempre del *suo pappà*. Che aveva questo fanciullo, qual fatale idea lo teneva agitato? Aveva egli veduto Napoleone in mezzo alla metraglia pallido, trafelato e col piede nella tomba? oppure avevalo veduto su quello scoglio bagnato dall' Oceano, dalla tempesta battuto sul quale più tardi fu dal destino gettato? La Provvidenza di tempo in tempo dà tali presentimenti e questa luce profetica all' innocenza; è santa, è bella l' innocenza agli occhi di Dio, e perciò il Signore va a visitarla; questo aneddoto sul re di Roma è commovente, e l' inflessibile Sir Carlo Stewart lo racconta quasi colle lacrime agli occhi.

A Parigi, l' Imperatrice nella sua posizione sempre imbarazzata, non solo doveva difendersi contro le recriminazioni popolari che risalivano fino a Francesco II, ma contro la stessa famiglia dei Buonaparte che agitavasi intorno ad essa per rimproverarle le sventure di Napoleone. Erano allora a Parigi, Giu-

[1] « Io vidi un' interessantissima lettera dell' Imperatrice a Buonaparte, che venne intercettata. Dopo avergli espresso l' affetto il più sentito, raccontavagli l' impressione fatta dalle sue ultime vittorie sulla popolazione di Parigi, e terminava con un aneddoto sul re di Roma. Quel bambino aveva pianto amaramente durante il suo sonno e chiamato il suo pappà. Allorchè si fu svegliato, e gli venne chiesto il soggetto del suo sogno, nè preghiere nè minacce poterono ottenere da lui la minima spiegazione; ma egli era divenuto tristo, e l' Imperatrice divideva la sua tristezza quantunque ogni giorno facesse la sua passeggiata a cavallo nel bosco di Boulogne ».

(Dispaccio di sir CARLO STEWART).

seppe, Girolamo, Madama Madre, Paolina; e nella disgrazia dalla quale tutti erano colpiti *la Tedesca* non sfuggiva alle loro villanie, colle quali si vendicavano dei loro dolori. Nel lasciare la capitale Napoleone secondo le sue idee monarchiche aveva scelto Giuseppe per luogotenente generale del regno; ho già detto la debolezza di questo carattere, e il lato ridicolo di colui che pretendeva firmarsi ancora *io il re.* Nella pubblica crise, vi sarebbe stato d'uopo a Parigi per capo del governo, d'un carattere fermo, capace d'una gran risoluzione in faccia alla patria minacciata, mentre Giuseppe era al tempo stesso debole e turbolento. Nulla più compromette gli affari che l'affidarli a mani spregevoli; un uomo solo può rovinarli. Siccome Giuseppe era cognato di Bernadotte, Napoleone aveva finalmente pensato, sul principio della campagna del 1814 [1], che sarebbe

[1] « Verso i primi giorni del marzo Giuseppe aveva mandato, col permesso dell'Imperatore, un agente al principe di Svezia, che era giunto col suo esercito nelle vicinanze di Maubeuge o di Liegi. Egli l'aveva mandato, per sapere da lui per qual mezzo potrebbersi indurre gli alleati ad accordare la pace a condizioni sopportabili.

« Quest'agente era tornato con una risposta la quale pur troppo confermava i tristi presentimenti che già si avevano. Bernadotte annunziava, che si trattava di togliere il potere all'Imperatore; ei gli esortava a trattare sulle basi proposte, perchè se i nemici ponevano il piede a Parigi, allora non si sarebbe più potuto fare altro, giacchè sarebbero stati ristabiliti i Borboni ».

« Circolarono in quest'epoca strane voci sul principe Giuseppe. Pretendevasi avergli sentito dire che l'Imperatore non poteva più far la pace, ma che egli, Giuseppe, potrebbe ottenerla coll'Imperatrice. Io non vi credeva se non perchè non era questa la prima volta che io vedeva i fratelli dell'Imperatore persuadersi di potere essere qualche cosa senza di lui. Ciò che mi sorprendeva in questa circostanza era vedere il principe Giuseppe lasciarsi prendere da illusione di tal fatta; egli doveva essere più savio degli altri, ed inoltre amava sinceramente il suo fratello ».

(Nota del general Savary).

stato utile per lui staccare il generale repubblicano dalla causa dei re; Giuseppe erasi dunque incaricato di questa missione, e la confidò ad un agente discreto, vecchio amico comune. Questi si recò da Bernadotte, ottenne da lui una spiegazione, e riportò a Giuseppe queste parole del principe reale di Svezia: « Io ho ben esaminato la posizione, e ditelo a tutti: gli alleati si mostreranno molto difficili con Napoleone; ma se a Parigi il Senato, formasse un consiglio di reggenza, un sistema di governo qualunque indipendente da lui, gli alleati si dimostrerebbero eccessivameate larghi. Una volta giunti a Parigi, nulla potrà loro impedire di proclamare i Borboni; ripetetelo a costoro, sono ancora a tempo, ma domani forse sarà tardi ».

Su queste semplici parole ecco che Giuseppe Buonaparte si mette in testa di poter diventar lui imperatore, o almeno conreggente del re di Roma; non si adopra più per Napoleone, pensa a sè e a rivestirsi della porpora imperiale. Perchè non verrebbe egli scelto? Se si preferisce la legittimità del re di Roma, egli, come il maggiore dei Buonaparte, ne sarà il tutore, se si crede meglio farlo imperatore, egli credesi capacissimo a tenere lo scettro, l' ha retto tanto bene in Spagna! I perturbatori a Parigi accarezzano questo pensiero; sanno che tutte queste follie conducono a rovina il governo di Napoleone che essi voglion rovesciare; poichè la sua stessa famiglia li aiuta, perchè non impiegarla a pro della causa comune? Giuseppe crede di avere un forte partito nel Senato ed anche nel popolo per vestir la porpora, e non dissimula ciò ai suoi intimi amici; non aspetta più che il momento favo-

revole. Del resto, tutta quella famiglia imperiale non ha che un pensiero solo dominante quello di procurarsi denaro; madama Letizia, Girolamo, Giuseppe, cambiano, vendono, cercano ridur tutto in denaro effettivo; la vecchia madre dell' Imperatore si felicita di essere stata economa; principi e principesse la imitano, perchè si guarderebbero bene dal rimanere nella povertà borghese; vogliono almeno portar via seco l' oro delle loro corone, i diamanti dei loro blasoni, comprare insomma il diritto di farsi chiamare altezze e maestà.

Nel Senato evvi gran fermento di pensieri; si vede che tutto s' incammina ad una dissoluzione dell' Impero; il partito antimperialista è in movimento; si dice dappertutto che Napoleone è il solo ostacolo alla pace; lui rovesciato, tutto sarà facile, si potrà trattare cogli alleati. Spesso nascono nella mente dei popoli alcune prevenzioni che essi spingono fino agli estremi; ogni uomo è per essi un simbolo; questi della guerra, quello della pace; si annette ad ogni individuo una idea fissa. Ora nel Senato la decadenza di Napoleone è il pensiero dominante; il partito repubblicano sarà il primo a proporla; Moreau è sempre nella mente di molti; Bernadotte vi ha molti amici; dal Senato verrà l' impulso, ed il partito patriottico vi si prepara di lunga mano; si avvicina il tempo nel quale si potrà operare più in grande e allo scoperto. Già si fanno dei conciliaboli presso Destutt-Tracy ad Auteuil; vi convengono Garat, Lanjuinais, Lambrecht; la decadenza di Napoleone vi è stata discussa; l' abate Grégoire la formula in termini costituzionali, e tutti si preparano per un gran cambiamento politico.

Talleyrand, pel solito tanto discreto, comincia a parlare alto; non solo nelle intime conferenze cogli amici e coi parenti, ma col ministro stesso di polizia entra in spiegazioni; non si dissimula che tutto è per giungere alla sua fine; è giunto il momento in cui ciascuno deve scegliere il suo partito, con rammarico si separa da Napoloone, prova un vivo dolore della strada che gli si fa prendere; egli dice senza dissimulazione a Savary: « Ebbene! ecco dunque la fine di tutto, non è tale anche la vostra opinione? In fede mia, è questo un perdere una buona partita. Vedete un poco dove conducono gli errori di certi ignoranti, che esercitano ogni giorno con perseveranza il loro influsso. Per dio! l'Imperatore è da compiangersi di molto! eppure non verrà compianto, perchè la sua ostinazione a tenersi d'intorno di quella gente non ha motivi ragionevoli; non è che una debolezza incomprensibile in un uomo come lui. Guardate qual caduta! dare il suo nome nella storia a quelle avventure invece di darlo al suo secolo. Quando penso a questo non posso fare a meno di gemere. Ora qual partito si abbraccia? Non conviene farsi inghiottir tutti sotto le rovine di quest' edifizio. Andiamo, vedremo ciò che accadrà. L' Imperatore invece d' ingiuriarmi avrebbe fatto meglio a esaminare quelli dei quali era innamorato; avrebbe veduto che amici come quelli son da temersi più dei nemici. Che direbbe d' un altro che lo avesse ridotto a questa situazione? »

Era ardire veramente parlar così col ministro della polizia, tanto devoto alle idee imperiali; ma vi son certi tempi in cui un governo non può più nulla contro quelli che voglion rovinarlo; quando

certe idee di rovesciamento mormorano per aria, si comunicano a tutti per mezzo d' un elettricismo fantastico, e nessuno può arrestarne lo sviluppo. Nella campagna del 1814, ognuno manifestava il suo progetto, il suo disegno avvenire, ed il governo non fiatava. I più intimi confidenti di Talleyrand, l' abate di Pradt e il duca di Dalberg, erano continuamente in missione presso gli uomini più influenti, e convenivano tutti che sarebbe stata cosa ridicola stare uniti a Napoleone, oramai l' ostacolo ostinato alla pace del mondo; essi erano sempre in conferenza in casa di Talleyrand; raccoglievansi in silenzio tutti i fatti, ed un giorno furono fino sorpresi dalla inopinata visita di Savary; le cose erano a tal punto che il ministro tanto devoto all' Imperatore, fu obbligato a rivolgere in scherzo la cospirazione, dell' esistenza dalla quale era sicuro. I tempi della forza erano passati, non restava che una situazione decrepita, e i vecchi non son più da temersi, neppure con una spada in mano.

Il consiglio della reggenza composto di tutti i dignitari dello Stato e dei ministri, si riuniva pel solito ogni giorno alle Tuillerie per deliberare sugli affari urgenti e sulle comunicazioni dell' Imperatore. Là, sempre in presenza di Cambacérès, di Lebrun, del gran giudice Molè, dei ministri, questo consiglio ebbe a deliberare sopra una questione importante, la pace o la guerra: trattavasi delle proposizioni inviate dal congresso di Châtillon e del trattato che gli alleati avevano imposto a Caulaincourt come loro *ultimatum*; dovevasi accettarlo o respingerli coll' energia del patriottismo? L' Imperatore aveva sottoposto tal questione al Consiglio di Stato, a tutti

i partitanti del governo imperiale. Il progetto, come era stato rimesso in preliminari dai plenipotenziari al congresso di Châtillon, fu discusso articolo per articolo; le condizioni parvero dure, inflessibili, ma quasi all'unanimità il consiglio, stanco dalla guerra, fu per l'accettazione della pace in quei limiti; si badò meno a quelle condizioni che alla situazione disperata dell'Imperatore; bisognava principalmente salvar Parigi dagli alleati, preservare le ultime reliquie dell'Impero. In fondo all'anima questo trattato così duro non veniva considerato che come una tregua momentanea alla quale bisognava piegarsi per riparare le perdite; quando la Francia fosse guarita delle sue ferite, essa potrebbe riprendere il suo posto nei destini dell'Europa, e di nuovo traboccare su di essa; era questa una situazione difficile a superarsi. Il partito imperiale faceva un ultimo sforzo per salvare la sua opera.

Era egli possibile che scoppiasse ancora nel governo e nel popolo qualche scintilla d'energia? Le sventure avevano abbattuto ogni animo, la polizia stessa era disarmata [1], parlavasi francamente contro

[1] « Passeggiando a cavallo, pensai di passare presso il palazzo di Talleyrand. Vidi la carrozza dell'arcivescovo di Malines alla sua porta: io l'aveva scorta molto da lungi; m'immaginai che dovessero essere in conferenza insieme. Risoluto di assicurarmene, invece di farmi aprire il portone scesi nella strada ed entrai rapidamente a piedi. Il portiere, che mi riconobbe non osò arrestarmi. Salii celeremente la scala, e giunsi nel gabinetto di Talleyrand senza avere incontrato nell'anticamera anima vivente; egli era a quattr' occhi coll' arcivescovo. Entrai così all'improvviso che feci su loro la stessa impressione che se mi fossi introdotto dalla finestra. La loro conversazione, che era piuttosto animata, rimase tronca a un tratto; pareva che avessero ambedue perduto improvvisamente la favella. Non ostante l'arcivescovo era il più sconcertato; io indovinai da quel turbamento il soggetto della conversazione e non potei a meno di non dir loro: « Per questa volta non vi di-

Napoleone; i ministri ricevevano tristi rapporti dai dipartimenti; i senatori commissari straordinari non dissimulavano che tutto era finito; i coscritti a mala pena raggiungevano i loro corpi; la pace era il grido unanime, s'imprecava contro il sovrano. Questa corrispondenza confidenziale indica che dal nord al mezzogiorno oramai la speranza è svanita; fino a Parigi, tanto entusiasta pel suo Imperatore, l'opinione non è più per lui; il popolo aveva perduto ogni fiducia; si osserva e si aspetta la fine del dramma. Il potere amministrativo di Parigi era sempre affidato ai Prefetti della Senna e di polizia. Chabrol cercava d'impiegare tutti i mezzi della città per continuare dei lavori, sola provvidenza del povero; moltiplicavansi le officine. Pieno di una leale devozione per l'Imperatore, Chabrol non poteva dissimularsi lo stato malaticcio dell'opinione. Il consiglio municipale aveva approvato tutte le domande d'uomini e di denaro; ma pure anche nel suo seno era sorta una vivissima opposizione [1], e la cittadinanza dolorosamente piegavasi a pagare le contribuzioni esorbitanti dello stato di guerra. Tutto aveva fatto molto effetto sulle moltitudini tranquille; lo scioglimento del Corpo legislativo, i decreti dittatorj sulla leva dell'imposizione. La verga di ferro era inflessibile, ed il recente ordinamento della guardia nazionale dava molto influsso alla parte borghese della

fenderete: vi ho sorpreso a cospirare ». Io l'aveva indovinata precisamente. Essi si posero a ridere, tentarono d'illudermi; ma io ebbi un bel pregarli a continuare la loro conversazione, non poterono riprenderla. Mi ritirai convinto che tramavano qualche congiura, ma senza sapere appuntino in che consistesse ».

(Nota del general Savary).

[1] Il consiglio municipale era presieduto da Bellart.

popolazione armata; si pensava molto a preservare l'ordine e i beni, poco a salvare l'Imperatore e i suoi.

Alla prefettura di polizia, Pasquier incaricato d'un' intima vigilanza, poteva meglio penetrare nelle piaghe pubbliche e profonde di questa vasta capitale. Oltre il cattivo spirito dei sobborghi, senza lavoro, senza pane, il prefetto di polizia doveva pure vigilare sopra moltitudini di emigrati che cercavano rifugio fra le sue mura; i pubblici ufficiali cacciati dalle sollevazioni dell' Olanda, dell'Alemagna, del Belgio, dell' Italia, erano accorsi a Parigi, e vi recavano la loro tristezza e il loro scontento. A misura che il ferreo cerchio degli alleati si avvicinava alla città, vedevansi accorrere dei contadini cogli avanzi dei loro poveri beni [1], il bove, la vacca, le mandre; ve n' erano dappertutto distesi sotto i portici della Piazza Reale, nel sobborgo Saint-Germain, ove la pubblica pietà dava loro asilo; pareva d'essere a Roma o a Napoli quando la sera i pastori vanno a rifugiarsi sotto i peristilj dei palazzi; il parigino, generalmente di buon cuore, divideva il suo tetto coi poveri contadini spogliati, e quella confusa popolazione esigeva una straordinaria vigilanza per impedire ogni disordine. Le occupazioni di Pasquier a quest'epoca sono infinite; bisogna distribuire soccorsi, dare lavoro alle officine, mantenere le leggi, assicurare i viveri, tanto

[1] « Allorchè gli eserciti alleati occuparono la città di Meaux e si dirigevano sulla capitale, gli abitanti delle campagne si affrettarono a rifugiarsi in Parigi, conducendo seco le loro mucche, montoni e mobili. Giunti alle barriere, i commessi del fisco, forzati da ordini superiori, si videro nella necessità di far loro pagare i diritti d'ingresso, dimodochè alcuni disgraziati furono costretti a vendere una parte dei loro bestiami per ottenere di far passare gli altri ».

(Relazione d'un testimone oculare).

facilmente predati dalle bande nemiche; il prefetto deve preparare gli spedali, gli asili, perchè Parigi è per diventare un campo di battaglia, e i feriti già vi accorrono [1]. La testa eminentemente politica di Pasquier è chiamata a mantener dappertutto quella fiducia, che non ha più egli stesso, nel governo dell'Imperatore. Il suo talento d'uomo di Stato, al quale non può rinunziare, vede lungi ed alto, ma fedele al suo dovere di magistrato si dedica tutto al mantenimento dell'ordine; l'amministrazione di Parigi era vasta abbastanza, abbastanza laboriosa per doversi occupar d'altro; la questione politica e militare doveva decidersi da altri che dal prefetto di polizia.

Il governo invano tenta di riscaldare lo spirito pubblico; si cerca con tutti i mezzi di risvegliare l'ardore delle moltitudini, si canta nei teatri a gola aperta *l'Orifiamma* per chiamare i cuori e le braccia alla difesa dell'Impero. I Saracini sono alle porte, eran due mesi che Carlo Martello inalzava tranquillamente ogni sera l'Orifiamma all'Opera. l'orgoglioso Abderamo fremeva regolarmente ogni volta che si alzava il sipario; il governo che non osava la *Marsigliese* repubblicana, ispirò ai poeti *la Lionese*, canto guerriero del 1814, opera tutta monarchica, che ben guardavasi dal richiamare le simpatie democratiche, che sole parlano alle moltitudini [2]: « Napoleone è Ajace, solo contro tutti: cielo

[1] Vedansi gli archivi della prefettura di polizia.

[2] *La Lionese.*

Cielo nemico, rendi a noi la luce,
Gridava Aiace, eppoi contro a noi pugna!
Novello Aiace, ritorna alla pugna,
In onta di fortuna, il nostro duce.

rendici la luce poi combatti contro di noi; le città debbono unirsi ai soldati; la pace sarà colta dalla vittoria ». Quindi il poeta esclamava nel suo entusiasmo: « Napoleone, re d'un popolo fedele, altre volte emulo di Alessandro e di Cesare, oggi tu devi brillare come Traiano e Marco Aurelio ». L'adulazione non lasciava mai la sua preda; la inseguiva dappertutto.

Poi Desaugier intuonava sull'aria del *Primo passo* un altro canto patriottico, destinato a glorificare l'Imperatore: « È fra noi quel nemico selvaggio, geloso del nome francese: quello il di cui valore tante vote aveva veduto fuggire i Russi spaventati, erasi armato, era partito pel campo della gloria, bisognava pregare il Cielo perchè lo salvasse da ogni periglio; una diletta sposa, un nobile fanciullo un intero popolo grida: Salva i suoi giorni, e Napoleone tornerà ricondotto dalla pace e dalla gloria [1] ». Emanuelle Dupaty, sempre sull'aria emi-

Che le città si uniscano alle schiere,
L'ultima volta spieghiam le bandiere,
Francesi! è là nei campi della gloria
La dolce pace figlia di vittoria.
Napoleon, d'un popol fido re,
Al carro tuo sia il corso rattenuto:
E Cesare e Alessandro abbiam veduto
Marc'Aurelio e Traian veggasi in te.
Tuoi soldati noi siam, noi siam tuoi figli
Noi voliam tutti agli ultimi perigli.
Sol s'acquista ne' campi della gloria
La dolce pace figlia di vittoria.

[1] *La Partenza.*

L'abbiamo in casa
Del nostro nome l'inimico, il barbaro!
Mentre lusinghe sua voce ci dà
Sua man ci opprime. A questo grido unanime,
Il coraggio raddoppisi:
L'abbiamo in casa.

nentemente guerriera del *Primo passo* componeva una *Ronda notturna*, cantata solennemente all' Opera dopochè *l' Orifiamma*, aveva chiamato le braccia di tutti alla crociata: « bisognava difendersi dalle orde nemiche, da quei Tartari che riducevano le città in ceneri; bisognava salvare un figlio, uno sposa fedele, la timida vergine ; bisognava anche difendere quella diletta regina che un eroe ci aveva affidata; l' onore francese, Iddio, il cuore e la patria, ci gridavano, difendetela, difendetela! Infine lo stesso Dupaty, sempre sulla medesima aria, voleva « che si salvasse il fanciullo la di cui potenza ai nosti fanciulli doveva un giorno servir di sostegno; egli doveva riposare in pace, nobile speranza della patria, e noi, amici! gridava entusiasta, custodiamolo nell' ombra e nel silenzio [1] »!

Egli è partito,
Egli ha raggiunti i prodi che l' attesero;
Da lontano il cannone rimbombò.
A lui v' aprite o campi della gloria
Il cielo per noi preghisi!
Egli è partito.
Salva i suoi giorni
In tal periglio, o Dio della mia patria,
Con quella man che i forti ognor salvò!
Mentre un figlio e una sposa han gli occhi in lagrime
Ti grida intero un popolo:
Salva i suoi giorni.
Ei tornerà
Il figlio prediletto alla vittoria,
Così risponde il ciel che l' inspirò!
Ei l' ha giurato, omai più non disperisi
Per la pace e la gloria,
Ei tornerà.

[1] *Guardiamci bene* — Ronda di notte.

Guardiamci bene!
Amici, questo grido ricongiungaci.
O tu per cui sol nell' onore sta
Ogni altro bene, se del giogo barbaro
Orror li fa l' infamia,
Guardali bene!

Questi erano canti veramente monarchici, che non macchiavano di certo la porpora del governo. Questo linguaggio verrebbe egli inteso dalla parte energica della popolazione, che sola poteva dar dei difensori alla patria ? Lo spirito parigino traeva anche motivo di sollazzo dalle desolazioni della guerra e Armando Gouffé faceva il ritratto d'un Cosacco, nel momento in cui queste orde erano per toccare il suolo della patria : « Che bestia era un Cosacco ? Una scimmia colla barba al mento , con uno spiedaccio in mano ed una vecchia casacca ; si batteva contro le vecchie ed i bambini , saccheggiava le capanne , si attaccava alle croci d'oro delle belle contadine, rubava gli orioli , grossolano , avaro , crudele , inumano ; ecco chi era un Cosac-

Guardati bene !
D' infelici città mira le ceneri,
Ove il Tartaro nulla risparmiò :
Da quelle mura, che indifese caddero,
D' orrore un grido innalzasi :
Guardati bene !
Guardala bene
Questa a cui desti il cuor donzella timida,
Invan la madre a lei scudo sarà;
Orsù t'affretta, arma il tuo braccio impavido,
E dal braccio d' un perfido
Guardala bene !
Guardala bene
Quest' amata reina ; nel pericolo
Un eroe per custode a lei ti diè ;
Il cielo, il cuore, il re, l'onor, la patria,
Tutto a una voce gridati !
Guardala bene !
Guardisi bene
Questo real fanciullo ; la sua gloria
Difesa ai nostri figli un dì sarà.
Amici , questa speme della Francia
Dorma tranquilla, e intrepidi ,
Guardisi bene !

co [1]: E ciò cantavasi, dicevasi a Parigi, fino alla vigilia dell' occupazione militare.

In questa città d'oblio e di mondana distrazione, in faccia a sventure tanto grandi, correvasi allo spettacolo con un ardore indicibile per ascoltare le futilità della scena. Tutti gli uomini dell' Impero si ricordano di *Giocondo*, rappresentato per la prima volta nel 1814; Giocondo, avventuriere: « che aveva percorso lungo tempo il mondo ». Mentre la Francia era invasa dal nemico, Giocondo cantava: « Il doloroso aspettare della bella, i dolci istanti degli amorosi convegni! » Popolo indifferente, tu corri ai circhi, e grandi vittime cadono sul campo. Nel vuoto dei gazzettini di Napoleone, oramai divenuti rari, cercavasi di ridestare il coraggio collo spettacolo di qualche prigioniero cencioso che di tempo in tempo attraversava la capitale sotto le aquile d'Austria e di Russia; questi lunghi convogli passavano e ripassavano sui bastioni, come le comparse sulla scena, per annunziare che il grand' Imperatore aveva battuto

[1] *Ritratto d'un Cosacco.*

O piccola Giannotta, io ti presento
  Un bertuccione colla barba al mento,
  Uno spiedaccio e una vecchia casacca;
  Non lo conosci? È una bestia Cosacca.
Presentarsi con aria trionfante
  A una vecchia, ad un orbo, ad un infante,
  Ma fuggir tosto se qualcun l' attacca,
  Ecco il valor della gente cosacca.
Rincorrere nei campi una grassotta
  Sul cappellino dargli una gran botta,
  La croce d' oro involargli e la placca:
  Ecco le belle imprese alla cosacca.
Vedi quest' assassin, questo villano
  Che coi deboli è avaro ed inumano,
  Ma alla zuffa non vale una patacca
  Non lo conosci? è una bestia cosacca.

gli eserciti stranieri. Ben presto i disgraziati che fuggivano da ogni parte, annunziarono l'avvicinamento e i progressi del nemico, e l'autorità stessa esagerò gli spaventevoli quadri dell'invasione per ispirare nei cuori dei cittadini un'energica risoluzione [1]. Colà leggevansi gl' indirizzi dei consigli municipali delle città invase; qua udivansi i lagrimevoli racconti dei mali che avevano accompagnato il passaggio dei nemici a Troyes, a Nogent, a Meaux. Tutte le città parevano volgersi verso Parigi per dirgli: « Tocca a te, o gran città, che hai dato l'impulso al caos della Rivoluzione francese, ad offrirci oggi l'esempio d'una bella devozione. Preferisti tu, come una prostituta, di ricomprarti gettando al nemico le tue collane d'oro, allettandolo colle tue corruzioni? Osa al fine, combatti e dà almeno un ultimo bacio di gloria al tuo Imperatore ».

Il movimento rapido e decisivo di Napoleone contro l'esercito di Slesia e di Schwartzenberg avevalo portato sopra Troyes; gli alleati avevano sgombrato le città, e Napoleone vi giungeva in mezzo alle risuonanti acclamazioni delle sue legioni. Erano ac-

[1] Tutti i teatri rappresentavano opere bellicose e di circostanza, ma tutte del più puro carattere monarchico.

Teatro del *Vaudeville*.

Il Cosacco al villaggio, di Barre, Desfontaines e Radet.

Il Cosacco di garbo, o credete questa e bevete dell' acqua, di Desaugiers.

Giovanna Hachette, o l' assedio di Beauvais, di Rougemont.

Ambigu-Comique.

Filippo Augusto a Bovines, di Caigniez.

Odéon, teatro dell' Imperatrice.

Le eroine di Béfort, d' Henri, Simon e Maréschal.

Circo olimpico.

Il maresciallo di Villars, o la battaglia di Denain, di Franconi il giovine.

caduti a Troyes, durante l' occupazione degli alleati, dei fatti di grave natura; in mezzo alla taciturna disciplina di quella Francia sottoposta al governo imperiale, si erano udite alcune voci che chiedevano il ritorno dei borboni; l' Imperatore aveva saputo che alcuni gentiluomini realisti, Vidranges e Gouault, eransi posta la coccarda bianca ed eransi diretti allo Czar Alessandro per chiedere il ritorno di Luigi XVIII, passo imprudente in quella situazione militare. Il conte d' Artois era allora a Vesoul, alcune commissioni realiste vollero dar l' impulso per una restaurazione; l' imperatore Alessandro avevale bene accolte; ma aveva dato la sua parola al partito patriottico e senatorio di lasciar la Francia libera di scegliere la forma del suo governo, egli non aveva alcuna inclinazione pei Borboni; raccomandò gravemente ai realisti di badare di non pregiudicarsi; egli non veniva per dare un re. Tutto non era finito con Napoleone, bisognava batterlo, sempre batterlo!

Rientrate le sue gloriose aquile in Troyes, Napoleone aveva saputo tutti questi particolari, ed egli non era uomo da ritirarsi dinanzi al pensiero d' una vendetta militare; bisognava dare un esempio, impedire alle città di Francia di prendere l' iniziativa per chiedere i Borboni [1]; ordinò di col-

[1] Nella mia *Storia della Restaurazione* ho particolarizzato tutti i movimenti realisti.

« Il marchese di Vidranges dirige la parola allo Czar: « Sire, organi della maggior parte delle persone dabbene della città di Troyes, venghiamo a porre ai piedi della M. V. I. l' omaggio del loro più umile rispetto e a supplicarla di gradire il voto che tutti formiamo pel ristabilimento della casa reale di Borbone sul trono di Francia ». — « Signori, rispose Alessandro, io vi vedo con piacere, vi son grato del passo da voi fatto, ma lo credo alquanto prematuro; i casi della guerra

pire colla celerità del fulmine: Vidranges erasi salvato; Gouault, tradotto dinanzi ad un consiglio di guerra, fu condannato a morte e spietatamente giustiziato, come il duca d' Enghien ed il libraio Palm, come tutti quelli che avevano ardito resistere al suo potere, repubblicani o realisti.

sono incerti, io sarei dispiacente di vedere in pericolo o sagrificati dei prodi come siete voi. Noi non siamo qua per dare un re alla Francia; noi vogliamo riconoscere le sue intenzioni, e tocca a lei a pronunziarsi ». — « Ma finchè avrà il coltello alla gola non ardirà dichiararsi in favore dei suoi sovrani legittimi No, non mai finchè Buonaparte avrà in Francia l' autorità, l' Europa sarà tranquilla ». — « Epperciò, rispose lo Czar, bisogna batterlo, batterlo, batterlo! ».

Decreto del 5 marzo 1814.

« Napoleone ec. Considerando che i popoli delle città e delle campagne, sdegnati degli orrori che commettono sopra di loro i nemici, e specialmente i Russi e i Cosacchi, corrono alle armi per un giusto sentimento dell' onore nazionale, per arrestare le bande del nemico, portargli via i convogli e fargli il maggior male possibile, ma che in vari luoghi sono stati distornati dal farlo dal *maires* o da altri magistrati, abbiamo decretato e decretiamo quel che segue. Tutti i *maires*, ufficiali pubblici ed abitanti, che invece di eccitare lo slancio patriottico del popolo, lo raffreddano, o dissuadono i cittadini da una leggittima difesa, saranno considerati come traditori, e come tali trattati ».

Altro decreto.

« Art. 1.° Vien dato a tutti i cittadini francesi non solo facoltà di correre alle armi, ma sono invitati a ciò fare, a suonare a stormo appena sentiranno il cannone delle nostre truppe avvicinarsi a loro, di radunarsi, di frugare i boschi, di tagliare i ponti, d' intercettare le strade e di piombare sui fianchi e sulle spalle del nemico.

« 2.° Qualunque cittadino francese preso dal nemico, che venisse ucciso, sarebbe subito vendicato colla morte in rappresaglia d' un prigioniere nemico ».

Altro decreto.

« Art. 1.° La leva del 1815 verrà eseguita per l' insieme delle operazioni che restan da farsi, conforme alle qui appresso disposizioni, nei dipartimenti indicati dal quadro che è annesso al presente decreto, e occupati totalmente o in parte dal nemico.

« 2.° Nel momento in cui il presente decreto sarà noto in una delle comuni dei dipartimenti occupati dal nemico, il *maire* di questa comune, se la lista dei giovani che appartengono per la loro età alla classe del 1815 non è stata ancora formata, si occuperà di formarla.

« 3.° La classe del 1815 comprende i giovani nati dopo dal 1.° gennaio 1795 inclusive, fino al 31 dicembre del medesimo anno inclusive ».

Eccolo ora pienamente dittatore; vuole ispirar terrore agli alleati, imitare l'energia della Deputazione di salute pubblica; emana crudeli decreti per spaventare il nemico; chiunque può reggere un fucile, una forca deve armarsi, dappertutto scoppi la sollevazione contro gli stranieri; chiunque impedisce lo slancio del popolo è traditore della patria: *maires*, ufficiali municipali, comandanti, tutti verranno fucilati se non provvedono alla resistenza, se prendono colori diversi da quelli dell' Impero. Questi sono i principj della Convenzione nazionale, ma senza la Repubblica, che ha tanto potere sugli animi. L' Imperatore ordina pure che venga fatta la leva dei coscritti anche nei paesi occupati dal nemico, decreto di chimerica applicazione; regola il modo di reclutare, ne indica i mezzi, comanda ad autorità che non esistono più; immaginasi che, come in Austria, in Prussia, in Russia, si obbedirà al sovrano, felice o disgraziato, per istinto e tradizione: « i distaccamenti dei coscritti si recheranno sui capi luoghi e dai capi luoghi sull'esercito ». Fa un appello ai mezzi che produssero i quattordici eserciti della Repubblica. Ma Napoleone ha ucciso lo spirito pubblico, e il principio patriottico non risponde più al suo appello: quando s' è macchiata e piegata l' anima d'una nobile ed altera donna, come chiederle casti baci e generose risoluzioni? La Francia non poteva dare altra potenza morale che quella che aveva.

Oramai Napoleone fa la guerra piuttosto come avventuriero che secondo i principj regolari di strategia. L'armistizio di Lusigny non è osservato che dagli Austriaci; Blücher ricusa di conformarvisi perchè

egli non l' ha firmato. Il vecchio patriotta prussiano riprende l' offensiva, perchè ha riuniti tutti i suoi corpi, ai quali è per aggiungersi la vanguardia di Bernadotte e l' esercito del nord che si avanza senza resistenza. I tre corpi di Bulow, Winzingerode e Woronzoff, dopo avere attraversato le Ardenne, sonosi impadroniti di Soissons quasi senza difesa, come tutte le piazze dell' antica Francia lasciate dall'Impero in abbaddono. I Prussiani ed i Russi hanno giurato di combattere di nuovo in mezzo ai loro vittoriosi *Hourrà*; Blücher fa dunque le sue evoluzioni sulla Marna con più audacia che mai, davanti a lui ritirasi Marmont; che può egli opporre a forze tanto considerevoli? egli indietreggia fino alla Ferté-sous-Jouarre e spandesi il terrore in Meaux; si dovrà lasciare la capitale senza soccorso? Napoleone va di nuovo incontro al suo più ardito avversario; bisogna marciare notte e giorno, attraversar pianure, foreste, ripararsi sotto le capanne e nei presbiterj. i quali offrono un asilo all' Imperatore, battuto, oppresso dall'.infortunio. Leggesi nelle antiche cronache « che Carlomagno trovava alloggio nelle abbadie di Fulde e di San Dionigi in Francia » e Napoleone passa le sue migliori notti della campagna di Francia nei presbiterj. Senza essere aspettato ora comparisce in una capanna, ora nella casuccia d' un carradore; donne, bambini, vecchi, tutti lo circondano e lo contemplano, v' è per essi qualche cosa di soprannaturale in quella fisonomia e ne voglion serbar memoria. « Dunque, nonna, voi l' avete veduto? diranno le nuove generazioni; l' avete veduto, nonna? » L' aspetto di quell' uomo faceva sugli animi lo stesso effetto d' un ferro rovente sulla pelle, vi

lasciava la sua impronta; la sua immagine era come quella della Repubblica, una volta che voi ne avevate ricevuta l'effige nel cuore, morivate senza poterla distruggere.

Eccoci al 1.° marzo: Napoleone è alla Ferté-Gaucher, colla sua guardia, i Prussiani sono di faccia a Meaux; Marmont e Mortier gli tengono in scacco quando possono; deve accadere una battaglia, perchè il maresciallo Blücher vorrà prendere la sua rivincita contro Napoleone; i Prussiani devono vendicare le loro disfatte. Da Jouarre si possono vedere nella pianura le immense colonne del nemico che si uniscono e si apprestano per ritirarsi dalla parte di Soissons; Blücher indietreggia verso Bernadotte. Il passaggio della Marna viene intrepidamente effettuato; Napoleone sente il bisogno di raggiungere il nemico prima che egli si unisca ai suoi rinforzi; sbocca dunque fieramente sulla strada maestra di Château Thierry per recarsi sul centro di Blücher. I Prussiani si separano, gli uni per ritirarsi sopra Reims, gli altri sopra Soissons; questo movimento si eseguisce con grand' ordine, numerosa cavalleria cuopre tutta la pianura.

Il nemico trova a Soissons un immenso rinforzo. La città è in potere delle vanguardie di Bernadotte, Bulow, Winzingerode e Wittgenstein. Così allorchè Napoleone trovasi preparato per assalire, sente la riunione dei due eserciti del Nord e di Slesia. Da questo punto trovasi grandemente in pericolo, perchè ha abbandonato la sua linea d' operazioni sulla Senna e la Marna; portato dalla sua ardita marcia agli sbocchi della foresta delle Ardenne, verrà stretto, circondato, e neppure può più riti-

rarsi! Se il nemico offre la battaglia, come non accettarla? Egli viene incontro a noi con incontrastabile intrepidezza; i Russi formano la vanguardia; essi sono postati sull' alture di Craonna, magnifica posizione sulle due strade di Soissons e di Laone. Vedesi il nemico colassù trincerato, la gola non è lunga ma ristretta, bisogna prima di tutto impadronirsene. L'Imperatore ne studia attentamente il terreno; non mancano informazioni; giungono guide da tutte le parti e fra esse un emigrato, antico camerata di Napoleone nel reggimento di La Fère, artiglieria; l' Imperatore lo riconosce, l'abbraccia come un fratello; egli porta il nome di Bussy, celebre nell'Indie; lo fa subito colonnello e lo pone fra i suoi aiutanti di campo. Così procede Napoleone.

Tutto preparasi per la battaglia; questa sarà decisiva. Le nostre truppe non son numerose, ma buone; si avanzano sotto il comando dell' Imperatore, e chi potrebbe non rispondere al suo nobile appello? La mischia incomincia, i Russi rispondono colla baionetta ai brillanti assalti di Grouchy, di Nansouty, di Belliard. Tutti hanno impugnata la spada, Ney e Victor guidano le colonne; alle prime scariche Victor ferito paga di nuovo il suo debito alla patria; era caduto in disgrazia di Napoleone a Montereau. Il maresciallo offrì di servire come semplice granatiere; l'Imperatore gli diede a dirigere due divisioni della guardia, e ricevè una palla al primo assalto [1]. Il campo è tutto coperto di cadaveri; le ferite son lar-

[1] I marescialli Victor, Oudinot e Marmont furono i tre capi di corpi d' esercito più spesso e più gravemente feriti.

ghe, quasi tutte di baionetta; si vuol tentare un movimento di fianco contro i Russi, ma essi resistono, non è possibile romperli, e si ritirano in buon ordine sopra Soisson. Craonna non è una vittoria ma un micidiale combattimento, i Russi son per tornare coi Prussiani e Napoleone non osa inseguirli; essi sono in forze superiori, tutti ammassati nella stretta gola che precede Laon. La fortuna non sorride più a Napoleone; a misura che va formando la sua linea, vede da lungi le masse di Blücher crescere smisuratamente; questi si è riunito al corpo intero di Bernadotte; 80,000 uomini possono ora marciare contro le aquile di Francia, è stato teso un aguato all' Imperatore; egli esita, che farà? qual risolusione prendere? in questo mezzo accorrono due cavalieri a briglia sciolta; il campo di Marmout è stato sorpreso nella notte da una banda di cavalleria; egli ha perduto il suo parco e tutti sonosi dati alla fuga; Marmont colla spada impugnata cerca di riannodare i fuggitivi. È questo il preludio d' un assalto generale che già viene annunziato da alcune scariche d' artiglieria: ecco dunque l' Imperatore obbligato a ritirarsi di nuovo davanti Blücher; Mortier difenderà Soons, dal nemico sgombrato, mentre tutto l' esercito imperiale farà la sua ritirata sulla Senna. Ma il nemico dispone di forze tanto considerevoli! ne ha dappertutto; giunge la nuova che Reims è in potere dei Russi; che son ristabilite le comunicazioni fra i tre grandi eserciti guidati da Bernadotte, Blücher e Schwartzenberg; Napoleone trovasi in mezzo ad un gran cerchio; bisogna a qualunque costo aprirsi un passaggio come ad Hanau; l' Imperatore non esita a marciare sopra Reims;

Saint-Priest vi comanda i Russi, egli cade ferito da una palla nel petto; il nemico respinto intrepidamente, sgombra la città; è Saint-Priest che aveva avuto cura dei soldati francesi nello spedale di Wilna; egli aveva anche salvato dal saccheggio Reims, perchè aveva proibito ai suoi soldati d' incendiarla cogli obizzi [1]. Quella città diventa in questo momento il centro delle operazioni dell' Imperatore.

Già l' armistizio di Lusigny spira, e Schwartzenberg si pone a sua volta in movimento sulla Senna colle sue schiere, che ascendono a più di 100,000 uomini; Macdonald e Oudinot sgombrano in gran fretta Troyes: Schwartzenberg tocca Nogent, e i suoi posti avanzati sono a Provins, la città degli antichi conti di Sciampagna, i Thibaut, grandi menestrelli. Così vien tentato un movimento sopra Parigi pel nord e pel centro; Napoleone non ha più seco che un pugno d' uomini, non può tentar nulla in grande, nè contro Blücher, nè contro Bernadotte perchè verrebbe tagliato a pezzi. Vede oramai difficile salvar Parigi; Schwartzenberg n'è

[1] Napoleone aveva recentemente emesso un decreto contro gli emigrati al servizio estero.

« 1.° Sarà fatta una lista dei Francesi i quali sono al servizio delle potenze alleate, o che sotto qualunque siasi altro pretesto, hanno accompagnato gli eserciti nemici nell' invasione del territorio dell' Impero, fino dal 20 dicembre 1813.

« 2.° Gl'individui che si troveranno compresi sulla detta lista verranno tradotti, senza indugio e sospeso ogni altro affare, dinanzi alle nostre corti e tribunali, per esservi giudicati, e condannati alle pene volute dalle leggi, ed i loro beni saranno confiscati a profitto del dominio dello Stato, conforme alle leggi esistenti.

« 3.° Qualunque francese che avrà portato i segni o le decorazioni dell' antica dinastia nei luoghi occupati dal nemico e durante il suo soggiorno, sarà dichiarato traditore, e come tale giudicato da una commissione militare e condannato a morte: i suoi beni saranno confiscati a profitto dei dominj dello Stato ».

distante venti leghe, Blücher è giunto a Compiègne: che si deve fare non potendo più tentare regolare battaglia? Ecco il piano dettato da Napoleone colla sua consueta audacia; Marmont e Mortier debbono ritirarsi in buon ordine sopra Parigi, difendendo il terreno palmo a palmo contro i Prussiani, i Russi e gli Svedesi; Macdonald e Oudinot possono ugualmente fare la loro ritirata sopra Parigi opponendosi alle immense moltitudini di Schwartzenberg che operano per Nogent sopra Melun e Fontainebleau; ed egli, Napoleone, vuol cambiare tutta la sua strategia da battaglie ordinate, e farsi avventuriere. L'Imperatore fa poco conto della sua corona, trae fuori la sua spada come un gran venturierie; non più giornate decisive; egli si getterà sulla retroguardia, sui convogli, come un disperato; confonderà tutti i pezzi dello scacchiere; un giorno si precipiterà sulla retroguardia dei Prussiani, l'altro su quella degli Austriaci; porrà fra loro tanto disordine, che costringerà quelle colonne ad arrestarsi.

L'Imperatore si è mosso per eseguir questo piano; egli già spande lo spavento nel campo degli alleati; questi si arrestano un momento, bisogna prima di tutto frenare questo glorioso avventuriero, e circondarlo d'una gran muraglia d'acciaio formata dai tre eserciti. Schwartzenberg richiama tutti i sui rinforzi; sa che Napoleone marcia sopra Troyes, bisogna schiacciarlo sotto il peso di enormi moltitudini; vogliono atterrar l'aquila ferita che tuttora tien lor dietro coll'occhio sanguinoso ed altero. Per un movimento delle estremità al centro, Napoleone vien circondato a Arcis-sur-Aube; una cupa disperazione s'impadronisce dell'esercito francese;

il cuore di tutti quei nobili soldati scoppia dal dolore, vogliono uscir di vita, e l' Imperatore fa buon mercato della sua. Lo vedete quell'uomo di piccola statura, vestito con soprabito bigio, circondato da un vortice di polvere sollevato da un assalto di cavalleria? Egli è là, colla soada impugnata, si direbbe che va in cerca della morte; mena risoluto la spada alla testa del suo drappello; ha la fronte bassa, un tristo riso di scherno erra sulle sue labbra; gli cade ai piedi un obizzo ed ei lo contempla con una specie di soddisfazione; gli abbronzati guerrieri della guardia si mettono in fila per evitarne lo scoppio ed egli lo sfida col suo malinconico sorriso; rovesciato sotto il suo cavallo si rialza, e sale sopra un altro per correre sotto il fuoco delle batterie. Non vedete che costui vuol finirla con quella situazione che l'opprime, colla fortuna che lo proscrive? siatene certi, egli non cederà la sua spada. Nell' avanzare in tal modo, l' Imperatore è caduto in un agguato, sembra perduto, ma nulla per lui è impossibile; egli assale, combatte non più per la vittoria, ma per la ritiratà. Una volta passato l' Aube, nessun altro ostacolo si oppone all'avanzamento del nemico che può spingere Napoleone colla baionetta nelle spalle fino alle barriere di Parigi.

Chi non si accorge che tal posizione non è durevole? egli, Napoleone, respinto fino nella sua capitale! egli che comparisce sulle barriere come fuggitivo! No, non sarà mai! Ritornagli dunque il pensiero di farsi avventuriere, di lasciar la linea di Parigi per precipitarsi sulle retroguardie, tagliare i convogli, impedire le comunicazioni e cagionare tanto disordine da spaventare alla fine gli alleati

e farli tornare indietro; allora egli li riceverebbe sulle baionette di tutti i presidj delle frontiere.

Questo piano è una nuova tattica, un cambiamento di linea; per eseguirlo vi vuol coraggio, energia, ferrei corpi, e menti ferree. Sono tolte le comunicazioni con Parigi, 200,000 uomini sono fra la capitale e l'Imperatore, non se ne ha più nuove; gli stati maggiori cominciano a mormorare; si odono nei campi strani discorsi: « Dove ci conduce dunque costui? Che cosa vuole? Non abbiamo noi versato sangue bastantemente per esso? Eccoci separati da Parigi, ci vuol trasformare in avventurieri? » Non sono i soldati nè i giovani uficiali quelli che parlano così; ma i vecchi generali che possiedono palazzi, agi, grandezze. Di nuovo ricominciasi a cospirare: bisogna farlo sparire; si parla nuovamente di Romolo; le tempeste e le nubi non mancano. Si fa dunque la guerra quasi all'uso dei Cosacchi, si prendono staffette, corrieri; vengon commessi disordini, saccheggi inauditi dai Francesi stessi sopra a Francesi; questi vanno tanto oltre che Napoleone in un ordine del giorno [1] ne dimostra all'esercito il suo malcontento: « in Francia dei Francesi si permettono stupri, incendi, ruberie! » Il nemico assale la retroguardia di Napoleone che spandesi sempre per le campagne e continua il suo sistema di guerra alla spicciolata. Si parla d'una Vandea imperiale, si vuol sollevare la Francia; ma non v'è

[1] Ecco un ordine del giorno di Napoleone contro il saccheggio che faccasi dal suo proprio esercito.

« L'Imperatore fa conoscere il suo scontento all'esercito per gli eccessi ai quali si abbandona; questi eccessi che sono biasimevoli in ogni circostanza, divengono il delitto più grande quando vengon commessi sul nostro proprio territorio ».

troppa stanchezza, troppo scoraggiamento, troppo poco patriottismo?

Per far che Napoleone siasi rassegnato a battere queste vie disperate, bisogna che non gli resti più speranza di pace: qui si torna naturalmente alle conferenze di Châtillon: che fa il congresso riunto con tanta fatica? a che punto è Caulaincourt posto da Napoleone in una posizione tanto delicata? Le ultime negoziazioni dell' Europa riducevansi nel trattato di Chaumont, quadruplice alleanza che rendeva inseparabili l' Inghilterra, l' Austria, la Prussia e la Russia, conseguenza delle incertezze che avevano impedito il naturale resultato delle negoziazioni con Caulaincourt. Nell'ultimo protocollo fissato fra loro, le potenze avevano concesso al plenipotenziario francese fino al 10 marzo per accettare il trattato preliminare firmato fra le corti alleate. I passeggieri vantaggi riportati da Napoleone in Sciampagna avevano ingrandito le sue speranze; era fin giunta agli alleati una certa proposizione che dimostrava lo spirito incorreggibile dell' Imperatore per la gloria e la conquista: Napoleone aveva esclamato dopo le vittorie di Champ-Aubert e di Montmirail: « Ora io son più vicino a Monaco, che i nemici non lo siano a Parigi ». E queste parole alquanto da Rodomonte avevano subito dato motivo al trattato di Chaumont; le potenze pensavano non esser più possibile trattare con quell' uomo che sognava di continuo nuove conquiste. Spirando il 10 marzo, fu intimato a Caulaincourt di dare la sua risposta; questa fecesi aspettare fino al protocollo della mattina del dì 11, e invece d' un progetto reale e categorico, Caulaincourt torna per la terza volta sulle proposizioni

di Francfort: « sono stati promessi alla Francia i confini del Reno, delle Alpi e dei Pirenei, bisogna darglieli; la Francia è vero aveva offerto a Metternich di firmare i preliminari il 9 di marzo, ma non essendo stata data alcuna risposta, l' offerta viene annullata. Volevasi dare alla Francia, dicevasi, il suo antico territorio, ma l'Europa somigliava quella che era venti anni sono? il regno di Polonia, già a quell'epoca diviso, era disparso interamente; l' immenso territorio della Russia erasi accresciuto di ricche e vaste provincie. Sei milioni d' uomini vennero aggiunti ad una popolazione già più grande di quella di qualunque altro Stato europeo; 9,000,000 di sudditi furono spartiti fra l'Austria e la Prussia. L'Alemagna aveva cambiato faccia. Gli Stati ecclesiastici e la maggior parte delle città libere germaniche vennero divise fra i principi secolari. La Prussia e l' Austria ne ricevettero la miglior parte. L'antica repubblica di Venezia divenne una provincia della monarchia Austriaca: due nuovi milioni di sudditi, con nuovi territorj, e nuovi mezzi, sono stati dati dipoi alla Russia dal trattato di Tilsitt, dal trattato di Vienna, da quello d'Yassi e da quello di Abo. Dal canto suo, e nello stesso spazio di tempo, l'Inghilterra non solamente ha acquistato col trattato d'Amiens i possessi olandesi di Ceylan e dell' isola della Trinità; ma ha raddoppiato i suoi possessi indiani, che fanno un impero appena uguagliato da due delle più grandi monarchie dell'Europa. Se la popolazione di quest' impero non può essere considerata come un accrescimento della popolazione inglese, l'Inghilterra non ne ritrae in compenso, per la sovranità che vi esercita e pel commercio, un immenso accrescimento della sua

ricchezza, altro elemento di potenza? La Russia, l'Inghilterra hanno conservato ciò che hanno acquistato. L'Austria e la Prussia hanno è vero fatto delle perdite; ma forse rinunziano a ripararle e si contentano oggi delle possessioni che avevano al cominciare di questa guerra? eppure poco differisce questo stato da quello in cui si trovavano vent'anni sono[1]. « Ora, secondo Caulaincurt, mentre tutto era cambiato in Europa, come lasciar la Francia nei suoi limiti antichi di Luigi XVI senza alleanza, senz'appoggio? In conseguenza, egli discuteva uno a uno tutti gli articoli del progetto preliminare; l'Inghilterra non rendeva le colonie che apparentemente e si riserbava le migliori; la restituzione degli stabilimenti dell'Indie era illusoria, e ricusavasi fino alla Francia il diritto d'intervenire in favore di disgraziati alleati ».

A questa risposta benissimo scritta, i plenipotenziari alleati replicano inflessibili: « che essi hanno chiesto al governo francese una dichiarazione distinta ed esplicita sui preliminari, e che in luogo di questa risposta non ottengono se non vaghe dichiarazioni ». Dietro questa osservazione, Caulaincourt replica: « che ha facoltà di riconoscere nei preliminari l'indipendenza della Spagna sotto Ferdinando VII, dell'Italia, della Svizzera, dell'Alemagna, dell'Olanda sotto la sovranità del principe d'Orange; non vi sarà anche difficoltà di fare altre cessioni coloniali all'Inghilterra per ottenere dei cambi territoriali sul continente ». In un nuovo protocollo i plenipotenziari rispondono: « esser essi obbligati a starsene stret-

[1] Nota di Caulaincourt, 11 marzo.

tamente entro le condizioni offerte; esse si riducono a queste: L'Imperatore Napoleone vuole sì o no, accettare i preliminari del trattato proposto? essi sono obbligati a dichiarare che secondo gli ordini delle loro corti; la risposta deve esser fatta dentro le ventiquattr'ore ».

Il 14 marzo, termine fissato, Caulaincourt presenta un contro-progetto formulato, secondo il quale Napoleone rinunziava ad ogni diritto sulle provincie illiriche, sui dipartimenti francesi al di là dell'Alpi, eccettuata l'isola dell'Elba (sempre quest'isola dell'Elba; cosa fatale!) e sui dipartimenti francesi al di là del Reno [1]. Napoleone rinunzia pure alla corona d'Ita-

[1] *Estratto del contro-progetto presentato da Caulaincourt.*

« Art. 1.° A contare da questo giorno vi sarà pace, amicizia sincera e buona intelligenza fra S. M. l'Imperatore dei Francesi ec.

« Le alte parti contraenti si obbligano ad usare ogni premura acciocchè, per la prosperità futura dell'Europa, si mantenga la buona armonia tanto felicemente fra loro ristabilita.

« 2.° S. M. l'Imperatore dei Francesi rinunzia per sè e pei suoi successori a qualunque titolo, fuori di quelli derivanti dalle possessioni le quali in conseguenza di questo trattato di pace rimarranno sottoposte alla sua sovranità.

« 3.° S. M. l'Imperatore dei Francesi rinunzia per sè e pei suoi successori a tutti i diritti di sovranità e di possesso sulle provincie illiriche e sui territorj formanti i dipartimenti francesi al di là delle Alpi, eccettuata l'isola dell'Elba, e i dipartimenti francesi al di là del Reno.

« 4.° S. M. l'Imperatore dei Francesi, come re d'Italia rinunzia alla corona d'Italia in favore del suo erede, già nominato, il principe Eugenio Napoleone, e dei suoi discendenti in perpetuo.

« L'Adige sarà il limite fra il regno d'Italia e l'imperatore d'Austria.

« 5.° Le alte parti contraenti riconoscono solennemente e nel modo il più formale, l'indipendenza assoluta e la piena sovranità di tutti gli Stati dell'Europa, nei limiti che si troveranno avere in conseguenza del presente trattato, o dietro gli accomodamenti indicati nel seguente articolo 16.°

« 6.° S. M. l'Imperatore dei Francesi riconosce:

« 1.° L'indipendenza dell'Olanda sotto la sovranità della casa d'Orange.

lia in favore del già dichiarato suo erede, il principe Eugenio; l'Adige formerà il limite fra il regno d'Italia e l'impero d'Austria. Il papa otterrà tutti gli Stati Romani, eccettuato il ducato di Benevento (ciò per compiacere a Talleyrand): Elisa conserverebbe il principato di Lucca e di Piombino; Berthier quello di Neufchâtel; il re di Sassonia otterrebbe la conservazione del suo territorio, come pure il granduca di Berg; libertà per le città di Brema, Lubecca, Danzica, Amburgo e Ragusa; le isole Ionie sarebbero una dipendenza del regno d'Italia; tutte le colonie verrebbero restituite alla Francia, salvo il cederle

« L'Olanda riceverà un accrescimento di territorio.

« Il titolo e l'esercizio della sovranità in Olanda non potranno in alcun caso appartenere ad un principe portante o chiamato a portare una corona straniera.

« 2.° L'indipendenza d'Alemagna e d'ognuno dei suoi Stati, i quali potranno essere uniti fra loro da un legame confederativo.

« 3.° L'indipendenza della Svizzera, che si governerà da sè stessa sotto la guarentigia di tutte le grandi potenze.

« 4.° L'indipendenza dell'Italia, e di ciascuno dei principi fra i quali verrà divisa.

« 5.° L'integrità e l'indipendenza della Spagna sotto il dominio di Ferdinando VII.

« 6.° Il papa sarà rimesso immediatamente in possesso dei suoi Stati, come erano in conseguenza del trattato di Tolentino, eccettuato il ducata di Benevento.

« 7.° S. A. I. e R. la principessa Elisa conserverà per sè e pei suoi discendenti in piena proprietà e sovranità Lucca e Piombino.

« 8.° Il principato di Neufchâtel rimane in piena proprietà e sovranità del principe che lo possiede e dei suoi discendenti.

« 9.° S. M. il re di Sassonia verrà ristabilito nel pieno e intero possesso del suo granducato.

« 10.° S. A. R. il granduca di Berg verrà parimente rimesso in possesso del suo granducato.

« 11.° Le città di Brema, Amburgo, Lubecca, Danzica e Ragusa saranno città libere.

« 12.° Le isole Ionie apparterranno in piena sovranità al regno d'Italia.

« 13.° L'isola di Malta e sue dipendenze apparterranno in piena sovranità e proprietà a S. M. Britannica ».

dietro un compenso. Le altre clausole riguardavano particolarità di polizia e d' amministrazione politica.

Nessuna risposta a questo contro-progetto per parte dei plenipotenziari; soltanto il 18 marzo continuasi il protocollo. I plenipotenziari non dissimulando che il tempo passava e gli avvenimenti s' incalzavano, chiedono una perentoria risposta alle clausole d' un trattato che considerano come essenziali al riposo dell' Europa: « Il contro-progetto di Caulaincourt parte da un punto di vista diverso da quello del progetto principale, non può ammettersi; gli alleati vedono con rammarico che l' Imperatore Napoleone vuole andare in lungo; le condizioni che sono imposte alla Francia son riguardate dall' Europa come necessarie per la ricostruzione dell' edifizio sociale, alla quale le potenze consacrano tutte le forze che la Provvidenza ha loro affidate; le condizioni della Francia appariscono a loro pericolose, perchè il prolungamento di sterili negoziazioni non servirebbe che ad indurre in errore e a far credere ai popoli dell' Europa vana la speranza d' una pace che è divenuta il primo dei loro bisogni. I plenipotenziari delle corti alleate sono per conseguenza incaricati di dichiarare, che, fedeli ai loro principj ed in conformità delle loro dichiarazioni anteriori, le potenze alleate riguardano le negoziazioni intavolate a Châtillon come terminate dal governo francese. Hanno ordine di aggiungere a questa dichiarazione quella che le potenze alleate indissolubilmente unite per il gran scopo che coll' aiuto di Dio sperano raggiungere, non fanno la guerra alla Francia; che riguardano le giuste dimensioni di quest' impero come la prima condizione

d'uno stato di politico equilibrio; ma che esse non deporranno mai le armi prima che i loro principj non siano stati riconosciuti ed ammessi dal suo governo ».

Invano Caulaincourt, nella seduta del 19, vuol fare qualche reclamo sul senso dei preliminari fissati dalle potenze; di nuovo egli ha ricevuto i pieni poteri di Napoleone, carta bianca per trattare: « Vi do facoltà, gli scrive l'Imperatore, di fare tutte le concessioni indispensabili per rendere l'attività alle negoziazioni [1] ». Ma la volontà dei gabinetti è inflessibile, e il congresso vien terminato dalla seguente dichiarazione: « I sottoscritti, plenipotenziari delle corti alleate, vedendo con vivo e profondo rammarico rimaner senza frutto per la tranquillità dell'Europa, le negoziazioni intavolate a Châtillon, non possvno dispensarsi di occuparsene un'ultima volta prima della loro partenza, dirigendo la presente nota al plenipotenziario francese, sopra un oggetto che è estraneo alle discussioni pubbliche e che avrebbe dovuto rimanerlo sempre. Insistendo sull'indipendenza dell'Italia, le corti alleate avevano intenzione di rendere il Santo Padre alla sua antica capitale; il governo francese ha mostrato le stesse disposizioni

[1] Napoleone dava nuovamente carta bianca a Caulaincourt.

Lettera di Napoleone a Caulaincourt.

Reims, 17 marzo 1814.

« Signor duca di Vicenza, ho ricevuto le vostre lettere del 13. Io incarico il duca di Bassano di rispondervi categoricamente. Vi do direttamente facoltà di fare le concessioni che saranno indispensabili per mantenere l'attività delle negoziazioni, e giungere finalmente a conoscere l'ultimatum degli alleati; ben inteso che il resultato del trattato sarebbe lo sgombramento del nostro territorio e il rinvio da ambe le parti di tutti i prigionieri. Questa lettera non avendo altro fine, prego Dio ec. NAPOLEONE.

del contro-progetto presentato dal plenipotenziario di Francia; sarebbe trista cosa che un disegno tanto naturale, sul quale le due parti si sarebbero presto trovate d' accordo, rimanesse senza effetto per ragioni che non appartengono in alcun modo alle funzioni che il capo della Chiesa Cattolica s' è religiosamente obbligato di esercitare. La religione che è professata da una gran parte delle nazioni presentemente in guerra, la giustizia e l' equità generale, l' umanità finalmente, in egual modo s' interessano perchè la Santità Sua venga riposta in libertà, e i sottoscritti, son persuasi di non avere che a dimostrare questo voto ed a chiedere quest' atto di giustizia al governo francese, per impegnarlo a porre il Santo Padre in stato di provvedere, godendo d' una intera indipendenza, ai bisogni della Chiesa cattolica ». In questo momento il congresso è irrevocabilmente disciolto.

Caulaincourt è disperato della cattiva riuscita delle negoziazioni, e nell' amarezza del suo cuore continua la sua corrispondenza con Metternich, questa si mantiene per la mediazione di Floret, il quale è vissuto lungo tempo a Parigi nella più grande intimità con tutto il partito politico. Metternich non dissimula che tutta l' Europa dichiarasi contro Napoleone, egli lo vede con dolore; ma di chi è la colpa? « Gli affari vanno molto male, mio caro duca, scrive a Caulainconrt. Il giorno in cui il governo francese sarà deciso affatto per la pace coi sacrifizi indispensabili, venite per farla, ma non per essere l' interpetre di progetti inammissibili. Le domande sono troppo chiare e decise perchè sia possibile continuare a scrivere dei romanzi senza grandi peri-

coli per l' Imperatore Napoleone. Che cosa rischiano gli alleati? In ultima analisi, dopo grandi rovesci, possiamo esser costretti a lasciare il territorio della vecchia Francia. Che avrà guadagnato l' Imperatore Napoleone? I popoli del Belgio fanno presentemente enormi sforzi. Vien messa in arme tutta la linea sinistra del Reno. La Savoia, rispettata finora per lasciarla a disposizione, verrà sollevata ed accadranno colà assalti personali contro Napoleone, che non si potranno da nessuno arrestare. Voi vedete che io vi parlo con franchezza, come all' uomo della pace. Io sarò sempre nella stessa linea. Voi dovete conoscere le nostre vedute, i nostri principj, i nostri voti. Le prime son tutte europee: i secondi portano l'Austria ad essere interessata pel ben essere della Francia: i terzi sono in favore d' una dinastia tanto intimamente unita alla sua. Io vi ho consacrato, mio caro duca, la più intera fiducia: dipende ancora dal vostro padrone il far la pace per tor di mezzo i pericoli che minacciano la Francia. Fra poco ciò non sarà forse più in suo potere. Il trono di Luigi XIV cogli annessi di Luigi XV è abbastanza bello per non doverlo rischiare sopra una sola carta. Io farò quanto potrò per ritenere lord Castlereagh qualche giorno. Partito questo ministro, non si farà più la pace ».

A queste parole tanto franche, Caulaincourt risponde lamentandosi dei preliminari: « Si è egli agito colla volontà di trattare? Sono stati rigettati tutti i mezzi, ed il contro-progetto era giusto; egli invoca la lealtà del principe Metternich ». Egli e lord Castlereagh possono trattare, perchè conoscono tutto il pensiero dei loro gabinetti; gli altri plenipotenziari non hanno bastante potere per finirla; gl' interessi

della Francia e dell'Austria sono troppo uniti insieme perchè possano mai separarsi. « Caulaincourt non si contenta di questi passi; Buonaparte ha provato grandi rovesci, gli alleati marciano sopra a Parigi, Blücher e Schwartzenberg non ne sono più lontani di dieci leghe. Caulaincourt è presso Napoleone; lo stringe, ottiene di nuovo carta bianca; Napoleone accetta tutto, anche la vecchia Francia, e Caulaincourt scrive al principe Metternich che egli è per recarsi presso di lui con pieni poteri per firmare i preliminari di Châtillon [1]. Eccolo a Doulevent, ri-

[1] Questa interessante corrispondenza distrugge tutti i pregiudizi che la scuola imperialista ha sparso sui rifiuti di Napoleone di accettare l'antica Francia.

Lettera di Caulaincourt a Metternich spedita da Doulevent, il 25 marzo 1814, da Gallebois, ufficiale del maresciallo Berthier.

« Giunto solo questa notte presso l'Imperatore, S. M. mi ha dato subito i suoi ultimi ordini per la conclusione della pace. Mi ha rimesso nel tempo stesso tutti i poteri necessari per negoziarla e firmarla coi ministri delle corti alleate, potendo veramente tal via meglio di qualunque altra assicurarne il pronto ristabilimento. Mi affretto dunque a prevenirvi che io son pronto a recarmi al vostro quartier generale, ed aspetto ai posti avanzati la risposta dell' E. V. La vostra premura proverà ai sovrani alleati quanto le intenzioni dell'Imperatore son pacifiche, e che per parte della Francia, niun ritardo si opporrà alla conclusione dell' opera salutare che deve assicurare il riposo del mondo.

« Gradite ec. »

Caulaincourt, duca di Vicenza.

Del medesimo al medesimo, spedita da Doulevent, il 25 marzo 1814, da un ufficiale del maresciallo Berthier.

« Mio principe, giungo nell' istante e non perdo un momento per eseguire gli ordini dell'Imperatore e per unire confidenzialmente alla mia lettera tutto ciò che debbo alla fiducia che mi avete dimostrata.

« L'Imperatore mi pone in stato di riannodare le negoziazioni e nel modo il più franco e positivo. Reclamo dunque le facilità che mi avete fatte sperare, perchè io possa raggiungervi, ed al più presto possibile. Non lasciate ad altri, mio principe, la cura di render la pace al mondo. Non v'è ragione per la quale ella non possa esser fatta fra quattro giorni, se la vostra buona volontà vi presieda, e se gli alleati la desiderino francamente quanto voi. Afferriamo l' occasione, e molti falli e disgrazie saranno riparate. Il vostro incarico mio principe è glo-

pete: « che può firmare i preliminari »; gli vien risposto: « esser troppo tardi, il congresso essere stato disciolto; lord Castlereagh aver lasciato Châtillon ». Non è più possibile che la guerra.

Da questo momento la sorte di Napoleone è decisa; anche se egli accettasse l'antico territorio di Francia ed umilianti condizioni, non ne voglion saper più nulla, e l' Europa s' è dichiarata contro di lui. Altre negoziazioni accadevano ostili affatto all'Imperatore: mentre tenevasi il congresso di Châtillon, vari intrighi eransi tramati negli alloggiamenti generali degli alleati; l' antico partito di Bernadotte e Moreau, onnipotente presso l'Imperatore Alessandro, non voleva trattare con Napoleone; i patriotti avevano il loro eco nel Senato, erano potenti sull'animo de' cittadini di Parigi, e, lo ripeto, i Borboni non erano molto forti presso lo Czar. Lord Castlereagh al contrario, qualunque si prestasse per deferenza al congresso di Châtillon, non usciva dal suo assioma: « l'antico territorio, l' antica dinastia ». L' opinione d'una restaurazione si faceva più grande ed aveva il suo eco a Parigi; Talleyrand, de Pradt, il duca di Dalberg, Jaucourt, consideravano i Borboni come uno scioglimento pacifico della crise nella quale la Francia trovavasi. Fin dal mese di marzo Talleyrand erasi messo in corrispondenza cogli alloggiamenti generali degli alleati; erano stati mandati alcuni emissari, e particolarmente Vitrolles, impiegato delle poste sotto Lavalette, uomo di fermezza

rioso; il mio sarà doloroso assai; ma poichè il riposo e la prosperità di tanti popoli possono resultarne, io non vi porrò meno zelo e devozione di voi.

« Gradite ec. » CAULAINCOURT, duca di Vicenza.

e di fiducia. Vitrolles giunto, dopo aver superati vari pericoli, presso l'Imperatore Alessandro, gli aveva fatto conoscere le opinioni di Talleyrand, riguardo una restaurazione, il solo mezzo per ristabilire la pace in Europa.

A Parigi, nelle provincie, eransi formate delle commissioni; gentiluomini e borghesi, tutti partecipavano a questo movimento contro Buonaparte, e specialmente le donne; le madri, le giovani sorelle, le fidanzate, tutte desideravano la caduta di un governo assolutamente guerriero. I Borboni invocavano due idee che facevano la loro fortuna: abolizione della coscrizione e dei diritti riuniti. Con queste parole MONSIEUR aveva fatto il suo ingresso a Vesoul, e giungeva la nuova al quartier-generale che due divisioni inglesi sotto gli ordini di lord Beresford erano entrate in Bordeaux. Il duca d'Angoulême, dapprima freddamente accolto da lord Wellington, aveva preceduto gli alleati [1], e la bandiera

[1] Ecco due documenti che provano tutta la fermezza del maresciallo Soult nella sua devozione a Napoleone.

Proclama del duca d'Angoulême ai soldati del maresciallo Soult.

« Soldati! eccomi, io sono in Francia, in questa Francia a me sì cara. Vengo a rompere i vostri ceppi; vengo a spiegare la bandiera bianca, la bandiera senza macchia. Riunitevi intorno a quella, prodi Francesi, marciamo tutti insieme al rovesciamento della tirannia. Generali, ufficiali, soldati che vi ordinerete sotto l'antica bandiera dei gigli, in nome del re mio zio, che mi ha incaricato di farvi conoscere le sue paterne intenzioni, io vi assicuro i vostri gradi, le vostre provvisioni, e ricompense proporzionate alla fedeltà dei vostri servigi. Soldati, la mia speranza non sarà delusa; io sono il figlio dei vostri re e voi siete Francesi ».

Proclama del maresciallo Soult.

« Soldati! il maresciallo che comanda l'esercito contro il quale noi ci battiamo, ha avuto ogni giorno l'imprudenza di provocarvi e di provocare i vostri compatriotti alla rivolta ed alla sedizione. Egli parla di pace, e lo seguono le faci della discordia. Parla di pace ed eccita i Francesi alla guerra civile. Gli siano rese grazie per averci fatto co-

bianca era stata inalberata in mezzo a quell' ardente popolazione nel giorno 12 di marzo; il figlio della Francia invocava le ricordanze della bandiera bianca e di Enrico IV, ed il maresciallo Soult aveva risposto rammentando il glorioso prestigio dell'aquila e di Napoleone.

Bisogna osservare una coincidenza: a Lione il partito senatorio e repubblicano otteneva la diserzione d'Augereau, o almeno il maresciallo riunivasi all'idea della reggenza di Maria-Luisa che i generali austriaci gli avevano esposta. Augereau non amava Buonaparte, e la reggenza conveniva a lui, come a tutto il partito repubblicano. Nel medesimo tempo a Bordeaux il partito realista otteneva un trionfo non meno splendido; veniva inalberata la bandiera bianca e veniva presa l'iniziativa da una delle grandi città della Francia. Tutto ciò accadeva durante il congresso di Châtillon, e ben si vede quanto interesse ddveva avere l'Imperatore ad affrettare la conclusione d'un trattato, perchè gli accidenti stessi si dichiaravano contro di lui. Quando un governo è finito, tutto cade in decadenza e in rovina.

noscere da sè stesso i suoi progetti! Fin da questo momento le nostre forze son centuplicate, e fin da questo momento egli stesso fa sì che si riuniscano sotto le aquile imperiali coloro che, sedotti da ingannatrici apparenze, avevano potuto credere che essi facessero la guerra lealmente. Alle armi! che risuoni questo grido per tutta la parte meridionale dell'Impero! Combattiamo fino agli estremi i nemici del nostro augusto Imperatore e della nostra cara Francia. Guerra a morte a coloro che tentassero di dividerci per distruggerci! Guardiamo gli sforzi prodigiosi del nostro grande Imperatore e le sue segnalate vittorie. Siamo sempre degni di lui; siamo Francesi, e moriamo colle armi alla mano, piuttosto che servire al nostro disonore.

« Dagli alloggiamenti generali, li 8 Marzo 1814 ».

Il maresciallo Duca di Dalmazia.

Di più gli avvenimenti militari s' avviavano ad un prossimo scioglimento; l' attento esame della campagna di Francia aveva dimostrato agli alleati che erano stati commessi grandi sbagli dai loro eserciti, che eransi avanzati isolatamente e con troppa impazienza sopra Parigi; le sconfitte di Blücher non erano dovute che a questa causa; se volevasi occupare questa capitale, le operazioni dovevano farsi con schiere numerosissime (la fusione degli eserciti di Slesia, di Boemia e del Nord). In conseguenza, fu fissato un gran convegno nelle pianure di Châlons-sur-Marne; da Attila in qua non eransi mai veduti tanti soldati riuniti in uno stesso punto; gli alleati contavano 187,000 baionette, tutte radunate in quelle vaste pianure.

Oramai non si ascoltano nè i consigli troppo arditi nè quelli troppo pusillanimi; i pazzi avevano consigliato di marciare imprudentemente come Blücher, i paurosi dicevano che non si sarebbe potuto mai giungere a Parigi. Si abbracciarono i piani di Bernadotte e di Pozzo di Borgo, dichiaratissimi per l' occupazione della gran città; dominato dal loro influsso, lo czar Alessandro ordina di avanzare e Schwartzenberg segue il suo impulso. Le informazioni sopra Parigi indicavano che se in quella capitale era la sede del governo, vi si trovava anche il mezzo per rovesciarlo: la Rivoluzione aveva fatto di Parigi un centro d' azione esclusivo; non eravi più altro al di fuori; una volta in potere degli alleati il prestigio dell' Imperatore era distrutto. Un legame amministrativo univa Parigi e i dipartimenti; il vecchio sistema delle provincie non esisteva più; l' antica monarchia era potente per le sue provincie,

la Rivoluzione e l'Impero non lo erano più se non per Parigi. Per avere tali informazioni non vi fu bisogno di comprare il tradimento; politici del peso di Nesselrode, Metternich, Hardenberg, Castlereagh, i quali seguivano l'esercito degli alleati, avevano studiato abbastanza lo spirito della Rivoluzione francese per conoscerne il forte e il debole: l'avanzar su Parigi fu dunque un movimento istintivo, e ben presto quelle innumerabili schiere si posero in movimento.

Dacchè Napoleone aveva cambiato il suo sistema di guerra, gli alleati non avevano dinanzi che i marescialli Mortier e Marmont, i due corpi dei quali riuniti, non sommavano a 25,000 uomini. Potevano essi mai tentar la resistenza contro quel nuvolo di nemici che per la loro forza sola schiacciavano tutto? Collo scopo di riunirsi all'Imperatore i marescalli eransi recati sopra Fère-Champenoise, e, per una inaudita fatalità, eccoli caduti in mezzo agli alleati; essi vengono schiaccati in una battaglia nella quale ogni soldato fece prodigi; il nemico s'impadronisce di tutta l'artiglieria del general Pactod: non riman più a Mortier e a Marmont che una precipitosa ritirata nelle pianure della Sciampagna, sulle tre strade d'Épernay, di Montmirail, di Nogent. Tutte quelle contrade ove splendono i vigneti d'Aï, la Brie tutta verdeggiante e fertile, sono preda di quelle miriadi d'alleati, che simili alle cavallette dei campi. divorano tutto; il terrore è al colmo; i contadini fuggono dai loro incendiati villaggi. In mezzo a queste devastazioni e a queste rovine gli alleati giungono a Meaux, i Cosacchi sono a Melun, la via maestra di Coulommiers è piena d'artiglieria, di bagagli; vi si

aspetta l' imperatore Alessandro: 200,000 uomini si frappongono fra Napoleone e Parigi.

Non si può più dubitarne nella vasta città. I contadini accorrono con le lagrime agli occhi, la fronte cupa; hanno veduto il nemico presso alle porte, non si può nè tenergli dietro nè contarlo; si direbbe che fosse l' Europa intera sollevata contro ad una sola città. Il terrore comincia a guadagnar Parigi, si estende fra i cittadini, fra i mercanti; si chiudono le botteghe; forse per la prima volta, i teatri restan vuoti. Si scavano per tutto nascondigli; l' oro vien sotterrato; vengono involate alla rapacità degli stranieri le gioie e le vesti donnesche. Qual terrore! Non vorranno essi vendicarsi? I Russi faranno saltare in aria le Tuillerie come noi abbiamo fatto saltare il Kremlino? Fra i pubblici ufficiali più devoti a Napoleone si sparge questa paura. La sera vien riunito in gran fretta un consiglio alle Tuillerie [1]; Maria-Luisa come reggente lo presiede; vi si contano Giuseppe, Talleyrand, Cambacérès, Lebrun, Molé, i ministri con dipartimento e i ministri di Stato. Qualche cosa di solenne e di tristo era in questa deliberazione; quella giovine straniera in mezzo a quegli uomini gravi ed inquieti [2] faceva un singolar contrasto; veniva circondata come un ostaggio. La domanda presentata fu questa: « La reggenza ed il governo rimarrebbero in

[1] « Questo consiglio era composto dell' Imperatrice, di Giuseppe Buonaparte, di Talleyrand, dell' arcicancelliere, dell' arcitesoriere, di Molé, Montalivet, Clarke, Bigot de Préameneu, Sussy, Champagny, Gaudin, Mollien, Daru, Savary, Decrez, Regnier, Regnauld de Saint-Jean-d' Angély, Boulay (de la Meurthe) Merlin de Douay, Muraire, il general Lacuée, Defermont, Lacépède e i marescialli Moncey e Serrurier.

[2] I particolari da me dati su questo consiglio sono autentici parola per parola.

mezzo a Parigi minacciata, oppure Maria-Luisa e il re di Roma cercherebbero un rifugio al di là della Loira? »

Napoleone aveva deciso tal questione tanto grave secondo le idee storiche; aveva confuso i tempi e le situazioni: come mai egli, tanto spesso penetrato della forza della rivoluzione, non pensò che Parigi era tutto, e che egli senza Parigi non era nulla? Oramai in lui dominano le forme aristocratiche; il pensiero d'una reggenza a Blois, tratto dagli archivi dell'antica monarchia, gli piace, una reggenza è il tempo antico. In altre epoche, ove era il re ivi era la Francia; ove sarebbe l'imperatrice ivi sarebbe il governo. Inoltre Napoleone sentivasi il cuore affranto pensando che il re di Roma potesse cader cattivo in mano dello straniero; colle sue classiche memorie rammentavasi il figlio di Ettore nelle mani dei Greci. Egli aveva dunque formalmente ordinato a Giuseppe che nel caso in cui Parigi venisse minacciata, l'Imperatrice, il re di Roma ed il governo dovevano recarsi a Blois.

Venne dunque deliberato per formalità; il general Clarke, ministro della guerra, indicò succintamente i mezzi di difesa che aveva Parigi, e i pericoli ai quali poteva essere esposta; pose sotto gli occhi del consiglio lo stato dell'artiglieria, le truppe del presidio, la guardia nazionale; non avevansi che nozioni imperfette sul numero degli alleati; non ostante il general Clarke gli faceva sommare a 150,000: « in questa situazione, egli non poteva restar mallevadore della salvezza dell'Imperatrice e del re di Roma ». D'altra parte, egli aveva ordini espressi da Napoleone; il ministro era troppo

sottomesso per non eseguirne gli assoluti voleri. Fu proposto un primo parere e sostenuto calorosamente da Boulay (de la Meurthe); era questo un miscuglio d'idee repubblicane e di formule monarchiche: dovevasi condurre l' imperatrice al Palazzo-Civico, mostrarla al popolo dei sobborghi col figlio in braccio. La pluralità lo approvò; e lo stesso Talleyrand, che col suo satirico sorriso pareva accennare tutto il ridicolo che avrebbe una simile scena; Regnier lo sostenne vivamente. Savary dichiarò i mezzi di polizia che potevansi impiegare per sollevare le moltitudini contro il nemico; Molé espose: « che lo sbaglio il più grave, se volevasi resistere, sarebbe stato lasciare Parigi senza governo; tutto sarebbesi osato dal popolo lasciato a sè stesso; tutta la forza stava nel potere centrale; se si abbandonavano i cittadini, i cittadini abbandonerebbero il governo. Talleyrand fece un segno di approvazione, che pareva indicare che il pericolo fosse là. Ma il general Clarke che conosceva l' intima opinione di Napoleone, esclamò: « essere un errore il riguardar Parigi come il centro della potenza dell' Imperatore, che il potere di questo principe lo seguirebbe dappertutto, e che finchè gli fosse rimasto un villaggio, ove egli, oppure il suo figlio fosser riconosciuti, colà dovrebbero riunirsi tutti i Francesi, colà era la capitale; che non bisognava disperar così presto della salute dello Stato. In quanto a lui egli non concepiva come uomini che da tanto tempo professavano devozione alla persona dell' Imperatore potessero proporre di esporre il suo figlio a cadere nelle mani dei nemici: non eravi altri che lui che interessasse all'Austria; non rimarrebbe altro spediente quando si fosse dato ascolto alla per-

fida insinuazione di lasciare il figlio di Ettore in balia dei Greci ». Il general Clarke traduceva qui una lettera che aveva ricevuta da Napoleone.

Finalmente Cambacérès raccolse i suffragi; di ventiquattro votanti, diciannove furono per custodire l'Imperatore a Parigi invocando le simpatie del popolo pel re di Roma; bisognava fare un appello ai borghesi e traslocare la sede del governo nel Palazzo-Civico, come sotto la Fionda. Quando fu noto il resultato, Giuseppe lesse una lettera di suo fratello che non diceva precisamente di lasciar Parigi, ma di prender consiglio dalle circostanze. Secondo Napoleone, la più gran disgrazia che potesse colpirlo, era che il re di Roma cadesse in potere dei nemici [1]; « in questo caso ordinavagli positivamente di far partire l'Imperatrice e suo figlio per Rambouillet; quindi verrebbero diretti sopra Tours ». Questa lettera non lasciava più alcun dubbio, il general Clarke ne conosceva l'esistenza, ed ecco il perchè combatteva l'opinione di tutto il consiglio con quel calore; per lui una parola di Napoleone era un ordine

Al re Giuseppe.

Reims, 16 marzo 1814.

« Conforme alle istruzioni verbali che vi ho dato, ed allo spirito di tutte le mie lettere, non dovete permettere in qualunque caso che l'Imperatrice ed il re di Roma cadano nelle mani del nemico: io son per cominciare alcune evoluzioni, in conseguenza delle quali sarebbe possibile che voi rimaneste vari giorni senza mie nuove; se il nemico si avanza sopra Parigi con forze tali da rendere impossibile qualunque resistenza fate partire nella direzione della Loira la reggente, il mio figlio, i grandi dignitari, i ministri, gli ufficiali del Senato, i presidenti del consiglio di Stato, i grandi ufficiali della corona, il barone della Bouillerie e l'erario: non lasciate mio figlio, e ricordatevi che io preferirei di vederlo nella Senna piuttostochè nelle mani dei nemici della Francia; la sorte d'Astianatte prigioniero dei Greci, mi è sempre sembrato il più disgraziato fatto di quella storia.

« Il vostro affezionatissimo fratello ». NAPOLEONE.

militare; Champagny insistè perchè l'Imperatrice si recasse al Palazzo-Civico, e Molé ripetè che lo sbaglio più grande sarebbe stato quello di traslocare la sede del governo. Allora Cambacérès prese la parola per annunziare, dietro l'ordine dell'Imperatore: « Che S. M. l'Imperatrice partirebbe il giorno dopo alle otto della mattina per Rambouillet, e condurrebbe seco S. M. il re di Roma ». Con ciò era tutto deciso e finito per pubblici ufficiali obbedienti e passivi [1].

Questa seduta era durata fino a notte avanzata; erano le due del mattino quando finì; l'Imperatrice vivamente agitata, faceva vari sforzi per parer tranquilla; scorgevasi che la maggior parte di quegli uomini erano compromessi, e volevano custodirla come una guarantigia: non era un bell'ostaggio per salvarsi dagli alleati e fissare le proprie condizioni? Non verrebbe saccheggiata una città nella quale si fosse trovata la figlia dell'Imperatore d'Austria; chi sa? si sarebbe potuto effettuare l'idea di reggenza, l'antica cospirazione di Fouché e d'una frazione del senato. Il fatto è che la partenza dell'Imperatrice per Blois fu l'abbandono del governo imperiale: traslocare l'autorità, abbandonare Parigi agli uffi-

[1] « Presa questa risoluzione ogni ministro chiese istruzioni pel suo dipartimento, e fu risoluto: 1° che il principe Giuseppe rimarrebbe a Parigi, e che l'arcicancelliere solo accompagnerebbe l'Imperatrice e il re di Roma: 2.° che gli altri dignitari, coi ministri, rimarrebbero a Parigi, finchè il principe Giuseppe non avesse loro significato l'ordine di partire; che, per evitare qualunque equivoco, egli lo farebbe loro pervenire per mezzo del gran giudice Molé: 3.° fu decretato che il presidente del Senato accompagnerebbe l'Imperatrice, e che prima di partire, scriverebbe a tutti i membri di questo corpo di non obbedire ad alcuna convocazione illegale, cioè che non fosse fatta nelle forme prescritte dalle costituzioni ». (Nota del general SAVARY).

ciali municipali, togliergli la presenza di quel centro d'azione che chiamavasi governo, era dar morte al principio stesso dell' Impero ; un sistema di rivoluzione senza Parigi , era una chimera. Il pericolo diveniva più grande , il rischio si faceva imminente sempre più , e già gli esploratori annunziavano che eransi vedute le prime lance dei Cosacchi al Bourget e al Louvre. In un cerchio di tre leghe, 180,000 uomini stringevansi sotto le loro bandiere spiegate.



CAPITOLO DECIMOTERZO

BATTAGLIA E CAPITOLAZIONE DI PARIGI — CADUTA DI NAPOLEONE.

Situazione strategica di Parigi. — Suoi mezzi di difesa. — Sue alture. — Sue riviere. — Mezzo e ordinamento militare. — La giornata del 29 marzo. — Partenza dell'imperatrice. — Talleyrand e il Senato. — Partenza dei ministri. — Autorità municipali. — I prefetti di polizia e della Senna. — Primo sintoma dell'avvicinamento degli alleati. — Pubblicazioni della polizia. — Enumerazione dell'esercito nemico. — I sovrani a Bondy. — Piano di assalto. — I marescialli Mortier e Marmont. — Proclama degli alleati. — Dispiegamento delle loro colonne. — Assalto delle alture. — Arrivo di Blücher. — Le alture girate dalla parte di Neuilly. — Impotenza di resistere. — 180,000 uomini sotto le mura di Parigi. — Capitolazione in nome dei marescialli Mortier e Marmont. — Il Consiglio municipale a Bondy. — Ingresso degli alleati. — Parigi la sera del 31 marzo. — Convocazione del Senato. — Progetto dichiarante la decadenza di Napoleone letto dall'abate Grégoire. — Rapporto di Lambrecht per la decadenza. — Il partito repubblicano contro Napoleone. — Atto di decadenza. — Governo Provvisorio. — Indirizzi ed ordini agli eserciti per separarli dall'Imperatore.

(Dal 29 *Marzo* al 6 *Aprile* 1814).

Parigi considerato, come città di resistenza e di guerra, è posto in una buona situazione strategica. Due riviere lo circondano coi loro mille giri, e serpeggiano in un raggio di qualche lega. Dal monte Valeriano, situato all'occidente fino alla fortezza di Vincennes, Parigi è protetto da alcune alture che lo circondano d'una cinta di fortificazioni naturali: il monte Valeriano, Clichy, Montmartre, i rialti Saint-Chaumont; non è veramente aperto che

a mezzodì, e dopo l' ingrandimento della monarchia sui feudatari, la riunione della Borgogna e del Borbonese, quella frontiera del regno erasi talmente estesa, che da quella parte pareva che Parigi non dovesse aver nulla da temere. Così al nord dei rialti, a levante delle riviere proteggevano la capitale, attraversata dalla Senna, divisa in due città, come Dresda, ove non ha guari erasi data la gran battaglia d'Alemagna.

Sotto il rapporto dell'arte e delle opere militari, tanto il Parigi del medio evo era fortificato e inespugnabile, altrettanto il nuovo aveva poco pensato ai suoi mezzi di difesa; risalendo alquanto nella storia, allorchè i Normanni assalirono Parigi dalla parte del fiume furono respinti dalle fortificazioni monastiche di Santa Genevieffa, di San Germano l'Ausserrese e di San Germano dei Prati. Furon fatti prodigi di valore: i religiosi difesero la città, ed i barbari furono obbligati a ritirarsi. Al tempo dei Borgognoni e degli Armagnac, Parigi era quasi inespugnabile, tanto le sue opere militari erano moltiplicate; sulla strada del nord e dell' est, eravi il vecchio castello di Winchester (Bicêtre), appresso Vincennes; Vincennes era sostenuto dalla Bastiglia, la Bastiglia dal Castelletto, dal Louvre e dalla Porta Sant' Onorato. Al mezzogiorno Santa Genevieffa, protettrice del quartiere dell' università, rispondeva colle sue fortificazioni a quelle di Winchester. Sul monte Valeriano quattro torri quadrate dominavano la riviera; San Germano in Laye era uno dei castelli più forti, un posto avanzato verso la Normandia, colle torri di Saint-Cloud e di Meudon, sostenute esse pure dal castello Saint-Oven e dal monastero

di San Dionigi. A Nostra Donna delle Virtù eranvi nuove torri quadrate non lungi dal castello di Bondy che proteggeva la foresta e la strada di Meaux. Parigi, anche nel secolo XVI era tanto forte che Enrico IV l'assediò invano; non fu debitore della resa della città che al tradimento degli scabbini, che di notte clandestinamente gli aprirono le porte [1].

Le epoche più molli del XVIII secolo, i costumi effeminati delle generazioni, avevano lasciato cadere in rovina quegli antichi monumenti di difesa; a misura che Parigi erasi ingrandito, i bastioni, le belle passeggiate con piantagioni d'alberi erano successe alle fortificazioni dei tempi feudali; la monarchia non ammetteva che Parigi potesse esser minacciato. Sotto il secolo finanziero, Parigi aveva dovuto la sua cinta di sette leghe solo alla rapacità degli appaltatori generali [2]; le barriere chiuse da un cancello di ferro, erano buone al più per arrestare i contrabbandieri; che difesa poteva essere una semplice camicia di pietra contro un grande esercito che aveva parchi di più centinaia di cannoni? Eransi lasciati cadere tutti gli antichi forti che circondavano Parigi; il delirio della rivoluzione aveva distrutta la Bastiglia; non ne restava più pietra sopra pietra, e a questa debolezza di mezzi, bisognava anche aggiungere alcune considerazioni prese in un ordine superiore d'idee; Parigi, capitale, che conteneva allora 600,000 anime poteva difendersi?

[1] Ho fatta la descrizione di Parigi nel secolo XVI nella mia *Storia della Riforma, della Lega e del regno di Enrico IV*.
[2] Nel 1785.

Qualunque gran massa di popolazione ha certamente un' energia che le vien procurata dal suo numero; ma ha pure dei bisogni derivatile dalla civiltà e dal lusso e i quali non le permettono una difesa a oltranza. Napoleone, qualunque cosa sia potuto fargli dice a Sant' Elena nelle sue Memorie [1], aveva deciso bastantemente la questione coi suoi gazzettini in data di Vienna e Berlino; egli aveva detto all'arciduca Massimiliano: « esser follia per una città incivilita, con bisogni di lusso, tentare una difesa contro un grand' esercito »; e la prova migliore è che nel 1814 non pensò a gettare neppure una prima linea d' opere intorno a Parigi. Può fortificarsi una capitale contro l'assalto, ma come preservare una popolazione di quasi un milione d' anime dalla fame e da tutti i bisogni che opprimono le città assediate? Non sarebbe facile alle bande nemiche di tagliare le strade, d' arrestare i convogli? 30, o 40,000 uomini di cavalleria leggiera, un centinaio di pulks di Cosacchi bastano a tal uopo; e non si contano per nulla le debolezze d' una civiltà avanzata? qualunque città ove siano teatri, casini, borsa, credito pubblico, commercio, lusso, non può sostenere un lungo assedio, e l' esperienza l' ha provato. Un istinto ragionato ha cambiato in passeggi le fortificazioni, perchè se nel medio evo la popolazione d' una capitale semplice e religiosa poteva difendersi, oggi due giorni d' assedio basterebbero per porla alla disperazione; una gran città è una donna di mondo, toglietele i divertimenti, è perduta.

[1] Le compilazioni di Sant' Elena mi sembrano asserzioni spesso arbitrarie e non ponderate sopra gli uomini e le cose: è stato in facoltà dei loro autori il fare apparire come leggieri, servigi belli ed importanti.

Così era Parigi nel 1814, quando il nemico minacciò le sue mura; gli elementi di resistenza che possedeva erano limitatissimi; i depositi dei reggimenti non oltrepassavano i 1,500 uomini; gl'invalidi e i veterani potevano dare 2,500 uomini per l'artiglieria; le scuole militari di Saint-Cyr e quella Politecnica avevano offerto dei distaccamenti pel servizio dei cannoni e la condotta di qualche compagnia; la guardia nazionale, regolarmente ordinata, dava un totale di 13,000 uomini; ma ognuno sa che quando trattasi d'una guerra attiva, i volontari son poco numerosi; per quanto sottomessi all'ordine, non lo sono tanto da esporsi ad una guerra fuori delle mura. Parigi non poteva dunque realmente contare per sua difesa che 5 o 6,000 uomini nella città; parlavasi è vero di armare i sobborghi, ma la maggior parte degli uomini validi erano all'esercito; eransi reclutati dieci reggimenti di bersaglieri della giovine guardia fra gli operai, e dai registri dei *maire* dell'8.° circondario, resulta che a Leipsick quasi 1,400 giovanotti del sobborgo Sant'Antonio erano caduti per la patria; eranvi ancora colà alcuni vecchi soldati della Rivoluzione, ma i cittadini ne avevano paura, chiamavanli giacobini. La sola forza reale che proteggesse Parigi erano i corpi dei Marescialli Marmont e Mortier, che ritiravansi dinanzi agli eserciti di Blücher e di Schwartzenberg, il di cui vero effettivo non sommava a 1.7000 uomini [1].

La giornata del 29 marzo era stata molto trista. La mattina l'Imperatrice era partita per Blois,

[1] Io ho conservato un gran carattere d'imparzialità in questa relazione; mi separo dalle volgarità dello spirito di partito: tutto è stato scritto da me sui documenti del dipartimento della guerra.

in mezzo ai suoi dignitari, cogli occhi mesti, la faccia costernata; veniva condotta come prigioniera, come una specie d'ostaggio, per mallevadoria della vita e della fortuna di tutti quelli che la circondavano. Il re di Roma lasciò le Tuillerie con un sentimento di dolore indicibile, il povero bambino non voleva partire; bisognò strapparlo, da quel palazzo che egli non doveva più rivedere: piangeva, dava degli ordini come un piccolo re, ma non si fece alcun conto delle sue impazienze, dei suoi pianti e dei suoi *no* imperiosi; per lui cominciava l'esilio fin dalla culla. Tutti i Buonaparte seguirono l'Imperatrice, per porsi sotto il suo egida, e la vecchia madre di Napoleone, madama Letizia, potè accorgersi quanto le sue previdenze economiche fossero state giuste; i denari erano per farle comodo; ella erasi poco illusa sulle grandezze della sua schiatta. Giuseppe solo, come luogotenente dell'Imperatore, restava a Parigi.

Secondo l'ordine di Cambacérès, tutti i ministri dovettero seguire l'Imperatrice a Blois, e con essi Lacépède, presidente del Senato e Talleyrand, vice grand'-elettore. Talleyrand fece i suoi preparativi, come gli altri dignitari, in perfetto ordine. Meno proponevasi di partire, più ne mostrava esternamente la volontà; il suo servizio fu pronto e la sua carrozza a sei cavalli si diresse verso la barriera del Maine. Egli stesso compiacevasi di raccontare la maniera piccante colla quale fecesi arrestare [1]. Nell'uscire dalla barriera gli venne chiesto il suo

[1] Aveva fissato coi suoi amici di ritrovarsi con loro nella stessa sera al suo palazzo.

passaporto; i domestici si affrettano a rispondere « è il principe grand'elettore, non ne ha bisogno ». Ma allora Talleyrand mettendo fuori la testa dallo sportello disse al suo staffiere: « Non sapete quel che vi dite, questi signori hanno ragione, il principe grand'elettore deve obbedire alla legge, più di tutti gli altri. Torno indietro, perchè non sono in regola »; e ritornò al suo palazzo. I ministri, salvo il general Clarke, lasciarono Parigi, e il general Savary partì l'ultimo. Secondo il principio posto dall'Imperatore, la sede del governo non era più nella capitale (ove era l'imperatrice ivi era la Francia); non dovevano rimanere a Parigi che le autorità municipali, i due prefetti di polizia e della Senna, e come capo supremo, Giuseppe Buonaparte, luogotenente generale, incaricato degli ordini dell'Imperatore. Alla sua partenza il general Savary andò a visitare Pasquier e de Chabrol, per dar loro le sue ultime istruzioni sul governo di Parigi; con Chabrol, tutto si ridusse a qualche principio generale per l'amministrazione della gran città durante la sua assenza; sapeva il consiglio municipale avversissimo all'Imperatore, e Bellart non dissimulava le sue simpatie pei Borboni. Con Pasquier, il general Savary si mostrò più confidenziale; il ministro ed il prefetto avevano fra loro delle relazioni più intime, e gli disse con una certa franchezza militare: « Pasquier, ecco la fine di tutto questo; io l'aveva previsto da gran tempo, e non ho mai dissimulato la verità all'Imperatore. È per nascere un nuovo governo. in tal caso sarete necessariamente chiamato a farne parte; io credo l'Imperatore perduto; quel che vi raccomando è il buon ordine e la tranquillità di Pa-

rigi; fra ventiquattr'ore voi sarete assediati e presi; non v'è mezzi di difendersi contro tali moltitudini. In quanto a me, vado a Blois ad adempiere fino all'ultimo il mio dovere: avrò finito presto ».

L'aspetto di Parigi, il 29 marzo, aveva qualche cosa di singolare e di allarmante. Un terzo della popolazione ricca ed opulenta aveva lasciato la città per i dipartimenti del centro; i cittadini si chiudevano nelle loro case; una porzione notevole della Banca e dell' alto commercio come Tourton, Delessert, Malet, Perregaux, si riunivano per preparare uno scioglimento alla crise che aveva fatto scendere le azioni della Banca al di sotto di 500 franchi e i fondi pubblici a 47 franchi. Alcuni uomini di finanza che poi sonosi illustrati nel movimento liberale, erano i più decisi a finirla con una situazione deplorabile pel commercio e per l' industria. Il governo dell'Impero pesava; sbarazzarsene sarebbe sembrato a tutti un sollievo; di tempo in tempo si udiva per le vie il lugubre rumore delle carrette piene di feriti, che andavano ad ingombrar gli spedali. L'artiglieria veniva tirata a forza di braccia sulle alture, e la sera vedevansi i fuochi dei bivacchi dei marescialli Marmont e Mortier su Montmartre e Saint-Chaumont. Erasi fatto nella mattina l'appello dei volontari per la difesa di Parigi, e il termine medio fu di 6 a 7 guardie nazionali per compagnia; vennero diretti sopra Clichy, il punto estremo della linea meno minacciata, dove il maresciallo Moncey riuniva il suo stato maggiore. Ad ogni barriera eransi stabilite delle barricate di tavole capaci ad arrestare qualche Cosacco, ma che non potevano opporre una seria resistenza ad eserciti agguerriti. Il numero degli

abitanti delle campagne che accorrevano a cercare un asilo nelle strade aveva aumentato quasi d'un terzo la popolazione soffrente di Parigi; era cosa deplorabile vedere quei poveri contadini che riparavano le loro mandre nella gran città e bivaccavano sotto i portoni. Quest'affluenza recò il vantaggio dell'accrescimento dei mezzi della città; si contarono alle barriere più di 1500 bovi che avevano pagato la loro gabella, perchè il fisco non aveva mai pietà.

Alle tre della sera venne attaccato in Parigi un proclama firmato da Giuseppe Buonaparte, luogotenente generale dell'Imperatore e comandante in capite della guardia nazionale. Questo era destinato a rassicurare la capitale, eccitandola però alla resistenza; dicevasi, che una semplice colonna nemica era penetrata in Meaux, e marciava sopra Parigi per la via di Alemagna; l'Imperatore le teneva dietro da vicino col suo esercito vittorioso; l'Imperatrice e il re di Roma erano partiti per la Loira, ma egli, Giuseppe, restava in mezzo ai Parigini invitandoli ad armarsi; basterebbe opporre una breve una viva resistenza alla truppa meschina del nemico [1] ».

[1] *Proclama di Giuseppe.*

« Cittadini di Parigi, una colonna nemica s'è portata sopra Meaux. Ella si avanza per la strada d'Alemagna, ma l'Imperatore la segue da vicino alla testa d'un esercito vittorioso.

« Il consiglio di reggenza ha provveduto alla sicurezza dell'Imperatrice e del re di Roma. Io rimango con voi.

« Armiamoci per difendere questa città, i suoi monumenti, le sue ricchezze le nostre donne, i nostri figli, tutto ciò che ci è caro. Che questa gran città divenga per pochi momenti un campo, e che il nemico l'onta propria ritrovi sotto le sue mura che egli spera passare trionfante.

« L'Imperatore marcia in vostro soccorso. Secondatelo con una breve e viva resistenza e conserviamo l'onore francese ».

GIUSEPPE.

La polizia aveva attaccato, dopo il proclama di Giuseppe, un altro cartello senza firma con questo titolo: *Ci lasceremo noi saccheggiare, ci lasceremo noi bruciare* [1]? Era attributo a Etienne, o almeno all'uffizio dell'opinione pubblica, del quale egli era il capo. Anche in questo dichiaravasi che un piccolissimo corpo di 25 a 30,000 uomini si avvicinava a Parigi; avrebbe potuto questo vincerla contro 500,000 cittadini? quegli avventurieri non volevano che tentare una sorpresa; bisognava annientare quei barbari; la capitale sarebbe la tomba dell' esercito che presumesse trapassarne le porte. « Abbiamo cannoni, baionette, picche, ferro; i nostri sobborghi, le nostre strade, le nostre case, tutto può servire alla nostra difesa. Si stabiliscano se fa di bisogno delle barricate, mettiamo fuori le nostre carrozze, e tutto ciò che può impedire il passo; rendiamo le nostre mura merlate, scaviamo fosse, trasportiamo nelle nostre case le lastre delle vie, e il nemico spaven-

[1] *Cartello della polizia.*

« *Ci lasceremo noi saccheggiare? ci lasceremo noi bruciare?*

« Nel tempo che l'Imperatore giunge alle spalle del nemico, da 25 a 30,000 uomini condotti da un audace avventuriere osano minacciare le nostre barriere! Faranno essi paura a 500.000 cittadini che possono sterminarli? Questa banda non lo ignora, le sue forze non le servirebbero per mantenersi in Parigi; non vuol fare che una sorpresa. Siccome non potrebbe rimanere fra noi che pochi giorni, si affretterebbe a saccheggiarci, ad empirsi d'oro e di bottino, e quando un esercito vittorioso la costringesse a fuggire dalla capitale non ne uscirebbe che scorta dalla luce delle fiamme da lei accese.

« No, noi non ci lasceremo saccheggiare: non ci lasceremo bruciare! Difendiamo i nostri beni, le nostre donne, i nostri figli; e diamo tempo al nostro prode esercito di giungere per annientare sotto le nostre mura i barbari che venivano per rovesciarle! Abbiamo la volontà di vincerli, ed essi non ci assaliranno! La nostra capitale sarebbe la tomba d'un esercito che volesse forzarne le porte. Noi abbiamo in faccia al nemico un esercito considerevole, comandato da capitani abili ed intrepidi; non si tratta che di secondarli ».

tato tornerà indietro! Figuriamoci un esercito che tentasse di attraversare i nostri sobborghi in mezzo a tali ostacoli, in mezzo al dubbio fuoco della moschetteria che partirebbe da tutte le case, alle pietre, alle travi che verrebbero gettate giù dalle finestre. Quest' esercito sarebbe distrutto prima di giungere nel centro di Parigi. Ma no: lo spettacolo di tali preparativi, lo forzerebbe a rinunziare ai suoi vani progetti, e si allontanerebbe frettoloso per non trovarsi stretto anche alle spalle dall' esercito dell'Imperatore ».

Invano volevasi illndere il popolo; non era un corpo di avventurieri di 25 o 30,000 uomini quello che avanzavasi sopra Parigi, ma gli eserciti uniti di Schwartzenberg e di Blücher che formavano una massa di 180,000 baionette colle riserve. Appena seguì la riunione dei due eserciti delle pianure della Sciampagna, questi marciarono arditamente e a corpi numerosissimi sopra Parigi: qual ostacolo potevano opporre i deboli corpi di Mortier e di Marmont, che contavano appena un effettivo di 17,000 uomini, composto di soldati d' ogni specie? Fino dalla sera del 28 la vanguardia d' York era giunta a Claye; il nemico si azzuffò là colla retroguardia di Marmont; il maresciallo si battè da disperato, difese colla spada il terreno palmo a palmo.

L' intero esercito di Slesia si vide da questo momento sulla Marna, e spiegandosi in tutte le sue forze guadagnò Bondy e le alture di Pantin, ove giunse verso notte. Una gran colonna nemica si diresse per Meaux colle guardie, le riserve e la cavalleria. La sera del 29 potevansi vedere i bivacchi nemici che splendevano sull' orizzonte in una linea di varie leghe,

della parte di Pantin e di Bondy. Curioso spettacolo nella storia della civiltà è questo convegno dell'Europa sotto le mura di Parigi, il centro dei grandi lumi! i posteri vedranno con stupore unito a spavento questo sorgere in armi dell'Europa, che come una gran crociata di popoli, va a chiedere alla Francia la fine d'una dittatura violenta e soldatesca; si direbbero le invasioni del IV secolo, le schiere numerose delle nazioni che accorrevano sopra Costantinopoli, la città delle immagini e delle arti. Vedete voi quei reggimenti di giovani colla loro divisa stretta alla vita, oppure quei granatieri che conservano tuttora il costume del gran Federigo? sono i Prussiani, gli studenti delle università e gli abitanti delle campagne dell'Oder e dell'Elba; al loro fianco le divise bianche e le bigie indicano gli Austriaci; vedete i Bavaresi vestiti color celeste; i Wurtemberghesi più deboli di corpo, perchè coltivano un suolo ingrato, e di rado la birra mussa nei loro bicchieri. I Russi si distinguono per l'attitudine marziale delle truppe e l'alta statura della loro guardia, sotto giovani ufficiali, eleganti come gentiluomini; più lungi sono i Cosacchi e i Baskiri dalla fisonomia tartara; essi hanno lasciato non ha guari le rive del Don o le mura della China; qual immenso avvenimento è quello che gli trae fin sotto le mura di Parigi! Omero potrebbe far quì la sua grande enumerazione dei popoli, ed il cantore della *Gerusalemme Liberata* potrebbe descrivere tante rilucenti bandiere, i blasoni le corazze d'acciaio di quelle infinite schiere che si ammassano per un'altra crociata di nazionalità europea.

A queste miriadi di nemici, qual forza può opporre la capitale? Non bisogna esagerare, e le puerilità patriottiche non sono la Storia. Il vecchio e degno maresciallo Moncey, il vero generalissimo delle forze municipali, conduce i bersaglieri della guardia nazionale alla barriera di Clichy; essi sono da 7 a 800 uomini; la loro artiglieria vien servita da alcuni veterani ed allievi della scuola politecnica con uno zelo ed un coraggio eroico; il maresciallo è a cavallo dietro alcune barricate fatte di tavole [1]; alcuni cannoni disposti in batteria dominano la pianura, appunto presso l'insegna del *Padre Lathuile*, come vedesi nel bel quadro di Vernet. I corpi dei marescialli Mortier e Marmont, composti delle divisioni Compans, Belliard, Curial, Bordesoult, stabiliscono una linea di difesa che si estende da Saint-Oven fino a Montreuil; le truppe debbono difendere Montmartre, le alture Saint-Chaumont e Belleville; sulla rada di Berry si aggruppano alcune guardie nazionali, alcuni veterani ed allievi della Scuola Politecnica; Vincennes, in fretta fortificato, viene affidato al prode generale Daumesnil. Marmont non conta più di 7,400 uomini d' infanteria e 1,400 uomini di cavalleria; egli si riduce sull' altura Saint-Chaumont; Mortier, alla testa di truppe più salde, che non passano gli 8,000 uomini deve difendere la Chapelle e Montmartre; i boschi di Romainville sì freschi e lieti vengono empiti di bersaglieri.

La sera del 29 potevasi, percorrendo la linea di Parigi vedere quali fossero realmente le situazioni

[1] L'Imperatore aveva esausto tutti i suoi mezzi per la campagna del 1814.

dell'esercito sulle difese. Le truppe del maresciallo Marmont avevano un'aria piuttosto rassegnata che entusiasta; non erano che avanzi di battaglioni, perchè si contavano 70 numeri per formare quei 7,000 uomini. Il maresciallo Mortier aveva i depositi della guardia, alcuni reggimenti di linea venuti di Spagna ed alcuni squadroni interi di cavalleria, decisi tutti a tentare la sorte delle armi. La sera il conte di Parr, aiutante di campo del principe Schwartzenberg, si presentò ai posti avanzati; prima di venire alle mani, egli offriva di accordare a Parigi una capitolazione onorevole [1]; rimesse ai marescialli un proclama degli alleati firmato da Schwartzenberg, diretto agli abitanti di Parigi, col quale loro annunziavasi lo scopo pacifico della guerra [2]; « Da venti anni l'Europa era inondata di

[1] Ho creduto essenziale di stabilire un fatto storico, cioè che nella capitolazione di Parigi tutto fu fatto di concerto col maresciallo Mortier.

[2] *Proclama.*

« Parigini, gli eserciti alleati si trovano dinanzi alla vostra città. Lo scopo della loro marcia sulla capitale è fondato sulla speranza d'una riconciliazione sincera e durevole con lei. Son vent'anni che l'Europa è inondata di sangue e di lagrime. I tentativi fatti per porre un limite a tante sventure sono stati inutili, perchè esiste nel capo stesso del governo che vi opprime, un ostacolo insuperabile alla pace. Qual francese non è convinto di tal verità?

« I sovrani alleati cercano di buona fede un'autorità salutare in Francia, che possa render salda l'unione di tutte le nazioni e di tutti i governi. Alla città di Parigi tocca nelle presenti circostanze, ad affrettare la pace del mondo. Il suo voto viene aspettato con quell'interesse che un resultato tanto immenso deve inspirare. Che ella si decida, e fin da questo momento l'esercito che è dinanzi alle sue mura diventerà il sostegno delle sue decisioni.

« Parigini, voi conoscete la situazione della vostra patria, la condotta di Bordeaux, l'amichevole occupazione di Lione, i mali chiamati sulla Francia e le vere disposizioni dei vostri concittadini; troverete in questi esempi il termine della guerra straniera e della discordia civile; voi non potreste più cercarlo altrove.

sangue e di lacrime, per causa del carattere implacabile del governo che opprimeva la Francia. I sovrani alleati venivano a cercare di buona fede un'autorità che potesse render salda l'unione di tutti i popoli e dei governi; la città di Parigi poteva accelerare la pace del mondo; appena ella si fosse decisa, l'esercito alleato avrebbe sostenuto le sue decisioni; citavasi ai Parigini l'esempio di Bordeaux, l'occupazione amichevole di Lione; promettevasi loro di rispettare la città, gli abitanti non sarebbero stati aggravati da alcun alloggio militare; l'Europa armata, dirigendosi ai Parigini, confidava nei loro nobili sforzi ». Questo proclama indicava il senso che la lega voleva dare alla guerra del 1814; dacchè erasi disciolto il congresso di Châtillon rinunziavasi a trattare coll'Imperatore, presentavansi gli alleati dinanzi alle mura di Parigi per conquistarvi la pace. I marescialli Marmont e Mortier respinsero quest'atto come emanato dal nemico; le posizioni militari erano buone; formali gli ordini ricevuti; risolvettero di battersi.

L'orologio di San Dionigi batteva le cinque della mattina, il 30 marzo, allorchè si distinsero sull'orizzonte alcuni punti neri che ingrandivano di mano in mano come enormi masse, e le scariche dell'ar-

« La conservazione e la tranquillità della città vostra saranno l'oggetto delle cure e delle misure che gli alleati si offrono di pretendere colle autorità e personaggi più ragguardevoli che maggiormente godono la pubblica stima. Nessun alloggiamento militare peserà sui cittadini.

« Con tali sentimenti l'Europa in armi dinanzi alle vostre mura a voi si dirige. Affrettatevi di corrispondere alla fiducia che essa ripone nel vostro amore per la patria e nella vostra saviezza.

« Il comandante supremo degli eserciti alleati ».

Maresciallo, principe di Schwartzenberg.

tiglieria echeggiarono da lungi. Queste prime scariche di qualche centinaio di cannoni fecero accorto Parigi della battaglia che era per combattersi sotto le sue mura. A questo segnale, Marmont, che formava la diritta della linea, spiegasi da Montreuil fino ai prati di San Gervasio, già verdeggianti come all'aurora della primavera. L'intrepido maresciallo senza calcolare il numero, prende l'offensiva; scagliasi colla spada in pugno, alla testa della sua colonna, sui villaggi di Pantin e di Romainville, dagli alleati occupati durante la notte; vengon due o tre volte presi e ripresi, una infinità di feriti accorrono in Parigi; interrogati, annunziano tutti che miriadi di nemici cuoprono la pianura; eppure gli alleati non hanno finora posto in linea che 40,000 uomini, il 6.° corpo del principe Eugenio di Wurtemberg, al servizio di Russia. Tre volte Marmont viene con lui a singolare tenzone. Alla fine Romainville vien preso da una divisione russa; il grazioso bosco degli amori è battuto dalla metraglia e coperto di morti; Marmont difende il terreno palmo a palmo; Mortier lo sostiene. È un degno combattimento ove si distinguono i più valorosi; cadono morti sotto a Mortier due cavalli; Marmont non ha più cappello, la sua divisa e crivellata di palle, ed il suo viso è di fuoco; egli non fu mai più brillante, più prode, i suoi compagni d'arme lo attestano; la sventura non deve impedirci di rendergli giustizia: 10.000 uomini si erano difesi contro 40,000; non era bastante eroismo?

Oimè l'assalto del principe Eugenio di Wurtemberg sulle alture di Chaumont non era che una semplice dimostrazione militare; in questo frattempo

l'esercito di Slesia spiegando le sue vaste colonne per il piano di San Dionigi, muovevasi verso Saint-Oven; 80,000 uomini fanno le loro evoluzioni lungo la Senna e si avanzano coi loro movimenti per Neuilly. Così le alture vengon girate; fra poche ore il nemico sarà penetrato in Parigi per la via di Normandia; la barriera della Stella è senza difesa, il ponte di Neuilly è appena guardato. Giuseppe Buonaparte, salito sulle alture di Montmartre, vede da lungi quel dispiegamento delle colonne prussiane e russe che pareva formicolassero nella pianura; Blücher è alla loro testa, si avanzano a passo di corsa e a colonne serrate per guadagnar Saint-Oven e la strada della Rivolta, che apre la via di Normandia e di Neuilly. Era appena mezzogiorno, fra tre ore gli alleati potranno penetrare in Parigi [1]. Giuseppe vede bene che tutto è finito; erasi creduto di non aver da lottare che contro una colonna smarrita di 30, o 40,000 uomini, e vi sono sotto le mura 180,000 baionette. In questo momento supremo Giuseppe scrive ai marescialli Mortier e Marmont il seguente biglietto. « Se il maresciallo duca di Treviso e il maresciallo duca di Ragusa non possono più mantenersi nelle loro posizioni, sono autorizzati a entrare in trattative col principe di Schwartzenberg e l'Imperatore di Russia che sono loro di fronte; essi si ritireranno sulla Loira ».

Così il luogotenente dell'Impero dà facoltà ai marescialli Mortier e Marmont di capitolare; la responsabilità rigorosamente militare è al coperto,

[1] Le storie volgari non hanno fatto conto di questo movimento di Blücher sopra Neuilly; con questo si giravano tutte le posizioni. Qualunque tattico deve intendere che le alture divenivano inutili.

quella dell' onore non lo è ancora. Il maresciallo Marmont s'è ritirato nel villaggio di Belleville; ogni casa, ogni via dà occasione ad un combattimento: son sette ore che egli si difende contro 40,000 uomini; non ha più intorno a sè che una divisione scelta, la sua cavalleria è quasichè disfatta; vien difeso ogni sasso della patria, e bagnato del proprio sangue; un assalto deciso degli alleati spinge questi avanzi d'un prode esercito fino alla barriera di Belleville; il nemico è già padrone di Menilmontant, gli obizzi cadono alla Bastiglia, e gli Orti son minacciati dalle batterie russe e prussiane. Mortier anch' esso, intrepido come nelle grandi battaglie, disputa il terreno; trincerato alla Villette difende il piano San Dionigi, solcato in ogni senso dalle immense colonne di Blücher.

Alla barriera di Clichy accade una scena eroica, ma senza influenza sul movimento militare per la difesa della capitale. Colà alcuni veterani mutilati, alcuni giovani dai 15 ai 17 anni, alcune guardie nazionali volontarie osano tirare sopra il nemico che sboccava, perche Blücher spiegava lungi le sue colonne dalla parte di Neuilly e di Clichy; importunato da quelle scariche fa appuntare sulla barriera alcuni cannoni e vi s' impegna un combattimento; ma non volendo stancare i suoi soldati, seguita il suo movimento per girare la posizione. Il maresciallo Moncey sa bene di non poter prender l' offensiva con poche guardie nazionali, veterani e scolari; avvezzo alle grandi battaglie, conosce di avere sotto di sè dei valorosi ma incapaci di sostenere una pugna regolare. Così, io rettifico i fatti: gli allievi della scuola Politecnica non difesero le

alture di Chaumont, come è stato mille volte scritto, nè quelle della Chapelle; colà fu data una battaglia regolare sostenuta da Mortier e Marmont [1], e non vi ebbe parte che la truppa di linea; la guardia nazionale, i veterani, gli allievi della scuola Politecnica furono posti con alcuni cannoni sui due punti estremi della linea, che il nemico difficilmente poteva toccare, alla rada dalla parte di Charenton e a Clichy. Sopra questi due punti si tirarono ripetute fucilate, si cambiò qualche cannonata; secondo gli stati officiali, dei veterani ne furono uccisi sette, gli allievi della scuola politecnica ebbero tre feriti e le guardie nazionali perdettero cinque uomini, fra i quali il celebre ventriloquo Fitz-James; ma nelle sventure, nell'inabissamento della patria, l'eroismo ha bisogno di personificarsi; cerca ciò che vi è di bello e di magnanimo per esaltarlo e glorificarne l'immagine.

Alle quattro i marescialli Mortier e Marmont, respinti uno fino alla barriera Belleville, l'altro fino al villaggio La Chapelle, si trovarono d'accordo sul senso del biglietto che aveva loro diretto Giuseppe Buonaparte. Il luogotenente generale dell'Imperatore aveva lasciato Parigi da due ore con Regnault (de Saint-Jean-d'Angély), capo di legione; non vi erano rimasti altri ufficiali che i prefetti della Senna e di Polizia, che aspettavano ansiosi il resultato della battaglia. Non potevasi più resistere; non bisognava farsi illusione, 180,000 uomini erano intorno a Parigi, ed aspettavansi le riserve; Blücher spingeva le sue colonne sopra Saint-Oven; due ore ancora e gli

[1] Anche questa è una rettificazione storica di qualche importanza.

alleati penetrerebbero per cinque o sei punti contemporaneamente, e Parigi verrebbe esposto al saccheggio e a tutti gli eccessi d' una città presa d'assalto. I marescialli Mortier e Marmont s' intesero dunque sopra una tregua; in tutta questa capitolazione mostraronsi d' una sola e medesima opinione; ambedue diressero la domanda d'armistizio al principe di Schwartzenberg. Gli alleati eransi impadroniti di tutte le alture che dominavano Parigi, non vollero acconsentire che ad un armistizio di poche ore, perchè le loro schiere erano impazienti di penetrare nella grande e ricca città; Blücher specialmente voleva finirla; poche batterie d' artiglieria sarebbero bastate per rompere le deboli muraglie, ed allora che sarebbe avvenuto? Blücher padrone di Neuilly sarebbe in un' ora ai Campi Elisi, e l' esercito di Slesia e di Boemia troverebbesi dentro Parigi.

Nella notte cominciano le conferenze fra Mortier, Marmont e il conte di Parr: gli alleati non desiderano di meglio che di far cessare l' effusione del sangue. Accennano le loro profonde colonne, e dimostrano l' inutilità di ogni resistenza; vien convenuto verbalmente che i marescialli Morties e Marmont ritirandosi col loro materiale sulla riva sinistra della Senna « avranno tutta la notte per sgombrare Parigi, le truppe alleate non vi entreranno che il 30 marzo, alle sei della mattina, senza potere assalire i marescialli che nove ore dopo ». Fin qui non è che un cambio di parole, nulla v' è di firmato, nulla di concluso. Vien fissato un convegno per l' undici della sera per compilare le clausole della capitolazione; il principe Schwartzenberg in-

vierà il suo aiutante di campo, il conte di Parr; i marescialli Mortier e Marmont scelgono i colonnelli Denis (Damrémont) e Fabvier (dipoi celebre), due uffiziali d' un gran merito. Si discute fino a notte molto avanzata sulla base di quest'atto, brevemente disteso in cinque articoli conforme alle conferenze anteriori, cioè: sgombramento della città di Parigi, consegna delle chiavi agli alleati, il materiale conservato; son raccomandati alla generosità dei sovrani gli abitanti di Parigi. I colonnelli Fabvier e Denis (Damrémont) firmano le clausole; erano le tre della mattina quando venne firmato l'atto di capitolazione di Parigi [1]. Da questo istante comincia il movimento retrogrado di Mortier e di Marmont; essi passano sulla riva sinistra della Senna. Il dovere e il potere militare son finiti: l'autorità municipale deve intendersela cogli alleati per evitare i mali d'un' occupazione violenta.

Pasquier, prefetto di polizia, Chabrol, prefetto della Senna, si recano nella notte a Bondy, agli alloggiamenti generali degli alleati, ove trovansi l'Imperatore di Russia e il re di Prussia. I due prefetti sollecitano i sovrani in nome dei loro concittadini: « perchè venga usato qualche riguardo alla gran città nella sua sventura; supplicano che venga conservato illeso il centro della civiltà e la capitale della Francia; » i prefetti insistono perchè la guardia nazionale venga chiamata a custodire i monumenti pubblici ed anche a guardare le barriere. Giungevano pure a Bondy nel medesimo tempo Alessandro

[1] Il testo della capitolazione di Parigi è in tutte le pubblicazioni contemporanee.

Delaborde e Tourton, capo di legione della guardia nazionale; venivano a reclamare il medesimo favore pel corpo dell'onorevole cittadinanza da loro rappresentato; lo Czar gli accolse con parole graziose e piene di generosità; « nulla cambierebbe a Parigi, tutte le autorità verrebbero conservate; l'amministrazione rimarrebbe tutta civile. Voi corrisponderete, signori, con Nesselrode mio cancelliere di Stato, seguiterà ad essere a voi affidata la polizia municipale »[1]. Alessandro entrando pure in qualche particolare, loro ripetè la sua solita frase: « Non son io che ho fatto la guerra a Napoleone, egli è venuto ad assalirmi fino nel mio impero; ringrazio Dio della protezione che ha accordato alle mie armi; io e i miei alleati siamo decisi a preparare la pace del mondo ». Dichiarò inoltre a de Chabrol: « che avrebbe fatto nella giornata il suo ingresso in Parigi verso mezzogiorno, alla testa del suo esercito ».

Tutta la notte fu passata in conferenze; Talleyrand si recò in persona a Bondy per intendersela con de Nesselrode, e l'imperatore Alessandro, a dimostrazione della sua fiducia, accettò l'offerta del suo palazzo di via San-Fiorentino; più volte ripetè: « Talleyrand, io non voglio imporvi cosa alcuna; la Francia è libera di scegliere la forma del suo governo; desidero non indicarne alcuna; per me sarà la migliore quella che più converrà alla nazione ». Un gran concorso di gente si agitava a Bondy; ogni opinione o partito voleva circonvenire l'imperatore Alessandro e prepararlo in suo favore. Lo Czar non era preoccupato che d'una sola cosa, del

[1] Alessandro non disse una parola dei Borboni.

suo ingresso a Parigi; ufficiali e soldati non conoscevano questa capitale che per immaginazione, desideravano vederla, salutarla, facevasi festa in quel campo, mentre, oimè! i marescialli Mortier e Marmont coi gloriosi avanzi dell'esercito di Francia attraversavano tacitamente i ponti della Senna. Sagrificando Parigi avrebbero potuto impegnare un combattimento fra la riva sinistra e la destra, rinnovare lo spettacolo di Dresda; ma quest'eroismo non consuonava colla stanchezza degli animi; ed altronde una città di piaceri, di divertimenti, una città melodrammatica, come ho già detto, difficilmente si offre in olocausto a un'idea, e meno ancora ad un uomo [1]. Ciò può scriversi o dirsi, ma non si fa.

Il 31 Marzo, fino dalle sei mattutine, Parigi fu testimone d'uno spettacolo inaudito negli annali; le sentinelle furono cambiate dalle truppe alemanne e russe; il corpo del principe Eugenio di Wurtemberg prese possesso dei punti militari, le alture furono armate con cannoni di grosso calibro; le barriere inondate di truppe, ad ogni cantonata vi erano dei Cosacchi a cavallo della guardia imperiale russa per mantener l'ordine e la polizia. Il loro costume era bizzarro.

Siccome la curiosità a Parigi domina ogni altra passione, i bastioni furono fino dalla mattina coperti di gente; le botteghe, chiuse la vigilia, vennero aperte con fiducia; era pieno di popolo dappertutto

[1] Fortunatamente le abitudini gravi e positive dei politici respingono tali follie dei partiti e danno luogo alle transazioni fra le idee, gli uomini e i governi. In tutte l'epoche disperate, sorge qualche uomo di genio che salva un paese.

per vedere l' imperatore Alessandro e il re di Prussia; eppure era un tristo giorno per l' orgoglio nazionale! Questi sovrani, partiti da Bondy alle nove della mattina, a mezzogiorno toccavano la porta San Martino; gli stati maggiori aggruppati intorno ai loro monarchi, vestiti col più gran fasto, portavano con una certa affettazione e civetteria le loro belle divise scarlatte, verdi, azzurre, coperte d' oro: fu osservata la bella statura d' Alessandro, il granduca Costantino dalla figura d' origine tartara, ed il re di Prussia in un costume modesto come il discendente di Federigo; erano seguiti dal fiore dei loro eserciti che seguitò a sfilare sui bastioni fino a sera; erasi avuto cura di non fare entrare in Parigi che le guardie, infanteria, cavalleria e artiglieria, cosicchè i Parigini poterono vedere la forza e il brillare aspetto degli eserciti nemici. Tutti i soldati portavano ai loro *schakos* dei ramoscelli, segni misteriosi delle società segrete simbolo della liberazione [1] e dell' antica quercia che ben presto sarebbe rinverdita. Dovrò io dirlo? oimè! la dimentica città non fu trista in quel giorno; il nostro carattere nazionle è avido di novità; eppoi Parigi avrebbe avuto mezzo di rifarsi; per mezzo delle arti, dello spirito, dei piaceri e della civiltà avrebbe domato i vincitori. Alessandro fu circondato d' acclamazioni; tutti si accalcarono intorno a lui, furono fino alzate le deplorabili grida di *viva gli alleati*! E perchè rinunziar così alla patria, incensare così gli stranieri? Perchè eravi allora stanchezza e scoraggiamento; non potevasi più sopportare il governo imperiale; l' Europa diceva di marciare per

[1] Furono presi quei ramoscelli come segnali di vittoria, di orgoglio: s'ingannarono.

la nostra liberazione, le parole d'Alessandro annunziavano la pace e la nazionalità francese. Nel giorno stesso i fondi risalirono di 5 franchi, le azioni della banca di 200 franchi: pareva rinascere dappertutto la fiducia, gli alleati facevano nobili dimostrazioni; tutti, generali e ufficiali, mostravansi gentilissimi ed educati: i sovrani salutavano il popolo e la guardia nazionale; rispondevano con bontà a tutti; il grido di pace risuonava sui loro passi, i partitanti della casa di Borbone agitavano fazzoletti bianchi, e le donne sempre entusiaste facevano sentire i loro voti per la restaurazione.

La sera si vide uno spettacolo non meno singolare; tutti quegli ufficiali non ha guari tanto formidabili, quei giovani che avevano affrontato tutti i pericoli, si sparsero nel Palazzo Reale, in tutti i luoghi di piacere, presso i ristoratori e i caffettieri, e vi fecero delle spese considerevoli con quella indifferenza militare che non pensa mai al giorno dopo; le bische si riempirono di quei soldati avventurieri che ogni giorno rischiavano ad un altro gioco la vita. Il patriotta Blücher, il granduca Costantino, i Russi, gl'Inglesi giocavano sfrenatamente. Parigi, tanto tristo il giorno innanzi, era diventato clamorosissimo; non erasi levata alcuna contribuzione, la guardia nazionale manteneva l'ordine. Forse per la prima volta nei fasti del mondo, una gran città si sentì più prospera in conseguenza d'una occupazione straniera, perchè gli alleati annunziavano il trionfo dei principj patriottici, e i primi atti del Senato fecero intendere che la libertà pubblica non era perduta, e che colla pace si acquisterebbe un governo politico e liberale.

Appena lo Czar Alessandro ebbe finito la rivista delle sue truppe e risposto agli *hourrà*, andò ad alloggiar nel palazzo di Talleyrand; questo segno di fiducia accrebbe considerevolmente il credito dell' uomo di Stato sul quale gli occhi di tutti erano rivolti. Dovevano naturalmente riunirsi intorno a lui tutti i malcontenti che volevano un cambiamento politico, tanto realisti che patriotti. Talleyrand con grand' accortezza non parlava per ora che della libertà del Senato nell' azione delle sue prerogative; bisognava prendere un partito, ma liberamente; dichiarò formalmente che l' intenzione dello Czar, il quale ben presto l' esprimerebbe in una dichiarazione solenne, era che tutto venisse fatto dalle corporazioni dello Stato; il Senato in Russia, era una grande istituzione, lo Czar vedeva dunque con piacere il movimento senatorio che seguiva a Parigi. Fu presa l' iniziativa dalle opinioni repubblicane, implacabili contro l' uomo del 18 nebbioso; l' opposizione senatoria trovava finalmente un mezzo d' esprimersi dacchè non aveva più da temere Napoleone e i suoi fautori; dovevasi preparare la formazione d' un altro governo politico. Talleyrand si diressse dunque alle opinioni di Grégoire, Lambrecht, Lanjuinais, Destutt-Tracy, e Garat; questi senatori si erano stabiliti in seduta permanente nella giornata del 30 marzo in casa di Lambrecht [1]; eravisi portato anche l'abate Sieyès, malcontento fino dal 18 nebbioso; trovava là un' occasione di esprimere i suoi rancori contro Napoleone. L'abate Sieyès non era opposto al partito dello straniero;

[1] Tutti questi particolari mi sono stati comunicati da un principale attore di questo gran dramma.

altre volte, quando era direttore, aveva trattato colla Prussia per chiedere un sovrano della casa di Brunswick, anzi fu il primo ad annunziare ai patriotti che Parigi aveva capitolato; de Tascher mandò a cercare Giuseppe Buonaparte per sapere quel che dovevasi fare, ma egli era partito. Da quel punto non si parlò più che della decadenza dell' Imperatore; era questo l'antico progetto dell' abate Grégoire, che il general Malet aveva voluto effettuare nell' ottobre 1812.

Questa idea di decadenza era sempre piaciuta al partito repubblicano; ci si fermava sopra con piacere, perchè dichiarare una decadenza è l'atto più completo della sovranità popolare; dichiarar decaduto un principe è dire esservi un' autorità superiore alla sua. Talleyrand non ignorava tutta la forza che egli potrebbe trarre dalle prevenzioni trattandosi di uomini d' idee limitate, come l' abate Grégoire e Lambrecht; egli accarezzò tutto il loro odio contro Napoleone, e siccome dovevano secondarlo nella formazione d' un governo provvisorio, fissò che nella sua qualità di vice-grand' elettore egli convocherebbe i membri del Senato presenti a Parigi per deliberare sulla crise pubblica; un gran numero erano in missione, e il presidente, de Lacépède, era a Blois presso l' Imperatrice; il che non arrestò Talleyrand, e diresse una lettera di convocazione a tutti i senatori presenti a Parigi. Non si fece alcun conto degli ordini dell' Imperatore; erasi deciso dopo la cospirazione Malet, che il principe solo poteva convocare il Senato, ma la crise era grande abbastanza perchè qualcheduno prendesse l' iniziativa per riunirlo. Non eravi più governo a Parigi.

Fu il dì 1.° d'aprile, alle ore due, che i senatori, in numero di trenta membri, si riunirono al Lussemburgo, sotto la presidenza di Talleyrand [1]. Regnava

[1] Ecco il testo del processo verbale tratto dagli archivi del Senato.

Seduta del 1.° *aprile* 1814.

« Son presenti circa trenta membri. La seduta viene aperta alle 3 e mezzo sotto la presidenza di S. A. S. il principe di Benevento, vice-grand'elettore.

« Il presidente prende la parola e dice:

« Senatori, la lettera che ho avuto l' onore di dirigere a ciascuno di voi per prevenirlo di questa convocazione ve ne fa conoscere anche l'oggetto. Trattasi di trasmettervi delle proposizioni; questa parola sola basta per indicare la libertà che ha ciascuno di voi in quest'assemblea. Questa vi porge l'occasione di lasciar prendere un generoso slancio ai sentimenti dai quali l'anima di ognuno di voi è ripiena, di salvare il vostro paese, di accorrere in soccorso d'un popolo abbandonato.

« Senatori, le circostanze, per quanto siano gravi, non possono esser superiori al patriottismo fermo ed illuminato di tutti i membri di quest' assemblea; ed avete sentito certamente tutti ugualmente la necessità d'una deliberazione che chiuda la porta a qualunque ritardo, e che non lasci scorrere la giornata senza ristabilire l' azione amministrativa, questo primo di tutti i bisogni, per mezzo della formazione d'un governo, la di cui autorità, formata per il bisogno presente, non può se non esser rassicurante.

« Vari membri ottengono un dopo l'altro la parola per fare diverse proposizioni, che il Senato adotta immediatamente in questi termini:

« 1.° Verrà stabilito un governo provvisorio, incaricato di provvedere ai bisogni dell' amministrazione, e di presentare al Senato un progetto di costituzione che possa convenire al popolo francese. — Questo governo sarà composto di cinque membri. — Il Senato per membri del governo provvisorio sceglie: Talleyrand, principe di Benevento; il senatore principe di Beurnonville; il senatore conte di Jaucourt; il duca di Dalberg, consigliere di Stato; Montesquiou, antico membro dell'assemblea costituente.

« Dopo aver proclamato queste elezioni, Talleyrand aggiunge: « Una delle principali cure del governo provvisorio dovendo essere la compilazione d' un progetto di costituzione, i membri di questo governo quando si occuperanno di tal compilazione, ne avviseranno tutti i membri del Senato, i quali sono invitati a concorrere coi loro lumi alla perfezione d'un lavoro tanto importante ».

« 2.° La nomina del governo provvisorio sarà notificata al popolo francese dai membri di questo governo. — Il senato decreta come principio, ed incarica il governo provvisorio di farlo intendere sostanzialmente nel suo indirizzo al popolo francese: « 1.° che il Senato e il Corpo legislativo saranno dichiarati parte integrante della costituzione

negli animi la più grande inquietudine: che cosa farebbesi che cosa si risolverebbe? Talleyrand prese là parola e disse brevemente: « che non dovendo esporre se non delle proposizioni, ognuno doveva portare in quell'assemblea intera libertà d'opinione; il Senato era stato convocato perchè salvasse la

progettata, salve le modificazioni che saranno giudicate necessarie per assicurare la libertà dei suffragj e delle opinioni; 2.° che l'esercito, come pure gli officiali e soldati in ritiro, le vedove ed ufficiali pensionati, conserveranno i gradi, onori e pensioni delle quali essi godono; 3.° che non verrà in alcun modo pregiudicato il debito pubblico; 4.° che le rendite dei dominj nazionali saranno irrevocabilmente mantenute: 5.° che niun francese potrà esser ricercato per le opinioni politiche che egli avesse potuto emettere; 6.° che la libertà dei culti e delle coscienze sarà proclamata, come pure la libertà della stampa, salva la espressione legale dei delitti che potessero nascere da questa libertà; 7.° finalmente che il governo provvisorio è incaricato di presentare un progetto di costituzione tale che non ponga in pericolo in alcun modo i principj che formano la base di queste proposizioni.

« Queste deliberazioni prese e firmate dai presidenti e segretari, il Senato proroga la seduta alle 9 della sera, per sentire e adottare la compilazione del processo verbale della seduta stessa, e per firmarne individualmente le copie.

« Alle nove della sera la seduta vien riaperta sotto la presidenza del senatore conte Barthelémy. Il processo verbale della mattina è letto ed approvato con menzione delle scuse addotte dai senatori Vernier, Decroix, Garran-Coulon, François de Neufchâteau e Thévenard, i quali, per causa di malattia non hanno potuto assistere alla seduta di questo giorno.

« Si è quindi proceduto dai membri presenti alla firma di questo processo verbale, nel modo che segue: Abrial. Barbé di Marbois Barthélemy, de Bayane, de Belderbusch, Berthollet, de Beurnonville. Buonaccorsi, Carbonara, Chasseloupe-Laubat, Cholet, Colaud, Cornet, Davous, De Gregory, Mercorengo, Dembarrère, Depère, Destutt-Tracy, d'Harville, d'Haubersaert, d'Hédouville, du Bois du Bais, Emmery, Fabre (de l'Ande) Ferino, de Fontanes, Garat, Grégoire, Herwyn de Nevelle, de Jaucourt, Journu, Aubert, Klein, Lambrecht, Lanjuinais, de Launoy, Lebrun de Richemont, Lejear, Lemercier, de Lespinasse, de Malleville, de Meerman-Vandalem, de Monbadon, Pastoret, Péré, Pontécoulant, Porcher de Richebourg, Rigal, Roger-Ducos, Saint-Martin de Lamotte, de Sainte-Suzanne, Saur, Schimmelpenninck, Serrurier, Soulès, de Tascher, de Valence, maresciallo duca di Valmy, Van Dedem, Van Gelder, Van Depoll, de Vaubois, Villetard, Vimar, de Volney ».

nazione e venisse in aiuto d' un popolo abbandonato. Il patriottismo del Senato non doveva lasciar trascorrere la giornata senza ristabilire l'azione amministrativa e formare un governo provvisorio ». Queste parole non fecero sorgere alcuna obiezione sull'illegalità della convocazione: stabilire un governo provvisorio era un'idea che aveva formulata anche Malet; il partito repubblicano ricordava che il dì 10 agosto fu formato un consiglio provvisorio dopo la decadenza di Luigi XVI, preparata dai Girondini. Il voto fu unanime, ed il Senato elesse per membri del governo provvisorio Talleyrand, testa politica; Beurnonville, che alcune memorie diplomatiche facevano accetto alla Prussia; il duca di Dalberg, simbolo dell'Alemagna; Jaucourt, devoto a Talleyrand e a Luigi XVIII, in corrispondenza coi sovrani esteri; e l'abate di Montesquiou, antico membro dell'assemblea costituente, un corrispondente del re. Finalmente per lusingare anche di più il partito repubblicano e comprometterlo nella questione, Talleyrand invitò tutti i senatori a concorrere coi loro lumi al perfezionamento d'un lavoro costituzionale; il quale riposerebbe sopra basi liberalissime; bisognava dirigersi al popolo con franchezza; il governo provvisorio parlerebbe alla Francia per annunziarle esser giunta l'ora della libertà.

Secondo le massime provvisoriamente formulate, fu fissato che il Senato e il Corpo legislativo farebbero parte integrante della costituzione con una maggior libertà di suffragi e di opinioni. Verrebbero conservati all' esercito i gradi e le pensioni; il debito pubblico mantenuto, la vendita dei dominj nazionali ratificata; amnistia per il passato; libertà

dei culti e della stampa; tali dovevano essere le basi della nuova costituzione. Questa seduta del Senato ripresa due volte e che non terminò se non a notte molto inoltrata, fu un trionfo delle opinioni patriottiche sul governo imperiale di Napoleone. Si avanzava direttamente verso una nuova era; per qualcheduno questa era un mistero; altri vedevano chiaramente che lo scopo di Talleyrand era preparare con misura la restaurazione borbonica con guarentigie di libertà. Lo stabilimento d'un governo provvisorio non equivaleva alla decadenza di Napoleone? fare senza di lui, compilare una costituzione senza di lui, non era pronunziare per questo solo fatto la caduta dell'Imperatore?

Nella seduta del giorno dopo, si parlò con più franchezza; furono esposte le formule; l'abate Grégoire propose di dichiarare: « Napoleone Buonaparte e la sua famiglia decaduti dal trono, e l'esercito e il popolo sciolti dal giuramento di fedeltà ». Questa proposizione franca e precisa fu acclamata dai più; i senatori più specialmente uniti col governo imperiale, come Chasseloup-Laubat e Tascher, la trovarono contraria alla costituzione e lasciarono l'assemblea. Non rimasero dunque presenti che i senatori patriotti e gli amici politici di Talleyrand. Questi non opposero alcuna difficoltà e una risoluzione dichiarò: « Napoleone Buonaparte e la sua famiglia decaduti dal trono ». Lambrecht, il più ardente promotore del senatus-consulto, chiese che l'atto il quale colpiva l'Imperatore Napoleone fosse preceduto dai considerandi, i quali ne spiegassero il senso, il che fu adottato. Si dovevano compilar subito o rimetterli al giorno dopo? Si ac-

cettò quest' ultimo partito, per poter compilar con maggior forza e convenienza motivi di tanta importanza. Questa compilazione fu affidata a Lambrecht e all' abate Grégoire; l' implacabile regicida lesse i considerandi che stava formolando da due anni. Il Senato dichiarò che essendo stata decisa la decadenza, bisognava subito far conoscer questo voto all' esercito per impedire l' effusione di sangue; abbastanza se n'era versato, specialmente negli ultimi tempi dell' Impero.

Il Senato prendendo queste misure decisive contro Napoleone, era spinto dalla politica degli alleati; appena giunti a Parigi, i ministri delle potenze si erano adunati per deliberare su quel che dovessero fare delle conquiste ottenute; padroni di Parigi, avrebbero avuto piacere di liberarsi al più presto da tal responsabilità, se Talleyrand fosse rimasto mallevadore della facilità del Senato sul preparare la decadenza di Napoleone. Rimaneva da risolvere una questione diplomatica; gli alleati seguiterebbero a trattare con lui, oppure si ravvicinerebbero all' idea di Talleyrand, il ristabilimento di Luigi XVIII con una carta? Alessandro non aveva alcuna propensione per la casa borbonica; aveva degl' impegni con Bernadotte e cogli amici di Moreau, ed esitava. Talleyrand per vincere le sue ripugnanze, erasi posto in relazione con Nesselrode e Pozzo di Borgo, ambedue dichiaratissimi per la casa borbonica. Nesselrode per sentimento, Pozzo di Borgo per odio contro Buonaparte, e come fautore del principio inglese di Castlereagh « l'antico territorio e l'antica dinastia ». Tutti gli atti che tendessero a dichiarare la decadenza di Buonaparte erano da lui sostenuti.

I primi rapporti di Nesselrode colle autorità di Parigi si ridussero in una lettera che egli scrisse a Pasquier perchè ponesse in libertà i prigioni di Stato. Una frase di questa dà indizio della tendenza che incomincia a dominare negli atti dei sovrani per la restaurazione dei Borboni; Nesselrode invita il prefetto a restituire la libertà agl' individui, i quali per devozione verso i loro antichi e legittimi sovrani [1] erano stati arrestati. Ben presto una solenne dichiarazione tolse ogni speranza alle trattative imperiali; i sovrani proclamarono infatti come principio: « che non tratterebbero più con Napoleone Buonaparte nè con alcun membro della sua famiglia ». Quest' atto, che riempì di gioia il partito realista, esprimevasi in termini precisissimi contro Buonaparte. L' Europa dichiarava che trattando con lui avrebbe preteso guarentigie più considerevoli; ora ella poteva rispettare l' integrità del territorio dell' antica Francia quale esisteva sotto i suoi legittimi re [2]: « Gli alleati, diceva, potevano far

[1] *Nota diretta dal conte di Nesselrode al barone Pasquier prefetto di polizia.*

« Per ordine di S. M. l' Imperatore mio signore, ho l'onore d' invitarvi signor barone, a fare uscire di prigione gli abitanti di Coulommiers, di Varennes e di Gromberg, detenuti in Santa Pelagia per avere impedito che fosse tirato sulle truppe alleate nell' interno della loro comune, e d' aver così salvato la vita dei loro concittadini e le loro proprietà.

« S. M. desidera ugualmente che vengano da voi riposti in libertà tutti gl' individui, i quali per affezione al loro antico e legittimo sovrano sono stati finora detenuti ». IL CONTE DI NESSELRODE.

[2] *Dichiarazione.*

« Gli eserciti delle potenze alleate hanno occupato la capitale della Francia. I sovrani alleati accolgono il voto della nazione francese.

« Dichiarano:

« Che se le condizioni della pace dovevano contenere guarentigie più forti, quando trattavasi d' incatenare l' ambizione di Buonaparte,

di più, perchè è d' uopo che la Francia sia grande e forte; essi riconosceranno ed assicureranno la costituzione che la nazione francese s' imporrà per mezzo del Senato ».

Questa dichiarazione subito stampata e sparsa per Parigi, affrettò la decadenza di Napoleone. Che chiedere di più? libertà del popolo ed integrità del suo territorio; non più Buonaparte, non più impero! Questa dichiarazione era stata strappata allo Czar Alessandro da Talleyrand e dal generale Pozzo di Borgo che aveva insistito su questo punto: « Finchè Buonaparte sarà sopra un trono, non è possibile che il mondo abbia pace ». Non si tratterà più con lui! Allorchè questa dichiarazione dell'Europa fu firmata, il conte Pozzo di Borgo non potè più frenar la sua gioia, finalmente aveva abbattuto Buonaparte, il suo vecchio nemico; la sua vendetta era soddisfatta, e potè pronunziare quelle implacabili parole: « Non sono io che ho ucciso Buonaparte, io gli ho solamente

debbono essere più favorevoli quando, con un ritorno verso un governo saggio, la Francia stessa offrirà la sicurezza di questo riposo.

« I sovrani alleati in conseguenza proclamano:

« Che non tratteranno più con Napoleone Buonaparte nè con altri della sua famiglia;

« Che essi rispettano l' integrità dell'antica Francia, quale ha esistito sotto i suoi re legittimi: possono anche far di più, perchè sempre professano il principio che per il bene dell' Europa bisogna che la Francia sia grande e forte.

« Che essi riconosceranno ed assicureranno la costituzione che la nazione francese si formerà.

« Invitano in conseguenza il Senato a nominare un governo provvisorio che possa provvedere ai bisogni dell' amministrazione, e preparare la costituzione che converrà al popolo francese.

« Le intenzioni che ho espresse son quelle pure di tutte le potenze alleate.

« Parigi, 31 Marzo 1814, alle 3 pomeridiane ».

ALESSANDRO.

gettato sul capo l'ultima palata di terra ». Il dramma avanzavasi alla sua fine, e il general Pozzo di Borgo fu scelto come inviato d'Alessandro presso il governo provvisorio.

Così erano ottenuti due punti : 1.° gli stranieri non tratterebbero più con Buonaparte; 2.° Napoleone era stato colpito da un decreto di decadenza pronunziato dalla sola autorità costituita. Il Senato in corpo accorse intorno allo Czar per ossequiarlo e conoscerne la mente. Alessandro pose qualche affettazione nel mostrarsi grande e generoso; quel sembiante di popolarità gli piaceva ; amava le ovazioni ; parlò di Moreau , di Bernadotte : « Le nostre conversazioni si aggiravano spesso sul Senato, disse egli : noi vedevamo in esso gli strumenti di una liberazione ». Poi dirigendosi particolarmente a Garat, gli ripetè « che aveva fatto un atto di coraggio mostrandosi l'amico particolare di Moreau ». « Signori, aggiunse, rivolgendosi a tutti, io son veramente lieto di trovarmi in mezzo a voi. Non l'ambizione, nè l'amore delle conquiste mi vi hanno condotto ; i miei eserciti non sono entrati in Francia che per respingere un'ingiusta aggressione. Il vostro imperatore ha recato la guerra in casa mia quando io non voleva che la pace. Io sono l'amico del popolo francese ; non gl'imputo i falli del suo capo ; sono qui colle più amichevoli intenzioni ; io non voglio che proteggere le vostre deliberazioni. Voi siete incaricati d'una delle più onorevoli missioni che uomini generosi possano mai avere a compiere, quella di assicurare la prosperità d'un gran popolo, dando alla Francia le istituzioni forti e liberali delle quali ella non può fare a meno nel presente stato dei suoi lumi

e della sua civiltà. Domani io parto per comandare i miei eserciti e sostenere la causa che voi avete ora abbracciata. È tempo che il sangue finisca di scorrere; se n'è sparso troppo: il mio cuore ne soffre. Io non deporrò le armi che dopo avere assicurata la pace che è stata lo scopo di tutti i miei passi, e sarò contento se, lasciando questo paese, porterò meco la soddisfazione d'aver potuto essergli utile e di aver contribuito al riposo del mondo. Il governo provvisorio mi ha chiesto questa mattina la liberazione di tutti i Francesi prigionieri in Russia. Io l'accordo al Senato. Dacchè questi prigionieri sono nelle mie mani ho fatto per addolcire la loro sorte tutto ciò che da me dipendeva. Darò subito gli ordini pel loro ritorno; che riedano nelle loro famiglie a godere della tranquillità che un nuovo ordine di cose deve assicurare ».

Il Senato, secondo il pensiero di tutti, diveniva dunque la grande autorità politica, la base e l'azione di qualunque governo; Talleyrand richiamò in gran fretta i senatori assenti per dare più consistenza ai suoi voti. Le adesioni giungevano da tutte le parti; quando un governo cade, è raro che non si accorra verso quello che gli succede. Il pensiero principale del Senato era sempre di motivare l'atto di decadenza di Napoleone; il principio era posto, ma bisognava stabilire dei motivi ragionati tratti dalla costituzione; ho detto che Lambrecht era stato unito all'abate Grégoire; questi voleva far prevalere il suo progetto di decadenza, troppo pieno di fiele perchè potesse essere accettato; due regicidi, prendendosi per la mano, avevano distillato la loro antipatia contro il console del 18 nebbioso, e l'Imperatore coronato a Nostra

Donna; vennero loro aggiunti Barbé Marbois, de Fontanes, e Lanjuinais; furon modificate alcune espressioni di Grégoire, e Lambrecht con voce forte e sentimento lesse il più severo atto d'accusa contro Napoleone davanti ai contemporanei ed alla posterità:

« Il Senato conservatore, considerando che in una monarchia costituzionale il monarca non esiste che in virtù della costituzione o del patto sociale; che Napoleone Buonaparte, capo per qualche tempo d'un governo fermo e prudente, aveva dato alla nazione il diritto di contare per l'avvenire sopra atti di saggezza e di giustizia; ma che in seguito ha lacerato il patto che univalo al popolo francese, specialmente col far leva d'imposizioni, collo stabilire tasse altrimenti che in virtù della legge, contro il tenore espresso del giuramento da lui prestato nel salire sul trono, conforme all'articolo 53 dell'atto delle costituzioni del 28 fiorile anno XII; che egli ha commesso quest' attentato ai diritti del popolo, nel tempo stesso in cui senza necessità sospendeva il Corpo legislativo e faceva sopprimere come condannabile un rapporto di questa corporazione, alla quale egli contestava il suo titolo e la sua parte alla rappresentanza nazionale; che egli ha intrapreso un seguito di guerre in violazione dell'articolo 50 dell'atto delle costituzioni del 22 brinoso anno VIII, il quale vuole che le dichiarazioni di guerra siano proposte, discusse, decretate e promulgate come leggi; che egli ha contro alle costituzioni pronunziato vari decreti portanti pena di morte, nominatamente quei due del 5 marzo ultimo, tendenti a far considerare come nazionale una guerra che facevasi solo nell'interesse della sua smisu-

rata ambizione; che ha violato le leggi costituzionali coi suoi decreti sulle prigioni di stato; che ha annullato la responsabilità dei ministri, confuso tutti i poteri e distrutta l' indipendenza dei corpi giudiciari; considerando che la libertà della stampa, stabilita e consacrata come uno dei diritti della nazione, è stata sempre sottoposta alla censura arbitraria della sua polizia, e che al tempo stesso si è sempre servito di essa per riempire la Francia e l' Europa di fatti inventati, di massime false, di dottrine favorevoli al dispotismo, e di oltraggi contro i governi stranieri; che atti e rapporti sentiti dal Senato sono stati alterati nella pubblicazione che ne è stata fatta; considerando che invece di regnare nella sola veduta dell' interesse, della prosperità e della gloria del popolo francese, secondo i termini del suo giuramento, Napoleone ha posto il colmo ai mali della patria col suo rifiuto di trattare a condizioni che l' interesse nazionale obbligavalo ad accettare, e che non pregiudicavano all' onore francese, coll' abuso che egli ha fatto di tutti i mezzi che a lui sono stati affidati in uomini e in denaro, con diverse misure, le di cui conseguenze erano la rovina della città, lo spopolamento delle campagne, la carestia e le malattie contagiose; considerando che per tutte queste cause il governo imperiale stabilito col Senatusconsulto del 28 fiorile anno XII, ha cessato di esistere e che il voto manifestato dai Francesi invoca un ordine di cose il di cui primo resultato sia il ristabilimento della pace generale, e sia pure l' epoca d' una riconciliazione solenne fra tutti gli Stati della gran famiglia europea; il Senato dichiara e decreta quel

che segue: 1.° Napoleone Buonaparte è decaduto dal trono, e il diritto d'eredità stabilito nella sua famiglia è abolito; 2.° il popolo francese e l'esercito sono sciolti dal giuramento di fedeltà verso Napoleone Buonaparte; 3.° il presente decreto verrà trasmesso per mezzo d'un messaggio al governo provvisorio di Francia, inviato quindi ai dipartimenti ed agli eserciti, e proclamato subito in tutti i quartieri della capitale ».

Era dunque il Senato, quell'autorità servilmente sottomessa a Napoleone, che primo annunziava la sua decadenza; a tutti questi atti dei quali accusava l'Imperatore non aveva anch'egli partecipato? Non erasi egli pure fatto complice di quegli attentati che ora rigettava sulla dittatura? È sempre così; quando un governo cade tutti i torti sono suoi; segue una specie di saturnale nel quale ognuno vendicasi del dispotismo sofferto. Tutto doveva avere la medesima impronta di celerità, di spontaneità, e Talleyrand provocò la riunione dei deputati al Corpo legislativo presenti a Parigi, quantunque un decreto gli avesse sospesi indefinitivamente [1]; eravi

[1] *Decreto del Corpo legislativo.*

« Visto l'atto del Senato del 2 del corrente, dal quale vien propronunziata la decadenza di Napoleone Buonaparte e della sua famiglia, e dichiarati i Francesi sciolti verso di lui da tutti i legami civili e militari, e da ogni obbedienza;

« Il Corpo legislativo considerando che Napoleone Buonaparte ha violato il patto costituzionale:

« Aderendo all'atto del Senato,

« Riconosce e dichiara la decadenza di Napoleone Buonaparte e dei membri della sua famiglia ».

Ai signori membri del governo provvisorio.

« Signori, il Corpo legislativo ci ha incaricati di esprimere il vivo piacere che gli ha fatto provare la comunicazione dell'atto del Senato che vi chiama al governo provvisorio.

bisogno dell' appoggio di tutte le forze d' opinione per dare un sembiante di legalità agli atti di decadenza contro l' Imperatore. Più si opera arbitrariamente, più si ha premura di affettare le apparenze del diritto. Il corpo legislativo riconobbe e dichiarò la decadenza di Napoleone Buonaparte e dei membri della sua famiglia, con un atto firmato da settantasette deputati che tutti dimostrarono la loro viva soddisfazione pei decreti del Senato conservatore; essi si congratularono seco per essersi in tal modo incaricato di porre la base d' una carta costituzionale; questi deputati si recarono spontaneamente presso l' Imperatore di Russia per ringraziarlo della sua generosa intervenzione a pro della Francia: « la magnanimità del monarca, dissero essi, aveva dato un nobile impulso al paese »: lo Czar parlò al Corpo legislativo delle idee liberali, del suo affetto per Moreau e Bernadotte, come ne aveva parlato al Senato; non pronunziò una parola sulla dinastia dei Borboni.

Tutto fin qui procedeva secondo le vedute patriottiche: il governo provvisorio, chiamato a scegliere un capo per la guardia nazionale, elegge

« Quest'atto vi affida ancora l' onorevole missione di preparagli le basi d' una carta costituzionale. Possa essa stabilire un invariabile equilibrio fra le sue prime autorità: ed assicurare finalmente la felicità di tutti e la sicurezza di ciascuno sopra saldi e durevoli fondamenti! I membri del Corpo legislativo si rallegrano perchè è al tempo stesso nella natura dei loro diritti e dei loro doveri di partecipare a questa grand' opera di rigenerazione politica ».

Felice Faulcon, vice-presidente
Chauvin de Bois Savary, Laborde, Faure } Segretari.

Dessolles [1], repubblicano austero, l'amico di Moreau; i ministri del governo provvisorio sono: Hen-

Atti del governo provvisorio.

Del 4 aprile. — Il governo provvisorio decreta che il general di divisione conte Dessolles sia nominato comandante della guardia nazionale di Parigi e del dipartimento della Senna. Egli incomincerà subito l'esercizio delle sue attribuzioni.

« *Dello stesso giorno.* — « Il governo provvisorio nomina commissari: per la giustizia, Henrion de Pansey: per gli affari esteri, il conte di Laforest e il barone Durand aggiunto; per l'interno, il conte Beugnot, e, finchè non sia giunto, Benoit; per la guerra, riunendovi l'amministrazione della guerra, il general Dupont; per la marina, il barone Molouet, e sino, al suo arrivo, Jurien; per le finanze, e il commercio il barone Lonis; per la polizia generale, Anglès, referendario, Dupont (de Nemours) è nominato segretario generale del governo provvisorio, e Roux de Laborie, avvocato nella corte imperiale, aggiunto. De Lavallette essendosi assentato, vien nominato direttore generale delle poste de Bonrrienne antico consigliere di Stato ».

Dello stesso giorno. — « Le relazioni che sonosi stabilite fra le potenze alleate ed il governo francese son tali da permettere immediatamente che la Francia venga considerata in stato di pace con loro. In conseguenza il governo provvisorio, dietro la sicurezza ispirata da queste relazioni, decreta: che i coscritti attualmente riuniti sian liberi di tornare a casa loro, e che tutti coloro che non sono ancora stati levati dal loro domicilio siano autorizzati a rimanervi; la stessa facoltà è applicabile ai battaglioni di nuova leva forniti da ciascun dipartimento, come alle leve in massa ».

Dello stesso giorno. — « Il governo provvisorio decreta: 1.° che tutti gli emblemi, cifre e armi che hanno distinto il governo di Buonaparte, verranno soppresse e cancellate dappertutto ove possano esistere; 2.° che tal soppressione verrà fatta esclusivamente dalle persone delegate dalle autorità di polizia e municipali, senza che possa concorrervi lo zelo particolare di alcun individuo, o prevenirle; 3.° che niun indirizzo, proclama, foglio pubblico o scritto particolare debba contenere ingiurie o espressioni oltraggianti contro il governo rovesciato, essendo troppo nobile la causa della patria per adottare alcuno degli odiosi mezzi dei quali egli si è servito ».

Indirizzo del governo provvisorio agli eserciti francesi.

« Soldati, la Francia ha rotto il giogo sotto il quale ella gemeva con voi da tanti anni.

« Voi non avete combattuto mai se non per la patria: sotto le bandiere di colui che vi guida, non potete più combattere se non contro di lei.

« Guardate quel che vi ha fatto soffrire la sua tirannia! Voi non ha guari eravate un milione di soldati: son periti quasi tutti, sono stati

rion de Pansey per la giustizia, Laforest per gli affari esteri, Beugnot per l'interno, il general Dupont per la guerra, Malouet per la marina, Louis per le finanze; la polizia è affidata ad Anglès, e Dupont (de Nemours) vien nominato segretario del governo provvisorio. Tutti questi soggetti appartengono più o meno alla rivoluzione ed al governo imperiale. Nulla indica ancora l'influenza dei Borboni. Il governo provvisorio si rivolge agli eserciti col linguaggio di Malet; la Francia ha spezzato il suo giogo; parla della tirannia di Napoleone; non ha guari egli aveva un milione di soldati, dove sono iti? Sono morti di miseria e di freddo. « Soldati, dice il governo provvisorio, è tempo di dar fine ai mali della patria! La pace è nelle vostre mani; potreste voi ricusarla alla Francia desolata? I nemici stessi ve la chiedono; dispiace loro di devastare queste belle contrade e non vogliono armarsi che contro il vostro oppressore e il nostro. Sareste voi sordi alla voce della patria che vi richiama e vi supplica? Vi parla per essa il Senato, la sua capitale e specialmente le sue disgrazie! Voi siete i suoi più nobili figli, e non potete appartenere in conseguenza a colui che l'ha devastata, che l'ha lasciata senz'armi, senza difesa, che ha voluto rendere il vostro nome odioso a tutte le nazioni, e che avrebbe forse posto in periglio la vostra gloria, se un uomo che non è neppur francese avesse mai potuto macchiare l'onore delle nostre armi e la generosità dei nostri soldati! » Ed in

consegnati al ferro del nemico senza sussistenze, senza spedali; sono stati condannati a perire di miseria e di fame.

« Voi non siete più i soldati di Napoleone; il Senato e la Francia intera vi sciolgono dai vostri giuramenti ».

seguito di questo proclama, il governo provvisorio rimandava ai loro focolari tutti i coscritti, tutte le leve in massa, tutti i nuovi battaglioni, i figli venivan resi alle loro famiglie. Tutti gli emblemi di Napoleone verrebbero cancellati; questa soppressione doveva esser fatta dalle autorità municipali, nessuna ingiuria doveva esser permessa contro il governo rovesciato, troppo nobile era la causa della patria per usare tali mezzi. Questa disposizione era specialmente diretta contro il movimento disordinato dei realisti che rompevano le immagini e le memorie di Napoleone.

Il proclama al popolo francese è un'altra declamazione contro Buonaparte: « I Francesi, dicevasi in questo, avevano scelto per capo un uomo, che compariva sulla scena del mondo con tutti i caratteri della grandezza; ma sulle ruine dell'anarchia costui non aveva fondato che il dispotismo. Egli non aveva potuto diventar francese, aveva divorato le ricchezze e la popolazione; non aveva saputo regnare nè secondo l'interesse nazionale, nè secondo quello del suo dispotismo; finalmente la tirannia era cessata; Napoleone governava come un re barbaro, il Senato avevalo dichiarato decaduto dal trono; bisognava ristabilire la vera monarchia limitata dalle leggi. La patria non è più con lui: solo un nuovo ordine di cose può salvarla. Noi abbiamo conosciuto gli eccessi della licenza popolare e quelli del governo assoluto: ristabiliamo la vera monarchia, limitando con savie leggi i diversi poteri che la compongono. Che all'ombra d'un trono paterno, la spossata agricoltura rifiorisca; che il commercio, oppresso da mille ostacoli, riacquisti la sua libertà; che

la gioventù non sia mietuta dalle armi prima di aver la forza di portarle; che l' ordine della natura non sia più interrotto, ed il veglio possa sperar di morire in mezzo ai suoi figli! Francesi! riuniamoci: le calamità passate son per finire; la pace è per porre un termine al rovesciamento dell' Europa. Gli augusti alleati ne hanno data la loro parola. La Francia si riposerà dalle sue lunghe agitazioni; e meglio illuminata della doppia prova dell' anarchia e del dispotismo, troverà la prosperità nel ritorno d' un governo tutelare [1] ».

Qual epoca curiosa e drammatica! due autorità si stabiliscono una di fronte all' altra; il partito repubblicano, rifugiato nel Senato, pronunzia la decadenza di Buonaparte, la sua antica idea, quella che Malet tentò effettuare e che l' abate Grégoire preparava da gran tempo. L' ombra di Malet dovè rallegrarsi entro la tomba in vedere attuato il

[1] *Indirizzo del governo provvisorio al popolo francese.*

« Francesi, all' uscire dalle discordie civili voi avete scelto per capo un uomo il quale appariva sulla scena del mondo coi caratteri della grandezza. Voi avevate riposto in lui tutte le vostre speranze: queste speranze son rimaste deluse: sopra le rovine dell' anarchia egli non ha creato che il dispotismo.

« Egli dovea almeno per riconoscenza, diventar francese con voi: non lo è stato mai. Ha sempre intrapreso, senza scopo e senza motivo, guerre ingiuste, come un avventuriere che vuol diventar famoso. Egli ha divorato in pochi anni le vostre ricchezze e la vostra popolazione.

« Ogni famiglia è in lutto, tutta la Francia geme, egli è sordo ai nostri mali. Forse egli sogna ancora i suoi disegni giganteschi, quantunque inauditi rovesci puniscano così altamente l' orgoglio e l' abuso della vittoria.

« Egli non ha saputo regnare nè nell' interesse nazionale e neppure secondo quello del suo dispotismo. Egli ha distrutto tutto ciò che voleva creare, e ricreato tutto ciò che voleva distruggere. Egli non credeva che alla forza, e la forza oggi lo abbatte, giusta pena d' un' ambizione insensata!

suo pensiero! Ecco dunque un governo senatorio! quasi tutte le attribuzioni vengono affidate a dei patriotti, agli amici di Moreau, di Bernadotte, agl' intimi di madama de Staël. In faccia a questa autorità, che risiede in Parigi, sta l' Imperatore con una parte dell' esercito tutta piena ancora di devozione: siamo di nuovo, sott' altri nomi, alla guerra del Senato contro Cesare. Napoleone abbasserà egli la sua fronte imperiosa dinanzi a qnel Senato, che non ha guari strisciava ai suoi piedi? qual colpo pel suo avvenire! come si sottoporrà egli ad un decreto di decadenza pronunziato da un' assemblea; egli, Buonaparte, che il 18 nebbioso cacciò fuori un' assemblea per le finestre di Saint-Cloud? Non tenterà un' altra lotta violenta accanita? Non mancano mai spedienti ad un carattere audace; egli può seguitare la guerra come capo di avventurieri, tentare le disunioni civili, fare agire il prestigio imperioso d'un potere che non ha guari ha prodotte tante meraviglie.



CAPITOLO DECIMOQUARTO



PARIGI, FONTAINEBLEAU, BLOIS.

Movimento militare di Napoleone. — Suoi alloggiamenti generali a Saint-Dizier. — Suo pensiero sulla Lorena. — Opposizione dei generali. — Ritorno sopra Parigi. — *La corte di Francia.* — Fontainebleau. — Pieni poteri a Caulaincour. — Rinunzia a favore della reggenza. — Situazione di Parigi. — Adesioni delle autorità al governo provvisorio. — Le due autorità, il Senato e l'Imperatore. — Sommissione di Marmont al Senato. — Corrispondenze e documenti segreti. — Situazione militare. — Gli alleati. — Napoleone. — L'Imperatore poteva marciare sopra Parigi? — La reggenza a Blois. — Corrispondenza fra Maria-Luisa e Napoleone. — Spirito dell'esercito a Fontainebleau. — I generali. — I soldati. — Diserzioni. — Abbandoni. — Missione dei marescialli a Parigi. — La capitale il dì 8 aprile. — I Borboni. — La costituzione senatoria. — Entusiasmo. — La pace e la guerra. — Rinunzia e trattato. — Scioglimento della reggenza. — Ultimo splendore dell'esercito. — La battaglia di Tolosa. — L'addio di Fontainebleau.

(Dal 1.° *Marzo* al 20 *Aprile* 1814).

L'uomo forte nella sventura ha in sè qualche cosa di potente e di religioso che spinge l'immaginazione e la mente a seguirlo; si vuol vedere il naviglio lottare colla tempesta, lo scoglio battuto dai flutti. La capitale dell'Impero è in potere degli alleati, il Senato ha proclamato la decadenza di Napoleone, ognuno accorre presso il nuovo governo per salutarlo, perchè si va sempre incontro ai fortunati, e un governo che cade ha pochi amici. Che fa Napoleone sotto questi replicati colpi del destino? Verrà abbandonato da tutti, lui che non ha guari era circondato di

omaggi; che aveva i re per corteggio ed il mondo per teatro? Seguiamo quest'ultime tracce: l'abbiamo veduto giovine coi sogni dorati della sua ambizione; l'abbiamo studiato potente colla fortuna per amante e la fama per sorella! Ecco ora gli ultimi giorni di questa maravigliosa carriera! quando si è veduto un fiume piccolo alla sua sorgente, maestoso nel suo corso, si ama di contemplare dall'alto delle dune come si getti e si perda nell'Oceano. La storia non è il grand' Oceano delle età, nel quale si mescolano e si confondono gli uomini e le generazioni?

Dopo il tristo fatto d'armi d'Arcis-sur-Aube in cui gli alleati avevano circondato il piccolo esercito francese colle loro immense schiere, l'Imperatore erasi deciso per la guerra d'avventuriere. Il suo piano, come s'è veduto, era di recarsi sulle comunicazioni del nemico nell'Alsazia, nella Lorena, per porre il disordine nelle sue colonne, che si stringevano con un indicibile vigore sopra Parigi. Egli aveva indicato il suo alloggiamento generale a Saint-Dizier, e mentre che i due grandi eserciti nemici si recavano in fretta sulla Senna e la Marna, Napoleone minacciava le fortezze della Lorena; il suo quartier generale fu per qualche momento su queste frontiere; aveva seco da 30 a 35,000 uomini [1], reliquie provate da tanti rovesci. Il piano che egli espone ai suoi generali, divenuti per così dire suoi camerati perchè egli allora non era più che un capo di avventurieri, è ardito come tutti quelli che

[1] Questi 30,000 uomini erano formati di più di cento dieci reggimenti di diversa specie. I battaglioni non superavano i 150 uomini.

è usa a concepire la sua mente; egli doveva cambiare i presidj del Reno, della Mosella, Magonza, Metz, Béfort, per recarsi di là sul corpo d'Augereau a Lione, e, bisognando, raggiungere anche Eugenio in Italia. Parla con energia a tutti i suoi compagni d' arme; nella sua gran mente vede che tutte le fortune dei suoi generali dipendono dalla sua, e che, sparito lui dalla scena, ogn' incanto sarebbe sparito dalla di vita tutti; pure egli trova la stessa opposizione; fin dalla campagna di Russia, Parigi è il grido unanime; tutti i marescialli hanno le loro ricchezze, i loro affetti colà; non son più quei giovanotti avventati che attraversavano d' un salto solo le alpi e i deserti; questi hanno dei fondi pubblici, delle azioni sulla banca; quelli hanno palazzi, dignità, fortune enormi; ora una guerra d' avventurieri lor non conviene in alcun modo, neppur sotto Napoleone; questi pusillanimi influssi l' obbligano a tornare sopra Parigi.

Una volta deciso questo punto, bisognava affrettarsi, perchè l' Imperatore sperava appena di poter prevenire la capitolazione. Partì dunque da Saint-Dizier colla sua guardia, e colle truppe scelte che obbedivano ai suoi ordini, e, fatta la più gran diligenza, in un sol giorno i reggimenti fecero quindici leghe [1]; da ogni parte furono spediti degli aiutanti di campo per annunziare il prossimo ritorno dell'Imperatore e rianimare alquanto il coraggio abbattuto. La sera del 29 marzo Napoleone è a Troyes; la mattina del 30 si pone in cammino colla stessa rapidità, batte la posta in una cesta, nessuno

[1] I postieri antichi se ne ricordavano ancora nel 1834.

può seguirlo. Vien sorpreso dalla notte a Fromenteau, stazione di posta imperiale.

A mezza strada dall' antica foresta di Fontainebleau, su quell' altura dominatrice d' una bella campagna si trovano le due fontane di Juvisy, di aspetto veramente reale; a poca distanza è la corte di Francia, che prende il suo nome dalle cacce di Luigi XV. Colà, alle 8 della sera, il principe, non ha guari tanto potente, che aveva veduto tante capitali ai suoi piedi, sente che la sua capitale è in poter del nemico; egli l' aveva preveduto, ma il colpo fu terribile. Coloro che hanno provato le vicende della fortuna debbono figurarsi lo stringimento di cuore, lo strazio che provò quell' uomo tanto superbo; alcune lagrime gli bagnano le palpebre, egli le terge sdegnosamente. A Fromenteau egli già vide le truppe che sgombravano Parigi. Belliard, uno dei suoi antichi camerati d' Italia e d' Egitto [1], racconta i fatti che erano successi, la situazione della capitale, il movimento degli animi avidi di pace. Salirono ambedue nel legno di posta e si diressero a Fontainebleau, il palazzo da Napoleone tanto abbellito, e le di cui ombre secolari parlavano tanto vivamente alla sua immaginazione.

A Fontainebleau, non occupò le sontuose stanze decorate dal Primaticcio [2], queste erano già troppo per lui, prese alcune camere del piano terreno, quelle che vedonsi ancora a diritta della scalinata, nelle fabbriche rosse. In questa corsa fino a Fontainebleau, Napoleone aveva interrogato Belliard, e,

[1] Il general Belliard era uno dei più ragguardevoli teorici.

[2] Io ho visitato le stanze del palazzo nel quale accaddero le ultime scene della vita politica di Napoleone; sono state conservate intatte.

da vero compagno di fortuna, questi nulla avevagli dissimulato [1]: « gli affari erano disperati, gli animi disposti a separarsi da lui; se egli voleva conservarsi la corona sulla fronte, bisognava ceder molto, ceder tutto »; bisognava accomodarsi a qualunque costo. In questa umiliante situazione, l'Imperatore spedì pieni poteri a Caulaincourt per firmare non solo le condizioni del progetto di Châtillou; ma ancora qualunque clausula che gli alleati esigessero; la consegna delle fortezze, le contribuzioni di guerra; e questo era uno sbaglio che facevasi fare a Napoleone, perchè l'Imperatore ridotto in tale stato era moralmente perduto; solo un estremo desiderio di conservarsi il potere, poteva trarlo a tali concessioni, e i partiti gli avrebbero perdonato il suo avvilimento?

Caulaincourt si affrettò a recarsi a Parigi: potè di nuovo raggiungere l'Imperatore Alessandro a Bondy nel momento in cui gli alleati si prepara-

[1] A Fontainebleau Napoleone pubblicò il seguente gazzettino sulla capitolazione di Parigi:

Fontainebleau, 1.° aprile 1814.

« L'Imperatore, che aveva portato il 29 il suo quartier generale a Troyes, s'è diretto a marce forzate per la via di Sens sulla sua capitale; in questo mezzo ha sentito che il nemico, giunto ventiquattro ore prima dell'esercito francese, occupava Parigi, dopo aver provato una forte resistenza, che gli è costata la perdita di molti uomini.

« I corpi del duca di Treviso e di Ragusa, e quello del generale Compans, che hanno concorso alla difesa della capitale, sonosi riuniti fra Essonne e Parigi, ove Soult s'è accampato con tutto l'esercito che giunge da Troyes.

« L'occupazione della capitale è una sventura che affligge profondamente il cuore di S. M., ma della quale non bisogna sgomentarsi. La presenza dell'Imperatore col suo esercito alle porte di Parigi impedirà al nemico di commettere i suoi soliti eccessi, in una città tanto popolosa che egli non potrebbe custodire senza rendere pericolosa la sua situazione ».

vano pel loro ingresso solenne nella capitale. Lo Czar lo accolse bene, e gli disse con familiarità: « Voi vedete, mio caro Caulaincourt che in questo momento siamo molto occupati; venite a Parigi, e parleremo insieme degl' interessi della vostra missione ». Caulaincourt, non mancò all' invito, ma fu malissimo accolto dal partito senatorio che stringevasi intorno a Talleyrand [1]; egli veniva a guastare i piani dell' opposione repubblicana che voleva la decadenza; veniva a parlare dell' Imperatore mentre il Senato scioglieva la Francia dai suoi giuramenti di fedeltà. Perciò le istanze non sortirono il loro effetto; lo Czar e Nesselrode gli dichiararono: « che tutto era finito per l' Imperatore Napoleone, che non potevasi trattare con lui; i sovrani lo avevano già proclamato solennemente. Del resto, questa era colpa sua, perchè gli era stata tesa sinceramente la mano a Praga e a Châtillon; egli non aveva voluto salvarsi ». Caulaincourt replicò: « che se non volevasi più trattare con Napoleone, ostacolo alla pace, non potevasi fare la stessa obiezione alla reggenza di Maria-Luisa »; era questo l' antico progetto dell'opposione senatoria, diviso da un certo numero di dignitari dell' Impero; questo doveva piacere ai marescialli, agl' impiegati, perchè facendo sparire l' idea di guerra e la persona di Napoleone guerriero, lor rimaneva un sostegno per le loro fortune e le loro situazioni politiche. L' Imperatore Alessandro e Nesselrode si mostrarono meno opposti alla reggenza che ad un trattato diretto con Napoleone,

[1] Io ho dato tutti i particolari sugl'incidenti politici di questo soggiorno d'Alessandro presso Talleyrand nella mia *Storia della Ristaurazione*.

anche appoggiato sulle più forti guarentigie; lo Czar era di buona fede quando dava queste speranze? o non era questo un mezzo per preparare con più facilità un accomodamento? Si fece dunque sperare a Caulaincourt un esito favorevole al progetto della reggenza di Maria-Luisa, ed il plenipotenziario se ne ritornò a Fontainebleau tutto pieno di quest' idea, e risoluto di fare ogni sforzo per determinare Napoleone a rinunziare alla corona imperiale [1].

Dire ad un uomo che ha la testa ancora piena di grandi idee: « Bisogna rinunziarvi! » è un chiedergli un sagrifizio sovrumano. Qual colpo dovè essere per quel fiero Imperatore il sentirsi parlare per la prima volta da Caulaincourt di abdicazione! Un profondo sdegno scoppiò nei suoi occhi. Abdicare, era rovinare il suo potere, rinunziare al suo destino, annientare la sua vita, seppellirsi in un ritiro come Diocleziano e Carlo V, egli, cui non bastava il mondo per teatro!

Si aggruppano intorno a lui i marescialli chiamati dal dovere sotto la sua tenda; sono i veterani delle campagne d' Italia e d' Egitto, il vecchio Lefebvre, Macdonald, Ney, Oudinot, Berthier; lo circondano gli fanno premure. L' Imperatore viene poi raggiunto da Marmont e Mortier che si ritirano da Parigi dopo avere attraversato la riva sinistra; eravi ancora del coraggio, della rassegnazione in questi marescialli, ma eravi specialmente un bisogno di pace che non permetteva più neppur di pensare a spedizioni militari rischiose.

[1] Sono state pubblicate sotto il nome di Caulaincourt alcune memorie, che io credo debbano a lui nulla o poco.

Tutti circondano Caulaincourt: « che si fa a Parigi? quali risoluzioni sono state prese? che ha deciso il Senato? che vuole la pubblica opinione? » Caulaincourt non dissimula niente; egli mostra quella franchezza, quella certa inquietudine sul futuro che spesso nuoce ed impedisce le forti risoluzioni; egli è una testa scoraggiata e scoraggiante, fatal carattere nelle crisi; ripete a tutti « che il solo ostacolo alla pace è l'Imperatore Napoleone; se egli rinunzia alla corona si otterranno buone condizioni per tutti; chi lo sa? forse la reggenza col re di Roma. Una volta stabilita la reggenza, verranno mantenuti tutti i gradi, tutti gli onori, tutte le fortune; il solo ostacolo è dunque Napoleone, bisogna circondarlo, convincerlo che il solo partito che gli rimane è di abdicare; che egli firmi e tutto sarà accomodato ». Quest' opinione di Caulaincourt fa un grand' effetto sui marescialli stanchi della guerra, si cambiano fra loro durissime parole sopra Napoleone; Ney specialmente si fa osservare per una franchezza un po' grossolana, dopo Mosca egli ha sempre parlato così: dovrassi sagrificar tutto a un sol uomo? fortuna, gradi, onori, anche la vita? Non è tempo di pensare un poco a sè, alla sua famiglia, ai suoi interessi? [1].

Vassi dunque a trovare Napoleone, si sollecita ad abdicare in favore del re di Roma: « con questo, gli si dice, la Francia è salvata; si evitano i Borboni; è stato fatto abbastanza per lui, è tempo che egli faccia qualche cosa per gli altri ». Napoleone resiste quasi

[1] In questo momento specialmente prende piede l'idea di fare sparire Napoleone come Romolo. Trovavano esser egli il solo ostacolo alla pace ed al riposo degli altri.

tutta la notte a quelle istanze. È morte per un carattere come il suo lasciare il comando e il potere! Finalmente dietro l' insistenza di tutti, stanco, prende la penna e scrive poche parole, brevi ma degne; esse gli riserbano l' avvenire; inalzano al trono suo figlio e conservano la reggenza sotto le leggi e le costituzioni dell' Impero: « I Sovrani alleati avendo proclamato che l' Imperatore Napoleone era il solo ostacolo al ristabilimento della pace in Europa, l'Imperatore Napoleone fedele al suo giuramento, dichiara di esser pronto a scendere dal trono, a lasciar la Francia ed anche la vita per il bene della patria, inseparabili dai diritti di suo figlio, da quelli della reggenza, dall' Imperatrice, e dal mantenimento delle leggi dell' Impero [1] ».

I marescialli e Caulaincourt hanno quindi guadagnato tutto: la più viva gioia scoppia fra la maggior parte dei capi presenti a Fontainebleau; per essi Napoleone è un peso, da gran tempo essi lo sopportano con pena; gli obbedivano ma a malincuore; l'abdicabione era dunque la pace, un governo regolare e pacifico del quale essi avevano bisogno. Caulaincourt s' incarica di recar quest' atto a Parigi e siccome doveva esser rappresentato l' esercito, e gl' interessi di Napoleone stipulati, i marescialli Ney e Macdonald gli furono aggiunti. I commissari dovevano condur secoloro il maresciallo Marmont che guardava la linea d' Essonne. Tutti accettarono premurosamente: andare in quel momento a Parigi era una gran gioia, perchè potrebbesi affrettare il movimento attivo degli affari, acconsentire a se-

[1] Questa prima abdicazione porta la data del 4 aprile, fu firmata nella notte del 3.

grete sommissioni, accomodarsi infine col governo nuovo alle migliori condizioni possibili; si pensava meno a Napoleone che a Talleyrand.

In quella notte eransi ricevute a Fontainebleau delle carte importanti e fra queste l' atto di decadenza pronunziato dal Senato; bisognava avere una gran fiducia nella persona dell' Imperatore, una devozione a tutta prova, per non esser tentato di aderire al governo provvisorio; il proclama all' esercito, come s' è veduto, diceva: che venivano sciolti i soldati dal giuramento prestato a Napoleone; la potente autorità dello Stato, il Senato, ordinava per così dire a chiunque portava le armi di unirsi alla Francia abbandonando un uomo solo. Da questo momento Napoleone inquieto, tormentato, esala tutta la sua collera; Imperatore, vuole che i suoi plenipotenziari trattino direttamente coll' imperatore Alessandro, e proibisce che alcuno di loro, si diriga in qualche modo al Senato; il Senato è una riunione di sudditi ribelli, ed egli, il sovrano monarchico ed assoluto, non intende che i sudditi possano mai pronunziare la decadenza del loro signore. Legge con furore l' atto di decadenza, lo strappa e calpesta; rivolge nella testa mille progetti di vendetta, non perdona ad alcuno di loro, verrà un giorno in cui essi pagheranno quest' atto di fellonia. Il Senato s' è diretto all' esercito con un manifesto; ha motivato l'atto di decadenza sopra dei principj; egli pure si dirigerà all' esercito e alla Francia. Fra loro giudicherà la posterità [1].

[1] Napoleone si dirige così ai suoi soldati.

« Ufficiali, sott' ufficiali e soldati della mia vecchia guardia, il nemico ha guadagnato sopra di noi tre marce, ed è giunto a Parigi il

Frattanto a Parigi il movimento senatorio procede regolarmente. Il governo provvisorio riceveva una dopo l'altra l'adesione di tutti i corpi costituiti. Dopo il corpo legislativo erano venuti il consiglio di Stato i tribunali; vedevansi delle firme di regicidi appiè di tutti questi indirizzi, applaudivano entusiasti alla decadenza di Napoleone. È una gara di chi primo accorrerà incontro al nuovo governo; l'Impero è caduto, nessuno vuol più sapere dell'aquila. La guardia nazionale è sotto gli ordini del generale Dessolles, gli amici di Moreau dominano una gran parte dell'esercito; il governo provvisorio fa un appello a tutti i generali che vogliono servire la patria piuttosto che un uomo. Seguì allora una divisione come nell'antica Roma; vi fu il potere del Senato di fronte a quello dell'Impero: il Senato ebbe il suo esercito e Cesare il suo. E a questa situazione tanto distinta si riferisce l'adesione del maresciallo Marmont agli atti del governo provvisorio, questione storica troppo grave perchè non la tratti con imparzialità.

Dopo la capitolazione di Parigi acconsentita dai marescialli Mortier e Marmont, e firmata dai colonnelli Fabvier e Denis (Damrémont), le truppe

primo. Alcuni faziosi, rimasuglio di emigrati che avevano ricevuto il mio perdono, hanno circondato l'Imperatore di Russia; hanno inalberato la coccarda bianca, e vogliono forzare anche voi a fare altrettanto. Dalla rivoluzione in poi la Francia è stata padrona in casa sua. Io ho offerto la pace, ho proposto di lasciar la Francia dentro i suoi antichi limiti, perdendo tutto ciò che aveva acquistato. Si è ricusato tutto. Fra pochi giorni io assalirò il nemico: lo costringerò a lasciare la nostra capitale. Ho contato sopra di voi; ho io avuto ragione? (Sì! sì! contate su di noi! viva l'Imperatore!) La nostra coccarda è tricolore; piuttosto che rinunziarvi, periremo sul suolo della nostra patria! (Sì! sì!) »

francesi passarono sulla riva sinistra della Senna; eransi veduti quei degni soldati sfilare tristi e taciti sul ponte d'Austerlitz (qual rimembranza!) per guadagnare Villejuif ed accamparsi ad Essonne. Queste truppe, che eransi valorosamente battute, erano avanzo di mille reggimenti, e Marmont, come esse non aveva risparmiato il suo sangue. Da Essonne il maresciallo si recò a Fontainebleau; il 2 aprile vide l'Imperatore e tornò al suo corpo d'esercito. Digià le nuove di Parigi vi erano giunte, i soldati disertavano; tutti parlavano della decadenza di Buonaparte pronunziata dal Senato, come d'un fatto oramai compiuto. Quindi la situazione di Parigi dovè fissare l'attenzione del maresciallo; egli aveva lettere dalla finanza, colla quale era intimamente unito a cagione della sua moglie; il partito patriotta erasi diretto francamente a lui, le sale di Perregaux e Laffitte, i repubblicani, Garat, Destutt-Tracy, eransi dichiarati per la causa senatoria, la quale guadagnava molto terreno a Parigi. Le cose erano molto avanzate, quando ricevè un dispaccio del principe di Schwartzenberg, che conteneva il *Monitore* del 1.°, 2 e 3 aprile [1], e un ordine del governo provvisorio che invitava il maresciallo Marmont a

[1] *Lettera del principe di Schwartzenberg al comandante Marmont.*
Parigi, 3 aprile 1814.

« Signor maresciallo, ho l'onore di far passare all'E. V. per mezzo d'una persona sicura tutte le carte pubbliche e documenti necessari per porre l'E. V. perfettamente al fatto degli avvenimenti che sonosi successi dacchè avete lasciato la capitale, come pure un invito dei membri del governo provvisorio, perchè passiate sotto le bandiere della buona causa francese. Io vi esorto in nome della vostra patria e dell'umanità ad ascoltare proposizioni che debbono porre un termine all'effusione del sangue prezioso dei prodi da voi comandati ».

SCHWARTZENBERG.

portarsi sotto le bandiere della patria. Il principe di Schwartzenberg, che erasi mostrato in questa campagna il fautore della pace, invitava il maresciallo Marmont in nome del paese ad accettare proposizioni, che dovevano porre un termine all' effusione del sangue.

A questa pressantissima lettera il maresciallo Marmont rispose da Chevilly, il 3 aprile, in questi termini: « l' opinione pubblica è sempre stata la regola della mia condotta; l' esercito e il popolo trovandosi sciolti per il decreto del Senato dal giuramento di fedeltà verso l' Imperatore Napoleone, son disposto a concorrere ad un ravvicinamento fra l' esercito e il popolo, pel quale venga prevenuto qualunque caso di guerra civile e posto un limite all' effusione del sangue. In conseguenza son pronto a lasciar colle mie truppe l' esercito dell' Imperatore Napoleone alle seguenti condizioni, delle quali vi chiedo la guarentigia per iscritto. Questa guarentigia, eccola »: Io, Carlo, principe di Schwartzenberg, maresciallo e generalissimo degli eserciti alleati, assicuro a tutte le truppe francesi che in seguito del decreto del Senato del 2 aprile lasceranno le bandiere di Napoleone Buonaparte, che potranno ritirarsi liberamente in Normandia sotto il comando dei loro generali respettivi, con armi, bagagli e munizioni e cogli stessi onori militari che si debbono reciprocamente truppe alleate; e se, in conseguenza di questo movimento, gli avvenimenti della guerra facessero cadere fra le mani delle potenze alleate Napoleone Buonaparte, la sua vita e la sua libertà gli verranno assicurate in uno spazio di terreno e in un paese circoscritto a

scelta delle potenze alleate e del governo francese [1] ».

La lettera del maresciallo e questa guarentigia furono comunicate a Caulaincourt, a Ney e a Macdonald i quali andarono a raggiungerlo a Essonne per adempiere alla loro missione di reggenza a Parigi; Marmont si unì ad essi per recare la rinunzia dell'Imperatore Napoleone allo Czar Alessandro; egli da questo momento affidò il corpo d' esercito, accampato a Essonne, al general Souham. In questo tempo la guarentigia che chiedeva Marmont fu senza indugio accordata dal principe di Schwartzenberg nei termini formulati dal maresciallo. « Tutti i corpi che abbandonerebbero le bandiere di Buonaparte, conforme agli ordini del Senato, dovevano ritirarsi in Normandia sotto il comando dei loro generali respettivi ».

In virtù di questa convenzione, fissata da vecchi generali in nome del maresciallo Marmont, il suo esercito passava definitivamente al Senato [2]; lasciava

[1] *Risposta del principe Schwartzenberg.*

« Signor maresciallo, io non potrei esprimervi abbastanza la sodisfazione che provo sentendo la premura colla quale vi arrendete all' invito del governo provvisorio di ordinarvi, conforme al decreto del 3 di questo mese, sotto le bandiere della causa francese.

« I servigi distinti che avete prestato al vostro paese son generalmente riconosciuti; ma vi ponete il colmo rendendo alla loro patria i pochi prodi sfuggiti all' ambizione d' un sol uomo.

« Vi prego a credere avere io particolarmente apprezzato la delicatezza dell' articolo che voi chiedete, e che io accetto, riguardo alla persona di Napoleone. Nulla più caratterizza la bella generosità naturale ai Francesi, e che specialmente distingue l' E. V.

« Dal mio quartier-generale, 4 aprile 1814 ».

SCHWARTZENBERG.

[2] *Ordine del giorno, 6.° corpo d' esercito.*

« Soldati, da tre mesi i più felici successi coronato hanno i vostri sforzi; nè i pericoli, nè le fatiche, nè le privazioni hanno potuto diminuire il vostro zelo, nè raffreddare il vostro amore per la patria.

il principe pel governo provvisorio, come si è veduto in tutte le rivoluzioni. Un sentimento personale di riconoscenza poteva legare il maresciallo Marmont all'Imperatore, ed allora era questione di delicatezza intima; ma qui, il Senato aveva pronunziato la decadenza e il governo provvisorio l'invitava a riunirsi alla nazione, là era la sua scusa. Tutti gli amici di Moreau avevano scritto a Marmont; Dessolles, Lecourbe l'avevano invitato a lasciare il servizio di Buonaparte; il governo provvisorio era l'autorità costituita. E d'altra parte chi poteva più a lungo resistere quando vedesi il 5 aprile, il giorno successivo alla convenzione di Marmont, il maresciallo Ney far la sua sommissione al governo provvisorio e dichiarare « che egli vuole abbracciare la causa dei nostri antichi re » [1]? così egli scrive a Talleyrand senza ma-

La patria riconoscente vi ringrazia per mio mezzo, e vi saprà buon grado di tutto ciò che per lei avete fatto. Ma è giunto il momento, soldati, in cui la guerra che voi facevate è divenula senza scopo e senza oggetto; questo è per voi dunque il momento di riposarvi. Voi siete i soldati della patria; quindi l'opinione pubblica voi dovete seguitare, ed è questa che mi ha ordinato di togliervi a pericoli inutili oramai, per serbare il vostro nobile sangue, che voi saprete di nuovo versare quando la voce della patria e l'interesse pubblico reclameranno i vostri sforzi. Buoni alloggiamenti e le mie cure paterne ben presto, spero, vi faranno obliare tutte le fatiche che avete provato ».

Il Maresciallo Duca di Ragusa.

[1] A S. A. il principe di Benevento.

« Signor mio, mi son recato ieri a Parigi col maresciallo duca di Taranto, e col duca di Vicenza, come incaricato dei pieni poteri per difendere presso S. M. l'Imperatore Alessandro gl'interessi della dinastia dell'Imperatore Napoleone. Un avvenimento impreveduto avendo a un tratto fermato le negoziazioni, le quali peraltro sembravano promettere i più felici resultati, io mi accorsi che per risparmiare alla nostra cara patria i mali spaventevoli d'una guerra civile, non rimaneva ai Francesi altra via che quella di abbracciare interamente la causa dei nostri antichi re; e penetrato da questo sentimento mi son recato questa sera presso l'Imperatore Napoleone per manifestargli il voto della nazione.

« L'Imperatore convinto della critica posizione nella quale trovasi di non poterla salvare egli stesso, ha mostrato rassegnarsi, e di arcon-

schierare il suo pensiero. L'ordine del giorno del maresciallo Marmont ha la stessa data della lettera del maresciallo Ney, e in quest'ordine del giorno il maresciallo dichiara che la guerra è senza oggetto: « prima di appartenere a Napoleone i soldati appartengono alla patria ».

L'opinione pubblica è per la pace, tutti i corpi politici si decidono unanimemente contro l'Imperatore, la corte di cassazione ne ha dato l'esempio il 3 aprile, anche avanti l'accomodamento di Marmont, il suo indirizzo è firmato da Merlin (de Douai) e da Chabot (de l'Allier)[1]. Fra quelli che hanno firmato

sentire all'abdicazione intera e senza alcuna restrizione: domani mattina spero che me ne consegnerà egli stesso l'atto formale ed autentico; subito dopo io avrò l'onore di recarmi presso V. A. Serenissima.

« Sono con rispetto, ec. »

Fontainebleau, 5 aprile 1814, alle undici e mezzo di sera.

Il maresciallo Ney, principe della Moskowa.

[1] Ecco per ordine di data tutti gli atti di adesione.

3 Aprile. — I membri della corte di cassazione aderiscono alle grandi misure di salute pubblica che il Senato ha decretato nelle sue memorabili sedute del 1.° e del 2 aprile: « esse hanno espresso il voto dei Francesi ». Nel numero di quelli che hanno firmato sono Merlin (de Douai) procuratore generale imperiale, e Chabot (de l'Allier).

4 detto. — I membri del collegio degli avvocati di cassazione, aderendo agli atti del Senato, invocano con ogni lor voto la carta costituzionale che deve rendere alla Francia i discendenti di Enrico IV. Il sindaco di questi avvocati è Giovanni Mailhe (dell'alta Garonna).

5 detto. — La stessa adesione, gli stessi voti della corte imperiale di Parigi e dei magistrati del tribunale presso questa corte.

5 detto. — L'ordine degli avvocati alla corte imperiale di Parigi incarica il loro priore, Delacroix Frainville, di esprimere la sua profonda riconoscenza per la pronunziata decadenza di Napoleone Buonaparte, ed aspetta con fiducia le misure che debbono assicurare la tanto desiderata restaurazione dell'augusta casa dei Borboni.

5 detto. — Il tribunale di prima istanza di Parigi e i membri a lui addetti esprimono la loro profonda riconoscenza per la pronunziata decadenza di Napoleone, e formano il voto il più ardente perchè lo scettro di Luigi XVI sia riposto nelle mani di Luigi XVIII suo legittimo successore.

Firmato, Tay, Cocatin, Bouarguignon, Marchangy, Mars, ec.

l'indirizzo degli avvocati alla corte di cassazione si trovano Giovanni Mailhe, uno di quelli che votò con-

5 detto. — Tutti i magistrati della corte dei conti, riuniti in una solenne adunanza, dal loro primo presidente Barbé-Marbois, aderiscono agli atti del Senato, e votano in favore del ritorno dei Borboni. Fra questi magistrati si distinguono Jard Panvilliers, Delpierre, Classiron, Callet, Lejacqueminière, tutti antichi tribuni.

6 detto. — Ho l'onore d'informare il governo provvisorio della mia sottomissione alla casa dei Borboni.

Firmato. Nansouty, generale di divisione.

6 detto. — Il generale di divisione Lagrangia, ispettore generale della giandarmeria, ritenuto presso Gisors da una ferita ricevuta a Champ-Aubert, aderisce a tutti i felici cambiamenti che sono accaduti.

6 detto. — Il consiglio delle prede aderisce agli atti del Senato e del governo provvisorio, relativi alla decadenza di Napoleone. Il presidente del consiglio è Berlier, consigliere di Stato.

6 detto. — Il Tribunale di commercio del Dipartimento della Senna. Adesione agli atti del Senato, voti per i Borboni.

7 detto. — Assemblea generale dei notari di Parigi; la stessa adesione, gli stessi voti.

7 detto. — Il general di brigata Ameil dirige a Talleyrand, colle sue assicurazioni di fedeltà al governo provvisorio, l'offerta dei suoi servigi per tutto ciò che potesse assicurare la salute e la prosperità della patria.

8 detto. — Il generale Milhaud, comandante supremo del 5.° corpo di cavalleria, annunzia che tutte le truppe sotto i suoi ordini aderiscono alle deliberazioni del Senato. « Vogliamo tutti per la prosperità della Francia, una costituzione forte e liberale, e nel nostro sovrano il cuore d'Enrico IV ».

8 detto. — Il general Kellermann, comandante il 6.° corpo di cavalleria, trasmette al governo provvisorio l'adesione, delle truppe sotto i suoi ordini, alle misure che si crederà dover prendere per la salute della patria.

Il maresciallo Berthier al general Dupont, ministro della guerra.

Dal quartier-generale, Duplessis-le-Chenet, 8 aprile 1814.

« Signor Conte, i generali, colonnelli, ufficiali e soldati della seconda divisione, vecchia guardia, delle prime e seconde divisioni, giovine guardia imperiale, della divisione dei dragoni del general Roussel, sotto gli ordini di S. E. il duca di Treviso, hanno l'onore di pregare l'E. V. di presentare il loro atto di adesione al nuovo governo che regge la Francia ». Il Maresciallo Duca di Treviso.

(Seguono le firme dei membri dello stato maggiore).

Adesione di Cambacérès. — A S. A. il principe di Benevento.

Blois, 7 aprile 1814.

tro Luigi XVI, ed ora richiama sul trono il discendente d' Enrico IV. L'ordine degli avvocati della corte im-

« Signor mio, i principi grandi dignitari essendo senatori, credo dovere, per quanto occorra, dichiarare che aderisco a tutti gli atti fatti dal Senato fino dal 1.° aprile corrente ».

CAMBACÉRÈS.

« Il principe arcicancelliere dell' Impero, sottoscritto, dichiara di aderire pienamente a tutti gli atti fatti dal Senato dal 1.° aprile corrente, come pure alle disposizioni che sono la conseguenza di questi atti ». CAMBACÉRÈS.

Blois, 9 aprile 1814.

Al principe di Benevento.

Parigi, 8 aprile 1814.

« Signor mio, ieri, nel momento che arrivai a Parigi, temendo di essere indiscreto chiedendo un'udienza a V. A. S., l'ho pregata per iscritto ad aver la bontà di farmi conoscere se ella giudicasse che malgrado gli avvenimenti, io potessi considerarmi ancora come presidente del Corpo legislativo, ed aderire in tal qualità alla decadenza pronunziata dal Senato contro Napoleone Buonaparte e la sua famiglia. Le vostre grandi occupazioni, signor mio, non hanno permesso che io ricevessi una risposta; ma avendo pensato, dopo avervi fatto ben riflessione, che io continuavo ad esser presidente finchè non avessi un successore, ho l'onore di dirigere a V. A. S. come presidente del governo provvisorio, l' adesione che io do alla decadenza pronunziata contro Buonaparte e la sua famiglia ».

Firmato, il duca di Massa (REGNIER).

Al principe di Benevento.

8 aprile 1814.

« Signor mio, giungo in questo momento a Parigi senza truppe; ma le ho lasciate pronte e disposte ad eseguire i movimenti che potrebbe ordinare il governo provvisorio.

« L'A. V. S. mi ha reso giustizia interpetrando i miei sentimenti: provo un vero rammarico di non essermi trovato in tal posizione da dividere il nobile slancio che finalmente ha mostrato la Francia nella sua parte sana; ma almeno io ho fatto, nella posizione in cui era tutto ciò che il dovere e l'onore comandano ».

Il maresciallo OUDINOT, duca di Reggio.

A S. A. il principe di Benevento.

Dal quartier-generale di Rouen, 8 aprile 1814.

« Signor mio, noi siamo stati informati officialmente dei grandi avvenimenti che sonosi successi da vari giorni costà, e ci affrettiamo a dare la nostra adesione a tutti gli atti del governo provvisorio ».

JOURDAN, maresciallo, comandante superiore della quinta divisione militare.

periale esprime la sua profonda riconoscenza al Senato per la dichiarata decadenza di Napoleone Buonaparte, e con esso danno il medesimo voto il tribunale di prima istanza e la corte de' Conti. Fra i militari Nansouty è il primo a chiedere il ritorno della casa borbonica; Lagrangia, ferito a Champ-Aubert, « aderisce a tutti i felici cambiamenti che sono accaduti » e con lui i generali Milhaud e Kellermann, i marescialli Mortier, Jourdan, Oudinot. La lettera più singolare e significante è quella del generale conte di Segur: « Offro oggi, egli dice, le mie 1,600 guardie e me stesso al successore, al discendente dai re dei nostri padri. Gli giuro fedeltà per i miei ufficiali e per tutte le mie guardie, in nome mio che risponde dei miei giuramenti ».

Adesioni anche più singolari giungono da ogni parte, perchè quando un governo cade, chi non gli scaglia la sua pietra? il decreto di decadenza è della sera del 2 aprile; per la difficoltà delle comunicazioni, non giunge a Blois che il 5; ebbene, la mattina del 7 chi è il primo che aderisce alla caduta di Buonaparte? È Cambacérès, egli manda due atti invece d' uno nella miglior forma per accettar pienamente tutti i decreti del Senato fino dal 1.° aprile. Régnier fa il medesimo; fanno a chi giungerà più presto, a chi darà segni più grandi di devozione al nuovo governo, convenzionali o imperiali, e Berlier stesso firma la sua sommissione come consigliere di Stato e presidente del consiglio delle prede, e questi documenti non possono smentirsi perchè esistono sempre negli archivi. La storia non deve raccoglierli per farli motivo di accuse personali, ciò sarebbe cosa troppo volgare; ma per dimostrare la

prepotente inclinazione che in politica spesso trae le cose e gli uomini. L' Impero era finito, tutto doveva quindi rivolgersi contro di lui; quando un governo cade, tutti si agitano per affrettarne la rovina.

Erasi avuto abbastanza dell' Impero, non potevasi più sopportare il suo governo, tutti gli sorgevano contro; protestavasi a Parigi, a Fontainebleau, e a Blois specialmente, perchè là pure era un governo, e ministri, sotto la reggenza. Fu un tristo spettacolo quella reggenza di Maria-Luisa, mentre a Parigi tutto era vita col nuovo governo, a Blois tutto all' intorno dell' Imperatrice era morte. La partenza per la Loira era stata come un funebre convoglio, vedevansi lunghe file di cariaggi; carrozze con stemmi dipinti; nessuna gerarchia nè rispetto in quella confusione paurosa; si era fatta una fermata di due giorni ad Orléans, si giunse a Blois il 3 aprile, e l' Imperatrice riunì il suo tristo e silenzioso consiglio. Nella città di Blois venne ingombrata ogni casa, alloggiavano alla ventura; erano tutti confusi principi e ministri.

Colla famiglia di Buonaparte trovavasi allora a Blois la maggior parte dei ministri, che avevano voluto fedelmente seguire i funerali dell' Impero. Tristo spettacolo delle vanità umane! Molè spiegò la sua solita fermezza, voleva impedire che si facesse fare a Maria-Luisa una parte ridicola; si mostrò attaccato al suo dovere, e fu lui che compilò il proclama dell' Imperatrice ai Francesi. In questo, brevemente e degnamente Maria-Luisa annunziava: « che solo alla sua residenza a Blois potevano emanare gli ordini che i Francesi dovevano riconoscere; che qualunque città in potere dei nemici non era più libera ».

L' Imperatrice invocava i giuramenti dei Francesi « essi ascolterebbero la voce d' una principessa affidata alla loro fedeltà ; il suo figlio era di loro meno sicuro nei tempi di prosperità ». Per l' ultima volta Maria-Luisa dirigevasi alla Francia. Ben presto tutto a Blois fu disordine e confusione; a misura che giungevano da Parigi le nuove e conoscevansi gli atti del governo provvisorio, nuove diserzioni si aggiungevano alle prime; Cambacérès aveva dato l' esempio, altri meno importanti lo seguirono. I governi disgraziati, come gli uomini colpiti dall' infortunio conservano pochi amici ; è questa la desolante legge dell' umanità [1].

Per la resistenza, tutto era riposto nell' attitudine che avrebbe preso l' Imperatore a Fontainebleau ; resisterebbe egli alla sua solita fermezza, o piegherebbe la fronte dinanzi all' infortunio? Erasegli chiesta l' abdicazione in nome di suo figlio, e

[1] *Proclama di Maria Luisa.*

« Francesi, gli avvenimenti della guerra hanno posto la capitale in potere dello straniero.

« L'Imperatore, accorso per difenderla, trovasi alla testa dei suoi eserciti tanto spesso vittoriosi.

« Essi trovansi in presenza del nemico sotto le mura di Parigi.

« Della residenza che io ho scelta e dai ministri dell' Imperatore emaneranno i soli ordini che voi possiate riconoscere.

« Qualunque città caduta in potere del nemico cessa d'essere libera: ogni direzione da lei emanata è il linguaggio dello straniero, o quella che conviene alle sue mire ostili di propagare.

« Voi sarete fedeli ai vostri giuramenti; ascolterete la voce d' una principessa che fu consegnata alla vostra fedeltà, che reputa sua gloria esser francese, essere associata ai destini del sovrano che voi avete liberamente scelto.

« Il mio figlio era meno sicuro dei cuori vostri nel tempo delle nostre prosperità.

« I suoi diritti e la sua persona sono sotto la vostra salvaguardia ».

Blois, 3 aprile 1814. MARIA-LUISA.

avevala data; eravisi determinato dietro storiche considerazioni. Il decreto di decadenza pronunziato dal Senato aveva eccitato la sua più profonda irritazione, avevalo calpestato. Finalmente sente nella notte del 4 al 5 che Marmont ha obbedito all' autorità senatoria da lui aborrita; a tal punto il suo furore non ha più limiti, l' atto del Senato l' attacca nella sua persona, l' ha colpito nella sua vita; egli pure a sua volta vuol difendersi, ed in *un ordine del giorno* in data di Fontainebleau esala interamente il suo pensiero d' autorità e di governo; è l' Imperatore che sdegnato si pronunzia; ama meglio trattare con Alessandro che col Senato, cogli stranieri che coi suoi sudditi. Ecco le famose parole che scrisse a Fontainebleau per trasmetterle come nobile testimonianza alla posterità.

« L' Imperatrre ringrazia l' esercito della devozione che gli dimostra, e principalmente perchè riconosce che la Francia è in lui, e non nel popolo della capitale. Il soldato segue la prospera e la trista fortuna del suo generale, suo onore e sua religione. Il duca di Ragusa non ha ispirato questi sentimenti ai suoi fratelli d' arme; egli è passato dalla parte degli alleati. L' Imperatore non può approvare la condizione colla quale egli ha fatto questo passo; egli non può accettar la vita nè la libertà dalla compassione d' un suddito. Il Senato s' è permesso di disporre del governo francese: ha dimenticato di dovere all' Imperatore l' autorità della quale ora abusa; esser l' Imperatore che ha salvato una parte dei suoi membri dalle tempeste della Rivoluzione, tratta l' altra dall' oscurità e protetta dall' odio della nazione. Il Senato si fonda sugli articoli della costi-

luzione per rovesciarla; non arrossisce di rimproverare l' Imperatore, senza osservare che egli ha partecipato a tutti gli avvenimenti. È andato tanto lungi che ha osato accusare l' Imperatore d'aver cambiato degli atti nella pubblicazione: sa tutto il mondo non avere egli avuto bisogno di tali artificj; un suo cenno era un ordine pel Senato, che sempre faceva più di quello che da lui si desiderava. L' Imperatore ha sempre accolto le savie rimostranze dei suoi ministri, e da loro aspettava in questa occasione una giustificazione la più indefinita delle misure che aveva prese. Se l'entusiasmo ha avuto parte negl' indirizzi e discorsi pubblici, allora l' Imperatore è stato ingannato; ma coloro che hanno tenuto un tal linguaggio debbono a loro stessi attribuire le funeste conseguenze delle loro adulazioni. Il Senato non vergognasi di parlare dei libelli pubblicati contro i governi esteri dimentico che furono compilati nel suo seno. Finchè la sorte s' è mostrata fedele al loro sovrano, costoro son rimasti fedeli, e non s' è udito un lamento sull' abuso del potere. Se l' Imperatore avesse disprezzato gli uomini, come gli vien rimproverato, il mondo riconoscerebbe oggi aver egli avuto ragione. Era debitore egli della sua dignità a Dio e alla nazione; essi soli potevano privarnelo: egli l'ha sempre considerata come un peso; e quando l' accettò, l'accettò perchè era convinto esser egli solo in stato di portarlo degnamente. Oggi che la sorte s'è decisa contro di lui, il volere solo della nazione potrebbe persuaderlo a rimanere più lungamente sul trono. Se deve esser considerato lui come il solo ostacolo per la pace, fa volentieri quest' ultimo sagrifizio alla Francia; egli ha in conseguenza mandato a Parigi il

principe della Moskowa, e i duchi di Vicenza e di Taranto per trattare. L'esercito può esser certo che l'onor suo non sarà mai in contradizione colla prosperità della Francia ».

Così Cesare cercò infamare il Senato con queste altere parole, come il Senato aveva cercato d'infamare Cesare; è la guerra civile. Frattanto Caulaincourt, Ney e Macdonald giungono a Parigi con pieni poteri e latori dell'abdicazione di Napoleone a favore del re di Roma. Atto senza dubbio abile; ma per sostenerlo bisognava che fossevi fra gli alleati uno che lo appoggiasse; a Parigi non si trovava nè l'Imperatore Francesco II, nè il principe di Metternich; lo Czar Alessandro ha preso tale ascendente sulla capitale che nessuno può lottare con lui; gli amici di Moreau, il Senato, Talleyrand godono la fiducia dell'imperatore di Russia; tutto verrà deciso da lui. Così i tre plenipotenziari non hanno maggior fretta che di chiedere una conferenza a Nesselrode in nome di Napoleone, ed essi l'ottengono con marcata premura.

In cinque giorni gli avvenimenti hanno avanzato; il Senato ha lavorato di concerto con Talleyrand ad ordinare la Francia indipendentemente da Napoleone. La causa dei Borboni è vinta, il nome di Luigi XVIII è dappertutto; ad ogni momento il partito realista si fa più grande; gl'interessi con fiducia a questo si associano; i fondi pubblici da 45 franchi in cinque giorni salgono a 70. Tutto ritorna alla gioia ed alla pace; l'opinione pubblica decidesi contro Buonaparte; sanguinosi libelli vengono pubblicati contro di lui; la stampa fa risuonare quelle solite calunnie che si scagliano sempre

contro i governi il giorno della loro caduta, saturnali di tutti i tempi; si getta il disprezzo contro i deboli, si striscia appiè della forza; si scrivono cose abominevoli, canzoni rivoltanti. In mezzo a questa inondazione comparisce un libercolo dalla fama portato ai quattro angoli della Francia, intitolato: « *Di Buonaparte e dei Borboni* », di Châteaubriand. Beniamino Constant aveva preparato e giustificato l'invasione col suo libretto sullo *Spirito di conquista*, pubblicato in Alemagna; madama de Staël aveva chiamato Napoleone il *Robespierre a cavallo*, de Pradt gli dava l'epiteto di *Giove Scappino;* vendette della stampa oppressa contro il suo dittatore. Lo scritto di Châteaubriand, con quel suo stile mirabilmente colorito, era un libercolo politico di molto peso per determinare la Francia a preferire i Borboni a Buonaparte [1]: la nazione aveva sofferto tanto, i Borboni dovevano riparare tante cose, che non è maraviglia se in quel momento vive passioni siansi scatenate contro la vita e il potere di Napoleone. D'altra parte la battaglia non era ancora finita: bisognava compire la caduta dell'Impera-

[1] In quest' epoca eran tutti matti per gli alleati, ed il 3 d'aprile cantavasi all'Opera (l'autore è uno scrittore liberalissimo):

Viva Alessandro
Il re dei re!
La legge non ci diè,
Eppur triplice gloria s'acquistò;
Fu eroe, fu giusto e un re ci ridonò.
Viva Guglielmo e i suoi guerrieri intrepidi,
Di questo regno i figli
Salva la sua vittoria:
A noi la pace ei rende,
E intanto la sua gloria
Pei beneficj suoi più bella splende.

tore, tutte le armi erano reputate buone per ottener questo fine.

Certamente potevansi invocare molti fatti inesorabili contro Napoleone; gran sangue era stato versato; un numero spaventevole d'uomini era sparito; ne fu fatto un esatto calcolo; 2,173,000 coscritti erano stati presi e divorati dopo lo stabilimento dell' Impero a pro d' una vana ambizione, specie di sanguinosa decima levata sulla popolazione di Francia, fra gli uomini maschi e forti [1]. Le idee di pace e di restaurazione avanzavano con grande energia; il Senato occupavasi di formulare una costituzione che richiamerebbe alla corona Luigi XVIII; preparavasi una Carta di libertà; le idee del 1791 ed il sistema inglese si trovavano dominar dappertutto; il pensiero napoleonico della conquista era finito.

[1] Coscritti levati fin dalla fondazione dell'impero.

Leggi del 17 gennaio 1805	. . . .	60,000
Senatus-consulto del 24 settembre 1805	. . .	80.000
»	4 dicembre 1806 . . .	80.000
»	7 aprile 1807	80.000
»	7 » »	80.000
»	21 gennaio 1808 . . .	80.000
»	10 settembre 1808 . .	160.000
»	18 aprile 1809	30.000
»	18 » »	10,000
»	5 ottobre »	36,000
»	13 dicembre 1810. . .	120.000
»	13 » » . .	40.000
»	20 » 1811 . .	120.000
»	13 marzo 1812	100.000
»	1 settembre 1812. . .	137.000
»	11 gennaio 1813 . . .	250.000
»	3 aprile » . . .	180.000
»	24 agosto » . . .	30.000
»	9 ottobre » . . .	200.000
»	15 novembre » . . .	300,000
	Totale	2,173,000

Così i plenipotenziari, incaricati di stipulare per la reggenza di Maria-Luisa, Caulaincourt e i marescialli Macdonald e Ney, furono accolti come importuni che venivano a scompigliare il movimento preso dalle idee, e l'andamento delle cose. Quando un governo ed una società prendono certe vie nuove e più giovani, coloro che vengono per stipulare i vecchi interessi son respinti come ostacoli. Ben accolti da Alessandro, Caulaincourt e i marescialli calorosamente perorarono in favore della causa della reggenza. Lo Czar disse loro « esser troppo tardi », terribili parole, che spesso vengono opposte alla fedeltà disgraziata, la quale reclama per diritti ed interessi che non vogliono più riconoscersi. Caulaincourt adempì al suo dovere religiosamente, il maresciallo Macdonald spiegò una fermezza che fa onore al suo carattere; egli non aveva mai avuto da lodarsi dell' Imperatore, tanto severo per gli amici di Moreau, e si recò a proprio onore il provare che quelle memorie erano totalmente cancellate; leale e fermo, Macdonald calorosamente difese la causa di Napoleone, fino al punto di far quasi un sussurro nelle sale di Talleyrand, che rispondeva sempre col suo inflessibile sangue freddo: « I Borboni sono un principio, tutto il resto è un intrigo ». Il maresciallo Ney fu più debole, meno tenace in difendere Napoleone; si pose subito in relazione con Talleyrand per sottomettersi al governo provvisorio. L' imperatore Alessandro si astenne dal proclamare la reggenza perchè aveva deciso di non cambiar nulla al volere del Senato, che per lui era l' organo della Francia; ed il Senato, sotto il predominio di Talleyrand, aveva

chiamato al trono di Francia Luigi XVIII con una carta o costituzione [1].

Da questo punto, ognuno pensa a fare la sua sottomissione al nuovo governo; la causa dell'Imperatore è abbandonata dai più fervidi. Caulaincourt e i marescialli non poteveno più discutere coi ministri dei sovrani che una sola questione, quella dei vantaggi che verrebbero assicurati a Napoleone in cambio della renunzia al trono assoluta; e qui Alessandro desiderò mostrarsi largo e affatto generoso. Volle che Napoleone conservasse il suo titolo: ciò era il meno per l'uomo da lui trattato come fratello a Tilsitt e ad Erfurth; Napoleone aveva regnato; per l'Europa era sempre Imperatore, e doveva avere un principato indipendente come residenza; ma qual luogo verrebbe scelto per questo esilio? erasi dapprima proposto la sovranità della Corsica, che appariva convenientissima. Pozzo di Borgo ed il partito patriotta côrso vi si opposero caldamente; non volevano sottoporre Aiaccio e Corte ai Buonaparte, nemici di Paoli; che sarebbe stato della vendetta? Dai fautori di Elisa fu suggerita l'isola dell'Elba, perchè era molto vicina alla Toscana. Fu fatto qualche opposizione a questo progetto che avvicinava troppo Napoleone alla Francia e all'Italia, e fin d'allora si parlò d'uno stabilimento più lontano per lui nell'America o nell'India; l'isola d'Elba pareva che piacesse a Napoleone, quasi sempre erasela riserbata nei suoi preliminari di pace.

Questo trattato che lo Czar offriva con premura ai plenipotenziari fu sottoposto alla condizione espres-

[1] Vedasi la mia *Storia della Restaurazione*, Tomo I.

sa dell' abdicazione pura e semplice di Napoleone per sè e pei suoi successori ed eredi; condizione rigorosa che bisognava fargli accettare. Caulaincourt esitava un poco, ma Ney colla sua soldatesca franchezza dichiarò: che bisognava bene che Napoleone acconsentisse ad un atto che rendeva la pace alla Francia ed il riposo all' esercito. I tre plenipotenziari tornarono dunque a Fontainebleau colla difficile missione d' imporre la fatale legge al loro Imperatore; non eravi altro partito da prendere, non volendo impegnare la patria in una lotta civile. E qui presentasi un' altra questione storica gravissima: Napoleone poteva per mezzo d' un movimento energico, nazionale, difendersi e salvare l' Impero, oppure l' abdicazione di Fontainebleau era un atto necessario e imperioso? Per rispondere a tal questione, bisogna considerare due periodi: 1.° la situazione dell' Imperatore prima dell' adesione del maresciallo Marmont agli atti del Senato; 2.° la posizione dell' esercito dopo quest' atto che poneva allo scoperto una parte della linea militare.

Il 2 d' aprile, riunendo tutte le sue truppe, Napoleone poteva disporre di 37,500 uomini, compresovi i corpi di Marmont e di Mortier sull' Essonne; era questo un bel nerbo formato di scelte truppe, ma che poteva tentare con queste? L' esercito alleato che occupava Parigi era di 180,000 uomini; 80,000 eranó passati sulla riva sinistra con Schwartzenberg; il corpo di Bernadotte si avanzava pel nord, gli Austraci si movevano intorno a Pithiviers; nuove riserve passavano il Reno e la Mosella. In breve Napoleone si troverebbe tutto circondato di baionette; era possibile aprirsi un pas-

saggio, ma sarebbe stato inseguìto, attorniato, perchè le popolazioni erano stanche. Era egli d'uopo tentare un movimento sopra Parigi ? ma gli 80,000 alleati stabiliti sulla riva sinistra della Senna non avrebbero impedito qualunque comunicazione ? La plebe, si va dicendo, sarebbesi sollevata, ma i sobborghi erano sprovvisti d'uomini per le ultime leve, la guardia nazionale sotto il generale Dessolles aveva aderito agli atti del Senato, Parigi era stanca dell'imperatore. Già provava un benessere, una prosperità visibile; avrebbe mai voluto cambiarla con una pugna per le vie, con un saccheggio? Questi son calcoli fatti dopo nel canto del fuoco. Questo assalto di Parigi diventava impossibile dopo l'adesione di Marmont agli atti del Senato; i generali più fermi si decidevano pel governo provvisorio; Souham condusse le sue truppe in Normandia per trarle fuori di linea. A Fontainebleau, i marescialli erano stanchi, la guerra da avventurieri loro non conveniva, mormoravasi. Le comunicazioni con Blois erano impedite da diritta e da sinistra; già un corpo d'alleati era a Pithiviers.

Tale era la situazione deplorabile dell'Imperatore, quando i tre plenipotenziari andarono a rendergli conto della loro imbarazzate missione; lo trovarono chiuso nel suo gabinetto, impazientissimo di rivederli, di saper le nuove di Parigi, e l'impressione fatta dal progetto di reggenza. Ney parlò e dichiarò « esser tutto finito per la sua famiglia, il riposo dell'esercito e della Francia esigere l'abdicazione pura e semplice; Caulaincourt parlò dei sentimenti particolari espressi dall'Imperatore Alessandro pel suo benessere futuro, e dell'abdicazione

assoluta in cambio della sovranità dell'isola dell'Elba. luogo di riposo ove potrebbe aspettare migliori giorni; Macdonald, che aveva tanto caldamente difeso Napoleone, aggiunse: « che nella sua lealtà credeva la causa imperiale finita; tutti e tre avevano dovuto cedere dinanzi ad un partito omai deciso ». — « Come, gridò l'Imperatore, non solo l'abdicazione mia, ma anche quella di Maria-Luisa e di mio figlio? è troppo in una volta ». Chiese fino al giorno dopo per riflettere, volendo specialmente consultare l'esercito; la risposta fu quasi unanime fra i generali; tutti desideravano finirla, eccettuati pochi giovani ardenti e i vecchi soldati tanto affezionati al loro Imperatore; questi volevano morire. Berthier, che pur dovevagli tanto, non fu l'ultimo a patteggiare col governo provvisorio; scrisse a Talleyrand come aveva fatto Cambacérès; Napoleone fu rinnegato e bestemmiato sul campo prima che il gallo avesse cantato tre volte, come dice la Scrittura: egli potè vedere l'ingratitudine umana nel suo parosismo, gli abbandoni che feriscono il cuore, la partenza dell'amico, la fuga del servo, che portava seco la gloria e il bottino; egli pure soffrì la sua passione perchè tutti portiamo sulle spalle la nostra croce, più o meno pesante [1]. Segui-

[1] *Lettera diretta al presidente del Senato.*

« Signori e senatori, l'esercito, essenzialmente obbediente, non ha deliberato: ha manifestato la sua adesione quando il suo dovere glie lo ha permesso. Fedele ai suoi giuramenti, l'esercito sarà fedele al principe che la nazione chiama sul trono dei suoi maggiori.

« Io aderisco per me e per il mio stato maggiore agli atti del Senato e a quelli del governo provvisorio.

Fontainebleau, 11 aprile 1814.

Il principe vice-connestabile, maggior generale.

ALESSANDRO BERTHIER.

rono tristi scene fra i marescialli e lui, disputarono, e non tornò la calma a Fentainebleau che quando venne accordata dall' Imperatore l' abdicazione pura e semplice.

Io ho avuta sotto gli occhi quest' abdicazione sopra un breve pezzo di carta, scritta in cinque linee dalla mano di Napoleone; ha la data del 6 aprile 1814 [1], i caratteri sono quasi indecifrabili; l'Imperatore ha sottolineato quattro parole: « *le potenze alleate avendo proclamato* » e ciò per indicare che egli non cede al Senato, ma agli stranieri; in mezzo a quelle cinque linee vedesi una gran macchia d' inchiostro, al di sopra sono state aggiunte poche parole; aveva scritto da principio che egli rinunziava al trono di Francia, ed aggiunse di sopra: *per sè e pei suoi eredi.* Le altre parole aggiunte son queste. « *Non v'è alcun sagrifizio che non sia pronto a fare* ». Vedesi in queste linee scritte rapidamente l' agitazione della sua anima, la sua indignazione. La mano è poco sicura, le parole non complete; Napoleone dichiara che sagrificasi come il solo ostacolo alla pace dell' Europa, egli si offre in olocausto, consegnasi come un pegno. Quest' abbandono de' suoi diritti, salva il paese che egli non può più difendere.

Una volta firmata l' abdicazione pura e semplice, tutto si avvia senza difficoltà verso uno scopo defini-

[1] *Abdicazione.*

« Le potenze alleate avendo proclamato che l' Imperatore Napoleone era il solo ostacolo al ristabilimento della pace in Europa, l' Imperatore Napoleone fedele al suo giuramento, dichiara di rinunziare per sè e pei suoi eredi ai troni di Francia e d' Italia, e che non v' è alcun sacrifizio personale, neppure quello della vita che egli non sia pronto a fare agl' interessi della Francia.

« Dato dal palazzo di Fontainebleau, li 11 aprile 1814 (data vera, 6 aprile). NAPOLEONE.

tivo; i plenipotenziari delle potenze si riuniscono; Caulaincourt, che non ha guari compilava i grandi trattati coll' Europa, è ora chiamato alla trista missione di stipulare gl' interessi personali di Napoleone sopra un territorio di poche leghe. Ney è seco come secondo plenipotenziario: non firma più *principe della Moskowa*, il suo titolo è Michele Ney, duca d' Elchingen; Macdonald è il terzo; Metternich rappresenta l'Austria, Nesselrode la Russia e Hardenberg la Prussia [1], come per un gran trattato pel quale si dovesse

[1] *Trattato fra le potenze alleate e l' Imperatore Napoleone.*

Art. 1.° S. M. l' Imperatore Napoleone rinunzia per sè e pei suoi successori e discendenti, come per ciascuno dei membri della sua famiglia ad ogni diritto di sovranità e di dominio, tanto sull' Impero francese e sul regno d' Italia che su qualunque altro paese.

2.° Le LL. MM. l' Imperatore Napoleone e l' Imperatrice Maria-Luisa conserveranno questi titoli e qualità per goderne loro vita natural durante.

« La madre, i fratelli, sorelle e nipoti maschi e femmine dell' Imperatore conserveranno ugualmente, dovunque si troveranno i titoli di principi della sua famiglia.

3.° L' isola dell' Elba, accettata da S. M. l' Imperatore Napoleone pel luogo del suo soggiorno, formerà sua vita durante un principato separato, che sarà posseduto da lui in piena sovranità e propietà.

« Verrà inoltre data in piena proprietà all' Imperatore Napoleone un' entrata annua di 2,000,000 di franchi di rendita sul gran libro di Francia, la metà della qual somma reversibile all' Imperatrice.

4.° Tutte le potenze s' impegnano ad impiegare i loro buoni offici per far rispettare dai Barbareschi la bandiera e il territorio dell' isola dell' Elba, perchè nei suoi rapporti coi barbareschi venga assimilata alla Francia.

5.° I ducati di Parma, Piacenza e Guastalla verranno dati in tutta proprietà e sovranità a S. M. l' Imperatrice Maria-Luisa. Essi passeranno al suo figlio ed alla sua discendenza in linea diretta. Il principe suo figlio prenderà fin d' ora il titolo di pricipe di Parma, Piacenza e Guastalla.

6.° Nei paesi ai quali l' Imperatore Napoleone rinunzia verranno riserbati per lui e la sua famiglia alcuni possessi o date delle rendite sul gran libro di Francia, le quali producano un' entrata netta, dedotti tutti gli aggravi, di 2,000,000 di franchi. Questi possessi o rendite ap-

dividere il mondo; eppure non si discutono che i minuti interessi della vita personale di Napoleone

parterranno in piena proprietà e per disporne come loro parrà meglio, ai principi e principesse della sua famiglia e verranno divisi fra loro.

« I principi e le principesse della famiglia dell'Imperatore Napoleone conserveranno in oltre i beni mobili ed immobili, di qualunque natura siano, che posseggono a titoli particolari, e nominatamente le rendite delle quali godono, ugualmente come particolari, sul gran libro di Francia o sul Monte-Napoleone di Milano.

7.° Il trattamento annuo dell'Imperatrice Giuseppina sarà ridotto ad un milione in dominj o in iscrizioni sul gran libro di Francia. Essa continuerà a godere in assoluta proprietà di tutti i suoi beni mobili e immobili particolari, e potrà disporne conforme alle leggi francesi.

8.° Verrà dato al principe Eugenio, vicerè d'Italia, un conveniente stabilimento fuori della Francia.

9.° Le proprietà che S. M. l'Imperatore Napoleone possiede in Francia, sia come dominio straordinario, sia come privato, rimarranno alla corona.

10.° Tutti i diamanti della corona rimarranno alla Francia.

11.° L'Imperatore Napoleone farà rientrare nell'erario e nelle altre casse pubbliche tutte le somme ed effetti che per suo ordine fossero stati levati, eccetto ciò che proviene dalla lista civile.

12.° I debiti della cassa di S. M. l'Imperatore Napoleone, esistenti fino al giorno della firma del presente trattato, verranno immediatamente pagati sugli arretrati dovuti dall'erario pubblico alla lista civile.

13.° Gli obblighi del Monte-Napoleone di Milano verso tutti i suoi creditori, francesi ed esteri, saranno esattamente adempiuti, senza che sia fatto su di ciò alcun cambiamento.

14.° Verranno dati tutti i salvacondotti necessari per il libero viaggio di S. M. l'Imperatore Napoleone.

15.° La guardia imperiale francese fornirà un distaccamento di 1,200 a 1,500 uomini di ogni arme per servir di scorta fino a Saint-Tropez, luogo dell'imbarco.

16.° Verrà fornita una corvetta armata e i bastimenti da trasporto necessari per condurre al luogo del suo destino S. M. l'Imperatore Napoleone, ed il suo servizio. La corvetta rimarrà in proprietà assoluta di S. M.

17.° S. M. l'Imperatore Napoleone potrà condur seco e tenere per sua guardia, 400 uomini di buona volontà, tanto ufficiali che sotto-ufficiali e soldati.

19.° Le truppe polacche di ogni specie, che sono al servizio della Francia, avranno la libertà di tornare alle loro case, conservando armi e bagagli ec.

decaduto: il fiero Imperatore rinunzia all' Impero e al regno d'Italia per sè e pei suoi discendenti; egli conserverà il suo titolo imperiale; la madre, i fratelli, le sorelle, i nipoti saranno principi e principesse della famiglia; Napoleone avendo scelto l' isola dell'Elba per sua residenza, verrà questa eretta in principato per lui; il ducato di Parma e Piacenza è assicurato a Maria-Luisa ed al principe Imperiale; due milioni di rendita vengon dati a Napoleone; l'Imperatrice Giuseppina avrà un milione inscritto sul gran libro; Eugenio otterrà uno stabilimento fuori della Francia; 1,500 uomini della guardia imperiale serviranno di scorta all' Imperatore fino al luogo dello imbarco; quello che immaginava la marina di Luigi XIV, riceverà in proprietà una corvetta; quello che erasi formato un Impero vasto dall' Illiria ad Amburgo, sarà sovrano dell' isola dell' Elba; nel 1811 comandava 630,000 soldati, e 400 uomini soli formeranno l'esercito dell' Imperatore a Portoferraio.

Questo trattato fu ratificato a Fontainebleau, e da questo punto tutto fu finito per l' Impero. Napoleone cessava di esistere politicamente: cominciavano intorno a lui i disinganni, le rovine; tutti precipitavansi verso Parigi a gara; tutti tendevano la

20.° Le alte potenze alleate si fanno mallevadrici dell' esecuzione di tutti gli articoli del presente trattato. Essi si obbligano ad ottenere che vengano adottati ed assicurati dalla Francia ».

Fatto a Parigi, li 11 aprile 1814.

Firmato. Caulaincourt duca di Vicenza;
il maresciallo duca di Taranto, Macdonald;
il maresciallo duca d'Elchingen, Ney;
il principe di Metternich.

(Questi medesimi articoli sono stati firmati separati dal conte di Nesselrode e dal barone d'Hardenberg, l' uno per la Russia, l' altro per la Prussia).

mano al nuovo governo, perchè là erano i favori, le ricchezze. A Blois è una confusione; la più gran premura di tutti consiste nel distribuirsi il tesoro; non si pensa nè a Maria-Luisa nè al re di Roma; finito il dramma si dimenticano gli attori; basta un commissario austriaco perchè l' imperatrice Maria-Luisa vada a raggiungere suo padre col figlio; e il conte di Segur, come gran cerimoniere, le porge la mano per salire nella sua carrozza, perchè un cerimoniere deve assistere anche ai funerali delle dinastie. Non si videro più a Blois che carrozze di posta; Giuseppe e Girolamo partono per la Svizzera, madama Letizia e il cardinal Fesch per Roma, Roma rifugio nelle grandi tempeste.

A Fontainebleau, ora tutto è deserto; qualche fedele raro sta presso a Napoleone, divenuto quasi solitario; fa la sua passeggiata nel piccolo giardino riservato, in mezzo ai piccoli laghi nei quali si specchiano i cigni. Cominciava a fiorire la primavera, gli augelli al loro svegliarsi salutavano la natura; Napoleone medita la storia; ora si paragona a Diocleziano che coltiva, come un filosofo che non ha più alcuna illusione, i legumi del suo giardino; ora si rammenta di Carlo V, sotto le cupe volte d' un monastero, dopo aver governato il mondo; le antiche cronache non raccontavano come Carlo magno erasi fatto monaco negli ultimi giorni della sua vita? Egli dunque anderebbe all' isola dell' Elba per scrivere le grandi cose del suo regno; dopo le agitazioni, la solitudine; dopo lo strepito dei campi, l' eco della spiaggia e il mormorio dei flutti lontani. Qualche volta gettando gli occhi sul *Monitore*, assiste a strani spettacoli, si rassegna alle vi-

cende della fortuna; qui insulti, là bestemmie, viltà, infinite viltà, tradimenti, abbandoni : Napoleone beveva il suo calice amaro : e ciò che gli recò grandissimo piacere fu che entrato a Parigi il conte d' Artois, il governo provvisorio fu costretto a rimettere i suoi poteri nelle mani dei Borboni. Egli odia quel governo provvisorio, odia il Senato; spiega facilmente la causa dei Borboni, esalta il principio d' eredità sul quale riposa la loro fortuna; ma non perdona al Senato la sua decadenza. Per lui, sovrano irritato, non sono i senatori che traditori e felloni; quando gli vide cadere sentì un' intima soddisfazione; esclamò: « È toccato anche a loro, son contento ».

In quel meditabondo ritiro di Fontainebleau, la sua anima abbattuta fu un momento allettata da un fatto militare che rammentava i suoi grandi gazzettini. Il 10 aprile intorno a Tolosa, era stata data una di quelle battaglie la di cui fama strepitosa portava nelle più lontane contrade il nome francese; il maresciallo Soult difendeva da cinque mesi palmo a palmo le frontiere dei Pirenei; a Orthez era stato oppresso da forze superiori; quando la bandiera bianca già ondeggiava sopra Bordeaux, il maresciallo Soult compariva a Tolosa fermamente deciso a tentare una battaglia sotto le sue aquile; egli non aveva spezzato la sua spada come tanti altri. Perchè il maresciallo Suchet non aveva aiutato l' esercito dei Pirenei occidentali? era questa semplice gelosia? il suo cuore era stato gelato già dal pensiero dell' abbandono? come mai non rispondere all' invito d'un commilitone che vi chiama in nome della patria?

Il maresciallo Soult è giunto il 24 marzo nelle vicinanze di Tolosa; il suo defatigato esercito conta 27,000 uomini, egli si accampa e si trincera a poche leghe dalla città; lord Wellington impaziente di vittoria, si presenta dinanzi a quelle trincere, le esamina attentamente, le paragona alle sue linee di Torres-Vedras. Il 10 aprile, trista e gloriosa data per Tolosa, il cannone rimbomba; lord Wellington assale i Francesi trincerati sopra una linea di tre leghe. Il maresciallo Soult ha seco generali di prim' ordine, Clausel, d'Armagnac, Rey, Villate; Suchet è il solo che non l'abbia raggiunto. È una giornata d'evoluzioni; le perdite son considerevoli da ambe le parti, qualche linea francese cede all'assalto; la terra è coperta di morti. Il giorno dipoi, gli alleati sotto lord Wellington ricominciano la battaglia. Per tre giorni il maresciallo Soult difende intrepidamente il suo campo trincerato di Tolosa, non sgombra le sue posizioni che palmo a palmo, e dietro le nuove che gli giungono dei fatti di Parigi [1]. Questa battaglia, che prese il nome di Tolosa, è una delle più gloriose memorie del maresciallo Soult; ha dato luogo ad una fratellanza militare fra lui e il duca di

[1] Il maresciallo Soult fu l'ultimo ad abbandonare la causa di Napoleone. Ecco il suo atto di adesione:

« La nazione avendo manifestato il suo voto per la decadenza di Napoleone ed il ristabilimento sul trono dei nostri antichi re, l'esercito, essenzialmente obbediente e nazionale, deve conformarsi al voto della nazione.

« In conseguenza, in nome dell'esercito, dichiaro che aderisco agli atti del Senato conservatore e del governo provvisorio, riguardanti il ristabilimento di Luigi XVIII sul trono di San Luigi e di Enrico IV, e che giuriamo fedeltà alla Maestà Sua.

Dal quartier generale, Castelnaudry, 19 aprile 1814 ».

Maresciallo, Duca di Dalmazia.

Wellington. Qual maraviglia che due spade che sonosi notabilmente incrociate, ritengano quella stima reciproca che supera le passioni del momento per risuonare nei posteri? Napoleone all' udire il rapporto della battaglia di Tolosa riacquistò alquanto della fierezza del suo tempo passato; abbattuto dall'infortunio, rialzò un momento la fronte; vide esservi ancora fra i suoi qualche generoso. In mezzo alle vergogne e ai disinganni che lo circondano vede le sue bandiere illuminate ancora d' un poco di gloria.

Si, tutto era tristo a Fontainebleau come ai funerali d' un grand' Impero; coloro che gli rimasero fedeli vollero tutti accompagnarlo; che farebbero su quel territorio della Francia? essi non hanno veduto, non hanno conosciuto che il loro Imperatore. Non v'è per essi patria che con lui, non v' è Francia senza di lui; emigreranno per seguitarlo: nobile ed esaltata devozione è questa che spinge degli uomini fuori del loro paese, della loro famiglia, per seguire un principe un sovrano o per servire ad un principio! I vecchi soldati della sua guardia, aggruppati intorno a lui si offrono tutti di accompagnarlo; quel suolo non ha oramai più attrattive per loro; quell' aria sembrerà pesante ai loro polmoni. Napoleone chiede 400 uomini di buona volontà, ne avrebbe trovati 3,000 fra quei vecchi granatieri.

Ecco il momento solenne: ecco i commissari scelti per accompagnare l' Imperatore decaduto fino all' isola dell'Elba; il generale russo conte di Schouwaloff, il generale austriaco Koller, il colonnello inglese Campbell ed il generale prussiano Waldebourg: i loro modi son rispettosi, debbono secondo le istruzioni dei loro governi trattare Napoleone di Maestà

come sovrano e imperatore; prendono i suoi ordini per la partenza, e Napoleone sceglie la mattina del 20 aprile. Nella notte altri abbandoni addolorano la sua anima; non si aspetta neppure la sua partenza; fino il mammalucco Rustano lo lascia; il mussulmano crede alla fatalità, per lui l'Imperatore è caduto, tutto è finito.... Napoleone s'è rassegnato al suo destino; corre voce che siasi voluto avvelenare; si assicura fino che abbia preso la bevanda di Cabanis; egli resistè al veleno come Mitridate; ignorasi se ciò sia vero o sia una cronaca di un servitore troppo zelante.

Il 20 aprile, alle 10 della mattina, Napoleone sostenendosi al braccio del general Belliard, scese la scalinata del Caval-Bianco, del vecchio castello di Fontainebleau; portava la divisa dei cacciatori della guardia; la sua figura era divenuta più rotonda, aveva le carni pendenti, grosse le gambe. All'improvviso si dirige rapidameate verso la sua guardia ordinata in battaglia. I commissari delle potenze in gran gala lo seguono; contemplano tutti quest'uomo straordinario; il colonnello Campbell vedevalo per la prima volta.

I vecchi granatieri gli presentano le armi. Ha al fianco Maret segretario di Stato, dolentissimo (è un omaggio che bisogna rendere alla sua fedeltà), il general Belliard, i colonnelli Bussy, Montesquiou, de Turenne, ufficiali di stato maggiore, che non l'hanno abbandonato nel suo infortunio; fra essi brillano anche due ufficiali pollacchi. Napoleone si avanza, mentre i cavalli di posta nitriscono sollevando impazienti la polvere col piede vigoroso. Accenna di voler parlare; segue un profondo silenzio, ed ei disse

queste ultime e solenni parole: « Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati della mia vecchia guardia, addio. Nei venti anni che siete stati sotto il mio comando son rimasto contento di voi, vi ho sempre trovati sulla via della gloria. Le potenze alleate hanno armato l'Europa tutta contro di me; una parte dell'esercito ha tradito i suoi doveri, e la Francia ha ceduto ad interessi particolari. Con voi e coi valorosi che mi son rimasti fedeli, avrei potuto mantener qui la guerra civile per tre anni; ma la Francia sarebbe stata infelice, il che è contrario allo scopo che mi era proposto. Io doveva dunque sagrificare il mio interesse personale al suo benessere, e l'ho fatto. Siate fedeli al nuovo sovrano che la Francia si è scelto; non abbandonate questa cara madre troppo lungo tempo infelice! Non compiangete la mia sorte; io sarò felice sempre quando saprò che lo siate voi. Avrei potuto morire, nulla sarebbe stato più facile, ma no, io seguirò sempre la via dell'onore: scriverò quello che avete fatto. Non posso abbracciarvi tutti, ma abbraccerò il vostro capitano. Venite, generale (abbraccia il generale Petit). A me la bandiera (l'abbraccia). Aquila diletta, che questi miei baci abbiano un eco nel cuore di ogni valoroso! Miei figli, addio! addio, miei prodi! Circondatemi un'altra volta! »

Pronunziate queste parole, fa qualche passo verso l'aquila del 1.° reggimento della guardia, il general Petit la prende colla mano tremante e la presenta di nuovo all'Imperatore. Regna all'intorno un profondo e tristo silenzio. Napoleone stringe di nuovo al seno il general Petit e bacia quella bandiera tricolore tutta in brani, che gli pende sul capo e gli ombra la fronte. I vecchi soldati piangono come

bambini abbandonati; ma i loro occhi brillano sempre attraverso quel pianto che inonda le loro guance rugose; par che dicano: « Cesare, la tua fortuna non è finita: ti aspettiamo sempre, perchè i tuoi funerali debbono essere i nostri; abbiamo una vendetta da compiere contro il nemico; bisogna che cadiamo sul campo di battaglia, che il nostro sangue macchi un' altra volta il tuo funebre lenzuolo. Addio, Cesare, Addio! » Su quelle brune facce già leggevasi la speranza dei Cento Giorni, la luttuosa storia di Waterloo.



INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME X.

FINE DEL X. ED ULTIMO VOLUME.